

L'INIZIATIVA IN GUERRA



Uno degli argomenti, che è spesso e volentieri molto discusso nei nostri reggimenti, è quello dell'iniziativa ed i pareri differenti non son pochi. Alcuni trovano che le prescrizioni regolamentari non sono interpretate nel senso più ampio della parola, e per conseguenza che essi non godono di quella libertà d'azione che sarebbe loro necessaria. Altri invece osservano che la libertà d'azione concessa dai regolamenti è forse soverchia e può condurre in pace e in guerra a gravi inconvenienti. Qual'è la causa di opinioni così disperate? È difettoso il principio dell'iniziativa, o si mettono male in pratica le norme regolamentari che lo consacrano? È vero che se si avessero alla testa di un esercito moderno uomini come Fabio, Alessandro, Cesare, Federico, Napoleone, si potrebbe rinunciare con vantaggio all'iniziativa di tutti i capi in sott'ordine?

La quistione non è semplice e va studiata con calma e in modo affatto obbiettivo; ciò che ho tentato di fare col presente lavoro senza nessuna pretesa, nè d'inventare nulla di nuovo, nè tanto meno di parlare *ex cathedra*, ma fondando le mie modeste considerazioni sull'interpretazione logica dei nostri regolamenti e sull'opinione di autorevoli scrittori militari come il Lewal il Dragomirow, il Blume; e tenendo pur conto delle idee un po' radicali, espresse da altri autori, noti nella letteratura militare, come il generale Woide, da una parte, che vuole l'iniziativa più assoluta, dall'altra lo Scherff, e scrittori degli annali del Löbel, che la vorrebbero presso che annullata, specie sul campo tattico.

Il lavoro a me è stato utile; spero che di qualche utilità possa anche riuscire per quelli dei miei colleghi che non ebbero agio od occasione di occuparsi un po' a fondo dell'argomento.

..

L'azione del comando in guerra, pur essendo importantissima, indispensabile, non basta per provvedere a tutto di fronte alla grande estensione di terreno che occupano le masse enormi di combattenti che ora entrano in lotta, anche nell'ipotesi favorevole di avere una mente eletta alla testa dell'esercito.

Ai tempi di Federico la piccolezza degli eserciti e l'impiego esclusivo di forme di combattimento in ordine chiuso facilitavano il dominio della volontà di un solo. Non occorre che truppe disciplinate, valorose, ben istruite e fiduciose nel gran re, il cui alto ingegno faceva il resto.

Napoleone pure, sebbene non sempre con pari fortuna, riuscì a veder tutto e a regolare personalmente i più minuti particolari delle sue masse combattenti, favorito dal suo intelletto potente, e dalla sua attività veramente straordinaria. È vero che ai suoi tempi l'ordine sparso, nato con le guerre della rivoluzione, aveva mutato non poco le condizioni del combattimento, dando ad ognuno l'opportunità di manifestare, nella cerchia dei suoi compiti, criterio, forza morale ed attività propria. Ma un po' le difficoltà di metterlo bene in pratica, un po' le considerazioni della lotta vicina fecero sì che il combattimento dei cacciatori fu ristretto, sia allora come dopo, negli eserciti ben addestrati, a preparare e sostenere soltanto la lotta delle unità in ordine chiuso. L'azione decisiva si aspettava sempre dalle masse di battaglioni in ordine chiuso.

Solo dopo la scoperta della rigatura e delle armi a retrocarica, si cominciarono ad apprezzare i grandi vantaggi dell'ordine sparso per fare uso efficace delle proprie armi e diminuire gli effetti del fuoco nemico. Si cominciò d'altra parte anche a capire che per trarre profitto da questi vantaggi

occorreva un'istruzione individuale, che permettesse ad ognuno di diventare parte autonoma del tutto.

I Tedeschi, a onor del vero, furono i primi a capire la importanza delle nuove esigenze e lo spirito d'iniziativa che era stato sempre molto coltivato negli alti gradi della loro gerarchia militare, incoraggiato e guidato dai superiori penetrò fino nei più giovani elementi del corpo degli ufficiali. La campagna del 70-71 ne fa splendida fede.

Dopo l'ultima guerra sono cresciuti straordinariamente gli eserciti; nuovi perfezionamenti sono avvenuti nelle armi da fuoco: la polvere senza fumo, la ripetizione, il piccolo calibro, il cannone a tiro rapido.

L'ordine sparso si è affermato come fondamento incrollabile del combattimento di fanteria. Anche ammesso che in una guerra futura abbiano pratica attuazione le nuove tendenze che si manifestano da qualche anno a questa parte verso una tattica lineare, si tratterà sempre di lotta sostenuta da masse, stormi di cacciatori.

Tutto questo porta una mutazione essenziale nelle relazioni di tempo e di spazio in guerra e rende insostenibile l'ufficio del comando, se non si ammette che una sana, intelligente iniziativa animi tutti i gradi della gerarchia.

L'iniziativa, seguendo così un naturale sviluppo storico, ha finito col diventare un vero principio di guerra; è stata accolta come tale in quest'ultimo decennio dai regolamenti d'istruzione e di tattica di quasi tutti gli eserciti, la sua importanza è evidente né si richiedono molte parole per dimostrarlo.

Nel combattimento infatti è già a grande distanza dal nemico che le colonne di fanteria saranno obbligate dal fuoco d'artiglieria a schierarsi. Da questo momento in poi i comandanti di battaglioni, che una volta li conducevano colla voce fino addosso al nemico, non potranno guidare le loro compagnie, staccate l'una dall'altra, che inviando ad esse degli ordini.

Entrando nella zona del fuoco di fanteria, forse a 1000 metri dal nemico, bisognerà lasciare indietro i cavalli.

L'aiutante maggiore potrà ancora conservarlo ma presto dovrà anch'egli abbandonare questo rapido mezzo di trasmissione degli ordini.

Per le distanze richieste dalle gittate a radenza dei tiri nemici, gli ordini se pur giungono ai comandanti di compagnia in prima linea, arriveranno tardi, ed il doppio del tempo occorrerà perché i loro quesiti abbiano risposta. Spesso il momento favorevole d'agire potrà allora essere già trascorso.

Così l'influenza che possono esercitare i capi sull'andamento del combattimento in prima linea si restringe agli ordini dati alle truppe prima che entrino nella zona del fuoco ed a quelli per impegnare le riserve a tempo più o meno opportuno.

Nel resto quasi tutte le decisioni saranno prese dagli ufficiali in prima linea, specie dai comandanti di compagnia. E il comando in capo come può fare a regolare tutti i particolari di combattimento di masse d'armati, sopra un campo di battaglia di parecchi chilometri? Né si può pretendere che esso dia preventivamente tutte le disposizioni per quello che può succedere, non sapendosi quasi mai ciò che farà il nemico e mancando spesso fra l'altro anche la cognizione del terreno, sul quale si dovrà operare.

I comandanti sott'ordine dovranno perciò essere educati ad agire d'accordo ed energicamente per conseguire quegli scopi che il comando in capo avrà loro indicati con chiarezza e precisione.

E nel campo delle operazioni non è meno necessario che il comando sia coadiuvato intelligentemente dai suoi organi sottoposti e liberato dal grave pensiero che questi non siano in grado di superare le difficoltà che loro si presentano nelle vicende di una campagna.

Si pensi alle difficoltà di vettovagliare e provvedere di munizioni centinaia e centinaia di migliaia d'uomini e si rifletta a ciò che avviene alle loro spalle, se mentre marciano in masse separate in una data direzione essi debbano eseguire un cambiamento di fronte, come avvenne nella foresta

d'Argonne ai Prussiani prima della battaglia di Sedan, per concentrarsi poi e combattere per intere giornate. Il genio del comandante non potrà certo provvedere né alla fame, né alla mancanza delle munizioni, e il volo dei suoi pensieri sarà arrestato, se i centri di comando e amministrativi dipendenti non siano convenientemente disarticolati e siano impacciati a risolversi ed agire di propria iniziativa nei momenti difficili.

Il generale Woide dell'esercito russo, fra gli autori più notevoli che inneggiano all'iniziativa, ha scritto nella sua opera importantissima: *Cause delle vittorie e sconfitte nella guerra del 1870*: (1) « In realtà i Tedeschi devono il loro « risultato allo spirito d'iniziativa straordinario che animò « i comandanti di ogni grado sia sul campo di battaglia come « fuori di esso ». Asserzione veramente un po' assoluta, perché in essa viene trascurata la parte che indubbiamente ebbero nelle vittorie dei Tedeschi, la genialità del comando in capo, l'eccellente organizzazione ed istruzione delle truppe, il morale alto col quale esercito e nazione, sostennero quella lotta gigantesca. Il generale russo però precisa meglio le sue idee, in altra sua opera, che può considerarsi come complemento della precedente, sull'influenza esercitata dall'iniziativa sul sistema di comando in guerra, (2) e viene alla conclusione, che condizione prima dell'iniziativa debba essere una razionale distribuzione del lavoro.

Altri obiettano che l'esempio dei Tedeschi nel '70 non possa servire di norma assoluta. Essi osservano p. es. che se Bazaine avesse usufruito opportunamente delle sue forze superiori a Vionville, se Mac-Mahon a Wörth, avesse contrattaccato e distrutto il V corpo prussiano prima che ricevesse sufficienti rinforzi, se Frossard a Spicheren fosse stato sostenuto a tempo dalle divisioni francesi del III corpo a lui

(1) *Die Ursachen der Siege u. Niederlagen im Kriege 1870*. Traduzione tedesca del maggiore von KLINGENDER di stato maggiore, Berlino 1894. Mittler u. Sohn.

(2) « *Die thalächliche Bedeutung der Selbständigkeit für das Befehlssystem im Kriege* » von K. Woide Generalleutnant im kaiserlichen russischen Generalstab. Traduzione tedesca del tenente SCHUBT. *Neue militärische Blätter*, 1896.

vicine, ed avesse attaccato, se Bazaine il 18 agosto '70 avesse impegnato le sue riserve dove occorreivano, allora i Tedeschi avrebbero senza dubbio pagato a caro prezzo la loro iniziativa.

Ma a queste obiezioni si può osservare che fu appunto l'iniziativa dei Tedeschi quella che paralizzò l'esercito francese ed i suoi capi, impedendo a questi di dare quelle disposizioni che potessero danneggiare i loro avversari.

Quanto furono potenti le impressioni morali prodotte dall'iniziativa tedesca lo dimostra meglio d'ogni altro il contegno del generale Ladmirault, il quale dopo avere facilmente respinto l'eroico attacco della brigata Wedel rimase inattivo col suo corpo quasi intatto e in seguito cercò di giustificarsi dicendo che fu trattenuto dalle straordinarie masse nemiche che egli immaginava d'avere a fronte. Masse che egli vedeva attraverso la sua fantasia, poichè in realtà non aveva dinanzi che deboli forze. Ma l'azione risoluta dei Tedeschi aveva offuscata la sua mente e la sua vista ed egli scorgeva un pericolo dieci volte maggiore.

E nell'esame degli avvenimenti di una guerra bisogna pur tener conto delle impressioni alle quali sono esposti gli animi dei combattenti, poichè in realtà l'importanza dei fattori morali in guerra supera quella di tutti gli altri, ed un nemico intimidito è già battuto per metà. Nel § 110 del nostro *Regolamento di servizio in guerra*, questa idea è espressa felicemente nei seguenti termini: « La sera di una battaglia « non vi è spesso altra differenza fra il vincitore ed il vinto « all'infuori di questa: che da una parte non si è perduta « la fiducia nella vittoria, mentre dall'altra è venuta meno. »

E su per giù la stessa idea che ebbe Maurizio di Sassonia quando scrisse: « Una battaglia è perduta quando la si crede « perduta. »

Senza dubbio prima condizione della vittoria sta nella propria forza e nel modo di servirsene e per conseguenza bisogna ben apprezzare le qualità dell'avversario per poter fondare le decisioni da prendersi sopra un rapporto favorevole fra le forze che s'impegnano e il risultato da otte-

nersi. Ammesse uguali le altre circostanze la stessa decisione riesce contro un avversario e naufraga con gravi perdite dinanzi alla tenacia ed alla valentia di un altro. Ma questo non toglie nulla all'importanza dell'iniziativa e quale parte essa ebbe nelle vittorie dei Tedeschi lo dimostrano tutti i fatti d'arme della campagna dell'70-71, specie le prime quattro grandi battaglie combattute contro l'esercito imperiale francese, eccellente sotto molti rapporti, ma con capi privi di qualsiasi spirito d'iniziativa.

Che l'iniziativa non possa essere illimitata si comprende da ognuno. Il comandante in capo non può in nulla restare estraneo alla condotta del combattimento; e perchè abbia intera libertà di decisione, dev'essere ben certo che i suoi ordini siano eseguiti con puntualità ed esattezza. Se ognuno volesse agire secondo la propria fantasia, allora il comandante non potrebbe più contare su nulla.

Un concetto eccellente può allora diventare mediocre ed anche funesto. La prima condizione d'esistenza dell'iniziativa, se si vuole in guerra assicurare l'azione concorde delle forze, sta nel severo mantenimento dei rapporti di subordinazione. Più le masse sono grandi, più è indispensabile il concorso degli sforzi e più s'impone il rispetto alla disciplina e alla subordinazione.

Il generale Dragomirow esprime molto bene questo concetto con le seguenti parole:

« Il carattere distintivo per adempiere il servizio militare « consiste nell'eseguire gli ordini con puntualità e prontezza « sulla base di una devozione illimitata e col concorso della « più attiva azione dell'intelletto. Sono queste condizioni « indispensabili in guerra, poichè il successo dipende dal con- « corso unanime delle masse nell'esecuzione del pensiero e « della volontà di un solo. »

In che cosa consiste dunque una sana, conveniente iniziativa, che rispettando la subordinazione, possa assicurare al

comandante in capo il concorso intelligentemente autonomo dei suoi comandanti in sott'ordine?

Il generale von Blume, in una sua opera veramente notevole sull'argomento (1), dice: « L'iniziativa dei comandi in sott'ordine è ristretta obbiettivamente dal fatto che ogni loro autonomia deve servire al conseguimento degli scopi, che scaturiscono dalla situazione generale e soddisfare l'esigenza, quasi sempre assoluta, di agire d'accordo con altre forze combattenti; soggettivamente è limitata dalla capacità degli inferiori ad agire in modo indipendente ».

Che ogni autonomia debba corrispondere alla situazione generale, e servire allo scopo della guerra, sembra naturale. La difficoltà però sta nel mettere in pratica questo principio semplicissimo. Spesso è difficile giudicare esattamente la situazione generale e scegliere le misure che meglio si convengono quando forze fisiche e morali siano state cimate da marce lunghe e faticose, da privazioni d'ogni genere, dall'eccitamento dell'azione guerresca. Ancora più difficile è assumersi la responsabilità di fare quello che si è riconosciuto per giusto. A

Anche nel caso più semplice di unità inquadrata l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine che può solo manifestarsi nella lotta in prima linea, deve soddisfare esigenze d'ordine elevato. È vero che gli scopi, ai quali si deve mirare sono indicati dalla situazione che si ha sott'occhio o dagli ordini o incarichi ricevuti dai superiori; è pur vero che in massima i mezzi per raggiungerli sono forniti dal regolamento; ma intanto ai comandanti in sott'ordine spetta la scelta fra mezzi diversi, il sapere adattare le forme regolamentari alle circostanze che si presentano, il saper cogliere il momento per agire, tenendo conto del contegno e delle disposizioni del nemico, il saper scorgere circostanze favorevoli per conseguire scopi, che pur sorpassando l'incarico ricevuto, siano

(1) *Selbstthätigkeit der Führer im Kriege*. V. Blume, general der Infanterie zd. Beiheft zum *Militär Wochenblatt*, 1896, Zehntes Heft.

in armonia con la situazione generale. E tutto questo evitando qualsiasi sparpagliamento di forze, per mantenere salda la coesione dell'unità maggiore, nella quale si è inquadrati e concorrendo così a che quest'ultima agisca con unità di sforzi e di direzione.

Dove si corre meno pericolo di sparpagliare le forze è senza dubbio nella difensiva e il campo dell'iniziativa diminuisce. Le truppe che combattono in prima linea non hanno che a sostenersi nelle posizioni loro assegnate ed al criterio dei capi presenti è lasciato soltanto l'impiego conveniente delle forze tenute indietro, sia per rafforzare la prima linea sia per contrattacco.

Nell'attacco invece l'iniziativa dei capi vuol essere maggiore. Se si considera l'attacco di una brigata di fanteria, in genere viene assegnato a ogni reggimento il suo obbiettivo d'attacco a meno che la posizione nemica non presenti obbiettivi diversi, in direzione e situazione appropriate, nel qual caso uno dei reggimenti dovrà di necessità seguire il procedimento dell'altro oppure accodarsi a quest'ultimo.

Analogamente i comandanti di reggimento assegnano ai battaglioni i loro compiti oppure prescrivono ad un battaglione la direttrice d'attacco ed agli altri di regolarsi sul primo. Tutto il resto per l'esecuzione dei compiti affidati è in sostanza lasciato ai fondamenti di battaglione. Momento pericoloso nell'attacco è quando ottenuto la superiorità del fuoco, si debba passare all'assalto della posizione nemica. L'ordine per l'assalto sarà dato dal comandante in capo delle truppe d'attacco, facendo prima avanzare le schiere posteriori sulla linea dei cacciatori. Però l'assalto può anche essere iniziato dalla linea dei cacciatori, nella quale i successi conseguiti sono meglio giudicati e più celeremente utilizzati. Chi prenderà la decisione? Chi darà l'impulso? Senza dubbio un'azione intempestiva di singoli comandanti in sott'ordine può avere gravi conseguenze e compromettere il risultato generale, come non di rado avvenne ai Tedeschi stessi nell'ultima campagna. È chiaro perciò che potrà permettersi d'iniziare l'assalto solo chi ritenga con fondamento di

trascinare con sé forze sufficienti per spazzare la resistenza del nemico.

In un simile momento di massima tensione per giudicare esattamente la situazione propria e quella del nemico occorrerà altrettanto criterio quanto grande energia per risolversi.

Altro momento difficile è quando le truppe attaccanti giungono sulla posizione nemica. Esse si sono frammischiate, le unità tattiche sono sciolte, gli uomini sono esauriti o straordinariamente eccitati, gli ufficiali di qualsiasi grado non possono aver dominio che su quelli a loro prossimi. Intanto il movimento va ancora guidato, poichè l'assalto non va continuato oltre il limite voluto, spettando ai riparti che seguono di ricostituire saldamente le unità, per quanto lo consente la foga del momento e di prendere le disposizioni difensive occorrenti per opporsi a contrattacchi del nemico. Non è possibile risolvere bene tali compiti se i comandanti in sott'ordini d'ogni grado non sappiamo agire con criterio ed in modo autonomo.

Nei combattimenti d'incontro le esigenze alle quali deve soddisfare l'iniziativa dei capi crescono ancora. Si tratta di guadagnare la precedenza sul nemico, di non agire prima di quando sia nell'intenzione del comandante in campo, e di mantenere salda la coesione di tutte le forze nello sviluppo dell'azione, evitando qualsiasi ritardo nell'esecuzione dell'attacco. Tutto ciò può conseguirsi soltanto con comandanti in sott'ordine di criterio, energici e risoluti.

Fuori del combattimento solo i comandanti di grandi unità o di quelle isolate con missione speciale possono trovarsi nel caso di prendere decisioni importanti di propria iniziativa. Un corpo d'armata per esempio e in date circostanze anche una divisione utilizzano in guerra, quando sia possibile, parecchie strade per marciare più comodamente e schierarsi più celeremente.

Il comandante in capo seguirà una delle colonne e quindi le sue relazioni con le altre, siano le truppe ferme o in marcia, richiederanno tempo, donde nasce la necessità di lasciare alle dette colonne una certa libertà d'azione. E così alle unità che

agiscono isolatamente si possono dare prescrizioni solo nei limiti delle previsioni che si possono fare all'atto che esse vengono staccate oppure, quando sia possibile, sulla base delle informazioni che esse manderanno, ammesso bene inteso che gli ordini possano arrivare loro in tempo.

Considerazioni quindi di tempo e di spazio danno in ogni caso il limite minimo dell'iniziativa di cui abbisognano i comandanti di grandi unità come di quelle isolate.

(Continua)

ALFREDO CASELLA
maggior d'artiglieria

LA GUERRA IN VALLE DI DORA RIPARIA

NEGLI ANNI 1794 E 1795 (1)

In un periodo di 170 anni, cioè dal 1700 al 1870, la dichiarazione di guerra solo dieci volte ha preceduto l'inizio delle operazioni, mentre in 110 altre riprese differenti le aggressioni sono state commesse senza alcuno avviso preventivo (2).

Questa statistica è più che sufficiente a dimostrare la suprema necessità di stare vigilanti e preparati alla guerra di montagna, per condurre la quale le comuni cognizioni professionali e la pratica della zona non bastano, ma occorre aggiungervi anche la conoscenza delle operazioni militari che la ebbero per teatro.

Un ben inteso corredo di notizie storiche, mentre guida nello apprezzamento delle posizioni, facilita la soluzione dei problemi di attacco e difesa, fornisce una serie di dati positivi e concreti di grande aiuto nella compilazione dei dispositivi; riesce quindi di somma utilità a tutti gli ufficiali destinati ad operare in montagna, qualunque ne sia il loro grado.

Così ad esempio, se il subalterno comandante di un posto avanzato ricorda che la posizione a lui confidata fu altra volta attaccata dalla tale o tal'altra direzione, con il favore

(1) Servirono alla compilazione del presente studio i volumi del MORRIS e KARRS, *Champagnes dans les Alpes. Les mémoires sur la guerre des Alpes, tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel*. — PINELLI, *Storia militare del Piemonte*, e per la determinazione della forza, dislocazione ed altri particolari delle truppe piemontesi, i documenti esistenti negli Archivi di Stato, appartenenti all'antico Ufficio del soldo; nonché memorie orali e scritte raccolte nei villaggi di Val Dora.

(2) *Revue Militaire de l'Étranger*, n. 611, anno 1884.

di questa o quella circostanza; vedrà queste memorie venirlo istintivamente a rinfrancare nell'istanti di perplessità, suggerendo ciò, ove gli occorra al suo criterio militare, quale lato del fronte per debolezza o per tradizione, può allettare il nemico a rinnovare le passate imprese.

Similmente, il comandante di maggiori forze, ricordando che questo o quel colle, ora abbandonato dal traffico per l'apertura di più facili vie, dette già il passo a colonne numerose, non dimenticherà di munirlo nella difesa e di servirsene nell'attacco. Sceglierà le posizioni che altra volta valsero ad arrestare il nemico, e diffiderà dello apparente valore di altre, additate quale imprendibili. Imiterà i dispositivi che in condizioni simili alle sue assicurano già il possesso della regione, sfuggirà gli errori da altri commessi in quegli stessi luoghi, e che condussero alla disfatta.

In momenti critici, sotto il peso di responsabilità schiacciati, può venir meno ad alcuno la facoltà di improvvisare uno schieramento razionale. Un ricordo storico, uno schema, che sorga in quell'istante dal fondo della memoria, è sufficiente ad orizzontare la mente e a por termine alla indecisione.

La necessità di conoscere la storia militare della regione dove si combatte, parve così grande ed urgente al Comitato di salute pubblica, durante le guerre della rivoluzione francese, da spingerlo a decretare la distribuzione a tutti, dai generali ai soldati, combattenti sulle Alpi di un opuscolo intitolato:

Memoires, situation et details des vallées de la France, le long des grands Alpes, dans le Dauphiné et la Provence, et de celles qui descendent des Alpes en Italie, depuis la Savoie, jusqu'à celle de Saint Etienne du comté de Nice (1).

Non sarà quindi superfluo questo nuovo e breve studio, inteso ad esaminare alcuni episodi di guerra, che ebbero per teatro la importantissima valle della Dora Riparia, durante gli anni 1794 e 1795 e rimasti in ombra per la fama

(1) Stampato il 29 Germinale, II anno della rivoluzione (9 aprile 1794) a Grenoble. — Ristampato nel 1894 per cura di Antonio Carré, della stamperia Dauphinaise.

a cui si innalzarono le operazioni che contemporaneamente si compivano sulle Alpi marittime.

In questa speranza mi permetto presentare ai camerati una serie di piccole imprese, altrettanto interessanti quanto lo possono essere le sapienti elaborazioni di un magistrale piano di campagna; giacchè nella guerra di montagna sono le operazioni di dettaglio, i successi parziali e giornalieri, meno clamorosi delle grandi battaglie, ma altrettanto commendevoli per lo spirito di coerenza, di costanza, di iniziativa che esigono, quelli che conducono al successo (1).

*
**

L'abbandono della Savoia e del Nizzardo nel 1792, la ripresa offensiva del 1793, che parve un momento ripiantare la croce sabauda sugli antichi confini, sono fatti noti, come del pari è conosciuta la ritirata eseguita al giungere dell'inverno di quell'anno dalle armi piemontesi dietro la displuviale alpina, nel versante italiano.

Di guisa che, limitando il nostro esame agli avvenimenti degli anni 1794 e 1795 nella regione della Dora Riparia, ed in quelle limitrofe della Duranoe e dell'Arc, la situazione dei belligeranti alla primavera del 1794 potrà delinearsi, in massima, come la seguente:

Francesi. — Nel *Delfinato* e più propriamente nel *Brianzone* stava il nerbo della brigata Valette (1^a divisione Pellaprá) con 4 battaglioni (2) e due compagnie di artiglieria a Briançon. Un altro battaglione era ad Embrun e due altri si trovavano rispettivamente a Gap e Mont-Dauphin.

Nella *Moriana* stava la brigata Gounion (2^a divisione Dours) con il quartiere generale e 3 battaglioni a San Jean

(1) KELLERMAN. — *Relazione al comitato di salute pubblica sulle operazioni in Tarentasia ed in Moriana durante il mese di settembre 1793.*

(2) 1^o battaglione del 2^o reggimento leggero uomini 800 circa.

1 ^o	guardie nazionali assoldate	300
5 ^o	des Côtes Maritimes	300
3 ^o	del Giura	800

de Maurienne, (1). Due battaglioni a Modane (2) con distaccamenti a Bramans, un battaglione a S. Michel (3).

Queste truppe davano guardie a tutti i colli, cominciando da quello del Mays in valle di Ripa, sino a quello di Étache nel vallone di Rochemolles. Nella valle dell'Arc, le truppe avanzate a Bramans si limitavano a pattugliare verso l'altipiano del Cenisio.

I battaglioni francesi differivano grandemente tra loro, nella forza che variava da 300 a 1000 uomini, nella origine, cioè se formati con volontari, con requisiti o con soldati dell'antico esercito, nelle qualità, nell'arredamento.

I battaglioni, un tempo appartenenti all'esercito permanente, erano composti da gente disciplinata, dotata di alto spirito militare, ed ottimamente inquadrata da elementi tratti dai sottufficiali, che vantaggiosamente avevano sostituiti gli ufficiali emigrati.

I battaglioni volontari erano in origine pessima truppa, con ufficiali eletti dalle compagnie, senza autorità alcuna.

La selezione dei peggiori elementi, avvenuta per diserzioni, malattie, morti, condanne ecc. migliorò assai questi battaglioni, che nel 1794 avevano acquistata discreta solidità.

I battaglioni di requisizione composti a mezzo di arruolamento forzato, eseguito con decreto dei rappresentanti del popolo, portavano il nome del dipartimento ove si reclutavano. In complesso buona truppa, inquadrata con graduati dell'esercito permanente, si comportava assai bene al fuoco.

Due anni di guerra sulle Alpi avevano agguerrito i battaglioni francesi e loro data una resistenza alle fatiche rimarchevole, famigliarizzandoli con il clima ed il paese.

L'*amalgama*, cioè la fusione dei battaglioni delle tre origini, dando alle vecchie truppe la scioltezza e l'entusiasmo

(1) 2^o battaglione dell'Haute Loire uomini 800 circa

1^o " Légion des Alpes " 800 "

1^o " Franc de la République " 800 "

(2) 1^o battaglione des Alpes " 800 "

1^o " Grenadiers de Paris " 800 "

(3) 1^o battaglione del 33^o reggimento di linea " 800 "

dei volontari, ed a questi la saldezza ed il sentimento militare di quelli, formò un tutto omogeneo, veramente temibile (1).

Gli ufficiali, usciti in gran parte dal seno della truppa, erano in massima giovani, ed amati dai soldati, con i quali dividevano fatiche e privazioni, su di essi primeggiavano effettivamente per virtù militari. In poco tempo erano divenuti esperti nella condotta di operazioni di montagna ed aguzzava loro l'ingegno il timore delle pene che colpivano egualmente e severamente l'inabile, come lo sfortunato.

Nessuno impaccio di traini, di salmerie, di tende, di stati maggiori numerosi, con relativo servitorame, appesantiva quelle truppe; chè il vitto frugale, lo scarso vestiario, l'abituale accantonare, liberava così dal pedantesco intervento di una complicata ed invadente amministrazione. Supplivano alla penuria ed alle deficienze d'ogni genere, la energia indomabile dei capi e la naturale ingegnosità francese.

Piemontesi. (2). — Nella valle di Dora Riparia i Piemontesi avevano radunato 17 battaglioni, appartenenti a reggimenti stranieri, nazionali o provinciali, con 24 centurie di milizie (3).

Comandante era il maggior generale barone Chino, che alloggiava in Susa con 8 battaglioni; i rimanenti fornivano le guarnigioni dei forti di Exilles, della Brunetta e di Fenestrelle e le truppe di copertura nelle zone avanzate.

Nella *conca di Bardonecchia* comandava il tenente colonnello Montoux che aveva alla sua dipendenza un battaglione granatieri alloggiato a Millaures, due pezzi con qualche

(1) Votata il 19 nevoso, anno II della Repubblica (8 gennaio 1794).

(2) Per le operazioni esaminare la carta al 50,000 dell'Istituto geografico militare.

(3)	3 battaglioni Bachman (svizzeri).	uomini	700
	1°, 2°, 6°, 7°, 10° 4° battaglione granatieri	*	2100
	3 battaglioni reggimento Genevois (francese)	*	700
	2 " " Moriana (provinciale)	*	700
	1 " " Ivrea (provinciale)	*	400
	1 " Zimmermann (svizzero)	*	400
	2 " Royal Allemand (tedesco)	*	800
	1 " di guarnigione	*	350

artiglierie in batteria al vecchio castello di Bramapane e tre centurie di milizie.

Di queste centurie (3) una compagnia stava a Melezet, con guardie al Pian del Colle, a Grangie di Valle Stretta, alla Croce della Mulatera, alla Grangie della Rhô, alle Tre Croci. Una seconda compagnia occupava Rochemolle, con posti a Plan Premier ed alle Grangie d'Étache; una terza compagnia stava a Beaulard, con guardie alla Madonna della Sanità ed alla Croce di S. Giuseppe. Le rimanenti tre compagnie di milizia, accantonavano in Bardonecchia.

Nella *conca di Oulx* eravi un battaglione di fanti a presidio della città, un battaglione di fanti a Salbertrand, ed una compagnia di milizia a Deserts, con posti alla Croce Gardial, ed alla croce del Vallonetto. Non risulta il nome del comandante di queste truppe.

Nella *conca di Cesana*, agli ordini del cavaliere d'Allemagne, stava un battaglione granatieri a S. Sicaire, con una compagnia distaccata a Cesana e tre compagnie di milizie. Di queste, una alloggiata alla Tronca, con posti a Gorgia; la seconda stava a Beusson, con guardie a Chabaud, Grangie-Servières e Saigues-Lougues, la terza accantonata a Cesana, con guardie a Grangie Réfugé, al bosco di Chaberton, alla Rocca di Aglière.

Il Moncenisio era tenuto da circa 1500 uomini, presi da tutti i battaglioni, per guernire le opere di fortificazioni colà costruite.

Facevano parte di questo presidio oltre a qualche artiglieria, quattro centurie di milizia savoiarda. Esse davano guardie avanzate a Lanslebourg, Lanslevillard, ed alle Grangie Savine.

Nella *valle del Chisone*, il presidio di Fenestrelle staccava un battaglione a Sestrières, e le milizie del Prigelato si davano il cambio al colle delle Finestre, mentre le centurie valdesi guernivano l'Albergian, il Piz, il Bet e gli altri colli della vallata.

(3) Una centuria di milizia era composta di due compagnie di circa 50 uomini l'una.

Le truppe piemontesi erano ottimamente disciplinate, sobria, resistenti alle fatiche. Esse conservavano alto il morale, malgrado i rovesci degli anni antecedenti, che avrebbero disanimata qualunque altra truppa.

Rigide, impacciate, pesanti erano le forme di combattimento alle quali le avevano abitate ad imitazione delle prussiane e da esse non sapevano sciogliersi neppure in montagna.

Disadatto era l'arredamento alle regioni ove dovevano operare, insufficiente e scarso il cibo, fiscale, tormentosa, nemica di ogni novità l'amministrazione. Basti dire che solo alla fine del 1795, ossia dopo quattro inverni che le truppe avevano passato sulle Alpi, si distribuì ad alcuni battaglioni un cappotto, ma così pesante da impedire la marcia. Gli altri corpi ricevettero invece una specie di spolverina in tela bianca ed azzurra che distribuita ai soldati, mancò poco producesse un ammutinamento.

Gli ufficiali dell'esercito sardo appartenevano in totalità alla nobiltà, imbevuti dei pregiudizi della loro casta, vivevano appartati dal soldato, che non avvicinavano se non alle esercitazioni, ed al combattimento.

Valorosi, pagavano magnificamente di persona e con ciò credevano d'aver soddisfatto al loro dovere. Ligi al sovrano come lui erano adoratori del gran Federico; sdegnarono perciò le operazioni di montagna, che gli obbligava a cercar nuove forme di combattimento e soprattutto *a marciare a piedi*, come semplici ufficiali delle milizie. Questa avversione, non ultima causa dei rovesci subiti, traeva origine dalle fatiche a cui la guerra di montagna li stringeva, ed alle quali per abitudine, per fisico o per età, la maggior parte non era più in grado di sottostare.

Il re Vittorio Amedeo III era allora assai avanzato negli anni, al pari di tutti quelli che lo circondavano, dimodochè in Piemonte la senilità formava il carattere più spiccato della corte, delle amministrazioni e dell'esercito. Ripugnava all'ottimo sovrano il disfarsi dei suoi compagni di giovinezza; li conservava perciò in carica, arrestando l'avanzamento in tutte le carriere.

In quei giorni circa l'80 % degli ufficiali subalterni toccava i cinquant'anni, il 90 % degli ufficiali superiori oltrepassava i 60, tutti i generali avevano più di 70 anni (1).

Tali gli ufficiali tale la truppa: questo aforisma si può volgere, parlando di operazioni di montagna, nell'altro, *tali i garetti degli ufficiali tale il valore della truppa*. Infatti con ufficiali disadatti alla marcia, nessuna operazione è possibile in montagna e la lentezza in quelle regioni vuol dire la sconfitta a breve scadenza.

Non vi è intelligenza di comandante, nè abnegazione di truppa che valga a controbilanciare questo fattore sfavorevole, la cui sinistra influenza si ripercuote, non solo nella parte logistica, ma anche nella parte tattica delle operazioni.

Nelle campagne che esaminiamo, se gli attacchi non riuscivano, ciò dipendeva in gran parte che gli ufficiali mancavano di lena per precedere le loro truppe e trascinare sulle posizioni nemiche. Se le ritirate si cambiavano in fuga ciò dipendeva ancora dagli ufficiali incapaci di precorrere le truppe per trattenerle su nuove posizioni; essi rimanevano invece indietro, sfiatati e finivano col cadere in mano al nemico. Ciò spiega la percentuale elevatissima degli ufficiali prigionieri in ogni combattimento di questa disgraziata guerra.

Le *milizie* formate con ottimi elementi, ma male armate, poco pagate e meno considerate dagli ufficiali dell'esercito permanente che le impiegavano senza criterio, non resero i servizi che da esse si sarebbero potuto ricavare.

Aggiungerò che quegli uomini, pratici del paese, ed istintivamente portati ad apprezzare giustamente le disposizioni necessarie alla difesa della zona montuosa, mollemente operavano e più presto si disperdevano, allorchè loro sembrava che lo schieramento preso, contenesse in germe la sconfitta.

Dove i capi delle milizie furono trattati con deferenza e quando esse si adoperarono con giudizio si comportarono come vecchie truppe regolari.

(1) Archivio di Stato sezione IV. — *Ritratti degli ufficiali dal 1700 al 1800*.

La dislocazione piemontese, accennata corrisponde perfettamente ai criteri che oggi si sogliono additare come guida per la occupazione di zone montuose. Essa infatti consisteva: in *una linea d'osservazione* data dalle milizie, truppe pratiche della località, rotte al clima, ed in numero sufficiente per dare il cambio ai posti avanzati: in *una linea di riserve tattiche*, destinate a costringere l'avversario a spiegarsi, ed a chiarire da qual lato intenda irrompere con il grosso, costituita dai battaglioni di Millaures, Oulx, Cesana, Moncenisio.

I due altri battaglioni di Salbeltrand e di Sestrières stavano giudiziosamente a sostegno dei precedenti, nella eventualità che rapidamente ricacciati, non fossero riusciti a compiere per intero la loro missione.

Infine, una *riserva principale e strategica* costituita dagli 8 battaglioni di Susa, poteva accorrere in tempo relativamente breve, sia al Cenasio, sia all'Assietta, a seconda della direzione dello attacco principale.

Nella offensiva questa dislocazione era ugualmente ottima, consentendo alla riserva di portarsi liberamente al coperto, sia al Moncenisio od al colle della Rhô, per sboccare in Moriana e battere il Gouvion; sia alla Scala od al Monginevra, per battere il Valette.

La possibilità per i Piemontesi di attaccare i repubblicani separatamente, a mio parere, è la migliore condanna del dispositivo francese; essa persistette tutta la campagna, ma disgraziatamente mancò la testa che sapesse profittarne.

Lo schieramento piemontese è novella prova della falsità della opinione, generalmente accreditata, che in questa guerra l'esercito sardo se ne stesse disteso a cordone lungo la catena alpina, nel più stretto ed esagerato significato della parola.

* * *

Le operazioni del 1794 si iniziarono in marzo con piccole ricognizioni che i Francesi, dai colli che occupavano, diresero verso i presidi piemontesi; però l'imperversare del tempo ed il timore di vedersi preclusa la ritirata, limitò il loro

raggio di osservazione a non più di un'ora di marcia dal punto di partenza.

I Piemontesi che mai si allontanavano dai loro alloggiamenti, non parvero accorgersi di queste escursioni, la loro vigilanza non si accrebbe, lasciando con questa trascuratezza la possibilità al nemico di eseguire fortunate riprese, come quella compiuta a Cesana.

La notte del 22 marzo partivano da Briançon 80 uomini del 2° reggimento leggero e del 5° battaglione Côtes maritimes, agli ordini del D'Archon, ufficiale di stato maggiore. Giunti prima di giorno alla Côme, giovandosi di una pista che accortamente con pretesto di parlamentare, quel posto aveva tracciato nella neve sino alla Grangia Repigé (1), sorpresero i miliziani che ivi stavano in modo che nessuno di essi poté correre a Cesana.

Vi si diresse rapidamente il D'Archon, sorprese anche la guardia situata allo sbocco sud del paese, e vi entrò senza resistenza.

I granatieri piemontesi assaliti nelle case e nel sonno, per la più parte rimasero prigionieri, il resto fuggì abbandonando armi e vestiti. Il capitano comandante la compagnia, certo De Geney, corse in camicia ed a piedi nudi sino a Fenils.

I Francesi si trattennero circa mezz'ora a Cesana, ne catturarono il sindaco e con i prigionieri, con 40 fucili presi ai granatieri e con le *coulottes* del De Geney infitte sopra una pertica, se ne tornarono immolestati a Briançon. Il cav. d'Allemagne avvisato a San Sicaire della presenza dei nemici in Cesana, non credette opportuno di muoversi, ed al capitano delle milizie che lo pregava di accorrere per evitare l'incendio del villaggio rispondeva. *Je m'en fiche! je ne suis pas si fou d'aller me morfondre dans la neige pour vous!* (1).

(1) Memorie della valle di Oula. — Manoscritto inedito della famiglia Perron

In aprile era avvenuto un serio tentativo di sorpresa notturna del Moncenisio, andato fallito per un caso provvidenziale. Era da supporre che da questi due fatti i Piemontesi avessero tratto profitto per guardarsi meglio, invece il servizio continuò a farsi con la trascuratezza primitiva. Tutti gli sguardi erano rivolti alle Alpi marittime, nessuno si preoccupava del nemico che stava in Savoia e nel Delfinato, tanto che gli ufficiali in massima parte erano ancora in congedo a svernare in pianura.

Nella notte dal 13 al 14 maggio 1794 i Francesi attaccavano per la seconda volta di sorpresa il presidio del Moncenisio e lo ricacciavano sino agli spalti della Brunetta (1). Contemporaneamente la brigata Valette irrompeva in val di Dora con due masse distinte.

La prima di 1500 uomini, riunitasi la sera del 13 a Monginevra agli ordini diretti del Valette, si affacciò, il 14, in tre colonne, al Chaberton, al Monginevra, alla Còche, donde discese a Fenile e Cesana. Il d'Allemagne, al solo annunzio di questa avanzata, senza trar colpo, per Autagne e Malafosse-Alta, ripiegò sollecitamente a Sanze d'Oulx.

La seconda, di 1200 soldati, si era portata la sera del 13 maggio a Plampinet. La mattina seguente mille uomini guidati dal D'Archon marciarono al colle della Scala, mentre gli altri 200 contemporaneamente si dirigevano al colle des Acles.

Il D'Archon poté senza intoppo discendere al Melezet, ma quivi dovette arrestarsi, perchè il Montoux, avvisato in tempo, aveva collocate tre compagnie di milizie alle Tre Croci, ed i suoi granatieri tra il Bramafan ed il Colomion.

Presto però la colonna diretta al colle des Acles si presentò al varco, accorsero i posti della Croce della Mulatera

(1) I particolari di questa interessante impresa si trovano narrati nella puntata di settembre 1895 della *Rivista militare*.

e della Madonna della Sanità a trattenerla, ma soverchiati quei pochi miliziani dal numero, fu loro forza ritirarsi alla Selletta.

La compagnia di milizie di Beaulard si era messa anche essa celeremente in cammino per il colle della Mulatera, ma arrivata in ritardo, fu costretta a ripiegare. I Francesi cacciandosi avanti i pochi uomini della Selletta si portarono al Colomion prendendo in fianco la linea del Montoux, che in tal guisa si vide costretto alla ritirata.

Il Montoux radunate ordinariamente le sue truppe a Milauvres, marciò ad Oulx e ivi assunse il comando dei 3 battaglioni e delle 5 centurie di milizia che ivi si erano concentrate (1).

Dopo breve riposo tutti li diresse al colle di Costapiano, ove assai tardi, ma nella stessa giornata arrivarono, accampandosi.

Il battaglione di Salbertrand ebbe ordine di portarsi a San Colombano a contrastare il passaggio del vallone della Galambra Rammento che, insieme a questa ritirata, avveniva quella assai più precipitata delle truppe scacciate dal Moncenisio, talchè il panico propagossi sino a Torino. La pochezza delle forze francesi e la stanchezza dei soldati non permisero al Valette, riunito al D'Archon ad Oulx, di proseguire incalzando il nemico; lo stesso avvenne al Gouvion in val di Cenischia, di guisa che, riavutisi i Piemontesi dal primo sgomento, cessò la possibilità per gli avversari di tentare una ulteriore audace avanzata che si sarebbe infranta contro forze concentrate, ed appoggiate ai forti di Exilles, della Brunetta e di Fenestrelle. Il Gouvion ritornò al Moncenisio, ed il Valette si arrestò ad Oulx.

L'ora narrata giornata di operazione offre la *rara* occasione di esaminare la condotta di due comandanti di riserve tattiche in montagna e trarne qualche ammaestramento.

La missione delle riserve tattiche è quella di trattenerne il nemico, riconoscerne le forze e gli obbiettivi e soprattutto guadagnar tempo.

(1) Circa 3000 uomini in tutto.

Questa missione si può adempiere in due modi, o combattendo o manovrando. Il primo sistema è possibile allorché esiste sul cammino dell'avversario una posizione tale, per fortezza naturale od artificiale, da consentire a deboli forze di far testa al nemico, costringendolo a lunghi aggiramenti. Il secondo sistema è invece indicato quando mancano posizioni adatte a difesa; conviene allora portarsi sopra un fianco del nemico, dimostrare sul suo tergo, insomma moltiplicarsi con il movimento e l'energia.

La posizione di Casana è infelicissima, a mio parere, sotto il punto di vista della difesa, specialmente quando le forze, come nel citato caso, sono deboli.

Le falde del Fraitève rappresentano in vero una zona centrale per rispetto agli sbocchi che l'attorniano, ma la vastità sua stessa forma il suo principale difetto quale appostamento da riserva tattica.

La difesa ad oltranza di posizione, era dunque da escludersi, il d'Allemagne doveva quindi appigliarsi alla manovra.

L'aneddoto narrato avanti, caratterizza abbastanza l'individuo perchè la sua precipitosa ritirata risulti spiegata a sufficienza.

A mio parere doveva egli trattenersi a San Sicario sino a che il Vallette non si decidesse ed attaccarlo, ed allora soltanto avrebbe potuto iniziare la ritirata, ma non già verso Sauze d'Oulx bensì verso il Fraitève. Questa direzione, togliendolo dalle strette del nemico, gli concedeva di seguirlo per l'alto, sia che si dirigesse verso Sestrières, sia che marciasse verso Oulx.

Conosciute le intenzioni dei Francesi, avrebbe potuto il d'Allemagne accorrere, nella prima ipotesi, a schierarsi dietro il Rio Guglielmo, a fianco del battaglione del col di Sestrières, nella seconda, sulla costa di Malafosse, a fianco del battaglione di Oulx.

Ammesso pure che il vantaggio di tempo lasciato al nemico non gli consentisse di portarsi nè sulla posizione di Malafosse, nè su quella del Rio Guglielmo, gli restava però la preziosa possibilità di cooperare all'azione dei battaglioni

di Sestrières o di Oulx, agendo dall'alto in basso e sul fianco dell'assalitore.

Infine, nella ipotesi più benigna e favorevole al d'Allemagne, cioè che gli fossero note le intenzioni del Vallette, a mio modo di vedere, non era la strada di Autagne e Malafosse alta, quella da seguirsi nella ritirata, ma bensì quella di Mollières, Solerniac, Colombières.

Per esse egli restava a contatto diretto della colonna nemica, della quale avrebbe potuto molestare la marcia, mentre seguendo la prima via indicata i Francesi sarebbero rimasti fuori del suo raggio d'azione tattico.

Mancarono anche affatto le resistenze successive, che vantaggiosamente consentivano di opporre, tanto il vallone di Rio Nero, come il valloncetto di Jouvenceaux.

Il Montoux doveva prevedere una calata di Francesi tanto dai colli della Rhô e del Frejus come da quelli di Valle Stretta e della Scala; la posizione di aspetto, scelta a Mil laures era quindi appropriata alla necessità di far fronte verso i due primi colli e verso gli altri. Lo schieramento preso all'apparire del d'Achon, date le limitate forze, sarebbe stato ottimo, se la compagnia di milizia di Beaulard fosse giunta in tempo alla Croce della Mulatera. Questa compagnia avrebbe trovato, con vantaggio, alloggio alle baracche che sorgevano presso l'ora detta posizione, invece di starsene a Beaulard due ore distanti.

Allora la colonna sboccata dal colle des Acles non sarebbe potuta giungere sul fianco dei granatieri piemontesi, obbligando il D'Achon a tentare altre diversioni con nuova perdita di tempo e di uomini.

La seconda parte delle disposizioni del Montoux, per le quali le sue stanche truppe salirono a Costapiano, sembra a mio parere improntata ad un esatto concetto della situazione. Con quella occupazione i Piemontesi provvidero a fronteggiare la più minacciosa tra le mosse che i Francesi da Oulx avevano la possibilità di compiere, mentre il battaglione avviato da Salbertrand a San Colombano serviva a rintuzzare le altre.

La presenza del forte di Exilles vietava ai Francesi ogni movimento per il fondo della valle di Dora: era da prevedersi quindi, che ripetendo le marcie delle guerre della Successione di Spagna e d'Austria, avrebbero tentato di avanzare per la dorsale del contrafforte d'Assietta, al colle di Costapiano, che era il punto di esso più vicino alle forze francesi radunate ad Oulx, nonchè il passaggio più facile per scendere nel Pragelato.

Il Montoux agì adunque in questa circostanza con criterio e rimarchevole energia e tanto più meritevole di lode sembra, se si considera il gran panico e la confusione che regnarono in Susa, ove si sarebbe prodotto uno sbandamento generale, se contemporaneamente alla irruzione del Cenasio una colonna francese si fosse presentata all'Assietta,

Il Valette per ottenere lo sgombrò della conca di Bardonecchia, contemporaneamente a quella di Cesana e di Oulx, credette opportuno dividersi in due colonne; a me sembra che il generale francese sarebbe pervenuto allo stesso risultato, ma molto più rapidamente, ove avesse semplicemente manovrato con tutte le forze riunite. Più conveniente alla sua situazione era lo sboccare a Cesana per tutti i colli che ivi fanno capo e quivi riformata la massa, puntare direttamente al Fraitève. Oltre all'immediato vantaggio di far sgombrare l'avversario da Cesana, Oulx e Bardonecchia senza combattimento, egli si assicurava la possibilità per il mattino seguente di marciare in cresta verso l'Assietta. Concentrandosi ad Oulx il Valette perdette una giornata, ossia una mossa della partita, ed il Montoux ne approfittò con molta opportunità. Il D'Archon cadde alla sua volta nello stesso errore del suo generale, per ottenere lo sgombrò della conca di Bardonecchia preferì ricorrere al combattimento, anzichè affidarsi alla manovra. In montagna, anche possedendo superiorità considerevole di forza, l'attacco di una posizione è sempre una operazione difficile e azzardata, che riposa in massima sopra l'azione di colonne aggiranti, facilmente respinte da un nemico vigilante ed accorto; tutte le volte quindi che si può ottenere lo stesso risultato senza

rischiare una complicata operazione, la manovra è preferibile al combattimento

« Le génie de la guerre de montagne consiste à occuper « des positions ou sur les flancs ou sur les derrières de ceux « de l'ennemi, qui ne lui laissent que l'alternative ou d'é- « vacuer le siennes sans combattre, pour en prendre d'au- « tres en arriere, ou d'en sortir pour vous attaquer » (1).

Doveva secondo questo principio il D'Archon pernottare il 13 al Chalets des Acles e poi muovere con tutta la sua colonna, per il colle omonimo, alla Croce della Mulatera e di là, spinto un distaccamento al Colomion, scendere a Château Beaulard.

Non vi è dubbio che il Montoux alla prima notizia di questa minaccia sul suo tergo, si sarebbe affrettato a retrocedere ad Oulx.

Il Valette, rinforzato da 4 altri battaglioni tolti dalla Savoia, che l'occupazione del Cenasio e del S. Bernardo rendeva ormai sicura da ogni impresa nemica, anzichè proseguire le operazioni verso l'Assietta si arrestò ad Oulx e prese la seguente dislocazione, immutata poi sino al 20 giugno.

In Oulx il quartiere generale e 4 battaglioni ossia:

2°	battaglione	Haute Loire	. . .	uomini	circa	800
3°	»	Isère (alla Sauze				
		d'Oulx	. . .	»	»	400
2°	»	del 79° reggimento				
		(al Gard).	. . .	»	»	600
1°	»	Costa d'Oro (Sa-				
		voulx)	. . .	»	»	500

Alle *Bergerie del Sen* 100 zappatori ausiliari, ed il 1° battaglione de la Drôme, circa uomini 300.

(1) NAPOLEON *Memoires*, pag. 45, volume 1.

A *Salbertrand* 1° battaglione del 2° reggimento leggiero, uomini 800.

Al *Melezet* 150 zappatori ausiliari.

A *Cesana* 3° battaglione del Giura, uomini 450.

A *Briançon* 1 battaglione di guardie nazionali, uomini 300.
2 battaglioni zappatori del genio, uomini 800.

Artiglieria: 100 e 40 gendarmi a cavallo.

Totale generale della brigata Valette circa uomini 5200, dei quali solo 4000 potevano prendere parte ad una improvvisa azione.

Il Siemens, succeduto nel comando al Gouvion in Moriana, occupava con 3970 uomini della sua brigata l'altopiano del Cenisio ove si era afforzato con numerose opere (1).

Le truppe erano le seguenti:

1 battaglione franco della Repubblica .	uomini	655
1 » des Alpes »		775
1 » granatieri di Parigi . . . »		844
Artiglieria »		35
Zappatori del genio »		87
Guide a piedi »		43

I Piemontesi avevano contemporaneamente preso il seguente schieramento.

In val di Cenischia guernivano sulla destra di quel fiume la linea dell'Arcangera, consistente essenzialmente in trinceramenti elevati lungo lo sperone che forma la riva destra del torrente Glunère, affluente del Bard. La sinistra di questa linea si appoggiava alle roccie formanti la parete orientale del bacino della Clarea, detta la Costa del Crest; guardavano questa costa due posti chiamati del Tuf Blanc e del Muret.

Il primo, collocato ad est della punta della Mulatera, sorvegliava il cattivo sentiero proveniente dal colle di Clapier e dal villaggio di Bard e staccava un posto di guardia, detto del Ciousalet nei pressi del lago della Vecchia, a quota 2658 della carta al 50,000.

(1) La descrizione di queste opere si trova riprodotta ne la puntata di gennaio 1896, della *Rivista militare*.

Il posto dei Muret era collocato probabilmente al punto dove fanno capo i sentieri che salgono dalla Clarea, a tergo della linea trincerata.

La destra del fronte dell'Arcangera si appoggiava per Mollarcernetto alle roccie che dominano l'Abazia ed i bagni della Novalesa, ed era coperta dai posti dello Sciuffa e del Molaretto.

Il ponte di Selosa sulla Cenischia difendevasi oltre che dal posto della Sciuffa, anche da una batteria situata sopra uno sperone roccioso, a nord di Parore.

Sulla sinistra della Cenischia, i posti fortificati delle grangie di Fay, collegavano la linea dell'Arcangera all'altipiano detto di Crest del Padre, compreso tra i torrenti di Merdarello e Crensilione. Questa specie di piccolo pianerottolo che scende a picco sulla vallata, ed è dominato da roccie verticali, aveva gli accessi difesi, a nord dalle opere di grangie Gizio o Casiol, collocate tra le grangie Bofart e Salzina, ed a est dalla ridotta e baraccamenti di grangie del Crest (quota 2020). Posizione di ritirata per il fronte era la cresta di Bosconero, protetta da due posti di guardia, uno alla punta omonima, l'altro a Cà d'Asti.

Le gran guardie della intera linea di difesa erano collocate a Sant'Antonio, alla Novalesa ed alle grangie Santa Maria.

Quattro battaglioni, gravitanti specialmente sulla sinistra, presidiavano queste opere, e quattro centurie di milizie, fornivano gli avamposti.

Il *Valle di Dora*, sulla riva destra, stavano all'Assietta due battaglioni e quattro centurie di milizie; esse guernivano della lunga serie di trinceramenti costruiti nel 1747, il solo Gran Serin e la testa d'Assietta, spingendo gran guardie alla Gran Costa ed al Mottas.

A Godisart ed all'Alpe di Argüel campeggiavano quattro compagnie di milizie, mentre un battaglione del presidio di Fenestrelle alloggiava nei baraccamenti del colle delle Finestre.

Sulla riva sinistra della Dora il presidio di Exilles spingeva guardie avanzate a Deveis. 200 uomini guardavano

San Colombano, 60 la ridotta innalzata al Clopacà e 200 quella eretta alla cima del Vallone.

Il grosso delle forze piemontesi, circa 10 battaglioni accampava a Gialione agli ordini del Fontanieux, emigrato francese succeduto al Chino, ritiratosi dopo la perdita del Cenisio a vita privata.

In *Val Chisone* tutte le milizie del Prigelato guardavano il col di Sestrières e di Costapiana, mentre le compagnie Valdesi tenevano l'Albergiano ed il Piz. Il presidio di Fene-strelle aveva ritirato il battaglione di Sestrières, inviandone invece un altro al colle delle Finestre.

I Piemontesi nella dislocazione esaminata avevano come nel principio dell'anno il mezzo di manovrare per linee interne, ma il Fontanieux ipnotizzato dal Moncenisio non ardiva staccarsi da Gialione.

Difensivamente considerata la loro posizione era fortissima sul fronte della Cenischia, ma debolissima nella capitale direzione dell'Assietta.

Il Valette al pari del Fontanieux, era sotto impressione della rotta toccata un tempo ai suoi predecessori all'Assietta e non sapeva decidersi ad impadronirsene, benchè comprendesse quanto precaria fosse la sua situazione ad Oulx senza quel possesso.

Alla fine di giugno finalmente si decise a tentare la terribile prova, e con una dozzina di ricognizioni e dimostrazioni, accertatosi che i pochi difensori non avevano nessuna voglia di rinnovare le gesta del 19 luglio 1747, mosse in tre colonne verso il Gran Serin e senza colpo ferire se ne rese padrone.

Alla notizia delle prime ricognizioni del Valette, il Fontanieux non osando privarsi di qualche battaglione per mandarlo all'Assietta, aveva ordinato alle truppe che guernivano quella regione di ripiegare fino a Fatière, limitandosi a coprire il colle delle Finestre.

Con immensa gioia occuparono i repubblicani le posizioni che un tempo loro avevano costato tanto sangue e

lo stesso giorno posero mano a diroccare i trinceramenti, solo conservando quelli che potevano tornare propizi (1).

Ma il precipitare della fortuna francese sulla frontiera germanica, ebbe il suo contraccolpo sulle Alpi, il cui esercito ricevette l'ordine di spedire 10 battaglioni delle sue migliori truppe, all'armata del Reno. Il Valette che macchinava già altre imprese dovette cedere due battaglioni dei suoi e contentarsi di consolidare l'acquistato, e prevedendo che l'inverno l'avrebbe presto scacciato dalla Assietta gli parve indispensabile a conservare il piede in Val Dora, il possesso di Exilles.

A questo intento si riunirono ad Oulx 700 zappatori per i lavori necessari allo assedio, del quale doveva assumere la direzione il generale del genio Lapeyruse. Essi si iniziarono con la ricostruzione del ponte Ventaux sulla Dora e con il riattamento delle strade per le quali doveva transitare il parco di assedio, già in marcia e giunta a Santa Caterina di Briançon.

Le posizioni classiche occupate dalle batterie, nei 14 attacchi a cui era stato sottoposto Exilles, dalla epoca della sua costruzione, erano state sino allora scelte al disopra di dirupi a nord del villaggio di Exilles, sul piano detto dell'Infernet. Ma per condurvi i cannoni era necessario scacciare prima le truppe della difesa dalle alture circostanti e poi trascinare i pezzi su per il contrafforte di Deveis, sulla destra del torrente Galambra, all'altezza ove quel profondo burrone può essere traversato, indi ridiscenderli sino al piano anzidetto.

Il 13 luglio 1794 tre colonne francesi mossero all'attacco delle posizioni occupate dai Piemontesi sulla sinistra della Dora, alla Clopata, alla cima del Vallone, a San Colombano.

La prima colonna partita dall'altopiano del Cenisio, composta da 30 uomini della brigata Simiens, varcò il colle del Clapier e sfilando lungo il margine est del Ghiacciaio dell'Agnello e sotto le aspre pareti del monte Niblè, si

(1) Ancì e questi furono distrutti nel 1795.

presentò al rovescio della piccola ridotta del Clopacà, di cui esistono gli avanzi a quota 2808.

La *seconda colonna* di forza eguale alla prima, partita da Salbertrand, per le grangie della Valle si presentò al fronte sud dello stesso ridotto, quasi contemporaneamente alla precedente.

Intimiditi i difensori della ridotta che pur sembrava capace di resistere a forze ancor più considerevoli, la abbandonarono precipitosamente, ripiegando alla cima del Vallone. Gli approcci di questa seconda posizione per chi viene da ovest, si svolgono sopra una stretta cresta, allora chiusa da un vecchio muro a feritoie. Dietro ad esso si appostarono alcuni tiratori, che dopo qualche sparo si ritirarono. Le truppe del posto di Cima del Vallone vista la condotta del distaccamento del Clopacà, in luogo di sostenerlo, ripiegarono per i quattro Denti a Cappella Bianca e di là a Gialione.

La *terza colonna*, anch'essa di 300 uomini, salì pure alle grangie della Valle, alla testata del burrone della Galambra donde calò sul rovescio di San Colombano, che venne sgombrato dai Piemontesi senza colpo ferire.

In questa guisa l'investimento da quel lato della piazza venne compiuto ed il trasporto dei pezzi, assicurato da ogni molestia.

L'attacco ora descritto fu ben concepito e meglio eseguito, la marcia compiuta dalla prima colonna rappresenta, data la forza relativamente numerosa che la componeva, un bell'esempio di resistenza alle fatiche senza di che l'operazione non sarebbe riuscita. Essa conferma che *in montagna i risultati più sorprendenti si ottengono con movimenti apparentemente inesigibili* (1).

Il difetto capitale delle opere di fortificazione passeggera in montagna è quella di esercitare, a mio modo di vedere, una dannosa attrazione sui reparti che si trovano a portata di esse, e sono condotti dalla loro esistenza ad attribuire ad esse un valore difensivo esagerato. Un muro a secco, un

(1), Kuhn-Ler Creb. dgs. Krieg

trinceramento in rovina, una vecchia ridotta, si videro immobilizzare drappelli, che senza di ciò non avrebbero certamente pensato ad arrestarsi in quella località.

A malincuore capi e gregari si allontanano da opere difensive per occupare posizioni anche evidentemente più vantaggiose, ma non munite di parapetto; ed occorre al comandante, non lieve dose di energia per vincere in sé stesso questa dannosa suggestione e per ricuperare la facoltà di manovrare.

Salvo casi specialissimi, la fortificazione passeggera preparata in vista di presunti modi di attacco, che raramente si avverano, è più dannosa a chi la crea per le pastoie che gli pone ai piedi, che all'avversario il quale, se conosce la guerra di montagna, si guarderà bene di assalirle.

Queste linee improvvisate si appoggiano di solito a una o due posizioni dominanti, sulle quali è forza collocare piccoli posti, dalla cui resistenza, in definitivo, dipende quella dell'intero fronte.

Contro di esse naturalmente dirige tutti i suoi sforzi il nemico, riuscendo quasi sempre ad impadronirsene, o con l'aggiramento o con l'astuzia o con l'intimidazione.

La vergognosa condotta del comandante il distaccamento di Cima del Vallone la ascrivo in gran parte alla deleteria influenza esercitata dai trinceramenti colà innalzati sino dal 1560. Egli certamente doveva aver vista la lunga colonna nemica proveniente dal Clapier sino dal suo spuntare al lago del Gias, ossia quasi a due ore di distanza, nè poteva sorgergli dubbio sull'intenzione da cui era animata; il suo dovere era quindi di portarsi con il massimo della forza al Clopacà e sostenervi il suo distaccamento. Ma quel comandante aveva anche dei trinceramenti da difendere, un muro a feritoie da coprire, per cui, considerandosi quasi di presidio in una cittadella, non osò distoglierne un uomo, perdendo l'occasione d'infliggere una rotta all'assalitore.

Il comandante del posto di Clopacà, se non fossero esistiti quei quattro muri a secco dietro cui si riparava, forse

prendendo unicamente consiglio dal proprio istinto militare, anziché discendere alla cima del Vallone si sarebbe portato verso la vetta del Niblè salendo di costa tutti gli attacchi nemici; ma suggestionato dal falso aspetto di campo trincerato, assunto dal complesso di ridotte, denti, tenaglie, ecc., che su quelle alture si erano innalzate in tanti secoli di lotta, non seppe svincolarsi dal precetto della guerra di fortezza che imponeva alle guarnigioni delle opere staccate la ritirata sul corpo di piazza, si ripiegò sul suo grosso, con quali conseguenze lo si è visto.

Il 15 luglio 1774, dopo questa operazione fortunata i Francesi presero la seguente dislocazione:

Quartiere generale al Oulx con il 2° battaglione del 79° reggimento di linea ed il 5° battaglione dell'Isère, rispettivamente uomini 500 e 900 circa.

A Salbertrand il 1° battaglione del 2° reggimento leggero uomini 900, che dava i distaccamenti a protezione dei lavori d'assedio ai Quattro Denti ed a S. Colombano, — occupava Deucis e teneva una compagnia ad Eclause e l'altra a Fenils.

All'Assietta, ricoverato in baracche, il 1° battaglione alla Drôme, circa 900 uomini. Al Gran Puy sul Prigelato il 2° battaglione dell'Haute Loire uomini 800, con distaccamenti alla Ruà, a Travers, a Pattemouche.

A Cesana il 3° battaglione del Giura, uomini 903, con una compagnia a Sestrières. A Clavières stavano due compagnie d'artiglieria e 200 zappatori ausiliari, intenti al trasporto dei cannoni. Erano in complesso 6000 uomini circa, dispersi su larga estensione, che i Piemontesi con una rapida offensiva avrebbero potuto annientare in dettaglio, ma non seppero o non osarono, e presto anche questa terza occasione sfumò.

I lavori intanto procedevano rapidamente e 5 batterie erano costruite a 1000 metri circa dal forte. Tre di esse sorgevano scalate sul dorso dove è il villaggio di Deveis, sulla destra del Vallone della Galambra, le altre due stavano sulla sinistra dello stesso vallone a nord est di San Colombano.

Il trasporto delle artiglierie trovava però gravi intoppi nelle difficoltà della via e specialmente ai tourniquets degli Albrets e di S. Gervasio. In questa ultima località i Francesi avevano posto mano alla costruzione di una sola rampa con legname e muri a secco, quando il 31 luglio giunse improvvisamente l'ordine di ricondurre il parco d'assedio a Mont-Dauphin.

Era questa disposizione il contraccolpo degli avvenimenti interni della Francia. Caduti i Giacobini il 9 termidoro (27 luglio) il Comitato di salute pubblica, temendo il rinnovarsi dei tumulti e delle insurrezioni che avevano seguito l'arresto dei Girondini, aveva ordinato di sospendere qualunque operazione militare e di ricondurre le truppe alla cresta delle Alpi, in modo da lasciarne disponibile la massima parte per conservare l'ordine nell'interno del paese. Oltre a questa disposizione, contribuì ad arrestare l'attacco di Exilles, ed a rendere precaria la posizione del Valette, l'ordine sopraggiunto di licenziare i battaglioni di seconda requisizione e di avviare rinforzi all'altra brigata, che campeggiava nelle valli del Geril e dell'Ubaye.

In conseguenza cominciarono lentamente i Francesi a ripassare sul Delfinato, senza che i Piemontesi tentassero con una offensiva risoluta di precipitarne il movimento, essi si limitarono a piccole ricognizioni come quella che condusse allo scontro del 9 agosto sul Prigelato, il giorno stesso che gli avversari si ritiravano dal Gran Puy al col de Sestrières, alla fazione del 10 agosto al Cenisio, ed a quelle del 12 stesso mese all'Assietta, con 30 morti da ambo le parti.

Alla fine di agosto, tutte le truppe del Valette erano riunite a Cesana, ad eccezione di un battaglione che occupava il Fraitève, ma agli ultimi giorni di settembre anche questo

riparto discese in basso a S. Sicario e la brigata varcò il Monginevra riparando sul Delfinato.

I Piemontesi si disposero come al principio dell'anno 1794 e profittando degli ultimi giorni di buon tempo si affrettarono a riattare i trinceramenti della Assietta, con l'intendimento di occuparli stabilmente al sopraggiungere della primavera.

(Continua).

EUGENIO DE' ROSSI
capitano dei bersaglieri.

GLI SCRITTORI MILITARI FRANCESI ¹

Il signor E. Guillon ha, di recente, licenziato per le stampe il secondo volume della sua opera pregievolissima *Nos écrivains militaires*, e così il lavoro, a cui attendeva da anni molti, è finito. Mi sia lecito di parlarne ora sommariamente, perchè sembrami essere utile il divulgare questa bene ordinata e completa bibliografia degli scrittori militari di Francia, i di cui nomi si trovano, così sovente, mescolati alle nostre tradizioni militari.

L'autore, nella prefazione, incomincia coll'affermare, che i Francesi hanno una letteratura militare incomparabile e che essi non conoscono - incomparabile non credo, ma ignota sì, perchè anche da noi, se si tolgono alcuni ufficiali studiosi e colti, i nostri buoni scrittori militari rimangono come estranei alla coltura generale, pur avendo guadagnato il diritto d'entrarvi e d'occuparvi un posto non secondario. Aspettando intanto che in Italia si scriva un'opera, che somigli a questa del Guillon, e che sarebbe oggi tanto utile e opportuna, incominciandosi appunto in questo anno un nuovo corso di letteratura militare nelle nostre scuole militari, vediamo come e con quali criteri l'autore svolge il suo lavoro. Il quale si divide in due serie: la 1^a va dalle origini alla Rivoluzione; la 2^a dalla Rivoluzione fino ai giorni nostri. Queste due serie sono suddivise in tanti capitoli, che rappresentano altrettanti periodi storici, ricchi di aneddoti, sempre bene scelti ed esposti con arte, in maniera da fare risaltare l'importanza delle tradizioni militari, col palese intendimento di accarezzare sempre più l'orgoglio nazionale

(1) *Nos écrivains militaires. Études de littérature et d'histoire militaires* par E. GUILLON. Paris, Plon, 1899

dei Francesi, anche a scapito della fama dei fratelli in latinità.

In Francia — l'affermava il buon Catone tanti secoli indietro e lo conferma oggi con grande compiacimento l'autore — esisteva ed esiste sempre il gusto delle guerre e quello di saperle ben raccontare. E ciò è vero, oh! se è vero! Questo lavoro dunque, che mira appunto a raccontare, e in modo piacevole, i fasti guerreschi dei Francesi, con la scorta dei loro scrittori militari, avrà certo liete accoglienze.

Il Guillon incomincia proprio *ob ovo*, cioè dalle leggende del ciclo carolingio, sparse per il mondo, ed accenna alle *chansons des gestes* quale prima manifestazione della letteratura militare francese, dimostrando come questi canti non siano l'opera di un solo individuo, ma quella di tutto un popolo; e questo riscontrasi in tutte le epopee primitive. Qui sfilano innanzi al lettore trovieri, cantastorie e cronisti medioevali, che cantano e raccontano, magnificando e snaturando i fatti, le invasioni saracine e la difesa eroica che a queste oppone il buon conte di Tolosa. Dopo, vengono le Crociate, che ispirano alla loro volta molti, fra i quali *Guesne de Bethune*, un antenato del grande Sully, che essendo, sopra tutto un grande conquistatore di donne anziché di regni, aveva un gran bisogno di andare in terra santa per farvi penitenza. Egli era tanto incallito nel vizio, che avendogli un vescovo domandato quando si sarebbe corretto, rispondevagli: *quand tu le peigneras!* E il povero vescovo non aveva più un capello in testa! Ma le Crociate ebbero il loro primo storico nel *Willehurdoun*, che scrisse l'*Histoire et la conquête de Constantinople*, e questa è una delle prime opere militari scritte in prosa. Egli sostenne una parte importantissima negli avvenimenti che seguirono dopo la battaglia di Adrianopoli, dove l'imperatore fu vinto e fatto prigioniero dai Bulgari (1208). *Joinville*, che accompagnò il re Luigi IX alla settima e disgraziata crociata, la racconta in tutti i suoi drammatici e commoventi particolari, nei quali pone in vivida luce le virtù di quel santo re, che rimane poi vittima della sua generosa intrapresa. Questo

scrittore però ama di parlare un po' troppo di sé, trascurando la modestia, che egli semora di non conoscere. Naturalmente, in questi scrittori vi si notano molte inesattezze storiche, come quando si asserisce avere i cristiani preso Damietta senza resistenza, mentre è risaputo, che la città venne presa dopo un combattimento navale accanito, che durò due interi giorni.

Dopo le crociate, si entra nel periodo della guerra dei cento anni, fatale alla Francia, e dove gli Inglesi dimostrarono la loro superiorità per avere delle buone ed addestrate fanterie, alle quali si devono le vittorie memorande di Crecy, Poitiers, Auzicourt. Questa epoca, così poco fortunata per la Francia, non poteva avere molti illustratori, e quindi sono pochi gli scrittori militari, qui ricordati, se si eccettuano quelli che si occuparono di raccogliere gli episodi più salienti dove il valore francese rifulse e brillò, come ad esempio: *le livre des faits du bon messire Jan Le Maingre dit Boucicaut, maréchal de France*. Era questi davvero un bravo e valoroso soldato ed aveva l'anima ed il cuore di un cavaliere errante, tanto che egli sempre combatteva coi colori della sua dama. Incominciò a prendere le armi a 15 anni e finì maresciallo sotto il re Carlo V. A proposito della guerra dei cento anni, l'autore fa questa curiosa digressione filologica: *le mot de patrie n'est que du septième siècle; il est de Joachim du Bellay. Celui de patriote est du six-septième: il est de Saint Simon appliqué à Vauban. Mais le sentiment est né avant le mot. Il a trouvé son admirable incarnation dans Jeanne d'Arc!* Oh! la storia delle parole! L'autore lamenta che i contemporanei della famosa Pulcella non abbiano a lei consacrato che dei versi, tutt'altro che belli, e non un'opera in prosa, mentre questa eroina aveva tali talenti strategici da fare invidia ai più celebri capitani. Questo davvero io non lo sapevo!

Si passa ai tempi moderni e alle guerre d'Italia nel sedicesimo secolo. Per noi, *incomincian le dolenti note*. Ecco come il Guillon dipinge il nostro bel paese in quell'epoca così infelice, per la vita politica italiana.

« L'Italie était à la fois l'El-Dorado pour les chercheurs
« d'or et la terre des aventures pour les soldats. Les uns
« et les autres lui demandaient déjà ce que Bonaparte allait
« promettre plus tard à ses demi brigades mal vêtues et
« sans souliers: honneurs gloire et richesses. Pendant plus
« de cinquante ans hauts seigneurs et petits hobereaux, vieux
« soudards et jeunes paladins, prêtres sans prébende, ma-
« nants sans travail, soldats, malandrins, coupe jarrets; tout
« un flot d'aventuriers de toute langue et de tout poil,
« l'épée au poigne et l'appétit au ventre, se versa sur
« l'Italie par les passages des Alpes. »

Il brano non è lusinghiero per noi; ma nemmeno per chi veniva a derubarci e a spogliarci approfittando della nostra decadenza.

Dopo di avere posto in evidenza le condizioni militari e politiche della Francia al momento della *courte promenade* di Carlo VIII attraverso l'Italia, l'autore cita molti scrittori militari del tempo, ma che in generale sono privi di importanza per avere narrato solo episodi ai quali presero parte; e queste narrazioni e descrizioni sono fatte con arte, chè *les beaux coups d'épée ne vont pas sans beaux récits* presso un popolo come il francese. Fra questi bei narratori va rammentato il *Villeneuve*, che scrive sulla conquista e la perdita del regno di Napoli. Non si può parlare delle guerre d'Italia senza rammentare Baiardo. Gli eroi sono sempre modesti e sdegnano di mettersi in bella mostra; fortunatamente il leggendario cavaliere ebbe uno scudiero *Jacques Joffrey*, che s'incarica di scrivere: *La très joyeuse, plaisante et récréative histoire de bon chevalier sans peur et sans reproche*.

Il racconto delle gesta di Baiardo, ispirato dallo smisurato affetto e dall'ammirazione senza limite, che il leale e fedele scudiero aveva per il suo signore commuove. Alcune pagine, scritte col cuore, sono efficacissime, come la descrizione della morte dell'eroe celeberrimo. Un altro scrittore importante è il *Fleuranges*, che tesse una storia delle cose memorabili accadute sotto i regni di Luigi XII e Francesco I.

L'autore tratteggia luminosamente la vita di questo periodo storico. Egli fu compagno d'infanzia col re Francesco, e seguendolo nelle sue guerre combattè da prode al suo fianco ad Agnadello, Asti, Ravenna, Marignano, e al pari del suo sovrano fu armato cavaliere dallo stesso Baiardo, rimanendo poi prigioniero a Pavia coll'amato re. La opera è scritta con chiarezza, ed è ricca di particolari sulla vita di corte; ma non è compiuta. Si notano quindi le memorie di *de Bellay*, di *Montluc*, ecc. nelle quali campeggia la bella figura di soldato del maresciallo di Brissac, specialmente nelle guerre da questo combattute in Piemonte. Si arriva quindi alla guerra fra Enrico II e Filippo II di Spagna, nelle quali accaddero i due fatti memorandi dell'assedio di Metz e della battaglia di S. Quintino. Il primo lo narra *Salignac*; il secondo *Coligny*. La battaglia di S. Quintino, ultimo episodio di questa guerra, e che avrebbe aperte le porte di Parigi alla Spagna, se il re Filippo fosse stato più intraprendente, ha nel *Coligny* un narratore che cerca bensì scusare la sconfitta dei suoi, ma non tributa al principe sabauda Emanuele Filiberto, a cui deve quella vittoria, tutti gli elogi che egli si merita.

Alle guerre contro la Spagna succedono le guerre di religione che straziano la Francia; e anche queste hanno i loro illustratori. Il più originale fu il *Brantome*. Egli fu buon soldato e buono scrittore; conobbe anche tutti i migliori capitani del suo tempo, e servì sotto gli ordini di alcuni di essi. La sua opera principale è la *Vie des grands capitaines étrangers et français*, opera che ci fa conoscere la società militare dell'epoca. Sovrani, condottieri d'esercito, uomini di guerra, capitani arditi, formano come una stupenda galleria di ritratti che l'autore fa rivivere innanzi ai nostri occhi.

Entriamo nel seicento, e vi troviamo altre guerre: quelle dei *trent'anni* e della *Fronde*. E anche qui il *Guillon* ricorda vari scrittori, fra cui il maresciallo *Bassompierre*, grande ammiratore del re popolare Enrico IV e che combattè in Savoia e contro i Turchi in Alemagna. Fu buon

capitano e accorto diplomatico come lo provano le sue ambasciate in Spagna, Inghilterra e Svizzera. Galante e fortunato cavaliere, stando a quanto egli dice: *le lundi 24 février je me levai devant le jour et je brûlai plus de six mille lettres d'amour que je avais reçues des diverses femmes*. E certamente le sue avventure amorose contribuirono per farlo rinchiudere alla Bastiglia, dove rimase fino alla morte del cardinale di Richelieu, che probabilmente avrà anche voluto vendicarsi così di un temuto rivale. Fu durante la sua prigionia che egli scrive le sue *Memorie*. Un altro libro curiosissimo lo formano le *Memorie di M. D'Artagnan*, capitano luogotenente della 1^a compagnia di moschettieri del Re, dove sono narrati molti fatti accaduti sotto il regno di Luigi il Grande. È risaputo che *D'Artagnan* altro non è che il pseudonimo di *Charles de Beaulieu di Custelmor*, che fu realmente moschettiere e venne ucciso nel 1678 all'assedio di Maestrichtz. Egli ebbe vita assai avventurosa tanto che presto divenne un eroe da romanzo, resuscitato in questo secolo dalla portentosa fantasia di A. Dumas. Un'opera di grande interesse militare è quella del *Puysegur*. Le sue memorie scritte in uno stile vibrato e chiaro servono efficacemente alla storia politica e militare del regno di Luigi XIII, e diventano un vero trattato, la dove parla dell'istruzione militare.

Nel regno di Luigi XIV l'arte della guerra è nel suo grande periodo di risorgimento. L'erudizione militare si estende e tutti appassiona specialmente per le guerre e per i grandi maestri che le guidano e combattono. Moltissimi sono i trattatisti di strategia e di tattica; molte, innumerevoli le memorie e gli scritti militari dovuti alla penna dei marescialli *Gramont*, *Coligny*, *Bussy*, *La Fare*, ecc. Di questi condottieri d'eserciti è narrata la vita e delineato il carattere che risulta per i numerosi e bene scelti aneddoti uniti alle varie biografie. Tutti in generale scrivono bene, chè questa è l'epoca splendida per la letteratura francese.

Eccoci a *Turenne* e a *Vauban*. Di questi due grandi, ormai già noti, l'autore parla, e con ragione, lungamente.

Del primo, che, come diceva Napoleone, cresceva d'audacia col crescer degli anni, esalta l'ingegno strategico eccezionale, e ciò lo fa per mezzo del *Rusmay*, che scrive appunto la *Storia di Turenna*; poi ricorda le memorie dello stesso maresciallo scritte, per modestia, in terza persona come i *Commentari di Cesare*, e nelle quali si scordano i difetti di forma per l'importanza del contenuto per il quale il Turenna ha fatto scuola. Anche *Catinat*, che fu il migliore allievo di Turenna scrisse le *Memorie*. La sua corrispondenza importantissima, veniva raccolta da *Le Bouyer*. Di *Vauban*, che fu soldato, ingegnere ed economista, lasciando dovunque egli operò tracce indelebili del suo vasto intelletto, l'autore ne fa addirittura il panegirico, e con ragione. Al Vauban si deve la creazione del corpo del genio propriamente detto; a lui i grandi progressi della fortificazione, come lo provano i trentadue assedi che egli diresse. Voleva sempre perfezionare l'arte degli assedi, non solo per amore verso la scienza, ma per amore verso l'umanità, procurando così di risparmiare più vite che fosse possibile in guerra. Molte sono le opere che egli scrisse, alcune diventate famigliari agli studiosi di fortificazione, e tutte vengono ricordate. Questo personaggio, che tanto onorò la patria sua cadde, in vecchiaia, in disgrazia del suo re, per avere colpita la fiscalità e propugnata l'imposta proporzionale per tutti i cittadini. Morì poco tempo dopo lontano da Parigi; ma il suo cuore per ordine di Napoleone fu portato agli Invalidi e racchiuso in un mausoleo, perchè la sua memoria avesse dai posteri il culto che essa si merita.

Di *Puysegur*, altro benemerito della letteratura militare si rammentano le opere pregievoli, intese a dimostrare che l'arte della guerra deve apprendersi con lo studio e con la pratica. Sono pure menzionati *Berwick* e *Villars*, essi pure lodati scrittori, e dell'ultimo più specialmente si discorre, chiamato dall'autore il più francese di tutti i generali. Il Villars, fu davvero una spiccata figura di soldato: dopo molte campagne combatteva, ottantenne, con vigore ancor giovanile nella corta guerra per la successione di Polonia, ed

estenuato da quest'ultimo sforzo, moriva a Torino, mentre stava per ritornarsene in patria.

Del maresciallo di Sax si ricordano le varie sue pubblicazioni, e specialmente le *Révéries*, che racchiudono assennate riflessioni su varie riforme militari; fra le prime quella sul reclutamento, dove si sostiene la necessità del servizio obbligatorio per la durata di cinque anni, e l'altra in cui si dimostra necessario di abolire dalle pene disciplinari, le sevizie e i tormenti corporali. Federigo II, in una sua lettera a Voltaire, dice che il maresciallo de Sax avrebbe potuto essere il professore di tutti i generali.

Il cavaliere di Folard, scrittore ben noto, non ha bisogno di essere presentato ai lettori. Il Guillon enumerandone le opere e i meriti si lamenta che egli sia quasi dimenticato in Francia. Più di lui fortunato fu il Guibert, perchè egli ebbe per suoi laudatori il grande Federico e il Voltaire, che gli dedica una lettera apologetica in versi sulla tattica. È vero però che il Guibert oltre ad essere un buono scrittore militare, fu anche un buon letterato ed applaudito poeta tragico.

Si passa quindi ai riformatori del secolo XVIII, fra cui troviamo per il primo il Conte di S. Germano. Chiamato a reggere l'amministrazione militare della Francia in momenti critici, egli studiò i mezzi per diminuire le spese del bilancio e migliorare le condizioni dell'esercito. Animato da un alto sentimento, egli voleva nobilitare l'arte della guerra ed infondere nei giovani ufficiali tutte quelle virtù necessarie per onorare la patria. A questo proposito dà dei consigli ai giovani, che hanno intrapresa la carriera militare, e scrive:

« Fortifier son corps par la sobriété, la frugalité et une
« vie entièrement active. Conserver des mœurs toujours
« pures. Donner le moins de son temps qu'il est possible
« aux plaisirs, et seulement pour délasser l'esprit; le nourrir
« et le fortifier par la réflexion; étendre ses connaissances
« par de bonnes lectures comme celle des Mémoires de che
« valier Bayard, du maréchal du Montluc, dans la langue
« de leur temps, beaucoup plus énergique que le langage

« moderne; de l'histoire des grands hommes, des *Commentaires de César* etc.; rechercher soigneusement la compagnie
« des hommes d'une grande réputation, des vieux officiers,
« non des grands raisonneurs, mais de ceux qui ont long-
« temps servi avec distinction; étudier soigneusement toutes
« les parties du service, et s'en occuper continuellement;
« voilà le vrais moyens de parvenir avec gloire. »

E questo è vangelo.

Montalambert, emulo di Vauban, scrittore anche di soggetti ameni, è ricordato, ma in modo speciale, per la sua corrispondenza durante la guerra dei sette anni. Il suo voluminoso trattato di fortificazione è stato tante volte consultato da professori di questa materia, che resta inutile il parlarne.

Con l'annessione della Corsica e con la spedizione per la guerra d'America, la sola pagina bella del regno di Luigi XVI, si chiude il primo volume dell'opera; e qui si notano le *memorie*, non sempre fedeli alla storia, del Dumouriez, che prese parte alla sollevazione della Polonia contro i Russi. La campagna d'America, con la quale finisce la vecchia monarchia è narrata in stile familiare dal Rochambeau.

Il marchese di Pezay detta una storia delle campagne del maresciallo Maillebois in Italia, ed a scriverla fu spinto per confutare gli errori e le ingiurie scagliate contro i Francesi, che si trovano nel libro *De bello italico*, del nostro Bonamici. Io non so quanta sia vera questa asserzione, non conoscendo l'opera di questo nostro scrittore.

E passiamo alla seconda parte dove troveremo interesse ancora maggiore.

E da chi incominciare se non da Napoleone? Ed il 1° capitolo è appunto a lui consacrato, con lo scopo principale di mettere in rilievo le sue peregrine, e starei per dire uniche, doti di scrittore militare.

Prima vengono le sue opere giovanili; poi i proclami, gli ordini del giorno, i bollettini, gli scritti di S. Elena, la storia delle campagne d'Egitto e di Siria, e finalmente la sua corrispondenza.

Il Guillon esordisce col dire: che allorquando la convenzione nazionale ebbe dichiarato finita la sua missione, e che il silenzio si assise sulla tribuna, dove aveva tuonato l'eloquenza della rivoluzione, non si intese per tutta la Francia che una voce sola, quella di Napoleone! Per venti anni ci fu un solo uomo che pensò, dettò e scrisse per la Francia, e questi fu lui.

La vita di Napoleone è diventata ormai leggendaria, e sappiamo come alla scuola di Brienne un ispettore avesse scritto accanto al nome dell'allievo Bonaparte certe note, che finivano con questo vaticinio: *Sera un excellent marin!* Vedi giudizio umano! Alla scuola di Parigi fa notevolissimi progressi e nel suo specchio caratteristico è detto: aver egli molto amor proprio, ma anche molta ambizione: *ambitieux et aspirant à tout!* E qui il profeta indovinava!

Il primo suo lavoro letterario lo scrive a diciotto anni. *La Masque prophète* è un racconto fantastico ed oscuro, ispirato a quelle allegorie orientali allora di moda. Nel 1790 concorse ad un premio di 1500 franchi bandito dall'Accademia di Lione per una memoria sul seguente soggetto: « Déterminer les vérités et les sentiments qu'il importe le plus d'inculquer aux hommes pour leur bonheur. » Egli si presentò al concorso con un lavoro ripieno delle dottrine dell'abate Raynal, scritto enfaticamente col titolo pomposo di: *Discours sur le bonheur*; e sul quale vi si trovavano pensieri come questo: *l'homme dans l'état de nature ne connaît d'autre que son intérêt*. Naturalmente il premio fu dato ad un altro. In questo tempo aveva anche incominciato una storia di Corsica nella quale fondava delle grandi speranze. Ma dove il suo ingegno si rivela per la prima volta è nella *lettera a Bullafuco*, nella quale segna con un marchio d'infamia questo cōrso, venduto al signor di Choiseul, e che fu il principale manipolatore dell'annessione della Corsica alla Francia. Come scrittore militare si fa segnalare per un suo scritto: *Souper de Boucaire*, dialogo fra un ufficiale ed alcuni commercianti, dove incominciano a farsi strada certi criteri militari, che colpiscono per loro

serietà e verità. Questo opuscolo fu stampato a spese dello Stato.

Gli *ordini del giorno* di Napoleone, tradotti in tutte le lingue e raccolti in tutte le antologie militari, sono veri modelli del genere. Eppure, mentre egli li dettava, non doveva essere tanto convinto della loro efficacia se più tardi scriveva: *Ce ne sont pas les harangues au moment du feu qui rendent les soldats braves. Les vétérans les écoutent à peine, et les recrues les oublient au premier coup de canon*. Invece, egli riteneva assai importante i *Bollettini* dettati da lui, e anche scritti di suo pugno, dopo le battaglie, per spiegare sommariamente lo scopo e il piano di guerra, far conoscere i risultati della giornata, accrescere la fede nella vittoria nei soldati e constatare la loro superiorità sul nemico. *Les Bolletins officiels de la grande armée*, ricchi di felici espressioni di colorito, di vita e d'interesse drammatico, lasciano in chi li legge, anche oggi, una profonda impressione. Basti questo brano di descrizione della battaglia di Austerlitz:

« Jamais champ de bataille ne fut plus horrible. Du milieu de laes immenses, on entend encore les cris de milliers d'hommes qu'on ne peut secourir. Il faudra trois jours pour que tous les blessés ennemis soient évacués sur Brunn. Le cœur saigne. Puisse tant de sang versé, puissent tant de malheurs retomber enfin sur les perfides insulaires qui en sont la cause! Puisse les tâches oligarques de Londres porter la peine de tant de maux! »

Oh! come si vendicarono gli Inglesi di questo anatema!

Gli scritti dettati da S. Elena, e che sono ancora letti e riletti, rivelano tutte le doti eminenti dello scrittore per lo stile vigoroso, conciso, efficace. Di questa opera se ne fecero quattro successive ristampe. La prima del 1823 ha questo titolo: *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous Napoléon, écrits à S. Hélène par les généraux qui ont partagé son exil*. Questo memoriale fu però accolto freddamente, benché comparisse poco tempo dopo la morte dell'Imperatore

Il *Marchand* raccoglie e pubblica, insieme ad alcuni frammenti filosofici e letterari, l'opera: *Precis des guerres de Cesar*; e il generale Bertrand: *Le campagne d'Egitto e di Siria*. Quest'ultimo lavoro è uno dei più belli della letteratura militare francese. In esso Napoleone scolpisce, nei vari ritratti i suoi generali, e con un solo motto ce li fa conoscere e ammirare. Ad esempio di Kléber egli dice: *Rien n'était beau comme Kléber un jour de bataille. C'était le dieu Mars en uniforme!* Bellissime sono le descrizioni di quel paesaggio orientale e pare di vederlo nelle sue fantastiche città, nei suoi deserti, nelle sue oasi e nei costumi bizzarri. Dove però egli appare intiero nella sua gigantesca figura è nella *Correspondance politique et militaire*, che ce lo rivela, quale volle crearlo eccezionalmente madre natura.

Bonaparte fu il più grande generale e insieme il più grande scrittore militare di Francia.

Napoleone aveva trovato negli eserciti nati dalla Rivoluzione dei generali che avevano già una reputazione formata, e trasformandoli in altrettanti marescialli, procurò di plasmarli a sua somiglianza ed immagine, non chiedendo mai da essi che una obbedienza passiva e una cieca sommissione. Così in questi brillanti generali non troviamo che dei devoti, fedeli ed intelligenti esecutori dei suoi ordini. Tre però fra questi, conservarono sempre una spiccata originalità personale e furono Massena, Souchet e Gouvion Saint-Cyr.

Di Massena Napoleone scrisse: *Il a des talents militaires devant lesquels il faut se prosterner!* I documenti da lui lasciati furono raccolti e pubblicati nel 1849 dal generale Koen sotto il titolo: *Memoires de Massena*. Esse formano uno studio incomparabile per conoscere bene le campagne della Repubblica e dell'Impero; studio tutto militare e dove la politica è posta al bando.

Souchet lasciò egli pure molti scritti, anche questi raccolti da *François Rousseau*, intitolandoli: *La carrière du maréchal Souchet duc d'Albuera*. L'opera narra della guerra terribile combattuta in Spagna, guerra in cui vi si perdeva Dupont, vi si comprometteva Soult, dove oscuravano parte

della loro fama Augerau, Massena, Macdonald, e dove lo stesso Napoleone titubava. Fu in questa guerra che Souchet supera tutti e vi guadagna la fama e la gloria.

Gouvion Saint-Cyr è quegli, che meno degli altri subì l'influenza di Napoleone. In lui sopravviveva lo spirito di Moreau, rimanendo sempre fedele alle belle tradizioni dell'esercito del Reno. Non amò il Bonaparte, ma servì sempre e fedelmente la patria sua come soldato e uomo politico. Ministro della guerra durante la Restaurazione, dal 1817 al 1819, pone le basi d'un nuovo organico, che doveva ricostituire l'esercito, conservando però sempre i suoi vecchi e gloriosi compagni d'armi, che egli si adoperò a fare richiamare dall'ingiusto esilio. Numerose sono le sue pubblicazioni e tutte importantissime: *Le Journal des opérations de l'armée de Catalogne*; *Memoires sur les campagnes des armées du Rhin-et-Moselle*; *Memoires pour servir à l'histoire militaire sous le Directoire, le Consulat et l'Empire*. Tutte queste opere che l'autore rammenta, facendone rilevare il carattere e l'importanza, si fanno notare altresì per un stile asciutto e per una certa severità di giudizi, essendo il *Gouvion* portato più alla critica che alla lode. Parlando delle guerre della Rivoluzione e di quelle dell'Impero, preferisce le prime alle seconde perchè *on doit voir dans l'art de la guerre un moyen conservateur des Etats plutôt qu'un instrument de conquêtes immodérées*. E dopo queste parole, si capisce come egli non si adattasse a fare il satellite a Napoleone.

Marmont fu il più giovane fra i marescialli dell'Impero, essendo pervenuto a questo grado all'età di 35 anni. Sopravvisse a tutti i suoi compagni, e morì in esilio a Venezia nel 1852. Le sue *Memorie*, scritte in forma facile, piana e chiara, si farebbero leggere volentieri senza la personalità che le riempie e le rende alcune volte insopportabili. Quell'io, che si trova sempre ad ogni periodo, finisce coll'infastidire come una postuma apologia. L'opera sua migliore è l'*Esprit des institutions militaires*, dedicata all'esercito, nella quale vuol dimostrare che nell'arte militare nulla si deve chiedere all'azzardo, ma a un principio generatore da cui essa sempre dipende

Tutti sanno della defezione di Marmont nei *Cento giorni*, e come Napoleone lo chiamasse traditore nel suo proclama dal golfo Juan. Egli cercò bensì di rispondere a questa accusa, ma non vi riuscì, chè l'eco del tradimento l'accompagnò dovunque nella sua vita randagia. E a questo proposito il Guillon ha una bella comparazione. Come, egli dice, in tempi non lontani, le comari di Verona si additavano Dante, che tetro e solitario passeggiava per le strade della città, dicendosi a bassa voce, come colte dallo spavento: guarda colui che ritorna dall'inferno! così a Venezia i marinai, incontrando il vecchio maresciallo, curvato sotto il peso degli anni e del rimorso, dicevano con disprezzo: guarda colui che ha venduto Napoleone!

Fra i più studiosi generali dell'Impero si notano *Mathieu Dumas* e *Philippe de Ségur*, i quali formano come il tratto d'unione fra il vecchio regime e la Francia nuova. La loro vita fu lunga e operosa come appare dai loro libri. Il primo, che morì pari di Francia a 80 anni, ha lasciato i *Souvenirs*, raccolti e pubblicati da suo figlio, e che sono interessantissimi per avere egli trascorso l'esistenza fra l'esercito, l'amministrazione e la politica. Napoleone lo ebbe in grande stima, e ritornando dall'isola dell'Elba gli affidò l'organizzazione e la mobilitazione delle guardie nazionali dell'Impero. Il secondo trascinato a 20 anni verso le armi dal fascino di Napoleone, incominciò la sua carriera come volontario negli assari. Bella quell'epoca di epici entusiasmi, e così egli ce la descrive nelle sue *Storie* « Soldats, généraux, nous étions tous jeunes alors. Un tiers d'entre nous commençait: la plupart des plus âgés n'avaient pas huit ans de guerre. Un triple printemps, celui de l'année, celui de la vie, celui de la gloire, l'émulation aussi en nous, autour de nous, tout exaltait. Au nord, c'étaient les cris de victoire de Moreau; au midi, ceux de détresse de Massena. Napoléon, lui-même était dans la fleur, dans l'ardeur de l'âge. L'armée, redevenue victorieuse au dehors, venait avec lui d'épurer tout au-dedans. Elle était fière d'elle-même et de son chef et de la plus noble des causes. »

Scrisse anche una *Storia di Napoleone e della grande armata nel 1812*, in cui è narrata la funesta campagna di Russia, dove gli episodi drammaticissimi abbondano, descritti in tutto il loro straziante carattere. Stupenda e raccapricciante è la descrizione dell'incendio di Mosca. Solo in alcuni punti il dolore lo fa gemere soverchiamente riuscendo alquanto lugubre ed enfatico. Si incolpò Ségur d'aver in questa storia alterata la verità, e offeso l'onore dell'esercito accusandolo di indisciplina e di saccheggio; e a questo proposito egli ebbe a sostenere un duello col generale *Gourgand* che criticò acerbamente l'opera sua.

Seguono le opere del *Marbot* e di *Lejeune*. Le *Mémoires de Marbot* ricomparse nel 1893 in una nuova edizione giunsero in buon punto per rianimare e far rivivere sempre più la leggenda napoleonica, che i rovesci del 1870 avevano offuscato e che gli scritti di Madame de Remusat, del colonnello Jung e la critica del Taine volevano quasi cancellare dalla storia. Fu appunto in questo periodo in cui la letteratura in Francia incomincia nella storia, nel teatro, nel romanzo ad occuparsi di Napoleone, che le *Memorie* del *Marbot* vennero lette e riscaldarono la fantasia dei letterati, che da esse trassero ispirazione e soggetti ai loro lavori.

Marbot, che fu aiutante di campo di Massena, d'Angerau, di Lannes, era in grado, meglio d'ogni altro di conoscere il personale militare dell'Impero; e l'opera sua si può considerare siccome un omaggio reso agli eroi della grande armata. Ricchissima di aneddoti si presenta al lettore con le attrattive di un romanzo militare, ma fedele sempre alla storia. Napoleone, che aveva letto ed apprezzava altamente gli scritti dell'allora colonnello *Marbot*, gli lasciava nel suo testamento centomila franchi perchè continuasse a scrivere per la difesa e la gloria delle armi francesi e per confonderne i calunniatori e gli apostati.

L'opera del generale *Lejeune* è meno vasta, ma più colorita. Come il nostro Massimo d'Azeglio, egli fu un buon pittore e la penna nelle sue mani colorisce come il pennello, chè le sue narrazioni sono come altrettanti quadri. Curioso è

quest'episodio della sua giovinezza: mentre egli stava un giorno nel parco del Trianon a disegnare, una signora, bella ed elegante nella sua bianca veste, gli si avvicina, guarda il suo lavoro e lo loda. All'indomani alla stessa ora, ritorna, gli parla affabilmente invitandolo a presentarsi al castello; nel lasciarlo gli dona una piccola borsa di seta verde che ella aveva ricamato. Quella donna era Maria Antonietta. Il giovane pittore non doveva rivederla più che una sola volta, quando cioè l'infelice regina, ritta sulla infame carretta, s'avviava al patibolo.

Nel 1792, spintovi dall'entusiasmo patriottico, entra fra i volontari della repubblica. Addetto, in seguito, allo stato maggiore generale di Berthier, ed ordinatogli di rimanere a Boulogne per spedire 300,000 paia di scarpe all'armata del Danubio, si duole dell'incarico e protesta dicendo, che egli non era uno spedizioniere ma un soldato e che voleva seguire l'esercito. L'imperatore a cui aveva chiesto di essere esonerato dal mandato affidatogli, rispondevagli, che il servizio a cui era stato comandato era importantissimo, perchè le scarpe facilitano le marce, e le marce fanno guadagnare le battaglie. Prese poi brillantemente la sua rivincita a Austerlitz, Jena, Eylau, dove diè prova del suo coraggio. I brani più belli delle sue memorie, sono quelli che si riferiscono alla guerra di Spagna. In alcuni momenti lo scrittore si dimentica di essere soldato per ricordarsi che egli è un artista. Ritiratosi dal servizio militare nel 1830 si dedica esclusivamente alla pittura, e diventò direttore della scuola di belle arti a Tolosa.

Dopo un artista, un vero letterato; e questi fu il generale Thiébault. D'origine tedesca, allorchè scoppiò la rivoluzione, si arruola nell'armata del nord, e presto sale i gradi della gerarchia militare.

Nella campagna d'Italia (1798) fu creato generale sul campo di battaglia. Il suo libro classico è il *Journal des opérations du siège de Gènes* e classico appunto lo chiama Carnot, che vorrebbe fosse letto da tutti gli ufficiali destinati a difendere delle fortezze, come sorgente di cognizioni preziose, e di nobilissimi sentimenti. Scrisse altre molte opere nelle

quali si ammira sempre la bellezza della forma e l'importanza del soggetto. L'autore però trova, che il Thiébault nelle sue istorie, parla un po' troppo delle donne; ma ciò serve a dimostrare che la galanteria del XVIII secolo viveva ancora in questi soldati, e la conservarono, portandola, per venti anni, attraverso all'Europa fra guerre e avventure memorande.

Incomincia poi l'autore a parlare degli scrittori che egli chiama *teorici*; e questi sono: *Rogniat*, *Jomini*, *Koch* ed altri, i quali rappresentano quel periodo di raccoglimento e di studio, che segue al crollamento dell'Impero e alle agitazioni della Restaurazione. In questo tempo incominciano ad aver vita le pubblicazioni periodiche militari, come lo *Spectateur militaire*, le *Journal des sciences militaires*, ecc. Il regno della sciabola e delle conquiste era finito: la pace invogliava alla riflessione; il braccio riposava e la mente lavorava.

La letteratura militare durante la Restaurazione dovè lottare contro la corrente avversa al militarismo, corrente che ridusse l'esercito, licenziò i veterani, ed abolì le bandiere gloriose dell'epopea napoleonica. Ma non si obliò tanto facilmente una tradizione militare così bella, e della grande armata si parlerà sempre. Ed il poeta Beranger scriveva:

« On parlera de sa gloire
« Sous le chaume bien longtemps
« L'humble toit dans cinquante ans
« Ne connaîtra plus d'autre histoire »

Ed un gruppo d'ufficiali, animati da questo sentimento, scrive le *Vittorie e le Conquiste* dalla rivoluzione fino alla battaglia di Navarrino; *Scribe* nel suo teatro fa rivivere i vecchi soldati; i poeti con le canzoni patriottiche come quelle di *Marengo*, e la *Colonne* di *Debraux*, e l'altre del *Beranger* come il *Vieux drapeau*, le *Vieux Sergent* fanno palpitare il cuore della Francia.

Carrier che fu buon letterato, ma cattivo soldato, invece segue la corrente del giorno nelle sue *Lettres d'Italie*; in cui, dicendo tutto il male possibile immaginabile del nostro

paese, non risparmia punto i soldati e i generali suoi compatriotti, fedeli seguaci di Napoleone, che è *le plus savant dans l'art de massacrer!*... Giova però ricordare che il Carrier fu una specie di squilibrato; ostentava di non credere alla grandezza e alla gloria dei suoi contemporanei, ma solo a quella degli antichi, incominciando da Omero e venendo a Senofonte, di cui tradusse il trattato sulla cavalleria. Morì assassinato in Turenna da un suo guardacaccia.

La conquista dell'Algeria risveglia lo spirito militare, e fa ritornare in pregio le qualità solide e brillanti dell'esercito francese. Questo avvenimento fu chiamato giustamente il romanzo militare di un regno pacifico, borghese. Benché Luigi Filippo avesse delle tendenze assai pronunziate per la pace, comprese, che era necessaria un po' di guerra, come una diversione alla politica e come mezzo efficace, per rialzare il morale dell'esercito. Questa guerra dona soggetto ad alcune opere militari, come gli scritti del generale *Bougeand*, le lettere del maresciallo di *Saint-Arnaud*, e i libri del generale *Dumas* e *Les Souvenirs* del generale *du Barail*. Questi scritti hanno tutti il colore locale, e quindi originale; e dimostrano pur l'abnegazione e il coraggio del soldato francese, anziché la sua scienza militare.

Le guerre del secondo impero poco contributo hanno portato alla letteratura militare, ché la guerra di Crimea si svolse in un campo troppo ristretto, e la guerra d'Italia durò troppo poco. Pur nonostante non manca anche in questo periodo chi scrive di cose di guerra, incominciando dallo stesso Napoleone III, che volle come il suo grande zio essere ufficiale d'artiglieria, e scrittore militare. E come tale egli scrive le *Considérations politiques et militaires sur la Suisse*, che gli valsero il titolo di cittadino onorario della repubblica elvetica, e il *Manuel d'artillerie*, e lo firma: *Luigi Napoleone Bonaparte capitano al reggimento d'artiglieria del cantone di Berna*. Egli dedica l'opera agli ufficiali delle diverse scuole d'applicazione di Francia per eccitarli allo studio e anche per dimostrare, che l'autore non è un discendente degenerare dal famoso capitano d'artiglieria

del l'assedio di Tolone. Il lavoro, come egli l'avea ideato, doveva essere assai complesso, perchè in esso si doveva tessere la storia delle armi da fuoco dal 1328 fino alla caduta dell'Impero; parlare dell'influenza dell'artiglieria specialmente nelle guerre d'assedio, del materiale, ecc. ecc. Ma la politica distrasse la mente dell'imperatore da questo lavoro, che giunge solo fino al 1515 e fu continuato dal generale Favé.

Siccome Napoleone erasi occupato dello studio delle campagne di Cesare, così il nipote credè di fare omaggio alla memoria di lui, con lo scrivere *La storia di Cesare*; ma più che un tributo alla memoria del grande congiunto, in questo suo lavoro egli cerca gli argomenti per la sua propria politica, e va a trovarli nella storia di Roma. Insomma la teoria che nasce da questa opera grandiosa è questa: Di quando in quando sorgono nel mondo degli uomini privilegiati, che sono dal destino chiamati a salvare i popoli e fondare le basi di un grande impero; ora Cesare fu uno di questi come lo fu Napoleone e come poteva esser lui, l'autore. I cortigiani incensarono troppo il lavoro e gli avversari dell'impero troppo lo demolirono. Certo vi si riscontrarono dei difetti, ma vi si trovano anche dei pregi non comuni come l'ordine, la chiarezza e la bellezza dello stile oltre all'importanza storica.

La campagna di Crimea, che il terzo Napoleone fece per riparare lo scacco del 1812, e quella d'Italia, perchè — è l'autore che lo dice — *dans la vallée du Po, plus que d'ailleurs, qu'on retrouvait les traces de Bonaparte!* ebbero i loro narratori. *Bazancourt* scrive l'*Expedition de Crimée* e il *Roussel* *Le siege de Constantinople*; ma questi lavori mancano di vivacità e di colorito. La campagna d'Italia, che in poche settimane condusse i nostri alleati da Alessandria a Solferino, lasciò così poca impressione — dice sempre l'autore — nei soldati francesi, che di questa guerra poco si scrisse. Infatti i migliori lavori, scritti intorno alla guerra del 1859, si devono agli stranieri quali il capitano federale *Lecomte* e il tedesco *Rüstow*.

La spedizione del Messico, che fu fatale al secondo Impero, come fatale fu quella di Spagna al primo, è illustrata dal generale *Du Barail* nei suoi *Souvenirs*.

Intorno a Napoleone III si scriveva volentieri, e molti del suo seguito lasciarono opere, le quali in gran parte sono ispirate alla tradizione del primo impero, e alcune hanno un valore tecnico. Così il generale *Favé* che scrisse: *Nouveau système de défense des places fortes*, una *Histoire et tactique des trois armes* e una *Histoire de l'artillerie*, che la fa seguire da considerazioni bellissime intorno al passato e all'avvenire di quest'arma.

Anche la marina ha il suo storico nell'ammiraglio *Gravière* che scrive: *Les guerres maritimes de la République et de l'Empire — Les souvenirs d'un amiral* e la *Marine d'aujourd'hui*, nelle quali, e più chiaramente nell'ultima, vi si trovano delle profonde e dotte riflessioni sull'azione del naviglio da guerra nelle guerre continentali e sulle riforme che si impongono al materiale e al personale marinaresco dei tempi moderni.

Sempre per far resuscitare e rendere ancora vivi i ricordi dell'epopea napoleonica, il secondo Impero creò la medaglia di S. Elena, per i vecchi della vecchia armata. Vivevano ancora molti di questi gloriosi veterani, ma si contentavano di rammentare e non scrivevano. Solo il maresciallo *Castellane*, diventato una delle figure più originali e popolari del secondo Impero, e che giorno per giorno scriveva le impressioni della sua lunga vita di soldato, ha lasciato il suo *Journal*, pubblicato per cura di una sua figliuola, opera voluminosa e che conteneva 36 volumi manoscritti dei quali solo cinque vennero pubblicati.

In questi ricordi il *Castellane* parla di tutto e di tutti, e vi si scorge, che sopra ad ogni cosa, egli voleva apparire quello che era realmente; un soldato; e questo fu il solo titolo, che ordinò fosse scolpito sulla sua tomba.

Il duca d'*Aumale* nel suo esilio, risaputo come Napoleone si occupasse della vita di Cesare, pubblicò uno studio magistrale sopra l'*Alesia et la septième campagne de César en*

Gaule; libro pieno d'erudizione e di sapienti ricerche archeologiche e di nobilissimi sentimenti. Egli ha una grande ammirazione per Vercingetorige, perchè a tentare un sublime sforzo per salvare l'indipendenza d'una nazione vi è gloria maggiore di quella che ebbe Cesare per fondare il governo degli imperatori romani.

Il generale *Trochu*, mirò sopra a tutto nei suoi scritti a correggere e migliorare l'esercito, reclamando riforme ritenute necessarie. Insisteva principalmente, sul periodo di preparazione, che deve condurre alle vittorie, chè non basta solo il genio di un uomo per guadagnarle.

Il libro *L'armée française*, nel 1867, comparso per la prima volta, anonimo, termina con queste parole, che se fossero state ascoltate avrebbe forse alla Francia scongiurato l'ultimo suo grande disastro. *Nous sommes endormis dans la satisfaction de nous-mêmes: nous-nous sommes détournés du travail, négligeant les recherches, les comparaisons qui créent le progrès. Mettons-nous résolument à l'œuvre!* Ma nessuno lo ascoltò; tutti acciecava lo *chauvinisme*; lo stesso imperatore diceva alle Camere il 18 gennaio 1869 che *les ressources militaires de la France sont désormais à l'hauteur des ses destins dans le monde!* Un anno appresso Sedan abbattè il suo trono e travolgeva lui, per il primo, nell'immane catastrofe che colpiva la Francia.

La guerra del 1870, lunga, drammatica, fatale doveva essere fertile di dolorosi insegnamenti e dare larga materia agli scrittori militari. Chi può numerare tutti quelli che scrissero su tale soggetto? Basta leggere la *Bibliographie de la guerre 1870-71* pubblicata da Palat nel 1897, per farsene un'idea. Fra i generali francesi, che scrissero su questa campagna l'autore rammenta *Fay* e *Du Barail* con l'assedio di Metz; *Trochu* e *Ducrot* con quello di Parigi; *Chanzy* e *Faidherbe* con le campagne della Loira e del Nord. Fra i trattatisti, che presero occasione dalle osservazioni fatte sulla guerra recente, per scrivere intorno all'arte militare e alle riforme dell'esercito, sono ricordati il generale *Lewal* con la *Nouvelle stratégie*, *Yung*, *Thoumas*, ecc. ecc.

Il Lewal, sopra agli altri, colpisce per alcuni suoi giudizi e certe teorie, che dovrebbero essere praticate dovunque vi è, ed è necessario, un esercito fortemente costituito. Nella sua *Reforme de l'armée*, per esempio, afferma che.

« *Le progrès — s'entend nell'esercito — consiste à diminuer sans cesse l'écart entre la politique et l'idéal. Cet idéal repose sur un petit nombre des principes ou d'axiomes positifs. Ils forment la base de l'édifice. Eux seuls lui donnent la solidité. En dehors d'eux, il n'y a que des apparences trompeuses, du simili-vrai, de la simili-force. Les principes fondamentaux de l'organisation militaire se réduisent à deux. Le principe d'ordre matériel, c'est l'unité absolue d'organisation en paix comme en guerre. Le principe d'ordre spirituel, c'est la moralisation de l'armée par la glorification du travail.* »

Ma mi accorgo ora di essermi troppo indugiato a parlare di quest'opera; egli è che mi parve, leggendola, ne valesse la pena. A quello che io scrissi basterà ad invogliare gli studiosi a scorrerne le pagine? lo spero, e potranno così apprezzarle per intero.

L'autore finisce il suo lavoro con questo patriottico augurio: che cioè, nelle nuove opere militari francesi, che sorgeranno nell'avvenire « vi si trovino, come in queste il culto profondo alla bandiera, e un amore senza confine alla nazione », qualunque siano i suoi fati.

E noi partecipiamo all'augurio.

G. BARGILLI.

LA CROCE ROSSA NEI COMBATTIMENTI NAVALI

Il ministero degli esteri di Pietroburgo dando comunicazione delle diverse tesi sulle quali la Conferenza per la pace doveva discutere, metteva tra esse anche quella di cui s'era già occupata la Convenzione del 1868 a proposito della società della Croce Rossa. Il risultato di quella Conferenza è noto; esso tuttavia non diminuisce l'importanza dell'argomento che ci accingiamo a trattare, questo:

La cooperazione portata finora dalla Croce Rossa in tempo di guerra a pro dei feriti, si è limitata all'esercito; in quanto all'armata, questa è rimasta esclusa da tutti quei benefici per i quali la detta società è stata fondata e che per conseguenza è chiamata a rendere.

E tuttavia una caratteristica pronunciatissima distingue il nostro secolo: mentre da un lato la scienza ha incredibilmente perfezionato i mezzi di distruzione, dall'altro una larga falange di filantropi s'agita per divulgare ovunque dottrine intese a prevenire i conflitti. L'umanità e la filosofia, senza sottintesi e senza smarrirsi in sogni puramente dottrinali, si porgono la mano e cercano di diminuire, per quanto è possibile, le vittime della guerra.

Sarebbe grave errore, è bensì vero, pensare che questa tendenza formi l'impronta esclusiva del nostro secolo; ad esso spetta — nel fatto — solamente il merito d'aver portata la questione nel campo pratico della discussione; mentre, per contro, le società di soccorso ai feriti in guerra sono sempre esistite come ne fan fede tra le altre l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, le società già fiorenti della Spagna e della Germania e — nel campo puramente religioso — le suore di carità, esempio mirabile di sacrificio e di abnegazione, sì in tempo di pace che nei campi di battaglia.

Se non che, tutte queste varie società o congregazioni mancarono, più o meno, ma sempre, di compagine e quindi di reciproca armonia, ed agirono piuttosto per conto proprio, secondo il proprio impulso, che sotto una direzione unica, razionale, frenata e guidata da un unico regolamento.

La società della Croce Rossa dei nostri tempi deve la sua potenza appunto all'essere universalmente riconosciuta e all'avere — dovunque — il medesimo statuto a cui si attiene scrupolosamente.

Essa — com'è noto — ripete la propria esistenza all'iniziativa privata del dott. Dumant di Ginevra, già testimone oculare della battaglia di Solferino ed autore di un'opera che ha per titolo: *Souvenirs de Solferino*: opera nella quale son descritte a colori foschi le condizioni dei feriti di quel tempo, i quali soffrivano assai meno delle loro ferite, che non si fosse per la mancanza di assistenza medica.

In seguito a tale pubblicazione, e mercè principalmente l'appoggio prestato dalla *Société d'utilité publique* di Ginevra, il cui presidente era allora Gustavo Moynier, fu tenuto in quella città il primo congresso internazionale (1863), nel quale vennero gittate le basi della Convenzione 1864.

Da quel tempo l'organizzazione della società della Croce Rossa si è andata sempre migliorando, ed è tale al dì d'oggi, da essere in grado di provvedere a tutte, o quasi, le esigenze richieste dei feriti di guerra.

Ma che cosa si è fatto pei feriti nei combattimenti navali, che cosa si è provveduto per le vittime del mare?

Nulla o pressochè nulla.

Giova notare: se la pratica applicazione dei soccorsi da prestarsi dalla società della Croce Rossa in mare, sembra essere problema insolubile o nuovo, esso in realtà non è tale e vi fu un tempo in cui tal problema pareva dovesse esser giunto ad una soluzione: se non che circostanze fortuite e malaugurate sopravvennero ed interruppero le trattative in corso, per cui ogni cosa fu posta in oblio.

Allorquando, nel 1864, le rappresentanze di undici governi si riunirono a Ginevra, tra gli altri argomenti da

svolgersi, fu proposto quello inteso ad estendere i benefici della Croce Rossa anche ai feriti nei combattimenti navali; ma la maggioranza delle rappresentanze si rifiutò di discutere la proposta, asserendo che essa esorbitava dalle istruzioni ricevute dai rispettivi governi: e dell'argomento non fu più tenuta parola.

Lo scoppio della guerra tra l'Austria e l'Italia per l'annessione del Veneto, offrì un esempio degli indiscutibili benefici che la società della Croce Rossa era chiamata a rendere fra due eserciti contendenti, mentre il danno che derivava dalla sua assenza fu palese nelle acque di Lissa.

Sorvolando su avvenimenti troppo noti, ci limiteremo a dire che sul luogo dove la fregata *Re d'Italia*, investita dalla nave da guerra *Gran Duca Ferdinando*, era scomparsa nei gorgi delle acque, tra gli *hurrah!* delle squadra nemica, si protendevano, pochi istanti dopo, le braccia di 400 eroi, cui il mare doveva fra poco inghiottire!

Dopo di che viene spontanea la domanda: Date tali catastrofi, come e perchè non si è pensato in 35 anni d'esistenza d'una società come è quella della Croce Rossa, a far sì che essa possa mettersi in grado di prestare la sua opera di salvataggio anche nei conflitti navali?

La differenza sostanziale tra i combattimenti marittimi e la guerra campale sta sostanzialmente in questo: che obiettivo d'un esercito non è soltanto quello di riuscir vittorioso in una battaglia, ma quello altresì di metter fuori di combattimento il maggior numero possibile di soldati ond'essi non siano in grado di riorganizzarsi e di ritornare all'assalto; lo scopo dei combattimenti navali è non solo quello d'uccidere, ma d'affondare i vascelli e con quelli gli equipaggi ch'essi contengono e a cui non rimane più scampo alcuno se non l'umanità del nemico. È evidente dunque che la presenza di vascelli di salvataggio, riconosciuti dalle potenze contendenti, dovrebbe non soltanto essere permessa, ma assolutamente desiderata e voluta; ed è evidente altresì che, dato lo stato attuale delle cose, la Convenzione di Ginevra, la quale limita l'opera della Croce Rossa al soccorso

nelle guerre campali è difettosa perchè non corrisponde ai bisogni del tempo.

Lo stesso ammiraglio Tegethoff, del resto, presente nelle acque di Lissa, dopo essersi persuaso *de visu* di tale deficienza, fu il primo a parlarne, e a cercare che alla Convenzione fosse dato un più vasto campo d'azione. Dopo di lui, il ministero della guerra germanico sollevò la medesima questione, e ciò avveniva appunto nel tempo stesso in cui Napoleone III aveva proposto che il Comitato internazionale dovesse riunirsi a Parigi; finchè, nel 1868, il presidente della Confederazione svizzera sig. Debbs invitava le potenze straniere a mandare i loro rappresentanti ad una conferenza, che propose dovesse esser tenuta a Ginevra nell'ottobre dello stesso anno.

Quattordici potenze risposero all'invito, mandando in pari tempo i loro delegati; esse furono: Italia, Germania, Austria, Baden, Baviera, Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Svizzera, Svezia, Turchia e Wurtemberg.

Il generale Dufour, eletto presidente, propose la nomina d'una Commissione d'ufficiali di marina, incaricati di riferire sulla opportunità o meno dell'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali.

La Commissione riuscì composta come segue; vice-ammiraglio Yelverton (Inghilterra), capitano Kobler (Germania), ammiraglio Coupevent des Bois (Francia), capitano Cottrani (Italia), e vice ammiraglio Karrebeck per l'Austria.

Due settimane dopo il lavoro era compiuto, ma il generale Dufour proponeva 15 articoli aggiuntivi. Diamo in parte quelli che trattano più specialmente dell'argomento di cui ci occupiamo.

Art. 6. — Un vascello, durante il combattimento, potrà essere dichiarato neutrale e godere del diritto di accorrere in soccorso dei feriti e dei naufraghi, per quanto lo consentano le condizioni di esso vascello e le fasi della battaglia. I feriti tratti a salvamento non avranno diritto di continuare a prestare servizio, fino a guerra finita;

Art. 7. — Il clero, i medici, gli infermieri, presi a bordo del vascello di salvataggio, saranno sempre considerati personale neutrale;

Art. 8. — Essi dovranno continuare a prestar l'opera loro anche dopo essere stati fatti prigionieri e dovranno essere rimandati alle loro dimore quando cessi il bisogno del loro servizio;

Art. 9. — L'ospedale di ciascuna nave, preso durante il combattimento, diviene proprietà del vincitore, che non avrà diritto di adibirlo ad altri usi o scopi insino a tanto che la guerra continui;

Art. 10. — Le navi mercantili di qualunque nazione, destinate al trasporto e al servizio degli ammalati e dei feriti, saranno dichiarate neutrali. Le potenze contendenti potranno, in qualunque fase del combattimento, proibire al vascello neutrale movimenti che esse ritenessero dannosi all'andamento della battaglia. In casi estremi potrà dal comandante essere adoprato, temporaneamente, qualsiasi vascello pel trasporto dei feriti e dei malati;

Art. 11. — Gli ammalati e i feriti, fatti prigionieri di guerra, godranno del beneficio dell'assistenza medica da parte del nemico;

Art. 12. — Il nemico avrà diritto d'ispezione nel vascello sul quale è issata bandiera bianca...

*
* *

Tre giorni dopo il progetto veniva sottoscritto; la Confederazione svizzera ne mandò una copia a ciascuno di quei governi che avevano aderito alla Convenzione del 1864, insieme ad una circolare in cui chiedeva la loro approvazione su tale proposito.

Non essendo stato tenuto alcun conto di questa circolare, nel dicembre la Confederazione mandava una seconda Nota, che ebbe la medesima sorte. Finalmente, in aprile del 1869 la Confederazione spedì una terza Nota a cui fu dato finalmente risposta.

La Francia aderiva, in massima, ma desiderava portare alcune modificazioni all'art. 9, nel senso che non soltanto l'equipaggio ma i vascelli stessi adibiti ad uso di ospedale dovessero godere del diritto di neutralità. L'Inghilterra - con pieno accordo della Francia - rispondeva: « Questo governo « intende il significato dell'art. 10 nel senso che esso dia alla « potenza bloccata il diritto di negoziare col nemico onde poter « allontanare dal luogo del conflitto gli ammalati e i feriti: e « che l'entrata e l'uscita dal porto del vascello neutrale non « possa aver luogo senza precedenti negoziazioni ».

L'Italia annui alle condizioni dell'Inghilterra e della Francia non soltanto, ma diede più ampie prove del suo interessamento su tale questione, stabilendo, durante la guerra franco prussiana, un ospedale militare navale, il quale però non fu posto in uso giacchè le squadre delle due nazioni non entrarono in azione.

La Convenzione ginevrina del 1868 fu riconosciuta in quello stesso anno ufficialmente e per la prima volta dal re di Prussia nel suo discorso della Corona; e per parte sua, la regina Augusta adoprò in quella circostanza tutta la sua influenza affinchè gli articoli addizionali avessero una pronta approvazione; anzi tenne su tale proposito una lunga corrispondenza col presidente del comitato della Croce Rossa a Berlino: ma, come vedremo, tutto riuscì inutile.

Verso la metà del 1870 lo stato delle cose era il seguente: La Germania, l'Austria, Baden, il Belgio, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svezia e Norvegia, la Turchia e il Wurtemberg annuivano alle esigenze della Francia e dell'Inghilterra rispetto agli articoli 9 e 10, aderendo pienamente agli altri; la Spagna non diede risposta alcuna; la Russia propose di fare alcune aggiunte all'art. 17, riguardante qualche eventuale abuso da parte della Croce Rossa.

Tutto pareva dunque concluso, allorchè sorse questione sulla forma di cui dovessero essere rivestiti i concetti dei vari articoli. Sembrerà incredibile, e non è men vero: questo dettaglio da nulla bastò a far sì che la Confederazione svizzera, la quale si era mostrata tanto volenterosa ed attenta,

e che aveva ottenuto una così unanime approvazione dai governi europei, mandasse a vuoto e mettesse ogni cosa in disparte!

La guerra franco-prussiana e le altre varie vicende sulle condizioni di pace tra le due nazioni, assorbirono siffattamente l'attenzione dell'Europa, che la Convenzione fu posta in oblio. Da ciò la causa per cui le armate di tutte le potenze sono tuttora e rimarranno forse per lungo tempo, prive dell'appoggio benefico della Croce Rossa: la quale, a sua volta, non si è più occupata dell'argomento in veruno dei suoi susseguenti congressi, che furono quattro! (1)

Si provvederà per l'avvenire? Giova sperarlo: imperocchè se v'è ormai poco di comune tra una nave da guerra del 1860 ed una corazzata dei nostri giorni, il principio rimane immutato; come ai feriti d'allora era dovere prestar soccorso, così ragion vuole che lo stesso dovere incomba anche oggidì.

Durante la guerra americana del 1863 una nave di lungo corso (2) si avanzò verso Hampton Roads. L'equipaggio della fregata *Congress* che ivi ormeggiava, vedendo che non avrebbe potuto altrimenti scampare da un investimento, si diede alla fuga, ma la nave nemica aprì contro di essa un fuoco formidabile, che durò insino a tanto che il *Congress* non abbassò la propria bandiera. Allora un terzo vascello, presente allo scontro, si fece innanzi, offerendo di trasportare i feriti e il restante dell'equipaggio della fregata a bordo. Se non che nello stesso tempo echeggiò una spaventosa detonazione, mentre una grandinata di proiettili si rovesciava sulla nave di salvataggio. Quella scarica proveniva da un distaccamento di truppe del Nord giunto in quell'istante, e che non conoscendo le intenzioni pacifiche del vascello, nè vedendo su di esso alcun segno che lo facesse riconoscere, aveva aperto un terribile fuoco di fila. Il vascello fu costretto a ritirarsi, ma nello stesso tempo la *Merrimac* ricominciò la sua opera

(1) Il primo nel 1874 a Bruxelles, il secondo a Ginevra nel 1884, un terzo a Carlsruhe nel 1887, l'ultimo a Roma nel 1893.

(2) La *Merrimac*.

di distruzione e pochi istanti dopo il *Congress* andava a fuoco e saltava poscia in aria.

Ancora:

Il 23 di luglio, prima che la guerra tra la Cina e il Giappone fosse dichiarata, una nave da guerra inglese — la *Kowshing* — navigava con bandiera britannica, da Tokio diretta per Corea, con a bordo 1000 soldati cinesi. La mattina del 25, mentre s'avvicinava alle coste di Corea, fu incontrata dalla flotta giapponese, la quale si dispose in modo da impedirle di proseguire la rotta.

Un incrociatore giapponese — *Naniva* — si staccò contemporaneamente dalla propria linea, avanzandosi verso la *Kowshing* alla quale, dopo i saluti d'uso, mandò il segnale di: *fermatevi!* L'avviso essendo accompagnato da due colpi di cannone a salve, la *Kowshing* s'ancorò immediatamente. Allora una barca fu calata dalla *Naniva* e in essa presero posto alcuni ufficiali giapponesi. Giunti alla *Kowshing*, essi esaminarono le carte del comando, quindi invitarono il capitano Helsforth a levar l'ancora e a seguire la *Naniva*. Se non che i Cinesi a bordo della nave inglese, venuti a conoscenza delle pretese giapponesi, rifiutaronsi energicamente, a lor volta, d'obbedire alle intimazioni del nemico e gittatisi a guardia dell'ancora fecero comprendere agli Europei che avrebbero scaraventato in mare chiunque si fosse attentato di far muovere il vascello. I Giapponesi per conseguenza si allontanarono e poco dopo la *Naniva* mandava questo segnale: *Partite immediatamente.* Il capitano Helsforth comprendendo che il segnale era stato dato per gli Europei, rispose: *Ci è impossibile;* in seguito di che la *Naniva*, mandò un lungo fischio, issò bandiera rossa girando di fianco, e aprì un fuoco spaventoso contro la *Kowshing*.

Un panico indescrivibile invase i Cinesi: ma gli Europei che avevano avuto ordini precisi, si calarono immediatamente in mare e nuotando giunsero alla *Naniva* dove furono raccolti ed accolti amichevolmente, mentre la nave britannica, crivellata di proiettili, andava lentamente ma inesorabilmente a fondo. Nello stesso tempo la superficie del

mare si copriva di naufraghi cinesi, imploranti soccorso e ciò che ne seguì fu il degno coronamento d'una giornata di orrore. I Giapponesi cominciarono a tirar colpi di fucile su quanti venivano a galla e ad uno ad uno — con rabbia feroce — li uccisero tutti.

Quest'eccidio venne poscia da essi smentito, ma troppi Europei erano presenti; la cannoniera francese *Lyon* e la nave germanica *Illis* ne furono testimoni oculari; esse, anzi, riuscirono a salvare 300 Cinesi, in gran parte feriti, in una strage che somiglia a quella di chi uccidesse un moribondo sul campo di battaglia. Ma frattanto, se l'Europa è chiamata ad impedire che nell'Oriente si ripetano simili cose, spetta particolarmente alla Croce Rossa d'intervenire: perchè nessuno — crediamo — potrà non riconoscere l'utilità che un vascello di salvataggio, dichiarato e riconosciuto neutrale, può rendere in simili spaventosi frangenti.

Giova ripeterlo: sarebbe agevole moltiplicare gli esempi; e fra questi se ne potrebbero citare dei recentissimi tratti dalla guerra ispano americana: ma crediamo sia sufficiente ciò che abbiain detto.

•••

Si è parlato de' naufraghi e non ancora dei feriti. Or bene: facendo un computo delle perdite avvenute nei combattimenti navali da 30 anni a questa parte, si ha una media di 500 feriti su 1500 affogati. Ciò posto, ne viene di conseguenza che debbasi anzitutto provvedere ai secondi: non bisogna tuttavia dimenticare che la condizione dei feriti a bordo delle navi è terribile. Stivati nel fondo di esse, mancano spesso d'aria e di luce finchè la nave rimanga a galla: appena questa affondi, sono le vittime prime sacre alla morte.

I feriti sul campo di battaglia sono, sotto questo punto di vista, in condizioni incomparabilmente migliori. Appena tolti dalle file, essi vengono posti su barelle, tratti, per quanto è possibile, lunge da' proiettili nemici, e non di rado salvati; la condizione dei feriti in un combattimento navale, in ispecie se essi son molti, è quasi sempre disperata.

Durante la guerra di Crimea, la Francia convertì le sue vecchie fregate *Cristoforo Colombo*, *Eldorado*, *Algeria* e *Principe* in vascelli di trasporto *pour les blessés de la patrie*. Ai nostri tempi l'America del Nord solamente possiede due vascelli-ospitali: il *Solace* e il *Relief*; ma nell'ultima guerra essi non seguirono la flotta, e furono adoperati soltanto come mezzo di comunicazione fra la costa e le navi.

Nel 1870 il comitato della Croce Rossa, a Berlino, offrì un premio pel migliore studio sull'argomento di cui ci occupiamo. Il premio fu aggiudicato al sig. Ferguston che trattò dell'*efficacia della Croce Rossa nei combattimenti navali*.

Secondo il sig. Ferguston la Croce Rossa e tutte le altre società congeneri, dovrebbero godere del diritto di neutralità, possedere navi ospitaliere, zattere di salvamento (1) e uno speciale personale di servizio messo a disposizione del Comando, che, a sua volta, porgerebbe ascolto a quei consigli utili che gli verrebbero dati dai membri della Croce Rossa, scelti alla direzione degli ospitali marittimi.

Le navi di salvataggio dovrebbero naturalmente rispondere a tutte le esigenze volute dall'igiene moderna: buona ventilazione, letti comodi, cibo sano ecc.

Tutto ciò si potrebbe agevolmente mettere in esecuzione, poichè la società della Croce Rossa è non solo potente, ma lavora senza posa e con serietà di propositi. Giova quindi ripetere la domanda che ci siamo fatti in principio di questo studio. — Si provvederà per l'avvenire?

La domanda è molto, forse, anzi, troppo complessa: ma noi siamo persuasi che tale problema, anche date le immense difficoltà che si dovranno necessariamente incontrare, avrà una non lontana soluzione (2).

(1) Di gomma e costruite in guisa da potersi gonfiare e sgonfiare a piacimento.

(2) Rasseunto dal *Journal of the Royal United Service Institution* d'agosto.

A. BISCONTINI.

ARTIGLIERIA TECNICA E INGEGNERIA MILITARE

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

*Al signor cav. dott. Antonio Calichiopulo
tenente d'artiglieria.*

Roma, 28 settembre 1899

Egregio collega,

Ho letto col più vivo interesse le savie ed opportune considerazioni da lei svolte, con ammirevole chiarezza, nell'opuscolo che ha avuto la cortesia d'inviarvi, portante il titolo: *L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare* (estratto dalla *Rivista militare italiana*, anno 1899).

Con maggior copia d'argomenti che nol consentiva l'articolo pubblicato nel n. 51, anno corrente, dell'*Esercito Italiano* ella ha ora più efficacemente dimostrata la necessità di addivenire ad una radicale riforma nella preparazione scientifica dei giovani che aspirano alla carriera di ufficiale di artiglieria; mostrando con logica stringente come, mentre non occorrerebbe tanta sublimità di studi matematici per bene impiegare l'artiglieria campale, necessiterebbe per contro una benintesa e solida coltura in coloro che dovrebbero attendere al servizio degli stabilimenti militari per la fabbricazione del materiale da guerra; donde ne consegue ragionevolmente il dover dividere gli ufficiali d'artiglieria in due distinte carriere: *ufficiali combattenti* e *ufficiali ingegneri*.

Tale separazione di carriera è ormai penetrata nella mente di molti, e oserei dire anche nella coscienza dei più tenaci conservatori. La splendida relazione della Commissione parlamentare sul disegno di legge presentato dal ministro della

guerra (di San Marzano) di modificazione ai quadri delle armi d'artiglieria e del genio (27 aprile 1899), con grande competenza ed autorità, dimostra il bisogno di addivenire, fra non molto, alla separazione delle carriere nell'arma d'artiglieria.

Possiamo adunque ritenere essere pressochè tutti d'accordo sulla separazione delle carriere; ma lo scoglio sta nella ricerca del modo come poter bene risolvere cotanta ardua questione; e qui dove tanti e svariati pareri, tutti pregevoli, si cozzano, senza venire ad un equo componimento: auguriamoci, pel bene della nazione, dell'esercito e dell'artiglieria in particolare, che venga presto colui che imponga « silenzio ed arbitro... »

Intorno alla diversità di vedere, io, per esempio, sarei più radicale di lei; in luogo di riformare completamente i programmi di studi della R. Accademia militare di Torino, a me parrebbe affatto superfluo il conservare detto istituto, il quale potrebbe tutt'al più scendere allo stesso livello cui discese il R. Collegio militare di Napoli; imperocchè gli ufficiali combattenti si potrebbero trarre benissimo dalla R. scuola militare di Modena, fra giovani forniti della licenza d'istituto tecnico, sezione fisico-matematica, e gli ufficiali ingegneri si potrebbero reclutare, con larghezza di scelta, fra i giovani uscenti dalle scuole d'applicazione degli ingegneri industriali e civili.

Una bene organata scuola d'applicazione potrebbe poi completare l'istruzione militare tecnica di detti ufficiali.

Parlando della R. accademia militare di Torino, so di dir cosa dura (*lapides loqui*), ma cadono le città, piombano i regni, e quel che segue.

Ella opinerebbe che gli ufficiali ingegneri dovrebbero attendere al servizio degli stabilimenti e a quello delle brigate da costa e da fortezza, e adibirne alcuni presso i reggimenti da campagna, quali ufficiali al materiale; io penso che sarebbe utile largheggiare nell'assegnazione degli ufficiali ingegneri, dando al Governo la facoltà di destinarli a qualsiasi impiego, in pace e in guerra, quali: agli stati

maggiori, agli ispettorati, al Ministero, ecc. ecc.; ma per le brigate da costa e da fortezza, limitato vorrei che fosse il numero di tali ufficiali; sembrandomi conveniente che eziandio per detti reparti combattenti, la maggior parte degli ufficiali venisse tratta dalla R. scuola militare di Modena.

È ben vero che il servizio ed il puntamento delle batterie da costa specialmente, ed anche da fortezza, sono assai complicati; ma dovrebbero essere resi praticamente facili, e alla portata delle varie categorie di ufficiali in congedo sui quali si dovrà fare non poco assegnamento in guerra; non che alla portata dei sottufficiali, per ogni prevedibile evento.

Le chiedo venia della libertà che mi son preso di esporle così alla buona le mie idee, che sono poi quelle stesse che lanciai alla pubblica discussione colla mia lettera aperta, diretta al mio amico tenente generale Afan de Rivera che mise il campo a rumore (*L'Esercito italiano*, n. 94, 1899).

Auguriamoci, ripeto, pel bene dell'artiglieria, alla quale mi serbo sinceramente affezionato che queste idee riformatrici si facciano strada, come la perforatrice, associata alla dinamite, procede lenta ma sicura attraverso le masse granitiche delle Alpi *gutta cavat lapidem*.

Le stringo la mano.

Suo dev.^{mo} collega
MICHELE DE RADA
tenente generale

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Ricca soltanto di piccoli fatti è la cronaca della quindicina: commemorazioni ed inaugurazioni di monumenti.

Il 17 a Messina, presente S. A. R. il Duca d'Aosta ivi appositamente recatosi, fu inaugurato un monumento alle eroiche batterie Masotto e Bianchini (3^a e 4^a batteria d'Africa) che nella funesta giornata di Adua resistettero all'irrompente nemico fino ad essere quasi completamente distrutte.

Queste due batterie erano composte in grandissima maggioranza di Siciliani ed oltracciò la batteria Masotto (che poi sdoppiandosi, diede luogo alla 3^a e 4^a batteria d'Africa rispettivamente comandate dai capitani Masotto e Bianchini) era stata formata ed istruita in Messina; epperò si comprende il patriottico entusiasmo dei Siciliani in genere e dei Messinesi in specie per questo monumento.

Non è però esatta nè giusta la denominazione di *batterie siciliane*, con cui le medesime vengono generalmente designate nelle corrispondenze ed articoli di giornali; perchè batterie che *regolamentariamente* si chiamassero siciliane non ve ne furono mai, come non vi furono mai batterie composte *nella totalità* di Siciliani. Lo stesso capitano Masotto che quelle batterie istruì, educò ed una ne comandò nella battaglia, non era siciliano ma veneto.

Si fatta denominazione regionalistica fu creata innocentemente dai giornalisti. Dobbiamo però constatare ch'essa non figura nelle lapidi poste sulla base del monumento; non fu pronunciata nel discorso inaugurale, e non si trova neppure nei dispacci dell'*Agenzia Stefani* ove si rende conto della cerimonia dell'inaugurazione.

Non diremo il concorso dei Siciliani a Messina, per questa solenne circostanza, nè il loro entusiasmo per questa festa, noteremo solo che da essa trassero occasione per calorose dimostrazioni di affetto a S. A. R. il Duca d'Aosta — che aveva onorato di sua presenza l'inaugurazione — a S. M. il Re, a Casa Savoia. Un telegramma esprime questi sentimenti

venne inviato a Sua Maestà da sindaco di Messina e n'ebbe in risposta un atto di ringraziamento ed assicurazione di vivo affetto per le patriottiche popolazioni della Sicilia.

* *

Lo stesso giorno fu inaugurato in Ceva davanti alle autorità civili e militari e grande concorso di popolo un monumento al colonnello Galiano, l'eroe di Makallè. Il generale Fecia di Cossato rappresentava alla cerimonia S. M. il Re ed il Ministro della guerra.

Il monumento effigia l'eroe sul forte di Makallè, in atto di guardare l'oste abissina che si avvanza.

Altri monumenti e lapidi ad altri eroi dell'ultima campagna d'Africa furono inaugurati lo stesso giorno in varie altre città d'Italia e tutti con grande concorso ed entusiasmo della folla. Non è vero che il nostro popolo sia indifferente alla gloria militare come taluni dicono, e verrebbero. Anzi riguardo all'ultima campagna d'Africa ed alla sconfitta di Adua — così facilmente accettata — le sue conseguenze morali oggi si sperimentano in tutto il campo della nostra politica estera, comincia, se non ci inganniamo, nelle popolazioni italiane un vivo sentimento di risipiscenza.

— Parlando d'inaugurazioni, non dobbiamo tacere quella che pure il giorno 17 ebbe luogo in Cava Manara dove fu posto un ricordo marmoreo a Luciano Manara, uno degli eroi della difesa di Roma nel 1849. Fra la popolazione accorsa erano numerosi i veterani; si fece rappresentare alla cerimonia il Ministro della guerra.

* *

La festa nazionale del XX settembre, ricorrenza dell'entrata delle truppe italiane in Roma, fu solennizzata col solito entusiasmo nella capitale, nelle provincie e nelle colonie italiane all'estero.

In questa occasione il sindaco di Roma inviò a Sua Maestà il seguente telegramma:

« Nella ricorrenza di questo faustissimo giorno in cui l'Italia, a compimento di secolari aspirazioni, riconquistava la sua storica metropoli, Roma, che serba affetto e riconoscenza alla gloriosa Dinastia di Savoia, dalla quale ebbe libertà ed indipendenza, rinnova alla M. V. l'omaggio riverente della sua gratitudine imperitura. »

All'omaggio di Roma S. M. il Re rispose:

« È sempre con vivo compiacimento che ricevo il saluto di Roma nel giorno solenne che ricorda la rivendicazione dei supremi diritti

della nazione. Questa storica ricorrenza richiamando alla nostra memoria quanta virtù di sacrificio, di perseveranza e di fede ci abbia condotti alla grande conquista, suscitò sempre più negli Italiani il sentimento dei loro doveri verso la patria. Al compimento di questo mio voto sono affidate la grandezza e la prosperità d'Italia e della sua gloriosa capitale. »

*
**

Si svolsero durante la quindicina, e non sono ancora finite al momento in cui scriviamo, le manovre navali della nostra flotta. Siccome alle medesime, non furono ammessi, con saggio consiglio, i corrispondenti dei giornali, così poco se ne parla nella stampa: ma, per detto generale, si tratta di manovre molto interessanti e tali devono essere a giudicarne dalle forze che vi prendono parte. Ne diremo due parole per debito di cronisti.

S. A. R. il Duca di Genova, reduce dall'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Torino, s'imbarcò a Genova il 42 corrente sul R. yacht *Sardegna* e partì direttamente per la rada di Gaeta.

Quivi già si trovava ancorata la squadra attiva comandata dall'ammiraglio Magnaghi, quella di riserva comandata dall'ammiraglio Frigerio e la squadra delle torpediniere comandata dall'ammiraglio Gavotti, cioè quasi tutte le forze navali italiane.

Il Duca di Genova, appena arrivato, ne prese il comando in capo.

Prima ancora del suo arrivo si erano fatti simulacri di sbarco, evoluzioni di torpediniere, tiri al bersaglio e via dicendo. S. A. R. passò anzitutto una minuta ispezione a tutti i legni di ambedue le squadre, alcuni dei quali erano stati messi in pieno assetto di guerra. Questa ispezione durò vari giorni, poi ricominciarono le esercitazioni.

Il 48 si eseguirono finti attacchi contro i forti di Gaeta, e poi (supposti questi ridotti al silenzio e la guarnigione bloccata in città) si fecero sbarchi di uomini, di pezzi e di munizioni sulla spiaggia, si procedette alquanto entro terra e si presero posizioni.

Il 49 le torpediniere si esercitarono di giorno e di notte al lancio di siluri contro bersagli mobili e contro bersagli fissi. Questi erano rappresentati da scogli e i siluri lanciati contro di essi vennero fatti effettivamente scoppiare.

Da parte loro le squadre fecero esercitazioni di collocamento in mare di sbarramenti improvvisati per la difesa delle navi contro le torpediniere. Un riparto di marinai sbarcò per far saltare, mediante mine, un tratto della strada litoranea. Le mine furono scavate e fatte esplodere effettivamente.

Il 30 anniversario della liberazione di Roma, fu giorno di festa anche a bordo delle navi. Si fecero grandi regate.

Il giorno 24 le due squadre uscirono al largo e simularono un combattimento. Si fecero grandi esercitazioni di lancio di siluri da parte delle navi ed esercitazioni di rimorchio di navi supposte fuori di combattimento.

Ne giorni seguenti le manovre d'ogni specie, alternandosi, continuarono. Noi non proseguiremo il racconto perchè non conoscendo bene ne il supposto generale, ne i temi particolari non potremmo se non ripetere cose già dette.

Le manovre si chiuderanno con una grande rivista, passata dall'ammiraglio, Duca di Genova, nello stesso golfo di Gaeta.

*
**

Si provvide nella quindicina a ripianare con promozioni i vuoti che le morti e i collocamenti in posizione ausiliaria hanno fatto nell'esercito, dopo il ripianamento avvenuto nello scorso trimestre. Il prospetto numerico di queste promozioni è il seguente:

Carabinieri: 3 colonnelli — 1 capitano — 4 sottotenenti. Totale 5.

Fanteria: 7 colonnelli — 43 tenenti colonnelli — 46 maggiori — 45 capitani — 32 tenenti — 106 sottotenenti. Totale 220.

Cavalleria: 1 maggiore — 8 capitani — 34 sottotenenti, dei quali 12 sono sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo permanente. Totale 43.

Artiglieria: 4 colonnelli — 2 tenenti colonnelli — 7^{ma} maggiori — 43 capitani — 4 tenenti — 6 sottotenenti. Totale 33.

Genio: 5 colonnelli — 9 tenenti colonnelli — 2 capitani — 2 tenenti — 4 sottotenenti. Totale 49.

Distretti: 4 colonnelli — 4 tenenti colonnelli — 2 maggiori — 3 capitani. Totale 7.

Fortezze: 4 colonnelli — 4 tenenti colonnelli. Totale 2.

Medici: 4 tenenti colonnelli — 1 maggiore. Totale 2.

Commissari: 4 colonnelli — 4 tenenti colonnelli — 1 maggiore — 2 capitani. Totale 5.

Contabili: 4 maggiori — 12 capitani — 2 tenenti. Totale 18.

Inoltre, nel personale dei ragionieri di artiglieria sono fatte le promozioni seguenti:

1 ragioniere promosso ragioniere principale;

2 aiutanti ragionieri promossi ragionieri;

2 capitenecci promossi di classe

— È noto che dall'aprile scorso sono cominciate da parte di delegati del ministero del tesoro, operazioni d'inventario a tutti i magazzini militari.

Secondo recenti comunicazioni alla stampa erano state eseguite, a tutto il mese di agosto u. s. ed espletate le operazioni di controllo ai tre magazzini centrali di vestiario in Torino, Firenze e Napoli; allo stabilimento di Casaralta, dove preparansi le carni in conserva; ai magazzini di casermaggio delle divisioni militari di Roma, Perugia, Cagliari, Ancona, Chieti, Verona, Padova, Milano, Firenze e Napoli ed alle fabbriche d'armi di Brescia e di Torre Annunziata.

In complesso vennero riscontrate merci e derrate per un valore di circa ventiquattro milioni.

Le operazioni sono procedute regolarmente e non diedero luogo ad alcun inconveniente.

Nessun rimarco hanno avuto motivo di fare gli ispettori del tesoro, i quali hanno riconosciuto lo stato di ogni singolo magazzino esatto e pienamente corrispondente alle scritture dei rispettivi consegnatari.

* *

Dall'Eritrea continuano a giungere notizie di tranquillità perfetta, tanto nell'interno, quanto sui confini. Si lavora alla costruzione di strade carreggiabili, si fanno progetti per la costruzione di ferrovie. Il regio commissario, on. Martini, si trova ancora in Italia in licenza.

Sicché non parleremmo di questa Colonia se non fosse la novità di una prossima visita che farà ad essa, il conte di Torino.

S. A. R. reduce dalle sue caccie nelle Indie, sbarcherà, per quanto venne annunciato, a Massaua, ove sarà ricevuto dal colonnello Trombi comandante delle truppe coloniali e dai funzionari dell'Eritrea.

Il ricevimento sarà ufficiale ed il conte di Torino, dopo essersi fermato qualche giorno a Massaua, si recherà all'Asmara. Quivi avrà luogo una rivista militare alla quale prenderanno parte tutte le truppe disponibili. Si annunzia che i capi indigeni si recheranno in quella città per fare atto di ossequio al principe, il quale poscia visiterà le principali località della Colonia, e se, come pare, si spingerà fino ad Agordat, sarà ivi ossequiato dal residente inglese di Cassala.

* *

Siccome nella precedente puntata abbiamo accennato alla condanna avvenuta in Francia — per la seconda volta — del capitano Dreyfus, accusato — come tutti sanno — di spionaggio per conto di potenze

estere, così dobbiamo completare il racconto dicendo che il presidente della repubblica ha fatto grazia al condannato, sicché egli oramai si trova libero in seno alla propria famiglia, ed il grande fracasso che ha durato tanto intorno al suo nome comincia a cessare.

In Francia pare che gli spiriti provvisoriamente si acquetino, aspettando che qualche altro argomento ponga occasione ai paruti di affermarsi in altra maniera.

In Italia i giornali di quel partito, che vede volentieri l'esercito, come il fumo negli occhi, adesso — a dramma finito — colgono pretesto dal processo Dreyfus per fare una campagna contro i tribunali militari e il militarismo in Italia.

Sarebbe facile dimostrare a costoro che al processo Dreyfus ha preso parte — in un senso o nell'altro — la Francia intera, di modo che esso fu un processo politico, non un processo militare, benché militari fossero i giudici e gran parte dei testimoni; sarebbe facile dimostrare che le condizioni dell'esercito rispetto ai partiti sono così differenti in Italia e in Francia, da non potersi applicare ad un paese le deduzioni che forse sarebbero applicabili all'altro. Ma non è nostro ufficio fare polemiche; lasciamo che siffatte questioni vengano trattate in luogo più adatto; accenniamo al fatto e passiamo oltre.

* *

Sono notissime ed antiche in Italia le lagnanze di quanti hanno a cuore il prestigio della divisa militare, per le abusive imitazioni che della medesima fanno continuamente corpi non militari, specialmente guardie municipali e bande musicali; imitazioni che rendono difficile ai non militari, specialmente agli stranieri, distinguere la persona e dell'esercito (ufficiali e truppa) dal personale di corpi che, per reclutamento sono tutt'altro che corpi scelti; per disciplina e per mansioni sono tutt'altro che corpi militari. Il che dà luogo spesso ad equivochi che non tornano certo a vantaggio del decoro dell'esercito stesso.

Ora le regie prefetture del regno hanno inviato a tutti i sindaci da esse dipendenti la seguente circolare:

« Il ministero della guerra ha richiamato l'attenzione di quello dell'interno sull'abuso di portare uniformi non autorizzate, da parte dei corpi municipali, bande musicali, associazioni civili, ecc., che in alcune provincie del regno avrebbe assunto un carattere di eccezionale gravità per l'indisturbata adozione di gran numero di uniformi affatto simili, se non identiche, a quelle del regio esercito.

« In alcuni casi l'inconveniente lamentato è giunto a tal segno che vi sono corpi che indossano uniformi già disapprovate dalle autorità militari.

« Ora siffatti abusi devono assolutamente cessare, epperò io prego le SS. LL. di riferirmi subito se in codesto comune esistono corpi municipali od altra corporazione qualsiasi non dipendente dallo Stato (bande musicali, istituti di educazione, personali di società pubbliche, ecc.) che facciano uso di uniformi non approvate dalla competente autorità militare.

« Le SS. LL. vigileranno perchè i corpi esistenti e quelli che avessero a costituirsi non si presentino in pubblico con uniformi che non siano state debitamente approvate. »

Non possiamo se non encomiare altamente questa circolare ed aspettiamo di vederne gli effetti.

*
* *

Non è ancora ben certo quando si riunirà il Parlamento. E' noto che davanti ad esso pendevano molti progetti d'interesse militare; chiusa la sessione parlamentare essi sono tutti decaduti, ma integralmente o con qualche modificazione verranno rappresentati.

Questi progetti sono i seguenti:

- Modificazione alla legge sulle servitù militari,
- Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari,
- Modificazioni ai quadri degli ufficiali d'artiglieria e genio;
- Riconoscimento dell'impresa dell'Agro romano come campagna per l'indipendenza nazionale;
- Disposizione per la leva sui nati nel 1879;
- Passaggio dalla regia marina all'esercito di alcune categorie di militari in congedo;
- Sistemazione del conto corrente tenuto da tesoro co l'amministrazione dei personali militari vari.

*
* *

Fra le più interessanti disposizioni d'ordine militare emanate nella quindicina notiamo:

— Vengono pubblicate le norme per l'avanzamento degli ufficiali in congedo per l'anno 1900. Eccone un sunto:

Potranno essere iscritti nei quadri d'avanzamento per l'anno 1900 gli ufficiali in congedo di qualunque categoria arma e corpo aventi le

anzianità qui appresso indicate: colonnelli a tutto il 1894, tenenti colonnelli 1895, maggiori 1894, capitani 1886, tenenti 1888, sottotenenti 1893.

Gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale per essere inseriti sui quadri d'avanzamento devono superare appositi esami ed esperimenti. Quelli che nelle note caratteristiche sono classificati medici o cattivi vengono esclusi dagli esami e dall'avanzamento.

Sono dispensati dagli esami gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale:

a) che provengono da servizio permanente da meno di quattro anni, od abbiano riportato durante il servizio stesso la dichiarazione d'idoneità al grado a cui aspirano;

b) quelli che, in seguito a servizio prestato, anche senza assegni, siano stati giudicati idonei dalla commissione compilatrice delle note caratteristiche,

c) quelli che abbiano riportato la classificazione di ottimo nei corsi d'istruzione eventualmente stabiliti dal ministero.

Gli esami potranno aver luogo nel mese di ottobre corrente anno. Per quanto riguarda gli esperimenti, si provvederà con ulteriori disposizioni.

Le autorità militari dalle quali dipendono gli ufficiali in congedo, dopo avere riconosciuto i titoli degli ufficiali dispensati, inviteranno gli altri a sostenere le prove.

Coloro che per due volte abbiano rinunciato, o per due volte siano stati dichiarati non idonei, saranno esclusi definitivamente dall'avanzamento.

Gli ufficiali che avessero dato l'adesione ma poi non si presentassero, saranno considerati come se avessero rinunciato.

Sono esclusi dalle prove gli ufficiali che, raggiungendo nel secondo semestre del corrente anno i limiti d'età, dovranno essere tolti dai ruoli il 31 dicembre p. v. Saranno per altro invitati alle dette prove quegli ufficiali di complemento che, pure trovandosi nelle condizioni ora dette, facessero preventivamente domanda di passaggio alla milizia territoriale.

I comandanti di corpo d'armata repartiranno gli ufficiali stati ammessi agli esami e daranno le necessarie disposizioni per la composizione e la sede delle commissioni esaminatrici.

Queste saranno così composte: per gli ufficiali superiori: di un maggiore generale presidente, di due colonnelli o di un colonnello e di un tenente colonnello o membri; per i capitani: di un comandante di reggimento o di distretto, presidente, e di due ufficiali superiori membri;

pei subalterni: di un ufficiale superiore presidente e di due capitani membri.

Le prove per ciascun candidato avranno la durata di circa mezz'ora tanto per l'esame teorico quanto per quello pratico, con norme e programmi speciali per ciascun arma e corpo pubblicati dal *Giornale militare*.

Tutti gli ufficiali dovranno mostrare di conoscere il regolamento di disciplina, il regolamento per il servizio territoriale, e il codice penale militare.

Gli ufficiali che si presentano alle prove non hanno diritto ad alcun assegno, salvo che dovessero allontanarsi per più di cinque chilometri dal luogo di loro residenza, nel qual caso saranno ad essi corrisposti gli assegni stabiliti dal paragrafo 135 del regolamento sulle indennità eventuali.

*
* *

Venne pubblicato un regio decreto per il quale gli ispettori d'artiglieria e del genio che, per effetto della loro anzianità, assumono il titolo ed esercitano le funzioni di ispettori generali, prendono grado coi comandanti di corpo d'armata, appena sieno nominati tali i generali che li seguano immediatamente sul ruolo di stato maggiore generale e ed in tal caso le dette cariche dovranno considerarsi corrispondenti a quelle di comandante di corpo d'armata.

— A rimuovere dubbi circa il conteggio delle indennità per richiamati alle armi, il ministero ha fatto conoscere che l'indennità fissa di lire 40, concessa agli uomini che avevano la loro residenza fissa fuori del territorio della divisione cui appartiene il centro di mobilitazione cui si presentano, spetta anche a quelli che dai centri di mobilitazione vengono avviati per l'istruzione a riparo o corpi che trovansi nel territorio di altre divisioni.

La stessa indennità naturalmente è dovuta per il rinvio in congedo.

— Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi al prelevamento dei cavalli di agevolezza. La distribuzione avrà luogo in Pinerolo presso la scuola di cavalleria l'8 ottobre prossimo venturo. Il prezzo di ciascun cavallo varia da un minimo di lire 4800 ad un massimo di lire 2500. La distribuzione si farà secondo le norme stabilite dall'Atto 153 del 1896 colle seguenti modificazioni: 1° il prelevamento non è obbligatorio; 2° eseguita la distribuzione, e nel giorno stesso gli ufficiali avranno la facoltà di montare il cavallo scelto e, non trovandolo di loro gradimento, potranno non accettarlo senza addurne i motivi.

— Vennero pubblicate e seguenti modificazioni alle condizioni stabilite da circolar precedente per l'ammissione straordinaria al terzo corso dell'accademia militare. 1° il numero dei posti messi a concorso è di cinquanta anziché di quaranta; 2° a tutto il 10 ottobre prossimo possono essere ammessi al concorso predetto anche gli studenti universitari, i quali, possedendo tutti gli altri requisiti, dichiareranno di far pervenire i titoli di studio richiesti non più tardi del 31 ottobre prossimo venturo.

Per i giovani già provvisti dei titoli, la data di presentazione alla accademia resta fissata pel 15 ottobre; gli altri dovranno presentarsi non più tardi del 10 novembre.

Inoltre potranno essere ammessi a questo concorso anche quei giovani che abbiano età non inferiore a 18 anni e 6 mesi e non superiore a 24 anni e 6 mesi al 1° agosto corrente anno.

— A parziale modificazione di quanto venne precedentemente disposto per l'ammissione nei collegi militari, il ministero ha stabilito che potranno essere ammessi al concorso per titoli per l'ammissione al secondo corso, nei detti collegi, per l'anno scolastico 1899-1900, anche quei giovani che abbiano compiuta l'età di 14 anni e non superata quella di 18 al 1° agosto del corrente anno.

— In seguito ad accordi col ministero della marina, quello della guerra ha determinato che coloro, i quali intendano presentarsi al concorso per la nomina ad allievo commissario nel corpo di commissariato marittimo e desiderino un giudizio sulla propria attitudine fisica, possano chiedere di essere sottoposti a visita medica preliminare presso un ospedale del regio esercito. Questa visita però non vincolerà il giudizio definitivo che pronuncieranno i medici di marina nella visita che deve prendere l'ammissione.

— In seguito ad accordi presi col ministero delle poste e telegrafi, quello della guerra ha stabilito che nello specchio C annesso all'istruzione sulle dispense dalle chiamate sotto le armi, dopo gli *scrivani postali*, si aggiungano gli *aiutanti postali*.

Roma il 28 settembre, 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Viveri di riserva. — In seguito a recenti esperienze fu deciso che la razione di viveri di riserva portata dal soldato (*vitres du sac*) sarà composta di: 550 grammi di biscotto, 4 tavolette; di 300 grammi di carne in conserva e dei piccoli viveri.

L'antico biscotto, duro e di gusto insipido, sarà sostituito da un prodotto che ha la medesima durata, ma è più friabile, di sapore gratosissimo e che contiene una maggiore quantità di elementi nutritivi.

I piccoli viveri comprendono: una tavoletta di farina di piselli, impastata con sugo di carne compressa; una tavoletta di zucchero e caffè ed una di spezie.

Queste tre tavolette sono avvolte in carta impermeabile e riunite in un astuccio d'alluminio di forma cilindrica (*cartouche alimentaire*) che ha 4 centimetri di diametro e 5 di altezza.

FRANCIA

Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni. — Una circolare del ministro della guerra in data 22 giugno corr. anno proibisce l'impiego del piombo e dei suoi derivati nelle costruzioni dei magazzini destinati a contenere i proiettili esplosivi, la melinite ed altri analoghi esplosivi.

Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero. — Con due circolari del 14 giugno il ministro della guerra ordinò la sostituzione del cuoio color naturale al cuoio nero nella costruzione delle dragoni, correggie dei mantelli e correggie per bidoni o fodera in uso nella cavalleria.

La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo. — Molti giornali francesi fanno parola di una recente scoperta fatta dal colonnello Smart americano; si tratterebbe di poter vedere, anche a grande distanza gli effetti prodotti nell'aria dai colpi delle armi da fuoco usando la polvere senza fumo.

Il trasporto dei feriti nella regione alpina. — Il signor Galzin, medico maggiore di 2ª classe del 22º battaglione cacciatori alpini, ha esaminato, in uno studio molto interessante, l'utile che può trarre il servizio sanitario dall'impiego in guerra, nel trasporto dei feriti, dei piccoli carri da montagna di cui fanno uso gli alpini nei loro lavori agricoli.

Con una serie di esperimenti eseguiti da questo medico si è potuto dedurre che date le condizioni di terreno nella montagna quei carri sono preferibili ai *cacolets* e trasportano con lo stesso numero di portafanti e di quadrupedi un numero maggiore di feriti nello stesso tempo.

Questi carri poi si trovano più o meno sparsi in tutta la regione alpina e dato il modo di guerreggiare in montagna se ne troverebbe quasi sempre un discreto numero a portata delle piccole colonne operanti.

SVIZZERA.

Fucili da cadetti per tiro ridotto. — Il dipartimento militare è autorizzato a rimettere alle autorità cantonali o comunali o alle commissioni dei cadetti, fucili da cadetti per tiro ridotto sistema Gysi alla cui spesa di fabbricazione la Confederazione concorre per una metà, ossia 25 franchi per fucile.

Queste armi devono avere un segno speciale e non possono essere adoperate nel tiro con proiettili ordinari.

Pistole automatiche. — La commissione per lo studio delle pistole automatiche che si riunì una seconda volta in principio di maggio. Essa sottopose a studi importantissimi due tipi di pistole, prescelti nelle sue prime esperienze, riuscendo a constatare la superiorità di una di queste armi sull'altra; non prese però alcuna decisione definitiva, proponendosi di proseguire in tali studi.

Altri esperimenti saranno fatti nelle diverse scuole e corsi militari, e si spera che prima della fine dell'anno la questione sarà risolta.

Vendita di fucili. — Su proposta del dipartimento militare, il Consiglio federale ha autorizzato gli arsenali dei Cantoni di vendere, al prezzo di 8 franchi l'uno, i fucili Vetterli, le carabine modello 1869-71 e moschettoni Vetterli mod. 1878.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo VIII, 31 agosto 1899. — 4^o Ottobre 1860. Presso Santa Maria Capua Vetere, pel tenente generale CARLO CORSI.

Nei primi del novembre 1860 il generale Corsi, allora capitano di stato maggiore, fungeva da capo di stato maggiore del comando della cavalleria tenuto in Napoli dal maggior generale conte Bracorens di Savoiroux. A questo eccellente soldato e perfetto gentiluomo — come scrive il Corsi — fu affidato l'incarico di sciogliere l'esercito meridionale formato da Garibaldi. Molte cose venne il Corsi a sapere in quel suo ufficio, ed ora, fra quelle di cui prese a ricordo, sceglie « una semplice narrazione di ciò che vide e fece un ufficiale di un battaglione della 46^a divisione (Cosenza) nella giornata del 4^o ottobre presso Santa Maria Capua Vetere. »

È invero una semplice narrazione di un episodio di quella battaglia, ma che si legge tutta d'un fiato, tanto fanno bene e specialmente oggidì, le memorie qualsiasi, anche senza importanza, purchè riferentisi a quei tempi così eroici e che ora ci sembrano così lontani.

Il Corsi vi fa seguire poche ma giustissime considerazioni. Da parte borbonica fu asserito che si volle fare soltanto una ricognizione delle posizioni nemiche, che non poteva essere nelle intenzioni del generale Ritucci di dar battaglia a fondo, mentre non si sapeva ancora che cosa avrebbero fatto i Piemontesi dopo aver preso Ancona.

Lo scrittore obietta con ragione che appunto perchè i Piemontesi potevano in pochi giorni venire per gli Abruzzi alla Terra di Lavoro, tra il Volturno e il Garigliano, conveniva ai Napoletani non indugiare a liberarsi con un buon colpo dalla pressione dei garibaldini. Lo consigliavano le regole più ovvie dell'arte della guerra, e la occasione si offriva ai generali borbonici così propizia che più non era possibile.

Dato per altro come vero, che l'attacco fosse volontariamente rotto a mezzo, non lo sarebbe meno che fosse opportunissimo il vigoroso contrattacco di Garibaldi con la riserva e che le improvvisate milizie di lui

mostrassero di avere nelle file loro un buon numero di uomini di singolare valore.

Si potrebbe anche aggiungere che non è arte nuova dare colore di ricognizione ad un'impresa offensiva non riuscita.

Contributo all'esame critico della campagna del 1848.

Dividiamo intieramente l'opinione dell'anonimo scrittore che, perchè lo studio della storia militare riesca veramente efficace, vuol essere fondato su queste due basi: dati relativi al nemico e ordini di operazioni che ne derivarono « e che si consegue un identico scopo e si ricava almeno uguale utilità, sia studiando come debbano essere fatte le cose belle, sia come non debbano essere fatte quelle d'effetto. »

Con questi pensieri fu compilato questo scritto, nel quale sono riportati due gruppi di ordini di operazione (1), riguardanti i primi la situazione dal 6 al 9 aprile 1848, cioè la marcia dei Piemontesi dall'Oglio al Vincio, i secondi quella dal 26 al 29 aprile, vale a dire il passaggio di quest'ultimo fiume e l'occupazione della riva sinistra di esso; momenti invero di speciale importanza e degni perciò di essere sottoposti a particolare esame.

L'esame e conseguente discussione sia degli ordini di operazione, sia delle operazioni stesse ordinate, sono minuti e riescono perciò particolarmente istruttivi. Indubbiamente lo scrittore si è sforzato di cercare, come si suol dire, il pelo nell'ovo, ma la sua insistenza è giustificata, specie per quanto ha tratto agli ordini di operazione, per quali non sarà mai posta abbastanza in rilievo l'assoluta necessità della loro brevità, concisione e chiarezza. È da essi che appare il vero funzionamento del comando.

È studio, e nei documenti in esso riportati e per le considerazioni svoltevi, assai interessante.

La tesi del Catwell.

Era l'altro, il Catwell scrive: « Una nazione predominante sul mare può imprendere grandi operazioni in una data regione e, nello stesso tempo, può trattenere, senza affievolire gran fatto le proprie forze, una parte dei nemici lungi dal vero luogo di guerra. »

Sin qui il ragionamento corre, ma poi il C., così continuando, conclude:

(1) Documenti conservati presso la 4^a sezione degli archivi di Stato in Torino.

« La preponderanza sul mare... può quindi esimersi dal bisogno di un esercito colossale per assalire il territorio di una grande potenza militare, giacchè essa deve compensare l'insufficienza dei battaglioni; » e l'articolista osserva: « il ragionamento, dopo di aver tanto corso, inciampa in un paradosso e stromazza per terra tutto quanto. »

E qui l'autore in non poche pagine, scritte bene, con validi argomenti e a rigor di logica, combatte vittoriosamente la tesi del Calwell. Nota poi, infine, che il C. può essere giustificato dal suo punto di vista inglese di fare un discorso anche paradossale per assicurare i suoi che la loro ben certa inferiorità delle forze terrestri non è un pericolo. Per contro « questa giustificazione manca assolutamente a coloro che invece brandiscono quel paradosso per consigliare noi a scemare le nostre forze militari. Attenuare la gravità di un male che esiste, anche malamente ragionando, può essere carità di patria; ma ripetere quel ragionamento sbagliato a chi non abbia lo stesso male per indurlo a volontariamente procacciarselo come niente affatto pericoloso, questa non è più carità di patria, ma è un'altra cosa che è... carità fraterna non definire. »

E queste parole vorremmo fossero lette da molti; da coloro soprattutto che di cuor leggero vorrebbero diminuire il bilancio delle nostre forze militari terrestri per aumentare quello delle marittime.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo IX. Settembre 1899. — *In Val Tiberina (1849)*, pel tenente generale CARLO CORSI.

È la storia di una pattuglia garibaldina che da Monterchi, ove aveva fatto sosta Garibaldi colla sua colonna di volontari, si porta ad Anghiari e ad Arezzo per attingere notizie intorno alle mosse degli Austriaci, i quali davano la caccia al loro capo. Sono poche pagine, ma anche prescindendo dall'interesse militare che pur presenta per l'ufficiale di cavalleria, sono scritte con forma così smagliante da recare al lettore un vero diletto.

Manovra in lava pel tenente CARLO DE MARGHERITA.

Articolo ben compilato, nel quale il suo autore ha procurato, attingendo a molte fonti, di riunire le più particolareggiate notizie intorno a questa formazione di manovra e d'attacco dei cosacchi. Indubbiamente

è questa una questione di tattica *formale* di cavalleria, epperò sempre interessante.

A) postutto, però, la *lava* non è altro che la nostra formazione a stormi, e i Cosacchi, nelle campagne del 1842, 43 e 44, se arrecarono grandi vantaggi alle loro truppe, non fu certo perchè manovrassero in ordine sparso, ma pel sapiente impiego che si seppe fare di essi e per le ottime qualità militari, in parte innate, ma, soprattutto, sviluppate da quel lungo periodo di guerra, di cui andavano ornati.

Il cosacco del dì d'oggi vale il suo predecessore del 1842, così intelligente, così valoroso e tanto pratico delle cose di guerra? E' lecito dubitare assai, e non sarà certo la manovra *in lava* che supplirà alle qualità deficienti. E ciò è tanto vero che in Russia da qualche tempo si ventila la questione di formare coi Cosacchi reggimenti di cavalleria regolare come tutti gli altri.

L'igiene in cavalleria, pel capitano medico A. MENNELLA.

Sono ricordate molte delle norme regolamentari e sono suggerite alcune altre, che particolarmente interessano l'igiene del soldato di cavalleria.

È interessante una nota finale sull'equitazione e sul ciclismo. È enorme la differenza che dal punto di vista igienico passa fra questi due esercizi ginnastici. Tre fattori costituiscono una grande inferiorità del ciclismo, messo a raffronto dell'equitazione, e questi sono: il *sellino*, la *posizione curva*, il *raffreddamento cutaneo*. L'autore esamina brevemente questi fattori e conchiude che l'equitazione ha per sé tutti i vantaggi, mentre il ciclismo ha tutti gli svantaggi, tanto se è paragonato all'equitazione, quanto se è messo in confronto con tutti gli altri esercizi ginnastici. Il ciclismo sarà molto pratico, sarà molto comodo, ma è anche molto pericoloso, ed è dovere dell'igienista il dimostrarlo.

Le scuole di cavalleria in Francia, Austria e Germania, per M.

La cavalleria italiana in Spagna. Campagna del 1808-1809, per Q. GENNI. (Continuazione e fine).

Studio assai interessante, nel quale è posta in rilievo la parte veramente brillante presa dalle truppe italiane in quell'infausta guerra, e l'utile impiego che si seppe fare dalla cavalleria, la quale di sovente compie gesta gloriose.

Revue militaire suisse.

N. 8, agosto 1899. - *La battaglia d'Aix nell'anno 102 avanti Gesù Cristo*, del colonnello SECRETANT.

È un lavoro particolarmente interessante per gli studiosi di storia militare.

L'obice da campagna e il riordinamento dell'artiglieria, per il tenente colonnello REPOUD.

Mentre da qualche tempo si discute intorno alla questione del riordinamento dell'artiglieria, ora essa viene complicata dalla necessità di adottare l'obice di campagna, a simiglianza di quanto fu praticato nei principali eserciti europei. L'autore riconosce il bisogno sia di avere obici da campo che riusciranno particolarmente adatti al terreno svizzero, sia di riordinare l'arma d'artiglieria. Non vorrebbe però che si seguissero le idee che hanno prevalso in Germania circa l'abolizione dell'artiglieria di corpo d'armata. Egli studia quindi la proporzione che dovrà esistere fra le batterie di cannoni e di obici, la quale risulterà di un quinto, di un quarto od anche di un terzo, secondo dimostreranno gli esperimenti a farsi. Quando però l'adozione dell'obice portasse ad un aumento del numero delle batterie, questo non dovrebbe effettuarsi a danno del reclutamento della fanteria. Quest'ultima ha già dovuto fare le spese dello sviluppo dato all'artiglieria di montagna ed a quella di posizione, e ancora se ne lamenta. L'artiglieria deve trovare in sé stessa il personale necessario a nuove formazioni. Cominci dal sopprimere le batterie di montagna la cui inutilità è proclamata e dagli artiglieri e dalla fanteria stessa, ch'era quella che doveva trarre una grande utilità dal concorso di quei pezzi. E sopprima ancora l'artiglieria di posizione, la quale pure è una seconda specialità inutile e costosa, di cui importa sbarazzare l'esercito. Sino a che non possedevansi fortezze era naturale di avere una truppa destinata alla difesa di fortificazioni improvvisate; ma ora si è fortificato il Gottardo e S. Maurizio e furono create truppe di fortezza.

Delle 40 compagnie di posizione, tre furono destinate al Gottardo e a S. Maurizio; vi si lascino e sieno dati ad esse i nostri buoni cannoni da 12 centimetri, ma le altre compagnie siano sciolte e restituiscono alla fanteria quel superbo personale che le hanno tolto.

L'obice di campagna consolerà l'artiglieria del sacrificio d'una specialità che gli è cara, perchè intorno ad essa ha molto lavorato; l'obice le arreca non solo un'arma meravigliosa ma il contatto più stretto colla fanteria.

Il nuovo regolamento tedesco per i velocipedisti.

Riassunto brevemente dell'Istruzione dello scorso 12 maggio riguardante il servizio dei ciclisti, lo scrittore osserva che il regolamento limita i loro esercizi al trasporto degli ordini, e non dice una sola parola di ciclisti combattenti né di distaccamenti di ciclisti. È evidente che nel mondo militare tedesco si è molto freddi riguardo all'unità a ritirarsi dai ciclisti, specialmente come truppa combattente, e ne è prova il nuovo regolamento.

Cronaca russa.

Fra molte notizie riguardanti l'esercito russo, vi si legge questa, degli attacchi attraversati, che vogliamo rilevare, perchè trattasi di un esercizio originale e che ci sembra non sprovvisto di utilità.

Questi attacchi consistono, a mo' d'esempio, nello spingere a fondo una carica di cavalleria contro fanteria o artiglieria, o in un assalto di fanteria contro l'una delle altre due armi. Per la carica di cavalleria si dispongono due o tre battaglioni nella formazione di radunata l'uno accanto a l'altro, e fra le file si lasciano due o tre passi d'intervallo. Dietro ai battaglioni, ed a conveniente distanza, vi è un grappo di cannoni, in batteria, fronte contro di essi.

Due o tre squadroni sono lanciati contro i battaglioni, al passo nei primi esercizi e più tardi al trotto, e vi penetrano, ciascuna fila di cavalieri passando negli intervalli lasciati fra i fantaccini. Quando i cavalli vi si sono abituati, gli squadroni si fermano in mezzo ai battaglioni, e la fanteria eseguisce il maneggio delle armi sotto il naso dei cavalli.

Le cose si passano nella stessa maniera per attraversare le batterie.

Si usa pure, coll'avanzare degli esercizi, di far sparare i pezzi, mentre gli squadroni si trovano nello spazio intercedente fra la fanteria e l'artiglieria, e gli squadroni debbono continuare ad avanzare e penetrare fra i pezzi.

Seguendo lo stesso sistema, si eseguono attacchi di fanteria contro cavalleria e artiglieria. I fanti penetrano negli squadroni, incrociando la baionetta ed emettendo alte grida.

È fuori dubbio che questi esercizi debbano riuscire vantaggiosi, e soprattutto per abituare il cavallo a portarsi avanti con decisione contro la fanteria e l'artiglieria, e per avvezzare il fante a non temere gli attacchi della cavalleria. Perchè, però, ne ridondasse utilità all'esercito, bisognerebbe che questi esercizi fossero praticati da tutti i corpi. Ciò sarà forse possibile in Russia ove le truppe sono per la maggior parte riunite nei campi durante tutta l'estate, ma presso gli altri eserciti non ne vediamo, malauguratamente, la possibilità, eccetto per i reggimenti stanziati nelle grandi città, colla perdita, per altro di un tempo prezioso, da sottrarsi alle altre istruzioni.

A questo fascicolo sono annessi, come supplemento l'*Ordine di battaglia* del 1° corpo d'armata che, sotto gli ordini del colonnello v. Techirmann, fu destinato a le grandi manovre, nonché la carta topografica del terreno delle manovre.

Revue du Cercle militaire.

N. 35, 36 e 37, del 2, 9 e 16 settembre 1899. — *Le truppe coloniali*, pel maggiore F. de B.

Si esamina a fondo l'importante e difficile quesito dell'esercito coloniale, che da tanto tempo si dibatte, senza venire ad una conclusione. I due capisaldi su cui posano i ragionamenti e le proposte dell'articolista sono: che il soldato delle truppe coloniali deve contrarre una ferma sotto le armi di cinque o almeno di quattro anni, e perciò che l'esercito coloniale può formarsi soltanto con volontari e riaffermati.

Le sue proposte si riassumono così:

le truppe coloniali debbono passare alla dipendenza del ministero della guerra;

i soldati sieno reclutati fra volontari che si obblighino ad una ferma almeno di quattro anni;

il quadro degli ufficiali sia unico per tutto l'esercito.

Le truppe coloniali debbono comprendere tre specie di elementi ben distinti:

1° le truppe coloniali indigene di guarnigione reclutate sul posto nelle diverse colonie, eccetto l'Algeria, a mezzo di volontari indigeni e con quadri francesi;

2° le truppe coloniali francesi di guarnigione, composte di corpi formati con volontari francesi, istruiti in patria e destinati di guarnigione

nelle colonie. Il tempo di guarnigione, in massima, di due anni consecutivi;

3° le truppe della riserva coloniale, di stanza, normalmente, in Algeria. Questi corpi comprenderebbero i tiraglieri e gli spahis algerini e la legione straniera.

Questo ordinamento, secondo l'avviso dello scrittore, risponderebbe a tutti i bisogni per la guardia delle colonie e per le operazioni coloniali. Presenterebbe inoltre il grande vantaggio di fare dell'Algeria e delle colonie, delle scuole di guerra, ove gli ufficiali si formerebbero il carattere in un'esistenza più militare di quella delle guarnigioni dell'interno. Stabilendo un turno giudizioso per gli ufficiali fra le colonie e la madre-patria, si giungerebbe a far passare nelle truppe e nei servizi coloniali la maggior parte degli ufficiali, senza farveli restare molto tempo.

Allora sarebbe possibile di apprezzare le loro qualità militari, e di giudicare il loro carattere, prima qualità del capo, qualunque sia il suo grado.

« Si assicurerebbe così al nostro esercito un corpo di ufficiali d'un valore superiore, malgrado il lungo periodo di pace che attraversiamo, e quando venisse la guerra, la grande guerra, le nostre armate improvvisate, condotte da tali capi, si troverebbero nelle migliori condizioni possibili per misurarsi con qualunque nemico.

Riflessioni sul carreggio di campagna, pel maggiore Rageot.

L'autore lamenta il grande numero e la varietà dei carri che entrano nella composizione del treno militare; il che presenta gravi inconvenienti, fra cui quello più notevole di tutti, di rendere pesanti le armate e privarle d'un fattore importante, di cui non si tiene sufficiente conto: la *mobilità*. Egli nota ancora che si ha bisogno di un numero straordinario di cavalli, mentre le risorse cavalline del paese tendono piuttosto a diminuire che ad aumentare.

Il Rageot fa quindi molte proposte per diminuire il carreggio, e per ridurre le vetture a pochi tipi, proposte, che visto l'enorme spesa che comporterebbero, sarebbero attuate gradatamente.

Che gli sterminati carreggi odierni costituiscano uno dei lati deboli degli attuali ordinamenti militari è fuori dubbio, ma non è men vero che essi rispondono ai bisogni delle colossali masse di truppe che si vogliono portare in campagna, ond'è che noi prevediamo piuttosto il caso del loro aumento, anziché quello di una diminuzione.

Giusta la considerazione riguardante il fabbisogno cavalli, che si può affermare tocchi non il solo esercito francese ma molti altri.

Opportuna pure ci sembra la proposta riduzione a pochi tipi di vetture, ma destinata quasi certamente a naufragare, per l'ingente spesa che importerebbe.

È studio ben pensato e che può riuscire utile di conoscere.



Le spectateur militaire.

Fascicoli 243 e 244, 15 agosto 1899. — *Le grandi manovre*, per F. G.

L'autore ritorna sulle grandi manovre del 1898, per criticare la istruzione emanata dal direttore delle medesime. In essa le idee sono assolutamente contrarie al regolamento; esse non giurano soltanto colle abitudini in uso, ma coi mezzi sino ad ora preconizzati. Laddove il regolamento ammette la scelta fra parecchi metodi, l'istruzione dice non vi è che un sol metodo ed è questo.

Ecco le principali norme tattiche poste dal direttore, tralasciando di dire di tutte le altre cose secondarie:

1° « Non vi sono posizioni, non bisogna assoggettarsi al terreno ». Tesi ed espressione, osserva lo scrittore, assai pericolosa, dal momento che nei regolamenti, nei libri tattici, non v'è pagina in cui non si trovi la parola: posizione. Al tiragliatore si insegna a correre di posizione in posizione; al battaglione ad attaccare ed a difendere posizioni, alle unità maggiori ad avanzare od a ripiegare di posizione in posizione.

Nel fatto le manovre si svolsero attaccando o difendendo posizioni;

2° « Nell'offensiva di un corpo d'armata le divisioni sono collocate l'una dietro l'altra ». Perché romperla colla regola così giusta di disporsi il meglio possibile secondo le circostanze e i luoghi? Perché creare un obbligo, uno schema, ammissibile, e ancora, soltanto nelle manovre?

3° « I settori di un fronte di combattimento debbono avere ciascuno la loro riserva particolare, indipendente dalla riserva generale ».

Nel combattimento si fa ciò che si può e non ciò che si vuole, e d'altra parte chi ordinerà e destinerà questi settori? È un'idea teorica ma poco pratica;

4° « L'impiego delle avanguardie è interdetto. Tre esploratori per compagnia sono sufficienti ».

L'impiego delle avanguardie si presta a discussione; in ogni modo non si comprende che c'entrino le compagnie, poichè le posizioni avanzate sono occupate da unità, le quali hanno il compito di opporsi difensivamente al primo urto del nemico;

5° « L'impiego della salva è proibito. Il fuoco deve essere condotto mediante forti e bravi *rafales*, interrotte al segnale di fischietto, tosto che si giudica aver prodotto l'effetto voluto. Il fuoco non deve aprirsi prima dei 600 metri coll'alzo di 400 ». Sono regole tattiche che non sembrano accettabili.

L'anonimo autore termina col notare che le prescrizioni di questo genere hanno il grave pericolo di condurre gli ufficiali a mettersi nella testa regole fisse ed ordini normali; e siccome nella guerra nulla vi è di normale, vi è la probabilità di vedere dei capi imbarazzati per non poter applicare i principi opposti.

In altro capitolo è presa in larga disamina la tesi dei giudici di campo e della critica delle manovre.

L'ambulanza della divisione Abel Douay nel 1870. Weissenburg-Reichshoffen, pel dottore PAOLO DAUVÈ, medico ispettore nella riserva. (Continuazione e fine).

Vi si narra il servizio disimpegnato nel pomeriggio del 4, 5 e 6 agosto (a Weissenburg) e dal giorno 7 al 14 sul campo di battaglia di Wörth in unione ai medici militari tedeschi. Ne togliamo le seguenti interessanti notizie, che riguardano il defunto generale Douay.

Il 4 agosto, poco dopo le ore quattro (quindi poco tempo dopo terminato completamente il combattimento) il principe reale, seguito dal suo stato maggiore venne a visitare l'ambulanza ed a salutare la spoglia mortale del generale Douay. Il principe domandò del medico-capo e l'invitò ad accompagnarlo.

Il comandante della 3ª armata, e il suo stato maggiore e il medico-capo entrarono soli nella stanza ove il generale Douay era coricato su d. un letto da campo.

Il principe domandò per quale ferita era morto il generale, e se era il generale Douay della spedizione del Messico. Egli desiderava sapere ove trovavasi in quel momento il maresciallo Mac-Mahon, grande amico del re, suo padre. A questa domanda non fu risposto, e allora egli soggiunse che era un grande onore per l'esercito tedesco di avere a combattere contro truppe così valorose come le francesi.

Al sottoprefetto signor Hepp, fu consegnato il denaro che trovavasi nel portamonete del generale, e questo trovavasi ora nel museo dell'esercito.

Il corpo del generale Douay fu deposto, ricoperto del suo uniforme e avvolto nel mantello dello scrittore, presso il signor Rehm, farmacista della città. Il Dauvè aveva fissato di imbalsamarlo l'indomani mattina.

ma il giorno seguente fu sepolto dai Tedeschi con tutti gli onori dovuti al suo grado, essendo già avanzata la putrefazione.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e sull'armata d'Africa,
pel capitano FRISCH.

Il Frisch continua il suo studio su quanto si dovrebbe fare per porre in conveniente assetto di difesa l'Algeria e la Tunisia. In caso di guerra le squadre francesi, senza porti d'appoggio, senza rifugi sicuri, abbandonate a sè stesse, si troverebbero di fronte alle squadre riunite austriache ed italiane, ed inglesi aventi a disposizione, oltre Gibilterra, quattro basi d'operazione di primo ordine, la Spezia, la Maddalena, Taranto e Malta.

La Russia, inoltre, in cambio della sicurezza continentale che ci ha procurato, conta e spera di trovare presso di noi, non solo l'appoggio di una flotta potente, ma ancora un approvvigionamento sicuro di carbone, di derrate e oggetti d'ogni specie, importanti arsenali e rifugi inviolabili.

L'esecuzione di questo programma richiederà forti somme, ma l'Algeria, la Tunisia, la Corsica valgono bene la spesa, che importerebbe la creazione di basi d'operazione e di rifugi sui quali s'appoggierebbero le nostre flotte. Gli Inglesi nulla trascurano quando si tratta della difesa della patria. L'Italia stessa, così stremata di uomini e di denaro, non guarda a sacrifici, per soddisfare il suo desiderio di dominare nel Mediterraneo e la sua sete d'estensione nel nord dell'Africa. Così ha reso inattaccabili la Spezia, la Maddalena, Messina, Taranto e anche Palermo.

E qui lo scrittore, entrando nel vivo dell'argomento, enumera le opere tutte che ritiene indispensabili per la difesa delle coste africane, che hanno uno sviluppo di 2000 chilometri, da lo sbocco dell'Oued Kiss al Capo Bon, di cui un fianco va da questo capo al sud del golfo di Gabes.

Notiamo soltanto che Mers-el-Kodir, il miglior porto naturale della costa ovest, e Biserta, sarebbero, nel suo piano, come fortezze inspugnabili.

Ricordi del Madagascar, pel tenente LANGLOIS.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine

N. 335, agosto 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore generale*, pel tenente colonnello BORISSOW, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod (Continuazione e fine).

In questa ultima parte del suo notevole studio il Borissow considera le mosse compiute dalle armate negli ultimi giorni della mobilitazione, e le operazioni dei primi giorni della campagna, sia della guerra del 1866, sia di quella del 1870.

Egli conchiude che dall'esame minuto fatto degli ordini, dei movimenti e delle operazioni realmente eseguiti, si rileva che a Moltke riuscì di attuare il piano prestabilito, nel 1866 riunendo le armate intorno a Gitschin com'era stato da lui ordinato e nel 1870 sulla linea Pont à Mousson-Nancy-Lunéville, giusta il piano del 6 maggio dello stesso anno. Richiama poi l'attenzione sul colossale lavoro che in quei periodi della guerra s'impone al capo di stato maggiore, ed osserva giustamente quanto sia erroneo il credere che le operazioni preparatorie si possano matematicamente calcolare. La guerra, egli dice, non è una matematica, e non è difficile persuadersene leggendo attentamente i 32 volumi della *Correspondance* di Napoleone I ed i 3 della *Korrespondenz* di Moltke. Agli amatori dei calcoli matematici in guerra, dev'essere risposto colle parole del Dragomirow, che « coloro i quali credono si possa fronteggiare un attacco di cavalleria col fuoco, sono dei semplici seguaci della tattica del fuoco, per i quali contano soltanto la distanza, il numero dei colpi sparati, le tavole dei bersagli colpiti del tempo di pace, e non intravedono che tutto ciò non è null'altro che dei dati per esercitazioni aritmetiche senza valore nella guerra, nella quale l'uomo è l'arma la più importante, e nello stesso tempo, per le sue qualità capitali, la più incompleta ».

Sguardo strategico retrospettivo sugli avvenimenti nella parte sud-est del teatro di guerra francese nel dicembre 1870 e gennaio 1871, pel colonnello a disposizione VON MASCHKE.

Con criterio e ponderazione sono discusse, specie dal punto di vista strategico, le operazioni dei due avversari che condussero al combattimento di Villersexel e alla battaglia sulla Lisaine.

Della compilazione degli ordini — Sguardo storico-militare retrospettivo.

Sono riportati parecchi ordini storicamente importanti: del maresciallo Schwarzenberg per la battaglia di Lipsia (16-10-1813), del Blücher per la stessa battaglia di Lipsia e per quella di Laon (8-3-1814), compilati, questi ultimi, da Gneisenau con metodo affatto differente da quello seguito da Schwarzenberg, l'ordine del generale Benedeck per la giornata del 3 luglio 1866; e qualche altro.

I progressi dell'artiglieria prussiana sotto Federico il Grande.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

1. — Necessità di cambiare l'armamento dell'artiglieria da campagna.

I progressi delle armi portatili dopo la guerra del 1870 furono veramente enormi. Il caricamento posteriore, la ripetizione, le polveri bianche, i calibri minimi si sono accorlati in modo da creare facili ammirevoli e meravigliosi pei quali l'offesa arriva là dove può arrivare la vista ed i 170 colpi, che comodamente stanno nelle giberne di ogni fantaccino, possono se si vuole essere consumati in 10 soli minuti.

La potenza del nuovo fucile manifestò subito il bisogno del nuovo cannone; ma l'artiglieria da campagna, dobbiamo invero riconoscerlo, non progredì parallelamente alle armi portatili. Quindi l'artiglieria da campo di oggi non è precisamente quella nata dopo la guerra del 1870, ma si può dire che sia la stessa benchè successivamente modificata.

Ragioni finanziarie anzitutto ritardarono i progressi. L'immane spesa necessaria al rinnovamento del materiale e del munizionamento tenne in freno gli Stati. Io provo l'impressione che le varie potenze, pur sentendo la necessità imminente di una rinnovazione radicale, non vollero decidervisi, senza prima tentare quanto si poteva sul materiale in servizio; colla speranza che le modificazioni potessero bastare, e più ancora che nessuno fosse primo a mutare

E le modifiche di fatto si fecero; furono molte ed opportune; ma furono semplici modificazioni che lasciarono molto lontano il *desiderium*.

Ora più nulla si può tentare sul materiale in uso: esso ci ha dato tutto ciò che poteva e se volessimo di più, perderemmo da un lato ciò che difficilmente si guadagnerebbe dall'altro.

D'altra parte, oggettivamente e soggettivamente è necessario che l'artiglieria possa esplicare sul campo di battaglia un'azione armonica col fucile: gli studi e le esperienze alla ricerca di un nuovo cannone che meglio risponda alle esigenze della guerra futura si moltiplicarono con risultati sempre migliori ed oggi si concretano. La Francia e la Germania armano di già; è rotto dunque l'equilibrio che faceva quasi pari le artiglierie europee e le condizioni di inferiorità per l'esercito che entrerà in campagna col materiale antico, contro un avversario munito del nuovo, saranno irrimediabilmente e dolorosamente fatali.

Così essendo le cose, il *tey*giversare impone una grande responsabilità. Il nuovo armamento è necessario. Facciamolo presto e bene, riflettendo che non sono i primi coloro che fan meglio. Contemporaneamente e con amore pensiamo a migliorare l'istruzione di chi dovrà servirlo perchè, più ingegnosa è la macchina, più abile dev'essere il macchinista e chi l'aiuta!

2. — Impiego dell'artiglieria nel combattimento avvenire

Ammessa la necessità indiscutibile del nuovo armamento, prima di venire al nocciolo del tema, mi occorre di fare poche considerazioni di ordine tattico, intese a designare il compito dell'artiglieria nella guerra campale. Nelle quistioni di armamento, tecnica, organica e tattica sono così intimamente collegate fra loro che davvero non formano che una cosa sola.

La potenzialità dei fucili moderni ha sommamente accresciuto il valore offensivo e difensivo tattico della fanteria perchè i suoi tiri possono colpire a distanze assai maggiori che nel passato, e perchè nella lotta vicina la rapidità veramente vertiginosa di caricamento e di fuoco permetterà di lanciare sul bersaglio veri turbini di piombo in istanti brevissimi.

Per queste ragioni la *decisione tattica* in avvenire si otterrà probabilmente più presto e ad istanze maggiori che in passato e si può prevedere senza tema di errore, che la baionetta molte volte resterà nel fodero, come la metraglia nei bossoli.

Di conseguenza è infinitamente accresciuto il bisogno di appoggiare e sostenere col cannone la fanteria combattente, negli ultimi istanti dell'azione non solo, ma fin dal momento in cui il fucile comincerà ad esercitare la sua influenza magica. Ciò che avverrà più presto che nel passato! — Ed è maggiormente sentita del pari la necessità che l'artiglieria, nelle prime fasi del combattimento cerchi di soverchiare e di avvilire l'avversaria per non averla di fronte in seguito, quando avanzerà la fanteria.

La missione dell'artiglieria da campo nelle battaglie future adunque non è di certo mutata. Questa dovrà da prima guadagnare la superiorità di fuoco sull'artiglieria nemica; accompagnare di poi la fanteria nell'avanzata, sostenendola e proteggendola materialmente e moralmente; aprir la breccia là dove sarà dato il colpo mortale coll'attacco decisivo ed infine provvedere all'inseguimento e, nei rovesci, sostenere la ritirata.

Le distanze a cui si svolgeranno i singoli momenti della giornata saranno bensì imposte dal terreno, dallo schieramento, dal concetto e dallo sviluppo tattico dell'azione; ma saran certo più brevi giacchè le munizioni dovranno dare il rendimento massimo e l'azione dell'artiglieria differenzierà essenzialmente dal passato per le caratteristiche nuove di continuità e di rapidità con cui si svolgeranno i singoli problemi tattici delle battaglie future.

Queste poche considerazioni sull'impiego probabile dell'artiglieria sono confortate da fatti. Così: la tendenza di sopprimere l'artiglieria di corpo per accrescere quella delle divisioni (che fu già fatto in Germania), dimostra come evidentemente si cerchi di aver presto alla mano, quasi in testa delle colonne di marcia, quanta più artiglieria si può, giacché si deve assolutamente riportare i primi allori sul cannone avversario, come preludio alla vittoria: e dimostra altresì come si vuole che questo appoggio morale e materiale, infallibile, del cannone, il quale colle armi moderne sarà quadruplicato, sia quanto più si può vicino alle truppe in ogni circostanza, perchè desse ne risentano immediato tutto il beneficio e se ne giovino.

La batteria dell'avvenire nei momenti psicologici dell'azione in un minuto solo farà brillare cinquanta volte lo shrapnel sul fronte nemico!

Fortunata la truppa a cui non mancherà l'appoggio di tal cannone!

3. — Tiro rapido.

Naturalmente questa potenza distruggitrice classica dell'artiglieria da campo a tiro rapido nel primo sviluppo dei suoi mezzi, non sarà il fatto di ogni ora, anzi sarà fatto rarissimo.

I proietti saran pochi e converrà tenerli nei momenti propizii, quando più che alla precisione, contro bersagli lontani e sottili, si dovrà ricorrere alla prontezza, contro bersagli vicini e profondi.

Vorrei quasi dire che l'artiglieria vorrà funzionare veramente a tiro rapido solo nei momenti in cui funzionerà la ripetizione del fucile.

Nell'avvenire adunque l'artiglieria da campo più che mai dovrà essere avara e prodiga di fuoco ed aver presenti sempre questi due grandi fattori di ottimo impiego:

1° Aprire il fuoco sol quando si è certi di toccare. Chi apre il fuoco si scopre ed è bene scoprirsi solo quando si

offende, giacchè allora si è certi di essere anche primi ad aggiustare.

2° Ottenere nel tempo più breve e col minimo numero di proietti l'effetto massimo utile, perchè il munizionamento, per quanto si preveda abbondante, sarà sempre scarso.

4. — Caratteristiche delle batterie a caricamento rapido.

Queste sommarie considerazioni sulla missione che toccherà alle batterie di cannoni a tiro rapido nel combattimento, tendono a dimostrare come le due caratteristiche essenziali di queste batterie debbano essere l'accresciuta mobilità e l'abbondante munizionamento: caratteristiche le quali attentamente considerate potranno indirizzarci nello studiare la costituzione più conveniente da scegliere per l'unità di combattimento.

Non entro a discutere sulle qualità balistiche e distruttive del cannone che dovrà armarle, nè sulla natura dei proietti che esso dovrà lanciare, sol per tenermi nei limiti del tema; ma voglio esprimere il desiderio che il problema sia rivolto in maniera che l'armamento nuovo soddisfi a queste principali condizioni:

1° Abbia sufficiente potenza, sì da assicurare efficacia contro gli ordinari bersagli della guerra campale, animati e resistenti;

2° Possieda la maggiore possibile mobilità, compatibilmente alle condizioni di potenza; ma in ogni modo superiore a quella del nostro materiale da 9;

3° Presenti le garanzie della massima resistenza al fuoco e al traino,

4° Richieda la massima semplicità di servizio, in modo cioè che il tempo necessario alla carica, al puntamento, allo sparo, sia minimo;

5° Abbia il munizionamento necessario per modo che mai faccia difetto quando urge di agire.

Ciò premesso prendiamo più specialmente ad esame le caratteristiche di mobilità e di munizionamento, le quali esercitano secondo me la maggiore influenza sulla scelta della formazione di guerra più conveniente della batteria. Tratterò delle due cose separatamente; ma è fin d'ora evidente come la prima debba essere funzione della seconda; giacchè gli elementi che concorrano la batteria non saranno solo i pezzi, ma saranno anche i cassoni.

Dai ragionamenti che faremo scaturirà (spero in modo abbastanza chiaro) se la batteria debba essere di 6 o di 4 pezzi.

(Continua).

G. MELLO

maggiore d'artiglieria

L'INIZIATIVA IN GUERRA

Continuazione. — Vedi numero VII

Da quanto precede si può desumere che il severo mantenimento dei rapporti di subordinazione, per ottenere in guerra l'impiego concorde delle forze ed assicurare la cooperazione autonoma dei comandanti in sott'ordine, non si può intendere nel senso che l'inferiore faccia soltanto e meccanicamente quello che ordina il superiore. L'inferiore farà migliore applicazione del principio della subordinazione, quando si sforzerà in tutte le circostanze di secondare nel modo più efficace con tutte le sue forze fisiche, morali, intellettuali le intenzioni del superiore e in dati casi quelle del comando supremo, guidando i suoi sottoposti secondo le intenzioni stesse. Solo così il superiore potrà essere liberato dalla cura dei particolari e dedicarsi per intero ai compiti elevati della sua sfera d'azione.

Interpretando in tal modo la subordinazione, si comprende come l'azione autonoma dei comandanti in sott'ordine può muoversi nei limiti di prescrizioni o compiti ricevuti, utilizzando quel grado maggiore o minore di libertà stato concesso, ma in dati casi può anche scostarsi da un ordine ricevuto o tralasciandone l'esecuzione o oltrepassandone i limiti o facendo addirittura l'opposto.

Senza dubbio le decisioni di quest'ultima specie sono le più difficili. Chi non eseguisce un ordine o fa l'opposto di quanto esso prescrive si assume un grave compito e risponde personalmente delle conseguenze. Eppure ogni ufficiale può trovarsi in condizioni nelle quali il dovere e l'onore gl'impongono di regularsi in tal modo. Ciò si verifica nei casi nei

quali le ipotesi, che motivarono l'ordine, non siano conformi al vero, o quando durante l'esecuzione dell'ordine si modifichi la situazione generale e sia inevitabile scostarsi dalle prescrizioni ricevute mentre manca il tempo per promuoverne delle altre. È dovere allora di chi eseguisce l'ordine di modificarlo in armonia con le circostanze variate, agendo, sulla propria responsabilità, nel modo che coscienziosamente crede più conforme alle intenzioni che ebbe chi diede l'ordine o che probabilmente avrebbe nella mutata situazione.

Molti esempi si potrebbero citare della campagna del '70-71, ma per amore di brevità, accenno soltanto i seguenti.

Com'è noto nella giornata del 6 agosto i Tedeschi riportarono le due vittorie di Spicheren e di Wörth. Consideriamo soltanto la seconda. L'armata di Mac-Mahon occupava forte posizione difensiva a Fröschweiler ed il principe ereditario di Prussia, comandante della III armata tedesca, si era proposto di attaccarla il giorno 7 e di concentrare e preparare le proprie forze nel giorno 6. Se non che nel mattino del 6 il comandante dell'avanguardia del V corpo prussiano spinto a Wörth sulla Lauer, avendo notato movimento nel campo avversario e dubitando che i Francesi volessero mettersi in marcia, decise di assicurarsene con una ricognizione offensiva. Accertatosi che i Francesi non si muovevano in terrore il combattimento.

Intanto il II corpo bavarese (v. Hartmann) che trovavasi sulla destra del V corpo, aveva ricevuto in precedenza ordine dal comando in capo di appoggiare il V corpo qualora s'impegnasse col nemico.

Per conseguenza il generale v. Hartmann quando intese il forte cannoneggiamento a Wörth, non sapendo che si trattava di una ricognizione offensiva, marciò senz'altro all'attacco. Per non lasciar soli i Bavaresi, il V corpo riprese allora il combattimento, ma questo assunse subito un carattere così serio, che quando giunse l'ordine dal comando in capo di interromperlo non sarebbe stato possibile ritirarsi senza esporsi a gravi conseguenze materiali e morali. In queste difficili condizioni il generale v. Kirchbach si assunse

la grave responsabilità di non eseguire l'ordine ricevuto e di spingere a fondo l'attacco contro le alture di Fröschweiler. Comunicò tale decisione al II corpo bavarese e al VI corpo prussiano (v. Bose) che era alla sua sinistra, chiedendo il loro appoggio e ne mandò avviso al comandante in capo. I due corpi vicini risposero annuendo e quando il principe ereditario giunse sul campo di battaglia e si mise a giorno della situazione approvò le disposizioni date e diede gli ordini opportuni perchè tutte le forze disponibili della III armata entrassero in azione.

Senza dubbio se queste forze fossero state preparate convenientemente nel giorno 6 ed impiegate tutte riunite nel giorno 7, il successo sarebbe stato ancora maggiore, con un numero di vittime probabilmente minore. Ma avendo circostanze, che non è possibile dominare, attraversato le intenzioni del comandante in capo, l'ardita iniziativa del generale v. Kirchbach tracciò la via per conseguire ugualmente una grande vittoria. Naturalmente egli ebbe il coraggio di assumersi una grande responsabilità, pel caso sfavorevole di un insuccesso e per conseguenza a lui spetta una buona parte della gloria di quella giornata.

In seguito alle sconfitte di Wörth e Spicheren l'ala sinistra dell'armata francese del Reno si ritirò nella direzione di Metz seguita dalla I e II armata prussiana, mentre l'armata di Mac-Mahon sfuggì rapidamente verso Châlons seguita dalla III armata prussiana. Il 13 agosto l'armata francese, in ritirata verso Metz, si trovava tutta raccolta sulla destra della Mosella. Delle due armate prussiane, che l'avevano seguita, la I si trovava sul Nied francese, fronte al nemico, la II doveva con un cambiamento di fronte a destra, e avanzando a sinistra della I, passare la Mosella a monte di Metz e cadere sul fianco dell'armata nemica, nel caso che questa volesse continuare la ritirata. Se i Francesi attaccavano sulla destra della Mosella, la I armata doveva opporvisi in unione con l'ala sinistra della seconda (II). Perciò il generale von Steinmetz, comandante della I armata, diede ordine il 14 ai suoi comandanti di corpo d'armata (I e VII in prima linea,

VIII in riserva) di restar fermi nelle posizioni occupate il giorno precedente sul Nied francese. Se non che da tutte le parti giunsero notizie che l'armata francese lasciava i suoi accampamenti, anzi nel pomeriggio il generale v. der Goltz comandante dell'avanguardia del VII corpo vide chiaramente che i Francesi si ritiravano verso la Mosella. Siccome dell'appoggio degli altri decise di attaccare (non ostante vi fosse l'ordine di non muoversi) con lo scopo di ritardare la marcia del nemico e dar così tempo alla II armata di compiere il suo movimento aggirante. Ne mandò avviso a' suoi superiori del VII corpo e al comandante del I corpo chiedendo il loro appoggio e procedette senz'altro all'attacco, seguito dalla divisione Glümer del VII corpo e sostenuto a destra dalle truppe del I corpo. Il generale v. Zastrow, comandante del VII corpo, non riteneva veramente conveniente un attacco deciso nella direzione della fortezza. Giunto però sul campo di battaglia e riconosciuto che la lotta una volta impegnata doveva spingersi a fondo, fece entrare in azione la rimanente divisione del suo corpo (14^a) ed assunse il comando dell'ala sinistra. Verso sera finalmente la 18^a divisione della II armata attratta dal cannone giunse sul posto a sostegno di quest'ala sinistra, e non ostante avesse eseguita marcia faticosa entrò in azione insieme con la 1^a divisione di cavalleria. Fu questa la battaglia di Colombey Nouilly, con la quale i Tedeschi grazie all'ardita iniziativa del generale v. der Goltz riuscirono nel loro intento di disturbare con la II armata la ritirata dei Francesi sulla sinistra della Mosella. Senza dubbio se tutte le forze della I armata si fossero impegnate insieme, la vittoria sarebbe stata conseguita con minori perdite e minore probabilità di fallire. Ma il tempo mancava per prendere tutte le misure che occorreivano.

Prima che pervenissero al comandante d'armata le informazioni del generale v. der Goltz, e che giungessero alle truppe gli ordini necessari, e che le truppe si fossero schierate per agire con unità d'azione, la giornata sarebbe scorsa quasi tutta, ed il nemico avrebbe compiuta la sua marcia tranquillamente. Certo l'iniziativa del v. der Goltz non fu

scevro di pericoli, ma il risultato corrispose grandemente alla situazione strategica generale, e non poteva conseguirsi in modo differente.

I due esempi seguenti sono anche tipici.

Nel giorno 14 agosto della battaglia ora accennata, l'VIII corpo era in riserva, come si è già detto, dietro il I e VII; trovavasi difatti accantonato dentro Vionville e dintorni. Alle 9 di sera il suo comandante, generale v. Goeben ricevette l'ordine dal comando in capo della I armata, di avanzare con le sue truppe sul campo di battaglia. Se quest'ordine fosse stato eseguito le truppe sarebbero giunte sul posto certamente dopo la fine della battaglia e non avrebbero riposato. Il generale v. Goeben decise perciò di non eseguire l'ordine giunto così tardi, ma di lasciare invece riposare le truppe per averle poi fresche al mattino seguente. Comunicò al comando in capo tale sua decisione e ne ebbe l'approvazione. Così fu possibile nel mattino del 16 agosto alle truppe di fanteria che marciavano in testa all'VIII corpo d'armata di prendere parte efficace alla battaglia di Vionville.

L'11^o reggimento granatieri appartenente al IX corpo d'armata era stato spinto innanzi nel giorno 16 con l'incarico di occupare il ponte di Corny sulla Mosella. A Vionville intanto ferveva aspra la lotta e le truppe della 16^a divisione che precedevano l'11^o reggimento, passato il ponte di Corny, si avviarono verso il campo di battaglia spingendosi fino a Gorze, dove presto vennero a trovarsi in situazione assai difficile. Fu allora che giunse al colonnello v. Schöning la richiesta di soccorso della brigata von Rex, che combatteva sulla fronte, poco dopo che lo stesso colonnello aveva ricevuto ordine dal suo comandante in capo di ripiegare col reggimento su Corny. « Siccome però l'ordine », dice la relazione dello stato maggiore, « era stato dato quando non si poteva essere a cognizione del fiero combattimento di Gorze, così il colonnello v. Schöning non fu in dubbio sulla via da scegliere e sulla quale il dovere lo chiamava. » Egli condusse celeremente il suo reggimento

dove ferveva la battaglia, si precipitò fra i combattenti ed eroicamente lasciò la vita sul campo.

In ambo gli esempi citati fu con ragione approvata l'esecuzione di una cosa interamente opposta a quella stata ordinata. Ma il contegno del generale v. Goeben sembra tanto più notevole, perchè egli ebbe l'animo di non eseguire l'ordine di accorrere sul campo di battaglia. Quale carico non gli si sarebbe fatto se la sua risoluzione fosse stata causa di un disastro! Quale sicurezza di giudizio occorre per assumersi la responsabilità di una decisione così grave!

Senza dubbio, se non si è sicuri del sano criterio dei comandanti in sott'ordine, sarebbe pericoloso conceder loro simile libertà d'azione; in questo caso sfortunato sarebbe allora il minore dei mali quello di rinunciare alla loro cooperazione autonoma pel conseguimento degli scopi della guerra. Così facendo però si va incontro agli inconvenienti, dei quali i Francesi fecero dura prova a Weissenburg. Se le notizie finora pubblicate in proposito sono esatte, al generale Douay, non solo fu prescritto di occupare la posizione di Weissenburg senza l'indicazione di nessun obbiettivo da raggiungersi, ma quando gli fu tassativamente ordinato anche il modo come distribuire le sue truppe.

La conseguenza fu, com'è noto, che la divisione Douay soverchiata da forze superiori nemiche, pur opponendo eroica resistenza, fu interamente distrutta.

Dopo il principio della subordinazione, inteso nel modo accennato, altra condizione indispensabile per l'autonomia dei comandanti in sott'ordine sta nella chiarezza e precisione degli ordini che ad essi si mandano. Il nostro *Regolamento di servizio in guerra* contiene in proposito sagge disposizioni, poche di numero, ma ricche di sostanza.

Il § 17 dice:

« Il superiore comunica la sua volontà all'inferiore per mezzo di *ordini*

« Quando vuol chiarire il concetto contenuto in un ordine, si vale di *istruzioni*.

« Quando per mancanza di dati o per la natura stessa della missione affidata all'inferiore reputi opportuno d'indicargli soltanto lo scopo da raggiungere, lasciandogli ampia libertà d'esecuzione, è limitandosi a fornirgli quelle informazioni e quegli apprezzamenti che possono metterlo in grado di operare con discernimento, si vale di *direttive*. »

Nel § 18 troviamo.

« L'ordine non deve scendere a particolari che in qualsiasi modo possano menomare l'iniziativa spettante a chi deve eseguirlo.

« Deve comprendere tuttociò che è indispensabile, ma niente di più. Dev'essere chiaro, breve e preciso in modo da non ammettere ambiguità. LA RESPONSABILITÀ DELLA CATTIVA INTERPRETAZIONE DI UN ORDINE AMBIGUO SPETTA TUTTO AL SUPERIORE CHE LO HA DATO.

« Ogni ripetizione o citazione di regolamenti dev'essere evitata. »

« Quando un medesimo ordine è inviato a più persone conviene che queste siano tutte indicate in ciascuna copia, affinché ognuna delle autorità che lo riceve sappia pure a quali altre è stato comunicato. »

È finalmente il § 19 dice:

« Gli ordini che si danno per l'esecuzione di un operazione di guerra (combattimento, marcia, avanscoperta ecc.) prendono il nome di *ordini di operazione*.

« Salvo le aggiunte che possono essere consigliate in ogni caso speciale, un ordine di operazione comprende in massima; un cenno su ciò che si sa dal nemico e sulla propria situazione (in quanto possa interessare coloro ai quali l'ordine è diretto) il mandato che si ha da compiere e l'obbiettivo che si vuol raggiungere, il concetto secondo il quale il comandante intende di operare la ripartizione dei

« compiti e delle forze; il posto che al principio o durante l'operazione terrà chi dà l'ordine.

« L'ORDINE DEVE EVITARE DI CONCERNERE VARIE EVENTUALITÀ POSSIBILI E DI DISPORRE PER CIASCUNA DI QUESTE. »

Semplici prescrizioni che considerate superficialmente pare che esprimano le cose più ovvie e più naturali di questo mondo, ma se per poco ci fermiamo a scrutarne la vera essenza vediamo subito quale importanza capitale esse abbiano, se bene intese ed eseguite, per facilitare i comandanti in sott'ordine nella loro opera intelligentemente autonoma.

E infatti, se è vero che una sana autonomia deve servire pel conseguimento degli scopi che derivano dalla situazione di guerra, soddisfacendo l'esigenza assoluta quasi sempre di operare in armonia con altre forze combattenti, è indispensabile che quel comandante, il quale debba agire di propria iniziativa, sia messo a giorno di quanto già si conosce della situazione accennata e che egli non potrebbe sapere per proprio giudizio o venirne a conoscenza a tempo debito per proprio conto.

È indispensabile che gli si indichino possibilmente in modo determinato gli scopi, per raggiungere i quali, si richiede la sua cooperazione: che gli si comunichino gl'incarichi assegnati ad altre forze combattenti, con le quali egli è probabilmente chiamato ad operare, indicandogli se e fino a qual punto egli debba regolarsi sulle forze stesse o queste su di lui. Soltanto così egli saprà le premesse sulle quali si fonda la sua missione e potrà quindi regolarsi secondo il concetto della missione stessa, anche quando si presentino circostanze impreviste.

E il nostro Regolamento, mentre consacra il principio dell'iniziativa, non sgrava affatto i superiori dal dovere di fornire i detti schiarimenti e di stabilire specialmente in modo chiaro e determinato, per quanto le circostanze lo permettono, gli scopi da raggiungere. Pare anzi che nè faccia loro un obbligo maggiore; concetto giustissimo, essendo evidente che la chiara determinazione degli obbiettivi è tanto più

necessaria per il buono impiego delle forze, quanto più grande la libertà d'azione che si lascia agl'inferiori di operare secondo il proprio criterio. Ed il bello delle prescrizioni accennate è che non hanno nulla di tassativo. Quando il superiore crede di lasciare ampia libertà d'esecuzione ai suoi inferiori si vale di *direttive*. In esse non entrano minuti particolari, perchè le circostanze possono mutare e chi deve operare sarebbe impacciato; nè devono contenere disposizioni molto preventive, perchè queste raramente possono essere eseguite per intero; nè comprendere varie ipotesi, ragioni di disposizioni date, previsioni per casi diversi considerati come possibili, perchè tutto ciò non è certamente atto a rafforzare quel sentimento di fiducia che i comandanti in sott'ordine devono avere nel loro criterio; e quindi logicamente il regolamento prescrive di evitarlo. Ma se il superiore non crede di lasciare a' suoi dipendenti simile libertà d'azione, perchè circostanze particolari lo esigono, e allora il regolamento non gli vieta di prescrivere non solo lo scopo, ma anche il modo di conseguirlo.

Il principio dell'iniziativa bene inteso ha, come tanti altri principii della guerra, un gran valore finchè non si presentano casi eccezionali, nei quali la matura riflessione palesa la necessità di allontanarsene. Così per es. il Moltke, quando ebbe notizie che l'armata di Mac-Mahon era apparsa sul fianco destro della III armata e dell'armata della Mosa, entrambe in marcia su Châlons, non ebbe alcuno scrupolo di stabilire tutti i particolari per l'esecuzione certo non facile del noto cambiamento di fronte a destra, regolando esattamente il movimento di ogni singolo corpo d'armata. E così il 2 dicembre 1870 il re di Prussia, che aveva mandato già ordine al principe Federico Carlo di coprire l'investimento di Parigi contro l'armata della Loira, prescrisse che questo scopo dovesse conseguirsi operando in modo concentrico e attaccando nella direzione d'Orléans. Non temette cioè di prescrivere ad uno de' più esperti generali del nostro secolo, non solo lo scopo, ma anche il modo di conseguirlo e perfino la direzione dell'attacco.

È così pure il 15 gennaio 1871, il generale v. Werder, in risposta ai dubbi da lui sollevati, ricevette l'ordine *insativo e telegrafico* da Versaille di accettare senz'altro battaglia nelle posizioni sulla Lisaine. Nei due esempi ultimi il gran quartiere generale aveva più agio dei comandi d'armata di giudicare ciò che meglio conveniva di fare. E perciò il re credette necessario di dare ordini particolareggiati e non semplici *direttive*, assumendo su di sé la responsabilità delle sue decisioni.

La libertà d'azione dei comandanti in sott'ordine può venire pure ristretta ed anche annullata quando le loro forze devono operare d'accordo pel conseguimento di uno scopo comune, essendo allora indispensabile guidarle con unità di comando. In ogni caso bisognerà almeno che ciascuna delle unità sappia gli ordini che sono stati dati alle altre. L'aver trascurato questa norma fu causa che la battaglia di Wörth accadesse un giorno prima di quando era nell'intenzione del comando in capo dei Prussiani. Come si è già accennato il V corpo non fu avvertito che procedendo all'attacco sarebbe stato appoggiato dal II corpo bavarese. Per conseguenza quando la mattina del 6 agosto decise di eseguire la nota ricognizione offensiva, non ne mandò avviso ai Bavaresi, e questi senz'altro attaccarono l'ala sinistra nemica. Il serio combattimento, che ne nacque, costrinse, come si è già detto, il generale v. Kirchbach a spingere a fondo la lotta contrariamente agli ordini del comando in capo. È vero che la vittoria sorrise ai Prussiani, ma questo non fa legge. L'omissione commessa avrebbe potuto essere causa di una disfatta e a ogni modo nocque ugualmente al risultato finale, perchè questo fu conseguito con perdite e sacrifici maggiori.

Se ora accade che la libertà d'azione dei comandanti di grandi unità possa essere ristretta, è inutile che mi dilunghi a dimostrare che lo stesso può verificarsi per i capi di unità minore. Ma sono eccezioni che non tolgono nulla all'importanza del principio; anzi esse non fanno che confermare la regola.

..

La chiara determinazione degli obbiettivi da raggiungersi, se è condizione indispensabile per assicurare l'azione autonoma dei comandanti in sott'ordine, acquista un'importanza ancora maggiore per l'indipendenza del comando in capo.

Il nostro *Regolamento di servizio in guerra* dice:

§ 52 « Quando S. M. il Re non assume personalmente il comando dell'esercito mobilitato, lo affida ad un ufficiale generale che prende il nome di *comandante in capo*.

« In tal caso all'atto della mobilitazione andranno stabilite le relazioni fra questo, il ministro della guerra e gli altri membri del governo.

« Al comandante in capo spetta interamente ed esclusivamente la responsabilità della condotta della guerra . . . ».

Ora perchè il comandante possa assumersi questa grave responsabilità è chiaro che egli debba avere esatta conoscenza dello scopo, che si vuol conseguire con la guerra, ed essere continuamente informato delle circostanze della politica interna ed estera che possano influire sulla condotta delle operazioni. Se il comando fu delegato ad un ufficiale generale, spetta naturalmente al governo di dare le dette informazioni. Qualunque ulteriore ingerenza per parte del governo nella condotta della guerra non può riuscire che dannosa, tanto per l'influenza che può avere, sia pure indirettamente, sulle decisioni del comando in capo e sull'energia della sua azione, quanto per tutti gli svantaggi che si collegano con la divisione delle responsabilità.

E così apparisce in tutta la sua evidenza la necessità che vi sarebbe di stabilire fin dal tempo di pace in modo chiaro e definitivo il comando in capo dell'esercito. Io non pretendo di discutere la grave questione, alla quale altri ebbero già occasione di accennare, ma non posso non fare qualche considerazione sull'importanza che può avere, sulla condotta autonoma dei comandanti in sott'ordine, il comando in capo chiaramente o non chiaramente stabilito.

Quando il monarca stesso assume il comando dell'esercito, ogni questione è troncata. Egli ha in sua mano i fili della politica e la condotta della guerra, cessa ogni dubbio nei suoi generali dipendenti che le disposizioni, che ad essi si comunicano, possano o non possano piacere al governo, ed esser quindi soggette a variazioni o modificazioni per ingerenze dirette o indirette per parte del governo o di una maggioranza parlamentare qualsiasi. La loro missione è nettamente definita e possono quindi sfoggiare tutta quella autonomia di cui sono capaci per adempirla.

Il sistema peggiore è quello adottato dai Francesi nel '70. Il monarca presente sul teatro della guerra, ma senza il comando dell'esercito.

Come ognuno ricorda all'aprirsi delle ostilità Napoleone III riservò a sé il comando in capo e lo conservò di fatto finché non raggiunse l'esercito. Ma nei giorni 5 e 6 agosto egli trasferì il comando dei corpi d'armata 2° 3° e 4° e guardia al maresciallo Bazaine, il quale era stato già provvisoriamente incaricato della spedizione verso la Saar. Così il maresciallo ebbe il comando di tutti i corpi d'armata che costituivano l'ala sinistra dell'esercito. L'Imperatore però non si allontanò e non di rado dava anch'egli ordini direttamente a singoli corpi d'armata e divisioni. Il 12 agosto l'Imperatore affidò al Bazaine il comando di tutte le forze combattenti, ma continuò a restare presso il quartier generale e a dare ordini al maresciallo circa le operazioni da eseguirsi. Il 16 agosto quando s'accorse che le condizioni dell'esercito a Metz diventavano difficili si recò a Châlons per accompagnare ormai l'armata di Mac-Mahon. Questi dipendeva formalmente da Bazaine, ma nel fatto poi riceveva norme direttive che spesso equivalevano ad ordini, da Parigi, dalla Reggenza, alla quale l'Imperatore aveva affidata la direzione politica dello Stato, dal consiglio dei ministri e dal ministro della guerra. E se pure l'Imperatore, come pare, avesse rinunciato ad esercitare alcuna influenza sul quartier generale di Mac-Mahon, tuttavia il maresciallo non era interamente libero neanche da questa parte. Solo ricordando questi particolari è possibile spiegarsi,

la confusione e l'indecisione che dominarono nel quartier generale nell'ultima decade di agosto e che condussero alla catastrofe di Sedan. Sarebbe quindi ingiusto se si volesse addossare al solo maresciallo la responsabilità di quella battaglia disastrosa.

E nel secondo periodo della guerra franco-prussiana, la suddivisione della responsabilità nella condotta delle operazioni ostacolando l'iniziativa dei comandanti in sott'ordine e paralizzandone l'energia, è ancora causa di funeste conseguenze. Gambetta e Freycinet, il primo avvocato, il secondo ingegnere si stabiliscono a Tours e si assumono l'incarico di regolare a passo a passo la campagna per mezzo del telegrafo. E non solo prescrivono tatticamente al generale d'Aurelles, comandante dell'armata della Loira forte di 5 corpi d'armata, i particolari più minuti d'esecuzione, ma quando spesso, saltando il comando in capo, telegrafano direttamente, ai singoli corpi d'armata, disposizioni d'indole assolutamente tattica. Il seguente telegramma diretto al generale d'Aurelles il 2 dicembre 1870, ossia in un momento molto grave, può servire d'esempio della confusione di comando allora esistente:

« Da oggi in poi è necessario che V. S. dia direttamente le « istruzioni strategiche al 15°, 16°, 17°, 18° e 20° corpo. Fino « a ieri (ossia 1° dicembre) ho guidato personalmente il 18° « e 20° corpo e qualche volta anche il 17°. D'ora in poi lascio « a V. S. tale cura.

« Gambetta ».

Come apparisce da questo telegramma, il generale d'Aurelles non aveva ancora avuto partecipazione ufficiale che le operazioni del 18° e 20° corpo e qualche volta quelle del 17°, tutti da lui dipendenti, venivano regolate direttamente da Tours. Egli però l'aveva saputo e si era quindi astenuto dal mandare ordini ai tre corpi accennati pel 2 dicembre.

Secondo il telegramma però anche Gambetta trascurò di mandare ordini pel detto giorno ai corpi d'armata stessi. Cosicché questi corpi nel giorno 2 non presero parte alla nota

battaglia di Loigny-Poupry, inazione che non fa certo in armonia con la situazione generale.

Ingerenze o tutele del genere accennato, non solo tolgono al comando in capo ogni energia, ma esercitano azione dissolvante sulle relazioni di subordinazione dei comandi in sott'ordine, i quali ricevendo ordini confusi, dettati spesso da concetti differenti o addirittura contraddittori, finiscono col non saper più regolarsi. Così, per esempio, i comandanti di corpi d'armata della armata della Loira, anche ammettendo che fossero stati capaci di operare di propria iniziativa per raggiungere lo scopo comune, in che modo dovevano regolarsi? Secondo il concetto del generale d'Aurelles, o secondo gli ordini che ricevevano da Tours?

Invece quando l'anima del comando è una sola e le relazioni di subordinazione sono chiaramente regolate e rigorosamente conservate, in modo che ognuno sappia a chi deve obbedire e a chi comandare, senza pericolo d'intrusioni illecite, i comandanti in sott'ordine acquistano un solido fondamento per operare con sicurezza e potranno allora più facilmente far uso di quella libertà d'azione che loro si lascia.

Il comando bene organizzato rassomiglia, come dice il generale Woide, al sistema nervoso di un corpo sano. Appena il sistema nervoso s'indebolisce o si guasta ecco che il corpo, sia pure ben costruito quanto si voglia, non è più in istato di fare un lavoro proficuo.

Il comando in capo però, per lasciare libertà d'azione ai comandi dipendenti nella scelta dei mezzi, deve avere d'altra parte la sicurezza che nessuno abusi di questa libertà e che tutti invece si storzino di concorrere per quanto possono al conseguimento degli scopi che furono loro assegnati. In altri termini il principio dell'iniziativa può essere fecondo solo con la premessa di disciplina solida e severamente mantenuta. E qui ripeto che l'essenza della disciplina, specie in presenza del nemico, non deve cercarsi nell'esecuzione meccanica o nell'attesa degli ordini, ma sibbene nell'impiego incondizionato delle proprie forze fisiche e specialmente intellettuali per favorire le intenzioni dei superiori.

Il terzo comma del § 110 del nostro *Regolamento di servizio in guerra* dice: « Tutti devono esso ben convinti che « quando manchino gli ordini, ovvero quelli precedentemente « ricevuti, per il mutarsi della situazione, non corrispondono « più a questa, è virtù il saper concorrere all'esecuzione dei « disegni dei superiori, operando secondo il proprio giudizio, « e affrontando coraggiosamente la responsabilità dei propri « atti: che la mancanza d'iniziativa è sempre più dannosa « di un errore nell'apprezzamento della situazione o nella « scelta dei mezzi; che in tali casi, la maggior colpa, nella « quale possa incorrere un militare, è l'inazione ».

Si converrà però con me che per affrontare coraggiosamente la responsabilità dei propri atti non basta esser capaci ed energici, ma bisogna poter contare sull'appoggio dei superiori ed esser certi che essi giudicheranno con benevolenza gli atti animosi e risoluti.

E così le relazioni personali fra superiori ed inferiori, fondate sulla stima e fiducia reciproca, diventano nuova condizione perchè una sana ed intelligente autonomia possa aver pratica attuazione.

Ma se manca la salda fiducia fra capi e sottoposti o se serpeggia negli animi il mal pensiero che in caso di vittoria possa esser diminuita o magari annullata la parte di gloria che spetta a ciascuno, allora le auree parole del nostro *Regolamento*, che io vorrei vedere accolte in tutti i nostri *Regolamenti d'istruzione e di tattica*, corrono il grave rischio di restar lettera morta.

E altra leva potente per affrontare coraggiosamente la responsabilità dei propri atti io la vedo non solo nella fiducia reciproca fra superiori ed inferiori, ma nei sentimenti di vero e sano cameratismo fra i vari comandanti in sott'ordine.

La certezza che nei momenti di pericolo non si sarà dai propri colleghi abbandonati, ma si sarà da essi generosamente sostenuti, non può che animare a combattere valorosamente.

Il nostro *Regolamento* nel 4° comma del § 110 dice:

« L'accorrere in soccorso dei combattenti sia pure con « forze poco numerose, può in molti casi avere un gran peso

« nell'esito della lotta. Il solo annunzio dell'avvicinarsi di
 « soccorsi può far cambiare le sorti del combattimento.
 « perchè nella certezza di essere sostenuti si rinfrancano gli
 « animi, i capi possono più liberamente disporre delle loro
 « riserve e le truppe sono stimolate a perseverare nella
 « pugna.

« E perciò un comandante isolato, quand'anche abbia una
 « speciale missione da compiere fuori del campo di battaglia,
 « deve di sua iniziativa accorrere al cannone, sempre che non
 « risulti evidente la necessità di attenersi agli ordini prece-
 « dentemente ricevuti. »

Si comprende facilmente che solo il vero cameratismo
 può far scolpire nell'animo degli ufficiali una simile prescri-
 zione; in modo che essa perda per dir così la qualità di for-
 mula regolamentare e diventi in tutti convincimento intimo
 ed istintivo.

Il metterla in atto non dev'essere dettato dall'omaggio al
 regolamento, ma dal bisogno prepotente di soccorrersi reci-
 procamente, dalla persuasione che lo spirito di cameratismo
 spingerà sempre gli altri ad accorrere, che l'affrontare peri-
 coli e sacrifici non sarà sfruttato da altri, che gli sforzi in-
 dividui, mirano tutti al bene comune.

Se disgraziatamente dovesse mancare questo profondo
 sentimento di cameratismo, allora val meglio rinunciare ai
 vantaggi dell'iniziativa perchè questo non potrebbe condurre
 che ad azioni slegate, a pericoloso sparpagliamento di forze
 e probabilmente alla disfatta.

* *

Il principio dell'iniziativa, se esige da una parte, come si
 è detto, che i superiori determinino chiaramente gli obiet-
 tivi da assegnare ai dipendenti, dando loro tutte le informa-
 zioni possibili sul nemico, in modo che essi possano acqui-
 stare un'idea esatta della situazione, nella quale devono
 operare secondo il proprio criterio, vuole dall'altra che gli

inferiori non si accontentino delle comunicazioni ricevute,
 ma si sforzino in tutti i modi di accrescere la cognizione
 delle intenzioni del nemico e delle sue forze.

Specie i comandanti di grandi unità isolate devono pro-
 fittare di tutto il tempo disponibile e di tutte le occasioni
 che loro si presentano per lo studio della situazione, nella
 quale devono operare.

E per i comandanti inquadrati lo studio non si deve re-
 stringere alla zona vicina dell'azione immediata, ma abbrac-
 ciare tutta quella, sulla quale un comandante è chiamato, o
 può esser chiamato, ad operare di propria iniziativa.

E non ostante tutti gli sforzi non si riuscirà quasi mai a
 sapere con esattezza e a tempo debito quello che il nemico
 vuol fare. Chi volesse decidersi solo fondandosi sopra un con-
 cetto sicuro o completo delle intenzioni nemiche finirebbe
 col restare immobilizzato.

Per quanto si faccia resteranno sempre delle lacune, che
 potranno essere riempite da mente tatticamente educata,
 che segua attentamente gli avvenimenti che si svolgono, e
 capace di prendere risoluzioni pronte ed energiche.

Grande aiuto per la mente e per la propria riflessione è
 fornito dai servizi di avanscoperta, informazioni e ricogni-
 zioni, nei quali il principio dell'iniziativa largamente e sag-
 giamente attuato diventa potente ragione di vittoria.

Non mi fermo certo a dimostrare l'utilità, l'importanza
 dei detti servizi, nè ricorderò come nella campagna del
 1870-1871 una delle maggiori cause dell'indecisione del co-
 mando in capo e dei comandanti in sott'ordine dell'esercito
 francese fu appunto l'inazione nei servizi di sicurezza e di
 avanscoperta. Sono quistioni ormai esaurite ed i nostri uf-
 ficiali di cavalleria sanno benissimo quale fonte di gloria
 possa talvolta essere serbata anche al più giovane sottote-
 nente in una semplice ricognizione. Mi si permetterà di met-
 tere un po' in mostra qualche disposizione soltanto del nostro
 Regolamento di servizio in guerra col solo scopo di chiarire
 sempre più il modo come va inteso il principio dell'ini-
 ziativa.

Il primo comma del § 59 dice:

« Tutti i riparti di trappa e *tutti gli individui isolati*, che
« nell'adempimento della loro missione, e senza lasciarsi di-
« strarre da questa, si trovano in grado di procurarsi utili
« informazioni, hanno il dovere di raccoglierle e di trasmet-
« terle ai superiori da cui dipendono, comunicandole anche
« a quelli che prima incontrano se si tratta di notizie im-
« portanti. »

In altri termini il Regolamento intende saggiamente che chiunque, nel considerare osservazioni fatte o notizie ricevute, abbia in mira non solo il proprio interesse ma anche quello che possono avere superiori, inferiori o comandanti di unità vicine, nella cognizione delle notizie od osservazioni accennate.

Ed anche a chi è incaricato di eseguire una ricognizione il nostro Regolamento prescrive nel § 61 di non restringersi strettamente e letteralmente al compito ricevuto, potendo egli, « se è abile ed attivo oltre alle informazioni, che gli
« sono richieste, fornire spesso altre assai utili, quand'anche
« non direttamente relative al proprio mandato. »

Sono queste prescrizioni in apparenza naturalissime, ma intanto se non diventano intimo convincimento degli ufficiali possono essere facilmente trascurate ed avere in guerra funeste conseguenze.

Nel processo che fu fatto dopo la guerra del 1870-1871 al maresciallo Bazaine, un ufficiale di stato maggiore francese narrò innanzi al consiglio di guerra che egli nel pomeriggio del 14 agosto 1870, cavalcando sulle alture della riva sinistra della Mosella, riconobbe tutti i movimenti preparatorii che facevano i Tedeschi per l'attacco, mentre i comandanti francesi si lasciarono sorprendere. Alla domanda del presidente se egli avesse inviato a chi di ragione, notizie tanto importanti, l'ufficiale rispose stupito che ciò non entrava negl'incarichi del suo ufficio. Ora il principio della iniziativa si fonda sopra un concetto interamente opposto. Esso non arresta l'ufficiale di fronte agli incarichi più o meno ristretti del proprio ufficio. Esige anzi di oltrepassarli

quando la sana ragione ne fa vedere l'imprescindibile necessità, specie trattandosi d'importanti notizie sul nemico. E il nostro Regolamento di servizio in guerra intende chiaramente che il principio sia così interpretato perchè oltre le prescrizioni accennate, contiene anche la seguente circa ai doveri dell'ufficiale di stato maggiore nei combattimenti. Il 6° comma del § 114 dice infatti:

« Nell'adempimento dei suoi mandati si trova spesso nella
« circostanza di avere osservato fatti o raccolti dati, la cui
« conoscenza, nell'interesse della buona riuscita del comba-
« timento può esser utile non soltanto al suo capo, ma anche
« ai comandanti in sott'ordine. In tali casi egli ha il dovere
« d'informarne i comandanti che incontri per via, in quanto
« ciò non lo distolga troppo dal far prontamente ritorno
« presso il comando. »

Questa disposizione che a prima vista potrebbe sembrare in contraddizione con quella del 1° comma dello stesso paragrafo, che prescrive all'ufficiale di stato maggiore, dopo compiuto un servizio, di raggiungere il suo capo *quanto più presto è possibile*, non fa invece che ribadire la massima sancita nei §§ 59 e 61 già accennati.

Ed è in omaggio allo stesso principio che il Regolamento stabilisce pure essere dovere (§ 60) di ogni militare di facilitare con ogni mezzo la rapida e sicura trasmissione di notizie raccolte col servizio di ricognizione, anche senza averne avuto speciale incarico. È superfluo spiegare come le osservazioni e notizie sul nemico possano soltanto aver valore se giungono a tempo debito a cognizione di quei comandanti che devono, almeno in parte, portare su di esse le loro decisioni.

Esse sono pure inutili quando sono scritte con calligrafia illeggibile o quando siano mal concepite o mancanti di quei dati che abbisognano a chi legge per capirne il contenuto.

Il peggiore inconveniente è però quando chi è inviato in ricognizione non sia in grado di risolvere bene il suo compito. E questo compito spesso non è facile anche per esperti ufficiali! Per giudicare infatti nettamente quali notizie

possano avere importanza per chi ha affidato la missione, bisogna avere la capacità di potersi elevare fino al punto di vista di quest'ultimo, per quanto alto possa essere.

Ora il solo fatto d'aver ricevuto l'incarico non mette un ufficiale in queste condizioni. Bisognerà che egli abbia seguito con intelligenza ed attiva riflessione il rapido svolgersi degli avvenimenti, per intendere con esattezza e risolvere in modo soddisfacente il suo importante mandato.

Finalmente mi piace notare quanto l'invio di notizie opportune possa essere importante per conservare il collegamento fra quelle unità che devono o possono trovarsi nel caso di operare di comune accordo. Sembra anche questa norma naturalissima, e pure nella rissa degli avvenimenti può essere così facilmente trascurata. La battaglia di Wörth può servirci d'esempio per la terza volta. Ricordo nuovamente come nel pomeriggio del 5 agosto il II corpo bavarese ricevette ordine dal comando in capo della III armata, di attaccare per suo conto l'ala sinistra del nemico, appena il V corpo entrasse in azione. Come si è già accennato, il comando in capo trascurò d'informare il V corpo dell'ordine dato ai Bavaresi; però ora si deve notare che anche questi dimenticarono di prendere le misure occorrenti per sapere ciò che facesse il V corpo, alla condotta del quale essi dovevano subordinare la propria. Le conseguenze di questa omissione avrebbero potuto esser funeste.

Inconvenienti di questo genere possono soltanto evitarsi quando, come prescrive il nostro Regolamento di servizio in guerra (§§ 112 e 114) i comandanti laterali si tengano in collegamento con frequenti informazioni, mandandone o chiedendone ciascuno agli altri e quando i capi di grandi unità mandino presso i comandi dipendenti appositi ufficiali di stato maggiore, i quali restando semplici spettatori considerano gli eventi dal punto di vista del loro capo e possono quindi inviargli tutte quelle notizie che abbiano reale importanza per le sue risoluzioni.

Da quanto precede mi pare si possa desumere, senza tema di sbagliare, che la condizione principale, forse la più essenziale di tutte, perchè il principio dell'iniziativa abbia attuazione sana, intelligente, proficua, risiede nelle qualità dei capi, nella loro capacità ad operare con libertà d'azione. Se essa manca, tutte le altre condizioni d'esistenza dell'iniziativa corrono il rischio di essere pressoché inutili.

Fra le qualità accennate primeggiano senza dubbio l'energia e l'indipendenza di carattere, la fiducia in se stessi e nelle proprie forze. Le disposizioni contenute nei regolamenti di istruzione delle varie armi mirano essenzialmente a conseguire questo scopo e non è il caso di ricordarle perchè a tutti notissime. Però le buone norme regolamentari ricevono vita ed anima da chi le mette in atto e specialmente se rappresentano principi di massima e non prescrizioni tassative devono esser bene intese e interpretate nel loro vero spirito, altrimenti in pratica vengono trascurate o, se male attuate, possono raggiungere proprio il risultato opposto a quello che si propongono. È perciò che in modo affatto rimessivo mi permetto di fare qualche considerazione.

La creazione di caratteri indipendenti non è facile, ma non è affatto inconciliabile coi principi della più rigorosa disciplina e della più stretta subordinazione alle disposizioni regolamentari o alla volontà dei superiori. La vera disciplina non teme d'essere intaccata da nessuna indipendenza di carattere, quando essa abbia saldo fondamento, da una parte, nell'autorità personale dei superiori, conquistata non per i poteri che loro conferisce il regolamento, ma per le virtù militari che essi posseggono, e, dall'altra, nella capacità e nello zelo degli inferiori. Quando ai dipendenti si lascia realmente la libertà d'azione e la responsabilità corrispondenti alle loro attribuzioni; quando essi fin dal tempo di pace siano educati a far uso del proprio criterio per interpretare e mettere in

pratica nel miglior modo possibile le prescrizioni regolamentari ed i voleri dei superiori; quando i superiori, pure esercitando continua vigilanza sui loro sottoposti, non fanno mancare a questi la loro guida, il loro consiglio, quando vedano chiaramente che ne abbiano bisogno, mettendo in evidenza e lodando ogni manifestazione d'energia e di spirito di intraprendenza, purché diretta a meglio conseguire gli scopi che si hanno di mira, giudicando con benevolenza gli errori causati per ardore forse eccessivo e non attribuibili a negligenza o a svogliatezza, non è possibile che l'attività e i sentimenti di lodevole emulazione che ne nascono non siano fecondi di buoni risultati e che non si preparino per la guerra caratteri forti e risoluti.

L'emulazione in ispecie è molla potente per compiere in guerra atti valorosi, quindi ragioni di pratica convenienza vogliono che essa diventi abituale fin dal tempo di pace, stimolando quella sana ambizione personale che mira alla propria gloria, alla gloria del corpo a cui si appartiene. Il tatto squisito dei superiori, dei comandanti di reggimento in ispecie, deve però mantenerla nei dovuti limiti, affinché essa non degeneri, causando invidie e gelosie che potrebbero avere, al momento del pericolo, funeste conseguenze.

Lo scopo invece della emulazione bene intesa è proprio il rovescio ed è perfettamente conseguibile quando l'opera intelligente dei comandanti di corpo serva di cemento fra le varie unità dipendenti, in modo che ogni reggimento si presenti come un tutto armonico e compatto e non come la riunione di persone o unità che lavorino ognuna per conto proprio, e pare quasi che l'una non abbia nulla di comune con l'altra.

Si comprende facilmente quanto l'azione dei capi possa essere agevolata, se i loro subordinati posseggono elevato sentimento del proprio dovere e siano realmente animati da schietto entusiasmo per la propria missione, da vero spirito di corpo e generoso cameratismo.

Quando gli ufficiali fin dai primi anni della loro gioventù abbiano acquistato una squisita sensibilità per tutto ciò che

è nobile, non siano stati attratti dalla sola parte esteriore splendente della vita militare, ma sibbene della missione grande e bella, per quanto piena di responsabilità e di sacrificio, di creare pel proprio Re e per il proprio paese combattenti intrepidi e valorosi; quando il circolo dei camerati sia fortemente unito, in modo che non solo ognuno risponda dell'onore di tutti, e tutti rispondano dell'onore di ognuno, ma che ognuno sia sempre pronto ad assistere l'altro col consiglio e con l'opera in ogni circostanza della vita, in servizio e fuori, allora non c'è pericolo che l'opera efficace dei comandanti di corpo per spronare le forze dei subordinati, distribuendo in modo giusto e proporzionato la lode e il biasimo, possa far degenerare quel sentimento di emulazione che è loro onra di sviluppare. Ufficiali così educati, diventando capi di grado elevato, conserveranno un caro ricordo della vita del reggimento ed il loro cuore palpiterà di entusiasmo giovanile anche sotto il peso degli anni. Con simili capi non potranno germogliare né false ambizioni, né dannose gelosie; né si verificherà certo il caso di Canrobert e Niel che dopo la battaglia di Solferino pensarono a rimproverarsi reciprocamente gli errori commessi; né potrà succedere come a Sedan, dove dopo la ferita riportata dal maresciallo MacMahon, vi furono due generali, Ducros e Wimpfen, che assunsero nello stesso tempo il comando in capo e riuscirono a stento a mettersi d'accordo soltanto dopo che l'uno mandò alle truppe l'ordine di attaccare e l'altro quello di ritirarsi.

*
* *

Il carattere energico, volenteroso, intraprendente, che ispira il coraggio della responsabilità, che una volta presa una risoluzione, insiste con fermezza per metterla in atto, mirando dritto alla meta senza lasciarsi deviare né da pericoli, né da sacrifici, è senza dubbio la qualità più ammirevole in un ufficiale. In guerra però la difficoltà sta quasi sempre nel sapersi risolvere, donde la necessità che gli ufficiali abbiano

fiducia in se stessi, la quale nasce a sua volta dalla coscienza della propria capacità.

« Niente è più difficile in guerra e intanto niente è più prezioso che sapersi decidere, » ha scritto Napoleone, il quale conosceva quanta forza d'animo occorresse ad un generale per dare una di quelle grandi battaglie dalle quali dipendono le sorti di un esercito e di una nazione.

Ora non c'è altro che il *sapere*, il quale possa venire in aiuto della volontà energica e che possa dar modo ai capi di giudicare esattamente, sotto alta pressione morale e materiale, una qualsiasi situazione di guerra, far loro riconoscere lo scopo a cui mirare ed i mezzi per raggiungerlo. Si tratta di veder presto e lontano, di calcolare con logica rigorosa le intricate vicende guerresche, di abbracciare rapidamente una serie spesso lunga di ragionamenti fra cause ed effetti, si tratta insomma di un lavoro mentale che non è concepibile senza il fondamento di un'ampia cultura militare.

I più grandi generali di tutti i tempi, Alessandro, Cesare, il principe Eugenio, Federico II, Maurizio di Sassonia, il principe di Ligne, Napoleone, l'arciduca Carlo, Bugeaud, Moltke e tanti altri furono genii, è vero, ma anche uomini di mente instancabile e di grande cultura classica.

Ma non è solo nei gradi elevati che il principio dell'iniziativa vuole grande istruzione; esso la esige pure negli altri gradi della gerarchia, perchè se in questi l'istruzione non è maggiore di quanto sia richiesto dalle rispettive attribuzioni, non è possibile che i comandanti in sottordine possano fare uso intelligente della loro libertà d'azione, quando siano inquadrati nelle grandi unità, e come ordinariamente avviene in guerra. Soltanto così è possibile al comandante di compagnia nel battaglione, al comandante di battaglione nel reggimento, al comandante d'artiglieria nella divisione o nel corpo d'armata e così di seguito di poter giudicare come, quando e dove si debba agire per favorire con tutte le forze morali, intellettuali e materiali le intenzioni dei capi supremi e di comprendere quale influenza la loro azione possa avere sulla

situazione generale e, secondo circostanze, anche sugli avvenimenti che si svolgono altrove.

È perciò che i nostri Regolamenti stabiliscono sagacemente che insieme con l'educazione pratica degli ufficiali deve formare oggetto di cura principalissima in tempo di pace la loro cultura intellettuale. Il servizio è diventato ora più gravoso, i buoni graduati di truppa sono pochi, gli ufficiali spesso sono sovraccarichi di lavoro e quindi hanno bisogno di forte spinta perchè tengano desta l'attività del loro intelletto. E quando non si perde da giovani l'abitudine di coltivare la mente e si abbia realmente il desiderio, la passione di accrescere le proprie cognizioni, si finisce col trovar sempre il tempo per darsi a quegli studi scientifici, tecnici o professionali più conformi alle proprie tendenze e che accrescono il valore dell'ufficiale.

Se è vero da una parte che in guerra l'uomo di carattere energico e risoluto sia da preferirsi allo scienziato che pur giudicando con acume una data situazione di guerra e riconoscendo ciò che bisogna fare non abbia poi la pratica e l'innervazione per decidersi, non bisogna dimenticare dall'altra che specie nei gradi elevati il solo carattere senza il correttivo del *sapere* può spingere ad atti folli e temerari; a precipitarsi per esempio ciecamente contro ostacoli, sacrificando se stesso e gli altri, certo eroicamente, ma anche inutilmente, mentre con le dovute precauzioni si sarebbe potuto ottenere lo scopo senza difficoltà e senza spargere sangue prezioso.

L'istruzione quindi diventa potente ausiliario del carattere, perchè i capi possano conservare la loro calma nei momenti del pericolo, prendere decisioni assennate ad assumere coraggiosamente e senza orgoglio la responsabilità dei propri atti.

E siccome la sana attuazione del principio dell'iniziativa mette non solo i capi di grado elevatissimo nella condizione di assumere coraggiosamente la responsabilità delle proprie decisioni, ma anche tutti gli altri, che per il loro servizio sono obbligati a dividere i più gravi disagi materiali con le

truppe dipendenti, spesso bivaccando con esse intere settimane, si comprende che lo scopo può conseguirsi soltanto con ufficiali, che posseggano, oltre le qualità intellettuali accennate, anche un altissimo grado di resistenza fisica e di elasticità muscolare. Le qualità fisiche ci si presentano quindi come non ultima condizione a cui devono soddisfare capi valenti.

Non solo l'intelletto, ma anche il corpo dev'essere sano e valido. Uomini effeminati e annoiati della vita o di fisico malaticcio non possono conservare quella calma e quella serenità indispensabili per esercitare in modo autonomo il proprio ufficio in guerra, altrettanto quanto individui d'intelletto ottuso. Il loro sistema nervoso sarà in uno stato continuo d'eccitamento; ad ogni nuova privazione, ad ogni nuovo inconveniente, cose che in una campagna, anche fortunata, non scarseggiano di certo, essi diventano sempre più isterici, permalosi, diffidenti, insopportabili a se stessi e agli altri. In tale stato di mente e di corpo come potranno essi giudicare con criterio una data situazione per ben comprendere lo scopo a cui mirare e ciò che meglio conviene fare per raggiungerlo? E ciò che è peggio, saranno essi sicuri di trovare sempre nei subordinati, al benessere dei quali non possono certamente provvedere, quella devozione che sola può trascinare la truppa ad atti eroici, ma che conquista solo quel capo che accoppi a sano criterio e a ferrea volontà calda premura per i propri sottoposti?

Si comprende così meglio la ragione per la quale i nostri Regolamenti d'istruzione prescrivono ai comandanti di corpo di favorire tutto ciò che giovi all'educazione fisica degli ufficiali; gli esercizi ginnastici, la scherma, il nuoto, il cavalcare, le marce di resistenza ecc., coi quali mezzi « si « tempr il corpo, se ne aumenta l'elasticità muscolare e si « accresce negli ufficiali la fiducia in se stessi e l'ardimento. » Lo scopo naturalmente si raggiunge meglio quando gli ufficiali coltivino i detti esercizi con vera passione e col vivo desiderio di acquistare in essi un certo grado di perfezione.

Il conservar desta l'attività mentale e fisica concorre inoltre potentemente a combattere la tendenza alla vita

comoda, che si palesa naturalmente negli uomini col crescere degli anni, e che nei militari può avere conseguenze perniciose; serve poi ai giovani ufficiali di utile distrazione rendendoli meno suscettibili a diventar preda di certe tentazioni, alle quali sono esposti più di qualsiasi altra classe sociale e che non di rado distruggono le più belle speranze della nostra gioventù, logorandone le forze innanzi tempo.

Se è vero però da una parte che una vita disordinata consuma le forze fisiche, morali e intellettuali, non si può negare dall'altra che talvolta lo stesso effetto è causato dalle esigenze troppo tese del servizio, specie nei gradi di ufficiale subalterno e capitano, per la cura continua e laboriosa di minutissimi particolari. E se la permanenza nei gradi accennati oltrepassa un numero d'anni ragionevole è difficile che in media non si finisca col rimetterci di vigore e perdere di vista i compiti elevati dei gradi superiori. Non essendo ora possibile diminuire le esigenze del servizio, non vi è altro rimedio che provvedere a che si giunga al grado di ufficiale superiore più celeremente di quanto ora si verifichi. In qualche altro esercito, come nel tedesco, il problema è stato risoluto in modo abbastanza soddisfacente. Che si risolva e presto anche da noi, è l'augurio che faccio di cuore agli ufficiali inferiori di tutte le armi.

(Continua)

ALFREDO CASELLA
maggiore d'artiglieria

LA GUERRA IN VALLE DI DORA RIPARIA NEGLI ANNI 1794 E 1795

Continuazione e fine. — Vedi dispensa AXX

L'inverno trascorse senza operazioni di rilievo, i Francesi della brigata Simiens erano in circa 3600 e guernivano il Moncenisio e la Moriana, quelli della brigata Valette assai diminuita di forze, stavano in 3000 nei pressi di Briançon. I Piemontesi, compresi i presidi dei tre forti, disponevano di 22 battaglioni regolari, di due corpi franchi e di 28 centurie di milizia, 6800 uomini in tutto (1) agli ordini del duca d'Aosta, Vittorio Emanuele Gaetano, che aveva per capo di stato maggiore il colonnello Revel. La presenza di

(1) La dislocazione dei Piemontesi rimase dalla primavera del 1795 al mese di settembre dello stesso anno presso a poco sempre la seguente:

A *Susa* il quartiere generale e 4 battaglioni, ossia il 6° battaglione granatieri, il 1° battaglione del reggimento Moriana, il 4° battaglione del reggimento Ivrea, il 4° battaglione del reggimento Royal-Allemand e due squadroni di Aosta cavalleria.

Alla *Brunetta* di presidio, 2 battaglioni del reggimento Zommerman, 2° battaglione del reggimento Royal-Allemand.

Alla linea dell'*Arcangera* il 1° battaglione del reggimento Nizza, il 4° battaglione del reggimento Lombarda, il corpo franco (Patono).

A *Venaus* il 2° battaglione del reggimento Nizza.

Ad *Exilles* e i presidio al forte il 1° battaglione reggimento Aosta.

Al *Gran Valton* il 2° battaglione del reggimento Aosta.

A *Doveix-Salbertrand-Ponte Ventaux* alle grangie *Superga* una compagnia del 4° battaglione del reggimento del Genevese.

A *Savoulo* il corpo franco (Farigliano).

A *Sauze-d'Oulx* il 7° battaglione granatieri, il 2° battaglione del Genevese con due compagnie a Malafosse, il 4° battaglione del reggimento Ivrea con 2 compagnie a Tachier. Il 4° battaglione del reggimento Regina.

Ad *Oulx* una compagnia cacciatori del reggimento del Genevese ed una compagnia cacciatori del reggimento Ivrea.

A *Cesana* il 2° battaglione del reggimento Moriana.

A *Sestriere* il 2° battaglione del reggimento Regina.

A *Fenestrelle* 3 battaglioni del reggimento Pinerolo ed il 2° battaglione del reggimento Lombarda.

Le milizie disimpegnavano il servizio di avamposti.

questo uomo attivo e pratico di montagna, dette presto nuova vita alle truppe, ed in parte riuscì anche a scuotere l'inerzia degli ufficiali. Non appena la stagione lo permise, il Revel spedì gli ufficiali del suo stato maggiore e quegli altri che gli parvero più adatti, a riconoscere minutamente la zona, ed egli stesso la percorse in tutti i sensi. Tra le altre sue escursioni sono notevoli quella alla punta del Lomet, ove si recò per cresta dal passo di Tre Denti, non tanto per la parte alpinistica, che pure non è indifferente, data la stagione, quanto per il pericolo di cadere in mano ai posti francesi che spingevano pattuglie sino in vetta. Di là poté rilevare le posizioni nemiche e farsi un esatto concetto delle difficoltà di attaccarle.

Salì ancora lo Chaberton ed anche di lassù in grazia all'ampia veduta, ricavò utili memorie per la condotta delle operazioni. Altra notevole escursione fu compiuta dal tenente Hudry, che per il colle d'Etache scese a Planais ai piedi del Piccolo Ceniso e per il Graset se ne tornò, traverso le guardie nemiche, alla linea dell'Arcangera. A queste esplorazioni individuali, succedettero ben presto ricognizioni offensive, intese a conoscere come erano guernite e vigilate le posizioni nemiche. Tutto maggio passò occupato in operazioni di piccola guerra, cui il Revel cercò di dare il massimo sviluppo, con l'intendimento di abituare truppe ed ufficiali a maggiori imprese, e con piccoli successi rialzarne il morale.

Tale fu la sorpresa del posto francese del pian di San Nicola al Moncenisio l'11 giugno, ove furono fatti prigionieri 41 uomini del battaglione Basse Alpi e 24 uomini del battaglione franco della repubblica. Tale fu pure la sorpresa del colle della Còche, il 20 dello stesso mese, eseguita dal capitano Costa dai cacciatori del reggimento Genevese. Stavano a guardia di quel colle 50 Francesi con un ufficiale alloggiati in baracche. Il capitano Costa nel riconoscere la zona tra il Chaberton ed il Gimont, aveva notata la possibilità di sorprenderli scendendo loro addosso dalle falde del Rascià, donde mal si guardavano

Con due compagnie cacciatori, la propria e quella del reggimento Ivrea, capitano Leone di Tavagnasco, entrambe venute da Oulx, ed una compagnia di milizie di Boussan, capitano Silvestro, nella notte del 19 giugno si imboscò sulle falde nord de' Rascia, ed all'alba del dì seguente piombò sui baraccamenti nemici. Disgraziatamente quel mattino si dava il cambio al distaccamento della Còche, sicchè il Costa si trovò a fronte forze doppie di quelle prevedute, ma non smarritosi per questo, ed animosamente coadiuvato dalle milizie, riuscì a trar seco 50 prigionieri ed un capitano. Oltre ai mentovati ufficiali si distinsero i tenenti Baringe, d'Orlier e Torazza, ed il caporale la Heur che venne decorato.

Imprese identiche ed egualmente felici, si rinnovarono il 1° luglio al colle del Frejus, il giorno 11 dello stesso mese al colle della Rhô, ed il 18 alla Navalesa.

Era intendimento del Revel di togliere il Moncenisio ai Francesi ed assicurarsi in tal guisa il fianco destro, per poi agire senza preoccupazioni offensivamente nel Delfinato.

L'attacco doveva, secondo i suoi progetti, eseguirsi il giorno 25 agosto 1795, sboccando sull'altipiano da tutti i colli, in guisa che il presidio francese composto di 4 battaglioni, una compagnia di guide a piedi e pochi artiglieri, rimanesse soverchiato e prigioniero senza scampo. Il dispositivo di questa operazione era il seguente:

Una 1^a colonna composta di 630 uomini del reggimento Nizza, 120 cacciatori franchi, 40 miliziani di Susa (compagnia Gianninetti 30 miliziani di Sestrières, *totale 820 uomini*, doveva marciare al colle dei Tre Denti e per cresta raggiungere le più elevate falde del Lanet.

Una 2^a colonna composta di 130 soldati del reggimento Ivrea e 40 milizie savoiarde, *totale 170 uomini* doveva per le bergerie del Lamet puntare sul colle delle Finestre. (1)

Una 3^a colonna composta di 400 granatieri, 240 soldati del reggimento Moriana, 200 Svizzeri dello Zimmerman,

1. Le Finestre della Ferrera.

totale 840 doveva dirigersi allo attacco del posto avanzato che i Francesi avevano allo Arpon.

Una 4^a colonna composta di 150 granatieri, 240 uomini del reggimento Moriana, 180 del reggimento Genevese, 100 del reggimento Aosta ed una compagnia di milizia di Monpantero, *totale soldati 700*, doveva portarsi al colle di Clapier, passare di là al Giaset e salire ad occupare le Frassere alte.

Una 5^a colonna composta di 300 granatieri, 250 soldati di Aosta, 550 del reggimento Genevese, 100 cacciatori del reggimento Ivrea, 80 del reggimento Regina e 50 miliziani del Giaglione, *totale 1480 uomini*, doveva raggiungere il colle d'Etache, scendere a Planais e colà dividersi. La fazione maggiore, 1000 uomini circa, attaccare il Piccolo Cenisio e volgere al Malamot, il resto calare ancora sino a Bramans, sia per fronteggiare truppe giungenti da valle, sia per arrestare i fuggenti che da Lanslebourg scendessero a Modane.

Una 6^a colonna composta di 60 soldati del reggimento Ivrea, 60 del reggimento Zimmerman e 200 miliziani di Valle Stura, dovevano da quella regione portarsi a Bessans in Valle d'Arc.

Infine, a parare una eventuale irruzione del Valette in val di Dora durante la esecuzione di questa impresa, dovevano avanzare da Fenestrelle a Sestrières 2 battaglioni, da Sauze d'Oulx a Bardonecchia un battaglione, per disporsi con una compagnia alla Croce della Mulatera, una a Bramafam e 2 a Millaures.

Erano in complesso 4500 Piemontesi che dovevano attaccare l'altipiano del Cenisio, difeso da circa 2000 Francesi privi di soccorso immediato, giacchè il reparto a loro più vicino si trovava a San Jean de Maurienne.

Sugli altipiani sorgono alture, si trovano avvallamenti ed ostacoli d'altro genere e non di rado, una cintura di monti le cui vette si ergono a varia altezza, li circonda da ogni parte.

I colli che dalle valli circostanti adducono alla elevata regione, si trovano perciò collocati a quote differentissime da quella media dell'altipiano, che generalmente superano in

guisa considerevole (1), ne deriva che l'impiego delle riserve si complica in modo notevole, neutralizzando il vantaggio che la posizione centrale sembra fornire al difensore per rimpetto ad un attacco concentrico.

Avviate le riserve ad un colle o ad un punto del ponte che non sia quello cui il nemico dirige il suo massimo sforzo, non v'è facile mezzo di riparare all'errore giacchè in quelle regioni ogni spostamento richiede parecchie ore di marcia.

Di queste difficoltà della difesa deve profittare l'attacco, moltiplicando le sue colonne, presentandole a tutti i colli con direzione concentrica, di guisa, che la riuscita di una di esse apra il varco alle laterali.

Degli attacchi concorrenti, alcuni dovranno essere dimostrativi, altri risolutivi; i primi agiranno in modo da indurre il difensore alla controffensiva, attirandolo lontano dai luoghi ove in realtà si pronunzierà l'attacco decisivo, i secondi eseguiti con maggiori forze debbono puntare nella direzione e verso gli obbiettivi che promettono grandi risultati morali e materiali, ossia in generale sul tergo dell'avversario.

Considerevoli certamente sono anche le difficoltà che si presentano all'attaccante, ma in gran parte possono eliminarsi con esatte ricognizioni, precisi calcoli logistici, truppe allenate, alto morale, ed energia di condottieri.

La simultaneità degli attacchi, principale condizione di successo, non va presa in senso assoluto, ma con una certa latitudine, che in massima può dedursi dal tempo che le riserve nemiche debbono impiegare per spostarsi da un punto del fronte d'attacco all'altro. Così, nel caso del Moncenisio, una riserva, impiegata ad esempio erroneamente al colle delle Finestre, bisognerebbe di due ore circa per accorrere al Giaset, due ore e mezzo per arrivare al piccolo Colle, di 3 per giungere al Plan Rouge ecc.; il che vuol dire, potersi sempre considerare utili e come se fossero simultanei, gli attacchi eseguiti nelle località sopradette, anche con differenza

(1) L'ospizio del Moncenisio ha la quota 4934 mentre il Piccolo colle è alto 2454, il col Solheres 2655, il col Giaset 2704, la Deca 2703, il colle delle Finestre 2000 ecc. ecc.

di qualche ora tra il loro pronunziarsi, perchè in nessun modo il nemico giungerebbe in questo limite di tempo a manovrare per linee interne e ributtarli successivamente.

Il Revel, nel tracciare il suo piano d'attacco, si attenne al sistema enunciato, adoperando numerose colonne fra cui quelle dirette alle grangie Lamet, colle delle Finestre ed allo Arpon ebbero compito dimostrativo, le altre della punta Lamet, Frassere e Malamot, mandato risolutivo. Le forze erano proporzionate alla missione ad ognuna affidata, forse quella diretta alla volta del Lamet logisticamente sembra eccessiva. La formazione delle colonne con truppe di differenti corpi è biasimevole, ma corrisponde alle usanze dell'epoca (1), non può quindi farsene carico soverchio al Revel, che merita invece la massima considerazione per avere indovinato il punto debole della difesa, quello il cui possesso avrebbe deciso della occupazione dello altipiano.

Intendo parlare della posizione del Malamot-Frassere alte, verso le quali diresse il suo massimo sforzo, giacchè da esse si minaccia il tergo del difensore che fronteggia gli attacchi provenienti dalla Cenischia e si rende impossibile una ripresa offensiva. Il valore di questa posizione è notevole, essa si può considerare a ragione come la cittadella dello altipiano che domina e sul quale offre sbocchi offensivi in tutte le direzioni. Senza il suo possesso non sono adoperabili nè la gran rotabile, nè la strada del Piccolo Cenisio, nè la mulattiera del Giaset, mentre le truppe che ivi campeggiano possono quando chissà ricevere rinforzi, viveri, munizioni e combustibili, pel vicinissimo colle di Clapier, dalla Valle Susina.

Se le truppe piemontesi sorprese dal Gouvion il 14 maggio 1794, avessero ripiegato alle Frassere anzichè alla Navalesa, il progredire dei Francesi si sarebbe arrestato all'Ospizio

(1) Ai molti evidenti inconvenienti di questo sistema, allora tradizionale, ed avente un tempo ragione di essere, poi riguardi che si doveva avere a ripartire le perdite tra i vari corpi, per non danneggiare i capitani ed i proprietari dei reggimenti, vedi impresari di soldati, si poteva contrapporre il vantaggio di rendere più segrete le operazioni non rimuovendo alcun corpo dal suo posto, fronte al nemico.

e la loro ritirata in Valle d'Arc non avrebbe tardato, fronte ai rinforzi che da Susa per il Clapier, il barone Chino non poteva mancare di spedire, alle truppe rimaste sullo altipiano.

Tutto era pronto per l'attacco del Cenisio allorché giunsero insistenti notizie dello arrivo di rinforzi alla brigata Simiens. Allo scopo di prender tempo per accertarsene, distrarre l'attenzione del nemico dal luogo che si intendeva assalire, ed abitnare gli ufficiali ad operazioni complesse, il Revel propose di effettuare una spedizione contro le forze che occupavano il Monginevra.

Nel Delfinato, secondo la situazione del 17 agosto 1795, il Valette aveva 2532 uomini; alla fine del mese essendogli giunti due battaglioni di rinforzo dallo esercito del Reno egli dispose le sue truppe nel modo seguente.

A *Briançon* il 4° battaglione granatieri, uomini 418, il 3° battaglione della 6ª mezza brigata leggiera, uomini 529. Artiglieria, 117, guide a piedi 20, gendarmi 10.

A *Névache* il 3° battaglione Giura, uomini 300, con 2 compagnie a Plampinet.

Al villaggio di Monginevra il 2° battaglione del 79° reggimento fanteria, uomini 730 circa.

A *Clavières* il 2° battaglione del 2° reggimento leggiero uomini 720, che distaccava una compagnia alla Còche, ed un'altra tra il Rascià, il Gimont, ed il piccolo ridotto di Montfort du Boeuf.

L'attacco di questo battaglione che occupava Clavières e le posizioni avanzate, doveva eseguirsi il mattino del 30 luglio 1795 dalle seguenti truppe (1) piemontesi.

1ª colonna a sinistra da concentrarsi a Bousson, era composta:

a) da 300 uomini del reggimento Nizza, agli ordini del maggiore Origlia, che partiti da Venans la mattina del 28 ago-

sto pernottarono a San Marco e marciarono il dì seguente a Bousson.

b) da un battaglione circa 400 uomini del reggimento Regina, maggiore Vivalda, che accampato a Sauze d'Oulx marciò il 29 agosto con il drappello precedente a Bousson.

c) da 3 compagnie, 150 uomini, del reggimento Regina, maggiore Avogadro, che partite da Sestrières il 29 mattino raggiunsero a sera a Bousson le indicate truppe.

Doveva guidare la colonna, forte di 850 uomini circa, il cav. Roccaforte ufficiale di stato maggiore.

Per Bonne Maison, la Chalpe, essa doveva recarsi a sorprendere il monte Rascià. Ottenuto questo risultato e lasciata una guardia avrebbe dovuto impadronirsi di Montfort du Boeuf, con un distaccamento, mentre il resto della colonna se ne sarebbe ritornato a Cesana per il colle della Còche.

La 2ª colonna o del centro era da formarsi in Cesana con le seguenti truppe:

a) 6° battaglione granatieri, uomini 400, provenienti da Susa che avendo pernottato a Salbertrand giunsero a Cesana il 24 agosto a sera.

b) 150 uomini del reggimento Moriana, appartenenti al distaccamento di Cesana;

c) 150 uomini del reggimento Ivrea provenienti da Sauze d'Oulx

In totale 700 uomini agli ordini del colonnello Clermont, emigrato francese.

Questa colonna doveva sorprendere il presidio del colle della Còche, dividendosi in due drappelli. Il primo, formato esclusivamente dai granatieri e guidato dall'ufficiale di stato maggiore Cacciapiatti, aveva per compito di attaccare i Francesi passando da grangie Ciandellat. Il secondo, formato dalle rimanenti truppe guidate anche esse dall'ufficiale di stato maggiore Zino, doveva avanzare da grangie Refugé. Riuscito l'attacco, lo Zino era destinato ad impadronirsi di Rocca Clary, il Cacciapiatti ad appoggiare la colonna di sinistra diretta al Rascià, ove se ne manifestasse la necessità.

(1) Vedi dislocazione dei reggimenti a p. 184.

La 3ª colonna o di destra doveva concentrarsi il 29 alle grangie Qualliet ed essere così composta:

Avanguardia agli ordini del capitano Costa, costituita da:

- a) 130 cacciatori del reggimento Genevese venuti da Oulx;
- b) 130 cacciatori del reggimento Ivrea venuti da Oulx;
- c) 30 cacciatori del reggimento Nizza venuti da Venans;
- d) 30 cacciatori del corpo franco venuti di Savonlx;
- e) 30 volontari dei granatieri da Oulx;
- f) 30 volontari del reggimento Genevese da Sauze d'Oulx;

g) 30 volontari del reggimento Regina da Sauze d'Oulx;
 h) 50 volontari del reggimento Aosta venuti da Exilles.
 Totale 460 uomini.

Grosso della colonna agli ordini del tenente colonnello dei granatieri cav. d'Allemand, costituita da:

- i) 7º battaglione granatieri (400 uomini) venuto Oulx;
- l) 100 uomini del reggimento Genevese venuto da Sauze d'Oulx, totale 500 fanti.

Retroguardia della colonna agli ordini Chenilly, colonnello del reggimento Genevese ed ex ufficiale di marina, così composta:

- m) un battaglione del reggimento Genevese (300 fanti) venuti da Salbertrand;
- n) un battaglione del reggimento Aosta (300 fanti) venuti da Exilles.

Totale 600 uomini circa. Forza effettiva della intiera colonna di destra circa 1560 soldati.

Il capitano di stato maggiore Mallon era destinato a dirigere l'operazione da questo fronte. La colonna doveva tutta riunita varcare il colle del Chabertan e scendere nella valle di Rio Secco, colà le truppe volontarie del Costa progredendo rapidamente oltre le grangie Baisses erano destinate a precipitarsi su Clavières per sorprendervi le 2 compagnie del reggimento leggero. Il d'Allemagne aveva per compito di seguire il Costa sino alle grangie ora dette e di là

piegare a M. Quintaine, per rimanervi in posizione a fronteggiare i soccorsi che dal villaggio di Monginevra accorressero a Clavières. Lo Chevilly, lasciati un centinaio d'uomini al Chabertan, ed altrettanti ai Trois Frères Mineurs con il resto avrebbe dovuto scendere dietro il d'Allemagne, arrestandosi alle grangie Baisses, per sostenerlo in caso di ritirata.

Il Costa, sorpresa Clavières, doveva ripiegare a Cesana per la Chôche, se questo colle era caduto in mano al Clermant, oppure ritornare al Chabertan nel caso contrario.

La 4ª colonna composta da 100 uomini del reggimento Pinerolo, da Fenestrelle la sera del 24 si portò a Thures. Doveva per il giorno seguente sotto il comando del maggiore Santa Margherita, calare per il colle di Chabaud al Bourget, per richiamare in quella direzione l'attenzione del presidio di Briançon.

Una *riserva* infine, composta da un battaglione del reggimento Pinerolo giunto da Fenestrelle e da un battaglione del reggimento Regina arrivato da Sestrières, in totale 800 uomini, agli ordini del colonnello Pamparà di quest'ultimo reggimento, doveva prender posizione a S. Sicario, per far fronte a tutte le eventualità.

In complesso prendevano parte a quest'operazione quasi 3900 uomini, il duca d'Aosta in persona si portava a Cesana per assistervi.

Sino dal 27 fu vietato di oltrepassare gli avamposti e dal 28 più non si accesero i soliti fuochi da bivacco. La sera del 29 fu distribuito alla truppa una razione pane per il di seguente e venne avvertita che si sarebbero deposti gli zaini. Tutto essendo stato preparato, riconosciuto, disposto e previsto, all'alba del 30 le colonne si posero in movimento, benchè la giornata si annunziasse fosca e pesante nebbia si avanzasse dalla Valle di Durance verso il Monginevra.

La *colonna di sinistra* accompagnata dal Revel, aveva in avanguardia una compagnia del reggimento Nizza che giunta inattesa al Rascià vi sorprese un posto francese di 10 uomini, facendone otto prigionieri, mentre a cura dello stesso Revel dal Lago Granet veniva spiccata una compagnia del reggimento

Regina a Cima Sorel, in osservazione verso i colli di Bousson e del Gimont. Raggiunta dal grosso la punta Rascià venne avviato il tenente Hudry con 70 volontari dei reggimenti Genevese, Nizza e Regina alla volta del Mont du Boeuf per impadronirsi di quella posizione, che disposta simmetricamente al M. Quintaine guarentisce Clavières da un attacco partente da Monginevra.

L'Hudry calò sino al lago Chaud, ma in luogo di proseguire la discesa e varcare il Rio Gimont, piegò a nord ovest e si diresse marciando a mezza costa, verso la Chôche donde udivasi in quel momento fragore di fucilate. Accortosi il Revel della falsa via seguita dal distaccamento, ne formò un secondo di egual forza, ed assegnatogli l'unica guida che gli restava, lo diresse nuovamente al Montfort du Boeuf.

La nebbia avanzava dal versante francese invadendo le valli, talchè di lì a qualche istante, tanto il Montfort du Boeuf, quanto il distaccamento ne rimasero avvolti e quest'ultimo fatalmente sbagliò anch'esso la strada, andando a scendere più basso del luogo designato.

Il Revel marciava intanto verso la Còche, dopo aver lasciato 50 uomini al Rascià, e vi giungeva che il Clermont vittorioso andava riordinando le sue truppe, intorno ai baraccamenti francesi che ardevano.

La colonna del centro divisasi, secondo le previsioni, appena fuori di Cesana, marciò, la porzione del Cacciapiatti lungo la Dora sino ai piedi di Rocca Clary e di là per la mulattiera ascese al colle. La porzione guidata dal Zino, si portò invece alle grangie Refugé e rimontando il Rio Chandellat si avanzò verso le falde boschive del Rascià, dove scendono sul piano della Còche.

L'attacco contro le guardie francesi riuscì perfettamente, ed i Piemontesi giunsero alle baracche nemiche prima che l'avversario si fosse schierato; la lotta fu accanita, ma la vittoria rimase agli assalitori. Si volsero costoro alla ridotta di Rocca Clary, ed anche quella venne forzata per merito principale del tenente d'Oncieux e del tenente Boringe che primi vi penetrarono.

La nebbia aveva favorita questa operazione, ma ora celava il villaggio di Clavières, donde proveniva strepito di fucilate e clamore di combattimento. Mandò il Revel tre uomini successivamente al Costa per ricevere notizie, ma nessuno di essi ritornò, talchè dopo un'ora di attesa, sembrandogli che le fucilate si allontanassero in direzione del Rio Secco, credette l'operazione compiuta e si ritirò a Cesana traendo seco 50 prigionieri.

La colonna di destra raggiunta il colle dello Chaberton, calò nella valle del Rio Secco immersa nella nebbia. Il capitano Costa, che precedeva con i suoi volontari, pratico dei luoghi e della montagna, spronato dal desiderio di giunger presto a Clavières, in pochi minuti ebbe distanziato il grosso della colonna, in testa alla quale trovavasi il cavaliere d'Allemagne, che inadatto a marciare a piedi per la sua età e per il fisico apopletico, rallentava la marcia di quanti lo seguivano.

Questo tenente colonnello era da poco in movimento, e già gli pareva giunto l'istante di lasciare il Rio Secco per salire in direzione di M. Quintaine. Invano le guide sostenevano essere ancora troppo presto, invano il capitano di stato maggiore Malbon gli ricordò la prescrizione di raggiungere le grangie Baisses: egli si impuntò a fare di sua testa e si gettò sul pendio di destra, rimontandolo verso Serre Tibaud.

La nebbia celava le forme della montagna ed ingigantiva le rocce, non tardò quindi il d'Allemagne a perdere la direzione e la sua confusione fu al colmo quando si trovò in mezzo alle *ciapere* che si stendevano per buon tratto alle falde della Serre Tibaud. In questo frattempo il cavalier Costa arrivato alle grangie Baisses aveva fatta una sosta di circa mezz'ora, peronè s'accorse di non essere seguito. Finalmente dal chiacchierio che udiva sulla sua destra, arguendo che il d'Allemagne avesse deviato e per altra strada si avviasse al posto assegnatogli, e parendogli urgente l'impedire che i Francesi sventassero la sorpresa, si disponeva a proseguire su Clavières, quando la nebbia si diradò, mettendo in vista reciprocamente le due colonne piemontesi.

Le truppe del d'Allemagne che supponevano il Costa assai lontano, al vedere comparire quel drappello così dappresso, lo credettero di Francesi e disordinatamente si posero a schioppettare. Fortunatamente non vi furono vittime, ma la confusione salì al colmo nel cervello del d'Allemagne che divenne come frenetico.

Lo Chenillard aveva seguito appunto le istruzioni del comando, ed avviato che ebbe il distaccamento ai Trois Frères Mineurs, si era accodato al d'Allemagne. Accortosi che questi deviava dalla mulattiera di fondo valle, credette di avere oltrepassato le grangie Baisses senza essersene avveduto e volle retrocedere.

Avvolto dalla nebbia invece di imboccare di nuovo la strada fatta, piegò per la mulattiera che conduce alle Alpette e con suo gran stupore, al sollevarsi momentaneo della nebbia, si trovò invece che in fondo alla valle, presso le colle ora detto.

Il buon marinaio, privo di guida, perchè quella che aveva era andata con il distaccamento dei Trois Frères Mineurs, rimase affatto disorientato non appena la nebbia ritornò ad addensarsi.

A chi conosce la zona ove cammina, questo apparire e sparire di profili noti e caratteristici tra i veli nebbiosi, è cosa propizia ed utile, rimettendo sulla buona via e fornendo punti di orientamento, ma per l'inesperto, cui il paese è sconosciuto, i fantastici aspetti che assumono i contorni delle roccie sono causa di maggiore confusione e scoraggiamento.

Il Costa intanto proseguiva rapidamente verso Clavières, vi entrava inaspettato e dopo breve pugna faceva prigionieri circa 150 uomini e dava alle fiamme il villaggio.

Parte però del presidio, composto come già dissi, di 2 compagnie del 2° reggimento leggiero, riuscì a sfuggire verso Montfort du Boeuf e verso le falde del Clary. Il combattimento ed il saccheggio avevano disordinate le truppe, il Costa le raccolse ed appostò attraverso la strada di Monginevra, pronto a fronteggiare quelle francesi, che per avventura giungessero da quel lato, e a dar tempo al tenente

d'Orlier di condurre i prigionieri, secondo il convenuto, alla Còche. Bisogna aggiungere che il Costa credeva anche occupato dai suoi il Montfort du Boeuf, il che non era, come si vide, in realtà avvenuto. Il tenente d'Orlier con poca scorta si avviò alla Còche, seguendo la mulattiera che ivi conduce da Clavières rasentando le falde di Montfort du Boeuf fittamente alberate. In quel luogo si era appiattato il sergente maggiore Jeannerie del 2° leggiero, con pochi uomini sfuggiti come lui da Clavières. Al passare della colonna piemontese il valoroso sottufficiale si pose a gridare con quanto fiato aveva in corpo: *A' moi chasseurs! délivrons nos camarads!* (1) sparando il fucile. A queste grida i prigionieri si ribellarono, ed a lor volta disarmarono la scorta, che trassero a Monginevra.

Il Costa dopo qualche istante, credendo ormai il D'Arlier al sicuro, tranquillamente per S. Gervasio ritornossene a Cesana. Il d'Allemagne in questo frattempo giungeva a M. Quintaine, ma la sua truppa era disordinata e dispersa, ed assai rallentati si mostravano i vincoli della disciplina, tanto che ognuno cercava da sé la via vociferando e gridando come si trattasse di una scampagnata. Il Chenilly all'Alpette, udendo fucilate verso sud e ricordando gli ordini ricevuti che gl'imponavano di trovarsi coi suoi alle grangie Baisses, decise di venirvi scendendo di nuovo; ma per errore, anzichè calare sul versante del Rio Secco, discese verso il Monginevra, davanti al qual villaggio si trovò inaspettatamente. Credette di essere giunto a Clavières e si rammaricava di questo nuovo sbaglio, quando la comparsa di uniformi francesi, là, dove si dovevano trovare gli uomini del Costa, finì di confonderlo.

Stava a Monginevra, come si disse, il 1° battaglione del 79° reggimento fanteria, circa 730 uomini ignari di quanto succedeva a pochi passi da loro, perchè il vento portava il rumore dell'azione verso l'Italia. Sorpresi anch'essi della subitanea comparsa dei Piemontesi, si sbandarono chi senza

(1) GALLOIS. — *Les armées françaises en Italie.*

arme, chi mezzo vestito, ma un loro capitano, certo Balason, riuniti intorno a sè pochi animosi, appostatosi dietro un muro, cominciò a tirare contro l'avversario, che alla sua volta non era meno disordinato e sconvolto.

Riavuti per i primi i Francesi dallo sgomento provato, risolutamente attaccarono i Piemontesi che all'urto si dispersero, parte ritirandosi verso Clavières, parte ritornando alle Alpette. La truppa del d'Allemagne, al Quintaine, tra il fosco della nebbia, scorgendo venire a sè rapidamente gran quantità d'uomini, senz'altro diede volta, ed in luogo di tenere la cresta di Serre-Tibaud, parte discesa in Rio Secco e per quella valle marciò in disordine al Chaberton, e parte fuggì verso San Gervasio.

In quei momenti, per ispezionare la frontiera giungevano da Briançon a Monginevra il brigadiere Valette, il generale Moulins, comandante l'armata delle Alpi, ed il rappresentante del popolo Real, scortati da 50 usseri e da una compagnia di volontari del Brianzone (1). Compresa la situazione, il Valette avviò verso il colle dell'Alpette i suoi 50 usseri e la compagnia volontari, al M. Quintaine due compagnie del 79° fanteria, ed a Clavières il resto di quel battaglione. Fatalità volle che in quella giornata anche le truppe francesi da Plampinet eseguissero una ricognizione verso i Trois Frères Mineurs, talchè il drappello piemontese che ivi stava a guardia, si trovò ad un tratto assalito da forze soverchianti che lo scacciarono dalla posizione.

In tal guisa le truppe del d'Allemagne e del Chenilly, che a frotte disordinate risalirono il Rio Secco, si videro quasi circondate dai Francesi che contemporaneamente erano comparsi all'Alpette, ai Trois-Frères, a Serre-Tibaud, ed a tergo incalzando per il pendio del Vallone.

La scomparsa della nebbia svelando ai già scoraggiati Piemontesi la loro critica posizione l'indusse a deporre vergognosamente le armi. Circa 400 soldati e 12 ufficiali caddero in mano al nemico; scamparono di questa colonna solo

(1) GALLORA. Opera citata.

quelli che si erano ritirati per San Gervasio e fra essi il d'Allemagne, in grazia del suo aiutante maggiore che se lo cacciò a forza davanti, giù per il pendio verso Cesana, malgrado protestasse di volersi arrendere non sentendosi più capace di muovere un passo.

Morirono in questa disgraziata azione 4 ufficiali fra i quali il capitano Mallon: fu ferito e, in causa del suo fisico disadatto alla guerra e specialmente a quella di montagna, cadde prigioniero il maggiore Castelvechio del reggimento Aosta.

Come causa principale della catastrofe con la quale si chiuse questa impresa e dei vari incidenti che si produssero va ritenuta la nebbia, gran nemica delle operazioni in montagna, più malefica delle stesse tenebre notturne.

Agirono anche sinistramente sul risultato la poca disciplina della truppa e la nessuna osservanza delle prescrizioni e delle direttive stabilite dal comando.

La disciplina della marcia è più che indispensabile in montagna, specialmente se le colonne sono numerose, il terreno difficile o velato dalla nebbia. Il soldato tenta istintivamente di svincolarsene scegliendo direzione che a suo modo di vedere meno faticosamente o più presto conducono alla meta, e poco a poco la colonna si trasforma in una frotta disordinata, in testa alla quale marciano i più robusti ed i più animosi, in coda i più deboli.

Se la nebbia viene a complicare il compito degli ufficiali, gli uomini sfuggiranno loro di mano disperdendosi e sopravanzandoli, dando luogo poi a deplorabili equivoci. La energia dei capi può solo impedire questo disordine: ma essa è qualità che si affievolisce mano a mano che le fatiche della marcia diminuiscono il vigore dell'ufficiale ridotto a concentrare tutta la sua forza di volontà per spingere avanti se stesso. Questo fatto conferma la necessità di avere ufficiali fisicamente adatti alle operazioni di montagna, qualità che faceva difetto in gran parte nell'esercito piemontese, per le ragioni già esaminate.

L'osservanza delle direttive del comando è altresì importantissima ed essenziale condizione per la buona riuscita di

imprese di montagna. Esse in generale sono frutto di laboriosi calcoli, di ricognizioni attente ed in genere di maggior pratica delle operazioni; variarne alcune è lo stesso che aumentare le difficoltà che congiurarono ad impedire la comitanza delle azioni.

L'iniziativa male intesa in una operazione di pianura produrrà danni relativi e proporzionati sempre al reparto che se ne serve; in montagna invece questa proporzione non esiste e l'ispirazione sbagliata del comandante di pochi uomini può generare conseguenze altrettanto gravi, quanto quelle prodotte dallo erroneo impiego della riserva principale.

La montagna per se stessa conduce al frazionamento delle forze, all'individualismo, allo slegamento delle azioni, occorre perciò vincere questa tendenza centrifuga, disciplinando strettamente la condotta di quelli che hanno comando staccato, loro lasciando la sola indispensabile autonomia tattica.

Queste misure restrittive vanno evidentemente proporzionate alla esperienza, carattere ed intelletto dei comandanti in sottordine, alla entità del reparto che da loro dipende, ed al compito particolare affidato.

L'inesatta applicazione della iniziativa nella descritta operazione conduce il luogotenente Hudry ad abbandonare l'obiettivo assegnatogli, cioè Montfort du Boeuf per accorrere al combattimento della Côte, ove la sua presenza era superflua. Conseguenza di questo errore, la cattura del D'Orlier, la liberazione dei prigionieri francesi e lo imolestato incalzare del 79° fanteria, alle calcagna degli sbandati del Chevilly. Conduce il d'Allemagne a suscitare un allarme che poteva sventare la impresa del Costa contribuendo a smarrire il Chenilly, ed infine a guidare le sue truppe attraverso a terreno difficile, dando origine a quella indisciplina e rottura di legami organici che ne produssero poi la vergognosa fuga.

Il Chenilly accorre come l'Hudry al combattimento applicando male un giustissimo principio. La poca saldezza

delle truppe fronte al villaggio di Monginevra è da ascrivere soprattutto all'esservi giunte in frotte disordinate con gli ufficiali stanchi ed in coda.

Solo il Costa si attenne scrupolosamente agli ordini ricevuti, si può tuttavia osservargli che forse avrebbe evitato al d'Allemagne l'occasione di agire senza discernimento, se avesse marciato più adagio, conservando il contatto con il grosso.

In complesso volendo compiere una piccola impresa con grosse forze, si riuscì ad una grande confusione, meglio sarebbe stato allargare il raggio della sorpresa comprendendovi anche la guarnigione di Monginevra, per la quale operazione il dispositivo, con poche varianti era appropriatissimo. Occorreva solo che il Chenilly avesse fatto deliberatamente ciò che compì per caso, ed il Revel dal Rascia per Montfort du Boeuf attaccasse Monginevra da sud-est, mentre il Clermont, trascurando Clavières, per il quale compito il Costa era sufficiente, avesse agito dalla gran strada. Il Pamparà in questa operazione assai meglio sarebbe stato collocato al Clary, anziché a San Sicario.

*
* *

L'infelice risultato di quest'impresa non avrebbe dovuto impedire l'esecuzione del progettato attacco al Moncenisio, sia per annullare l'onta della prima operazione, sia per profittare che i Francesi, intenti ad avviar rinforzi al Monginevra, poco vigilavano sugli altri fronti.

Il Revel voleva infatti agire il 5 settembre, ma il duca d'Aosta pensò di sottomettere la cosa ad un consiglio di guerra e come avviene sempre in simili contingenze il partito più prudente, per non dire il più inetto, ebbe la prevalenza, specialmente a causa della citata ripugnanza per le operazioni di montagna, accresciuta dal nuovo insuccesso (1).

(1) Questo progetto di attacco del Moncenisio viene poi effettuato, pressoché nei medesimi termini, nel 1799, con perfetta riuscita.

Nel consiglio di guerra si decise di portare ad Oulx un nucleo rispettabile di forze per garantire quella conca dalla irruzione francese che il prossimo annunciato arrivo di rinforzi a Briançon faceva temere. In conseguenza di questa decisione si concentrarono ad Oulx, oltre alle truppe che vi erano, due battaglioni del reggimento Nizza, un battaglione del reggimento Regina, un battaglione misto formato dal reggimento Genevese ed Ivrea e 3 compagnie cacciatori appartenenti rispettivamente al reggimento Nizza-Regina e Moriana, in totale otto battaglioni e 5 compagnie cacciatori, circa 8000 soldati di truppa regolari, alla quale conviene aggiungere 12 compagnie di milizia ossia altri 450 uomini.

Queste forze non solo dovevano agire difensivamente, ma il Revel aveva ricevuta proibizione assoluta di comprometterle con azioni offensive.

Impastoiato da tali prescrizioni il capo di stato maggiore piemontese, facendo *centro* alla posizione di Oulx, Sauze d'Oulx, prese il seguente *doppio* schieramento

FRONTE A BARDONECCHIA.

Alla *destra*, occupazione estrema, al Passo della Galambra con una centuria di milizia. Al Colletto di Pramaud una compagnia di granatieri, alle grangie Auberge ed al Monte Chabrière altre due compagnie della stessa truppa; fornita tutta dalla guarnigione di Exilles.

Alla *sinistra*, occupazione estrema, la Croce di S. Giuseppe e Madonna di Catalonié con due centurie di milizie. Altre due centurie alloggiavano a Pierremenaut. Cinque compagnie cacciatori stavano all'Abazia di Oulx come riserva parziale di questo fronte. Sorvegliavano i colli della conca di Bardonecchia, posti di milizia sostenuti da un battaglione del corpo franco, alloggiato a Beaulard. Stazioni di segnalazione stavano alla croce della Mulatera ed al Vin-Vert-Jafferaù.

FRONTE A CESANA.

Alla *destra*. Quella già descritta da punta Clottesse per Madonna di Catalavié ad Oulx. Le medesime truppe dovevano quindi soddisfare ai due compiti: arrestare cioè il nemico, sia che avanzasse dal Colle della Mulatera, sia che scendesse dal Desert o da Croce Gardiol.

Alla *sinistra*, occupazione estrema, al Colle di Bourget con due centurie di milizia. Un battaglione stava al Triplex, un altro alla Malafosse bassa, un terzo infine a guisa di riserva parziale di questo fronte a Tâchier.

Stavano su questo settore in avamposti, quattro altre compagnie di milizie, che stendevano le loro guardie da Croce Gardial a Fraitêve.

La *riserva* dell'intero sistema difensivo gravitava a Sauze d'Oulx forte di 6 battaglioni. In caso di attacco proveniente da Cesana, eventualità più minacciosa e probabile, il Revel aveva disposto che un battaglione accorresse al Col Bourget, un battaglione al Triplex, due battaglioni a Malafosse alta. I rimanenti due si portassero a Tâchier accanto a quella che già vi si trovava. Le cinque compagnie cacciatori salissero alla Madonna di Catalavié.

La ritirata delle truppe doveva eseguirsi verso Colle di Costapiano, le impedimento per Monfol ad Exilles.

Completava questo sistema difensivo il servizio d'informazioni, basato essenzialmente sulla operazione dei valligiani. Erano a questo scopo stati chiamati in Oulx tutti i sindaci, quivi fu loro in modo reciso dichiarato, che se il nemico passasse per il loro territorio senza che l'avviso giungesse in tempo al comando, essi verrebbero tratti in arresto e detenuti come sospetti di connivenza con i Francesi; ogni comunicazione invece arrivata opportunamente verrebbe premiata con 5 o 10 lire, secondo il cammino percorso dal messaggero.

Lo schieramento ora detto, aveva, a mio modo di vedere, il difetto di essere troppo vasto per le poche forze disponibili e di presentare l'ala comune ai due fronti, da Madonna

di Catalavié a Croce S. Giuseppe, poco adatta al doppio compito affidatogli, sia per la sua poca profondità quanto per la debolezza del fianco appoggiato alle roccie Olatesse praticabilissime verso Francia, per la mancanza di linee di difesa successive e per la eccentricità della ritirata.

Inoltre la posizione della riserva principale a Sauze d'Oulx appariva poco felice distando enormemente dai punti critici dei vari settori, rappresentati dal Colle della Galambra, dal Triplex e dalla Croce di S. Giuseppe.

Il difensore di una regione montana deve prima di scegliere un qualunque dispositivo chiedersi quale sia la posizione della zona affidatagli che cadendo in mano al nemico paralizzerebbe ogni azione della difesa. Deve chiedersi ancora quale potrà essere l'obiettivo secondario a cui l'attaccante tenderà per raggiungere poi il principale.

Se il Revel si fosse posto questi due quesiti, il suo criterio militare, la pratica delle regioni e l'esempio delle guerre combattute in quelle vallate, gli avrebbero risposto: 1° essere obiettivo principale dell'attaccante il contrafforte d'Assietta, come quello il cui possesso rende impossibile ogni altra difesa nelle valli di Dora e Chisone, ad ovest della Orsiera; 2° essere obiettivo secondario, per raggiungere il primo, il possesso del Fraitève. Istintivamente dopo queste conclusioni il Revel sarebbe stato condotto a riunire *tutte intiere* le sue forze al Fraitève, dal qual punto, meglio che disteso su largo fronte, avrebbe impedito all'avversario la marcia su Sestrières e su Oulx con la sola sua presenza sul fianco, e quanto meno lo avrebbe costretto ad un attacco in condizioni sfavorevolissime.

Ammissa anche l'ipotesi che i Francesi, rinunciando a servirsi dei colli verso Cesana, ricorresse a quelli che si aprono verso la Bardonecchia, il Revel del Fraitève, con brevissima marcia, avrebbe potuto spostarsi al Triplex, al Genevris a Costapiano, sempre in misura di respingere l'attacco a cui il nemico si vedrebbe costretto, sia per progredire nella vallata, sia per poter restare tranquillamente nella zona invasa.

L'occupazione del Fraitève era dunque la più propizia delle operazioni come quella che permetteva di porre in atto il principio che deve regolare la difesa in montagna, cioè *costringere il nemico ad attaccare in condizioni sfavorevoli di terreno e di forze*.

Alla fine di settembre i Francesi irrupero dal Cenisio in 3 colonne; una di esse marciò dalla Arpon verso le grangie di Pra Chantel — per molestare i difensori dell'Arcangera — la seconda uscì dalle loro linee dalle grangie Lanet diretta all'altopiano del Crest di Padre, la terza per la destra della Cenischia avvolse la Novalesa, la quarta si diresse tra il Molaretto e l'Abazia.

La negligenza con la quale il tenente colonnello Della Rocca, comandante a Venaus il battaglione d'Aosta e le milizie in avamposti, lasciava fare il servizio, permise ai Francesi di sorprendere la gran guardia di Santa Maria e della Novalesa.

I rinforzi avviati verso quel villaggio, condotti da ufficiali che dopo due anni quasi di campagna non conoscevano ancora la zona, caddero in agguato e rimasero prigionieri.

Per dare una idea della attività del comandante gli avamposti piemontesi, dirò solo che le truppe accorse da Susa al fragore delle fucilate, giunsero alla Novalesa e ne scacciarono il nemico prima che il battaglione di Venaus riuscisse a ordinarsi e mettersi in cammino.

Non così mollemente si comportarono le milizie che si distinsero invece per ardite imprese, tra le quali va segnalata la scorreria delle compagnie di Susa, capitano Gianninetti che varcata ai colli dei Tre Denti la cresta che unisce Lamet al Roccia Melone, scese a Bessans in valle d'Aro, vi sorprese un distaccamento francese e se ne ritornò con 17 prigionieri perdendo un solo uomo.

Il mese di ottobre trascorse segnato da scaramucce, come quelle del 14, 25, 26, che le nevi resero in seguito sempre più rare.

Il 14 novembre una forte irruzione venne eseguita dal Vallette per completare la diversione che su tutta la fronte

dell'armata delle Alpi si andava facendo in favore di quella d'Italia. La brigata avanzò in 4 colonne.

La *prima* comandata dal Sandoz (ufficiale di stato maggiore) mosse da Cernières in valle di Cerrierettes, marciò al colle di Bousson e respingendo le milizie valdesi avanzò per Champlas del Colle sino al Col di Sestriès (uomini 400).

La *seconda* guidata dallo stesso Valette entrò in Cesana, e si spinse a Fenils, la sua avanguardia comparve all'altezza di Deserts e poi retrocesse. Era composta di 1000 uomini circa.

La *terza*, di un centinaio di soldati, da Plampinet salì al colle del Deserts e per S. Anna, Soubras, Vason, giunse a Pierremenant, ove abbandonò alcuni assiderati.

La *quarta*, di circa 200 soldati, varcò il colle des Echelles provenendo essa pure da Plampinet, ma fu costretta a retrocedere dalla valorosa resistenza di quattro miliziani comandati dal sergente Vachet, appartenenti alla compagnia del Melezet.

Il comandante di Oulx, barone Grimaldi, non credette opportuno di farsi vivo e sdegnò persino di mandare uomini ad inseguire la colonna scesa dal Desert, benchè i disertori la dicessero esausta dal freddo e dalla fatica, con molti soldati assiderati e senz'armi.

Questa fu l'ultima operazione eseguita in Valle di Dora nel 1795.

EUGENIO DE ROSSI
capitano del bersagliere.

CENNI SULLA STORIA DELL'ANTICA FORTEZZA DI CEVA

Negli ultimi giorni del mese scorso Ceva inaugurò un monumento a Giuseppe Galliano.

Fu in quell'occasione che il nome della piccola ma forte cittadina del Piemonte corse sulla bocca di tutti gli Italiani, e che buona parte dei giornali illustrati riproducendone le fotografie dei dintorni stamparono parecchi brani della sua storia.

Alcuni di questi brani di storia mi capitavano sott'occhio, ed ho potuto rilevare come essi sieno d'importanza e di un certo interesse specialmente per chi fa professione d'armi, inquantochè la storia di Ceva è d'un carattere essenzialmente militare.

In considerazione di ciò mi è pigliato vaghezza di scrivere alcuni cenni sulla storia di Ceva, tanto più che una pagina di essa si collega ad un particolare di certa importanza e forse a tutti sconosciuto: si tratta niente meno che di Napoleone e tutti sanno che quando c'è di mezzo questo gran genio della guerra la curiosità è vivamente stuzzicata.

Il carattere poi degli abitanti di Ceva, il genere di onoranze che essi resero a Giuseppe Galliano da essi chiamato, per antonomasia, *il soldato*, mi porgerà il destro di fare alcune considerazioni.

*
* *

Sull'origine di Ceva e sulla sua storia primitiva ben poco si può dire perchè si perde nei labirinti dei secoli. Quello che si sa di positivo si è che essa entra nella storia all'epoca romana.

La lotta che Ceva sostenne con le aquile di Roma è anche poco conosciuta ma merita assolutamente di essere accennata perchè fu lunga, accanita, ricca di gloriosi episodi attestanti la fierezza ed il coraggio indomito della gagliarda popolazione.

Ecco infatti quanto scrive in proposito la *Gazzetta del Popolo della Domenica* sul numero dedicato a Ceva e a Giuseppe Galliano:

« Poco conosciuta, ma lunga ed accanita fu la guerra secolare che le aquile di Roma, avvezze ai trionfi, già ghermita Italia tutta, già varcate a più lontani voli le Alpi e il mare, dovettero sostenere con questi rozzi montanari, comprandone a peso d'oro un sasso ai domini della Gallia transalpina. Ma d'ogni parte inonda la violenza dei Quiriti, cacciandovi innanzi da Genova, da Asti, da Bene Vagienna, quasi belve ai loro covili, nei più aspri e segreti recessi dei patrii boschi secolari, dei monti più impervi i Liguri tenaci: e le fiere aizzate nei loro covili montano in furore; non è forza o astuzia romana che resista.

« Solo la deportazione a decine e decine di migliaia nella Campania lontana dei fieri difensori dei loro sassi li darà finalmente, quieti mai, in potere di Roma. Epica lotta dei cui protagonisti ci rimane poco più che il nome. Gli Epanteri nella valle di Ormea e nelle montagne a levante di essa, gli Ingauni attorno alla loro Alba od Albenga e per la valle del Tanaro fino a Garessio e Ceva, quindi gli Stazielli ad oriente di questa fino ad Aquì ed ai Vadi presso il mare, ad occidente i più numerosi e civili Bagienni. »

Il dominio romano sceso su Ceva non tardò ad esplicare la sua influenza e noi vediamo la nuova conquista svilupparsi e crescere alla fulgente luce della civiltà: si aprono strade e comunicazioni tra i territori di Ceva e l'Impero, ed è a questo punto ed in omaggio a queste comunicazioni che Ceva incomincia ad acquistare quella importanza strategica che conserva tutt'oggi.

Un secondo periodo di lotte Ceva, omai diventata centro commerciale di considerevole importanza, sostiene all'epoca dell'invasione barbarica. Per rispondere alle nuove idee, ai nuovi bisogni di difesa i Cevani trasformano ben presto la loro cittadina in una fortezza.

Volendo ora ricostruire, coll'immaginazione e seguendo le tracce dei ruderi e delle rupi che sovrastano Ceva, la linea difensiva della piccola città appare tipica, originale.

Essa fu determinata, infatti, da una armonica combinazione di ostacoli naturali e di opere permanenti. Là ove il Tanaro o le rupi erano sicuro riparo alle invasioni nemiche, nessuna o poche opere artificiali di difesa; ma dove appena il terreno non dava ragione di garanzia ecco sorgere quei baluardi formidabili e quelle torri i cui ruderi rivelano a tutt'oggi e a prima vista i caratteri del medioevo.

Introdotta in Italia, per opera di Carlo Magno, il feudalesimo, Ceva giura fedeltà al comune di Asti e, scomparso il dominio franco, si trasforma in marchesato sotto la potenza dei marchesi di Ceva e Clavesana che diventano poi sudditi dei Principi di Casa Savoia.

Da questo momento Ceva incomincia a respirare un'aura più pura di libertà e, in seno ai suoi abitanti, si sviluppa quel sentimento di affetto che doveva legare la cittadina coi destini di Casa Savoia.

La troviamo infatti in più tarda epoca — sui primi del 1796 — tutta in armi per opporsi all'avanzata di Buonaparte, che giunto in Italia doveva precisamente nei pressi di Ceva iniziare la traiettoria della sua gloria e dei suoi trionfi immortali.

In quest'epoca fatale in cui, come dice il Botta, l'innocente Italia è destinata in premio al vincitore, Ceva, al rullo dei tamburi annunzianti la marcia dei Francesi già vincitori a Dego e Millesimo, si mette in armi e si appresta alla difesa.

Una difesa ostinata e paziente i cui particolari, infiorati dalla fantasia popolare, sono ancora oggi narrati da pochi vegliardi.

Una difesa a cui partecipò ogni ceto di cittadini: uomini, fanciulli, donne, vecchi accorrono ad aiutare i soldati della guarnigione asseragliata nel forte sulla più alta rupe di Ceva. Viveri e munizioni sono colà condotti o trasportati.

Sulla cittadina domina un'ansia straordinaria ed un soffio di terrore sconvolge i cuori e le menti. Buonaparte prece- duto dalla fama terribile di conquistatore indomito, occupa colle sue truppe le ubertose colline su cui sventolano i ves- silli ed echeggiano i gridi della vittoria...

Il generale Colli, comandante supremo dell'esercito pie- montese, già respinto a Montezzemolo, si riduce nel forte di Ceva colla ferma intenzione di opporsi all'avanzata di Buonaparte il quale, con la resa di Ceva, avrà libero il passo su Mondovì.

Narrasi che nella cappella del forte di Ceva esisteva in quel tempo il simulacro d'una madonna (tuttora esistente nel duomo di Ceva e chiamata *Madonna del forte*) la quale nei giorni che precedettero l'attacco di Buonaparte venne dal forte trasportata appunto nel duomo della città per im- pedire che tra i tripudî della vittoria potessero i Francesi farne scempio. Di questo trasporto la guarnigione ne fu do- lentissima tanto da ritrarne il timore di una sconfitta.

Si dice infatti che i soldati presidianti il forte passassero le notti precedenti la battaglia in preghiera continue - in- vocando la vittoria — e vuolsi altresì che alla guarnigione prostrata innanzi alla nicchia della cappella rimasta priva del simulacro, comparisse, in sublime visione, l'immagine della madonna....

Ed è appunto a questo miracolo che la tradizione popo- lare attribuisce la strenua difesa del forte di Ceva entro cui i soldati sostennero un'epica lotta, combattendo coi cannoni, coi fucili, con le spade, con le mani...

Ma nè il miracolo, nè il coraggio, nè le armi poterono contro l'irrompere dei Francesi.

Il campo trincerato di Ceva fu da questi ultimi, guidati dallo stesso Buonaparte, impetuosamente assalito il 16 aprile.

La battaglia durò molte ore con molto spargimento di sangue da ambe le parti, ma specialmente dai Francesi i quali combattevano allo scoperto.

Fu parecchie volte ai Piemontesi imposta la resa, ma le forti truppe regie, affezionatissime al loro sovrano e alle loro terre resistettero fieramente sdegnando ogni proposta.

La mattina del 17 aprile, ingrossati i Francesi, tornarono ad un nuovo e più vigoroso assalto tanto che il Colli te- mendo di essere spuntato ai lati, lasciato un grosso presidio nella fortezza, ritraeva le sue genti andandosi a collocare in posizione retrostante e precisamente là ove la Corsoglia si versa nel Tanaro.

Fu durante il movimento di ritirata che il reggimento fan- teria *Acqui*, incaricato della protezione della ritirata stessa, si coperse di gloria; e fu durante il combattimento che ne seguì tra il reggimento e i Francesi che perdette la vita l'eroico marchese Cavour: « morte sentita dolorosamente « da tutti per le buone qualità sue, sì civili che militari; e « se i Francesi hanno ragione di celebrare, come fanno, con « esimie lodi, coloro che sono morti combattendo per la « patria, non so perchè gli Italiani siano tanto scarsi in « lodar coloro che, come il marchese Cavour, diedero la « vita per preservare una patria che debba loro essere tanto « cara, quanto è veramente la Francia ai Francesi » (1).

Iniziata la ritirata dal Colli i Francesi entrarono alfine in Ceva, occupandola ed abbandonandosi a quei tripudî che il famoso proclama del loro condottiero aveva fatto loro im- maginare prima di varcare i confini d'Italia!

* (1) BOTTA. — *Storia d'Italia*. È serò da notare che il Botta scrisse ciò nel 1834.

Buonaparte rimasto padrone di Ceva pernottò nel castello dei marchesi Pallavicini: castello che esiste tutt'ora nella sua architettura antica e le cui sale dai soffitti a cassettoni sono d'un pregio indiscutibile.

Fu in quel castello, dove io ho sovente l'onore di essere ospitato, che appresi il famoso particolare a cui accennai in principio di questa scrittura e che voglio ripetere ai lettori.

Nel visitare, pochi giorni fa, il castello fui introdotto nella camera ove pernottò Buonaparte il 17 aprile 1796.

Non è mai senza un'emozione profonda che si visitano i luoghi divenuti celebri pel soggiorno di uomini celebri; ond'è che con grande raccoglimento io contemplavo quel letto su cui *l'uom fatale* aveva posato, cento anni prima, nel fiorire della sua giovinezza, le ardite membra divenute forse stanche nel furore della battaglia...

E nel raccoglimento solenne pensavo quali idee, quali sogni di avventure e di glorie dovevano turbinare nella mente del sommo condottiero di truppa all'indomani delle prime vittorie e alla vigilia della immortale fama! E pensavo ancora, e con un certo senso di mestizia, che quella gloria, quella fama doveva proprio aver inizio in Italia, in Piemonte...

A togliermi dalle mie meditazioni intervennero gli egregi padroni di casa i quali indicandomi il letto mi dissero:

- Fu là che *vegliò* Napoleone.

— Vorranno dire che fu là che *dormì* — risposi io.

Allora mi fu spiegato che Napoleone su quel letto vegliò tutta la notte perchè all'indomani mattina, appena vestito, chiesto dal padrone di casa se aveva riposato bene, rispose, crollando il capo:

Giammai! Questi diavoli di Piemontesi mi danno troppo da pensare!

.

Il coraggio e l'ostinata difesa dei Piemontesi diedero troppo da pensare a Napoleone nel 1796 tanto da impedirgli di riposare?

Questo particolare, lo confesso, mi ha destato nell'animo un senso di legittimo orgoglio ed ho pensato subito che se un giorno o l'altro, un nemico qualsiasi, si accingesse a varcar le Alpi, non soltanto i Piemontesi ma gli Italiani tutti *darebbero da pensare* ed innanzi al mio sguardo balenarono i forti difensori delle nostre Alpi che hanno per motto. *Di qui non si passa!*...

Prima però di terminare queste note sulla storia di Ceva, non posso fare a meno, di dire qualcosa sull'inaugurazione del monumento a Galliano: inaugurazione che ha appunto fatto parlare tanto della cittadina.

La forte e gagliarda popolazione di Ceva, esaltandosi all'eroica condotta del difensore di Macallè, decretava di erigergli un monumento che fu scoperto il 17 dello scorso mese.

Ho potuto notare come in Ceva — specialmente poi per parte della popolazione dei dintorni — l'opera del Galliano si sintetizzi in un solo e semplicissimo qualificativo che suona forse ad onore di Galliano meglio e di più che non qualsiasi altro encomio. Il popolare difensore di Macallè è chiamato semplicemente il... *soldato* e tutti accorrono a vedere il monumento del... *soldato* e anche i più rozzi montanari non sanno esprimere altra ammirazione, guardando la bronzea figura dell'eroe, che dicendo:

— Fu un gran... *soldato!*

Ed è vero, sì, Galliano, visse e morì da soldato. Nei perigliosi giorni in cui la bandiera d'Italia sventolava sulle mura di Macallè, egli ne guardava i colori sbiaditi e ne traeva conforto e fede per sostenere la lotta; nel momento in cui, sui campi d'Adna, l'orda abissina irrompeva sugli avanzi dei nostri battaglioni facendone strage, egli lanciava

al nemico, che gli imponeva la resa, un insulto atroce e poi cadeva serenamente!

Anguriamoci tutti, nell'adempimento dei nostri doveri, di comportarci da *soldato* nel significato che a questa parola attribuisce la forte popolazione di Ceva e non aspiriamo ad altro encomio se non che a quello di sentirci chiamare *soldati*, chè — io credo — per chi fa la nostra professione — sia il più solenne che si possa immaginare!

LUIGI NASI
capitano 1° bersaglieri

NOTA BIBLIOGRAFICA

General H. BONNAL. — Fröschwiller. — *Récit commenté des événements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870.* — Paris, librairie militaire R. Chapelot et C. 1899.

Il generale Bonnal prese parte alla battaglia di Fröschwiller (Wörth) come tenente nel 1° battaglione del 48° reggimento fanteria, e vi fu ferito.

Nel 1877 passato professore alla scuola di guerra, prese a tema dei suoi studi la battaglia di Wörth e le vicende militari che la precedettero, e immediatamente la seguirono e che con essa sono quindi strettamente collegate. Egli adottò il metodo iniziato dal Verdy du Vernois nei suoi *Studi sulla condotta delle truppe*, seguito anche dal principe Hohenlohe nelle sue *Lettere sulla strategia*, e in uso, del resto, presso tutte le scuole di guerra, e così sottopose alla più minuta analisi i singoli avvenimenti per trarne pratiche deduzioni e utili insegnamenti per l'avvenire. Tutti i quesiti della grande tattica e taluno della strategia sono quindi dal Bonnal studiati nel modo il più particolareggiato, in base alle operazioni militari svoltesi in quel periodo della guerra così importante, da lui esaminato.

Questo studio, rimaneggiato e completato, fu testè pubblicato; studio, diciamo subito, di grande interesse ed importanza.

L'opera si divide in tre parti, la 1ª parte comprende gli avvenimenti che precedettero la battaglia: la radunata della 3ª armata tedesca, la radunata dell'armata francese d'Alsazia, l'avanzata della 3ª armata, il combattimento di Weissemburg e la giornata del 5 agosto; la 2ª parte è lo studio della battaglia di Wörth; la 3ª parte, infine, comprende lo studio della ritirata dell'armata d'Alsazia, la traversata dei Vosgi da parte della 3ª armata tedesca e il suo spiegamento strategico sull'alto Saar.

L'opera è corredata da un atlante di 32 carte topografiche, e l'editore volle ancora rialzarne il pregio, contribuendo, per la carta e per caratteri, a farne una vera pubblicazione di lusso.

Un esame particolareggiato dell'intera opera riuscirebbe indubbiamente non discaro ai lettori della *Rivista*, ma saremmo tratti troppo lungi, e l'eccederemmo i limiti imposti ad una recensione. Ci restringiamo pertanto a rilevare qualche tesi che a noi sembra fra le più importanti.

* *

Nella prima parte sono anzitutto prese nella più minuziosa disamina le ponderose questioni del coprimento e della radunata delle armi, riferendosi a quanto avvenne realmente presso la 3^a armata tedesca. L'armata dell'Alsazia, il Bonnal espone ne' minimi dettagli le disposizioni ordinate e le discute ampiamente, giornata per giornata dal 16 luglio, primo giorno della mobilitazione tedesca, sino al 5 agosto, in cui è diramato l'ordine per l'avanzata e lo sconfinamento.

La radunata tedesca e le misure adottate per coprirla sono oggetto di molti rimarchi, rimarchi però piuttosto di dettaglio che di principi. Criticato, e non ci pare a torto, il tardo arrivo della 4^a divisione di cavalleria, che giunse sul posto soltanto il 4^o agosto, mentre sarebbe stato facile di farvela arrivare dal 6^o al 8^o giorno di mobilitazione, ossia il 24 luglio al più tardi, accantonandola fra Billigheim, quartiere generale del coprimento e Landau, sopra un circolo di 2 o 3 chilometri di raggio.

Il fronte della radunata, osserva il Bonnal, era segnato dal Kling-Bach, ma sul Kling-Bach era pure disposta la riserva dei posti di copertura, dignisachè non intercede alcun spazio fra il fronte della radunata e la massa di copertura.

Le due piazze di Landau e di Germersheim, le quali, malgrado la loro debolezza, potevano, nel caso, servire di punti d'appoggio, erano inglobate nella radunata in luogo di segnare la linea di testa. Fra Landau e Billigheim non corrono che 8 chilometri; non può quindi dirsi che quelle fortezze fossero troppo distanti dalla massa di coprimento, tale distanza, anzi, la si deve considerare come un minimo.

« Gli autori del piano di radunata della 3^a armata, soggiunge l'autore, furono fascinati dai vantaggi che offrivano il Bien-Wald per celare le mosse e il Kling-Bach, come linea di difesa.

« Essi hanno dimenticato che mancando una forte copertura che abbia intorno a sé spazio per poter combattere manovrando, e indietro punti

d'appoggio fortificati, la riunione d'allarme di un'armata accantonata deve effettuarsi sugli elementi di coda, sul punto più lontano e più al sicuro del nemico, come scrisse Napoleone, soprattutto quando questi apparisca all'improvviso. Così si avrà il tempo di riunire tutta l'armata prima che il nemico possa attaccare. »

Il Bonnal però termina col riconoscere che, in tesi generale, la scelta di radunata del 3^a armata al nord del Bien-Wald fu giudiziosa.

Non così quella dell'armata francese d'Alsazia.

A suo parere l'armata d'Alsazia, 1^o e 7^o corpo d'armata, avrebbe dovuto radunarsi in quadrato lungo e al sud del canale della Marna al Reno, sul fronte Vendenheim-Hochfelden che misura 45 chilometri.

Per coprire la rimaiana si avrebbe dovuto collocare ad Haguenau la 4^a divisione, generale Durot, che avrebbe assunto il comando del coprimento, ed avrebbe inoltre avuto sotto i suoi ordini la divisione di cavalleria Dubesme postata a Brumath.

Troppe truppe, invece, furono assegnate al coprimento della frontiera verso il Palatinato bavarese, e precisamente tre divisioni: a Haguenau (generale Donai), a Reichshoffen (generale Ducrot), a Bitch (generale Guyot de Lespars del 5^o corpo), per coprire due divisioni che si concentravano a Strassburg.

Il Bonnal studia quindi la radunata teorica d'un'armata composta di 5 corpi d'armata e da una divisione di cavalleria. L'armata vi è disposta in quadrato e sopra due linee: nella 1^a linea tre corpi d'armata, e nella 2^a due e questi collocati, normalmente, dietro i corpi d'ala della 1^a linea. Una divisione di fanteria, avente dietro di essa la divisione di cavalleria e, possibilmente, due o tre brigate della cavalleria di corpo d'armata, riunite in divisione provvisoria, assumerebbe il servizio di coprimento. Inoltre ogni corpo d'armata di 4^a linea, in via avanti, il più presto possibile, una brigata mista per coprire il suo fronte.

Il fronte avrebbe un'estensione di 48 chilometri, la profondità totale sarebbe di 20 chilometri. Sopra questa zona ogni corpo d'armata occuperebbe un rettangolo di 6 chilometri di fronte sopra 10 chilometri di profondità.

Dietro il corpo d'armata centrale della 1^a linea rimarrebbe vuoto un rettangolo di 6 chilometri sopra 8, nel quale si stabilirebbero il quartiere generale dell'armata e i numerosi servizi dipendenti.

« Teoricamente ciò è bello, prescindendo, però, dalle difficoltà di far vivere una così grossa massa di truppe in uno spazio così ristretto, ma è pur sempre uno schema, una formazione normale, e quindi, per noi, di poco o nessun valore, perchè all'atto pratico, saranno

sempre la configurazione della frontiera, il terreno circostante e la rete ferroviaria che vi fa capo, che imporranno la legge.

In Francia poi e da parecchi anni si è presi da una specie di entusiasmo per questo *battaglione quadrato* di centinaia di mille uomini per riunirsi e manovrare, sedotti dalla nota frase che Napoleone scriveva il 5 ottobre 1806, al maresciallo Soult: *Vous pensez bien que ce serait une belle affaire que de se porter autour de cette place (Dresde) en un bataillon carré de 200,000 hommes*. E il Bonnal divide questo entusiasmo, ma ci pare ch'egli dimentichi che quella è una semplice frase, simile a molte altre che Napoleone lanciò nella sua brillante carriera, e di cui, però, non tenne mai conto. Nel fatto Napoleone non ha mai riunito le sue truppe in un battaglione quadrato di 200,000 uomini, nè ha vi un solo esempio ch'egli abbia manovrato, fosse pure un sol giorno, in tale formazione.

L'appagarsi, quindi, di una semplice frase, e soprattutto, il prestare ad essa un valore che mai ebbe nella mente di Napoleone, ci pare non sia scevro di grave pericolo.

* *

Esaminati abbastanza brevemente gli ordini del principe ereditario e del 5° corpo d'armata, che, nel complesso riscuotono gli elogi dell'autore, egli passa ad un luogo e minutissimo studio del combattimento di Weissemburg (4 agosto) dapprima narrando e commentando le operazioni tedesche, poi quel e della divisione francese del generale Douai.

Il Bonnal, fra l'altro, rileva:

che i generali prussiani abusarono degli ammassamenti preparatori all'azione;

che l'entrata in azione della fanteria tedesca, non legata ad alcun formalismo, fu assicurata da capitani avuti le loro compagnie bene a mano;

che gli spiegamenti furono eseguiti di corsa avanzando e furono immediatamente seguiti da fuochi rapidi intramezzati da salti in avanti;

che gli ufficiali prussiani pagarono di loro persona, almeno tanto, se non più, quanto gli ufficiali francesi;

che il combattimento di Weissemburg, sebbene non molto istruttivo a cagione della sproporzione della forza dei due avversari, pure permette già di apprezzare presso i generali di corpo d'armata prussiani un vivo sentimento di cameratismo e di solidarietà, idee giuste sulla situazione, un impiego intelligente delle armi e molta energia.

E dà pure la misura delle qualità militari delle truppe prussiane, mercede il loro potente ordinamento e lo zelo portato, nella loro educazione guerriera in tempo di pace, da un corpo d'ufficiali eccellente.

Le operazioni militari francesi sono discusse abbastanza severamente. Il Bonnal però trova giusto il concetto di accettare la lotta, per ottenere l'intento di venire in chiaro delle forze tedesche, ma importava troncare a tempo il combattimento; ciò che aveva compreso il generale Douai che appunto impartiva l'ordine della ritirata quando fu certo dell'avanzata de l'armata tedesca. La di lui morte ritardò il movimento e così ne vennero le gravi perdite che si ebbero poi a lamentare.

Notevoli poi le osservazioni del Bonnal intorno all'impiego dell'artiglieria e della cavalleria in quella giornata.

« Nell'artiglieria, egli scrive, ogni capitano si credeva press'a poco indipendente, e molti pensavano che il massimo dell'arte consisteva nel cambiar spesso di posizione, per indurre il nemico in errore sulla distanza, e quindi, diminuire le perdite.

« Le mitragliatrici, poi, sulle quali si fondavano le più grandi speranze, diedero, quel giorno, risultati assai mediocri.

« I cinque squadroni della brigata di Septeuil, presenti al combattimento, non resero alcun servizio. Era difficile che fosse altrimenti, colle idee o, piuttosto, colla mancanza di idee, sull'impiego della cavalleria, che gli avvenimenti di questa guerra hanno permesso di constatare, da Weissemburg a Sedan ».

Caratteristico assolutamente il § 23, nel quale l'autore con mano maestra tratteggia le qualità ed i difetti dei due avversari, messi in evidenza dal combattimento di Weissemburg, e stimiamo conveniente non defraudare il lettore dei punti più salienti.

« Presso i Bavaresi, scrive il Bonnal, debolezza e pusillanimità dei capi, mollezza del e truppe.

« Al 5° corpo prussiano, quale differenza! Generali ed ufficiali danno prova d'intelligenza militare, d'iniziativa e di energia ed i soldati, formati da essi, sono fra le loro mani eccellenti strumenti di guerra.

« La 44ª brigata dell'11 corpo d'armata è meno ardente alla lotta, sebbene comandata e inquadrata, per la maggior parte, da ufficiali di origine ed educazione prussiana. Il corpo d'armata è di recente creazione, ed è questa la causa della sua inferiorità.

« Dalla parte francese, vediamo dei capi bravi all'eccesso, confidenti nella loro stella, amici del soldato perchè si interessano a lui e quello fanno vedere, e questi capi hanno colpo d'occhio, decisione, in una

parola le qualità che si acquistano coll'esperienza, ma non sanno la guerra.

« La loro ignoranza, di cui non sono colpevoli perchè risulta dalle istituzioni militari del paese, si estende a tutto, dalle alte concezioni, strategiche sino al dettaglio del collocamento d'una linea di avamposti.

« I soldati sono ammirabili, come sempre. Se lasciano a desiderare sotto il rapporto dell'ordine e della disciplina, essi compensano questi peccati veniali con un vigore, uno slancio, una devozione senza limiti, e, soprattutto, col sentimento della loro superiorità sopra tutti i soldati del mondo »

* *

Il Bonnal passa poi (capitolo 5° della 4ª parte) ad analizzare la giornata del 5 agosto, ossia la marcia dell'esercito tedesco per avanzare nella direzione di Hagenau, e le varie disposizioni prese per quel giorno dal maresciallo Mac-Mahon.

L'analisi dell'ordine d'operazione del Principe Ereditario è piuttosto severa e tende, in special modo, a mettere in rilievo errori di fatto commessi nel calcolo dell'incolonnamento e dello sfilamento del grosso unito su di una sola strada « errori che eviterebbe un aspirante qualsiasi alla scuola di guerra ».

Comunque sia, il Bonnal stesso non imputa questi errori « alla debolezza tecnica degli ufficiali di stato maggiore prussiani, incaricati della redazione degli ordini d'armata » ma ne trova la causa « nella sovraaccitazione inseparabile da un primo scontro ».

E ne trae occasione per dettare un interessantissimo capitolo sulla psicologia dell'ufficiale di stato maggiore incombenzato della compilazione degli ordini.

Il Bonnal giustamente osserva che dopo il combattimento, le truppe possono riposare, mentre l'ufficiale di stato maggiore deve recarsi al quartiere generale, situato talvolta 8 o 10 chilometri indietro, ed ivi giunto mettersi al lavoro, e preparare gli ordini da spedirsi nella notte. Non basta quindi che l'ufficiale di stato maggiore possieda qualità eccezionali: esse si esaurirebbero ugualmente se non gli si usassero dei riguardi.

La critica poi delle disposizioni francesi è altamente istruttiva e non ci periamo di dire ch'essa costituisca una delle parti più notevoli dell'opera.

L'esame analitico del dispaccio del 5 agosto di Mac-Mahon all'imperatore, e della lettera dello stesso indirizzata il mattino del 6 al generale de Failly, e le molte considerazioni intorno all'ordinamento d'una battaglia difensiva, con applicazione alla situazione dell'armata d'Alsazia e alla posizione di Froeschwiller, offrono la più ampia e istruttiva materia di studio.

* *

E veniamo alla battaglia di Froeschwiller.

L'autore vi consacra più di duecento pagine, narrando nella maniera la più diffusa ogni singola mossa delle truppe dei due partiti avversari e facendola seguire da esteso commento. Egli trasse profitto, per poter scendere a minimi particolari, di tutte le numerose pubblicazioni, e francesi e tedesche, venute in luce sino al giorno d'oggi, che s'occuparono dell'argomento, epperò, metto qualche dettaglio di poco valore, non gli riuscì d'intaccare per niente la descrizione della battaglia fatta dal grande stato maggiore prussiano.

Del resto, se tutta l'opera è scritta dal punto di vista francese — e lo si comprende di leggieri — la narrazione della battaglia di Worth sembra scritta specialmente per far risultare il valore e l'eroismo del soldato francese. Ciò del resto è naturale, e sta di fatto che le truppe di Mac-Mahon si comportarono eroicamente in quella giornata, combattendo sino al totale esaurimento.

Il Bonnal quindi con ragione, si dilunga nel narrare e nell'illustrare con opportune considerazioni i furiosi assalti eseguiti da quei bravi soldati, ciò che, per altro, non gli impedisce di tributare il dovuto omaggio anche all'avversario. La minuta analisi ch'egli fa di questa battaglia, presenta uno studio completo di tattica applicata che si legge con solo col massimo interesse, ma con grande profitto.

Non ci è dato di entrare in qualche particolare: epperò vogliamo notare gli appunti che il Bonnal muove alla cavalleria tedesca per la sua inazione in quella giornata e specialmente per non aver saputo spingere a fondo l'inseguimento del vinto nemico, perdendone, anzi, compiutamente il contatto.

Inspirandosi poi alle idee napoleoniche, l'autore tratteggia, in un speciale capitolo il compito che la cavalleria tedesca avrebbe potuto disimpegnare nella battaglia di Worth, e svolge considerazioni meritevoli d'essere conosciute.

E vogliamo terminare colle parole stesse del Bonna:

« A Fröschwiller il nostro soldato si è sorpassato.

« Ardente, devoto, bravo, ha mostrato là, come dovunque, le qualità di razza del francese.

« I Prussiani, essi pure, furono coraggiosi, e, di più, vincitori.

« Le truppe avversarie hanno fatto prova di qualità e di difetti conosciuti da tempo.

« Quanto ai soldati delle due nazioni, furono simili ai loro antenati: i nostri, più personati, meglio temperati, più vivaci e meno disciplinati dei soldati tedeschi, e questi più calmi e più alla mano dei francesi.

« I due eserciti si sono differenziati soprattutto per l'ordinamento e il comando.

« Ma allora, lo strumento di guerra per eccellenza — il soldato — avrebbe valore effettivo soltanto per l'impiego che se ne fa?

« Sì, ed è questa una verità di tutti i tempi che autorizza a dire: *L'ordinamento e il comando signoreggiano tutto* ».

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Tra gli ultimi di settembre ed i primi di ottobre ebbero luogo i preannunziati cambi di guarnigione; tutto procedette con perfetta regolarità; non si ebbero a lamentare inconvenienti nè per parte del servizio ferroviario nè per altri motivi; sicchè non accenneremo neppure a questo fatto, se non fosse per dire che il cambio delle guarnigioni diede occasione a grandi dimostrazioni di simpatia all'esercito in quasi tutte le città ove il cambio è avvenuto.

L'addio ai partenti e il benvenuto ai nuovi arrivati fu spontaneo, caloroso e vi presero parte specialmente quelle classi popolari tra cui si fa più attiva propaganda per rendere loro antipatico il servizio militare e malvisto l'esercito. Il che dimostra che la propaganda non ottiene grande effetto e il nostro popolo è meno antimilitare di quanto generalmente si crede e da qualcheduno si vorrebbe.

La noncuranza e la lesineria delle classi benestanti, che pure tanto spesso ricorrono all'esercito per la difesa della casa e della bottega, fa più danno alle istituzioni militari in Italia che la propaganda dei partiti sovversivi.

— Con una grande rivista splendidamente riuscita, si sono chiuse le manovre navali nella rada di Gaeta e S. A. R. il Duca di Genova, che ne aveva avuto la direzione suprema, e prima di esse aveva ispezionato le navi, cominciò un giro d'ispezione alle varie piazze marittime; ma, prima di lasciare le squadre navali, rivolse agli ufficiali ed agli equipaggi il seguente ordine del giorno che può considerarsi come l'epilogo delle manovre e delle ispezioni:

« Le ispezioni delle navi e delle torpediniere e le esercitazioni tattiche, svolte in mia presenza dalle varie forze navali, mi hanno dimostrato il progresso da voi conseguito nel campo marinaresco militare; particolarmente constatato con piacere l'ottima tenuta delle navi e degli equipaggi, ed ho ammirato lo spirito di disciplina e la bene intesa emulazione che vi anima.

« Sono lieto di esprimere a voi la mia piena soddisfazione.

« Molto cammino si è fatto; ma dell'altro ne resta da percorrere perchè l'organizzazione della nostra marina raggiunga quel grado di perfezione

che è nel voto di noi tutti ed al quale la chiamano i suoi alti destini. Il vostro amore pel mestiere e la vostra abnegazione mi affidano che tale meta sarà presto conquistata e conservata per sempre, così che la marina ad ogni istante possa trovarsi pronta agli ordini del Re per la difesa della Patria. »

— L'8 corrente S. A. R. il Conte di Torino, reduce da un viaggio nell'India, sbarcò a Massaua, accolto con grande entusiasmo da quelle popolazioni.

L'on. Martini, commissario regio dell'Eritrea, ancora in licenza in Italia, gli inviò un telegramma ringraziandolo di questa visita da cui si traggono fausti auspici per le sorti della colonia. S. A. R., al momento in cui scriviamo, si trova ancora in Eritrea e si propone di visitare le principali località.

Da tutto il territorio della colonia i capi indigeni corrono a rendergli omaggio. Si assicura che anche da oltre il confine ras Maconnen, governatore del Tigri, invierà messi per complimentarlo.

* *

Il 4^a corrente fu inaugurato a Ponti della Valle l'ossario dei caduti nella battaglia del Volturno (4^a ottobre 1860).

Intervennero le autorità civili e militari della provincia, e l'on. generale Mirri, ministro della guerra, rappresentante del Re.

Hanno pronunciato discorsi patriottici il sindaco di Maddaloni, vari deputati e per ultimo il ministro della guerra il quale ha inaugurato l'ossario con le seguenti parole:

« Vecchi o superstiti della legione dei volontari, che, duca Garibaldi, corse in armi le contrade italiane colla bandiera Italia e Vittorio Emanuele, mi credo in dovere di portare un saluto ai compagni qui caduti: e prima adempio l'onorifico incarico di rappresentare l'Augusto Sovrano in questa solenne circostanza, dichiarando, in nome del Re, inaugurato l'ossario-monumento in onore ai caduti nel 4^o ottobre 1860, combattendo per l'unità dell'Italia contro le schiere mercenarie della tirannide borbonica.

« Come membro del governo, come commilitone dei caduti, ringrazio il municipio, il sindaco di Maddaloni e quanti con pensiero civile e patriottico contribuirono all'erezione di questo monumento, degna tomba ai valorosi.

« E poichè ebbi modesta ma attiva parte nei combattimenti di quel memorando giorno, nel quale sventuratamente combattevano Italiani

contro Italiani, mi sento profondamente commosso al pensiero di quella ecatombe di giovani vite; ma mi conforta che quel sangue non fu speso invano, ma potè far germogliare il fiore della libertà e contribuì alla sospirata unità della patria ed al progresso di queste nobili popolazioni, che ormai conscie dei loro diritti e dei loro doveri confidano nell'avvenire glorioso della patria. »

L'on. ministro concluse mandando un cordiale saluto ai commilitoni gloriosamente caduti e specialmente all'eroico loro duce, Nino Bixio. Quindi lesse il seguente telegramma di S. A. R. il Principe di Napoli:

« Spiacente di non potere assistere all'inaugurazione del ricordo eretto ai prodi che, or sono 39 anni combatterono e vinsero ai Ponti della Valle, prendo parte col cuore alla patriottica solennità, che consacra i loro nomi fra le pietre miliari dell'italico risorgimento. »

Le parole dell'on. generale Mirri furono accolte da fragorosi applausi.

* *

Il 13 corrente venne inaugurato in Savignano un monumento alla memoria del generale Arimondi che ad Agordat e ad Adua illustrò il suo nome e seppe tener alto l'onore della bandiera italiana.

S. M. il Re volle onorare la memoria del prode generale intervenendo all'inaugurazione.

Era accompagnato dal ministro della guerra on. Mirri, dal primo aiutante generale di campo generale Ponzio Vaglia e dal sottosegretario di Stato per i lavori pubblici on. Chiapusso.

Oltre 70 associazioni con bandiere e musiche ed una folla straordinaria gli hanno fatta una dimostrazione affettuosissima.

Il Re si è recato direttamente al palazzo delle scuole ove ha ricevuto le autorità, quindi in piazza Vittorio Emanuele dove sorge il monumento.

Quando è entrato nella tribuna reale era preceduto dal conte di Santarosa e aveva ai lati il sindaco e l'on. Donadio. Seguivano il ministro della guerra, i generali Rugiu, Fecia di Cossato, Garetti e Putaluga, gli on. Chiapusso e Marsengo-Bastia e le altre autorità civili e militari.

Hanno parlato brevemente il sindaco e l'on. Donadio.

Nel frattempo sono saliti nella tribuna reale il padre e i fratelli del generale Arimondi, con i quali il Re si è intrattenuto nuovamente, specialmente con il padre al quale ha stretta la mano con grande effusione.

Quando è caduta la tela che avvolgeva il monumento un applauso prolungato, entusiastico si è levato al cielo.

Dopo che è stato firmato l'atto di consegna del monumento il colonnello Corticelli ha pronunziato il discorso inaugurale, veramente patriottico ed elevatissimo.

Il Re, visibilmente commosso, approvava col capo di tratto in tratto.

I presidenti delle Società dei militari in congedo e della Società operaia hanno presentato al Re una pergamena artistica che Egli ha mostrato di gradire assai.

Quindi S. M. accompagnata dalle autorità ha fatto il giro del monumento fra applausi incessanti.

La stessa sera S. M. ripartì per Monza.

Il monumento eretto per sottoscrizione pubblica, è una pregevole opera d'arte dovuta allo scalpello del conte Galateri.

Massi di granito disposti artisticamente ricordano le ambe selvaggie e scoscese dell'altipiano eritreo; fra di essi si erge fiera la bella statua di Arimondi, in tenuta da campagna, in atto di studiare una mossa nemica. Tiene stretto nella destra un binocolo; la sinistra sull'elsa della sciabola.

Un obelisco, spezzato in modo artistico nella sommità, reca scolpita a grandi caratteri la parola ADVA; a destra una corona, a sinistra una palma.

Nella parte posteriore è inciso il verso di Virgilio:

Dulce et decorum est pro patria mori.

Sulle roccie sono scolpite qua e là varie date che ricordano le battaglie nelle quali il prode ebbe parte.

Nella parte posteriore adorna il monumento una magnifica aquila in bronzo. Piante abissine sorgono intorno alla base contornata da una catena, sostenuta da otto pilastri in granito.

La statua è alta m. 2.70: il monumento 40 metri.

Esso è imponente nella sua semplicità.

* *

Fra le più interessanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina, notiamo le seguenti:

— Durante la prossima stagione invernale avranno luogo al poligono di Nettuno tre corsi d'istruzione presso la scuola centrale di tiro, per la artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna.

Il primo corso dal 4 novembre al 1° dicembre p. v.; il secondo e il terzo — di egual durata del primo — in epoche da determinarsi.

A frequentare i corsi verranno destinati complessivamente: un capitano e due tenenti di ciascuno dei reggimenti d'artiglieria, scelti fra i

più anziani fra quelli che non sieno già intervenuti ad altri corsi negli ultimi tre anni; più 36 tenenti di complemento scelti fra gli assegnati ai reggimenti stessi e che facciano domanda.

Detti ufficiali saranno così ripartiti: al 1° corso i capitani dei primi otto reggimenti d'artiglieria da campagna, e del reggimento da montagna, un tenente per ciascuno degli altri reggimenti da campagna e di quello a cavallo, ed un numero di ufficiali di complemento non superiore a dodici.

Al secondo corso interverranno i capitani dei reggimenti da campagna dal 9° al 46° inclusivo; un tenente di tutti gli altri da campagna e di quello da montagna ed un numero di ufficiali di complemento non superiori a dodici.

Al terzo corso i capitani degli ultimi otto reggimenti da campagna; un tenente di ciascuno degli altri e di quello a cavallo e di quello da montagna; più un numero di ufficiali di complemento non superiore a dodici.

— Venne aperto un concorso per esame e per titoli per la nomina di due maestri aggiunti nel personale dei maestri civili di ginnastica, fra i sottufficiali del R. esercito di tutte le armi e corpi.

Possono aspirare al concorso i sottufficiali in effettivo servizio i quali sieno provvisti del diploma di maestro, conseguito presso la scuola normale di ginnastica.

Essi dovranno farne domanda al comandante del proprio corpo, accompagnata dai relativi documenti. Le domande dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 25 ottobre. L'esame che avrà luogo nei giorni 40 novembre e successivi, consisterà in un *esperimento scritto* su argomento d'igiene e di pedagogia ginnastica, e in un *esperimento pratico* sopra un programma speciale di esercizi.

— A modificazione di disposizioni precedenti, il Ministero ha determinato che il corso allievi ufficiali che dovevasi istituire presso il 23° reggimento fanteria di stanza in Torino, si istituisca presso il 24°, pure stanziato in detta città.

* *

Fu determinato che il limite d'anzianità per l'avanzamento dei tenenti colonnelli commissari e dei sottotenenti contabili per il 1900, di cui in precedenti circolari, sia portato per i primi a tutto il 1897, e per i secondi al 31 gennaio detto anno.

— Venne determinato che abbiano luogo presso la scuola di guerra altri due corsi speciali d'istruzione di tre mesi ciascuno per i capitani

commissari che non presero parte ad altri consimili corsi, e poi tenenti commissari già riconosciuti idonei all'avanzamento.

Detti corsi avranno principio rispettivamente il 4° novembre 1899 e il 15 febbraio 1900, ad essi prenderanno parte, in qualità di uditori, maggiori e tenenti colonnelli commissari.

— Vengono pubblicate nuove norme per la distribuzione delle medaglie nelle gare di tiro, di scherma, di stima delle distanze e di sport. La prima fra le nuove disposizioni è questa: le medaglie d'oro e d'argento saranno sempre accompagnate da corrispondente diploma.

La quantità di medaglie da distribuirsi è la seguente:

Per le gare di tiro. Ogni reggimento di fanteria, bersaglieri e alpini, per ufficiali: una medaglia d'oro, sei d'argento, nove di bronzo; per sottufficiali una d'oro e due d'argento quanti sono i battaglioni presenti alla sede; per gli allievi ufficiali e gli allievi sergenti, una d'argento e tre di bronzo per ogni riparto d'istruzione.

Ogni reggimento di cavalleria, per ufficiali: una medaglia d'oro, tre d'argento e cinque di bronzo; per sottufficiali: una d'oro, due d'argento, quattro di bronzo; per allievi od allievi sergenti: due medaglie d'argento e due di bronzo per ciascun riparto.

Alquanto minore è il numero delle medaglie rispettivamente assegnate per le gare di stima delle distanze e di marcia, di scherma e per le corse ciclistiche.

— Per facilitare agli ufficiali aventi diritto a razioni foraggio il mezzo di provvedersi di buoni cavalli di servizio in relazione al rispettivo loro grado ed all'arma o corpo cui appartengono, furono pubblicate nuove disposizioni per la distribuzione dei cavalli di agevolezza.

Questi vennero divisi in varie categorie: per ufficiali generali, per ufficiali del corpo di stato maggiore, per ufficiali delle armi di cavalleria ed artiglieria, per i comandanti di corpo e capi servizio, per gli aiutanti di campo, per gli ufficiali di qualsiasi grado delle armi d'artiglieria e genio ecc.

Il debito massimo che gli ufficiali possono contrarre verso il rispettivo conto-rimonta, per prezzo di cavalli ceduti dallo Stato o per anticipazioni, può ascendere a:

L. 2000 per gli ufficiali generali e colonnelli con impiego di maggiore generale;

L. 1500 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 400 o superiore;

L. 1200 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 340;

L. 1000 per gli ufficiali aventi diritto all'indennità cavalli di L. 280.

* *

Il ministero ha determinato che vengano inviati in congedo illimitato i militari di tutte le armi e corpi — esclusa la cavalleria — che si trovino in una delle seguenti condizioni e ne facciano domanda:

a) quelli della classe 1877 con ferma di tre anni;

b) quelli della classe 1878 con ferma di due anni, che impresero isolatamente il servizio dall'aprile 1897 al marzo 1898,

c) quelli delle classi e con le ferme suddette che hanno servito come volontari prima del loro concorso alla leva;

d) quelli con la ferma di un anno perchè rivedibili di due leve.

Saranno pure inviati in congedo per anticipazione i militari di 4ª categoria con ferma di tre anni trasferiti (in applicazione dell'art. 430 della legge sul reclutamento) alla classe 1877, e quelli con ferma di due anni, trasferiti per la stessa ragione alla classe 1878.

— Vengono pubblicati dal *Giornale militare* i nomi degli allievi che parteciparono con successo al concorso per l'ammissione alla scuola militare e all'accademia militare.

La loro ammissione rimane però subordinata all'esito della visita medica che sarà passata agli aspiranti presso il comando dei detti istituti. Gli aspiranti all'arma di cavalleria dovranno depositare nella cassa dell'ufficio d'amministrazione dei personali militari vari la somma di L. 2000.

— Il Ministero ha determinato quanto in appresso circa l'arruolamento dei volontari ordinari nei corpi del regio esercito:

L'arruolamento sarà aperto dal 4° novembre prossimo venturo a tutto il 31 gennaio 1900 presso i reggimenti di cavalleria, di artiglieria da campagna e a cavallo e di artiglieria da montagna.

Nelle altre armi e corpi del regio esercito detti arruolamenti saranno aperti dal 4° novembre suddetto a tutto il 30 aprile 1900.

Quest'ultima disposizione non è però applicata agli arruolamenti volontari nell'arma dei carabinieri reali, i quali furono riaperti con la Circolare n. 65 del 1896 e non potranno essere sospesi che in seguito a nuovo ordine del Ministero in relazione alla Circolare medesima.

Il numero dei volontari ordinari che nei suindicati periodi di tempo possono essere ammessi in servizio è di *quindici* per ogni reggimento di qualsiasi arma, e di *otto* per ciascuna brigata d'artiglieria da costa e da fortezza, avvertendo che in questo numero, a termine del paragrafo 710 del menzionato regolamento, debbono computarsi i militari di

seconda e terza categoria ammessi in servizio nello stesso periodo di tempo in seguito a passaggio in prima categoria per libera elezione.

I comandanti del 3° reggimento genio e della brigata ferrovieri del genio sono autorizzati ad arruolare un numero di volontari ordinari superiore a quelli rispettivamente suindicati, purchè i giovani da ammettersi a tale arruolamento comprovino di possedere i requisiti necessari per prestare un utile servizio in qualità di telegrafisti o di ferrovieri.

*
* *

— Allo scopo di rendere spigliata, pur mantenendola regolare, l'andatura dei reparti durante lo sfilamento in parata, e degli uomini isolati che salutano marciando, fu stabilito che i militari non dovranno più fermare il braccio sinistro al comando di *attenti a destr (sinistr)* nello sfilamento e nell'atto di rendere il saluto se isolati.

Vennero perciò approvate apposite modificazioni ai regolamenti ed alle istruzioni in cui questa prescrizione era contenuta.

— Sono state pubblicate le sottoindicate istruzioni sulla manopere dei pontieri le quali costituiscono i volumi per ciascuno di esse indicati della nuova collezione delle istruzioni pratiche del genio.

Istruzione sui materiali ed equipaggi da ponte, vol. 45°.

Istruzione sulla scuola del barcaiolo, di navigazione e di nuoto, vol. 46°.

Istruzione sulla costruzione dei ponti e dei porti, vol. 47°.

Con tali istruzioni restano aboliti i volumi XI, titolo I, II e III (1892)

— della vecchia collezione delle istruzioni pratiche del genio.

Roma, il 16 ottobre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione. — Il personale delle sezioni di sussistenza del battaglione d'amministrazione venne recentemente dotato del moschetto modello 1874 e della baionetta, in sostituzione della sciabola da fanteria, di cui era prima armato.

L'intendente in capo ha emanato gli ordini perchè sia presto iniziata l'istruzione con quell'arma, affidandone l'incarico agli ufficiali di amministrazione sotto l'alta direzione dei sotto intendenti.

Proposte per l'avanzamento nel 1899. — Le proposte per l'avanzamento fatte durante l'epoca delle ispezioni di quest'anno (15 aprile al 1° settembre) hanno i limiti seguenti

ARMA E CORPO	Data d'anzianità per la promozione a				
	Tenente colonnello	Maggiore	Capitano comandante	Capitano in 2°	Tenente
Fanteria	26 mar 1897	25 giu. 1894	25 mar 1898	25 dic. 1893	25 giu. 1894
Cavalleria	26 dic. 1897	25 mar 1896	26 dic. 1897	27 sett. 1893	26 dic. 1894
Artiglieria	25 sett. 1893	26 dic. 1889	25 dic. 1897	26 mar. 1893	23 lug. 1894
Genio	27 giu. 1897	26 giu. 1893	26 dic. 1893	25 giu. 1896	29 nov. 1893

FRANCIA.

Nuova tente-abri. — Da una brigata del V corpo d'armata doveva essere sperimentata, durante le ultime manovre, una nuova *tente-abri*. Essa ha le stesse dimensioni dell'antica ma più leggera e più maneggevole: è fatta di tela da « douboure » resa precedentemente impermeabile.

Avanzamento a scelta per gli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola di guerra o dalla scuola di Saumur. — Mentre in Francia è allo studio un progetto di legge tendente a ringiovanire i quadri e

a dare maggiore svì uppo all'avanzamento a scelta, una importante decisione veniva approvata il 12 settembre dal presidente della repubblica, con la quale sono accordate speciali condizioni d'avanzamento a scelta agli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola di guerra e alla fine dei corsi di istruzione di Saumur.

Per l'importanza dell'argomento si riportano i principali punti della relazione del Ministro della guerra.

« Dalle ordinanze, decreti e decisioni, che hanno, in epoche diverse, regolato l'organizzazione della scuola di cavalleria, si rileva una costante unanimità nella consacrazione del principio di accordare un avanzamento eccezionale ai tenenti d'istruzione di cavalleria.

« D'altronde è ancora più giusto che questa misura si appiichi a ufficiali scelti fra i migliori (per i quali essa costituisce un potente elemento di emulazione) e che essa assicuri una legittima ricompensa ai due tenenti che per il lavoro e per l'insieme delle loro qualità militari ottennero alla fine del corso i primi due posti di classificazione.

« Ma se la concessione ai tenenti di cavalleria del corso d'istruzione d'una scelta eccezionale per il passaggio al grado superiore è pienamente giustificata, essa s'impone in maniera assoluta per quanto concerne gli ufficiali primi classificati all'uscita dalla scuola superiore di guerra.

« Accessibile per mezzo di concorso ai capitani ed ai tenenti di tutte le armi, senza distinzione d'origine, la scuola superiore di guerra esige da parte loro, per l'ammissione come durante i due anni di studi, un insieme di conoscenze e ovate e di qualità militari di prim'ordine

« L'adozione di questa misura (avanzamento eccezionale), costituirebbe una giusta ricompensa a favore di ufficiali meritevoli in modo particolare, e creerebbe alla scuola un nuovo elemento di emulazione. Essa soddisferebbe i desideri da lungo tempo espressi dai generali che si succedono nel comando di detta scuola, dal capo di stato maggiore dell'esercito e dal presidente del comitato tecnico di stato maggiore. . . »

Ecco il contenuto delle decisioni in parola:

1° I sei ufficiali primi classificati all'uscita della scuola superiore di guerra godono per l'avanzamento a scelta al grado superiore dei seguenti speciali vantaggi:

I capitani sono iscritti d'autorità in testa al primo quadro d'avanzamento della loro arma, nel quale figura un capitano che abbia un'anzianità di grado superiore d'un anno alla loro, al fuori di quelli iscritti per fatti di guerra.

I tenenti sono nominati ai primi posti da capitani disponibili all'atto della promozione a scelta.

2° I due tenenti d'istruzione di cavalleria primi classificati all'uscita dalla scuola di Saumur sono nominati ai due primi posti da capitani disponibili all'atto della loro promozione a scelta, se raggiungono le condizioni d'anzianità di grado volute dalla legge.

Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria. — I comandanti di corpo d'armata nella loro qualità di membri della commissione superiore di classificazione sono chiamati a decidere l'iscrizione definitiva nel quadro d'avanzamento degli ufficiali superiori proposti per grado di tenente colonnello e colonnello, ed a vagliare e classificare i candidati proposti per grado di generale di brigata o di divisione. Occorre quindi che abbiano una perfetta conoscenza del valore di tutti gli ufficiali superiori messi alla loro dipendenza e che sono proposti per l'avanzamento.

Per quanto riguarda specialmente gli ufficiali superiori d'artiglieria se il comandante del corpo di armata può, in genere e, farsi un'idea sufficientemente esatta delle loro conoscenze tecniche per mezzo delle note date dall'ispettore generale dell'arma, è necessario che apprezzi personalmente le loro conoscenze tattiche e la loro attitudine al servizio attivo. Occorre quindi che li veda sul terreno facendo loro esercitare un comando in sua presenza, sia durante le manovre d'autunno, sia in quelle di guarnigione o a quelle manovre coi quadri, che egli stimi opportuno di far eseguire.

Il Ministro quindi con una circolare del 31 maggio u. s. prescrive che tutti gli ufficiali superiori d'artiglieria, compresi quelli destinati presso gli stabilimenti di quest'arma, debbano essere, quando il comandante del corpo d'armata lo stimi opportuno, sottoposti alle prove d'anzianità accennate prima di essere definitivamente proposti per l'avanzamento.

I riservisti e le vetture automobili. — I riservisti di alcune suddivisioni di regione sono stati avvisati che quelli fra essi che possiedono automobili (a 2 o più posti) o motocicli a petrolio e desiderano condurre e loro macchine alle manovre autunnali saranno addetti al servizio di corrispondenza presso i vari stati maggiori. Per ottenere ciò debbono presentare una dichiarazione con firma legalizzata, che attesti la loro capacità nel saper condurre la macchina che essi desiderano di portare alle manovre.

Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione. — Il Ministro della guerra ha deciso di rinviare in congedo

i riservisti richiamati alle armi per istruzione dopo 24 giorni, invece che dopo 28, nei reggimenti che non prenderanno parte alle manovre autunnali quest'anno.

Manovre nella regione alpina. — A causa della febbre aftosa propagatasi nella regione di Grenoble, le manovre d'autunno per parte della 27^a divisione sono state rimandate. I riservisti operai agricoltori saranno inviati in congedo per anticipazione il giorno 13 settembre.

Pensione ai tirailleurs della missione Marchand. — Una legge dell'8 luglio 1899 accorda una pensione di 50 franchi ad ogni *tirailleur* che fece parte della missione Marchand.

SVIZZERA.

Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898. — Dal rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898, presentato all'assemblea federale si rileva:

1° Durante l'anno 1898 furono istruite 17,474 reclute e cioè:

Fanteria	13,732
Cavalleria	525
Artiglieria	1,818
Genio	491
Truppe sanitarie	442
Truppe d'amministrazione	166
Totale	16,174

Questo numero è inferiore di 580 a quello delle reclute istruite nel 1897.

2° Gli uomini reclutati nel 1898, per l'anno 1899, fu di 17,851 (488 meno dell'anno precedente).

Essi sono così ripartiti fra i circondari di divisione:

I Circondario di divisione	2,460
II » »	1,841
III » »	2,261
IV » »	2,051
V » »	2,465
VI » »	2,492
VII » »	2,175
VIII » »	2,103
Totale	17,851

3° Dai controlli al 1° gennaio 1899 l'effettivo dell'esercito federale risultava come appresso:

Stato maggiore	1,425
E. te.	148,435
Landwehr	83,676
Totale	235,236

Il Landsturm era in totale costituito di 275,596 uomini.

4° Furono fatti in vari cantoni e in varie località 49 corsi d'istruzione militare preparatoria di 3° grado (pei giovani dai 16 ai 19 anni). Il numero dei giovani che vi presero parte fu di 6434, con un aumento di 1373 rispetto all'anno precedente. L'istruzione ebbe in generale una durata di 50 a 80 ore. Appositi esperimenti fatti durante la scuola di reclute, con suddivisioni formate esclusivamente di uomini che avevano frequentato questi corsi, dimostrarono la necessità di rendere obbligatoria l'istruzione militare preparatoria, se non si vorrà aumentare la durata delle scuole di reclute, ritenuta insufficiente;

5° A proposito delle manovre eseguite in autunno 1898 dal 4° corpo d'armata, il rapporto rileva i progressi fatti dalla fanteria, in quanto al modo di marciare, di spiegarsi per il combattimento, di superare gli ostacoli, all'ordine, la coesione, e la calma nelle linee di uratori, ecc. Loda nella cavalleria la resistenza dei cavalieri, la loro mobilità e arditezza in terreno molto difficile. Costata che l'artiglieria è in via di progresso e che il genio, le truppe sanitarie e d'amministrazione sono soddisfacenti;

6° In seguito al ritiro delle munizioni d'urgenza il dipartimento militare è in trattative coi cantoni per stabilire nelle piazze d'adunata dei corpi d'armata e nei distretti della frontiera, specialmente esposti allo scoppio improvviso di una guerra, piccoli depositi di cartucce, da cui gli uomini potrebbero immediatamente fornirsi di munizioni entrando in servizio.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du cercle militaire.

N. 38 e 39 del 23 e 30 settembre 1899, *Il mese militare*, pel tenente colonnello FROCARD.

Ricorda, anzitutto, lo sdoppiamento avvenuto del 6° corpo d'armata, allo scopo di abbergerne quella macchina pesante, incaricata di coprire l'immensa frontiera, da Mézières a Belfort. Ed ora poi si recano opportune modificazioni ai territori dipendenti dal 7° e dal 20° corpo d'armata, per dare, al primo, accesso ai colli dei Vosgi. La piazza di Belfort, la cui resistenza è intimamente legata al possesso del Ballon d'Alsace, acquista così tutto il suo valore; e la si mette in grado di esercitare una potente offensiva affatto nuova sull'Alta Alsazia.

Questo ordinamento, scrive il Frocard, ci permetterà di manovrare. Dal principio delle ostilità, noi abbiamo interesse a gettarci nell'Alta Alsazia, per disturbarvi la mobilitazione, o piuttosto per farla a nostro profitto arruolando gli Alsatiani. Noi possiamo discendere il Reno e fare in Alsazia le *rôteaux* dando la mano alle truppe di coprimento, e perciò era necessario che il 7° corpo d'armata avesse in tempo di pace il possesso dei colli che mettono a Mulhouse, affinché tutto lo stadio di questo settore fosse nella stessa mano.

Si accenna poi allo sviluppo inaspettato preso dai nuovi strumenti di guerra: la bicicletta e la mitragliera. Riguardo alla bicicletta, dapprima la si usava soltanto come mezzo di corrispondenza, oggidì però si vogliono avere dei ciclisti pel combattimento, e all'estero se ne studia seriamente l'impiego sotto questo punto di vista; il che in Francia fu già riconosciuto da tempo fecondo di buoni risultati. Lo scrittore quindi sprona a prendere una decisione definitiva.

La mitragliera fu con molta utilità impiegata dagli Inglesi nelle loro ultime campagne coloniali, e anche gli eserciti europei cominciano, più o meno ostensibilmente, ad esperimentarle per la guerra da campo. Importa pertanto di tener conto di cotesti esperimenti.

Il Frocard, infine, si compiace della determinazione ministeriale, per la quale i primi sei classificati all'uscita della scuola di guerra saranno iscritti nel quadro d'avanzamento o promossi immediatamente a scelta. Egli nota che finalmente si è trovata una voce ufficiale, la quale riconosca il rude lavoro indispensabile per ottenere il brevetto di stato maggiore. Di qui, però, la necessità di inviare alla scuola di guerra ufficiali maturi, sui servizi dei quali si possano fondare legittime speranze per l'avvenire. D'altra parte bisogna che l'insegnamento impartito in quella scuola, già in notevole progresso da parecchio tempo, sia ancora più esteso, per farla diventare la scuola del gran comando. Allora non si penserà più a lesinare l'avanzamento ad ufficiali che hanno fornito prova del loro valore, fisico e intellettuale.

Una manovra sul terreno, pel tenente MACHERRET

È la relazione di un'esercitazione che realmente fu eseguita, ed in essa è minutamente esposto il lavoro fatto dal direttore sia per la preparazione, sia per l'esecuzione e la critica. È articolo interessante ed istruttivo, e mette in evidenza che se le piccole manovre si svolgono sul terreno rapidamente, richiedono però, da parte del direttore molte cure e metodo, se debbono riuscire utili.

Esame del regolamento per l'artiglieria del 18 luglio 1898, pel colonnello P. R.

Il regolamento provvisorio del 18 luglio 1898 realizza un considerevole progresso. Esso afferma il principio, affatto nuovo, dell'intermittenza del fuoco, e così, per esso, vi saranno batterie non impiegate, le quali aspettando l'occasione propizia d'intervenire, studieranno frattanto il campo di battaglia e prepareranno il tiro contro gli obiettivi che possano apparire nella vicinanza dei punti rimarchevoli del terreno.

Questa intermittenza del fuoco modificherà sensibilmente la fisionomia del combattimento nelle guerre future, e bisogna che gli ufficiali delle altre armi si convincano bene di questa necessità, poichè l'asistere dall'artiglieria ch'essa, come pel passato, faccia sentire di continuo la sua voce, sarebbe domandarle di rinunciare al tiro rapido o di vuotare i suoi cassoni in un istante.

Il nuovo regolamento prescrive pure di tirare soltanto contro bersagli ben determinati, la cui distruzione presenti un interesse tattico incontestabile; richiama l'attenzione sul pericolo, dal quale è minacciata l'artiglieria, quando, avendo aperto il fuoco, ha rivelato la sua

presenza, ed insiste perciò sulla necessità di non aprire il fuoco che dopo una preparazione minuziosa.

L'anonimo autore, in complesso, approva compiutamente il nuovo regolamento: vorrebbe però fosse fatta maggior parte al tiro indiretto, mentre le nuove prescrizioni (paragrafo 435) dicono che il tiro diretto presenta grandi vantaggi sul tiro indiretto dal punto di vista dell'accurazione dei fuochi. E conchiude col dire che se esso non dà l'ultima parola della tattica dei fuochi che conviene all'artiglieria moderna contiene, tuttavia, in germe tutte le riforme che si aspettavano.

Il riordinamento dell'esercito portoghese, pel capitano TABOUREAU.

Con legge del 13 luglio 1899, testè pubblicata dall'*Ordem do exercito*, è adottato un nuovo ordinamento dell'esercito portoghese. Le modificazioni introdotte sono di due sorta: le une riguardano il reclutamento, le altre il riordinamento; epperò non si possono disgiungere perchè ambedue interessano la mobilitazione delle forze portoghesi e la difesa del paese. Il capitano Taboureau ne dà un succinto ma chiaro riassunto.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée

Agosto 1899. Nella prima parte: *Exerciti esteri. — Il servizio negli stati maggiori in Germania.* È l'analisi particolareggiata del libro.

Der Dienst des Truppen-Generalstabes im Frieden, del generale von JANSON, ora pubblicato.

Il generale von Janson come capitano fu adetto a stati maggiori di corpo d'armata e di divisione, e come colonnello disimpegnò le funzioni di capo di stato maggiore di corpo d'armata, ed ha quindi acquistato una grande esperienza del servizio affidato agli stati maggiori delle truppe in Germania.

La *Revue* fu quindi ben avvisata nel prendere a disamina l'importante pubblicazione; disamina assai bene compiuta, e che riuscirà di vantaggio a tutti coloro, i quali vogliono tenersi al corrente di cotesto argomento e non conoscono la lingua tedesca.

Manovre del 4° corpo d'armata rumeno nel 1898.

L'articolo è interessante non tanto pel rendiconto delle manovre, che ebbero luogo l'8 e 9 ottobre, quanto perchè riporta la critica di esse

minuta e severa fatta dal re Carlo di Rumania e che fu pubblicata nella *Romania militara* dello scorso febbraio.

Il Monitore ufficiale stampò in proposito:

1° L'8 ottobre, il Re col la sua alta competenza ha parecchie volte raddrizzato gli errori commessi.

2° il 9 ottobre, il Re ha seguito tutte le fasi della lotta, arrestando i movimenti male eseguiti e facendo ai capi interessati le opportune osservazioni.

Appoggiandosi sopra queste citazioni, e, più tardi, sul fatto che nessun ufficiale superiore del 4° corpo d'armata fu portato sulle liste d'avanzamento del 1898, la stampa rumena d'ogni partito attaccò assai vivamente il comando di quel corpo.

La *Rivista* non vuole partecipare a tali polemiche, ma ha stimato fosse interessante di riprodurre gli appunti più caratteristici formulati dal re Carlo, e in questo non si è punto ingannata.

Influenza del nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo tedesca sulla condotta delle truppe.

E la traduzione dei punti più salienti di uno studio assai pregevole che vide la luce nei numeri dell'4, 5 e 8 luglio scorso nel *Militär Wochenblatt*.

Nella 2ª parte — *Archivi storici* — si continua la pubblicazione degli scritti, già da noi menzionati.

L'assedio di Gibilterra nel 1782.

Gli istoriografi militari presso le armate. Armata del Reno e Mosella. Campagna del 1896

Vi si leggono: Una lettera di Carnot a Moreau con cui lo invita a passare subito il Reno a Strasburgo, e portarsi sul Necker e passatoio, a penetrare nella Franconia, una lettera di Moreau al Direttorio, in cui gli rende conto del combattimento di Renchen sostenuto da Desaix, e la relazione dello stesso combattimento scritta di proprio pugno dal generale Desaix.

La guerra del 1870-71. Diario storico del 5° corpo d'armata.

Contiene la corrispondenza ricevuta e spedita e gli ordini emanati dal 27 luglio al 3 agosto.

Le spectateur Militaire.

Fascicolo dal 4° al 15 settembre 1899. — *Le grandi manovre* per F. G.
(Continuazione e fine)

Questo pregevole studio, di cui rendiamo conto da parecchi mesi, incontestabilmente scritto da persona assai competente e che non ha risparmiato fatica per trattare l'argomento a fondo, è ora terminato. Nel fascicolo del 4° settembre vi è un'estesa discussione intorno alla critica delle manovre che riesce assai rimarchevole, inquantochè vi sono riportati molti appunti fatti, a suo tempo, dai generali direttori delle grandi manovre. Nel fascicolo del 15 vi è la conclusione che, sebbene costi di parecchie pagine, pure possiamo riassumere in poche parole.

I programmi delle manovre sono troppo minuziosi, se ne vuole prestabilire l'intero andamento e non si lascia libertà a cuna ai comandanti in sott'ordine. Fino a che si seguirà questa via, non se ne ritrarranno mai risultati utili.

Per le varie armi: la cavalleria vuol essere indipendente, l'artiglieria, essa pure, pretende all'indipendenza, e la fanteria combatte in reparti misti, appartenenti a reggimenti differenti e che hanno acquistato o cercano di acquistare, lontano dai loro superiori diretti, una piccola parte d'indipendenza, mentre si dovrebbe cercare anzitutto e poi mantenere la coesione tattica delle varie armi.

Le grandi manovre sono necessarie, sono utili, e, malgrado gl'inconvenienti lamentati, hanno dato risultati incontestabili e incontestati, specie per quanto ha tratto agli accantonamenti, alle marce, agli approvvigionamenti, che ben poco lasciano oggidì a desiderare.

L'anonimo autore insiste sempre nella sua opinione espressa nella prima pagina del suo lavoro, che non si è sulla vera via del progresso; tuttavia basterebbe volere fermamente per incamminarsi sulla stessa.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e sull'armata d'Africa,
pel capitano FRISCH. (Continuazione)

Lo scrittore si occupa delle rettificazioni che reputa necessaria, urgenti, da arrecare alla frontiera coloniale.

La frontiera algero-marocchina, dal punto di vista topografico è assolutamente illogica. Il suo tracciato è assolutamente fantastico, non si appoggia ad alcuna accidente o linea naturale e la parte del Marocco che

si estende dalla frontiera alla Moulouya appartiene a due stessi sistemi orografici e idrografici, quello del massiccio del Trara al nord, e quello dei monti del Tlemcen più al sud.

L'autore si estende poi in molte considerazioni di indole politica e così conchiude: « Al nord dell'Atlante la frontiera dovrebbe essere costituita come per il passato dalla Moulouya dal suo sbocco sino all'importante punto strategico della Kasbah-el-Maghzen, situato non lungi dalle sorgenti di questo fiume, al piede del o sprone di Erizacni e al punto ove la strada di Fez si biforca sopra il Taflet e verso la vallata dell'oned Guir. A partire da questa Kasbah la frontiera seguirebbe quest'ultima strada pel colle di Tizi-n'Barta, per scendere poi l'oned Guir e raggiungere finalmente l'oued Messaouza, che è la strada praticata dalle caravane che vanno al Tonat e al Sudan.

Pel sud dell'Algeria (Sahara) il Frisch chiede la creazione di un punto d'appoggio solido più al sud dell'Erg occidentale che permetta di tenere in freno i rivoltosi di quelle contrade. E questo punto d'appoggio sarebbe In-Salah, il nodo strategico e commerciale del Sahara. Verrebbe inoltre si formassero 3 squadroni di meharis poichè il solo che esiste è insufficiente e si procedesse al più presto possibile al compimento delle ferrovie esistenti e alla costruzione di quelle già progettate e specialmente della linea da Biskra a Onargla, portandone l'estremo punto a più di 700 chilometri dal mare.

Rispetto al Tonat, già il trattato del 1845 aveva lasciato alla Francia piena libertà d'azione sullo stesso, e il Frisch osserva ancora che se il sultano del Marocco se lo annettesse, come periodicamente ne fa il tentativo, le possessioni francesi sarebbero limitate al sud da una frontiera straniera, e verrebbe impedita ogni azione futura nel Sahara. Bisognerebbe quindi rinunciare all'impero d'Africa e restare sempre sotto la minaccia del sud. L'occupazione del Tonat quindi s'impone.

Non è nostro compito giudicare delle aspirazioni espresse dall'autore: vogliamo però notare la sua particolare competenza e la profonda conoscenza del paese acquistate negli uffici da lui coperti in Africa quale addetto agli affari arabi d'Algeria e poi al servizio d'informazioni della Tunisia.

Le palle umanitarie e le loro ferite, pel maggiore medico SALLÉ

Ricordi del Madagascar, con 3 schizzi, pel tenente LANGLOIS.

Journal des sciences militaires

Settembre 1899. — *Massime napoleoniche*, pel generale Guisot.

Lo scrittore continua la sua pubblicazione delle massime del gran capitano.

Quelle contenute in questo fascicolo, per la maggior parte, però, note a tutti gli studiosi, riguardano il passaggio e la difesa dei fiumi, la doppia linea d'operazione durante la battaglia, il piano d'attacco. E qui sono riportati gli ordini del giorno, sempre interessanti, per le battaglie di Jena, di Friedland e del a Moskowa.

L'automobilismo dal punto di vista militare.

L'anonimo scrittore ritiene che la questione abbia una grande importanza per i trasporti militari. Egli espone ciò che al riguardo si è fatto negli eserciti esteri e vorrebbe che in Francia pure s'iniziassero opportuni esperimenti e specialmente di raffronto fra le locomotive stradali e gli automobili di tipi convenienti. Egli ritiene che gli automobili presenterebbero, per i trasporti militari, una soluzione più vantaggiosa, più variata e più feconda di risultati.

Riferendosi alla voce che l'artiglieria esporrà all'Esposizione universale del 1900, parecchie vetture automobili destinate al servizio degli stati maggiori, l'autore soggiunge che l'artiglieria stessa potrà trarre un notevole partito dall'uso degli automobili: 1° sotto la forma di avantreni motori per trasporto degli affusti e dei cassoni; 2° sotto la forma di trattori potenti, che permetteranno di aumentare nella necessaria misura il trasporto delle ingenti munizioni.

Modificazioni organiche necessarie.

Breve articolo dal quale ci basta rilevare che si propone la soppressione dei quarti battaglioni presso i reggimenti di 44 corpi d'armata conservandoli soltanto nei corpi d'armata 6°, 20°, 7°, 44° e 45° stanziati nei territori delle frontiere dell'est e del sud-est. Coi quarti battaglioni tolti ai reggimenti si formerebbero delle brigate, dette mobili, composte di 2 reggimenti a 3 battaglioni. Si avrebbero così 44 brigate e 28 nuovi reggimenti. Essi farebbero parte dei 44 corpi d'armata sopradetti, godendo, per altro, di una specie di indipendenza, e nel caso di bisogni eventuali, si ricorrerebbe ad essi, senza essere obbligati di toccare le truppe dei corpi d'armata, come avvenne tempo fa per la difesa delle frontiere di mare.

Il Gran Federico. Tattica di combattimento delle tre armi, pel colonnello BOURDEAU.

L'esercito nel 1900. Ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

L'autore traccia assai bene il compito così elevato dell'ufficiale negli eserciti odierni. In quest'epoca in cui la guerra diventa sempre più un mito, la ragion d'essere dell'ufficiale risiede unicamente nell'educazione morale della nazione.

È svolta poi la questione del ringiovanimento dei quadri, e lo scrittore ritiene che si raggiungerebbe la meta prefissasi coll'adozione del sistema tedesco di accordare la facoltà dopo 40 anni di servizio di ritirarsi dal servizio attivo. Con questa misura si otterrebbe non solo di ringiovanire i quadri, ma ne risulterebbe pure il grande vantaggio di costituire quadri eccellenti per le riserve.

Artiglieria da campagna, pel maggiore RAGEOT.

Ecco, in riassunto, le sue proposte:

raggruppare le batterie in tempo di pace nella stessa maniera del tempo di guerra;

aumentare il numero delle batterie destinate all'artiglieria di corpo d'armata;

diminuire, invece, il numero delle batterie divisionali di fanteria;

dare a quest'ultime un'indipendenza pari a quella delle batterie a cavallo addette alle divisioni di cavalleria;

aumentare gli effettivi delle batterie, affinché possano costituire e attaccare in tempo di pace la loro batteria di tiro. Diminuirne il numero, se è necessario, poichè è preferibile avere meno batterie, purchè buone, che averne molte mediocri, come è il caso generale. Vi sono effettivi, al di sotto dei quali non è permesso di scendere, se si vuole preparare seriamente il personale alla guerra;

ridurre a 4 il numero dei pezzi d'una batteria;

sopprimere, infine, le batterie a cavallo che fanno parte dell'artiglieria di corpo d'armata.

I marescialli De Tassé, De Villars e De Berwick nelle Alpi (1707-1710).

Sono estratti dalle note lasciate dal tenente generale Du Bois de Flenles intorno alla guerra di successione di Spagna dal 1707 al 1710, cui prese parte sotto i marescialli sopra menzionati. Le sue critiche

su quelle campagne e le sue osservazioni sull'importanza dei differenti punti occupati, che dimostrano nell'autore la profonda cognizione delle Alpi, rendono questo lavoro interessante e istruttivo per nostro ufficiale

Organ der Militär. — Wissenschaftlichen-Vereine.

Volume 57°, puntata 6ª, 1899. — *Circa la questione dell'ordinamento dell'artiglieria di campagna*, per ADOLFO WEIGER, capitano d'artiglieria.

È lavoro in cui è molto seriamente discusso il quesito dell'ordinamento dell'artiglieria da campo, quesito che da parecchio si dibatte in Austria.

L'autore viene alle seguenti conclusioni:

1° Che si può trarre maggior profitto da una data linea di artiglieria, composta da batterie di 6 pezzi in confronto di una simile avente batterie di 4 pezzi. Ben s'intende che l'istruzione e la direzione sieno la stesse nelle due linee.

2° Il comando di una batteria da 6 pezzi lo si deve considerare assicurato, quando si sia tenuto conto, che, per la natura dei cannoni a tiro rapido, si richiede un'istruzione più elevata;

3° La ripartizione dell'artiglieria di corpo d'armata — eccetto i pezzi mobili da fortezza — fra le divisioni vuol essere considerata siccome conveniente, perchè rispondente ai principi dell'odierna condotta della guerra.

4° È necessario di adottare misure più accurate di prima per il rimpiazzo degli elementi combattenti e della munizioni, in relazione al bisogno previsto che sarà assai maggiore.

5° Ogni pezzo dovrebbe almeno avere una dotazione di 200 colpi presso la batteria, il qual numero servirebbe di base per il ricambio a trarsi dagli stabilimenti di riserva di 1ª e 2ª linea.

6° Il continuo aumento della potenza dell'artiglieria — assoluta e relativa in confronto alla potenza della fanteria — si accentua ancor più col'adozione quasi generale degli obici da campo;

7° Il cambiamento dei pezzi nell'artiglieria austriaca da campagna rende necessario un aumento del munizionamento e un cambiamento dell'ordinamento, nel senso di aumentare il piede di pace (e quello insieme delle munizioni d'esercitazione) al fine di poter impartire una istruzione più intensiva.

Di alcune speciali prescrizioni del regolamento russo per combattimento della fanteria, per capitano F. GENZINGER.

Il nuovo regolamento per la fanteria russa fu pubblicato nel 1897, e presenta notevoli differenze in confronto all'austriaco. Lo scrittore prende in particolare disamina le prescrizioni per l'attacco, per l'esecuzione del medesimo e per la difensiva. Egli rileva le norme seguenti:

Per l'attacco: che intiera compagnia debbono essere stese in cacciatori, senza lasciare indietro alcuna riserva e che, pur riconoscendo la difficoltà, vi si considera l'attacco frontale come il principale. All'attacco frontale, quindi, prenda parte la massa delle forze, poche forze, per contro, all'attacco avvolgente. Il che è precisamente l'opposto di ciò che prescrive il regolamento austriaco.

Per l'esecuzione dell'attacco:

Si nota: che giunta a circa 1400 sino a 1000 passi dal nemico, la linea di cacciatori s'arresta e apre il fuoco, il cui primo bersaglio dev'essere l'artiglieria avversaria; che dai 500 ai 400 passi la catena, in un sol slancio deve arrivare sino alla posizione nemica, continuando a far fuoco; che le truppe dell'attacco, se respinte, si ritirano sparando.

Queste norme giusta l'avviso dello scrittore, che non trovano alcun riscontro nel regolamento austriaco, ben difficilmente, nel caso reale, saranno poste in atto.

Per la difensiva:

Il regolamento russo prescrive l'occupazione di posti avanzati, e che i difensori, nel momento in cui il nemico sta per gettarsi su di essi alla baionetta, gli si slancino incontro al contrattacco.

Il capitano Genzinger giustamente osserva che è difficile ritirarsi a tempo dalle posizioni avanzate, e che, in ogni modo, la ritirata da essi non serve di certo a rialzare il morale dei difensori; al che invece davesi tendere come principal cosa. Il muovere poi incontro nell'ultimo momento, agli attaccanti che non si è riuscito a trattenere col fuoco, significa che i compilatori del regolamento hanno presupposto che i soldati russi siano dei veri eroi; eroi già disposti a vincere o morire sul posto; e di questa opinione vivamente si congratola con essi. Nel fatto però, ammesso anche che il difensore conservi tanta forza morale per lanciarsi colla baionetta addosso all'attaccante, non gli riuscirebbe di rompere l'urto dell'avversario.

Il Genzinger considera pertanto questa prescrizione siccome un mezzo d'indole morale, per abituare il soldato già nel tempo di pace, a vincere sulla posizione od a morire su di essa.

L'influenza del grasso nella razione viveri di guerra del soldato, del colonnello V. TILSCHKERT.

Articolo interessante nel quale si vuole dimostrare che il grasso deve costituire la maggior parte del vitto del soldato in guerra. Fra i vari grassi poi emergono il lardo e la margarina. Oltre al beneficio d'una maggiore nutrizione e quindi di un mezzo più acconcio a riparare le forze, si conseguirebbe ancora il non indifferente vantaggio che il soldato, portando lo stesso peso che porta oggidì, disporrebbe di un numero maggiore di viveri di riserva.

Militär-Wochenblatt.

N. 90 del 7 ottobre 1899.

Contiene una succinta relazione delle nostre grandi manovre, ch'ebbero luogo in Piemonte nello scorso mese di settembre.



Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

La guerra, scoppiata tra gl'Inglesi ed i Boeri del Transvaal e dell'Orange, politicamente, a noi Italiani non interessa che indirettamente per le relazioni che ci legano alla Inghilterra ed alla sua situazione nel Mediterraneo rispetto a quella di altre potenze europee. Militarmente, però ci si presenta piena d'interesse per la soluzione dei gravissimi problemi, che essa deve affrontare e che si presentano oggi più frequentemente che in passato.

Primi tra gli altri quelli inerenti ad una grossa spedizione marittima, si tratta che il governo inglese intende di far arrivare sul teatro della guerra in meno di tre mesi più di 70 mila soldati col loro materiale da guerra e con le loro provvigioni, portandoli a più di 6 mila miglia di distanza dall'Inghilterra. Uno sforzo di questo genere non s'era finora mai veduto. In Crimea nel 1854 la Francia, l'Inghilterra e la Turchia sbarcarono 63 mila uomini, mille cavalli e 128 cannoni e, sino ad ora, era la più grande spedizione marittima del secolo. L'Italia, nel 1896, prima e dopo la battaglia di Adua, in tre mesi sbarcò nella colonia eritrea 40 mila uomini, 9 mila quadrupedi e quasi 8 mila tonnellate di materiale, e, tenuto conto delle circostanze fu un bel risultato.

Ma se l'imbarco di un grosso corpo di truppe, destinate a lunghissimo tragitto, e trattate con quella larghezza di mezzi cui sono abituati i soldati inglesi, presenta già un bel problema logistico, non avrà minore importanza quello di provvedere queste truppe durante il loro tragitto dal mare al luogo di adunata, e dei successivi rifornimenti di viveri

e di materiali, che dovranno essere inviati nell'Africa Australe.

Le guerre attuali presenteranno di frequente questo carattere di lontane spedizioni con la base d'operazione sul mare e con l'obbligo di spingersi ben avanti entro terra ove opereranno. Perciò saranno meglio studiate le relazioni tra la guerra marittima e la terrestre, le quali in passato procedevano un po' slegate tra loro, e prenderà forma sempre più precisa un nuovo ramo di arte militare che comprenderà la logistica navale; poco importante finché le flotte stavano da loro e combattevano per conto loro, disimpegnandosi dalle operazioni di terra e finché i tratti di mare da percorrere erano limitati.

Tuttavia uno studio della campagna che comincia non può pretendere, nemmeno alla lontana, ad essere completo ma non è inutile lo spigolare fin d'ora sui giornali, specialmente inglesi, le notizie che riguardano le operazioni dei Boeri e degli Inglesi, per riunirle secondo un nesso logico, e segnare nel loro andamento generale le vicende risultanti dal dissidio anglo-transvaliano, sia che esse conducano ad una guerra tenace e, come si dica, combattute a fondo, sia che dopo un forte colpo tornino, come avvenne nel 1881 nel campo delle trattative.

Storia dei Boeri

L'8 gennaio 1806, il cannone della flotta inglese disperdeva la piccola truppa olandese, che, raggruppata ai piedi del monte Blaawberg, tentava un ultimo sforzo per salvare l'indipendenza della repubblica di Batavia. Venti giorni dopo la bandiera britannica sventolava sullo storico Castello della città del Capo.

Gli Olandesi o Boeri, come furono poi chiamati, erano allora circa 21 mila divisi per famiglia e sparsi nel territorio dei quattro distretti, che attorniavano la capitale della Colonia. Quasi ogni famiglia possedeva vaste proprietà nel

cui centro stava il *laager*, un recinto quadrato formato da un muro di mattoni entro il quale era ricoverato il gregge minuto, i montoni e le pecore. In mezzo al *laager* sorgeva la abitazione della famiglia; una rozza casa ad un sol piano, intonacata di fango e sterco e con strette aperture per le finestre e la porta. Nell'interno la casa era arredata assai semplicemente. Intorno al *laager* gli schiavi ottentotti coltivavano quel tanto di terra, che bastava al sostentamento della famiglia. Il rimanente dei campi erano lasciati incolti a disposizione di migliaia di cavalli e buoi che liberamente vi pascolavano.

Posso sbagliarmi, ma tenuto il debito conto delle proporzioni, tuttociò somiglia assai a quanto vedesi nella campagna romana, e la macchietta del boero, eternamente in sella, collo sguardo fisso avanti, e il fucile a traverso dell'arcione rammenta pure il profilo del buttero, che spicca sull'orizzonte del paesaggio romano, ed a volte si avventura nelle vie delle città, quasi a farvi testimonianza d'altri costumi, di altri intendimenti e di altri interessi, diversi da quelli che agitano le contrade cittadine.

Gli Olandesi del Capo rappresentavano una razza robusta e fiera, che aveva saputo conservare la semplicità dei costumi ed il fervore religioso degli avi. Arditi cavalieri, abili tiratori, quando il *Field-cornet* chiamava, accorrevano al luogo di adunata col loro fucile, coi loro dieci giorni di viveri nella borsa della sella. Era una partita di caccia od una spedizione a difesa della frontiera minacciata dai Cafri, od una scorreria per raccogliere lavoratori, o schiavi, ciò poco importava. Nella vita solitaria e monotona ogni occasione era buona per rompere l'uniformità della giornata. In fondo, indipendenti, più violenti che concilianti, ma onesti, ospitalieri. Sui lavoratori credevano di avere i diritti che ha il padrone sullo schiavo, e l'uomo bianco sul nero; non li trattavano male di proposito deliberato, ma esigevano da loro quanto può esigere il proprietario che ha la pienezza dei diritti su coloro che non ne hanno. A voler leggere costumi simili converrebbe ricorrere alle prime pagine della *Bibbia*, e la

somiglianza dei costumi concorreva a rendere preziosa la lettura di quel libro tra i Boeri. Fu detto che a caccia non tutti i colpi dei loro fucili andassero ai danni degli animali, e che qualche povero *bushman* ne fosse talora bersaglio: era questione di punto di vista; non lo si può provare, non era la regola, ma certamente la *Bibbia* non poneva all'istesso livello il nepote dei liberi Olandesi e il disgraziato selvaggio della più infima tra le stirpi umane.

La venuta degli Inglesi turbò alquanto queste condizioni nelle quali la storia e le circostanze avevano adagiato i Boeri. A poco a poco i nuovi arrivati pretesero oltre alla sovranità, l'obbligo che la lingua loro fosse compresa, l'uso di essa nelle relazioni pubbliche e soprattutto l'abolizione della schiavitù. Altrettanto valeva il capovolgere le abitudini sociali dei Boeri. Questi ricchi ed orgogliosi proprietari agricoli si videro in procinto di essere abbandonati dai loro lavoratori e tolta la base delle loro rendite. Ricorsero, protestarono, urtarono contro la tenacità inglese; non poterono vincerla; non si sentivano capaci di mutare condizioni, decisero di andarsene tanto lontano quanto bastava per non essere molestati da questi prepotenti i quali dopo di aver loro tolto l'indipendenza, ora in nome di filantropiche teorie tagliavano le sorgenti della ricchezza territoriale dei Boeri.

Il governo inglese non li trattenne. La emigrazione degli Olandesi dalle adiacenze del Capo cominciò nel 1835. Il 1837 è celebre tra loro come l'anno memorabile del grande *breck*; l'anno dell'esodo per eccellenza. A migliaia se ne andarono avviandosi lentamente verso il nord, coi loro carri massicci sui quali avevano caricato famiglie e masserizie, e che lunghe file di coppie bovine trascinavano faticosamente per aridi terreni privi di strade. Guidati dal sentimento della indipendenza, come gli Ebrei di cui leggevano religiosamente i ricordi nella *Bibbia*, traversarono l'arido deserto del Karru valicarono l'Orange, deviarono alquanto verso oriente per evitare il deserto ancora più arido del Kalaharra; poi si divisero, alcuni rimasero nell'alta valle dell'Orange, altri passarono il Waal, poi i monti dei Draghi, e scesero nella fertile

valle del Tugela, nel paese del Natal, visto 350 anni prima dal portoghese Vasco di Gama. Il tragitto era lento, interrotto da lunghe fermate per pascolare le numerose gregge, per ordinare splendide partite di caccia, o per sterminare le fiere tribù dei Matabeli, che a volta loro e colle lance contendevano ai nuovi venuti il diritto di pascolo sulle terre che consideravano come proprie. Di sangue fu tinta la via di questi conquistatori che sfuggivano alla conquista. I Boeri del Natal si urtarono colla potente tribù dei Zulu; aspro fu il cozzo, e non facile il tener testa a questi arditi negri come era loro successo di debellare i male armati Matabeli. Trovarono un capace generale nel Pretorius; si disciplinarono sotto i suoi ordini, e nel dicembre del 1838, mossero ad assalire le tribù dei Zulu. Erano 450 circa tutti a cavallo; avevano alcuni cannoni, ed erano seguiti dai loro pesanti carri, i quali nella notte servivano a recingere e trincerare l'accampamento. Così Cesare racconta degli Elveti, i quali erano però parecchie migliaia.

Chi vide questi Boeri in marcia, li paragonò a una processione di preti, che salmodiava lungo la via per cercare nell'approvazione del Signore la sicurezza del trionfo: rammentavano le *Teste di ferro* del Cromwell. Dopo 80 chilometri di marcia, trovarono il nemico. Formarono coi carriaggi il campo, e dietro essi trincerati arrivarono a smorzare l'impeto degli assalti dei Zulu, benchè ne avessero da dieci a dodici migliaia di fronte.

Quando Pretorius si accorse che l'ardire degli avversari diminuiva, alla testa dei cavalieri uscì dal campo trincerato e con una violenta carica li disperse. Furono contati tremila neri tra i caduti. I Boeri erano padroni del Natal; vi proclamarono la *repubblica di Natalia*, e nel colmo della potenza imposero ai Zulu di deporre il loro re Dingan per sostituirgli col fratello Panda, loro alleato.

Il governo del Capo non volle riconoscere il nuovo Stato; inviò truppe a prendere possesso del paese. Vittoriosi i Boeri una prima volta, compresero che avrebbero dovuto alla fine cedere di fronte ai mezzi di cui disponevano gl'Inglesi.

Ripresero dunque la via dell'esiglio. Si ritirarono sulle alte valli, e dopo molte vicende, costretti dalla prepotenza inglese, che toglieva loro i paesi conquistati a prezzo di sangue rivalicarono i monti dei Draghi, e nel 1848 si stabilirono nei piani tra il Vaal e il Limpopo. Quattro anni dopo l'Inghilterra riconobbe l'indipendenza degli Stati formati dai Boeri col titolo di Stato libero d'Orange, e di repubblica sud-africana.

Nell'aprile 1877, un commissario inglese, approfittando delle discordie intestine del Transvaal, delle sue strettezze finanziarie, e della stanchezza prodotta tra i Boeri dalle penose guerre contro gli indigeni, invase il territorio della repubblica e vi proclamò la sovranità della regina d'Inghilterra. Non vi accondiscesero i Transvaliani e quattro anni dopo nel 1881 si levarono a sommossa; sequestrarono le piccole guarnigioni inglesi lasciate a presidio dei centri abitati e della strada che andava alla baja di Delagoa, e nei combattimenti di Laing s'Nek, di Ingogo e di Majuba nell'alto Natale sconfissero e dispersero le truppe condotte dal governatore di Natal per liberare le guarnigioni e ricondurre alla sommissione l'insorto popolo dei Boeri. Lo sforzo d'armi non fu grande; e l'imprudenza da parte dei soccorsi inglesi grandissima. A Londra il partito dell'opposizione al ministro Beaconsfield ed alle sue aspirazioni imperialiste fece gran caso di quelle scaramucce volte a male. Il ministero cadde, e tra i primi atti di quello che lo surrogò col Gladstone fu quello di aprire trattative coi Boeri per la pace.

Esse condussero alla convenzione dell'agosto 1881; la quale imponeva sul Transvaal l'alta sovranità della Regina.

Quella convenzione cominciava con questo preambolo: « I commissari di Sua Maestà, eletti per risolvere la questione territoriale col Transvaal ecc.... s'impegnano in nome di Sua Maestà di garantire da oggi 5 aprile 1881, agli abitanti del Transvaal un completo *self-government*, sottomesso però all'alta sovranità della regina e suoi successori. »

Le condizioni erano:

- a) il diritto di mantenere nel Transvaal un residente;
- b) il diritto del passaggio di truppe attraverso il territorio della repubblica;
- c) il controllo nelle relazioni estere dello Stato.

Tre anni dopo il presidente Krüger apriva nuovi negoziati ed arrivava alla convenzione di Londra del 1884 che, secondo i Boeri, abrogava quella del 1881, e, secondo gli Inglesi, non era altro che una semplice modificazione della precedente. Nel preambolo di questa convenzione era scomparsa la parola *sovranità* e figurava un articolo 4°; il quale disponeva che qualunque trattato concluso dal Transvaal con una potenza estera fosse senza valore, se non aveva l'approvazione della regina d'Inghilterra.

Ma intanto che i Transvaliani si dibattevano per sfuggire alle pretese dell'Inghilterra, questa si preparava a lentamente bloccare il territorio della loro repubblica, annettendo alla colonia del Capo tutto il paese che le stava d'intorno. L'impulso naturale ad una colonia piena di vigoria provocò naturalmente la cosa; l'astuzia dovette unirvisi più tardi, ed esaminando le date in cui avvennero quelle annessioni, è facile il desumere che esse rispondono ad un piano preconcelto.

Poniamo quindi sotto gli occhi del lettore quelle date, nella fiducia che facilmente possa seguire sopra una carta i risultati degli avvenimenti riferiti ad ogni data.

Ad occidente delle due repubbliche:

1850. — I limiti della colonia sono spinti fino al fiume Orange.

1880. — Annessione della provincia diamantifera dei Griqua occidentale.

1885. — L'anno prima i Tedeschi avevano occupato i paesi di Damara e Namaqua e sembrava avessero intenzione di spingersi, attraverso il paese dei Besciuana, sino alla frontiera del Transvaal per dare aiuto ai loro fratelli di razza, i Boeri; gl'Inglesi, prevedendo il pericolo, nello stesso anno fecero occupare dalle loro truppe il paese dei Besciuana, annesso nel 1885.

1889. — La compagnia britannica dell'Africa meridionale, autorizzata dal governo, organizzava un corpo di 500 uomini, che dopo una marcia di 1000 chilometri fondava il Forte Salisbury nel paese dei Mashona, quasi sulle rive dello Zambese.
1895. — Occupato il paese dei Matabeli, in seguito ad una insurrezione, coi due paesi dei Matabeli e dei Mashona si costituisce il protettorato della Rhodesia, il cui territorio è poi esteso al di là dello Zambese, sino alla regione dei laghi.

Ad oriente delle due repubbliche:

1844. — Annessione del paese di Natal alla Colonia.
1865. — Incorporazione del paese dei Cafri.
1871. — Annessione dei Basuto.
1884. — Occupazione della baia di S. Lucia, ai confini della Colonia portoghese di Lorenzo Marquez, per impedire che i Boeri potessero trovarvi uno sbocco sul mare.
1866. — Annessione del paese dei Griqua orientali e cessione del paese Pondo.
1887. — Il paese dei Zulu e dell'Amatonga diventano possessi britannici.

In tal modo con un procedimento lento e metodico l'Inghilterra chiuse le due repubbliche africane da ogni lato, separandole dal mare. Rimane aperto ancora uno sbocco verso la colonia portoghese di Lorenzo Marquez. Fu anche detto però, che con un trattato segreto tra la Germania, il Portogallo e l'Inghilterra sia stato combinato di dare in affitto a quest'ultima la baia di Delagoa.

Così i Boeri indipendenti sono circondati da tutte le parti. Era venuto il momento di rendere manifesta la loro dipendenza effettiva dalla sovranità inglese. Occorreva un pretesto e fu trovato nelle condizioni degli *Uitlanders* o forestieri accorsi sul territorio del Transvaal per lavorare nelle miniere

La scoperta delle miniere di diamanti a Kimberley nel 1867 e quella successiva dei campi d'oro nel Transvaal nel 1886 attirò nell'Africa australe a legioni gli avventurieri ed i cercatori d'oro; per la maggior parte inglesi.

I Boeri compresero che se questa colluvie di estranei chiamati nel loro paese da un interesse temporaneo, arrivavano ad avere nel governo una parte diretta e proporzionata al loro numero ed ai loro interessi, risultato immediato sarebbe stato quello di credersi soverchiati. A volta loro gli *Uitlanders* si trovavano offesi dalle misure di ogni genere prese dai Boeri per impedire loro di penetrare nei consigli del governo. Non riuscendo ad ottenere quello che loro pareva giustizia ricorsero alla loro sovrana, la regina d'Inghilterra, per ottenerla col suo mezzo e le inviarono una petizione che fu firmata da 21 mila *Uitlanders*. Il governo inglese accolse le loro domande e se ne fece campione presso il governo della repubblica transvaliana.

La questione s'invelenì. Già vi era collisione d'interessi tra i Boeri agricoltori e gli *Uitlanders* industriali per acconsentire a questi ultimi un posto nell'opera governativa; ora l'ingerenza inglese insospettì maggiormente i Boeri i quali si ritenevano per effetto della Convenzione del 1884 pienamente liberi nel governo del paese.

Ben presto la questione dilagò e si tramutò nell'altra riferentesi a quella Convenzione, al modo di interpretarla ed alle relazioni tra il governo della regina d'Inghilterra e quello della Repubblica. Questo ultimo cedeva alquanto in favore degli *Uitlanders*, ma intendeva di essere considerato come assolutamente indipendente. Il ministro inglese respinse le proposte del presidente della Repubblica, e chiese anzi, il disarmo dei forti di Pretoria, il ritiro dei rappresentanti boeri all'estero, la parificazione della lingua inglese alla olandese nei pubblici uffici, e un indennizzo per le spese già incontrate dall'Inghilterra in questa spinosa questione.

Tanto valeva di imporre ai Boeri una solenne rinuncia a qualsiasi velleità d'indipendenza, e forse l'adattarsi al futuro

assorbimento dall'elemento straniero degli Inglesi. Non ne vollero sapere.

Le truppe inglesi del Natal eransi intanto avvicinate alle frontiere nei luoghi in cui erano arrivate nel 1881. Il presidente Krüger il 10 ottobre chiedeva che le truppe inglesi fossero ritirate dalla frontiera. La pretesa parve eccessiva agli Inglesi i quali non potevano concepire che il suddito, fosse anche uno Stato, facesse delle intimazioni al suo sovrano. Il partito ministeriale in Inghilterra accentuò assai cotesto apprezzamento nel ricevere la domanda del Krüger che prese l'importanza di un vero *ultimatum*, e la guerra, prevedibile fin allora, divenne un fatto imminente.

L'*ultimatum* fu respinto e cominciò lo stato di guerra.

Obbiettivi della guerra paiono i seguenti: da parte degli Inglesi, forzare le frontiere della Repubblica sud-africana per imporre ai Boeri la sovranità inglese; da parte dei Boeri difendere le patrie frontiere, e se loro parrà possibile tentare uno sforzo massimo per respingere e disperdere le torze inglesi raccolte nell'alto Natal prima che esse ricevano i rinforzi.

Tra il libero Stato dell'Orange e la Repubblica boera esisteva un trattato di alleanza politica; la sorte dell'uno è evidentemente la sorte dell'altro, quindi uno si sente chiamato a sostenere l'altro. Il governo dell'Orange ritenne che fino a quel momento suo stretto dovere fosse quello d'intendere tra gli Inglesi ed i Boeri del di là del Waal, e di cercare con tutti i mezzi una soluzione tale da allontanare la guerra. Non essendo ciò riuscito, il governo dell'Orange dichiarava solennemente di unire le sue forze a quelle del Transvaal per sostenere una causa che « era quella di tutta « la razza bianca dell'Africa australe ».

Il paese.

La configurazione fisica dell'Africa australe conserva i caratteri principali di quello dell'intero continente africano. Ad un altipiano centrale, fa da orlo una catena di monti che dalla foce dell'Orange nell'Oceano Atlantico gira con

vasto semicerchio a breve distanza dal mare per finire nel massiccio montano dello Zutpans vicino al fiume Limpopo. Questa catena conserva un'altezza dai 1500 ai 2000 metri facendosi aspra e selvaggia nei monti dei Draghi le cui cime si ergono sino a 3500 metri. Sul versante dell'Atlantico circondano la catena principale brevi catene secondarie, le quali vanno a finire nell'imponente masso della Tavola, che domina la città del Capo. Verso l'Oceano Indiano la valle del Tugela e quella del Buffalo, che sbocca in essa incidono profondamente la cintura costiera della montagna, ed aprono una breccia ben addentro nell'altipiano centrale. La breccia capita nel luogo di confine tra i due stati Boeri, al di qua ed al di là del Waal, e tende a dividerli. Il fondo di questa vallata costituisce la colonia del Natal.

Dai monti dei Draghi l'altipiano declina verso occidente ed a larghi terrazzi si perde nei deserti del Kalaharri e nelle paludose pianure del Ngami; è conterminato a settentrione dal Limpopo che, formato un gran cerchio, sbocca nell'Oceano Indiano a nord della baia di Delagoa ed a sud dall'Orange che esso pure forma un cerchio, ma convesso dalla parte opposta del precedente, prima di avviarsi verso l'Atlantico. I due fiumi corrono quindi in direzione opposta. Il Waal, affluente dell'Orange, divide in due l'altipiano e separa i due Stati alleati dei Boeri.

La città del Capo e Porto Natal sull'Oceano Indiano sono i soli due porti dell'Africa australe, che possono offrire rifugio a navi di una certa portata. Più a nord sull'Oceano Indiano vi è la bellissima baia di Delagoa, che appartiene alla colonia portoghese, entro la quale potrebbero trovarvi rifugio tutte le flotte europee.

Attraversano l'Africa australe tre linee ferroviarie principali:

<i>Centrale</i> — Da PORTO ELISABETTA a		
Naauppoort	km.	430
Ponte di Norval sull'Orange	»	525
Bloemfontein	»	720
Pretoria	»	1184

Orientale. — da PORTO NATAL a

Ladysmith.	km.	300
Glencoe.	»	369
Newcastle	»	428
Charlestown	»	486
Johannesburg.	»	773
Pretoria.	»	818

Occidentale — da CITTÀ DEL CAPO a

De Aar.	km.	800
Kimberley.	»	1035
Mafeking	»	1392
Ramathlabama	»	1411
Balewayo	»	2177

Dalla BATA DI DELAGOA a

Komati Poort	km.	90
Pretoria	»	558

Quest'ultima ferrovia è la più breve dal mare alla capitale del Transvaal, dopo i primi 90 km., percorsi su territorio portoghese, arriva al confine della repubblica africana del sud.

Gli abitanti dell'Africa australe

Etnicamente l'Africa australe è un mosaico in cui prevalgono tre elementi:

1° l'olandese che dallo stato assolutamente puro con lingua e costumi esclusivamente suoi e poco adattabili con la civiltà odierna va fino a confondersi col resto degli abitanti, assorbito dalle abitudini e dalle occupazioni industriali o commerciali di cui pare più si compiaccia la civiltà attuale. La gradazione è sensibile procedendo dal nord-est verso il sud, dai Boeri del Transvaal e quelli dello Stato d'Orange agli *Africander* della colonia del Capo (1). La

(1) Col nome di *Africander* sono designati gli Olandesi che non emigrarono dalla Colonia del Capo ed accettarono le leggi, i costumi, e le abitudini dei nuovi dominatori rimanendo però una persona ita ben distinta dagli Inglesi.

simpatia destata dalla coscienza delle origini comuni li lega tutti agli interessi creati dalle loro occupazioni, accentra le aspirazioni degli uni intorno alla Città del Capo e quelle degli altri intorno a Pretoria, e crea tra gli uni e gli altri un motivo di lontano dissidio.

2° l'inglese, che ha trasportato nel lontano paese le idee e le abitudini della Madre Patria, da tempo non iungo abbandonata nel proposito in alcuni di trovare una nuova patria, ed in altri ricchezza e potenza da godere nella patria antica. Attività febbrile, tendenza alle larghe speculazioni, attitudine ad associarsi distingue questi Inglesi dai discendenti degli Olandesi che li hanno preceduti sul territorio africano.

Anche in ciò la febbre della speculazione può ritenersi topograficamente crescente dai territori del Capo, ove ormai prevalgono le abitudini e le esigenze di una convivenza sociale da un pezzo consolidata a quelle più a settentrione del Kimberley, del Johannesburg e della Rhodesia, ove le speranze destate dalla ricerca dei diamanti e dell'oro hanno attirato gente attiva ed energica, abituata ad affrontare tutte le più ardue peripezie che può presentare la lotta per la vita.

3° le tribù nere superiori di numero alle popolazioni europee; diverse per schiatta e per interessi; avanzo di stirpi vinte o fuggite dinnanzi ai vincitori e di tribù energiche il cui sogno di riscossa contro l'Europeo fu spezzato dagli Inglesi colla sconfitta dei Zulu.

Tacciono i neri o seguono con interesse le rivalità degli Olandesi ed Inglesi; se hanno qualche simpatia per gli Europei l'avrebbero più per questi che per quelli. Una parte fu dalla civiltà invadente costretta a porsi al servizio dei bianchi, assumendone i servizi più ordinari nelle città meridionali ed assoggettandosi al servizio delle miniere nei paesi del settentrione.

Una rivista riassume assai bene la situazione colle parole: « l'Africa australe è un gran naviglio diretto da uno « stato maggiore inglese, con passeggeri olandesi e ciurma « di negri ».

Secondo una statistica la distribuzione dei tre elementi della popolazione dell'Africa australe sarebbe:

	Inglese	Olandese	Neri
Capo	154,000	228,000	1,350,000
Natal	35,000	8,000	513,000
Orange	12,000	65,000	130,000
Transvaal . .	110,000	90,000	712,000
	311,000	391,000	2,705,000

Mentre la popolazione bianca è appena un quarto di quella nera, si può dire che fra Inglesi ed Olandesi in totale si equivalgono all'incirca, ma sono variamente ripartiti sotto l'aspetto territoriale, ed infatti nel Transvaal gli *Ullander* (Inglesi) superano i Boeri e nella colonia del Capo gli *Africander* (Olandesi) sono di un terzo superiori agli Inglesi.

La massima distanza tra l'Orange ed il Limpopo misura 1050 chilometri; tra lo sbocco dall'alto Natal negli Stati boeri e il confine opposto dirimpetto a Mafeking stanno 450 chilometri; cioè all'incirca la distanza fra Roma e Genova. Johannesburg e Pretoria, il cuore e la testa della potenza boera, sono presso a poco a metà distanza tra la frontiera dell'alto Natal e Mafeking. Le truppe che volessero invadere lo Stato boero dal confine occidentale avrebbero dietro a loro il deserto Kalaharri; scegliendo la linea che viene dal Natal hanno una ricca vallata, una buona ferrovia ed alle spalle uno Stato ordinato, ed il mare a tre o quattro cento chilometri di distanza e per esso la via d'arrivo dei rinforzi. Senza dubbio questa è la via d'invasione più opportuna per gl'Inglesi. Quella che parte da Mafeking è la via delle sorprese e delle scorrerie, e fu seguita dal Jameson nel 1896 con nessun risultato. Ma v'è una terza via ed è quella che dalla colonia del Capo è segnata dalla ferrovia che traversando tutto lo Stato d'Orange conduce dritto a

Pretoria. Passa per un paese nemico ed esige la sottomissione di quello per cominciare la vera guerra efficace. Non pare una via utile.

Gli Inglesi raccoglieranno il più delle forze nell'alto Natal per tenersi pronti a forzare i passi delle montagne e penetrare negli Stati boeri tosto che saranno loro giunti rinforzi sufficienti per tentarlo senza esporsi al rischio di rinnovare a proprie spese il peccato di Majuba. Ma essi possiedono anche una ferrovia che partendo dal Capo si avvia verso il nord al paese della Rhodesia correndo tutto lungo la frontiera degli Stati boeri (1). Per guardare questa ferrovia molto esposta alle incursioni ed ai danni degli avversari gli Inglesi hanno fortificato e ben munito di truppe le stazioni principali di Kimberley, di Mafeking e di Ramathlabama.

I Boeri si sentono dunque minacciati più fortemente che altrove sul loro fianco sinistro dalla conca montana dell'alto Buffalo: ove il terreno favorisce la difesa dei valichi. Ma se gli Inglesi potranno forzare i valichi troveranno paesi piatti, su cui le loro artiglierie e la loro cavalleria avranno buon gioco, e sono le armi cui difettano gli avversari.

Le forze dei Boeri.

L'unica truppa permanente nelle due repubbliche, oltre ad una sezione di abili telegrafisti, è un piccolo corpo chiamato *Staats Artillerie*. Nel Transvaal si divide in batteria a cavallo, da campagna e di guarnigione, ma non se ne conosce bene la forza (2). Gli uomini sono bene esercitati, buono e preciso il tiro, di bella apparenza gli ufficiali, ma scarsi d'istruzione tecnica, benché alcuni abbiano fatto i corsi nella R. accademia militare di Olanda. Comanda l'intero corpo

(1) Questa ferrovia attraverserà tutto il territorio africano sino ad Alessandria, circa 1000 km. Nella parte meridionale è costruito il primo tratto dal Capo a Bulawayo, 9200 km. circa, nell'Africa settentrionale giunge quasi non interrotta da Alessandria alla gola di Shabruca e ben presto a Cartum, 2500 km.

(2) Lo *Statesman's Year Book* del 1899 dà le seguenti cifre: 32 ufficiali, 79 sottufficiali e 390 soldati.

d'artiglieria il colonnello Truchaardt, appartenente ad una antica famiglia boera.

Gli artiglieri vestono di grigio scuro hanno per ornamento gli alamari; portano larghi calzoni ed alti stivali e in capo un elmetto bruno con penne cadenti bianche nelle grandi circostanze; e di solito un cappellaccio di feltro a larga tesa e coperto da un velo azzurro svolazzante.

Nel 1894 il presidente Krüger ottenne dal Volksraad o Parlamento la formazione di quattro corpi di volontari per le guarnigioni di Johannesburg, Pretoria e Krugersdorp a guardia degli *Uitlanders* e il quarto in Ermelo contro le scorrerie degli Swazi.

In genere ogni corpo ha uno squadrone di cavalleria (da 150 a 200 cavalli); da una a quattro compagnie di fanteria (da 150 ad 800 uomini); una sezione di telegrafisti da campo ed una ambulanza.

La cavalleria è in massima tolta dagli *Africander*, la fanteria cosmopolita: una compagnia olandese, l'altra tedesca, la terza latina (francesi, italiani, spagnoli), l'ultima un miscuglio di ogni razza *et de quibusdam aliis*. I comandi sono dati in olandese e, se occorre, in tedesco ed in francese. La disciplina è buona e fece le sue prove nella campagna contro gli Swazi, nella quale questi corpi furono impegnati.

Il maggiore Hall, un *africander*, già ispettore di polizia nel Besciuana, comanda la cavalleria; il maggiore Kropp, vecchio ufficiale annoverese la fanteria.

Nell'Orange sono permanenti due batterie montate (250 uomini) sotto il comando del maggiore Albrecht, abile artigliero tedesco. I cannoni sono a tiro rapido e, si dice, che gli artiglieri sieno buoni e disciplinati.

Per la guerra l'ordinamento militare boero attua nei due Stati il vero ideale della *nazione armata*.

Tutti i validi (o *burgers*) dai 18 ai 60 anni sono tenuti a prendere le armi: e divisi in tre porzioni secondo l'età, fino ai 34 anni nella prima, fino ai 50 nella seconda, poi nella terza. Qualche volta, come pare sia accaduto ora, si arruolano anche i giovani al disotto dei 18 anni.

Il territorio è diviso in 20 distretti e 64 circoli. Decisa la mobilitazione, il *Field-cornet*, capo del circolo, capitano e giudice nello stesso tempo, ne manda l'avviso ai *burgers* del suo circolo (*commandeering*); ed essi giungono nel giorno prefisso sulla piazza del mercato del capoluogo (1), montati sui piccoli e baldi cavalli col fucile, colla cartuccera a bandoliera e coi viveri per 10 giorni, cioè carne di damo o di bue seccato al sole (*biltong*). Agli sprovvisti di armi o di munizioni pensa il *Field-cornet*.

Sul luogo di radunata si eleggono i graduati e la compagnia va al galoppo al capoluogo del distretto, ove ne trova altre e forma con esse un *commando*, vario di numero dal centinaio alle migliaia di uomini. Il *commando* a sua volta va al sito di radunata generale.

L'ordinamento non è dei migliori per i grandi piani di guerra, ma buono per le scorrerie. Secondo il Callwell nel suo libro « *Small wars* » i Boeri sono capaci di percorrere fino a 300 chilometri in tre giorni; mentre il Boero spara, il suo cavallo tranquillamente lo attende e se trova il pascolo ne approfitta. Ciò concorre a formare dei Boeri un'eccellente fanteria montata, che si sposta rapidamente e le abitudini della caccia acquiscono l'abilità loro nel tiro e nel valersi del terreno. Finiti i viveri che porta seco, il Boero ricorre ai magazzini già preparati dal governo del Transvaal. Egli è sobrio e il suo cavallo trova dovunque da vivere senza portare con sé il foraggio.

Proprio alla vigilia dell'attuale guerra i Boeri mutarono coi Manser i fucili Martini che avevano avuto fin'allora: se ne lodarono, ma trovarono a che ridere sulle cartucce.

Pare che i preparativi di guerra datino fino dall'epoca della scorreria del Jameson (1896). Furono ordinate armi all'estero

(1) I Boeri dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, poco curanti arricchire nelle miniere d'oro, hanno continuato la loro antica abitudine a rima con le loro famiglie disseminate nel territorio del Transvaal e separate fra loro da grandi distanze. I messi del *Field-cornet* devono quindi girare a cavallo le campagne per avvertire i *burgers*.

in grande quantità (1) e nell'agosto ultimo il governo portoghese sequestrava nella baia Lorenzo Marquez un grosso carico d'armi diretto al Transvaal, ma in seguito alle proteste del governo di Pretoria il sequestro fu tolto (2).

Siccome col sistema delle milizie e coll'entusiasmo vivace nel Transvaal per la presente guerra, i volontari possono essere molti tra i giovinetti ed i vecchi, le cifre delle forze boere sono variamente calcolate. Secondo il Thompson, deputato nel Parlamento del Capo, uomo tenuto per autorevole, il Transvaal con 40 mila maschi non potrebbe dare che 15 mila uomini a l'Orange 6 mila. Secondo altri le cifre suddette dovrebbero portarsi a 25 e 15 mila e queste si approssimano al vero, se lo si vuol dedurre dal grande numero di distaccamenti di cui si parla nell'attuale guerra.

A queste forze conviene aggiungere quelle date dai piccoli corpi di volontari tedeschi ed irlandesi e il contingente degli uomini, di colore che il governo, autorizzato dal Parlamento transvaliano, può chiamare sotto le armi a difesa del paese. Sono 50 mila uomini circa, ma sarebbe difficile il decidere quanta utilità ed efficacia possono apportare.

Comandante dell'esercito boero è il generale Joubert, la cui fama è circondata dal ricordo delle vittorie di Majuba e Laing's Nek del 1881.

L'esercito è diviso in quattro corpi:

Frontiera del Natal - general Jan Koch col quartiere generale a Vryheid, 6000 uomini.

Frontiera orientale generale Schalk Burger, a Volks-rush, 8000 uomini.

1) Da la statistica risulta che furono importate nel Transvaal nel 1897 fucili 449,000, revolver 6,000, munizioni 400 tonnellate. — 1898. Armi e munizioni per un valore di quasi due milioni di lire italiane.

(2) Secondo un telegramma del *Daily Telegraph* dell'11 settembre u. s. l. Transvaal avrebbe ricevuto dalla casa Krupp:

15 batterie da campagna, calibro 2,95; gettata 4500 metri con una elevazione di 20 gradi; proiettile da 2 1/2 libbre ed è uno shrapnel, con 130 pallottole;

8 batterie da montagna, calibro 2,95 per polvere senza fumo;

20 mortai dello stesso calibro.

La compagnia «The Loewe Arms» di Berlino avrebbe già consegnato 50,000 fucili Mauser di recente modello.

Frontiera occidentale — generale Cronje, a Lichtenburg, 5000 uomini.

Frontiera settentrionale — generale Malan, a Rustenburg, 2000 uomini.

Vi sono poi piccoli distaccamenti a quasi tutti i guadi della frontiera del Limpopo.

Vi fu un momento che i Boeri temevano l'avanzata degli Inglesi dalla parte del Delagoa ed inviarono a Komati Poort alla frontiera portoghese 2000 uomini.

Comandante dell'esercito dell'Orange, generale Prinsloo.

Un grosso corpo di 4000 uomini al passo di Van Rennen nei monti dei Draghi comandato dal generale Bonning.

Un altro corpo di 3000 uomini a Boshof in faccia a Kimberley, comandato dal generale Smith.

(Continua).

T. FABRIS.

L'INIZIATIVA IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XX

Finalmente hanno importanza grandissima per la creazione di capi autonomi le esercitazioni tattiche, che si eseguono in tempo di pace, le quali, non ostante le loro imperfezioni, possono riuscire efficacissime per la conveniente preparazione tattica degli ufficiali, quando siano razionalmente disposte e dirette con criterio. E siccome le manovre di pace, se questa condizione non venga soddisfatta, corrono il rischio di essere inutili ed anche dannose, così mi sembra opportuno di esaminarne sommariamente gl'inconvenienti ed i vantaggi, che appaiono più evidenti, perché in tal modo si può veder meglio quale benefica influenza possono avere sui capi le esercitazioni in parola, specie quando chi le dirige possieda tutte le cognizioni tecnico-militari e tutte le qualità di istruttore che sono necessarie non solo per ben comprendere il suo alto ufficio, ma per esercitarlo degnamente a intero beneficio de' suoi sottoposti.

Le manovre non rappresentano la guerra, né le rassomigliano. Manca l'elemento fondamentale, la proprietà caratteristica della guerra: il *pericolo*, rappresentato dall'avversario, che fa sentire la sua influenza, che crea ostacoli e sorprese spiacevoli, che può battersi solo con la forza. Manca quindi quella specie di sospensione d'animo, sotto il dominio della quale bisogna pur risolversi in guerra ed assumere la responsabilità di gravi decisioni non ostante il pericolo.

Nelle manovre l'incertezza sull'avversario è ridotta al minimo. Le forze sono in massima conosciute esattamente; non si tratta che di sapere come siano disposte, cosa certo non lunga né difficile, se si considera che i servizi di avanzamento, esplorazioni vicine, ricognizioni ecc. possono compiersi in pace con una perfezione che non è immaginabile in guerra. In generale la forza dei due partiti non è grandissima.

quindi ognuno sa che si trova di fronte a tutte le forze dell'avversario; e se la manovra deve durare un giorno si sa che in questo giorno deve avvenire l'urto. Tranne il caso di esercitazioni di combattimenti d'incontro, la missione dei due partiti è ben definita. Uno attacca l'altro difende. L'attaccante sa che troverà schierate tutte le forze del difensore, questi sa a sua volta che sarà assalito da tutte le forze dell'attaccante. In generale chi attacca è più forte e allora chi difende profitta delle condizioni favorevoli in cui si trova, preferisce conservare attitudine passiva e non osa contrattaccare, circoscritto com'è dal tema assegnatogli e dalla coscienza della superiorità di forza dell'avversario. In guerra l'attitudine offensiva o difensiva che si assume dipende da un insieme di considerazioni morali e materiali e non dalla forza dell'avversario, tanto più che nella maggior parte dei casi non la si può affatto determinare in precedenza. Né in guerra è indifferente sapere, com'è in pace, quando, come e dove avverrà l'urto e con chi si ha da fare. Se Faidy a Beaumont avesse saputo che sarebbe stato attaccato, probabilmente non si faceva sorprendere con le truppe al bivacco. Se Bazaine a Spicheren avesse immaginato di avere a fronte solo 85,000 tedeschi, disponendo egli ben di sette divisioni, o se a Mars-la-Tour avesse saputo che le forze dell'avversario erano metà delle sue, certamente è da supporre che avrebbe attaccato in ambo i casi e probabilmente la vittoria gli avrebbe sorriso.

La quintessenza della guerra sta nel combattimento e nelle manovre non se ne può avere idea, perché l'efficacia del fuoco è soltanto immaginata dalla fantasia, la quale non conosce né misura né difficoltà, e quindi esagera dando al fuoco o troppa o troppo poca importanza. In un combattimento *reale* i proietti che fioccano, mietendo vittime, creano dati di fatto, innanzi ai quali non sono consentite né contestazioni, né opinioni differenti; e allora l'intelligenza e l'iniziativa dei capi e il valore delle truppe troveranno sempre la soluzione che il caso reale richiede o perseverando nella lotta o ritirandosi. Sarà una soluzione saggia o insensata, degna o no di un esercito valoroso, ma sarà sempre la

conseguenza logica della situazione, del morale delle truppe e della capacità dei loro capi.

Nelle manovre invece non c'è nulla d'incondizionato. Ognuno è libero di giudicare l'efficacia del fuoco d'artiglieria e di fucileria come meglio gli conviene, donde differenze di criteri e di opinioni, campo aperto alle conclusioni più disparate e spesso arbitrarie.

In guerra dopo un combattimento, un partito si ritira e l'altro insegue o almeno segue, perchè solo così può raccogliere i frutti della vittoria spesso comprata a caro prezzo. In pace non è possibile rappresentare il caos della mischia, nè la ritirata da posizioni insostenibili con la confusione e il disordine dei primi momenti.

Insomma senza continuare l'esame di parecchi altri inconvenienti di minore importanza, non è possibile nelle manovre creare quello insieme di fatti e di circostanze che mettono in *tensione le forze morali* delle truppe e specie dei capi di grado superiore che più spesso si trovano in guerra nella necessità di prendere risoluzioni di propria iniziativa. Sarebbe quindi erroneo ed ingiusto se si volesse giudicare la forza di carattere e lo spirito d'intraprendenza specie di ufficiali di grado superiore alla semplice stregua di manovre più o meno bene eseguite.

Ciò non ostante, anzi a dispetto di tutti gli inconvenienti esistenti, le manovre sono utili, purchè però esse vengano considerate non come immagine della guerra, ma come uno dei modi per educare tatticamente la mente degli ufficiali. In altri termini esse non devono servire di scopo a sé stesse, ma avere essenzialmente in mira di esercitare i capi di ogni grado nel giusto apprezzamento di date situazioni di guerra, nel comprendere esattamente la missione loro affidata e gli ordini relativi, nel riconoscere di propria iniziativa i mezzi più adatti per conseguire lo scopo, nella decisione di metterli in atto sulla propria responsabilità, nel mandare ad effetto questa decisione con criterio ed energia.

Si abitua così i capi, specie i comandanti di partito, a dare gli ordini necessari e a tempo alle unità vicine e lontane,

famigharizzandoli così col tempo e lo spazio, due elementi importantissimi in guerra e dando loro modo di perfezionarsi nel padroneggiare le situazioni di guerra, fatto che crea indiscutibilmente fiducia nelle proprie forze e ispira fiducia nei subordinati.

E se i temi sono scelti razionalmente e considerano situazioni di guerra, nelle quali sia richiesto il concorso d'altre truppe, siano pur queste soltanto segnate o immaginate, si addestrano i capi a far uso della loro libertà d'azione per conservare l'accordo con le truppe accennate. E se queste truppe contigue non esistono realmente, il direttore della manovra può dare di tanto in tanto ai comandanti di partito quelle informazioni che crede sui movimenti di esse, creando loro così la necessità di prendere in modo autonomo nuove risoluzioni, di giudicare se sia il caso di abbandonare lo scopo propostosi e di prenderne quindi arditamente di mira un altro, abituandoli a conservare la giusta misura nella vittoria e simili.

Quando i temi si riferiscono alle più comuni situazioni di guerra, ossia quelle di unità inquadrata, si ha pure il vantaggio di non lasciare alle truppe intera libertà di movimento e indipendenza e così esse sono obbligate ad utilizzare quel *tale* terreno voluto dal direttore. In guerra sono certamente rare le occasioni nelle quali si possa scegliere il terreno migliore per la propria azione, e tenendone in pace debito conto non si fa che favorire la compattezza delle masse delle grandi unità.

Supponendo inoltre le unità inquadrata si offre ai comandanti di partito il modo più efficace di abituarsi a considerare in tutte le loro decisioni non solo i loro obbiettivi parziali ed il nemico, ma anche la situazione generale di guerra.

Non vi è dubbio quindi che con esercitazioni ben dirette si accresce la capacità dei capi di giudicare date situazioni e di risolverle.

Si comprende pure però quale influenza abbia il direttore della manovra, se valente ed esperto, e quanto proficua possa essere per tutti quelli, che presero parte o assistettero alla manovra stessa, la sua conferenza finale, quando questa,

libera da ogni pedanteria, sia una esposizione attraente ed istruttiva delle cose più essenziali avvenute e quando in essa si scruti la causa per la quale fece difetto lo spirito d'iniziativa e si ammaestri e si incoraggi chi evidentemente commise un fallo non per mancanza di buona volontà. E se la pubblica discussione degli errori commessi è consentita dal direttore ed è fatta in modo obbiettivo e nella forma dovuta, ma tale che ognuno abbia l'opportunità di comprovare le proprie decisioni e di chiarire sbagli eventuali, non può che riuscire istruttiva per tutti e consolidare esatte cognizioni. Si possono così sentire anche altre soluzioni del tema, differenti da quella attuata e il direttore può discutere quelle che gli sembrano razionali, esponendo anche le proprie soluzioni; e così, assumendo la sua parola il carattere di generale ammaestramento, invita gli altri a riflettere, persuade e realmente istruisce.

E il direttore esperto, calmo, riservato, che non si lascia trasportare dalla *critica per la critica* e che nell'esame della manovra non perde di vista la realtà della guerra, non si turba di fronte agli errori, che sono causati da abitudini di pace, non si lascia sviare da queste; e ricercando il fatto reale, che si nasconde sotto la parte convenzionale, sa togliere i suoi sottoposti dal campo delle illusioni, trasportandoli in quello della realtà, combattendo quei criteri e quelle cattive abitudini accennate, che dipendono spesso da formalismo e da quella parte convenzionale inevitabile esistente nelle manovre, e sostituendovi l'immagine reale della guerra vera.

E che la conferenza così intesa riesca utilissima e fruttuosa e non corra il rischio di avere risultati negativi è un fatto del quale non può dubitare, nessun ufficiale che abbia preso parte ad esercitazioni tattiche ben dirette.

* *

In conclusione il principio dell'iniziativa è fecondo di ottimi risultati soltanto quando sia interpretato nel suo vero spirito, attuato con criterio ed intelligenza, e quando nel corpo degli ufficiali esistano, si coltivino, si perfezionino le

premesse indispensabili, perchè possano essere capi autonomi. Se queste condizioni non esistono, oppure se gli ufficiali, pur avendo il sentimento dell'iniziativa, non siano stati educati ad evitare gli inconvenienti che possano derivare da esso, quando sia malinteso, si potranno avere in guerra, amare conseguenze.

Non sarebbe giusto però condannare il principio della iniziativa solo perchè sia causa d'inconvenienti quando venga male attuato.

L'esperienza e la logica dimostrano quale potente fattore di vittoria esso possa essere in guerra e non bisogna dimenticarlo.

Si ricordi che la guerra è un esame al quale un bel giorno si espongono truppe e comandanti e per il quale non è possibile una preparazione completa. Aggiungasi che le vicende di una giornata campale, quando non siano propizie non consentono nè correzioni, nè perfezionamenti, nè è possibile distruggere una battaglia perduta. Neanche all'ingegno creatore di Bonaparte fu concesso di correggere le sue mezze vittorie di Caldiero, Essling, Borodino, perchè si trasformassero in altrettanti trionfi che facessero degno riscontro a tutti gli altri del gran conquistatore.

L'arte guerresca possiede in questo una qualità che non si riscontra in nessun'altra arte accessibile all'uomo. Il pittore, che esegue un brutto quadro lo distrugge; così fa lo scultore di una statua mal riuscita; parimente lo scrittore che compone un libro indegno di lui lo cestina. Ma il povero Benedeck non poté annullare Sadowa, nè Mac-Mahon poté distruggere Sedan. La responsabilità dei capi è gravissima. Un artista, un letterato, uno scienziato che producono opere infelici corrono tutto al più il rischio di essere dimenticati; il generale che perde una battaglia decisiva e disastrosa pel proprio paese ha il suo nome macchiato nella storia.

Il nome disgraziato di Mack non potrà mai liberarsi dalla sua Ulma e quello ancora più disgraziato di Bazaine, chi sa per quanti secoli ancora continuerà ad essere legato alla gogna della catastrofe di Metz.

E nelle dovute proporzioni gli errori commessi dai capi di grado minore non consentono rimedio. Un ufficiale di fanteria che si precipita inconsideratamente in un attacco inconsulto, o quello di cavalleria che va a finire coi suoi cavalieri in un pantano o quello d'artiglieria che nei momenti più gravi del combattimento priva gli altri dell'appoggio dei suoi pezzi non riusciranno mai a riparare al mal fatto.

Ecco perché nella preparazione del tempo di pace non è permesso di trascurare nessun elemento, che possa dare in guerra probabilità di vittoria, tanto più quando non si può fare assegnamento sopra la superiorità numerica e di mezzi materiali in previsione di una lotta futura. E se il principio dell'iniziativa messo in pratica nel modo che ho cercato meglio di esporre significa in guerra azione pronta, risoluta, concorde, intelligente, tenace di tutte le forze, è sacro dovere di ogni ufficiale, e tanto più sacro, quanto più alto è il suo grado, di provvedere a che nei propri sottoposti si rafforzi e si accresca il sentimento di così lodevole iniziativa, studiando con amore gli inconvenienti che possono da essa dipendere in pace, per ricercarne le cause od il modo di evitarli. Ognuno si persuaderà allora che gli errori sono causati non da inesattezza del principio o da insufficienza delle norme regolamentari per metterlo in atto, ma sibbene o da poca istruzione, o dal sentimento d'autonomia poco disciplinato o da non retta interpretazione delle prescrizioni esistenti.

Il miglior voto che posso esprimere chiudendo questo mio studio è che nei nostri reggimenti prosperi sano, disciplinato e vigoroso il sentimento dell'iniziativa, sicuro che esso concorrerà in modo potente alla formazione di un corpo di ufficiali, che nel dì della prova farà onore all'Italia e al Re glorioso che ne regge le sorti.

ALFREDO CASELLA
maggiore d'artiglieria

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

Continuazione. — Vedi dispensa 33

5. — Mobilità.

Se anche noi, seguendo entro certi limiti l'impulso benedico che si manifestò in Germania, aumenteremo l'artiglieria divisionale riducendo quella di corpo, così da soddisfare ai due compiti di aver subito in linea artiglieria sufficiente per impegnare il duello e di tener intatta una adeguata riserva in mano del comandante che saprà impiegarla a tempo ed a luogo là dove più urgente sarà il bisogno durante la battaglia, potremo forse sacrificare un poco della mobilità alla potenza, giacché, per la loro posizione nelle colonne di marcia, le batterie, dovendo percorrere meno strada, raggiungerebbero più presto la posizione di schieramento.

E sarà un bene questo leggero sacrificio di mobilità perché le difficoltà maggiori per la creazione di un cannone a c. r. risiedono appunto nello stabilire la giusta armonia fra la mobilità e la potenza che son fattori indispensabili, ma disgraziatamente di segno contrario.

Ad ogni modo la mobilità deve essere una vera caratteristica del nuovo materiale, sì che con questo si possano facilmente superare tutte le difficoltà di viabilità e di terreno che si presenteranno sul campo di battaglia e si possa celermente accorrere là dove la situazione richiederà più pronto l'appoggio del cannone.

La mobilità di una batteria ha due fattori essenziali. Il primo dipende dalle qualità intrinseche e tecniche di ogni suo elemento e riflette il peso, il tramo, il carico: l'altro dipende dal vario raggruppamento di questi elementi che messi

insieme costituiscono la batteria e ridette il comando, la condotta e l'impiego.

Noi dobbiamo cercare di aver favorevoli questi due fattori per ottenere quella maggiore mobilità che vogliamo.

Gli studi fatti in Germania dal generale Wille e quelli fatti in Francia dal generale Langlois e dal capitano Moch, le infinite esperienze eseguite presso le varie nazioni con esemplari prodotti dalle officine Hotchkiss, Gruson, Krupp, Nordent, Armstrong, Elvetica di Milano, ecc., i sistemi di cannoni a tiro rapido proposti ed esperimentati in Francia dal Canet, dal Darmancier e dal Deport (quest'ultimo con successo clamoroso) inducono a stabilire che presumibilmente ogni elemento delle nuove batterie sarà più leggero di quello ora in servizio, essenzialmente perchè il calibro sarà diminuito ed oscillerà fra i settanta e gli ottanta millimetri ed anche perchè saran perfezionati gli affusti, scemato il carico e ridotto forse a quattro il numero dei serventi.

Di conseguenza potremo contare sul favore di questo primo fattore di mobilità, datoci dalla maggiore leggerezza di ogni singolo elemento.

L'altro fattore, come abbiamo detto, dipende dal vario modo di raggruppare insieme gli elementi per costituire la batteria e si riferisce al comando, alla condotta e all'impiego.

In questo non vorrò dilungarmi perchè la batteria formata su quattro pezzi sarà mobile meglio che quella formata su sei, così come quattro tonnellate pesano meno di sei.

Mi fermo adunque sulla mobilità. Per ciò che ora si è detto, restiamo nella presunzione che le batterie future, formate con cannoni più leggeri di quelli ora in servizio, se costituite da quattro pezzi saranno più facilmente mobili che quelle formate su sei e di conseguenza soddisferanno meglio di queste alla condizione di grande mobilità che da esse si richiede.

Entriamo a discutere adesso della seconda caratteristica di queste nuove batterie, del munizionamento cioè che forse è la più importante e la più decisiva.

6 — Munizionamento. — Necessità di aumentarlo. Fra quali limiti.

Quale dovrà essere il munizionamento di queste batterie?

L'esperienza insegnò che è buona regola di assegnare ad ogni batteria quel numero di munizioni che presumibilmente potrà consumare in una giornata di combattimento ed insegnò pure come talvolta, parecchie volte anzi, tale numero potesse risultare insufficiente.

Gli scrittori militari moderni e specialmente coloro che si sono occupati e che studiano sulla quistione del nuovo armamento per l'artiglieria, pur non ammettendo che detto consumo debba crescere a dismisura, ammettono del certo che crescerà.

Il von der Goltz scrive in proposito: « il problema del « cannone a tiro rapido certo si risolverà presto; ma la soluzione di quello che riguarda il munizionamento ed il rifornimento, sarà lunga a venire. »

Due sono le ragioni evidenti per cui facilmente si prevede che il consumo di munizioni sarà maggiore. La prima derivante dalla natura stessa del materiale futuro e l'altra dall'impiego che se ne farà.

La facilità con cui si potranno compiere le operazioni di caricamento, di puntamento e di sparo, la soppressione del rinculo, il minimo tempo necessario insomma fra due colpi successivi dello stesso pezzo, il nome stesso direi quasi di cannone a tiro rapido, indurranno per forza ad un consumo maggiore: talchè mi pare che l'educazione e la disciplina al fuoco di una batteria consisterà essenzialmente nel frenare più che nello spingere la celerità di tiro. Nell'avvenire la batteria più che mai dovrà essere in mano del capitano.

Che questi perfezionamenti tecnici, i quali così grandemente semplificano il servizio, facciano prevedere il bisogno assoluto di aumentare le munizioni, pare dunque che non si possa mettere in discussione. La Francia difatti e la Germania, che per i miglioramenti apportati al loro materiale

poterono da una celerità di otto o nove colpi al minuto (per batteria) raggiungere quella doppia di sedici o venti, aumentarono il munizionamento di un terzo, costituendo le batterie da parecchio tempo su sei pezzi e nove cassoni.

Noi non abbiamo fatto così; ma vi saremo probabilmente indotti ora che le modifiche approvate furono fatte, ed *a fortiori* se cambieremo l'armamento; imperocchè se l'aumento di munizioni fu riconosciuto altrove necessario sol per aver raddoppiata la celerità di tiro, sarà (è chiaro) maggiormente necessario quando tale celerità sarà quadruplicata.

Un esame comparativo pratico metterà meglio in luce le cose.

La nostra batteria da 9 porta con sé 130 colpi per pezzo. Supponiamo che dessa faccia fuoco continuo celere fino al completo esaurimento dei cofani. Per lanciare i 130 colpi di tutti i pezzi ci vorranno due ore di tempo circa, sorvolando su tutti gl'innumerabili inconvenienti che ben conosciamo e che si verificano nei tiri di gara di quelle batterie chiamate ad eseguire l'esercizio celere dell'istruzione, e pur ammettendo (cosa impossibile) che la febbre del servizio in tali contingenze potesse durar tanto tempo. La stessa batteria da 9 ora, per le modifiche apportate recentemente al materiale, impiegherebbe forse un'ora ed una batteria di cannoni a tiro rapido, sol che ogni pezzo faccia 6 colpi al minuto compirebbe la bisogna in 20 primi.

Questo paragone è molto eloquente! Desso fa vedere come realmente il cannone futuro dovrà funzionare a tiro rapido in circostanze eccezionali che diversamente il munizionamento dovrebbe spingersi all'infinito; fa sentire quanto sia necessaria la conseguente disciplina di fuoco intesa nel senso frenatore più sopra spiegato; ma dimostra pure all'evidenza che le nuove batterie nei momenti supremi che decidono la vittoria o la salvezza, potendo e dovendo scatenare la bufera di ferro sterminatore, avranno bisogno assoluto di attingere a cassoni pieni.

Nella guerra del 1870, che insegnò molte cose all'artiglieria, pare che nessuna batteria abbia consumato in una

giornata tutto il suo munizionamento di prima linea (compreso quello dei parchi); ma parecchie vi consumarono quello che portavano e dovettero ricorrere ad altre che furono meno impegnate, per continuare nell'azione. Non insegnò però quello che tali batterie avrebbero consumato se fossero state armate di cannoni del nuovo tipo.

L'ammaestramento vero non ci potrà venire che dalla esperienza. Ora non si può che ragionare, riflettere, arguire, studiare; ma pur concludere su due punti essenziali che ci additano due scopi precisi da raggiungere: necessità cioè di accrescere il munizionamento e necessità di disciplinarne il consumo.

Per avere un'idea del quantitativo razionale probabile di cui bisognerà accrescere il munizionamento attuale colle armi nuove, approfittiamo pure delle notizie che le relazioni della grande guerra franco-prussiana ci offrono, mettendole in relazione come si può con l'armamento avvenire.

Il consumo medio di tutte le batterie in quella guerra pare che non abbia superato il quaranta per cento dei colpi che esse avevano disponibili in prima linea, compresi i parchi della divisione s'intende. Presso a poco adunque cento colpi per pezzo.

Supponiamo che di questi cento colpi, una metà si fossero impiegati nei primi periodi della lotta, alle maggiori distanze, colla celerità del tiro ordinario ed il resto negli ultimi, alle distanze minori, colla celerità massima possibile di allora. Ciò vuol dire: supponiamo in media che le batterie fossero rimaste impegnate solo per trenta minuti (tempo allora necessario pel consumo di cinquanta colpi per pezzo a tiro celere) nei periodi in cui occorreva di agire colla massima energia.

Un pezzo di una batteria di cannoni a tiro rapido ora, negli stessi trenta minuti (fuoco a volontà), invece che cinquanta colpi soli potrà lanciarne duecento circa, sol che ne spari sette al minuto.

Dunque, pur ammettendo che il consumo futuro possa rimanere lo stesso di prima durante i periodi della lotta

lontana, cioè di soli cinquanta colpi per pezzo (il che sarà molto difficile, giacché ci vorranno capitani dotati di tutte e quante le virtù teologali per non dar la stura al tiro celere, tosto compiuto l'aggiustamento efficace), il consumo probabile totale della giornata dell'avvenire sarà di cinquanta più duecento: circa il doppio cioè del munizionamento odierno.

La traduzione di questo ragionamento, fatto invero nelle considerazioni più favorevoli di tiro delle batterie in uso e nelle meno favorevoli di quelle che nasceranno, è questa: nelle batterie di cannoni a c. r., ogni pezzo dovrà essere seguito almeno da due cassoni.

Ecco come la mobilità si collega al munizionamento!

L'esattezza del ragionamento or ora fatto non ha certamente le basi solide che mi ci vorrebbero per venire ad una soluzione sicura e precisa della quistione; ma pur ci ha portato a questo: a riconoscere cioè l'opportunità e la necessità che il munizionamento dell'avvenire sia maggiore dell'attuale.

Alle stesse condizioni del resto è venuta la fanteria:

Coll'adozione delle nuove armi dessa ha raddoppiato quasi la dotazione in cartucce nelle giberne. Difatti ogni soldato porta con sé 162 colpi ed ha poi disponibili quelle dei morti, che non saran poche, e lo zaino per ogni squadra. All'artiglieria nulla danno i morti, anzi parecchio tolgono e per essa lo zaino trova solo corrispondenza nel cofano.

Da tutto questo possiamo dunque dedurre che la natura stessa del cannone a c. r., ad onta di tutti i freni preventivi e positivi che si vorranno applicare nella condotta, sarà certamente origine di maggior consumo.

L'altra causa che produrrà lo stesso effetto risiede nell'impiego tattico che si farà delle nuove batterie.

Non mi dilungherò su questo. Come ho detto più sopra è opinione di tutti che il fuoco dell'artiglieria in una giornata campale sarà presso a che continuo dall'alba al tramonto del combattimento, ed il periodo di fuoco celere non sarà certo uno solo. Alle grandi distanze ed alle piccole occorrerà più volte di aprire la valvola della rapidità. Così

dev'essere quando si è certi che ogni proietto arriva a destino e distrugge armi ed armati.

La missione dell'artiglieria è quella di render morta la forza viva dell'avversario. Più ne distrugge da lungi o da vicino, meglio è assionato l'urto o la resistenza.

La guerra sarà di giganti, si troveranno di fronte grandi masse di truppa, armate intere ed il lavoro di lima sarà lungo prima che il vincitore giunga a fiaccar le reni al vinto.

All'attacco succederà il contro-attacco, a questo la ripresa offensiva; in ognuno di tai momenti tempesterà la grandine di palle e chi più ne avrà, più ne lancerà sull'avversario.

Ed anche qui la palma a chi, domata l'artiglieria nemica, avrà salvati più pezzi dal duello. Qui, alle distanze minori, ai ferri corti, inquadrato nell'arma sorella; ogni bersaglio sarà buono al cannone, buone tutte le distanze; utile, disastroso, tutto il fuoco: le raffiche vicine, a frenar l'avanzata ed a tenere il bersaglio a terra impotente sotto l'uragano di piombo: le più lontane, ad impedire il rincalzo ad a fiaccar le terga ai fuggenti.

Ci vorranno batterie? Ci vorranno proietti?

È delitto che il cannone resti inoperoso sul campo per mancanza di shrapnels ed è delitto peggiore che tal mancanza arrivi quando è prepotente il bisogno!

Abba Garima insegna!

Anche per ragioni d'impegno adunque le batterie di cannoni a c. r. richiederanno certamente un munizionamento maggiore dell'attuale.

Sulla tesi perciò mi pare che si possa concludere. Agli oppositori, a coloro che dicono: il nuovo cannone che avrà celerità di tiro quadrupla dell'attuale, deciderà le quistioni in un tempo quattro volte minore che nel passato; a coloro che impugnano l'infinita potenza distruggitrice dei proietti moderni di fronte agli antichi, per dedurre l'economia sognata di armi e di armati, risponderò così: i meravigliosi fucili, i miracolosi cannoni accrebbero negli Stati fantaccini ed artiglieri ed accrebbero le armate; pel nuovo cannone il

lavoro sarà lungo e continuo nelle battaglie future; gli episodi tattici della giornata campale saran più presto risolti, ma saran troppi a risolvere e la giornata sarà lunga a finire! Se le munizioni infine avvanzeranno sarà un bene infinito perchè vuol dire che certo non saran mancate!

Riepilogando su questo importantissimo argomento finalmente e notando che con molta probabilità cassoni ed avanzamenti del materiale futuro potranno di qualche cosa accrescere il numero di colpi che trasportano, concludiamo: Con l'adozione del cannone a c. r. sarà necessario un munizionamento maggiore dell'attuale, imposto da ragioni tecniche e da ragioni tattiche. Salvo l'accrescerlo o il diminuirlo in seguito, dovrà per ora raggiungere almeno un numero di colpi *pari al doppio dell'attuale*; la maggior parte dovranno portarlo le batterie, assegnando due cassoni ad ogni pezzo; il resto, il parco divisionale.

Dovranno adunque le batterie essere di 6 pezzi o di 4? Dopo quello che si è detto la domanda va tradotta così: dovendo il munizionamento esser tale che ad ogni pezzo seguano due cassoni, dovrà la batteria costituirsi su *dieciotto vetture* oppure su *dodici*?

In tali condizioni è superfluo voler dimostrare la convenienza delle batterie più piccole. Una diversa conclusione ci metterebbe in aperta contraddizione con quanto abbiamo detto sulla mobilità.

Anche per questa ragione del munizionamento adunque dobbiamo pur troppo riconoscere la convenienza delle piccole batterie. Dico purtroppo perchè la trasformazione sarebbe fonte enorme di spese e ci trascinerebbe evidentemente ad un nuovo e più dispendioso ordinamento. Ma l'ora è sonata! una diversa e più pratica formazione delle batterie campali ed un organamento nuovo dell'artiglieria s'impongono, sia per quelle condizioni di mobilità e di approvvigionamento che si debbono assolutamente raggiungere, come per ottenere quella più razionale ripartizione dell'arma nelle grandi unità di guerra che meglio si addice alle leggi della moderna tattica e da cui siamo assai lontani.

7 — Vantaggi delle batterie di 4 pezzi.

a) *Sulla formazione dell'unità di combattimento.* — La unità di combattimento dell'arma nostra non è più la batteria ma la brigata o il gruppo. Le nuove armi e la nuova tattica vogliono l'azione *prepotente* del cannone per una qualunque soluzione tattica. Nulla si potrà tentare senza l'artiglieria!

È l'insieme di parecchie batterie che agiscono nello stesso intento e sullo stesso punto che può dar la preponderanza di fuoco necessaria a decidere la questione tattica del momento. Per ottenere questo insieme, ci vuole unità di direzione, ci vuole unità di comando: tutti gli elementi cioè debbono agire per la volontà sola del comandante.

Vorrei sperare che le nostre brigate di 24 pezzi potessero trovare posizioni coperte o scoperte tali che fosse assicurata l'unità d'impiego; ma io ne dispero perchè ritengo fermamente che nelle contingenze di guerra, l'azione del comando immediato non si possa validamente esercitare su di un fronte esteso più che 500 metri e su troppi comandanti in sotto ordine.

Non è una esagerazione questa perchè una brigata delle nostre batterie in posizione, occupa realmente un fronte di 475 metri, intervallando i pezzi di 20 metri e le batterie di 25. Ora, se il comandante in un dato momento avrà bisogno dell'azione vigorosa e fulminea di una batteria d'ala sopra un dato bersaglio, sol ch'egli si trovi all'ala opposta, ci vorrà due minuti almeno prima che la sua volontà sia conosciuta; giacchè i cavalli devono essere proscritti dalla posizione ed un uomo a piedi di corsa, se le pallottole non gli daranno l'alta, non potrà fare più presto.

In due minuti l'occasione potrebbe essere anche sfuggita o per lo meno la batteria chiamata, non avrebbe scagliato la furia di 100 shrapnels come avrebbe potuto, sol che la volontà del comandante avesse conosciuta più presto. Questo fatto avverrà certo di raro, ma potrà pure avvenire. Quello che capiterà soventi però sarà il cambio di obbiettivo ed

avverrà forse che la batteria più interessata, sarà l'ultima a sapere!

È naturale che più pronto è l'organo che eseguisce, più pronta dev'essere la trasmissione del comando. Non si possono distendere linee telefoniche sulle posizioni e la maniera più semplice di facilitare cotal trasmissione è quella appunto di aver sottomano meno gente e meglio aggruppata.

In breve, la costituzione della brigata del gruppo deve essere diversa dall'attuale; così, che meglio risponda alle condizioni di mobilità e di unità d'azione che oggi si richiedono. Ho detto più avanti che la batteria, oggi più che mai dev'essere in mano del capitano: la stessa cosa dev'essere della brigata pel maggiore.

A chi assume una responsabilità si deve pur dare forza e coscienza di poter fare serenamente il proprio dovere!

L'insieme di piccoli reparti bene alla mano dei rispettivi capi, costituirà certamente un più grosso riparto di facile comando e di ottimo impiego.

La brigata su due batterie di 6 pezzi sarebbe forse adatta allo scopo; ma se ogni batteria vi fosse composta di 12 vetture (6 pezzi e 6 cassoni) il munizionamento sarebbe scarso e deficiente; se ogni batteria vi fosse formata su 18 vetture (6 pezzi e 12 cassoni) i due reparti resterebbero troppo pesanti a condurre, a postare, a comandare e se infine ogni batteria fosse costituita di 15 vetture (6 pezzi e 9 cassoni) pur concedendo la soluzione migliore fra le tre, parteciperebbe alquanto ai difetti delle prime due.

Meglio che la formazione su due batterie di conseguenza ritengo l'altra su tre di quattro pezzi. Lo spiegamento non richiederebbe spazio maggiore di 230 metri in condizioni normali; estensione di fronte paragonabile a quella del battaglione moderno spiegato per l'attacco; ognuna delle tre batterie formata su 4 pezzi ed 8 cassoni soddisferebbe alle condizioni di mobilità e di munizionamento, come abbiamo dimostrato; l'efficacia della brigata costituita così meglio che nell'altra maniera (uguale essendo il numero dei pezzi), non sarebbe scemata, ma piuttosto accresciuta. Si avrebbe

insomma un insieme di 3 piccole unità di combattimento che costituirebbero quella vera unità più grossa che cerchiamo, assai mobile, ben provvista, efficace, facile al comando e meglio adatta alla condotta di fuoco dell'avvenire.

La spesa maggiore sarà certamente compensata da maggiori vantaggi. L'artiglieria costa come tutte le cose buone di questo mondo!

b) *Sulla istruzione e sulla educazione* — L'istruzione e l'educazione individuale del personale di una batteria e del suo insieme riesce certamente più facile e più proficua, e si fa tanto più presto quanto meno numeroso è l'ambiente in cui si sviluppa. È chiaro adunque che si riuscirà ad istruire e ad educare più facilmente e più celeremente la batteria di 4 pezzi che non quella di 6.

Oggi la questione dell'educazione e della istruzione (dei quadri specialmente) è della massima importanza.

Delle due cose dobbiamo avere la massima cura, così sotto il punto di vista materiale come sotto il punto di vista morale: 1° perchè, come ho detto più sopra, più ingegnosa è la macchina e più perfetta, migliore dev'essere il macchinista e chi l'aiuta; 2° perchè le perdite saranno certamente maggiori che nel passato ed un pezzo potrà rimanere agli ordini del peggior caporale di una batteria, così come tutta la batteria potrà cadere in mano ad un ufficialetto di complemento; 3° perchè le ferme sono brevi e le occasioni di applicare al terreno le istruzioni di quartiere e di piazza d'armi sono rare (i più fortunati restano appena trenta mesi sotto le armi).

Queste tre ragioni non facilitano ai quadri il compito dell'istruzione e dell'educazione del reparto ed è mestieri che tutti i rimedii i più opportuni, siano adoperati perchè tal compito sia facilitato.

Il rimedio migliore è quello di avere formazioni semplici che permettano il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, senza cambiamenti radicali, senza scosse nell'organismo.

La batteria di 4 pezzi mi pare che si presti mirabilmente. In essa la formazione di guerra essenziale dovrà mantenersi

anche in tempo di pace (non si potrà ridurre il numero dei pezzi).

Di conseguenza in ogni circostanza di scuole di tiro, di campi d'istruzione, di manovre, l'unità si troverà costituita negli elementi più importanti, con personale e cavalli che normalmente la costituiscono. I quadri conoscono gli inquadri e viceversa, la batteria acquista una vera autonomia, si sviluppa l'amor proprio, l'emulazione e quello spirito di cameratismo che è la base più solida di ogni disciplina. L'unione fa la forza!

c) *Sulla mobilitazione.* — Altro vantaggio immenso delle batterie così costituite, è quello di amalgamare più presto le reclute e i richiamati; imperocchè il nucleo che li riceve è maggiormente affiatato ed è più denso che non quello di una batteria più grossa.

Le operazioni di mobilitazione saranno facilitate, imperocchè, sarà forse lo stesso dell'attuale il lavoro per costituire tutta l'unità; ma la formazione di guerra sarà raggiunta subito e non si dovrà aspettare l'eterno arrivo della terza sezione, di questa terza parte di un tutto, la quale, composta quasi esclusivamente di elementi nuovi, dovrà affiarsi col resto, nell'istruzione, nell'educazione, nel comando in presenza del nemico (1).

Sarà meglio di raggiungere l'adunata con unità formate che da formare, sarà meglio attendere l'arrivo di un secondo riparto di cassoni che di una sezione di cannoni e sarà meglio di non trovarsi nel caso possibile e probabile di dovere inventare una condotta di fuoco nuova nei primi combattimenti, quando le terze sezioni camminano ancora, o non saran partite.

d) *Sul comando.* — Il comando di una batteria si esercita in mille modi: nell'istruzione, nell'educazione, nella disciplina, nell'igiene ecc., ma essenzialmente si esplica sul terreno, dove nella condotta e nell'impiego, si fa l'epilogo di tutta una preparazione.

(1) Per i regimenti della difesa avanzata specialmente

Mi pare che non occorra davvero la dimostrazione per intendere come la batteria di 4 pezzi, per cui rompo così volentieri una lancia, sia più facile ed obbediente al comando che un'altra qualunque costituita da più numerosi elementi.

Nelle marcie, negli accampamenti, negli alloggiamenti, al bivacco, sulle posizioni, al fuoco; la sorveglianza sarà maggiore, il comando più diretto ed immediato e l'obbedienza più pronta, giacchè il riparto è più piccolo e meglio raggruppato.

Nella guerra del 1870, scrive il colonnello Layriz (bavarese), in un opuscolo di cui la traduzione in francese fu pubblicata recentemente a Parigi, l'aiutante maggiore di una brigata raccontò ciò che segue su quanto avveniva in batteria in un momento di tiro celere: « Je ne peux me souvenir d'avoir vu un feu aussi rapide. On semblait au milieu d'un terrible orage. Une épaisse fumée de poudre enveloppait toute la position et ne permettait de voir qu'à quelques pas de soi. Officiers, sous-officiers, canonniers, tout le monde était complètement assourdi; à peine pouvait-on se comprendre de près en criant. Les oreilles nous chantaient encore quelques jours après etc. »

Nello stesso opuscolo a pag. 27 ed a proposito della difficoltà di comprendere i comandi durante il fuoco, si legge « Le tonnerre de l'artillerie et le crépitement de la fusillade produisaient un tel bruit, que les chefs de section devaient se porter tout près du chef de batterie pour comprendre ses commandements, puis se porter jusqu'à la tête des affûts pour se faire entendre des servants. »

Noi tutti sappiamo come ai poligoni facilmente si fraintendano i comandi nei momenti di orgasmo. Il rumore del cannone e della fucilata e la celerità di tiro, non saranno certamente minori nell'avvenire; l'orgasmo sarà maggiore ed i comandi del capitano di conseguenza saran più facili a perdersi. La batteria di 4 pezzi ne perderà certo meno che quella di 6, l'orgasmo vi sarà minore, i suoi elementi funzioneranno sempre, perchè tutto vi è più insieme, più vicino, più armonico e più affiatato.

e) *Sul terreno.* I vantaggi sul terreno saranno poi incommensurabili; gli allungamenti parziali nelle marce più brevi; le posizioni di aspetto richiederanno spazi minori; i passaggi difficili, come guadi, fossi, piccoli ponti, ecc. non saranno probabilmente origine di arresto per le dodici vetture che compongono la batteria, mentre potrebbero cominciare ad esserlo per la tredicesima (molto più che il numero si presta)!

Nelle posizioni di fuoco sarà più facile adattare una batteria di 4 pezzi piuttosto che una di 6 e di conseguenza più facile di adattare una brigata di 3 piccole batterie piuttosto che l'altra formata su due batterie più grosse; imperocché lo spazio che può accogliere quattro elementi non può riceverne sei. Così potremo dire che tutto lo spazio disponibile sarà probabilmente occupabile.

La questione di adattare le batterie al terreno è divenuta ora di una importanza altissima a causa della copertura che dovremo sempre cercare o che dovremo procurarci scavando la terra.

L'artiglieria dovrà fare al coperto le sue marce di avvicinamento fino a raggiungere la posizione di aspetto che per quanto si può dovrà essere vicina alla posizione di fuoco ed al coperto sempre. Le posizioni di fuoco stesse dovranno essere coperte o semicoperte e si dovranno occupare senza che l'occupazione si manifesti al nemico. Nessun segno esterno deve richiamare l'attenzione dell'avversario sulla posizione. Uomini a cavallo e in piedi devono esserne proscritti.

Il von der Goltz scrive in proposito: « Sulle posizioni di combattimento staranno in piedi od a cavallo gli stanchi della vita ». Il generale Langlois chiama la ritrosia di coprirsi un falso sentimento di cavalleria che fa danno alla propria causa.

I cavalli verranno in seguito: accorrono veloci quando gli albori ed il sorriso della vittoria chiameranno il cannone avanti: accorrono veloci per la salvezza degli avanzi gloriosi nella sconfitta.

Nell'ora del sacrificio sapremo scoprirci: l'arma nostra, la gloria ebbe in retaggio e la gloria tramanderà: la medaglia d'oro incastrata nel bronzo del cannone italiano vincitore o vinto risplenderà lucente ogni ora di onore e di gloria!

Il nostro pensiero a voi, fratelli di Abba Garima!

Tutte le operazioni preparatorie dovranno farsi con calma e con precisione e la posizione dovrà rivelarsi al nemico col primo colpo di cannone, il quale dovrà produrgli danno e sorpresa.

Molti sostengono che nelle lotte future avrà ragione quel cannone che primo avrà compiuto l'aggiustamento. Il mio debole parere è favorevole a tal credenza fino al punto di ammettere con certezza, che anche il più debole avrà ragione del più forte. Sola condizione è questa: che il primo colpo di cannone produca effetti di morte!

Questo essenzialmente contro artiglieria, la sola arma che veramente ci può distruggere!

Nell'avanzata, nei cambi di posizione, negli spostamenti, nella ritirata, nelle operazioni preparatorie che si fanno perchè la batteria possa occupare convenientemente il terreno e che riflettono le piazzuole, la maschera, la ricognizione del bersaglio, il puntamento, tutto si farà certamente più presto per quattro pezzi che non per sei. E così per le operazioni di puntamento indiretto saran diminuite le cause di errori, così per la facilità maggiore con cui si potranno variare gli intervalli potremo meglio restringerli od allargarli per sottrarci alla vista o per diminuire le perdite; così finalmente per gli eventuali spostamenti a braccia in avanti o indietro, la batteria di 4 pezzi non fallirà mai.

Insomma 4 cose si muovono meglio che 6, più presto e su di uno spazio minore.

È bene di non dimenticare questi grandi vantaggi che le piccole batterie presentano nell'adattarsi al terreno. D essi esercitano grande influenza sul tiro, e sull'efficacia del tiro, su questa efficacia appunto di cui molto si discute e ingiustamente si dubita.

f) *Sul rifornimento.* — Altra circostanza in favore delle piccole batterie costituite così come le propongo è quella importantissima di non richiedere probabilmente scaglioni intermedi di rifornimento tra i parchi e la linea di fuoco. Non sarà così per le batterie più grosse con 9 cassoni. Le munizioni che porta una brigata di 3 batterie di 4 pezzi potranno sommare a 3000 colpi circa. È certamente un munizionamento ragguardevole e su cui le batterie potranno assolutamente contare, le quali arriveranno certo sulla posizione senza incagli e senza arresti, così come più facilmente vi giungerà la batteria più piccola.

I cavalli del 2° riparto saran meno buoni perchè tratti dalla precettazione, i conducenti meno esperti perchè tratti dai richiamati; ma il rinforzo di munizioni arriverà sempre a tempo e potrà di leggeri coprirsi cogli avantreni od in posto vicino, pronto a rifornire od a seguire le batterie nell'avanzata, mentre il 1° riparto si riordina ed attacca.

E l'argomento mi parrebbe inesauribile se non dovessi abusare della cortesia di chi legge.

Immagino con animo fiducioso queste piccole batterie di 4 pezzi che attaccate a tre pariglie si costituirebbero su 120 uomini e 104 cavalli e con attacco a due pariglie su 106 uomini e 80 cavalli. La batteria divisa in 3 scaglioni: batteria di combattimento (4 pezzi e 4 cassoni), riparto di munizioni al comando di un ufficiale (4 cassoni) e una riserva. Un tutto di 15 vetture che a misura che avanza verso il nemico si assottiglia, perdendo la riserva, lasciando indietro il riparto di cassoni ed assottigliandosi si rafforza in mobilità ed in prontezza; presentandosi al fuoco celermente, occupando il terreno con vantaggio, ben appostata, ben provvista di proietti, bene insieme, con l'anima e col cuore pieni di fede, della truppa verso il capitano che l'educò e l'addestrò nel tempo di pace e del capitano verso i soldati che gli dettero e gli daranno compensi maggiori. Il tutto pel bene della Patria e del Re!

BATTERIA di 4 pezzi e 8 cassoni con attacco a 2 pariglie.

	SCAGLIONI	Uomini										Cavalli		Vetture	
		Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi
Batteria di combattimento	Comando . . .	1	1	1	2	1	1	1	1	1	2	4	1	4	1
	Pezzi . . .	2	2	2	6	1	8	1	1	1	4	5	16	1	1
	Cassoni . . .	1	1	1	1	1	8	12	1	4	2	1	4	1	1
2° Riparto	Comando . . .	1	1	1	1	1	8	1	1	1	4	2	3	16	4
Riserva	Comando . . .	1	1	1	1	1	8	2	1	1	2	16	1	3	1
		1	3	1	4	5	9	3	3	4	2	8	16	6	1
							106						80		

BATTERIA di 4 pezzi e 8 cassoni con attacco a 3 pariglie.

	SCAGLIONI	Uomini										Cavalli		Vetture	
		Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi	Cassoni	Comando	Pezzi
Batteria di combattimento	Comando . . .	1	1	1	2	1	1	1	1	1	2	4	1	4	1
	Pezzi . . .	2	2	2	6	1	8	1	1	1	4	5	16	1	1
	Cassoni . . .	1	1	1	1	1	8	12	1	4	2	1	4	1	1
2° Riparto	Comando . . .	1	1	1	1	1	8	1	1	1	4	2	3	16	4
Riserva	Comando . . .	1	1	1	1	1	8	2	1	1	2	16	1	3	1
		1	3	1	4	5	9	3	4	4	2	8	16	8	4
							120						104		

(1) A cavallo. — (2) 2 conducenti e due pariglie sono di riserva. — (3) Vi sono compresi i 4 attendenti.

A B. — Le pariglie di riserva potrebbero trascinare un attesto di ricambio.

8. — Difetti della batteria di 4 pezzi

Ho parlato delle qualità principali che presentano le batterie di 4 pezzi: ora dirò dei difetti.

Quali sono gli appunti essenziali che si fanno alle piccole batterie in confronto delle grosse?

Mi pare che si possano riassumere nei tre seguenti:

- a) Efficacia minore;
- b) Difficoltà di adoperare la sezione di controllo;
- c) Maggiore sensibilità alle perdite.

Ognuno di questi appunti avrà certamente un valore; ma io credo sinceramente che tale valore è più relativo che assoluto ed è solamente dovuto alla impressione che si debba giudicare fra le due cose, come se dovessero agire l'una contro l'altra.

Mi proverò a confutare i tre appunti separatamente, mettendo il paragone tra la piccola batteria che voglio proteggere e quell'altra di 6 pezzi e 9 cassoni, la sola che rispetto alla mobilità ed al munizionamento, possa ancora prendersi in considerazione.

E siccome per i miei ragionamenti avrò bisogno di mettere qualche volta i punti sugli i, comincerò a metterli da ora e stabilirò, come munizionamento totale della batteria più grossa, quello che pare adottato in Germania col nuovo materiale a tiro rapido mod. 1896 e come munizionamento della batteria più piccola, quello che risulterà, supponendo che ogni cofano in media porti 35 colpi. La supposizione mi pare nei limiti del ragionevole, sia per questioni di calibro e di peso, sia perchè l'avantreno del pezzo tedesco porta già 36 colpi, sia finalmente perchè, avendo 8 cassoni disponibili, lo spazio necessario agli strumenti ed agli attrezzi, basterà rispettarlo in qualcuno di essi e non in tutti.

Ciò premesso, il paragone rimane in questi termini precisi:

Batterie di 6 pezzi

Batterie di 4 pezzi

Pezzi	N. 6	Pezzi	N. 4
Cassoni	» 9	Cassoni	» 8
Munizionamento per pezzo	» 168	Munizionamento per pezzo	» 245

Munizionamento totale N. 1008 Munizionamento totale N. 980

a) *Efficacia minore.* — Nessun dubbio che una batteria di 6 pezzi (soddisfatte certe principalissime condizioni) debba opprimere quella di 4. Però la questione che dobbiamo esaminare non è precisamente questa; ma piuttosto quest'altra.

È possibile che una batteria di 4 pezzi di cannoni a c. r. sviluppi la stessa efficacia che una batteria di 6? (facendo perfettamente astrazione dell'oggetto su cui si sviluppa la azione di fuoco e dell'azione che tale oggetto potesse avere sulla batteria).

Io credo di sì; credo che la batteria di 4 pezzi che propongo possa raggiungere l'efficacia della batteria di 6, o per lo meno esserne così poco lontana, da poter considerare che effettivamente la raggiunga.

L'efficacia di una batteria, essenzialmente dipende da questi fattori:

- 1° Facilità di manovra e di condotta;
- 2° Tempo necessario alla determinazione della distanza ed all'aggiustamento;
- 3° Numero dei colpi che in un dato tempo si possono sparare;
- 4° Durata totale del tiro battente.

La prima condizione, cioè quella che riflette la facilità di manovra e di condotta, è indiscutibilmente favorevole alla batteria più piccola. Ad essa fanno capo tutti i vantaggi sopra menzionati e ad essa farà capo il progetto di condotta di fuoco che sarà esposto in seguito.

La seconda condizione, cioè il tempo necessario ad ottenere la distanza e l'aggiustamento, possiamo considerare che sia ugualmente soddisfatta dalle due batterie; ma da buon

avvocato debbo dire che la batteria più piccola soddisferà più presto. Di fatto, il tempo necessario per ottenere le due cose, è quello dovuto alla osservazione dei colpi e cresce col crescere di questi.

Or per ragioni di disciplina di servizio, la batteria più grossa ne dovrebbe impiegare forse 12 o 24, mentre alla piccola basterebbero 8 oppure 16: dunque la 1^a ritarderà perchè dovrà fare un maggior numero di osservazioni.

La condizione terza, quella cioè che riguarda il numero di colpi che in un dato momento si possono sparare; in virtù delle qualità tecniche del materiale a c. r. le quali concederanno grandissima elasticità nella celerità di tiro, è pure (entro certi limiti) ugualmente soddisfatta dalle 2 batterie. Imperocchè nel fuoco continuo per ala, mentre spara la 3^a sezione della batteria più grossa, può ripetere la 1^a sezione della batteria più piccola e nel fuoco a scariche o a salve di batteria, mentre in un minuto per esempio partono 2 salve della batteria di 6 pezzi, ne potrebbero partire tre della batteria di 4.

Fa eccezione solo il fuoco a volontà e qualunque altro ordine di fuoco quando è spinto agli estremi della celerità possibile; perchè allora se l'arma per esempio è un cannone capace di far 20 colpi al minuto, mentre la batteria più grossa potrà lanciare 120 proietti, la più piccola non ne lancerà che 80.

Ora questo limite massimo di celerità sarà davvero raggiunto? Se dovesse esserlo una volta sola, il fuoco di una batteria tedesca non durerebbe più di 8 minuti.

Qualunque sia il cannone, la celerità di tiro sarà frenata dalle necessità di servizio e dal rapido vuoto che si farà nei cofani.

Il cannone tedesco modello 1896 può fare 18 o 20 colpi al minuto; ma il regolamento tedesco prescrive tassativamente che la celerità di tiro non debba mai superare quella data da 5 colpi per pezzo in un minuto. In vista del munizionamento tedesco la prescrizione mi pare ancora generosa; ma ho paura che codesti freni preventivi non basteranno

a contenere la celerità nei limiti necessari e sarebbe forse preferibile che il cannone realmente non potesse fare di più.

Ed eccoci finalmente alla 4^a condizione, alla durata totale cioè del tiro *battente*.

Tale durata è funzione diretta del munizionamento e giacchè quello della batteria di 6 pezzi in questo paragone supera di 28 colpi l'altro della batteria di 4, questo ultimo fattore d'efficacia parrebbe favorevole alla batteria più grossa.

È davvero di gran valore questa superiorità, che diventa ancora minore e si riduce a 20 colpi se si tien conto dei proietti consumati nei primi due periodi di fuoco?

Tutto sommato adunque avremo nel piattello della bilancia dei 4 pezzi, favorevoli i primi due fattori di efficacia e nell'altro, favorevole gli ultimi due; ma in quali misere proporzioni!

Rammentiamoci ora di tutti gli altri innumerevoli vantaggi della batteria minuscola testè esaminati e con serena coscienza, rispondiamo: È davvero troppo ardimento di ammettere che l'efficacia dei due esemplari sia proprio la stessa?

Sinceramente affermo che tale conclusione, per me fautore della batteria più piccola, pecca di generosità.

E tanto più pecca di generosità in quanto che la formazione di guerra della batteria moderna, non dev'essere intesa a fare della batteria stessa l'unità di combattimento. La batteria non è e non dovrà essere che una parte aliquota della vera unità. Questa unità è costituita in tempo di pace da un numero stabile di batterie, sol per ragioni di ordine e di disciplina; ma nella guerra, nell'impiego tattico, la brigata di pace potrà perdere forse qualcuno dei suoi elementi o conservarli tutti od acquistarne di nuovi per la costituzione del *gruppo*, di quell'insieme di batterie cioè che sul campo di battaglia dovrà lavorare con intento unico e sullo stesso punto. Il vario modo adunque di combinare e raggruppare fra loro le batterie per la costituzione di questo ente tattico che agisce con unità di azione, sarà certo facilitato e semplificato, dacchè le parti costituenti saranno più facili e più semplici.

E come in questo ogni capitano è posto in condizioni favorevoli per potere esercitare prontamente e vigorosamente il suo comando, così la fiducia di poter compiere validamente il proprio dovere, illuminerà l'anima e darà la gioia nel cuore di chi sarà chiamato a reggere il gruppo nella battaglia.

Il beneficio vero e grandissimo che scaturisce chiaro e abbondante dall'organamento più semplice delle piccole batterie, risiede appunto nella considerazione che ognuna di esse è destinata a diventar parte del tutto, della grande unità di combattimento.

Il posto della piccola batteria nella brigata, dev'essere quello della sezione nella batteria: vogliamo in brevi termini: una batteria di 12 pezzi al comando di un maggiore.

Se torniamo adunque alla quistione di efficacia, chiaramente emerge come il paragone tra le due batterie sia scemato d'importanza e quanto invece ne acquisti quello fra le brigate. Se non fosse così, io sostenitore delle piccole batterie, e che ho dato così grande peso alla quistione del munizionamento, mi troverei ad aver fatto un buco nell'acqua; giacchè la batteria più grossa in fin dei conti avrebbe proprio 28 colpi in più della piccina.

Il paragone perciò va ripetuto e va piuttosto fatto fra la brigata di due batterie di 6 pezzi e quella di tre batterie di 4.

Tutti i fattori allora che concorrono all'efficacia, tutti saranno a favore di quest'ultima ed essenzialmente i due che prima facevano difetto.

Il munizionamento è tale che quando le due batterie più grosse avranno tutto consumato, alle più piccole avanzeranno ancora 900 colpi nei cofani!

Altre considerazioni potrei fare che riflettono essenzialmente l'impiego più efficace del tiro che la brigata di 3 batterie consente; ma ritengo che quello che ho detto finora, basti per affermare con serenità di giudizio che questo primo appunto di minore efficacia fatto alle batterie più piccole, si riduce a zero.

Il secondo appunto è generalmente concepito in questi termini:

b) *Difficoltà di adoperare la sezione di controllo.* — Nell'enunciarlo così gli avversari della batteria di 4 pezzi pare che siano persuasi che nessun altro metodo possa convenire al controllo, all'infuori di quello generalmente adottato. Io non divido il parere; anzi ritengo che il metodo in quistione, è contrario ad ogni principio tattico ed alla economia. E per questo solo benedirei l'arrivo dei quattro pezzi!

Una operazione così delicata e così importante come quella del controllo deve essere fatta con la maggiore rapidità possibile, colla massima calma e deve darci prontamente notizie precise e sicure. Credo che se sapremo convenientemente avvalerci della grande semplicità di servizio che ci offrirà il cannone a c. r., sapremo poi trovare per la batteria di quattro pezzi, un metodo di controllo assai più conveniente che quello della sezione d'ala.

Che cosa avviene nella batteria di 6 pezzi mentre si eseguisce il controllo? Avviene ed avverrà questo (se il metodo non muterà): che mentre la sezione chiamata lancia i suoi colpi a percussione che dovranno essere quattro per lo meno (ma saranno di più), gli altri quattro pezzi della batteria continuano il tiro a tempo con quella maggiore o minore celerità voluta dalla circostanza.

Quando il controllo sarà finito, il resto della batteria avrà consumato 8, 12, 20 colpi i quali saranno stati perfettamente inutili se il controllo avrà dato il bersaglio fuori della zona utile. Dopo ciò, se la sezione d'ala dovrà ricercare ancora la distanza per correggere, fino a che non l'avrà trovata, gli altri due terzi della batteria o continueranno a fuochi di gioia oppure si taceranno.

Evidentemente l'efficacia è menomata tanto nel primo caso che nel secondo, come sarà menomata nel caso in cui il controllo confermerà la distanza, perchè allora per lo meno saran sciupati o quasi, i colpi a percussione.

Gli avversari della batteria da 4 pezzi inoltre, nell'accennare alla difficoltà di adoperare la sezione di controllo

mi pare che implicitamente ammettano che tale operazione si debba ripetere con qualche frequenza. Ciò porterebbe ancora a sminuire l'efficacia; giacchè moltiplicate le occasioni di controllo, si moltiplicano pure quelle di sciupio.

Io non posso credere che si debba ricorrere al controllo così soventi come da molti si pensa.

All'artiglieria premerà più l'offendere che lambioccarsi il cervello per trovar maniera di diminuir le perdite, sia perchè una condotta di fuoco opportuna, rivelerà certamente i suoi movimenti all'avversario, sia perchè coi proietti moderni, lo spostarsi avanti o indietro di un centinaio di metri, procurerà soste di fuoco dannose a chi le fa più che opportune.

La fanteria, se in ordine chiuso, non v'ha dubbio che possa sfuggire al fuoco e se in ordine sottile, bisogna proprio che si metta in piedi e che corra o cammini, per guadagnare l'appostamento successivo; e la cavalleria, quando ha deciso l'attacco, non può spostarsi che su di una linea sola, su cui l'artiglieria saprà colpirla di fronte o alla schiena.

Ritengo perciò probabile che le occasioni di controllo saranno piuttosto rare. Il controllo si fa quando nasce il dubbio che la distanza sia mutata. Se dunque avremo una condotta di fuoco tale che faciliti al capitano l'osservazione continua del bersaglio e del tiro della propria batteria, avremo certo diminuite le occasioni di controllare, e tutte le volte che il dubbio nascerà, sarà probabilmente confermato.

È necessario di non sciupare proietti e di rimediare al più presto all'incertezza. Perciò il controllo deve essere *rapido e sicuro*.

La batteria di 4 pezzi non saprà far di meglio. Due salve di sezione cogli alzi della forcella darebbero il controllo controllato, e la minima sosta di fuoco necessaria alle due salve sarebbe assai presto compensata con successivo aumento di celerità.

Considerato tutto, infine, parmi davvero che questo secondo appunto fatto alle batterie di 4 pezzi, si trasformi quasi in una qualità.

c) *Maggiore sensibilità alle perdite.* — L'ultimo appunto finalmente è quello che pare abbia ragione di essere.

Con dire che la piccola batteria è più sensibile alle perdite che non la grossa, si vuole certamente intendere che la forza e l'efficacia della batteria minuscola resta troppo diminuita con la perdita di qualcuno dei suoi elementi.

Esaminiamo brevemente il valore assoluto di questa verità.

Sarà bene però di riferirci soltanto a quelle perdite prodotta dall'azione del fuoco nemico mentre si combatte; giacchè per tutte le altre ragioni le perdite che si verificheranno nelle batterie più piccole, saranno assolutamente minori.

Per vincere, prima condizione è quella, di poter portare e di saper portare al cimento la massima forza viva possibile e la maggiore forza morale. Questa forza viva e questa forza d'animo sono i frutti di un buon organamento, di una buona istruzione e di una educazione migliore. Abbiamo visto in proposito quali sono i vantaggi positivi e per nulla trascurabili delle batterie più piccole ed è bene di richiamarli ora alla memoria.

Le forze preparate nel tempo di pace raggiungono poi il momento della prova in presenza del nemico, attraverso a tutte le difficoltà logistiche di manovra e di terreno. Come abbiamo detto, il terreno in ogni circostanza avvantaggerà e favorirà l'impiego delle piccole batterie; giacchè difficilmente ostacolerà la posizione, i movimenti e la marcia ad 8 semplici vetture, o per lo meno sarà di ostacolo minore ad 8 che non a 12.

Se un impreveduto accidente troncherà netto la marcia di una colonna, dopo che sian passate 6 sole vetture della batteria più piccola, p. e., avremo sempre i 4 pezzi discretamente provvisti da portare al fuoco; che se lo stesso accidente, nelle circostanze identiche, dovesse capitare alla batteria più grossa, ci troveremmo nel caso di aprire il fuoco con 6 pezzi, sprovvisti di munizioni ed obbligati a tener le mute in batteria. Se un ostacolo arresterà tutta intera la batteria più piccola, solo un terzo della brigata mancherebbe all'appello; che se l'identico ostacolo arrestasse la più grossa, una sola metà della brigata potrebbe raggiungere la posizione.

Cosicchè per gli effetti di un buon organamento e pel favore del terreno, potremo sempre contare sui 4 pezzi delle batterie più piccole, meglio che sui 6 delle batterie più grosse.

La guerra si vince guadagnando le battaglie ed ogni vittoria costa il sacrificio e di armi e di armati. « Chi si « distilla l'anima a ricercar maniera di sottrarsi alle per- « dite, disimpara a sopportare quelle che saran necessarie. »

Le perdite al fuoco vorranno essere proporzionali alle forze; le piccole batterie potranno avere due volte il ricambio di serventi; se dopo la battaglia dovremo contare i morti a 50 su cento, la batteria di 4 pezzi sarà rimasta su 2 e su 3 quella di 6. Questi residui saranno equivalenti e la sagacia di chi comanda non si avvarrà certamente di questi avanzi per la ricerca di nuove distanze, nè occuperà con essi posizioni d'ala; ma li aggregherà probabilmente a quelle unità più fortunate che meno patirono nella lotta. E chi peggio soffrirà di queste aggiunte sarà davvero la batteria più grossa!

In fine: *La morte fura i migliori!* L'artiglieria, nella difensiva sopra tutto, dovrà guardarsi in avvenire dalle micidiali offese di quella linea rada e sottile di cacciatori scelti che l'attaccante spingerà più avanti della sua linea di fuoco. Gente provetta, abile nel puntamento e nel tiro, che saprà trovare appostamenti opportuni, che sarà vicina e che ad ogni colpo potrà atterrare parte del comando.

Questo fuoco sarà più tormentoso forse che quello in massa alle distanze maggiori.

Dopo la battaglia, la responsabilità della successiva condotta sarà tanto più grave quanto più numeroso e più pesante il reparto; e questa responsabilità potrà ben cadere in mano dei più giovani e dei meno esperti!

(Continua).

G. MERLO
maggiore d'artiglieria

ANCORA DELLA CROCE ROSSA NEI COMBATTIMENTI NAVALI

L'OPERA DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

In una precedente dispensa di questa *Rivista* (1) abbiamo riassunto in tesi generale, lo stato in cui erano le cose per quanto si riferisce all'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali: e ciò facemmo, basandoci principalmente su ragguagli pubblicati nello scorso agosto da una delle principali Riviste inglesi

Crediamo ora utile parlare più particolarmente del contributo portato su tale interessante questione dalla Croce Rossa italiana, e degli atti suoi più recenti, che spinsero anche più innanzi le cose verso una soluzione la quale sta certamente a cuore a tutti, e che tutti quindi devono augurarsi non lontana.

Ciò premesso, entriamo subito in argomento.

Chiusosi il 4° Congresso — o Conferenza che si voglia dire — delle Società della Croce Rossa tenutosi a Carlsruhe nel 1887, ne fu stabilito un altro da tenersi in Roma alla distanza regolamentare di cinque anni e quindi nel 1892.

Scopo precipuo di tale conferenza era stato quello di mettere in discussione l'importante questione dell'intervento della Croce Rossa nei combattimenti navali, e di dare all'argomento tale indirizzo da richiamar finalmente su di esso l'attenzione dei governi.

Non v'è forse alcuno, noi crediamo, che ignori la serietà di propositi a cui la Croce Rossa si è sempre ispirata ogni-

qualvolta e dovunque essa ha potuto sviluppare la sua benefica influenza: ma se taluno vi fosse, questi si sarà persuaso di tale verità per l'esempio da essa dato durante e dopo l'ultima nostra campagna nell'Eritrea, giacchè tutti ormai sanno con quale scrupolosa coscienza la Croce Rossa abbia adempiuto e adempia al dovere che si è volontariamente imposto.

Ciò stabilito, ognuno comprende come, dato il nobile scopo per cui era stata convocata in Roma, essa desse pronta opera affinché l'ideale che si era proposto si risolvesse, entro il minor tempo possibile, in pratica utilità.

Nella seduta dei delegati tenutasi il 21 aprile 1892, la Croce Rossa nominò anzitutto una commissione speciale incaricata di concretare una deliberazione sull'argomento di cui ci occupiamo: deliberazione che doveva essere presentata e discussa all'assemblea generale. Questa commissione formulò, infatti, il seguente ordine del giorno, presentato il giorno 22 all'assemblea suddetta:

« La V Conferenza internazionale delle Società della Croce Rossa fa voti affinché le potenze aderenti alla Convenzione di Ginevra si mettano d'accordo per estendere i benefici di quella Convenzione ai combattimenti navali, nel modo e nella misura che saran loro applicabili. »

L'ordine del giorno fu approvato ad unanimità: ciò nondimeno esso era un puro e semplice voto; e voto troppo platonico perchè potesse condurre a qualche cosa di veramente utile e concreto. Il marchese De Vogüé aveva espresso questo concetto del resto. « Alla nostra Società — egli aveva detto — manca quella base solida ch'essa aveva per la Convenzione di Ginevra e che le è assolutamente indispensabile; intendo dire un *atto diplomatico* che ratifichi e dia forma ufficiale alle nostre proposte. Senza di quello non raggiungeremo mai la mèta desiderata. »

Conveniva dunque non arrestarsi, non indietreggiare, spingere le cose assai più innanzi: compito arduo, pieno di ostacoli, perchè troppo complesso: ma la società della Croce Rossa non ne rimase perplessa o sgomenta e nella seduta del 25 aprì la discussione su chi dovesse essere prescelto per

dar sèguito alla grave questione. L'assemblea dichiarò a grande maggioranza che il nobile compito doveva essere affidato alla Croce Rossa italiana.

Da quel tempo le date delle varie deliberazioni prese e delle pratiche fatte, si seguono così da presso che sono per loro stesse la più eloquente dimostrazione dell'operosità spiegata dalla Società stessa.

Il Comitato centrale persuaso infatti che a lui mancava quella veste ufficiale che gli era necessaria perchè da sola esse avrebbe costituito la sua forza, il 16 marzo 1893 si rivolgeva direttamente al ministro della marina italiana, pregandolo di volere egli stesso — d'accordo col ministro degli affari esteri — prendere l'iniziativa delle pratiche che avrebbero dovuto essere scambiate tra i governi, onde la questione proposta della Croce Rossa fosse discussa e definita nel più breve tempo consentito dalla possibilità e dall'importanza della questione medesima. In pari tempo, e allo scopo di agevolare allo stesso ministro la riuscita dell'iniziativa, accompagnava la lettera con uno schema di proposte, formulate e desunte dai desideri espressi nelle varie pubblicazioni che si eran venute facendo sull'argomento e dai voti espressi in antecedenti conferenze.

Per non essere costretti a ripeterci, noi riportiamo qui — almeno in parte — tali proposte, quali esse furon rivedute e modificate in sèguito di comune accordo col governo italiano.

Art. 1. — L'attività della Croce Rossa sarà estesa anche ai combattimenti navali;

Art. 2. — I vascelli della Croce Rossa, quale che ne sia la loro forma e dimensione, e il cui unico scopo è quello della salvezza dei naufraghi e dei feriti, saranno ammessi — a loro rischio e pericolo — nel teatro dell'azione, purchè rispondano alle condizioni imposte dall'articolo 4 (1);

(1) Tali condizioni riguardano il colore dei vascelli — bianco con ai fianchi e alle due estremità dipinta a croce rossa; — i perfezionamenti nell'interno assolutamente moderni, la dotazione farmaceutica richiesta dallo speciale adempimento della loro missione, le imbarcazioni secondarie di salvataggio, il servizio di luce elettrica, la grandezza, la velocità e via dicendo.

Art. 6. — I vascelli della Croce Rossa avranno per equipaggio un personale tecnico addetto alle manovre navali ed un personale tecnico e d'assistenza per le cure da prestarsi ai naufraghi ed ai feriti. Il primo starà alla dipendenza d'un capitano scelto dal ministero della marina del rispettivo governo: il personale d'assistenza obbedirà agli ordini d'un delegato della Croce Rossa;

Art. 8. — Le relazioni tra gli ufficiali e gli equipaggi delle navi belligeranti da una parte e i vascelli della Croce Rossa dall'altra, saranno regolate dal codice di marina degli Stati rispettivi;

Art. 9. — I navigli della Croce Rossa, appartenenti a potenze belligeranti, saranno indifferentemente ammessi sul teatro dell'azione, purché abbiano dato preavviso del loro intervento alle parti belligeranti medesime;

Art. 10. — Per i combattimenti in prossimità della costa saranno ammessi piroscafi di piccola dimensione, battelli a rimorchio, *yachts* a vapore ed imbarcazioni a remo, che interverranno ed agiranno a tutto loro rischio e pericolo, dovranno issare bandiera gialla con croce rossa nel mezzo e non godranno del privilegio di neutralità se non in un campo d'azione di 12,000 metri dalla costa;

Art. 13. — I vascelli della Croce Rossa saranno rispettati e protetti dai belligeranti delle nazioni firmatarie dell'atto internazionale relativo all'attività marittima della Croce Rossa;

Art. 14. — Detti vascelli saranno — per quanto concerne il diritto d'ispezione e di visita — sottoposti ai regolamenti che servono di guida alla marina mercantile;

Art. 16. — Il compito dei vascelli della Croce Rossa si limita al salvataggio in favore degli equipaggi; esso non si estende in verun modo a quello delle navi pericolanti;

Art. 17. — I vascelli della Croce Rossa non potranno essere impiegati quali avvisi, né come mezzi di esplorazione, né, finalmente, per il trasporto di corrispondenze o di ordini; essi non potranno, parimenti, venire adoperati per favorire i movimenti di una nave destinata a combattere, ancorché il nemico sia assente;

Art. 18. — Detti vascelli godranno *piena libertà d'azione* e ad essa non potranno essere astretti da ordine alcuno;

Art. 19. — In presenza delle navi nemiche i vascelli della Croce Rossa non isseranno la bandiera nazionale;

Art. 20. — I navigli della Croce Rossa presteranno la loro opera allorché essa sarà richiesta o da una nave combattente e in pericolo di sommergersi, o da nave che stia per saltare in aria in seguito ad incendio. In questi due casi essi vascelli potranno anche entrare nel raggio dell'azione offensiva

Art. 23. — I capitani dei vascelli della Croce Rossa non devono far prevalere, nell'esercizio delle loro funzioni, alcun sentimento di nazionalità. Essi obbediranno a tutti i segnali di soccorso, quali che si sieno le navi che lo invocano,

Art. 26. — Qualunque sia il grado delle persone raccolte a bordo dei vascelli della Croce Rossa, esse saranno tenute al rispetto e all'obbedienza assoluta al delegato e al capitano di detti vascelli;

Art. 27. — I delegati e i capitani della Croce Rossa terranno, ciascuno per conto proprio e in doppio esemplare, un giornale di bordo, nel quale verranno indicate tutte le operazioni da essi compiute. Appena la guerra cessi, un esemplare di questi giornali sarà spedito al rispettivo governo, l'altro al comitato centrale del paese al quale il naviglio appartiene;

Art. 28. — Oltre ai giornali accennati, i delegati della Croce Rossa, con l'assistenza dell'ufficiale sanitario, terranno un registro sul quale saranno iscritti i nomi e lo stato civile delle persone raccolte a bordo, nonché la loro provenienza, ecc.;

Art. 29. — I vascelli della Croce Rossa faranno sbarcare i naufraghi ed i feriti nel punto più prossimo al luogo del combattimento: luogo, se ciò è possibile, appartenente ad uno Stato che abbia aderito all'atto internazionale; o, altrimenti, nel porto che, a giudizio del capitano, possa offrire i mezzi necessari per l'assistenza,

Art. 30. — Tutti coloro che avranno usufruito dei servizi della Croce Rossa, saranno impegnati sul loro onore a non prendere più parte alla campagna: e qualora essi vengano sbarcati in un punto qualunque del loro paese, saranno poscia rimandati alle loro dimore a cura dei rispettivi governi.

Tralasciando quegli articoli delle proposte che ci sono sembrati meno necessari, abbiamo riprodotto quasi per intero gli altri: e ciò con tanto maggior piacere in quanto da essi, meglio che da qualsiasi altra dimostrazione, appare limpida la prova della serietà di propositi, dell'oculattezza e coscienza del proprio dovere, a cui la Croce Rossa italiana si era scrupolosamente informata ed attenuta.

E fu davvero ventura che il ministro della marina di quel tempo assecondato da quello degli affari esteri prendesse a cuore la cosa e giudicasse opportuno di far discutere le proposte presentategli, ordinando che esse fossero senza indugio fatte oggetto d'uno studio diligente ed accurato.

* *

Ecco dunque a qual punto erano giunte le cose nel 1894; allorché, per molte circostanze sopravvenute, ma anzitutto perché il comitato centrale italiano si trovò allora assorbito nell'opera da esso prestata nell'Eritrea, le pratiche, già bene avviate, furono momentaneamente sospese.

Quando alcuni anni dopo furon riprese, esse diedero il risultato seguente:

Il ministro degli affari esteri — onorevole Visconti Venosta — con lettera del 19 aprile 1897, faceva conoscere alla Croce Rossa non aver egli alcuna difficoltà a richiamare l'attenzione dei governi firmatari della Convenzione di Ginevra sul voto espresso dalla V Conferenza della Croce Rossa di Roma: ed esprimeva in pari tempo il suo desiderio che le proposte di massima, già stategli presentate, fossero nuovamente prese in esame allo scopo che in esse venissero

— ove ne fosse il caso — introdotte quelle modificazioni che il tempo aveva potuto suggerire.

Avendo poi il comitato italiano mostrato il desiderio d'essere posto in grado d'annunciare alla VI Conferenza indetta a Vienna almeno un principio d'esecuzione del voto espresso dalla Conferenza di Roma, l'onorevole Visconti Venosta direbbe il 6 di giugno 1897 alla presidenza della Croce Rossa una seconda lettera. In essa il Ministro confermava di essere disposto ad aprire le pratiche preliminari necessarie con gli Stati aderenti alla Convenzione di Ginevra. Considerando tuttavia che non soltanto durante gli studi che avevano condotto a quella Convenzione, ma benanche allorché — dopo il 1868 — erano stati sottoscritti gli articoli addizionali alla suaccennata Convenzione, la Svizzera aveva avuto sempre il merito d'assumere l'iniziativa dei vari accordi, il ministro aggiungeva credere opportuno che fosse affidato a quella Confederazione il compito di mettere d'accordo le potenze interessate: ed aggiungeva avere egli già scritto in proposito alla Legazione di Berna.

Finalmente, con lettera del 19 giugno, lo stesso onorevole ministro comunicava alla Croce Rossa copia della nota diplomatica trasmessa dal consiglio federale al ministro plenipotenziario italiano a Berna. Noi la riportiamo per intero:

« Sua Eccellenza il commendator Riva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re
« d'Italia, si è compiaciuto di far conoscere al consiglio
« federale che il comitato della Croce Rossa italiana si era
« rivolto al governo di Sua Maestà per ottenere che degli
« studi e delle pratiche preliminari fossero fatti allo scopo
« di venire ad un accordo per stendere ai combattimenti
« navali le proposte fatte dalla Convenzione di Ginevra il
« 22 agosto 1864.

« Prima tuttavia di formulare una proposta in questo
« senso al prossimo Congresso della Società della Croce Rossa,
« il quale avrà luogo a Vienna nel prossimo mese di set-
« tembre, il governo del Re ha tenuto a prevenirne il con-
« siglio federale, onde conoscere se la Svizzera desiderasse

« avocare a sé l'iniziativa concernente la revisione e l'astensione della Convenzione di Ginevra o se essa invece intendeva lasciarne la cura all'Italia.

« Il consiglio federale svizzero ringrazia vivamente il governo di Sua Maestà il Re di tali amichevoli preliminari e constata con piacere che i due governi vanno all'unisono nell'intendimento d'una realizzazione più completa dell'idea umanitaria a cui s'era ispirata la Convenzione di Ginevra.

« Convinto pertanto della necessità che alla Convenzione siano apportate le modificazioni che i fatti avvenuti sui campi di battaglia dopo il 1864 suggerirono, e convinto altresì dell'utilità che deriverebbe dall'estendere la Convenzione di Ginevra ai combattimenti navali, il consiglio federale, in seguito a domanda fattane dalla Conferenza di Parigi, aveva, sin dal 1868, preso l'iniziativa della convocazione d'una Conferenza tra gli Stati firmatari della Convenzione stessa.

« Il governo del Re conosce quale sorte incontrassero gli articoli addizionali approvati nella Conferenza tenutasi a Ginevra dal 5 al 20 ottobre 1868; essi non poterono essere convertiti in convenzione, per mancanza di ratificazione da parte degli Stati contraenti.

« In conformità del voto espresso dall'ultima Conferenza internazionale della Croce Rossa, tenutasi a Roma dal 21 al 27 di aprile 1892, si tratterebbe di rinnovar oggi le pratiche fatte nel 1868.

« Da qualche tempo il consiglio federale s'occupa già di tale questione, ed ha anche quasi compiuto i necessari lavori preparatorii. Stando quindi le cose a tal punto, e dopo aver sentita la dichiarazione del governo del Re, ispirata alla maggiore cortesia — della quale vivamente ringrazia — il consiglio federale, persuaso del vantaggio che deriverebbe dal mantenere intatta la tradizione storica, stima opportuno che alla Svizzera sia affidato il proseguimento dell'opera, e che ad essa spetti di far le pratiche necessarie onde realizzare il nobile voto della Conferenza di Roma.

« Il consiglio federale non mancherà pertanto — appena i lavori preparatorii sieno ultimati — di prendere conoscenza delle disposizioni delle potenze aderenti alla Convenzione di Ginevra, come non cesserà di spingere le cose con tanta maggiore sollecitudine e speranza di riuscita, in quanto esso sente d'ora innanzi di godere l'appoggio di Sua Maestà il Re d'Italia. »

A questo punto, come si vede, l'opera del comitato centrale italiano poteva considerarsi come compiuta; ma altri avvenimenti si preparavano.

Pel settembre 1897, infatti, le Società della Croce Rossa erano nuovamente convocate ad un'altra Conferenza internazionale a Vienna e vi si riunivano per la prima volta il 18 dello stesso mese alle 8 e mezzo di sera nel Cursalon (Stradtpark), ricevute dal presidente conte F. De Falkenhayn. Quindi, il giorno dipoi, si recavano nelle sale dell'università, dove il Principe Reale ed Imperiale, Arciduca Luigi Vittorio, inaugurava la seduta.

Non crediamo di andare errati dicendo che in essa tutto il mondo aristocratico ed intellettuale vi era rappresentato.

Leggendo il lunghissimo elenco dei delegati dei governi e degli intervenuti quali rappresentanti della Croce Rossa, si rimane veramente sorpresi. Il governo austriaco vi aveva mandato il conte De Badeni, presidente del consiglio dei ministri: il conte De Walsersheimb, ministro della difesa nazionale: il barone De Gautsch, ministro dei culti e della pubblica istruzione: il conte De Kielmansegg, governatore della Bassa Austria: il sindaco di Vienna, dottor Lueger. Di alcuni delegati di potenze europee ci sia permesso citare il conte Solms Baruth per la Prussia, il marchese De Villalbos per la Spagna, il barone De Hardenbrock per i Paesi Bassi, S. E. De Martens per la Russia.

Tra le varie nazioni del mondo — quasi tutte — ci limiteremo ad accennare le più lontane. Gli Stati Uniti vi avevano tre rappresentanti: miss Clara Barton, Giorgio Pullmann

e il dottor J. B. Hubbell; il Giappone ebbe a suo rappresentante il dottor Koike Masanao; il remoto e barbarico Congo era rappresentato dal signor Dupont e il Siam affidò la delegazione al signor H. Schoenberger... Tanto è vero che l'umanità tutta — a qualsiasi razza o colore essa appartenga — ha sempre di comune la compassione e la carità!

Oh, certo se miss Nightingale ed Elena Pawlowna si fossero trovate colà, il loro nobile cuore avrebbe sussultato di orgoglio, come tante volte aveva sussultato d'amore per l'umanità sofferente! (1).

•

Le proposte che dovevano essere presentate alla Conferenza di Vienna dai delegati italiani signori Panfilo Panara, colonnello medico direttore sanitario al ministero della guerra e Salvatore Grisolia direttore medico al ministero della marina, erano le seguenti:

1° Relazione sul progetto d'un regolamento definitivo per le future conferenze internazionali:

2° Relazione sulla Convenzione di Ginevra nei combattimenti navali (rendiconto della Conferenza tenutasi in Roma, e proposte concordate)

Tralasciando di discorrere della prima parte, come quella che non si riferisce al nostro argomento, riporteremo le parole con le quali il relatore della Croce Rossa italiana, professor Mazzoni, concluse il suo discorso circa l'intervento della Croce Rossa stessa nei combattimenti navali:

(1) È opinione generalmente diffusa in Europa che a miss Nightingale — fanciulla di nazionalità inglese — si debba la prima attuazione del principio umanitario a cui s'informa poscia la Croce Rossa. Giunse con 37 compagne nel teatro della guerra di Crimea, ella avrebbe fondato — da quanto sembra — la prima società che avesse per scopo di soccorrere i feriti e le vittime dei conflitti. La Russia — per conto suo — rivendicava a sé l'onore dell'iniziativa. Secondo la versione russa, infatti, le suore inglesi, giungendo nel campo dell'azione, vi avrebbero già trovato una Comunità di 120 religiose che prestavano la loro santa opera da circa un anno innanzi.

Questa Comunità di assistenza, detta Krestovosdvigenskaia (dell'esaltazione della Santa Croce) fu fondata nel principio della guerra di Crimea per iniziativa della granduchessa Elena Pawlowna, chiarissima donna per atti di beneficenza e di carità e figlia del celebre chirurgo russo Pirogoff.

Questa versione sembra la più accettabile. Comunque sia, è certo che ambedue queste nobili creature hanno ben meritato della gratitudine umana.

« Che cosa manca — egli disse — perchè questo nobile atto d'umanità entri nel dominio della pratica esecuzione? »
 « Manca ad esso la base essenziale, l'affermazione diplomatica che estenda i benefici della Convenzione di Ginevra ai combattimenti navali. Tutto dunque è precipuamente subordinato a questa sanzione politica. Finchè esso atto non verrà approvato e firmato dalle varie potenze aderenti, ogni nostro sforzo sarà pur troppo opera vana. »

Il signor De Vogué aggiunse:

« Quale coronamento alla relazione che avete udito teste, ho l'onore d'invitarvi a rinnovare il voto espresso alla V Conferenza di Roma nel 1892, con la quale le potenze firmatarie della Convenzione di Ginevra erano invitate ad estendere i benefici delle società della Croce Rossa ai combattimenti navali. Non rientrerò nell'argomento: tutto ciò che su di esso si poteva dire, è stato detto. Aggiungerò solamente che, date le condizioni presenti e i terribili combattimenti cui danno luogo i moderni mezzi di distruzione, alla Croce Rossa incombe assolutamente il dovere d'offrire senza indugio i suoi servigi alle potenze, e di rivendicare a sé l'onore di tale intervento nel sacro nome dell'onestà e dell'umanità tutta. Il problema è complesso, ma non tale che, con un po' di buona volontà, i governi non si possano metter d'accordo, come d'accordo si son messi per la Convenzione di Ginevra.

« Invito quindi la Conferenza a far nuovo appello alle potenze, affinchè esse non rimandino ulteriormente l'adempimento pratico di così importante questione, e perchè, anche, si facciano persuase della responsabilità a cui andrebbero incontro non soltanto di fronte all'umanità ma ancora verso le loro rispettive nazioni, qualora si lasciassero sorprendere da futuri combattimenti navali senza aver prima risolto questa importante questione.

« Convieni, frattanto, far appello anzitutto ai due governi che hanno già preso per primi una così generosa iniziativa, e, cioè, al governo del Re d'Italia e al consiglio federale svizzero. Noi attenderemo fidenti il risultato della loro opera. »

A tutti rispose il signor De Claparède, delegato speciale della Svizzera. Informò anzitutto che il consiglio federale svizzero si era non soltanto interessato della importante questione, ma che aveva già dato incarico ai vari cantoni della federazione di assumere i relativi lavori preparatori. Esso si era inoltre rivolto — per il loro autorevole parere in proposito — a persone competenti ed illuminate, che avevano fatto della Convenzione di Ginevra e degli argomenti ad essa relativi, l'oggetto di studi profondi e speciali.

« Appena il consiglio federale — soggiunse il signor De Claparède — avrà compiuto gli studi necessari e che gli saranno pervenuti i consigli già chiesti, egli si farà un dovere di sottomettere ai governi delle potenze aderenti una esposizione generale della questione, informandosi, in pari tempo, delle loro disposizioni circa il modo onde intendano procedere per la realizzazione del voto espresso alla V conferenza internazionale della Croce Rossa, tenutasi in Roma. »

Non staremo a dilungarci più oltre nel riferire i discorsi pronunciati poscia dal dottor Loew per l'Austria, marchese De Villalbos per la Spagna, prof. Renault per la Francia — discorsi ispirati al medesimo argomento — perchè non è questo il compito nostro, nè questo il carattere della *Rivista Militare*. Diremo bensì che verso la fine di quella importante seduta il conte F. De Falkenhayn, presidente della Conferenza, dietro proposta del marchese De Vogüé, mise ai voti il seguente ordine del giorno:

« La VI Conferenza internazionale, riunitasi a Vienna, rinnova il voto espresso alla Conferenza di Roma nel 1892, invitando le potenze firmatarie della convenzione di Ginevra ad intendersi per estendere i benefici di tale Convenzione ai combattimenti navali nella misura e nella forma che saranno loro applicabili. La conferenza ringrazia il governo italiano delle pratiche già fatte e il governo svizzero della iniziativa che è disposto a prendere, ed invita le diverse società della Croce Rossa a insistere presso i rispettivi governi, affinché essi accolgano favorevolmente i negoziati che starà per aprire la confederazione svizzera e perchè,

« anche, non ulteriore ritardo subisca ormai l'opera di giustizia e di umanità che essa prosegue. »

È forse inutile dire che questo nobile ordine del giorno venne approvato ad unanimità.

*
**

Questo dunque lo stato delle cose, e questo il risultato dell'opera indefessa, instancabile della Croce Rossa italiana sino al 1897.

Dopo la Conferenza di Vienna, il governo italiano, fedele al compito che si era assunto, riprese le pratiche iniziate, e trasmise le proposte della Croce Rossa affinché la Confederazione svizzera si facesse — come nel 1864 — iniziatrice d'un nuovo Congresso diplomatico nel quale venisse risolta e definita la grave questione.

Essa infatti fu portata in seno alla conferenza per la pace riunitasi ad Aja: anzi il governo italiano diede ai propri delegati istruzioni speciali in proposito. Se non che le decisioni ivi prese non sono peranco state rese di pubblica ragione.

Giova augurarsi che esse sieno tali che rispondano all'alto scopo umanitario pel quale la Croce Rossa italiana le aveva proposte e che a Vienna venivano approvate.

Nel frattempo la Croce Rossa italiana ha già allestito l'attrezzamento necessario per due grandi navi-ospitali da 125 letti ciascuna. La ricca dotazione trovasi a Varignano.

Tutto perciò è pronto perchè il nobile ideale sia raggiunto e le nazioni veggano realizzato un sogno che, da tanti anni proseguito e perseguito, ha preso forma mediante l'inflessibile volere della Croce Rossa, dei ministri italiani e della operosità del consiglio federale svizzero.

Che gli avvenimenti futuri ci diano ragione nelle nostre speranze e in quelle di quanti hanno senso di giustizia e d'umanità!

A. BISCONTINI.

NOTA BIBLIOGRAFICA

FRANCESCO GUARDIONE. *Il generale Enrico Cosenz. Ricordo.* — Palermo, Alb. Reber, 1900.

È corso poco più che un anno dalla scomparsa di questo generale, uno degli ultimi rimasti tra quelli che avevano preso una eminente parte nelle guerre del nostro Risorgimento, ed ebbe giusto motivo il signor Guardione di volerne consacrato il ricordo col racconto delle « azioni costanti e forti dell' uomo, che incarnò nell'anima sua lo splendore d'Italia. »

I numerosi scritti del Guardione su quanto riguarda la storia del periodo moderno e specialmente dei tempi rivoluzionari nell'Italia meridionale lo indicavano naturalmente come il biografo del generale Cosenz. Egli valendosi di numerosi documenti, posti a sua disposizione dalla famiglia, poté darci qualche nuova informazione sull'estinto di cui celebrava il ricordo. Così sappiamo che le origini del Cosenz sono francesi, ed il suo casato viene da quello dei Cousin; che il padre, generale del genio, aveva preso parte a parecchie operazioni d'assedio nel periodo napoleonico, ed era morto a Portici il 30 giugno 1851, mentre il figlio esule in Genova preparavasi, come dissero allora i giornali, « a brandire nuovamente per l'Italia la sua spada onorata. »

Troppo breve, ce lo permette l'Autore, nella parte che riguarda la difesa di Venezia, durante la quale i consigli del Cosenz dovettero certamente esercitare molta influenza, invece trovammo interesse grandissimo nel leggere le considerazioni del Cosenz quando nel 1856 accostavasi al partito unitario nazionale creato sotto gli auspici del Manin, e indicava le ragioni per le quali la guerra d'indipendenza trascinasse seco il pensiero unitario, e le sorti delle regioni meridionali d'Italia sieno indissolubilmente legate a quelle delle settentrionali.

Lo scrittore riporta i brani di tre lettere scritte allora dal Cosenz al Pallavicino circa a tale supremo argomento, e noi vorremmo che tutte fossero presenti al nostro lettore, il quale potrà vederle riportate nella pubblicazione dell'*Epistolario tra Daniele Manin e Giorgio Pallavicino* fatta dal MATNERI (pag. 398-399). « Militarmente e storicamente

parlando, scriveva il Cosenz in quel suo stile serrato e nervoso, sappiamo che l'Italia superiore è stata mai sempre per quegli che ha avuto per sé la meridionale, o almeno non l'ha avuto per nemica. » La teoria della valle del Po è completamente rovesciata, e la controprova delle idee del Cosenz può trovarsi nel prezioso libro dei fratelli Mezzacapo che appunto allora pubblicavano i loro studi sulla difesa dell'Italia. Ne sieno rese grazie all'accurato biografo per la preziosa citazione, e pochi che non fossero cultori delle patrie memorie, come lo è lui, la avrebbero rammentata. È notevole, e poco avvertito, come il sentimento unitario sia primamente stato concepito nell'Italia meridionale, e vivamente intraveduto da quei valentuomini che furono il Settembrini e lo Spaventa, nelle prigioni borboniche di Napoli e il Cosenz, esule in Genova, ove preparavasi alla prossima riscossa.

Quando la storia del nostro Risorgimento, uscendo dalle pastoie scolastiche e convenzionali in cui è stata costretta, e dalle quisquiglie da cui è sovraccaricata, sarà studiata e insegnata da un più largo punto di vista e con intendimenti veramente nazionali, cesserà la sciocca leggenda dello *stellone* e sapremo una buona volta quale sforzo di intelligenza, di volontà e di energia materiale abbia costato la ricostituzione politica del nostro paese agli uomini che vi concorsero.

Non segue il fedele biografo nella descrizione delle gesta epiche del Cosenz durante le guerre d'indipendenza in Lombardia e di unificazione in Sicilia. Egli ha reso un giusto omaggio all'uomo modesto, intelligente, valoroso di cui commemora l'opera. A suo tempo, e quando ciò sarà possibile per gli anni trascorsi, si saprà anche quale parte utile e feconda abbia avuto il Cosenz nella preparazione dell'esercito italiano per la guerra. Tra le strette finanziarie e le difficoltà inerenti alle convenienze parlamentari l'autorevolezza di un uomo come il Cosenz fu certamente provvidenziale. Intanto il libro del Guardione ci riesce caro e gliene saremo grati, perchè oltre alla descrizione dei fatti tra i quali si è trovato il Cosenz mette in rilievo anche il cuore dell'uomo; e rimandiamo il lettore al libro ove sono citati gli aneddoti e guardando la bontà del generale taciturno, limitandoci a ricordare semplicemente l'affetto che lo legava a quanti lo hanno circondato per ragioni di ufficio e tra tutti al Dabormida che chiamava « il suo bravo Vittorio. »

F.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

In Italia non abbiamo durante la quindicina se non fatti di cronaca; tra questi dobbiamo notare la visita delle LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Napoli a Perugia, per onorare di loro presenza l'esposizione generale umbra che si tiene in quella città ed inaugurare il congresso degli agricoltori italiani.

Le LL. AA. RR. giunsero a Perugia il 16 corrente e ne ripartirono il 18, grati dell'entusiastica accoglienza avuta da quella patriottica città, che dal canto suo serberà gratissima e lunga memoria della visita ricevuta.

A proposito del congresso degli agricoltori in Perugia, dobbiamo notare che il presidente del medesimo avendo notificato l'apertura a S. M. il Re, ringraziando per l'intervento dei Reali Principi, Sua Maestà fece rispondere per mezzo del generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo, col seguente telegramma:

« S. M. il Re, lieto che i suoi amatissimi figli, i principi di Napoli, abbiano assistito alla inaugurazione di cotesta assemblea, ringrazia dei sentimenti di affetto a lui rivolti in questa occasione, e fa voti perchè la grande famiglia degli agricoltori italiani raggiunga tutta quella prosperità che le assicurano i progressi della scienza e l'inflessibile lavoro. »

— Una visita simile a quella dei Principi Reali a Perugia la fecero le LL. MM. il Re e la Regina a Venezia dove si tiene un'esposizione internazionale di belle arti. I Sovrani, giunti in quella città il 22, vi restarono tre giorni, recandosi più volte all'esposizione ove fecero rilevanti acquisti.

Non diremo della calorosa accoglienza fatta dai Veneziani alle LL. MM., perchè quest'accoglienza in Venezia è cosa solita, tradizionale. Piuttosto, parlando di visite, noteremo quelle fatte dall'on. ministro della guerra agli istituti militari di Parma e di Modena.

Egli giunse a Parma il 17 e visitò quella scuola di applicazione per la fanteria, ove si trattenne a lungo, interessandosi vivamente per quel nuovo istituto che completa l'ordinamento scolastico del nostro esercito. Il 18 si recò a Modena ed ivi ispezionò minutamente la scuola militare ed assistette a varie lezioni impartite agli allievi.

*
* *

Il 20 settembre p. s. venne presentato alla firma di S. M. il Re un decreto-legge con cui si ordina la leva sui nati nell'anno 1879 e le relative modalità.

Questo decreto-legge, che la Corte dei conti ha registrato con riserva venne firmato da Sua Maestà e fu pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale* nella corrente quindicina. Esso verrà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge, appena questo sia riaperto, e frattanto prescrive quanto segue:

Articolo 1. — Gli iscritti della leva sulla classe 1879, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti arruolati in 1ª categoria. È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876, che per numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria, i quali in caso di riconosciuta idoneità alle armi saranno arruolati in quella categoria.

Articolo 2. — Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti sulle classi 1877 e 1878 come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella 1ª categoria nella leva sulla classe 1879, assumeranno quelli nati nel 1877 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1878 la ferma di anni due.

Articolo 3. — È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini nati nel 1879 ed arruolati nella 1ª categoria, che dovranno assumere la ferma di anni due prevista dalla legge sul reclutamento.

La relazione del ministro della guerra a S. M. il Re su questo decreto-legge espone come il disegno di legge annuale per la leva di terra sui nati nel 1879 fosse stato presentato al Parlamento, e già avesse subito la discussione ed ottenuto l'approvazione della commissione parlamentare incaricata di esaminarlo; non mancava se non la discussione nell'aula e l'approvazione del Parlamento, quando, per le ben note vicende parlamentari, la Sessione fu chiusa.

Ora, non potendosi prevedere (dice il ministro) quando il Parlamento avrà la possibilità di discutere ed approvare il disegno di legge suddetto, e dovendosi d'altra parte provvedere alla chiamata delle reclute prenotate per le armi a cavallo, che avviene normalmente agli ultimi di novembre o ai primi di dicembre, sorge la necessità e l'urgenza di provvedere mediante reale decreto.

* *

In modo consimile fu provveduto per la leva di mare. Il decreto legge firmato a questo proposito da S. M. il Re è del seguente tenore

Articolo 1. — Gli iscritti della leva di mare sulla classe 1879, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 4ª categoria.

È fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella dell'anno 1898, che, per numero avuto in sorte, avrebbero dovuto appartenere alla 2ª categoria. Essi, se riconosciuti idonei, saranno assegnati alla 2ª categoria.

Articolo 2. — Gli iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sui nati nel 1877 e 1878, in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare, approvato con regio decreto numero 5860 (serie 3ª) del 16 dicembre 1888, ove siano riconosciuti idonei alla 4ª categoria, nella leva del 1900, assumeranno la ferma di due anni, se nati nel 1877, e quella di tre anni, se nati nel 1878.

Articolo 3. — Il ministro della marina potrà, durante l'anno 1900, mandare in congedo anticipato gli iscritti arruolati di 4ª categoria con le classi 1876 e 1877, quali rivedibili, per infermità od imperfezioni fisiche, della classe 1873, dopo che essi abbiano compiuto due o tre anni di ferma, secondo che appartengano alla classe 1877, ovvero alla classe 1876.

* *

Le conferenze agrarie tenute ai militari nell'inverno scorso avendo dato buoni risultati, il ministero della guerra ha determinato che esse vengano fatte anche nel prossimo inverno, e perchè le medesime abbiano un indirizzo uniforme, ha dettato apposite norme, delle quali diamo un sunto:

Le conferenze avranno luogo dal principio di novembre alla metà di marzo; vi potranno prendere parte volontariamente i caporali e soldati agricoltori o di altra professione affine; potranno assistervi come uditori tutti i sottufficiali senza distinzione di grado. Inoltre potranno frequentarle i militari di truppa dei carabinieri reali di qualunque grado e professione.

Salvo quelle considerazioni che saranno consigliate o imposte dalle peculiari condizioni locali il programma da svolgersi potrà essere concretato prendendo per base il seguente schema.

« Importanza dell'agricoltura razionale in Italia.

« Il terreno, materie principali che lo compongono e la cui conoscenza è necessaria per l'agricoltore. — Metodi pratici ed osservazioni facili per riconoscere la natura della terra e i suoi bisogni per le varie coltivazioni.

« Fertilità delle terre. — Attrezzi e metodi per eseguire questi lavori. — Selezione delle sementi.

« Concimi e concimazioni. — Preparazione, conservazione ed uso razionale. — Concimi chimici e loro buon uso.

« Miglioramenti facili nella coltivazione del frumento, del grano turco e delle foraggere. — Malattie ed avversità principali di queste piante e mezzi per combatterle.

« La vite e le malattie cui va soggetta. — Cenni di vinificazione razionale.

« Cenni sulla coltivazione del gelso e dell'olivo; bachicoltura e industria olearia.

« Norme elementari per la buona nutrizione e per l'igiene del bestiame.

« Cenni d'orticoltura, frutticoltura e pollicoltura. — Vantaggi economici per l'alimentazione della famiglia ».

Sempre che sia possibile, si avrà cura di far visitare ai militari intervenuti alle conferenze poderi situati nelle vicinanze delle guardie, affinché possano vedere praticamente applicati i sistemi di coltivazione esposti nelle conferenze stesse. Potrà anche riuscire opportuno che, per l'insegnamento di speciali colture, proprie a determinate regioni, i militari vengano raggruppati per regioni corrispondenti.

Frattanto il ministero della guerra ha bandito un concorso per un manualetto di agronomia pratica da distribuirsi ai militari di truppa come complemento delle conferenze agrarie. Le condizioni del concorso sono le seguenti:

Il manualetto dovrà essere redatto in forma semplice, a portata dell'intelligenza media del soldato, sviluppando il programma delle conferenze. Al primo classificato dei lavori presi in esame — e che verranno giudicati rispondenti allo scopo — sarà conferito un premio di L. 1500; al secondo un premio di L. 500.

Il giudizio è riservato ad una commissione composta di cinque membri nominati dal ministero della guerra. La proprietà letteraria del lavoro premiato resta al ministero. Il concorso si chiuderà il 31 marzo 1900. I manoscritti saranno inviati direttamente al Ministero della guerra (segretariato generale), contrassegnati da un'epigrafe ripetuta in una busta chiusa. Si apriranno soltanto le buste pertinenti ai manoscritti dei lavori premiati; le altre saranno restituite chiuse ai richiedenti assieme col corrispondente manoscritto.

* *

Il conte di Torino ha compiuto la sua visita a tutte le principali località dell'Eritrea, in mezzo all'entusiasmo degli indigeni che accorrevano da tutti i dintorni per ossequiarlo. Fu un vero viaggio trionfale, nel quale S. A. R. ha potuto constatare i benefici apportati dalla civiltà italiana nelle condizioni materiali e morali della colonia; mentre d'altra parte l'accoglienza delle popolazioni fu nuova prova di un fatto già noto, cioè che gli indigeni riconoscono i benefici ricevuti e che quindi non solo è affatto eliminato il pericolo di sommosse da parte loro, ma si può, fino ad un certo punto, fare assegnamento sull'essersi nel caso che la integrità o la sicurezza della colonia venisse minacciata dall'esterno.

Il conte di Torino lasciò l'Eritrea il 25 corrente imbarcandosi a Massaua per Suez.

* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina e pubblicate dal *Giornale militare* notiamo le seguenti:

— Verranno aperte sino al 15 dicembre prossimo le ammissioni di allievi sergenti ai corsi che saranno costituiti dal 1° gennaio 1900 in varie città e corpi designati.

In ciascun corso di fanteria e bersaglieri saranno ammessi cinquanta allievi; in ciascun corso d'artiglieria da campagna, quaranta; in ciascun corso di cavalleria, venticinque; al corso del 1° reggimento genio, dodici; al corso del 3° reggimento genio, trentasei; al corso del 4° reggimento genio, diciotto; al corso del 5° reggimento genio, venti; al corso della brigata ferrovieri, dieci.

Per gli altri corsi il numero degli allievi ammissibili è illimitato.

Possono essere ammessi in seguito a loro domanda:

a) i giovani che abbiano compiuto l'età di 17 anni, ma non abbiano ancora concorso alla leva e chiedano di arruolarsi volontari o come surrogati di fratello;

b) gli iscritti della leva in corso sulla classe 1879, compreso i rivedibili della stessa e delle leve precedenti;

c) i militari in congedo che non superino l'età di 26 anni e chiedano il passaggio alla 4ª categoria se già non vi appartengono;

d) i caporali e soldati in servizio sotto le armi.

Per essere ammessi ai corsi gli aspiranti devono saper leggere e scrivere, avere l'attitudine fisica per l'arma cui aspirano ed essere di

buona condotta. Quelli che già si trovano sotto le armi devono presentarsi in tempo utile al comandante del rispettivo distretto, colla domanda corredata dai documenti che vennero specificatamente indicati nel *Giornale militare*.

Gli ammessi ai corsi debbono assumere all'atto dell'ammissione la ferma di cinque anni; quelli però che poi non riuscissero idonei al grado di sergente, saranno prosciolti dalla medesima.

Il corso d'istruzione è della durata di 48 mesi ma sarà prolungato di altri tre mesi per quelli a lievi che al termine del corso non sieno dichiarati promovibili al grado di sergente e desiderino presentarsi agli esami di riparazione. Gli allievi che conseguano la voluta idoneità negli esami prescritti, saranno promossi caporali al compimento dei primi sei mesi del corso e sergenti dopo diciotto mesi.

Nella considerazione che la chiamata alle armi dei militari di 4ª categoria della classe 1879 avrà luogo nel mese di marzo dell'anno prossimo, il ministero della guerra ha determinato che il periodo di tempo per la presentazione del certificato richiesto dai militari studenti ritardatari, che desiderano continuare nel ritardo del servizio, sia prorogato a tutto il giorno precedente a quello che verrà a suo tempo stabilito per la suddetta chiamata alle armi.

* *

— Il ministero ha determinato che il servizio prestato nell'isola di Creta sia dagli ufficiali, sia dagli uomini di truppa, venga iscritto a matricola.

— Venne notificato essere stata concessa anche ai militari la facoltà di percorrere, senza aumento di prezzo la via di Napoli, anziché quella più breve di Nola, nei viaggi da stazioni a nord di Cancello a stazioni a sud di Napoli e viceversa.

— Per provvedere alle vacanze nel personale nei maestri civili di scherma delle scuole e dei collegi militari, venne indetto un concorso per esame, fra i sottufficiali istruttori di scherma in attività di servizio che il 1° novembre p. v. abbiano almeno dieci anni di servizio.

Non potranno prendere parte al concorso i sottufficiali istruttori che abbiano già concorso due volte per la nomina a maestro civile, ovvero abbiano rinunciato ad un precedente concorso o non abbiano ottenuto in esso l'idoneità.

Le domande per ammissione dovranno pervenire al ministero non più tardi del 20 novembre; l'esame avrà luogo nei giorni 5 dicembre e

successi vi presso la scuola magistrale di scherma, innanzi ad apposita commissione nominata dal ministero.

— Venne notificato che nel mese di febbraio p. v. saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità per l'avanzamento a capo tecnico principale d'artiglieria e genio di 3^a classe i capi tecnici di 4^a classe. I relativi elenchi dovranno pervenire al ministero non più tardi del 15 gennaio p. v.

— Il ministero ha determinato che col 29 novembre p. v. abbiano principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato dei militari di 4^a categoria della classe 1876, con ferma di tre anni, appartenenti all'arma di cavalleria.

I movimenti relativi al congedamento saranno effettuati per cura dei comandanti di presidio i quali prenderanno colle autorità ferroviarie i necessari accordi.

Roma, 28 ottobre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Libretti di mobilitazione. — Nel 1893 il tenente generale Pontus, allora ministro della guerra, ordinò a tutti i comandanti di corpo di fare fotografare le reclute tre mesi dopo la loro ammissione in servizio e una seconda volta al momento del loro invio in congedo. Queste fotografie sono alloggiate nei libretti di mobilitazione per il confronto dei connotati e sono munite di timbro speciale. Il procuratore generale presso la corte d'appello di Bruxelles, pensando che questi libretti riuscirebbero utili in caso di ricerca, per un crimine o delitto, di individui che appartengono o hanno appartenuto all'esercito, ha domandato che essi possano essere comunicati alla giustizia, ciò che dal ministero della guerra è stato accordato.

FRANCIA.

Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei. — Una circolare ministeriale in data del 16 luglio a. s. relativa a « l'établissement des régimes des champs de tir de circonstance et de certains champs de tir temporaires » abrogando le disposizioni di una lettera del 28 luglio 1897, stabilisce:

1° Sono campi di tiro di circostanza terreni che si riconoscono potersi prestare all'esecuzione di alcuni tiri a pallottola nel corso di una manovra o d'un esercizio eseguito in epoca conveniente. La ricognizione di questi terreni, che non sono mai presi in affitto, e le relative proposte « come camp. di tiro di circostanza » sono fatte dai capi di corpo di fanteria o d'artiglieria. L'esame di tali proposte è fatto dal servizio locale del genio per mandato del comandante il corpo d'armata, il quale ratifica e provvede per gli accordi colle autorità civili.

2° I campi di tiro temporanei sono stabiliti su terreni ceduti da comuni o privati e messi, ogni anno, a disposizione delle truppe

durante uno o più periodi di piccola durata, al fine di permettere loro l'esecuzione dei tiri regolamentari che non potrebbero effettuarsi in guarigione.

Per l'istallazione di questi campi di tiro è applicabile la procedura sopraccegnata, se non importano spesa allo Stato; altrimenti si osservano le prescrizioni in vigore per i campi di tiro permanenti.

Concessione di medaglia coloniale. — In seguito a decreto del 9 maggio n. s. contenuto nel bollettino ufficiale della marina, ottenne il diritto alla medaglia coloniale il personale militare e civile della missione del « Lagrandière » nel Haut-Mé-Kong per il periodo compreso tra il 20 maggio e il 20 agosto.

Questa medaglia avrà l'agrafe Haut-Mé-Kong.

Diritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale. — Con decisione del 30 agosto 1899 il ministro della guerra accordò il diritto al beneficio di campagna di guerra al personale dell'esercito e della marina (europei ed indigeni) che presero parte alle operazioni compiutesi sotto la direzione del capitano Déane, nell'Assikasso e a Dabon, nel periodo di tempo compreso fra il 4° maggio e il 23 settembre 1898.

Inoltre, conformemente al decreto del 24 agosto, inserito nel bollettino ufficiale della marina, questo personale militare e quello civile, che prese parte alle operazioni in parola hanno diritto alla medaglia coloniale con l'agrafe Côte d'Ivoire.

Incorporazione del contingente di leva. — Nella seduta del 28 marzo n. s. il Senato ha votato un progetto di legge col quale si stabiliva che la durata del servizio militare si sarebbe, in avvenire, calcolata a cominciare per ogni contingente dal 4° ottobre dell'anno dell'iscrizione sulle liste di leva, e che il contingente da incorporarsi sarebbe stato messo, alla stessa epoca, a disposizione del ministro della guerra. Si sperava in conseguenza che la legge avesse potuto essere votata dall'altro ramo del Parlamento e promulgata in tempo perchè il contingente della classe del 1898 avesse potuto raggiungere i corpi nella 4ª quindicina di ottobre. Le vicissitudini parlamentari avendo frustrate queste speranze, la classe per quest'anno sarà incorporata, come per l'addietro, nella 4ª quindicina di novembre.

I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898. — Le operazioni dell'estrazione a sorte sono incominciate in tutta la Francia il 16 gennaio e sono terminate il 10 febbraio 1898. Vi hanno partecipato 334,179 iscritti. In seguito alla visita medica 26,498 furono dichiarati inabili a qualsiasi servizio, ciò che ha ridotto a 304,981 la cifra degli iscritti nelle liste del reclutamento.

Le operazioni ulteriori dei Consigli di revisione (dispense, aggiornamenti, ecc.) hanno ridotto ancora tale cifra per modo che il contingente disponibile per l'esercito fu realmente di 230,407 uomini.

Il contingente è stato ripartito fra le varie armi nel modo seguente.

	Uomini designati per	
	1 anno	2-3 anni
Fanteria	63,151	103,038
Cavalleria	—	20,912
Artiglieria	8,647	20,390
Genio	1,218	3,876
Equipaggi militari	1,218	2,040
Trope d'amministrazione	2,041	3,876
	76,275	151,132

Si rileva dalla ripartizione degli uomini ascritti al servizio di un anno ed ascritti al servizio di 2 e 3 anni, che più di un terzo del contingente incorporato fa solo un anno di servizio.

Nel corso dell'anno 1898 sono stati liberati dal servizio attivo 234,680 uomini, ossia 4284 uomini in più di quanto ne siano stati incorporati.

La situazione della classe del 1897, dal punto di vista dell'istruzione è la seguente:

Uomini che non sanno leggere ne scrivere	16,454	(4.88 %)
» che sanno scrivere solamente	4,477	(1.35 %)
» che sanno leggere e scrivere	38,206	(11.54 %)
» aventi un'istruzione primaria più sviluppata	219,205	(75.28 %)
» brevettati per l'insegnamento primario	4,563	(1.38 %)
Bachelieri	6,677	(2.04 %)
Uomini di cui non si è potuto verificare l'istruzione	14,800	(3.56 %)

L'altezza media degli uomini ammessi al tiraggio a sorte è stata di metri 1,645.

Il numero degli arruolamenti volontari di 3, 4 e 5 anni contratti nel 1898 per i corpi francesi, i reggimenti stranieri ed i corpi indigeni dell'Algeria, è stato di 29,759 di cui 8378 per gli equipaggi della flotta e le truppe coloniali, 17,223 per l'esercito in Francia e 4192 per i reggimenti stanziati in Algeria e Tunisia.

Il numero dei sottufficiali riassoldati da 1 a 5 anni è stato nel 1898 di 6254; 20 di meno dell'anno precedente; il numero dei caporali, brigadieri e soldati riassoldati è stato di 630.

Per l'Algeria le liste definitive di reclutamento per la classe del 1897 comprendevano 5280 uomini; ed essendo stati dichiarati inabili 369, sono rimasti 4911, ai quali si sono aggiunti 327 aggiornati delle classi 1895 e 1896. Il contingente disponibile, dopo la visita medica, si è ridotto a 5202 uomini che sono stati così ripartiti:

Fanteria	4944
Cavalleria.	475
Artiglieria.	600
Genio	400
Treno equipaggi.	435
Truppe d'amministrazione.	228

Il servizio di due anni. — Da molto tempo e con insistenza si parla in Francia della convenienza di ridurre il servizio militare a 2 anni; molti progetti di legge furono a tale scopo presentati davanti ai due rami del parlamento ma nessuno poté essere preso in serio esame. Non ne mancarono di quelli che meritavano speciale attenzione sia per le proposte in essi contenute sia per gli argomenti con i quali i proponenti controbatterono le principali osservazioni mosse loro dagli oppositori, e fra questi merita speciale attenzione il progetto del senatore Rolland che fu preso in esame dall'apposita Commissione del Senato il 24 giugno scorso ma non giunse in porto prima della chiusura della sessione.

In tre articoli il signor Rolland concreta la sua proposta.

Articolo 1°. La durata del servizio nell'esercito attivo è fissata a due anni effettivi.

Articolo 2°. Le dispense di diritto citate nell'articolo 21 della legge sul reclutamento sono soppresse (primogeniti, fratello maggiore di orfani, figlio unico, nipote di vedova, figlio di cieco o di padre che ha 70 anni, primogenito di una famiglia di 7 o più figliuoli, il primogenito di due fratelli iscritti nello stesso cantone o nella stessa classe di leva, giovane che ha sotto le armi un fratello all'epoca della riunione del consiglio di revisione, il fratello del militare morto in attività di servizio o riformato in seguito a ferite o malattie contratte in servizio).

Le dispense a titolo di sostegno indispensabile di famiglia (art. 22) saranno accordate nella proporzione del 45 % del contingente da incorporarsi per 2 anni.

Articolo 3°. Tutti gli impieghi accessori attualmente esercitati nei corpi di truppa dai soldati sottratti alle compagnie, agli squadroni ed alle batterie saranno disimpegnati da un numero corrispondente di uomini riconosciuti non atti al servizio armato (categoria degli uomini classificati attualmente nei servizi ausiliari; esenti per mancanza di statura o altre cause, che non producono alcuna incapacità di lavoro).

Questi ultimi come pure gli uomini attualmente classificati nei servizi ausiliari non riceveranno l'istruzione militare durante il tempo della loro presenza sotto le armi.

Le obiezioni messe innanzi dai suoi oppositori furono principalmente tre:

1° Diminuzione dell'effettivo in tempo di pace;

2° Penuria di sottufficiali;

3° Diminuzione dell'istruzione tecnica nell'esercito.

Per rispondere alla 1°, il signor Rolland, prendendo per base i risultati avuti dal reclutamento nell'anno 1897, ha dimostrato con esattezza di calcolo come, applicando integralmente la legge da lui delineata nei tre articoli soprariportati, la differenza nella forza numerica del contingente è piccolissima e quindi ineccezionabile.

Nel rispondere alla 2° egli divide i sottufficiali in 2 classi; quella dei raffermati non diminuirà perchè gli siano mantenuti i vantaggi attuali; l'altra che comprende i giovani chiamati colla classe di leva ed i volontari, i quali ricevono il grado di sottufficiale, circa 44,000, sarebbe da trovarsi. A tale scopo egli fa osservare che la soppressione delle dispense farà notevolmente aumentare il numero degli individui capaci per intelligenza, cultura ed attitudine fisica a diventare sottufficiali anche dopo un anno di servizio. Basterebbe poi, per ottenere l'intento, applicare finalmente l'articolo 84 della legge sul reclutamento 1889, rimasto finora inosservato, articolo in cui è prescritto che nessuno può ottenere un impiego nell'amministrazione centrale dello Stato, nei dipartimenti (e si potrebbe aggiungere nei grandi monopoli sovvenzionati dallo Stato), senza essere stato sottufficiale almeno per due anni.

Finalmente, alla terza osservazione egli risponde coll'esame degli ultimi regolamenti nei quali è prescritto che per il 15 marzo le reclute debbono essere in grado di entrare in campagna. Ne deduce che per avere l'istruzione completa del soldato occorrono 4 mesi, supponendo, come del resto effettivamente avviene, la chiamata alle armi nella 1ª metà di novembre. Saggiunge quindi che dopo questo primo periodo d'istruzione intensa, 18 o 20 mesi di ripetizione e di allenamento alle diverse fatiche della guerra possono essere sufficienti pel suo perfezionamento se si

evitano le interruzioni di qualsiasi genere in modo che tale periodo sia tutto di lavoro utile e d'istruzione proficua.

Questo il progetto del signor Rolland che sarà rappresentato alla riapertura del parlamento.

GERMANIA.

Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare. — I primi esperimenti con la bicicletta come mezzo di corrispondenza in guerra vennero fatti in Germania nel 1886, e proseguirono negli anni seguenti. Nel 1892 venne concesso agli ufficiali e alla truppa di valersi fuori servizio della bicicletta. Nel 1894 il Ministero della guerra emanava le prime disposizioni di massima sull'istruzione e impiego dei ciclisti nell'esercito, disposizioni che furono comprese nella ristampa, avvenuta nello stesso anno, del regolamento sul servizio in guerra. Nel 1895 finalmente venne in luce l'*Istruzione provvisoria per la manutenzione e l'uso delle biciclette nell'esercito*. (Si veda la *Rivista militare italiana*, dispensa XV, 4° agosto 1895). Recentemente questa istruzione provvisoria venne abolita e sostituita da una nuova *Istruzione sul servizio ciclistico militare*. (Fahrradvorschrift). È un volumetto di 74 pagine, così diviso:

I. *Descrizione delle parti principali della bicicletta.* Sono in servizio 3 specie di bicicletta:

la bicicletta di guerra, dotazione A, (Kriegs Fahrrad — Garnitur A) pel servizio in campagna, per esercitazioni su terreno vario, per grandi esercitazioni sul servizio in guerra e per le manovre autunnali;

la bicicletta di guerra, dotazione B, e

la bicicletta per istruzione (Lernrad) per ogni genere di servizio.

I tre tipi di bicicletta sono di uguale costruzione. Quella per istruzione è soltanto più robusta in tutte le sue parti e specialmente nel forcello; di più non ha la borsetta ed il fanale. Non possono essere acquistate nuove biciclette per istruzione, perciò questo tipo è destinato a scomparire. Invece la bicicletta di dotazione A passa di dotazione B, quando la si giudica non più atta pel servizio in guerra.

II. *Maneggio, pulitura, manutenzione e custodia.* La sorveglianza sul maneggio, manutenzione e custodia delle biciclette spetta in primo luogo ai comandanti di battaglione. Essi devono esigere, con tutto rigore, che le biciclette siano adoperate con la necessaria cautela e riguardo da cui ne ha la pratica, e che siano costantemente mantenute in perfetto stato per uso di guerra.

È vietato di adoperare le biciclette per motivi estranei al servizio o da chi non ne è autorizzato.

La pulitura ordinaria si eseguisce tutte le volte dopo adoprata la bicicletta.

La pulitura straordinaria si eseguisce in massima ogni anno in primavera e in autunno. Richiede la completa smontatura della macchina e quindi l'assistenza dell'armatuolo.

Prima di adoperare la macchina il ciclista deve sempre esaminarla, per assicurarsi che sia in buono stato. Durante la corsa il ciclista deve evitare che la macchina sia danneggiata da urti e cadute o saper porre riparo, eventualmente, ad alcuni guasti.

Le fabbriche sono obbligate, per la durata di un anno dalla consegna della macchina alla truppa, a riparare gratuitamente tutti i guasti che dovessero verificarsi in causa di difetti o di impiego di scadenti materie prime nella costruzione, o di trascurata lavorazione.

Salvo le riparazioni durante il viaggio, il ciclista non può eseguirne altre, e deve fare rapporto delle irregolarità di funzionamento o dei guasti che dovessero verificarsi nella sua macchina.

Le riparazioni sono eseguite dall'armatuolo o dalla fabbrica, e vengono sempre segnate in apposito registro dal quale deve risultare per ogni bicicletta: numero e specie dei guasti, in succinto quando ed in quale circostanza venne prodotto il guasto, chi eseguì la riparazione, spesa per la stessa.

III. *Spese di manutenzione e di rinnovamento.* Sono previste in apposito capitolo del bilancio.

IV. *Controllo.* Ogni macchina nuova deve essere minutamente collaudata dall'armatuolo ed accettata da una commissione.

In occasione delle visite alle armi, dovranno pure, con la massima cura, essere esaminate le biciclette.

I comandanti di brigata e gli ispettori, nel passare in rassegna le truppe, dovranno accertarsi del buono stato delle biciclette.

Il Ministero della guerra si riserva di ordinare ispezioni straordinarie.

V. *Istruzione del personale.* Ha luogo per battaglione o per reggimento: quella degli ufficiali presso la scuola militare di ginnastica.

Gli uomini di truppa da istruire quali ciclisti saranno scelti dal comandante di battaglione. La scelta cadrà in primo luogo su uomini svelti, intelligenti, bene istruiti, possibilmente sopra coloro che già sanno servirsi della bicicletta. Salvo casi del tutto eccezionali, i volontari di un anno sono esclusi.

Il personale scelto sarà assoggettato a visita medica per accertare il buon funzionamento del cuore e dei polmoni. Tale visita sarà ripetuta settimanalmente durante le prime settimane, ogni 44 giorni più tardi.

L'istruzione è sempre affidata ad un ufficiale che sia abile ed esperto ciclista.

Lo scopo dell'istruzione non è quello di coltivare lo *sport*. Le corse eccessivamente rapide, a spese della solidità e durata della macchina, come pure tutti i giochi artistici su questa, sono proibiti. Si esigerà rigorosamente che nelle discese i piedi non siano mai tolti dai pedali.

Prima delle manovre annuali sarà bene che i ciclisti siano esaminati dal comandante di battaglione o di reggimento.

In massima si dovrà ritenere che la bicicletta non può essere impiegata che sulle strade. Su buone strade e per tratti di qualche estensione il ciclista supera in velocità la staffetta. Con tempo favorevole e su buone strade, la percorrenza di 30 a 40 chilometri in due ore è da considerarsi quale un risultato soddisfacente; si possono però ottenere velocità molto maggiori.

In marcia può essere opportuno di permettere ogni tanto al ciclista di staccarsi dal reparto che segue, poiché il tenere con la macchina la velocità dell'andatura di marcia stanca assai.

Il ciclista montato sulla macchina eseguisce il saluto diminuendo la velocità, rettificando la posizione e fissando il superiore.

Smonta dalla macchina quando per salutare deve far fronte.

Non eseguisce il saluto soltanto ne caso di grande movimento lungo la strada, ossia quando è necessario prestare tutta la sua attenzione alla sicurezza propria e degli altri.

VI. *Prescrizioni d'ordine che devono essere osservate circolando in bicicletta.*

VII. *Vestizione, equipaggiamento e armamento.* — I ciclisti portano:

Berretto con visiera, sottogola e coperlina (il ciclista non ha dunque l'elmetto);

Giubba di panno di nuovo modello o tunica;

Farsetto a maglia;

Pantalone di panno per stivale con nose corte di pelle;

Scarpe da allacciare di nuovo modello;

Mantellina con cappuccio. — È confezionata con panno impermeabile di color grigio, lo stesso panno del cappotto;

Borraccia;

Tascapane;

Borsa dello zaino (pei viveri di riserva);

Cinturino con borsa per dispanci;

Sciabola (assicurata al gambo del forcelione);

Per le truppe a piedi il fucile mod. 94 }
Per la cavalleria la carabina mod. 88 } portati ad armacollo;

Munizioni.

Il fucile mod. 94 non è altro che la carabina di cavalleria mod. 88 con pochissime modificazioni esterne; del resto il giornale militare ufficiale avverte che circa l'armamento e il munizionamento dei ciclisti saranno fra breve date speciali disposizioni.

Lo zaino ed il cappotto dei ciclisti saranno trasportati sui carri.

Nello zaino dev'essere posto tutto ciò che non si può portare nella tasca per pane e nella borsa dello zaino.

Ai ciclisti bene istruiti che hanno acquistato tanta pratica da potersene veramente fidare, viene fatta apposita nota sul foglio di congedo.

Fa seguito alla nuova istruzione un allegato così diviso: riparazioni che possono essere eseguite dall'armatuolo e modo di eseguirle, tariffa delle riparazioni, distinta dei difetti riscontrati nelle visite.

INGHILTERRA.

Rapporto sull'esercito pel 1898. — Fu recentemente pubblicato un libro azzurro contenente il rapporto generale sull'esercito inglese per l'anno 1898. La forza media dell'esercito fu di 225,027 uomini di cui 122,825 in servizio fuori della Gran Bretagna.

La forza effettiva media di ogni arma fu come segue:

Cavalleria Household	4,305
» di linea	47,848
Artiglieria a cavallo	3,669
» da campagna	44,932
» da montagna	4,383
» da fortezza	48,326
Genio	7,860
Guardia	6,958
Fanteria di linea	138,033
Corpi coloniali	6,312
Sussistenze	3,613
Artificieri	4,373
Corpo sanitario	2,835
Corpo contabile	580

La forza effettiva il 7 gennaio 1899 fu di 234,854 comprendenti 8537 ufficiali, 944 sottufficiali a brevetto, 14,769 sergenti, 3527 trombettieri e tamburini, 204,077 caporali e soldati, con un aumento di truppe sul 1897 di 9980 uomini.

Il numero totale di consigli di disciplina fu durante l'anno di 9676 (5463 in patria e 4213 nelle colonie).

I delitti furono 14,044 (8276 in Inghilterra e 5768 nelle colonie). Le condanne furono 9392 e le assoluzioni 284.

Quanto alla nazionalità la truppa era ripartita come segue:

Inglese	165,038
Scozzesi	47,283
Irlandesi	28,358
Nati nelle colonie	10,015
Forestieri	97
Incerti	1,580

La forza totale della riserva di 1^a classe fa di 78,798 uomini, con 4202 mancanti per completare l'organico; quella della riserva di 2^a classe fu di 44 uomini.

Inoltre si trovano 113,439 uomini nella milizia, 10,207 nella Yeomanry e 230,678 volontari, facendo così un totale generale di 433,163 uomini.

Corazzata « Bulwark. » — Il 18 ottobre venne varata a Devonport la corazzata *Bulwark*. Incominciata il 20 marzo, la costruzione durò meno di 7 mesi e vi furono impiegate 5450 tonnellate di materiale. La *Bulwark* è una delle tre corazzate note sotto il nome di classe *Venerable*; essa fu disegnata da sir W. H. White, e costruita sotto la sorveglianza dei contrammiragli H. J. Carr e F. S. Jackson. Le sue dimensioni principali sono:

Lunghezza tra le perpendicolari	400 piedi.
Larghezza massima	73 piedi
Immersione { avanti	26 piedi 3 pollici.
{ indietro	27 piedi 3 pollici.
Spostamento	13,000 tonnellate

Essa avrà due serie di macchine verticali a triplice espansione della forza totale di 13,000 cavalli-vapore, e si crede avrà la velocità di 18 nodi all'ora. Vi saranno 20 caldaie tipo Belleville.

L'armamento comprenderà:

- 4 pezzi da 12 pollici a retrocarica (in due barbette),
- 12 pezzi da 6 pollici a tiro rapido (in casematte).
- 16 pezzi da 12 libbre (42 cwt.) a tiro rapido.
- 6 Hotchkiss da 3 libbre a tiro rapido.
- 4 pezzi da 12 libbre (8 cwt.) per imbarcazione
- 4 pezzi da 12 libbre (8 cwt.) da campagna e sbarco.
- 8 Maxim da polci 0,45.

Inoltre vi saranno pure 4 tubi lancio-siluri subacquei. Armata, la corazzata avrà un equipaggio di 773 tra ufficiali e marinai. Le corazzate della classe *Venerable* sono identiche per forma, dimensioni e spostamento a quelle della classe *Formidable*, solo variano alquanto nella distribuzione della corazza; nella classe *Venerable* la cintura corazzata è portata molto più avanti, mentre si è fatto a meno della paratia corazzata di prora.

SVIZZERA.

Cavalletti per cucina da campagna. — È in esperimento presso alcuni reparti di truppa un cavalletto pieghevole di ferro per cucina da campagna, inventato dall'aiutante sottufficiale Zeller di Neuchâtel. Questo cavalletto, facile a montarsi ed a smontarsi, può essere situato in qualunque posto e sopporta senza inflettersi il peso di tante marmitte piene, quante se ne possono sospendere.

È costruito in modo da servire per il rancio di una compagnia di 200 uomini. Facilmente trasportabile ha pure il vantaggio della durata; il suo costo non sorpassa sensibilmente la spesa che occorrerebbe per l'acquisto di sostegni di legno durante il corso di ripulizione, ad ogni nuovo accantonamento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

Fascicolo XX, 38 settembre 1899. — *Rassegna dei fatti militari.*

Con fine ironia lo scrittore accenna a quei gazzettieri che impancandosi a maestri gettarono giù la loro prosa, criticando le grandi manovre eseguite nello scorso settembre e esprimendo inappellabili giudizi su questo o quel generale. Con roventi parole stigmatizza poi quelli fra essi, *devoti, a udirla, agli ordini che ci reggono*, che trovano buoni soltanto i soldati, e concludono che vinceranno « se saranno bene comandati », lasciando così capire appoi subito ampiamente chiarendo che nel comando essi non hanno fede. E questo è veramente deplorabile, soggiunge giustamente l'articolista, perchè assai più dannoso. Napoleone ha detto che nella guerra le forze morali contano per tre quarti: ora forze morali non vi possono essere in un esercito dove manchi la primissima, cioè la fede nei capi in sé e dei gregari nei capi.

Gli avamposti. — Confronto fra il regolamento italiano ed i regolamenti dei principali eserciti esteri.

Studio assai accurato, nel quale son poste a riscontro le prescrizioni regolamentari nostre con quelle austriache, tedesche e francesi, cui seguono opportune considerazioni che rendono il lavoro assai pregevole e meritevole d'essere conosciuto.

La guerra e la pace.

Con molta abilità son passati in rapida rivista i tentativi fatti per la pace prima da individui isolati: Kant, Hegel, Saint-Simon, dai trattati del 1815, poi dalla società per la pace, dall'ufficio interparlamentare colle conseguenti conferenze interparlamentari, e dalle associazioni dei socialisti, che pel caso di guerra hanno immaginato il così detto *sciopero rosso*. Eppure le guerre si seguono l'un l'altre, perchè la guerra è la vita.

L'assegnazione dei rivedibili.

Si vorrebbe che i rivedibili, e specialmente quelli che furono rivedibili due volte, fossero assegnati ai corpi già vicini, sia per considerazione economica, sia perchè si perda minor tempo nei viaggi, sia infine, perchè sarebbe una via aperta a quel l'esperimento di ordinamento regionale caldamente e da molti anni propugnato dalla *Rivista*.

La proposta ci sembra conveniente, ed appoggiata a convincenti ragioni, eccetto l'ultima, perchè è troppo chiaro che l'assegnazione di pochi uomini e per pochi mesi ai corpi stanziati nella regione non può offrire occasione ad un serio esperimento dell'ordinamento regionale. Si avrà il vantaggio di risparmiare tempo e denaro per l'invio degli inseriti dalle loro case ai corpi e viceversa; ma nulla più.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo X, ottobre 1899. — *La gran giornata di Rob — Una scaramuccia di cavalleria nel 1848*; per CARLO COUST.

Due bozzetti militari; l'uno ricorda Rob, puro sangue inglese che a quattro anni nella guerra contro la Danimarca montato da un tenentino prussiano, gli prende la mano e lo porta lontano a scorazzare fra le linee danesi, finchè ritornarono, ma ambedue sulle cinghie. L'altro ritrae una scaramuccia di lancieri piemontesi contro ussari austriaci nel piano fra Verona e Villafranca, e così vivamente che pare li assistervi.

Dicagazioni cavalleristiche; pel colonnello BIANCHI D'ADDA.

Crede l'autore sia troppo tassativa la massima che in nessun caso si fatto che la cavalleria non ha di fronte cavalleria nemica basti a giustificare la sua inazione. Ritiene, per contro, sia migliore consiglio, tenere, in tale caso, la cavalleria in aspetto, in attesa di propizia occasione, e risparmiarla al più possibile per averne a sufficienza nel momento del bisogno.

Lo scrittore oppugna pure il concetto generalmente ammesso che il momento propizio per la carica sia sempre fugace, e corrobora la sua opinione con esempi storici tratti dalla guerra del 1870.

È pure d'avviso sia pericolosa e dannosa la massima, che vuolsi erigere quasi a principio fondamentale della tattica dell'arma, secondo la quale l'intervento della cavalleria nell'azione di propria iniziativa

dev'essere considerato come la norma da seguirsi invariabilmente in tutte le fasi del combattimento così offensivo come difensivo. Ad eccezione del caso in cui la cavalleria è collocata sulle ali della linea di battaglia, e meno speciali circostanze, la cavalleria deve stare agli ordini o del comandante in capo o del comandante della grossa unità cui è addetta. E a questo riguardo si ricorda la capitale importanza dell'azione della cavalleria in accordo col le altre armi.

La cavalleria napoletana nell'Alta Italia dal 1794 al 1799, per EUGENIO DE ROSSI, capitano dei bersaglieri.

Nella guerra contro la Francia dal 1794 al 1796 presero parte, alleati degli Imperiali, quattro reggimenti di cavalleria napoletani, le cui gesta, brillantissime specie nella campagna del 1796, sono affatto ignorate. L. De Rossi si è proposto, con questo suo lavoro, di tributare alla memoria di quei prodi cavalieri dimenticati l'omaggio dovuto, e vi è riuscito compiutamente. Il suo scritto, compilato in base a documenti inoppugnabili, acquista perciò grande valore e mentre ci fa conoscere i gloriosi fatti di quegli arditi e valorosi cavalieri, rettifica parecchi fatti d'armi che ridondano a particolare gloria delle truppe italiane. La sorpresa di Codogno, durante la quale trovò la morte il generale La Harpe, da parte di pochi squadroni napoletani, e il passaggio del Mincio di Napoleone vivamente contrastato dalla cavalleria napoletana, ci rivelano pagine storiche pressochè sconosciute.

Auguriamo al lavoro del De Rossi molti lettori, e a noi auguriamo che egli ci dia, e di spesso, altri consimili scritti.

Revue du Cercle militaire

Numeri 40 e 41 del 7 e 14 ottobre 1899

La *Revue*, a promuovere l'istruzione tattica degli ufficiali, ha stabilito di indire dei *Concorsi di lavori tattici sulla carta*. I temi saranno scelti nel a collezione dei lavori interni della scuola di guerra; in *esteso* o *semplificati*. I lavori inviati dagli ufficiali saranno esaminati da ufficiali superiori brevettati, e le migliori soluzioni saranno pubblicate e i loro autori riceveranno in premio un abbonamento al semestre in corso.

Il primo tema, inserito nel n. 41 è il seguente:

Situazione.

Una colonna proveniente da nord-est ha attraversato Laon l'8 dicembre, e si è fermata al sud di detta città per accantonarsi; il grosso è a Etouvelles e Chivy-les-Etouvelles.

La forza della colonna è la seguente:

Due battaglioni di fanteria, un reggimento di ussari, due batterie a cavallo ed una compagnia del genio.

Missione.

Il generale Z. comandante la colonna, ha ricevuto la missione:

« Di distruggere completamente, per quanto possibile, le strade ferrate che si incrociano a Soissons. Compiuta la missione, ripagherà sopra Laon per assicurare quell'importante nodo di comunicazioni ferroviarie contro i pericoli nemici segnalati nei dintorni di Soissons ».

Un abitante del paese proveniente da Soissons, fu arrestato a Etouvelles, alle 9 di sera; egli afferma che nel momento in cui lasciò Soissons, verso le 3 e 30 pom., distaccamenti di cavalleria vi penetrarono provenienti da sud.

Notizie diverse.

Il tempo è al bello fisso. Gela leggermente il mattino, da parecchi giorni. Il giorno spunta alle 7 ore, e fa notte dalle ore 5 pom. Non vi è la luna. Non esiste alcuna fortificazione permanente nella regione.

Il generale Z. ha deciso che il movimento della colonna principierebbe al 6 ont.

Lavoro da eseguire.

1° Dislocazione delle truppe e sicurezza per la notte dall'8 al 9 dicembre.

2° Ordine d'operazione per il giorno 9 dicembre.

* *

Abbiamo summo opportuno di riportare per intero quanto ha tratto a questo primo concorso, per presentare un'idea abbastanza completa dell'indirizzo che si intende seguire.

La *Revue* da parecchi mesi, come abbiamo a suo tempo rilevato, si è specialmente dedicata alla pubblicazione di soluzioni, temi tattici e specialmente alla riproduzione di suoi studi fatti all'estero. Così in

questi ultimi numeri riproduce dalla *Royal United Service Institution* una partita di giuoco di guerra fatta nella società militare dell'*Home District* (regione territoriale il cui capoluogo è Londra). I concorsi che ora indico non sono pertanto che un proseguimento sul cammino già impresso a battere.

L'idea della *Revue*, in tesi generale, è indubbiamente buona; resta a vedersi quale accoglienza troverà nel corpo degli ufficiali.

Il materiale mobile delle strade ferrate, pel capitano TABOUREAU.

È tema, per così dire, di attualità, poichè in questi ultimi tempi in Francia, in Italia e in Germania fu lamentata la mancanza di vagoni e si sono adottate misure per provvedervi.

In Francia, le compagnie ferroviarie per far fronte al continuo aumento del traffico, da due anni hanno dato agli stabilimenti una tale massa di ordinazioni, che ora per sopperire al bisogno di 10 locomotive a grande velocità, l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha dovuto rivolgersi a un officina degli Stati Uniti. Così pure la compagnia dell'Ovest che voleva 20 locomotive fu costretta di commetterne 10 in Austria, e per le altre 10 di costruirle essa stessa nelle sue officine.

L'articolista però mette in rilievo che per la mobilitazione e per conseguenti bisogni della guerra, vi è un materiale più che esuberante.

Al 31 dicembre del 1898 le compagnie ferroviarie disponevano del seguente materiale:

Locomotive	10,193
Vagoni da viaggiatori . . .	26,579
Carri da mercanzia o furgoni .	273,254

Dal 1° gennaio 1899 stanno per essere consegnati, o sono in costruzione: 484 locomotive, 2372 vagoni da viaggiatori e 9198 fra carri e furgoni.

La Germania avrebbe oggidì: 46,884 locomotive, 93,337 vagoni da viaggiatori e 361,506 carri e furgoni; ossia 6689 locomotive e 95,337 fra vagoni e carri, in più della Francia.

Lo scrittore afferma che tale differenza non implica uno stato di manifesta inferiorità della Francia di fronte alla Germania, come apparirebbe a prima vista. Nel fatto, la Francia e la Germania non hanno nè la stessa superficie, nè la stessa popolazione, nè la stessa attività economica, nè, finalmente, la stessa rete ferroviaria. In Germania il numero dei

viaggiatori è più che doppio di quello che si ha in Francia, e così pure vi è più che doppio il tonnellaggio delle merci trasportate.

Sarebbe pertanto erroneo il pretendere che il nostro materiale ferroviario fosse per numero uguale a quello tedesco.

I Boeri, pel capitano PAINVIN.

È un breve articolo, nel quale, però, sono date notizie abbastanza interessanti intorno all'ordinamento dei Boeri. Ne spighiamo qualcuna.

Le forze della repubblica del Sud sono una specie di milizia composta, tuttavia, di elementi aventi tutte le qualità del soldato. Così del Boero si può fare un soldato dall'oggi al domani: manca, però, il comando e questo non si improvvisa.

L'ordinamento militare dei Boeri è affatto rudimentale; il solo corpo permanente è un piccolo corpo di *Staats artillerie* di cui non si conosce esattamente la forza. Si sa soltanto che è armato in gran parte con cannoni moderni e possiede almeno una batteria a tiro rapido.

L'unità tattica dei Boeri è il *Comando*, costituito da un certo numero di soldati montati al comando di un *Field-Cornet*. Questi *Field-Cornets* (ufficiali subalterni) hanno un vestiario militare, e sono ripartiti, anche nel tempo di pace, nei vari distretti.

Il Boero è chiamato sotto le armi dai *Field Cornets*. È prontamente mobilitabile: egli s'è contenta di portare sulla sua sella viveri per quindici giorni sotto la forma di carne essicata, prende la sua cintura piena di cartucce, si assicura che la sua carabina è in buono stato, inforca il suo *poney* e al galoppo si reca al *Comando*.

Tutti gli uomini validi, vecchi e giovani partono a cavallo; restano a casa i vecchi, le donne, i ragazzi. Il governo ha dato il fucile persino a giovanetti di 13 anni e già abituati al cavallo e al tiro, probabilmente non resteranno in dietro degli altri.

Radunati gli uomini presso il comando, il *Field Cornet*, presi gli accordi coi suoi soldati, nomina i graduati. Questi, generalmente, sono scelti fra i Boeri dotati di qualità particolari, e che godono di una certa considerazione presso i loro compatrioti.

Il generale Joubert, comandante in capo delle forze del Transvaal non è sprovvisto di qualità militari, ma è vecchio; epperò il comando delle truppe in campagna sarà esercitato dal suo aggiunto, il maggiore Cronje.

È evidente, soggiunge lo scrittore, che con siffatto ordinamento il generale Joubert non potrà far eseguire dei piani strategici. La difensiva dietro buoni ripari, e la piccola guerra colle sue sorprese sono i procedimenti che permettono ai Boeri di far la guerra con successo.

Oltre ai Boeri propriamente detti, vi sono ancora dei volontari, cioè degli stranieri domiciliati nel paese, che non hanno l'obbligo di prestare il servizio militare e specialmente tedeschi.

Organ der Militär — Wissenschaftlichen-Vereine

Volume 59, 4^a puntata 1899. — *Le operazioni delle truppe angio-egiziane nel Sudan*. Conferenza tenuta al Circolo militare a Vienna il 3 marzo 1899, dal maggiore di stato maggiore ANTONIO LIPOSCAK.

Ad una chiara esposizione delle operazioni militari, fanno seguito rimarchevoli considerazioni.

E' posto in rilievo che per la guerra furono negli ultimi tre anni costruiti nel deserto 900 chilometri di ferrovia, e che sul Nilo, superando difficoltà ritenute sino allora insormontabili per le cataratte e la velocità della corrente, funzionarono 12 vapori e 200 grossi battelli, assicurando così in modo completo il trasporto degli approvvigionamenti.

Le spese, del resto, della campagna furono relativamente non rilevanti. La spedizione, dall'anno 1896 sino al principio del 1898 costò in totale 23 milioni di fiorini, dei quali 9 milioni furono impiegati nella costruzione della ferrovia e della linea telegrafica.

Le prese misure amministrative, poi, offrono un esempio assai istruttivo, della maniera con cui un'armata, chiamata ad operare in un paese privo di risorse, debba contenersi per essere sicura del successo.

Frattanto sta il fatto che il 4^o agosto 1798 avveniva la battaglia navale di Aboukir, e cento anni dopo, il 4^o settembre 1898 aveva luogo la battaglia di Oudermann a 2300 chilometri dal mare; interessante raffronto di tempo e di spazio, ben adatto a suscitare una massa di pensieri, se si getta uno sguardo sopra una carta del mondo.

L'Inghilterra e la sua regina colmarono di onori il generale in capo. Divenne lord di Chartum, ebbe il titolo di Pari con una donazione di 25,000 lire sterline, fu dichiarato cittadino d'onore di Londra, ricevette la Stella dell'Ordine del Bagno, una sciabola d'onore, ecc. Tutte queste distinzioni esterne e materiali non valgono, per il generale, quanto l'innata coscienza di aver meritato di unire il proprio nome alla storia gloriosa del suo paese; ciò che è il premio più elevato e più ideale per noi soldati.

La battaglia di Novi il 15 agosto 1799, a ricordo del centenario di un fatto d'armi glorioso per l'esercito austriaco; pel colonnello a riposo barone von WUCHERER.

La battaglia di Novi fu una delle più sanguinose e in cui le truppe austriache maggiormente si distinsero; eppure è fra le meno conosciute e studiate.

Il Wucherer ne fa una narrazione particolareggiata e ben giustamente annovera que la giornata fra le più gloriose per le armi austriache. I Francesi comandati da Joubert, che alle prime furie fu colpito a morte, in minor forza ma in possesso di fortissima posizione e guidati da abili capi, pugnarono da valorosi e si videro strappata a vittoria già quasi conseguita, dall'efficace intervento delle truppe austriache da Rivolta.

E' uno studio veramente interessante ed assai istruttivo per noi Italiani.

Militär-Wochenblatt.

N. 92, 93 e 95 del 14, 18 e 21 ottobre 1899

L'autorevole periodico militare prussiano pubblica una serie di articoli sull'attuale guerra fra l'Inghilterra e il Transvaal, meritevoli di essere conosciuti, almeno nei punti più salienti.

Le forze militari da prendersi in considerazione appartengono a tre gruppi distinti: l'africano, l'inglese e l'indigeno. Dalla parte degli Africani troviamo anzitutto le due repubbliche di Boeri strettamente collegate del Transvaal e dell'Orange. Presso di esse vi è la grossa colonia inglese del Capo con una popolazione discendente nella purità dai Boeri.

Questi Africani sono da considerarsi come neutrali, però moralmente quali alleati delle repubbliche del nord dei Boeri. La colonia del Capo appare quindi sin d'ora come il territorio formante la base delle repubbliche boere, e nel fatto da esso verranno i necessari rimpiazzi di uomini, cavalli, munizioni e viveri. E non è neppure da escludere che gli elementi africani della colonia del Capo prendano parte attiva a favore dei Boeri.

Dalla parte inglese sta l'impero mondiale britannico col Self-Governing-Natal quale alleato; neutrali invece e probabilmente più tardi amici attivi, il paese inglese di Betschuana, la Chartered-Company, la Rhodesia e il Portogallo.

Il terzo gruppo è rappresentato dagli indigeni di colore di tutta l'Africa del Sud, e che ammontano a circa quattro milioni di neri. Non si può prevedere da qual parte si schiereranno; probabilmente, come gli Indiani americani cento anni fa, guadagnati dall'oro e dalle circostanze locali, combatteranno ora per un partito ora per un altro. La guerra potrebbe allora assumere un carattere selvaggio, mirante ad una lotta politica di distruzione e di razza.

D'altra parte la grande estensione del teatro di guerra, che uguaglia la maggior parte dell'impero tedesco, specialmente se vi si combatte una guerra di razza, acquista un'importanza capitale. L'Austria per domare la Bosnia, dovette impiegare contro gli 80,000 insorti bosniaci, 14 divisioni con 262,000 uomini, 110,000 cavalli, 300 cannoni, innumerevoli carri e 5000 bestie da tiro. E la ragione ne è chiara pel militare e pel non militare. In una guerra contro tutto un popolo non vi è un preciso obiettivo d'operazione; non si tratta di occupare la capitale del paese, ciò che di solito pone fine alla guerra. Se gli Inglesi s'impadroniranno di Pretoria, è a prevedersi che la guerra non sarà affatto terminata.

La supremazia delle forze è pertanto un imprescindibile necessità per chi abbia a combattere un'insurrezione popolare; e anche con ciò avrà sempre a lottare contro maggiori difficoltà la truppa regolare piuttosto che l'insorto. E queste difficoltà aumentano di gran lunga quando la madre patria sia molto lontana, ed i vari rifornimenti debbano arrivare per lunghissima via di mare. E queste difficoltà appaiono ancor più manifeste, e assai gravi, quando si rifletta intorno ai caratteri speciali dei due avversari: l'uno, indurito alle fatiche, pratico del paese, abituato al cavalcare, ciò che gli consente una grande mobilità, ed esperto nel tiro, l'altro, che per vivere ha bisogno delle sue comodità, legato quindi al suo carreggio e questo alla base d'operazione dalla quale gli è giuoco forza trarre i viveri e tutti i necessari rifornimenti e che dovrà diligentemente sorvegliare.

Per quanto sia assai difficile fare un computo esatto delle forze boere, pur tuttavia dalle varie notizie avute in proposito si può dedurre con sufficiente approssimazione che all'inizio della guerra i Boeri dispongono al massimo di 64,000 uomini; ossia

Transvaal	35,500 uomini
Stato libero d'Orange	20,000 »
Volontari della Colonia del Capo	5,000 »
Volontari del Natal	500 »
Volontari d'altre nazionalità	5,000 »
Totale	64,000 uomini

Le forze armate che l'Inghilterra tiene pronte secondo un piano già prestabilito per una guerra all'estero, ammontano a soli 77 mila uomini. Costano, cioè, di un armata, denominata *Service abroad*, di due corpi d'armata e una divisione di cavalleria, con 214 pezzi, senza contare la *militia*, i *volunteers* e la *Yeomanry*. Per la difesa della madre patria rimane così un solo corpo d'armata, il quale è in gran parte dislocato nelle grosse guarnigioni dell'Irlanda, sicchè l'Inghilterra e la Scozia resterebbero quasi senza truppe nell'esercito permanente.

Ma anche dei 77,000, destinati al *Service abroad*, una parte fu già inviata negli scorsi anni nell'Egitto, nel Sudan, nelle varie fortezze del Mediterraneo (specialmente a Gibilterra e Malta) nell'Asia orientale ed ultimamente nell'Africa del sud. Non è quindi il caso di parlare della regolare e completa mobilitazione di due corpi d'armata e di una divisione di cavalleria. Nel fatto il bisogno che ha l'Inghilterra di soldati, aumenta coll'incremento dell'estensione coloniale, le difficoltà si accrescono continuamente di anno in anno, ed ormai sono ora giunte a tal punto da creare serie cure all'autorità militare inglese. Epperò reca sorpresa che l'Inghilterra, militarmente così debole, si sia impegnata con cuore leggero, in una guerra che richiede uno sforzo militare straordinario, e ciò tanto più che ne deriverà forzatamente e per lungo tempo una debolezza delle forze britanniche nel Mediterraneo, in Egitto, nel Sudan e nelle Indie.

L'articolista qui si estende nell'enumerazione di tutte le truppe inglesi che, a suo parere, potranno essere riunite sul teatro della guerra verso la metà o alla fine di novembre, e ne fa il seguente riepilogo:

Truppe regolari inglesi	42,000 uomini
Milizia permanente della Colonia del Capo	4,600 »
44 compagnie di volontari della Colonia del Capo	5,200 »
Complemento delle medesime in seguito ad ordine speciale	10,000 »
Volontari del Rhodesia e del Betschuana	4,000 »
Truppe locali di Natal e del Betschuana e Uitlanders arruolati nel Transvaal	3,000 »

Totale 70,000 uomini.

A queste forze si potrebbero, tutt'al più, aggiungere 2000 marinai tratti dalla squadra dell'Africa del Sud, con che si avrebbero, invece,

72,000 uomini. Ma un buon terzo almeno di queste truppe dovrà essere impiegato nell'occupazione delle località, digiunachè per le vere operazioni militari offensive, il comandante in capo, sir Redvers Buller, in nessun caso potrà disporre di più di 48,000 uomini.

Questo stato di cose migliorerebbe di molto, se, come è assai probabile, il Portogallo stringesse alleanza coll'Inghilterra.

Lo scrittore poi si dilunga assai in prette considerazioni militari, sulle probabili operazioni dei due partiti, e così via.

Per la Direzione
LODOVICO OISOTTI
Tramite edizionale R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione — Vedi dispensa XXI

Forze militari britanniche.

Il germe e la ragione della guerra anglo-boera stanno riposti in due fatti. Uno di essi deve ricercarsi nella rivalità etnica tra Olandesi ed Inglesi; l'altro nella divisione politica, creata dagli avvenimenti storici sul territorio dell'Africa australe e quindi nelle relazioni dei vari Stati tra loro. Ne deriva una grande conseguenza ed è che il governo di Londra per garantire la prevalenza inglese nell'estremo continente africano crede indispensabile di sopprimere, a qualsiasi costo, l'azione politica speciale di quegli Stati, i quali non dipendono dalla sovranità della Gran Bretagna e siano quindi da essa contenuti entro determinati e ristretti confini.

È questo concetto fu espresso nel messaggio della Regina col quale, in principio di agosto, si chiudeva il Parlamento inglese: « Il malessere, che risulta dalla condizione delle cose nell'Africa australe, è fonte perenne di pericoli per la prosperità dei possedimenti inglesi. »

« Il pericolo », aveva detto il ministro Chamberlain pochi giorni prima alla Camera dei Comuni, « non viene dai lamenti degli stranieri residenti al Transvaal. Il fatto che i soggetti britannici sieno sotto la dipendenza di un'altra razza pone a repentaglio la preponderanza inglese; essa è una minaccia al paese intero. La posizione dell'Inghilterra nell'Africa meridionale è in pericolo. »

Il fascicolo di agosto della rivista *Nineteenth Century* è ancora più esplicito: « Noi siamo sul punto in cui la strada « si divide in due; se ci sbagliamo nella scelta del cammino da prendere ci poniamo a rischio di perdere tutta « l'Africa del Sud e perduta quella se ne va anche l'India « e dietro ad essa tutto il nostro impero coloniale. Per « l'Inghilterra questo momento segna una questione di vita « o di morte. »

Già sul principio di agosto, così il governo inglese come l'opinione pubblica ritenevano necessario di dover ricorrere anche alle armi, se fossero andate fallite le trattative avviate coi Boeri.

Infatti da quell'epoca cominciano i primi accenni a preparativi di guerra da parte dell'Inghilterra. Essi avevano per scopo quello di rendere meno facile ai Boeri un'invasione, se avessero osato di penetrare nel Natal. I preparativi furono però fatti con molta lentezza e non è possibile di ascriverla se non alla persuasione che la tenacità della repubblica sud-africana sarebbe venuta meno riflettendo allo sforzo di cui sarebbe stata capace l'Inghilterra e di cui quei preparativi non erano che l'inizio. Bisogna però notare che appunto allora, tanto il governo dell'Orange, come gli *Africander* dimostravano la loro disapprovazione per l'asprezza di linguaggio tenuto dal Krüger, ritenendo che esso avesse da invelenire il dissidio e da rendere inevitabili le violenze. Non doveva dunque nemmeno l'Inghilterra esporsi al rimprovero di aver voluto addossarsi una responsabilità così grave.

Non mancò tuttavia il governo inglese di determinare un indirizzo alle operazioni militari. Stabili di tenersi ovunque sulle difese, tenendo, a buon conto, solidamente occupati i grandi centri ferroviari e di radunare nel Natal il maggior nucleo delle forze, le quali, in attesa di spingerle avanti, valevano intanto a dar peso alle trattative.

L'idea di fare della colonia del Capo la base delle operazioni militari contro il Transvaal, ciò che sarebbe stato

naturale, ed avanzare attraverso l'Orange su Pretoria, approfittando delle tre ferrovie:

- a) Capetown-De Aar-Kimberley;
- b) Porto Elisabetta-Naauw Poort-Norvals Bridge,
- c) East London-Aliwal North sull'Orange,

non avrebbe potuto essere adottata, perchè avrebbe gettato l'Orange in braccio al Transvaal, mentre in allora sembrava titubante, od almeno non ne avrebbe rispettata la neutralità.

I preparativi ordinati dal governo ai primi di agosto consistettero nelle seguenti operazioni:

- a) rinforzare il presidio di Natal con un battaglione tolto dalla colonia del Capo;
- b) disporre per l'arrivo dall'Europa di due battaglioni di fanteria, l'uno nella Colonia del Capo, l'altro a Natal;
- c) prendere gli accordi con le Società di navigazione, che avevano impegni di somministrare trasporti al governo, per preparare le navi per l'invio di rinforzi di fanteria, cavalleria e artiglieria nell'Africa meridionale.

Dapprima tali rinforzi dovevano essere forniti in numero di 10 mila uomini dall'India, poi parve troppo pericoloso sguernire quell'impero di tante truppe e fu deciso inviarne la metà dall'Europa;

d) autorizzare la formazione di corpi volontari a Bulawayo nella Rhodesia meridionale ed a Mafeking, dove si stacca dalla ferrovia la strada ordinaria di Pretoria;

e) cominciare l'invio nel Natal e nella Colonia del Capo di viveri e materiale da guerra;

f) acquistare muli e cavalli nel Canada, agli Stati Uniti, in Spagna, in Italia, nell'Australia, ecc.; mediante commissioni di ufficiali, che percorressero quei paesi.

Il teatro di guerra su cui si svolsero le operazioni militari nell'ultima quindicina di ottobre ha la forma di un triangolo la cui sommità è segnata da Charlestown e la base si appoggia sul corso del Tugela, che passa a 20 chilometri a sud di Ladysmith. Il lato occidentale è formato dall'aspra e dirupata catena dei Draghi (*Drakensberg*) su cui si precipitano

per gole profonde, ruscelli e fiumi, che si sono scavati il loro letto fra pareti rocciose, formando numerose cadute. La catena dei Draghi divide lo stato libero d'Orange dal Natal ed è attraversata da buone strade ai passi di Van Reenen e di Botha e da sentieri più o meno carrozzabili a quelli di Tintwa, di De-Beer, di Oundyclengh, di Sundays-River e di Muller. Attraversa il passo di Van Reenen anche la ferrovia da Ladysmith ad Harrismith e Bethlehem sul versante occidentale della catena dei Draghi.

Il lato orientale del triangolo è formato dal corso del Bufalo, affluente del Tugela, il quale serve in parte di frontiera fra il Transvaal ed il Natal. Percorre la bisettrice del triangolo la ferrovia, proveniente da Durban e Pieter-Maritzburg, la quale, passando per Colenso, Ladysmith, Elands-laagte, Glencoe, Newcastle, il tunnel di Laing's Nek e Charlestown, penetra a Volksrust nel Transvaal per dirigersi su Pretoria (818 chilometri).

L'alto terreno del Natal è assai accidentato e, si può considerare, come formato da due conche in fondo all'una si trova Newcastle all'altra Ladysmith. Separa le due conche, quasi ad eguale distanza da queste due città, uno sprone della catena dei Draghi, che forma le alture Biggar alte 300 metri circa sul terreno circostante, dirette da ovest ad est verso il corso del Bufalo. Su di esse trovansi Glencoe e Dundee (1).

Il saliente del Natal, che s'insinua in tal modo fra i due Stati, può costituire una posizione favorevole per la invasione nel Transvaal, ma non ha lo stesso carattere nella difesa, specialmente se si tratta di un piccolo corpo, che possa essere facilmente aggirato. Ciò avvenne nel 1881 al corpo del generale Colley accampato a Monte Prospect. Non bastò che la neutralità dell'Orange lo proteggesse sul fianco sinistro dalla parte dei monti dei Draghi; l'8 febbraio, undici

(1) A pagina 569 del XIII volume del RECLUS, *Nouvelle Géographie universelle*, una bellissima cartina mostra con grande chiarezza il terreno dell'alto Natal.

giorni dopo l'infelice combattimento di Laing's Nek, il generale Colley marciava contro i Boeri, che, occupando le alture sulla destra dell'Ingogo, gli avevano tagliate le comunicazioni con Newcastle, che era la sua base d'operazione, e cercò di forzare il passo a traverso la loro linea di combattimento. Durò tutta la giornata a guerreggiare, senza che le truppe inglesi riuscissero a scacciare i Boeri, e solo il 17 di febbraio, per l'arrivo in Newcastle di due battaglioni di fanteria e di due squadroni condotti dal colonnello brigadiere Sir Evelyn Wood, il Colley poté interrompere il combattimento e ripiegarsi sulla propria base. Gli Inglesi, quindi, ammaestrati dall'esperienza, decisero questa volta di non spingersi oltre Ladysmith.

La decisione di abbandonare tutto il paese a nord delle alture Biggar, lasciandolo aperto alla libera invasione, produsse un grande panico negli abitanti di Newcastle. Essi organizzarono dei corpi locali di volontari per la difesa della città e chiesero al governo di Natal le armi per opporsi all'avanzata dei Boeri. Il governatore rispose sconsigliandoli da qualsiasi difesa, « lodava altamente lo spirito marziale che animava la popolazione di Newcastle organizzandosi per la propria difesa; » aggiungeva però che « quel tentativo sarebbe stato, non solo un errore tattico, ma ben anche un inutile sacrificio di vite di fronte al soverchiante numero di Transvaliani. »

Sul principio di agosto le forze britanniche nell'Africa australe ammontavano ad 800 uomini, così ripartiti:

nel GOVERNO DI NATAL:

18° reggimento ussari	} Ladysmith 1800 uomini e 12 pezzi
1° battaglione Leicestershire	
10ª batteria da montagna	
13ª id. da campagna	
7ª compagnia da campagna (genio).	
Distaccamento sanità	
Id. sussistenze e treno.	

5° reggimento lancieri	Maritzburg 2800 uomini e 12 pezzi
1° battaglione King's Royal Rifle Corps . .	
1° id. Royal Dublin Fusiliers	
67 ^a batteria da campagna	
69 ^a id. id.	
8 ^a compagnia ferrovieri (genio)	
23 ^a id. da campagna (id.)	
Distaccamento di sanità	
Id. sussistenze e treno	
Id. materiale da guerra	

Il 12 agosto sbarcava a Porto Natal, proveniente dal Capo, il 1° battaglione King's (Liverpool); cioè altri 800 uomini ed era subito fatto partire per Ladysmith, ove fu aggiunto a quel presidio.

A sir Holy Hutchinson è affidato il governo del Natal ed in tale qualità egli ha il comando di tutte le forze esistenti nella Colonia. Giova tenere a mente, che essendo il Natal *Colonia della Corona*, l'autorità del governatore non è limitata che assai blandamente dal governo locale, a differenza di quanto avviene nella Colonia del Capo, ove, come diremo, presso al governatore esiste un governo rappresentativo di cui quello sarebbe in certo modo il capo. Questo governo ha sede a Pietermaritzburg, o, come più brevemente dicono gli Inglesi, Maritzburg (1). Il giorno 8 ottobre giunse dall'Inghilterra il luogotenente generale White e assunse il comando delle truppe del Natal.

(1) Le diverse grazie onori e relazioni tra il governo inglese e quelli dei territori d'oltremare sono succintamente e chiaramente indicate a pag. 93 del libro *I possedimenti e protettorati in Africa*, 1890, pubblicato dallo stato maggiore italiano (Tip. Voghera).

nella COLONIA DEL CAPO:

1° battaglione Loyal North Lancashire . .	Città del Capo (Capetown) 1800 uomini
2° id. King's Own Yorkshire Light Inf. (4 compagnie) (1)	
14 ^a compagnia artiglieria da fortezza, Western Division	
23 ^a id. id.	
29 ^a id. del genio da fortezza (2)	
Distaccamento sanità	
Id. sussistenza e treno (3)	
Id. materiale da guerra (4)	
2° battaglione Berkshire	King's Wil- liam's Town 800 uomini (5)

È governatore della Colonia del Capo sir Alfredo Milner, il cui nome nei tempi più recenti apparve spesso volte sui giornali come rappresentante di un potere intermedio tra quello del governo boero del Transvaal e quello del ministero delle colonie a Londra. La Colonia del Capo è di quelle che, come dicono gli Inglesi, si governa con « responsabilità propria » ossia con un Parlamento che ha il diritto di prendere le determinazioni le quali crede più opportune per i propri interessi sotto la semplice sorveglianza del governatore nominato dall'Inghilterra. Al governo inglese non rimane che il diritto di opporre il suo *veto* a quelle tra queste determinazioni che non gli paiono opportune. Quindi ora assistiamo allo strano fatto di vedere la guerra sorgere

(1) L'altro mezzo battaglione ed il comando nell'Isola Maurizio.

(2) Compagnia zappatori.

(3) *Army service corps* — un corpo d'amministrazione incaricato di provvedere al servizio di sussistenza (pane, viveri e foraggio) a quello del treno (trasporti su vie ordinarie e fluviali).

(4) *Army ordnance corps* — custodia e distribuzione del materiale da guerra (armi, artiglierie, munizioni, utensili da zappatore, materiale telegrafico, carreggio, ecc.).

(5) La città di King's William a nord ovest del Porto East London, al quale è unita da una ferrovia.

tra l'Inghilterra e gli Stati boeri, e la Colonia del Capo dichiararsi neutrale, di guisachè sul suo territorio gli Inglesi non possono nè reclutare nè formare corpi di volontari. Ciò arrecò qualche disillusione ai propositi inglesi circa il numero delle forze che stimavano di porre in campo per una prima difesa del territorio delle colonie australi, finchè almeno non arrivassero i rinforzi. Non sarebbe da meravigliare che altri fatti, altrettanto curiosi, possano avverarsi in seguito. Ma per ora, e finchè il partito degli Africander ha la maggioranza non solo nel Parlamento, ma anche nel governo del Capo, tale è l'indirizzo e tali sono le conseguenze di quell'indirizzo.

Il comando delle forze appartiene anche nella Colonia del Capo al governatore, e lo esercitava per mezzo di un comandante al quale, nell'agosto, quando cominciò ad incrudirsi la questione del Transvaal, fu destinato il generale sir Forestier Walker (1).

Un primo rinforzo di due battaglioni fu pure spedito nello stesso mese e cioè: il 1° battaglione Manchester di stanza a Gibilterra, ed il 1° battaglione Munster fusiliers di stanza a Fermoy (Inghilterra). Essi ebbero ordine il 9 agosto di tenersi pronti alla partenza, la quale avvenne 15 giorni dopo con le navi *Goth* ed *Arundel-Castle*. Il battaglione Manchester sbarcò il 15 settembre a Durban e l'altro nel giorno successivo al Capo (2).

Nella prima quindicina di agosto ricevettero ordine di tenersi pronti per partire i seguenti corpi, destinati alcuni a Durban ed altri al Capo.

Dai porti di *Bombay* e *Calcutta*:

4 battaglioni (1° Devonshire, 1° Gloucestershire, 2° King's Rifle, 2° Gordon);

(1) Il Forestier Walker ha grande esperienza nella guerra del Capo, ove combatté al seguito del tenente generale Connaughtam nel 1878 contro i Cafri, ebbe azione speciale nel 1878 contro gli Zulu. È nato nel 1844, figlio di generale. È tenuto come uomo di rapida decisione, di forte carattere, un sovrano in tutta la estensione della parola.

(2) Di solito il postale dalle coste inglesi al Capo impiega 19 giorni e 4 più per andare a Durban. Navi di grande portata e di maggiore velocità hanno percorso le 6000 miglia di distanza sino al Capo in 14 giorni.

3 batterie da campagna (21°, 42° e 53°);

3 reggimenti cavalleria (5° dragoni guardie, 9° lancieri e 19° ussari).

Dal porto di *Southampton*:

1 battaglione (1° Northumberland).

Dal porto di *Birkenhead*:

3 batterie da campagna (18°, 62° e 75°).

Da *Malta* (via del Capo):

1° battaglione (1° Border).

Da *Creta* (via Suez):

1° battaglione (2° rifle brigade).

Dal porto di *Alessandria* (via Suez):

1 battaglione (1° Irish fusiliers).

L'imbarco delle truppe cominciò nell'India il 17 settembre e finì il 26. Vennero impiegate 25 navi, di cui non è indicato il tonnellaggio. Esse percorsero in 17 a 20 giorni 4500 miglia e trasportarono, all'incirca, 6000 uomini, 1500 quadrumedi e 18 pezzi d'artiglieria.

La partenza dai porti dell'Europa ebbe pur essa luogo nella ultima decina di settembre e le 6 mila e più miglia furono percorse in 20 a 25 giorni. Solamente due navi, che portavano le tre batterie, impiegarono nel tragitto oltre un mese. È rimarchevole la storia di queste due navi da trasporto. Esse erano fornite da una società di navigazione, sovvenzionata dal governo inglese per i trasporti; però le navi impiegate erano in tale stato che, dopo imbarcate le batterie dovettero ancora trattenersi per una diecina di giorni sulle coste dell'Inghilterra per le necessarie riparazioni alle caldaie, ed una delle due fece una nuova fermata a Madera per i guasti avvenuti nella macchina.

Il nucleo principale di questo secondo rinforzo (1) sbarcò a Natal; solamente due battaglioni (Northumberland e Border), tre batterie da campagna (18°, 62° e 75°) ed un reggimento lancieri (9°) presero terra a Capetown.

(1) Il primo rinforzo era composto dei 2 battaglioni, Manchester e Munster, arrivati nei primi giorni di settembre nell'Africa australe di cui a pag. 2006.

Erano dunque 6 battaglioni, 3 batterie, e 3 reggimenti di cavalleria che giungevano in Natal a rincalzo delle poche truppe ivi residenti e sulle quali si sarebbe rovesciato l'impeto boero nel caso che gli avvenimenti avessero incalzato. Naturalmente questi rinforzi marciarono innanzi per congiungersi con le altre truppe a Ladysmith, località scelta per l'adunata generale del corpo inglese del Natal.

Il 25 settembre, cioè alcuni giorni prima che fossero arrivati i rinforzi, tre battaglioni (Leicester, Dublin e 1° King's Rifle), due batterie da campagna (13ª e 67ª), una da montagna (10ª) ed un reggimento ussari (18ª) furono spinti, sotto gli ordini del generale Symons, da Ladysmith sulle alture di Biggar, tra Dundee e Glencoe col centro alla fattoria di Craigside con ordine di afforzarvisi. Il 17 ottobre li raggiunse il 1° battaglione Irish fusiliers, sbarcato pochi giorni prima a Porto Natal. Fu detto che il bisogno di far posto ai sopravvenienti nel campo di Ladysmith abbia suggerito il provvedimento di portare innanzi questi 4 mila uomini, esponendoli così agli attacchi nemici ad una distanza di 68 chilometri dal corpo principale; altri disse invece che il desiderio di proteggere le miniere di carbone abbia ispirato il poco lodevole isolamento di quelle truppe. Forse influi la persuasione che il nemico fosse più debole e meno risoluto di quello che in fatto si mostrò e di questi sentimenti di superiorità negli eserciti europei, chiamati a combattere in Africa, questo non è il primo né il solo esempio. Noi ne sappiamo qualche cosa e gli Inglesi hanno nella loro storia coloniale e specialmente nell'Africa australe esempi a josa, che avrebbero dovuto rammentare nello spingere innanzi ed a così gran distanza un distaccamento troppo debole per l'incarico che gli era affidato.

Tra Glencoe e Ladysmith sta la ferrovia: ma essa è esposta ai danni delle scorrerie boere, che sbucano dai passi delle montagne dei Draghi e quindi ne potevano fare poco conto.

In Ladysmith rimasero sotto gli ordini del generale White:

5 battaglioni (Devonshire, Gloucestershire, 2° King's Rifle, Manchester e Gordon);

4 batterie da campagna (21ª, 42ª, 53ª e 69ª);

3 reggimenti di cavalleria (5° dragoni, 5° lancieri e 19° ussari).

4 compagnie genio (3 da campagna 7ª, 10ª e 23ª e una ferroviaria, 8ª)

2 compagnie sanità (portaferiti, ambulanze ed ospedali da campo);

Vi si debbono aggiungere i corpi volontari consistenti:

nel reggimento cavalleria leggera (1), nei due squadroni carabinieri del Natal, nella polizia montata e nella batteria da campagna del Natal.

A Pietermaritzburg, a guardia delle retrovie, erano destinati i due battaglioni Liverpool, (2) e 2° rifle Brigade, (questo ultimo sbarcato il 26 ottobre a Porto Natal) con un battaglione di volontari e 2 cannoni Maxims, più specialmente incaricato di sorvegliare la linea di Colenso. Furono, per il servizio di queste truppe, allestiti due treni armati a Durban. In questa città rimasero la brigata navale con tre cannoni da 9 libbre, i volontari di Durban e la guardia indigena della città.

Dalle truppe rimaste nella colonia del Capo, il 23 settembre, un battaglione (1° Lancashire) ed una compagnia artiglieria da fortezza (23ª) con alcune sezioni di polizia montata furono, ad istanza degli abitanti di Kimberley, mandati a loro protezione, sotto gli ordini del colonnello Kekewich; però una metà del battaglione si fermò con due pezzi a guardia del ponte della ferrovia sull'Orange. Il comandante di queste truppe fu autorizzato a formare dei corpi di volontari ed a provvedere a quanto occorresse alla difesa della città.

(1) Imperial Light Horse.

(2) Il battaglione King's (Liverpool), partito il 9 agosto dal Capo in rinforzo delle truppe del Natal, appena sbarcato mosse per Ladysmith. Nel settembre fu mandato a Laing's Nek, a quanto sembra per proteggervi i lavori della ferrovia, nel caso che i Boeri, al rompersi delle ostilità, guastassero il tunnel. Dopo quell'epoca i telegrammi non accennano a questo battaglione, né risulta che abbia subito perdite nei combattimenti di Glencoe e Ladysmith. È probabile che questo battaglione, il quale non è compreso nel quadro di formazione del corpo d'armata, sia stato adibito alla protezione delle comunicazioni e quindi fu qui compreso col presidio di Pietermaritzburg.

Gli altri 5 battaglioni furono avanzati dal Capo a guardia dei nodi ferroviari, che stanno di faccia alla frontiera dell'Orange, cioè:

due (Yorkshire (1) e Northumberland) ed una compagnia artiglieria da fortezza (14) a De Aar sull'incrocio della linea Capetown-Kimberley col ramo che la congiunge alla linea Porto Elisabetta-Bloemfontein; altri battaglioni (Berkshire e Munster) a Naauw-Poort su quest'ultima linea ferroviaria; un quinto (Border) a Stromberg sulla linea che viene dal porto di East London.

Tutti questi corpi avevano piccoli distaccamenti di osservazione sull'Orange (ponti Norvals e Bethulia e ad Aliwal North, termine della ferrovia di East London). Così gli Inglesi pensarono di avere provveduto come potevano alle possibili minacce provenienti dall'Orange.

Con la partenza dei battaglioni la città del Capo rimase sprovvista di presidio e le navi da guerra ancorate nel porto, sbarcarono il 12 ottobre la brigata navale con una mezza dozzina di cannoni da campagna; nello stesso tempo furono chiamati alle armi i volontari del Capo per il servizio della città, in numero di 1500 circa. A Capetown vi sono anche due compagnie sussistenza e treno (5^a e 22^a) e mezza compagnia del materiale da guerra. Due treni armati, costruiti nella città del Capo, furono mandati a De Aar (2).

Riepilogando, il 20 ottobre le forze inglesi nell'Africa australe sono così disposte:

(1) Fu raggiunto il 6 ottobre dall'altro mezzo battaglione di presidio nell'isola Maurizio e fu trasportato al Capo dall'incrociatore *Powerful*.

(2) A Capetown sbarcarono ai primi di novembre tre batterie da campagna (18^a, 62^a e 75^a) ed il reggimento lancieri (9^a) ma non è ancora indicato dove queste truppe siano state mandate.

Nel governo di Natal:

	Uomini
11 battaglioni di fanteria	8,350
4 reggimenti di cavalleria	1,650
7 batterie artiglieria (42 pezzi)	1,220
4 compagnie genio.	600
3 id. sanità	300
4 id. sussistenza e treno.	380
Mezza compagnia materiale guerra	50
Totale truppe inglesi	12,550 —

Brigata navale (con 3 pezzi).	250
1 battaglione volontari Natal.	750
1 reggimento cavalleria leggera	500
2 squadroni carabinieri Natal.	240
1 sezione polizia montata	160
Volontari di Durban	750
1 batteria da campagna del Natal	150
Totale volontari	2,550

Nella colonia del Capo:

6 battaglioni fanteria	4,090
1 reggimento cavalleria	400
3 batterie d'artiglieria (18 pezzi).	550
2 compagnie genio.	400
2 id. d'artiglieria	220
2 id. sanità	200
2 id. sussistenza e treno.	190
Mezza compagnia materiale guerra	50
Totale truppe inglesi	6,100

1 brigata navale (6 pezzi) 300

Volontari chiamati alle armi 1,500

Quindi tenendo conto dei 4000 volontari adunati a Kimberley, Mafeking e Tuli nella Rhodesia, le forze inglesi nell'Africa australe ammontavano, ai 20 di ottobre, a 19,200 uomini di truppa regolare comprese le brigate navali e 8050 di volontari in tutto 27,250 uomini (1).

Le prime ostilità.

Con lo scarso numero di truppe di cui disponevano gli Inglesi nel Natal anche dopo l'arrivo dei rinforzi sarebbe stato irrisorio il voler contendere agli avversari l'invasione di quella colonia. Non si difende con 12 mila combattenti una provincia lunga più di 300 chilometri e il ricordo di Majuba e dell'imprudenza commessa pochi anni prima dal generale Colley era troppo recente per non trarne insegnamento.

Le truppe inglesi sotto gli ordini del generale White stavano dunque riunite a Ladysmith, ove s'incrociano le ferrovie provenienti dal Transvaal per Newcastle e dall'Orange a traverso le montagne dei Draghi per scendere poi verso Durban. Ma la piccola avanguardia di 4000 uomini staccata sulle alture Biggar tra Glencoe e Dundee e l'intermedio campo di Craigside continuò a rimanervi ad una distanza di 68 chilometri dal corpo principale. Disgraziata divisione di forza, che espose la colonna più debole e più avanzata ad aprire la campagna con una disastrosa ritirata compiuta dopo una fittizia vittoria.

Le truppe boere, addensate ai confini del Natal superiore e divise in tre gruppi, lo abbracciavano:

dai passi del nord minacciavano la conca di Newcastle 6 mila Boeri circa comandati dal generale Erasmus;

ad est, nel distretto di Utrecht e contro i passi del fiume Buffalo, stavano 5 mila uomini circa con 6 cannoni sotto gli ordini del colonnello Lucas Meyer;

(1) Secondo il *Broad Arrow* queste cifre sono molto alte; ad ogni modo esse rappresentano la forza regolamentare non dedotte le perdite.

sui vari valichi delle montagne dei Draghi, fino a quello che sta di fronte a Ladysmith, ma a una sessantina di chilometri da questa località si affacciavano le colonne del generale Ben Viljoen, valutate a 4 mila uomini (1).

Fra i tre gruppi correivano parecchie decine di chilometri di distanza: tra il centrale e quello di destra le montagne rendevano assai difficili le comunicazioni, tra il centrale e quelli di sinistra correva nella sua valle il Buffalo.

Le forze dei Boeri erano innegabilmente sparpagliate e come si conviene a truppe consacrate alla difensiva. « Col-
« l'aiuto di Dio noi difenderemo l'indipendenza della nostra
« patria », diceva il presidente Krüger ancora nel 74° anniversario della sua nascita.

Due giorni dopo, cioè il 12 ottobre, parve che i Boeri della colonna centrale non potessero resistere alla attrazione di occupare la conca di Newcastle, che sapevano affatto sgombra dalle truppe nemiche.

I telegrammi annunciavano a tutte le popolazioni civili del mondo, che nella mattina del 12 i Boeri sconfinando erano scesi dalle montagne di Majuba ed avevano occupato Newcastle. La guerra era seriamente iniziata.

L'Orange faceva causa comune col Transvaal e la sua determinazione apriva agli Inglesi una nuova frontiera da difendere ed una nuova via d'offesa, quando ne venisse il tempo opportuno.

Il piano dei Boeri per penetrare nel Natal convergendo da tre linee contro l'esercito avversario rammenta quello secondo, il quale il generale Moltke regolò nel 1866 la invasione della Boemia.

Se vi fu l'idea di una imitazione, la scelta non fu certo quella di una dei migliori concetti del Moltke, cui la ripartizione delle forze fu in quella circostanza più volte rimproverata.

(1) Molte disparità appaiono nelle indicazioni di queste cifre. All'infuori dei movimenti e spostamenti che avvenivano, della dispersione dei gruppi secondari, e della indeterminazione delle notizie date dai giornali, bisogna rammentare la natura di queste forze le quali non sono da numerare sulla base dei ruoli amministrativi come ciò può farsi negli eserciti regolari.

Non potrebbe invece essere possibile che i Boeri, soverchiamente distesi per un primo disegno di difesa, poi si trovassero così distesi per forza di circostanze quando cambiarono il primitivo disegno difensivo in una invasione? Nulla contraddice a questa ipotesi suggerita anche dalla lentezza dei primi movimenti.

Anche la conca di Newcastle fu invasa da colonne convergenti dai confini verso quella località.

Da Sandspruit sul territorio del Transvaal mosse una delle colonne da nord a sud contro il vertice del triangolo, che forma il confine del Natal lungo la ferrovia per Volksrust e per il valico di Laing Nech. Un'altra venne da Nalkerstroom a una tappa a est di Volksrust (chil. 25) e parallelamente alla precedente si portò sulle rive del Bufalo, contro l'angolo alla base del triangolo preso per immagine della frontiera. Le colonne che stavano nel campo di Utrecht e di Doornberg si spostarono verso il sud preparandosi a minacciare Dundee e la ferrovia che la congiunge a Ladysmith. Altrettanto succedeva dalla parte opposta nel territorio dell'Orange ove i Boeri stavano per passare i valichi; una colonna a quello di Botha per cadere sul fianco di Newcastle, l'altra a quello di Muller per prenderla alle spalle, e forti gruppi da Harrismith ai valichi di Van Reenen, di Tintwa e di Bezuidenhout minacciando Ladysmith.

Non si può negare che vi fosse sperperamento di forze: non è tuttavia possibile lo stabilire le ragioni per cui gli Inglesi dalla loro posizione centrale con una guerra attiva e vivace non abbiano cercato di assalire separatamente queste colonne e si sieno da esse lasciate rinchiudere. Sembra che un accenno a simile manovra sia stato fatto nella mattina del 13 ottobre per parte del generale White il quale mosse da Ladysmith contro Acton Homes e Vinterspruit contro il valico di Van Reenen. È certo però che gli Inglesi il 18 conoscevano perfettamente la triplice linea d'invasione e il triplice attacco da cui erano minacciati.

Intanto però la occupazione della conca di Newcastle diminuiva la distanza tra la colonna boera centrale e la laterale

di sinistra e ciò era tanto di guadagnato. Bisognava riunirle, e ne venne il primo urto con le truppe dell'avanguardia inglese, che era tra Glencoe e Dundee. Per qualche giorno però continuò a regnare una certa calma da questa parte del teatro di guerra ed invece le prime fucilate avvennero lungo le pendici dei monti dei Draghi e ad ovest di Ladysmith, ove si trovavano da una parte le colonne boere che venivano dall'Orange e dall'altra il nucleo principale del presidio inglese sotto gli ordini del generale White.

Per il valico di van Reenen scende la ferrovia dell'Orange a Ladysmith, col percorso di una sessantina di chilometri. Il generale White aveva il 12 ottobre fatto riconoscere le strade, che arrivavano da questa parte fino al valico e non aveva trovato nulla di straordinario all'infuori della persuasione che gli avversari stavano afforzandosi sulla campagna. Nei giorni successivi i boeri scendendo dai valichi avevano arrecato dei guasti alla ferrovia ed ai telegrafi e finalmente il 18 era avvenuto a Besters ad una tappa ad ovest di Ladysmith un vero scontro tra alcune pattuglie di cavalleria inglese ed una avanguardia boera. Dopo lo scambio di una vivace fucilata le pattuglie inglesi si ritirarono.

Nello stesso giorno del 18 anche di fronte a Glencoe le colonne boere avevano respinto le avanguardie a Dannhauser e si avevano notizie che da questa parte dietro ad esse fosse andato crescendo il grosso delle truppe appartenenti alla colonna centrale che aveva occupato Newcastle.

Evidentemente, dopo alcuni giorni di tregua, resi necessari da un primo riordinamento, cominciavano le operazioni offensive dei Boeri. Essi intravidero la possibilità di soverchiare il corpo debole ed isolato, che stava nelle alture di Biggar tra Glencoe e Dundee.

Combattimento di Dundee.

Il combattimento del 20 ottobre a Dundee passò per queste fasi, accertate dai telegrammi e dalle relazioni.

Alle 5 $\frac{1}{2}$ antimeridiane alcuni cannoni dei Boeri, a quanto pare cinque, della colonna Lucas Meyer proveniente dalla valle del Buffalo erano situati sulle alture di Dundee Hill ed aprivano il fuoco contro il campo inglese ad una distanza di cinque chilometri circa.

Nel campo erano disponibili tre battaglioni, tre batterie e un reggimento di cavalleria. Le batterie inglesi risposero al fuoco nemico, che del resto era poco dannoso, ed obbligarono i cannoni boeri a ritirarsi; uno di essi, smontato, cadde in potere degli Inglesi.

Allora si trattò di cacciare le fanterie boere, che distese in ordine sparso e ben riparate dietro gli ostacoli del terreno, coi tiri di cacciatori sperimentati rendevano difficile l'avanzata.

Il generale Symons spiegò i due battaglioni King's Royal Rifles e Dublin fusiliers e li spinse innanzi, sostenuti dalla artiglieria che prendeva successive posizioni; seguiva in riserva il battaglione Leicestershire, sulla destra uno squadrone del 18° ussari e la compagnia montata del battaglione Dublino, sulla sinistra un altro squadrone del 18° ussari, la compagnia montata del King's Royal Rifles e la 67ª batteria, guardata dai fucilieri irlandesi.

La colonna d'attacco, così formata, mosse alle 9 e si avanzò fino a due chilometri dalle linee dei tiratori nemici. La 13ª e la 69ª batteria aprivano il fuoco, ma avevano scarsa presa contro quelle linee. Verso le 10 la colonna d'attacco trovò mezzo di riordinarsi dietro un muro a secco e alcune boscaglie a poco più di un mezzo chilometro dal nemico coll'artiglieria 600 metri più addietro. L'assalto fu duro e tenace; il generale Symons cadde mortalmente ferito. Alla fine alle 1 $\frac{1}{2}$ i Boeri abbandonarono le posizioni occupate fino allora.

Dopo il poco efficace fuoco d'artiglieria della prima mezz'ora la giornata si risolvette nell'attacco dato da tre battaglioni, due in prima linea ed uno in riserva, sostenuti da tre batterie contro una densa linea di tiratori nemici abilmente situati sopra un'altura.

La cavalleria gettandosi sul fianco sinistro dell'avversario concorse ai risultati; ma lo squadrone così impegnato non trovò così facile, come se lo meritava, la via del ritorno.

Mentre così combattevasi di fronte a Dundee apparve da nord, in faccia a Glencoe, una numerosa colonna stimata di 9 mila Boeri. Non prese parte al combattimento, assistè alla sua fine.

Non è difficile che il combattimento stesso sia conseguenza della mossa fatta dalla colonna boera che veniva dalle adiacenze del fiume Buffalo, ad est di Dundee, per riunirsi al nucleo maggiore delle forze boere, che da Newcastle si era avanzato per darle la mano.

In questa marcia laterale la colonna boera è andata a sfiorare il fianco della linea inglese, e, forse, il grosso della colonna ha sfilato dietro le linee dei tiratori appostate sulle alture in faccia a Dundee. Così spiegherebbersi la marcia innanzi e l'inazione di una forte massa boera proveniente da Newcastle!

In complesso la giornata del 20 fu una vittoria per gli inglesi, se la si considera nel campo strettamente tattico. Essi vollero cacciare l'avversario dalle posizioni che occupava e vi riuscirono. Ma allargando lo sguardo oltre al campo del combattimento conviene confessare che, non ostante quella vittoria degli Inglesi, i Boeri si trovarono dopo di essa in condizioni migliori essendo più riuniti. Acciocchè gli Inglesi avessero decisamente vinto, conveniva che i Boeri assaliti fossero cacciati verso est, lontani dal nucleo maggiore che li attendeva; invece l'indirizzo stesso dell'attacco con quella cavalleria che premeva sull'ala sinistra dei Boeri concorse a renderne meno profittevoli le conseguenze.

La fittizia vittoria fu caramente pagata, con 11 ufficiali e 250 soldati uccisi e con 21 ufficiali e 250 soldati feriti. Non è

poco in confronto dello scarso numero dei combattenti, che ammontavano a 3000 uomini circa, e lo si può con sicurezza ascrivere alla precisione del tiro ed alla efficacia delle armi impiegate da abili tiratori coperti contro numerosi stuoli di truppe marcianti all'attacco allo scoperto in terreno alquanto difficile.

Nella mattina del 21 avvenne un nuovo scontro avanti Glencoe contro le avanguardie nemiche, le quali si ritirarono verso Dannhauser e Sandspruit.

Sembra che il generale Yule, il quale prese il comando dopo che il Symons gravemente ferito cadde prigioniero dei Boeri, aggiungendo alle impressioni di questo facile successo quelle della vittoria caramente comperata nel giorno antecedente, abbia finito col consolidarsi nella illusione di potere con le poche forze di cui disponeva tenere in rispetto il nemico, e quindi nell'obbligo suo di non muovere non ostante la diminuzione avvenuta nelle file dei suoi per il combattimento avvenuto.

Una migliore conoscenza della situazione e nuovi eventi vennero a disingannarlo (1).

(1) Si indicano alcune carte e libri di prezzo limitato, utili a consultarsi:

Phillips *Large scale military map of the Natal Frontier*, scala al 300 mila, con foglio a colori L. 1 50.

Bacon's *Large print map of South Africa*, scala a 3: 500.000, 4 foglio a colori L. 3.00.

LEBOV-BEAULIEU PIERRE, — *Les nouvelles sociétés angl.-africaines. Afrique australe*, 4 vol. Parigi 1897, editore Colin. L. 4.

MUMFORD, — *La Transvaal et la Chartered*, (*La révolution de Johannesburg et les Mines d'Or*), 4 vol., Parigi 1893. L. 4.

Chart showing organization and distribution of the British Forces, Londra 1899, William Clowes, editori, L. 1,50. È questo un fascicolo assai utile per comprendere l'ordinamento dell'intero corpo d'operazione.

(Continua).

TRISTANO FABBIS.

BATTERIE GROSSE O BATTERIE PICCOLE?

Continuazione e fine. Vedi dispensa XXI

9. — Conclusione

Ed ho finito. Evidentemente ho voluto dar la palma alla batteria di 4 pezzi. Gli accenni che fui tratto ad esporre sulla necessità di un ordinamento nuovo, a cui senza dubbio ci porterà l'adozione del nuovo cannone, son nati dalla discussione, dal ragionamento e sopra tutto dall'intimo legame della trinità tecnica, organica e tattica.

La base dell'ordinamento per l'artiglieria da campagna è la formazione delle batterie.

Le mie argomentazioni in pro delle piccole batterie e contro le grosse non saranno state persuasive nè convincenti per tutti. Da esse non è forse scaturito così limpido come avrei voluto, il trionfo della verità; ma pur sento nell'animo di aver detto qualche cosa di sano e di vero. Non dubito di aver dei proseliti essenzialmente fra coloro che hanno pratica di servizio e di comando e che conoscono da vicino i veri bisogni dell'artiglieria da campagna. E questi proseliti non dubito che aumenteranno, se si pon mente al fatto che sul nostro terreno (come tutti pensano) sarà difficile l'impiego dell'artiglieria in grandi masse. Questo impiego, che sarà forse necessario in parecchie fasi del combattimento, ci metterà di fronte a grandi difficoltà da vincere, le quali più facilmente vinceremo se ogni singolo comando sarà posto in condizioni facili per la manovra.

Su due punti essenzialmente intendo aver affermato il pensiero della *ineluttabile necessità*: sulla costituzione cioè della batteria, che formata su 4 pezzi ed 8 cassoni, ritengo

la più adatta sotto ogni aspetto tattico ed organico alla guerra e sulla costituzione della brigata obo si deve rendere più semplice, in modo che possa sempre e facilmente essere tutta in mano del comandante.

Questa ultima quistione non è informata solo a concetti di organica e di tattica; ma è pure quistione di moralità!

Di conseguenza, riassumendo, io ritengo che i cardini del nuovo ordinamento dovrebbero essere:

- 1° Formazione della batteria su 4 pezzi e 8 cassoni.
- 2° Formazione della brigata su tre batterie.
- 3° Aumento dell'artiglieria divisionale.
- 4° Aumento dell'artiglieria campale.

Intendo perfettamente come la tirannica ragione delle finanze sia lo scoglio granitico contro cui tutto si frange prima di entrare in porto; ma d'altra parte è necessario che l'artiglieria da campagna raggiunga prontamente il posto che le compete.

Le nuove armi han reso più preziosa l'arma sempre regina delle battaglie. All'artiglieria incombe la protezione e l'aiuto dell'arma sovrana con mezzi opportuni ed efficaci perchè il vessillo tricolore sventoli orgoglioso sul terreno della vittoria.

Il patriottismo italiano che seppe provvedere alle piaghe africane non verrà certamente meno agli estremi bisogni della nazione armata!

Appendice.

Mi parrebbe di venir meno al mio assunto se a complemento dei miei ragionamenti non esponessi un metodo di condotta di fuoco per una batteria di 4 pezzi a c. r.

Il metodo della condotta di fuoco è gran fattore di efficacia ed è per questo ch'io sento il dovere di dimostrare (e lo vorrei fare fino all'evidenza) che la batteria di 4 pezzi, nei casi rarissimi in cui dovrà agire da sola, saprà far così bene come qualunque altra. La sua efficacia in ogni circostanza sarà molto soddisfacente e difficilmente superabile

essenzialmente perchè dessa meglio di ogni altra sarà in mano del rispettivo comandante.

Progetto di condotta di fuoco per una batteria di cannoni a c. r. su 4 pezzi. Con ciò che segue non intendo rappresentare un progetto di condotta di fuoco completo in ogni sua parte; ma piuttosto l'orditura, lo scheletro attorno a cui si potrebbe lavorare di riflessione e di esperienza per giungere a concretare, ferma restando l'ossatura, una vera e stabile istruzione per la condotta di fuoco di una batteria di cannoni a c. r. su 4 pezzi.

Suppongo che l'alzo ed i proietti siano quelli ora in servizio. È da sperare però che se un nuovo materiale sarà adottato, tanto l'uno che gli altri saran perfezionati. Suppongo pure che il materiale futuro permetterà decisa rapidità e semplicità di servizio. Suppongo infine che normalmente e per quanto si può, tutte le operazioni preparatorie si faranno prima che la batteria si porti in posizione, che questa si occupi sempre coi pezzi carichi a percussione, cogli alzi fissati alla distanza iniziale oppure scalati e che il tempo necessario alla partenza del primo colpo sarà veramente ridotto al minimo indispensabile.

I principî a cui deve ispirarsi una condotta di fuoco per batterie di cannoni a c. r. mi pare che siano i seguenti: 1° Ottenere nel primo periodo di fuoco la determinazione della distanza *pronta, precisa e sicura*. 2° Ottenere nel secondo periodo l'aggiustamento del tiro a tempo *il più conveniente e al più presto*. 3° Ottenere nell'ultimo periodo la efficacia migliore del tiro battente, procurando di tenere perfettamente in mano del comandante, l'azione di fuoco della batteria.

Mi saranno di guida questi principî e procurerò di ricavare il massimo vantaggio dalle qualità di cui sarà probabilmente dotato un materiale a c. r., per ottenere economia di tempo ed economia di proietti.

Prescrizioni stabili (1). — 1° Durante il fuoco ogni comando del capitano sarà preceduto dall'allarme del fischietto.

(1) Si intende tutte le volte che occorre cambiar la distanza o l'ordine di fuoco.

2° Durante il periodo della forcella che si farà *per pezzo* le sezioni ricaricano al comando *caricat* del rispettivo capo, che sarà dato, partiti i due colpi della sezione.

3° Durante l'aggiustamento che si farà *per scariche* i comandanti di sezione daranno il comando *caricat* insieme ai dati relativi alla successiva scarica.

4° Durante il periodo del tiro battente che si farà *con salve di batteria* o con fuoco a volontà, i pezzi ricaricano sempre senza altri comandi: all'inizio di questo periodo i capi sezione comanderanno: *carica continua*.

5° Ad eccezione del fuoco a volontà in cui ogni pezzo spara per conto proprio, in ogni altra circostanza i colpi debbono partire all'ordine del capo sezione.

6. Eseguendo il tiro a tempo le correzioni di alzo si faranno subito, tanto nel caso di dover diminuire la distanza, come nel caso di accrescerla: in quest'ultima circostanza però il capitano potrà dare il comando: *pezzi carichi fuoco* ed in tal caso si dovranno aspettare ulteriori comandi per la carica.

7. Lo scostamento iniziale e le successive variazioni in genere sono affidati ai comandanti di sezione.

8. Vicino ad ogni pezzo, nelle relative cassette si terranno sempre 4 colpi pronti, destinati al controllo o a dar principio al fuoco a volontà.

9. All'inizio del tiro battente i guarda-munizioni levano il piolo e graduano le spolette (la graduazione però sarà in ogni caso verificata dai capi-pezzo). Il capo-cassoni, terminate le munizioni dei retro-treni, informa il capitano.

10. Per cessare il fuoco si dà il comando: *cessate il fuoco*.

11. Contro artiglieria il puntamento in direzione deve essere esatissimo e converrà forse tenere gli scopi bassi e vicini se avremo maggior radenza e proietti più potenti.

12. Lo scalamento normale si fa per pezzo e non minore di 200 metri. Il comando è: *scalate* preceduto dall'alzo iniziale.

Forcella. — La forcella dev'essere pronta, precisa e sicura: di conseguenza in questo periodo i colpi debbono partire

uno alla volta al comando del capitano: *colpo*. Si debbono controllare quelli che avran dato l'ultima forcella.

L'apertura dell'ultima forcella sarà più o meno ampia a seconda della natura, formazione e disposizione del bersaglio. Generalmente contro bersaglio sottile e scoperto sarà di 100 metri; contro bersaglio profondo o dietro ostacolo si farà nei limiti che la circostanza richiederà opportuni. I comandi pel capitano sono: pel 1° colpo: .. *colpo* e poi successivi. . *colpo* preceduto dal numero che indica la distanza in ettometri.

I comandi dei capi-sezione sono.

pel 1° colpo..... 1° *pezzo fuoco*, gridando forte al capitano l'alzo iniziale in ettometri; poi colpi successivi saranno simili a quelli dell'istruzione in vigore, omettendo la parola *alzo*. Ogni capo-sezione darà il comando *caricat* appena la sezione è vuota.

Aggiustamento. — Determinata la forcella si passa all'aggiustamento. In questo periodo i colpi debbono essere osservati; ma parendomi sufficiente che al comandante la batteria resti l'impressione del risultato medio di un gruppo di colpi, il fuoco procede a scariche con intervallo di 5" tra i colpi. Si carica una volta sola al comando *caricat* dei capi-sezione. Questo comando sarà ripetuto per ogni scarica dopo che il capitano indicherà i dati di tiro.

L'aggiustamento si inizia con l'alzo intermedio della forcella. Al comando relativo, i pezzi carichi a percussione si regolano in modo conforme a quello della nostra istruzione.

I comandi pel capitano sono: per la 1° scarica: ...

Tempo-scarica, frammettendo la distanza in ettometri. Per le successive il capitano darà la sola indicazione della distanza e nel caso che voglia ripetere la scarica con dati uguali, comanderà solamente: *scarica*. Per iniziare la scarica il capitano comanda: *fuoco*.

I comandi dei capi-sezione sono i seguenti.

Per far partire i colpi dei pezzi rimasti carichi a percussione: *Tempo-tali pezzi fuoco* interponendo la distanza che avrà dato il capitano; per far caricare a tempo appena la

sezione è vuota.... *caricat*; per iniziare la scarica al comando *fuoco* del capitano: *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco*, ecc. e così per le successive.

Quando il capitano desse il comando: *scarica*, i capi sezione comanderebbero: *caricat*.

Tiro battente. — Compiuto l'aggiustamento, si passa al terzo periodo quello del tiro battente che ha per scopo la distruzione del bersaglio. Alla distribuzione provvedono i capi-sezione; alla celerità di tiro provvede il capitano.

Questo periodo si svolge con salve di batteria e si inizia al comando del capitano: *salve di batteria*, preceduto dai dati di tiro, se saranno diversi da quelli dell'ultima scarica di aggiustamento.

Le salve si succedono al comando: *fuoco* del capitano, con quella maggiore o minore celerità che sarà del caso e tenendo presente che il comando di esecuzione del capitano, non implica che i 4 colpi debbano partire insieme; ma indica solo il momento in cui possono partire. È dovere di ogni capo-sezione che la batteria sia al più presto vuotata e ricaricata.

I comandi del capitano sono:

Per la prima salve. ... *salve di batteria* premettendo o no la distanza; per le successive. ... il solo comando *fuoco* di esecuzione con cui si eseguisce anche la prima.

I comandi dei capi-sezione sono:

Per la prima salve.... *carica continua* premettendo o no la distanza e quindi *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco* ecc., al comando *fuoco* del capitano; per le successive la ripetizione del comando *1° pezzo fuoco, 2° pezzo fuoco*, ecc.

Il tiro battente con salve di batteria presenta questi vantaggi:

1° Permette che nel silenzio delle soste si possano intendere col fischietto, i comandi e gli avvertimenti, dà il tempo di riparare a piccoli inconvenienti, facilita la correzione e verifica del puntamento e la esatta graduazione delle spolette, nonché la sostituzione di mancanti e la provvista dei proietti,

2° Offre al capitano il vantaggio di tenere assolutamente legato alla propria volontà il fuoco della batteria così che egli ne possa regolare la celerità a seconda del caso, gli assicura la disciplina di fuoco e l'ordine, gli agevola l'osservazione del bersaglio e del tiro, gli dà tempo e maniera di far intendere comandi ed avvertimenti;

3° Procura maggior danno al bersaglio giacché le grosse perdite, se istantanee, si rimediano più tardi e più difficilmente che le continue (10 uomini si rimpiazzano più difficilmente in un minuto che in cinque), crea difficoltà all'avversario nell'aggiustare il puntamento alla vampa: giacché questa non si produce in maniera continua ma ad intervalli che il capitano potrà variare come vuole; procura infine lo sciupio minore di proietti, perchè facilita l'esecuzione immediata delle correzioni.

Controllo. — Quando nasce il dubbio che il bersaglio si sia portato fuori dalla zona battuta si deve fare il controllo il quale dev'essere pronto e sicuro. Le operazioni procedono così: il capitano prima di dare il *fuoco* per la salve pronta comanderà: *controllo*. I capi-sezione comanderanno: *percuSSIONE*. Partita la salve come al solito il capo-sezione di destra comanderà l'alzo più piccolo della forcilla e quello di sinistra l'alzo più grande. Quando il controllo è pronto il capitano comanda: *fuoco* e la batteria si scarica con due salve di sezione al comando dei rispettivi capi... *tale sezione fuoco* facendo precedere l'indicazione dell'alzo rispettivo in etto metri. La carica è sempre continua ma si rifà a percussione.

Se il controllo avrà data buona ancora la distanza del tiro battente, questo si riprenderà al comando: *tempo* del capitano preceduto dai dati di tiro e che sarà ripetuto dai capi-sezione. Se il controllo darà il bersaglio fuori della zona utile, la batteria che è carica a percussione permetterà al capitano un'ulteriore forcilla ed il passaggio, dal fuoco a salve a quello per pezzo, avverrà col solo comando: *colpo* preceduto dalla distanza.

Questo metodo di condotta è unico qualunque sia il bersaglio: le sue caratteristiche sono quelle di determinare la

distanza per pezzo, di venire all'aggiustamento per scariche, e di proseguire al tiro battente per salve di batteria.

Le varianti che seguono si riferiscono ai bersagli profondi, ai bersagli continuamente mobili (cavalleria) o alla fanteria a distanza inferiore a 1000 metri.

Bersagli profondi. — Nel tiro contro bersaglio profondo la forcella sarà ampia quanto basta, purchè nei limiti minimi sia tutto racchiuso. L'aggiustamento si farà con alzo intermedio e il tiro battente con salve di batteria, cambiando la distanza ogni due o tre salve.

Nel passaggio da un alzo all'altro il capitano prima di dare il fuoco per la salve pronta potrà dare il comando: *prossima salve...* seguito dalla nuova distanza, oppure il comando: *pezzi carichi fuoco* e riprendere poscia le salve alla distanza nuova.

In un tiro di gruppo di questo genere si deve battere contemporaneamente tutto il bersaglio distribuendo fra le batterie del gruppo le varie zone.

Cavalleria. — Contro cavalleria, la batteria si porterà in posizione cogli alzi scalati per pezzo di 200 metri.

Il comando del capitano è questo: *percussione... scalate...* frammettendo l'alzo iniziale: quello dei comandanti le sezioni: *percussione 1° pezzo X, di pezzo X + 200, 3° pezzo X + 400* ecc.

Il capitano comanda: *colpo* e la forcella si fa nel modo normale.

Se la batteria è già in posizione, non si scaleranno gli alzi e converrà agire come nel caso generale.

Fatta la forcella si passa subito alle salve a tempo con l'alzo minore o con altro più piccolo dipendente dalla celerità di movimento. Le salve si succedono con quella rapidità che il capitano crederà opportuna; ottenuta una salve oltre si diminuirà la distanza e le correzioni si faranno subito.

Quando la cavalleria arriva ad 800 metri si darà il comando *a volontà*; i pezzi sparano per conto proprio avvertendo di eseguire esattamente ogni operazione.

Per sospendere il fuoco a volontà il capitano potrà valersi anche dei segnali di tromba.

Fanteria minacciosa a piccola distanza. — Se la batteria deve prendere posizione contro fanteria a distanza di 1000 metri o inferiore, converrà cominciare il tiro subito con salve di batteria procurando che la prima salve sia corta al minimo possibile. Per la seconda salve si aumenterà l'alzo qualora la prima fosse stata troppo corta. Si passa quindi alle salve a tempo o si continua a percussione.

Questo metodo mi pare adatto alla circostanza perchè l'effetto morale delle prime salve paralizzerà momentaneamente il fuoco dell'avversario anche perchè il fumo onde sarà avvolto gli impedirà di vedere. A queste distanze credo che l'effetto morale abbia più influenza di quello materiale ed il bersaglio cede più dal sentirsi impotente all'offesa e scoraggiato, che dall'impressione delle perdite.

Questi momenti di paralisi saranno di supremo vantaggio per la fanteria del partito che li avrà prodotti.

Se l'avversario avanza ancora si diminuisce convenientemente l'alzo continuando a salve di batteria ed a 600 metri si comanda il fuoco a volontà.

Gli esempi che seguono servono ad illustrare quanto ho esposto, sia pel caso ordinario che per gli eccezionali.

Marzo 1899.

G. MERLO
maggiore d'artiglieria

ESEMPIO 1°

TIRO CONTRO BERSAGLIO SCOPERTO — ARTIGLIERIA IN BATTERIA

La batteria arriva in posizione all'alzo 22

COMANDI DEL CAPITANO	Comandi della		Alzo Punti	Risultato	Numero del colpo
	1ª sezione	2ª sezione			
Colpo	22 - 1° pezzo foc.	—	22	A	1
26 - Colpo	26 - 2° id. caricat.	26 - puntata	26	I	2
Colpo	puntata	3° pezzo foc.	26	O	3
24 - Colpo	24 - puntata	24 - 4° pezzo foc - caricat.	24	A	4
25 - Colpo	25 - 1° pezzo foc.	25 puntata	25	A	5
Colpo	2° id. caricat.	—	25	A	6
2 - Colpo	26 - puntata	26 - 3° pezzo foc.	26	O	7
Tempo 25 1/2 scarica	tempo 25 1/2 1° pezzo foc.	tempo 25 1/2	25 1/2	A	8
	2° id.	—	25 1/2	A	9
	caricat.	4° pezzo foc - caricat.	25 1/2	O	10
Fuoco	1° pezzo foc.	—	25 1/2	A - 1	(1) 11
	2° id.	—		T - 0	12
		3° pezzo foc.		A - 2	13
		4° id.		A - T	14
24 1/2 alzate 2 l)	24 1/2 alzate 2 caricat.	24 1/2 alzate 2 caricat.			
Fuoco	1° pezzo foc.	—	25 1/2 + 2	10	(1) 15
	2° id.	—	"	15	16
		3° pezzo foc.	"	6	17
		4° id.	"	6	18
Scarica (2)	caricat.	caricat.			
Fuoco	1° pezzo foc.	—	"	9	(2) 19
	2° id.	—	"		20
		3° pezzo foc.	"		21
		4° id.	"		22

Distanza stimata 22 — Distanza vera 2560 m.

24 - alzate 1 salvo di batt.	24 - alzate 1 - carica continua	24 - alzate 1 - carica continua			
Fuoco	1° pezzo foc.	3° pezzo foc.	24 / + 3	13	24
	2° id.	4° id.	"	"	26
Fuoco	1° id.	3° id.	"	12	28
	2° id.	4° id.	"	"	30
Fuoco	1° id.	3° id.	"	12	32
	2° id.	4° id.	"	"	34
Controllo	percussione	percussione			
Fuoco	1° pezzo foc.	3° pezzo foc.	"	15	36
	2° id. abbassate 1	4° id. alzate 1	"	"	38
Fuoco	24 + 2 - 1ª sezione foc.	—	24 + 2	A	40
			24 / + 3	O	42
	—	24 + 4 - 2ª sezione foc.	"		
Tempo 24 + 3	tempo 24 + 3	tempo 24 + 3			
Fuoco	1° pezzo foc.	3° pezzo foc.	24 / + 3	percuss.	44
	2° id.	4° id.	24 / + 3		46
Fuoco	1° id.	3° id.	"		48
	2° id.	4° id.	"		50

NB — Col cannone a c. r. si dovrebbero tenere gli scopi più bassi e più vicini.

(1) Il risultato della 1ª scarica consiglia la correzione (1). — (2) Il risultato della 2ª scarica consiglia di ripeterla. — (3) Il risultato della 3ª scarica consiglia la correzione (3). — (4) Il risultato del controllo consiglia di tenere l'alzo

ESEMPIO 2°.

TIRO CONTRO FANTERIA IN FORMAZIONE DI AMMASSAMENTO.

La batteria arriva in posizione con l'alzo 20.

COMANDI DEL CAPITANO	Comandi della		Alzo Punti	Risultato	Numero del colpo
	1ª sezione	2ª sezione			
Colpo	10 - 1° pezzo foc	—	20	A	1
26 - Colpo	2° id. caricat.	26 - puntate	26	O	2
23 - Colpo	23 - puntate	23 - 3° pezzo foc	23	A	3
24 - Colpo	24 - puntate	24 - 4° id. caricat.	24	Bersaglio	4
Tempo 24 1/2 - Scarica	tempo 24 1/2 - 1° pezzo foc	tempo 24 1/2 - 3° pezzo foc	24 1/2	" }	6
	2° id.	4° id.			8
	caricat.	caricat.			
Fuoco	1° pezzo foc		24 1/2	6 }	9
	2° id.				10
		3° pezzo foc			11
		4° id.			12
24 - Alzate 1 - Salve di batt	24 - Alzate 1 - carica continua	24 Alzate 1 - carica continua			
Fuoco	1° pezzo foc	3° pezzo foc	24/+1	15 }	14
	2° id.	4° id.			16
Fuoco	1° id.	3° id.	"	10 }	18
	2° id.	4° id.			20
Pezzi carichi fuoco	1° id.	3° id.	"	12 (1) }	22
	2° id.	4° id.			24
23 1/2 - Salve di batteria	23 1/2 - carica continua	23 1/2 - carica continua			
Fuoco	1° pezzo foc - 2° pezzo foc	3° pezzo foc - 4° pezzo foc	23 1/2/+1	10 }	28
Fuoco	1° id. - 2° id.	3° id. - 4° id.			32
Prossima salve 24 1/2					
Fuoco	1ª sezione foc - 24 1/2	2ª sezione foc - 24 1/2	"	10	36
Fuoco	1° pezzo foc - 2° pezzo foc	3° pezzo foc - 4° pezzo foc	24 1/2/ 1	15	40

(1) I capi sezione avvertono di sospendere la carica.

ESEMPIO 3°.

TIRO CONTRO CAVALLERIA CHE AVANZA.

COMANDI DEL CAPITANO	Comandi della		Alzo — Punti	Risultato	Numero del colpo
	1ª sezione	2ª sezione			
Colpo	1° pezzo foc	—	8	A	1
Colpo	2° id.	—	10	A	2
Colpo	—	3° pezzo foc	12	A	3
Colpo	—	4° id.	14	O	4
Tempo — 11 salve di batt.	Tempo 11 - sezione foc - carica continua.	Tempo 11 - sezione foc - carica continua.	11	A	5-8
Fuoco	1° pezzo foc	3° pezzo foc	11	A	9-12
	2° id.	4° id.			
Fuoco	1° id.	3° id.	11	A	13-16
	2° id.	4° id.			
Fuoco	1° id.	3° id.	11	A-O (1)	17-20
	2° id.	4° id.			
9 - Fuoco	9 - 1° pezzo foc	9 - 1° pezzo foc	9	A	21-24
	2° id.	2° id.			
Fuoco	1° id.	3° pezzo foc	9	A-O (1)	25-28
	2° id.	4° id.			
A volontà 6	A volontà 6	A volontà 6	—	—	—
Cessate il foc	Cessate il foc	Cessate il foc	—	—	—

(1) Le due salve avendo avuti colpi oltre consigliarono il capitano a diminuire l'alzo.

N.B. — La batteria arriva in posizione cogli alzi scalati da 800.

MADDALONI

1860

ITALIA E VITTORIO EMANUELE
OMAGGIO AI CADUTI A MADDALONI
IL 1° OTTOBRE 1860.

La vittoria dei volontari sul Volturno aveva scelto i nodi del destino d'Italia. Io ho detto altra volta ed amo ripetere che quella giornata fu all'unità della patria italiana ciò che Maratona all'indipendenza della Grecia.

(AUGELIO SAFFI, *Centi biografici e storici all'opera di Mazzini*, vol. X II, pag. 4).

*
* *

Quattro combattimenti parziali fra di loro quasi indipendenti formano il grosso fatto d'armi successo il 1° e 2 ottobre 1860 che prende il nome Volturno. Fu già eretto l'ossario di Castelmorrone, ora è la volta dei Ponti della Valle, domani lo sarà per S. Maria Capua Vetere.

Mi sono accinto a scrivere il presente lavoro, certo non senza qualche preoccupazione per incarico di nessuno ma di mia iniziativa. Esso ha per iscopo di narrare gli avvenimenti del 1° ottobre con fasti di preferenza maddalonesi e di accennare a quanti legati direttamente o indirettamente con Maddaloni vi parteciparono.

La completa narrazione della battaglia sarebbe opera troppo lunga, mi son tenuto ai Ponti della Valle, giacchè come dissi può star da sè.

ESEMPIO 4°.

TIRO CONTRO FANTERIA APPOSTATA A PICCOLA DISTANZA.

COMANDI DEL CAPITANO	Comandi della		Alzo Punti	Risultato	Numero del colpo
	1 ^a sezione	2 ^a sezione			
Salve di batteria - Fuoco	8 - 1° pezzo foc - carica continua	8° pezzo foc - carica continua .	8	A	2
	2° id.	4° id.	8	A	4
10 - Fuoco 1)	10 - 1° id.	10 - 3° pezzo foc.	10	O	6
	2° id.	4° id.	10	O	8
Tempo 8	Tempo 8 - 1° pezzo foc.	Tempo 8 - 3° pezzo foc.	8	A	P 10
	2° id.	4° id.	8	A	P 12
Fuoco	1° id.	3° id.	8	5	14
	2° id.	4° id.	8	»	16
Fuoco	1° id.	3° id.	8	»	18
	2° id.	4° id.	8	»	20
Fuoco	1° id.	3° id.	8	»	22
	2° id.	4° id.	8	»	24
Fuoco	1° id.	3° id.	8	»	26
	2° id.	4° id.	8	»	28
9 - Fuoco (2)	9 - 1° id.	9 - 3° id.	8	9/8(3)	30
	2° id.	4° id.	8	»	32
Fuoco	1° id.	3° id.	10	6	34
	2° id.	4° id.	10	»	36
Fuoco	1° id.	3° id.	10	»	38
	2° id.	4° id.	10	»	40

(1) La correzione fu consigliata dall'avere osservato la prima salve troppo corta. (2) L'avversario impiega. (3) La graduazione della salve era 8.
N.B. — La batteria arriva in posizione con l'alzo 8.

Verso la fine di settembre 1860 il Dittatore trasportava il quartier generale in dodici stanze della Reggia a Caserta. Erano disposte ad angolo retto; bislunghe, basse, poveramente ammobigliate, esse erano gli ammezzati, le finestre prospettavano la piazza da un lato, e dall'altro un boschetto odoroso del parco reale.

Ecco lo specchio del personale che costituiva il quartier generale del dittatore:

GIUSEPPE GARIBALDI, generale dittatore delle Due Sicilie comandante in capo;

TRECCHI GASPERO, colonnello comandante il quartier generale ed aiutante di campo;

GUADAGNO GUADAGNI, comandante in 2°,

NATALE POGGI, colonnello;

ALBERTO MARIO, capitano.

Stato maggiore generale:

GIUSEPPE SIRTORI, tenente generale capo dello stato maggiore;

GIUSEPPE CORTI, colonnello sotto capo;

GIACINTO BRUZZESI, colonnello sotto-capo, capo della cancelleria ed ispettore di servizio dell'intendenza generale;

DE MERITENS AUGUSTO, segretario del capo dello stato maggiore, già capitano di stato maggiore del maresciallo Niel ferito a Solferino;

DE KRETSCHMANO GIULIO, (ufficiale prussiano) ispettore di cavalleria;

DALLA POLCI, ispettore d'artiglieria;

PLUTINO ANTONIO, capo dell'ufficio d'informazioni;

DE BENEDICTIS PAOLO, ispettore del servizio del genio;

PESSINA ENRICO, capitano capo ufficio del controllo;

CURZIO FRANCESCO, cassiere dello stato maggiore;

PATRIARCHI CESARE, addetto al quartier generale pel servizio delle truppe;

RASPONI marchese PAOLO, addetto al servizio interno del quartier generale;

BELLISOMI AURELIO, luogotenente aggiunto alla cancelleria (si ammalò in Calabria e non poté raggiungere i suoi);

RIZZI POMPEO, aggiunto;

GNOCCHI e PROZZI, ufficiali d'ordinanza;

Un medico, un cappellano, 12 guide a cavallo.

Le truppe del Dittatore erano la 15^a divisione (generale Stefano Turr), la 16^a (generale Insenschimid de Milbitz conte Alessandro; il titolare era il generale E. Cosenz ma assente perchè ministro della guerra a Napoli), la 17^a divisione (generale Avezzana; comandante in 2° il generale Giacomo Medici), la 18^a (comandante generale Nino Bixio) (1). Riguardo alle divisioni s'ingannerebbe a partito chi le prendesse alla lettera. In tutto non superavano i 20,000 volontari. L'esercito meridionale senza matricola, sorto improvvisamente tumultuosamente, essendo in continua formazione, nulla quindi di più difficile di dare la situazione dei presenti e disponibili alla battaglia. Aggiungasi a queste forze elencate, la legione Matese, la Sannitica, i battaglioni dell'Ofantò, i Terribili del Gran Sasso d'Italia, i Cacciatori dell'Etna; di Monte Grifone. La divisione Turr comprese sino cinque brigate, cioè: Sacchi, Eber, Spangaro, De Giorgi (brigata Milano), La Masa; ma poi furono sparpagliate fra le altre. La brigata La Masa era aggregata alla 16^a divisione Cosenz; quella di Spangaro alla 17^a; la brigata Sacchi stava da sè a Belvedere (S. Leucio); le brigate Eber e De Giorgi stavano alla riserva. La divisione Bixio (18^a) comprendeva la brigata Dezza della

(1) Bixio prendeva il comando della 18^a divisione col seguente ordine del giorno.

« D'ordine del generale in capo, prendo il comando della 18^a divisione.

« Catanzaro, 3 settembre 1860.

« N. Bixio. »

Le 4 brigate della d'essa spedizione Pannicani, Eberhardt, Puppi, Spangaro, Spangari, furono a dette alla 15^a divisione; per questo il dittatore ordinò che si formasse la 18^a divisione e Turr (comandante la 15^a) lo annunciava a Bixio con lettera da Catanzaro li 31 agosto 1860. Così esprimeva l'ordine del giorno 49 fuori datato da Meri, per la fondazione dell'esercito meridionale

forza di 1800 uomini, quella di Eberardht di 1500, Spinazzi 670, poi la brigata Fabrizi che stava da sé a Maddaloni e la brigata Basilicata; la 16^a aveva un battaglione distaccato a Castel Morone e la brigata Assanti in riserva.

*
**

*Istruzioni del generale Ritucci
alla colonna Von Mekel.*

È intenzione di S. M. (N. S.) che dopo l'attacco di Piedimonte d'A-life, giusto le precedenti disposizioni, se l'azione riesce felice per le nostre armi, com'è a sperarsi, ella facendo correre i suoi rapporti per la via di Caiazzo, e dopo non più che un giorno di riposo alle sue truppe con tutta la colonna di suo comando comprese le truppe di Ruiz e con le debite precauzioni prenda la volta di S. Potito, Trivio, Casale di Faicchio, Amorosi, Ducenta, Valle e poi ponti della Valle piombare alle spalle di Caserta impadronirsene. Spingersi sulla strada di S. Maria per giungere alle spalle da questo paese, mentre una divisione, che uscirebbe da Capua l'attaccherebbe di fronte e di fianco per S. Tammaro. Queste sono le idee generali, ella però vi darà adempimento a seconda delle cognizioni locali che acquisterà dalla coscienza delle forze, della posizione del nemico, e di quanto altro giudicherà di porre a calcolo per la buona riuscita del disegno ritenendo sempre che deve in tutti casi informarmi a tempo del risultato di Piedimonte della determinazione che

*Istruzioni di G. Garibaldi
ai suoi generali.*

Il posto principale della difesa dalle nostre posizioni è Maddaloni. Caserta sarà occupata fortemente, poi S. Maria, S. Angelo, Belvedere ossia S. Leucio, Aversa, Marcianise, Curti, Casapulla, Casanova, S. Prisco ed alcuni altri villaggi che si trovano fra Caserta e Maddaloni. Devono essere custodite con vigilanza, tutte le avvenute che sortono da Capua e che si dirigono verso i nostri posti, come pure le avvenute che vengono da Maddaloni dalla parte di Amorosi, Limatola, ecc. Tutti i forti posti come Maddaloni, Caserta, S. Maria, ecc. devono avere alcune opere volanti di fortificazioni od almeno barricate. In caso di un attacco serio del nemico il punto di riunimento di tutti i posti grandi e piccoli sarà Maddaloni ove si troverà il quartier generale principale.

Il general Medici avrà il quartiere a Caserta, il general De Miltz a S. Maria, il general Sacchi a Belvedere. Ambi questi due generali riferiranno le loro comunicazioni al general Medici a Caserta che dovrà riferire al quartier generale principale.

prenderà per l'esecuzione del disegno suaccennato, e dei giorni indispensabili che stimerà impiegarvi ond'io possa muovere per agire di concerto a S. Maria. Tutto al più resta affidato alla nota sua esperienza ed avvedutezza. Sappia intanto che farò marciare questa notte la brigata Polizzi onde esserle d'aiuto nel solo caso che l'azione di Piedimonte non fosse coronata da felice resultamento, mentre all'opposto assicurato che saremo di felice successo, la detta brigata Polizzi dovrà ripiegare sotto Capua per far parte della divisione destinata ad attaccare S. Maria.

L'invio il presente per mezzo del maggiore Giobbe dello stato maggiore, che rimarrà momentaneamente presso di Lei per mezzo del quale bramo avere notizia delle sue operazioni e del di Lei divisamento sul contenuto di questo foglio.

Capua, 21 settembre 1860.

*Il generale in capo
GIOSUE RITUCCI.*

L'attacco fu fissato pel 28 settembre, ma non fu possibile perchè Ritucci in questo stesso giorno non aveva notizie di von Mekel. Si recò a Caiazzo, con deciso intendimento di surrogarlo e non lo trovò.

Von Mekel non poteva agire o non voleva prima del 29; è manifesto che fra il maresciallo Ritucci e Von Mekel eravi ruggine. Quale straniero vedevasi protetto dal Re e la sua disobbedienza è chiara.

Questo ritardo fu la principale delle cause della perdita della battaglia. Alfine verso la mezzanotte giunse al quartier

In caso di attacco serio, i posti avanzati come già si è detto si ripiegheranno tutti, se è necessario a Maddaloni; però nessuno a qualunque costo ripiegherà prima che il suo anteposto si sia ritirato ed abbia avuto il tempo da prendere posizione indietro.

Il posto di Aversa nello stesso caso dopo di aver ripiegato, farebbe pure possibilmente la sua ritirata verso Maddaloni, oppure per Caivano ed Aversa verso il punto suddetto.

Caserta, 27 settembre 1860.

G. GARIBOLDI.

generale il capitano Luigi Delli Franci capo di stato maggiore di Von Mekel e recò a Ritucci un dispaccio il quale annunciava che era pronto per agire il 1° ottobre.

Questo ritardo fu una fortuna per Garibaldi.

Il combattimento di Maddaloni narrato da Luca Von Mekel (borbonico) e Nino Bixio (garibaldino).

Rapporto del generale Luca Von Mekel al generale Ritucci sul fatto d'armi di Valle il 1° ottobre 1860.

In ubbidienza al ragguardevole ordine contenuto nel foglio del 30 settembre prossimo passato di V.E. trovandomi presente in Caiazzo ho tenuto una conferenza col colonnello Ruiz, onde stabilire il modo più adatto per mandarlo ad effetto e restammo nella intelligenza che la brigata del suddetto colonnello essendo costretta a passare il Volturno profitterebbe del ponte da me fatto erigere presso Amorosi giacchè sarebbe naturalmente impossibile far sondare il fiume per i preparativi e finalmente per la costruzione all'uopo di altro ponte all'altezza di Limatola.

Così la brigata Ruiz partiva da Caiazzo alle ore 8 pom. del 30 settembre, giungeva alle ore 8 pom. in Amorosi e proseguiva alle ore 11 la sua marcia per eseguire il mandato ricevuto.

La sera del 30 stesso ho fatto riunire la mia brigata dai vari accantonamenti in Amorosi, lasciando soltanto gli squadroni dei

Rapporto del generale Bixio sul combattimento dell'1 e 2 ottobre 18° divisione.

Caserta, 6 ottobre.

Mi fo un dovere di trasmetterle il rapporto particolareggiato del fatto d'armi di Villa Gualtieri avvenuto il 1° ottobre.

Nel pomeriggio del 30 settembre ricevuto il suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico, portai tutte le forze che la S. V. pose sotto i miei ordini ad occupare la posizione affidatami.

Ritirai il battaglione che si trovava agli avamposti a Valle, feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la strada di Valle dai bersaglieri, e dal 1° battaglione della 1ª brigata comandata dal tenente colonnello Dezza affidandone al medesimo la difesa con ordine di non abbandonare la posizione come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta. Disposi due obici da 12 centimetri in batteria sulla strada che conduce a Valle facendoli fiancheggiare da un battaglione della 2ª brigata a sinistra, ed a destra

dragoni per sorvegliare i due ponti sul Volturno e sul Calore pel servizio delle pattuglie ed altro.

A mezzanotte mi sono messo in movimento col resto della brigata nel seguente ordine. Il plotone dei cacciatori a cavallo e 4 compagnie del 3° carabinieri col maggiore Gathcher in avanguardia. Due pezzi della batteria n. 15 capitano Sary. Quattro pezzi della batteria n. 10 capitano Tabacchi. Tre compagnie zappatori minatori capitano Parrini.

Quattro compagnie del 1° carabinieri maggiore Gollin.

Bagagli e munizioni in riserva.

Quattro compagnie del maggiore Ulmann.

Squadroni usseri capitano Spretti in retroguardia.

Per passare il ponte provvisorio sul Calore la batteria da campo n. 15 impiegava un'ora di tempo sicchè la brigata Ruiz ebbe due ore di svantaggio sopra di noi. Ciò nulla ostante ho raggiunto ed oltrepassato la detta brigata al di là di Ducenta. Rimarcato un tale ritardo le ordinai di continuare la marcia per non mancare allo scopo delle istruzioni avute.

Avanzai sino alle Cantinelle ed ivi lasciai 4 pezzi della batteria n. 15 Fevot, nonché bagagli e munizioni sotto la custodia dello squadrone degli usseri. Arrivato alla crocevia formata dalla strada conducente l'una a S. Agata e l'altra a Maddaloni distaccai il 2° battaglione di manovra del 3° leggiere comandato dal capitano aiutante maggiore de Wieland alla sinistra onde raggiungere il con-

da un battaglione della brigata Eberardht.

Col resto della 1ª brigata feci occupare la posizione di S. Michele.

Colla 2ª la Villa Gualtierana.

La brigata Eberardht occupava i posti dell'acquedotto, il molino e le alture di destra con ordine di ritirarsi per l'acquedotto di Villa Gualtieri, quando dovesse cedere a forze assai preponderanti.

La colonna Fabrizi era in riserva sulla sinistra a S. Salvatore tra Maddaloni e l'acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte.

Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri.

Alle ore 5 am. del 1° ottobre la nostra riconoscenza di cavalleria trovò gli avamposti nemici a Valle, si cominciò a scorgere una colonna nemica verso le 6 1/2 ant., che per la strada di Ducenta marciava per le nostre posizioni. Alle 7 1/4 detta colonna giungeva allo svolto di quel tratto di terreno ossia strada che veniva infilata dalla batteria dei due obici a 300 metri circa dalla nostra prima linea. Ivi si arrestò al coperto dei nostri fuochi, si spiegò su tre colonne di attacco; nello stesso tempo altre forze avevano preso la via della montagna si avanzarono sulla nostra sinistra da Valle verso le alture di Monte Caro e sulla nostra destra di Sant'Agata dei Goti verso il Molino.

Cominciò allora una vivissima fucilata d'ambe le parti; il nemico avendo con sé una batteria rigata cominciò pure a cannoneggiarci, con molta energia e precisione.

dotto d'acqua del ponte della Valle. Nel paese stesso di Valle distaccai l'intero secondo battaglione carabinieri leggieri per guadagnare le alture e la montagna a destra e spingersi così sulla cima del 2° monte per aver almeno una congiunzione rituale per essersi tenuto troppo a destra. Il distacco del 2° battaglione aveva poi il duplice motivo, cioè di assicurarmi da ogni sorpresa da quel lato. Al maggiore Mugy comandante questo battaglione ho inoltre assegnato due pezzi da montagna della batteria n. 10 sotto il comando del tenente Dusmet. Ho dato verbalmente conoscenza di tali disposizioni al colonnello Ruiz prima della sua partenza da Amorosi.

Il paese di Valle era occupato da poche forze nemiche e da un avamposto che si ritirò fuggendo, appena ebbe notizia del nostro avvicinarsi. Gli abitanti ci accolsero con grandi clamori di gioia ed espansione di fedeltà al Re. Avanzai sino a 800 metri di fronte al ponte le cui gallerie erano gremite di gente armata, perciò feci distendere in cordone una compagnia del 8° carabinieri, situandola a destra e a sinistra della strada, e nel tempo stesso (ora 6 1/2 ant.), il capitano aiutante maggiore de Wieland aprì il fuoco e cominciarono a tirare i due pezzi delle batterie n. 15 portati sulla strada contro il ponte. Durava però grande fatica il 2° battaglione del 8° carabinieri di avanzarsi contro un nemico assai più forte e che faceva un fuoco terribile, avendo non solo occupato il condotto di

I nostri obici di assai minore portata non vi risposero che più tardi, quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi.

Le alture di destra, il molino e successivamente l'acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la brigata Eberhardt (1) ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni lasciando al nemico la posizione.

(1) Ad illustrazione pontano in nota il rapporto Eberhardt comandante la 3ª brigata sul fatto del 1° ottobre.

La mattina del giorno 1° ottobre alle ore 7 si fece l'allarme su tutta la linea d'avamposto e noi guadagnata in breve l'altura a. avanzò su la destra della nostra posizione, che era occupata dalla nostra brigata. Proletta da fatta alberatura si spiccò in avanti e per la superiorità del numero dopo lunga ed ostinata difesa fu tagliato occupò la suddetta nostra posizione con gravi perdite d'uomini e pezzi, e si avanzò sempre più impadronendosi del ponte e spingendo una colonna sopra le alture che guardano la strada maestra che gronda da Maddaloni. Riavutosi i nostri ed incoraggiati per rinforzi avuti dai battaglioni della brava giovane della divisione Bixio, attaccarono vigorosamente la sinistra della colonna nemica la quale incalzata alla baionetta subendo gravi perdite in morti, feriti e prigionieri, dovette abbandonare nelle nostre mani le occupate posizioni nonché due pezzi d'artiglieria rigata che furono consegnati al quartiere generale del 48° divisione. La colonna nemica che si era avanzata sul colle verso Maddaloni dovette ritirarsi vedendosi tagliata fuori, abbandonando nella nostra mano circa 60 prigionieri. Quindi, non solo le nostre posizioni vennero riacquistate, ma circa le ore 4 pom. la brigata era estesa sulla linea d'avamposti guadagnando ancora più terreno spingendosi gli avamposti. Il resto del giorno e la notte seguente ecc.

acqua, ma tutta la boscaglia sino alla cima del monte ed anche il molino in vicinanza del ponte. Spiegandosi in avanti il 1° tenente Suter con un plotone si gettava ove più fitto trovavasi il nemico e vedevasi già compromesso con quel plotone, quando il 1° tenente Emilio Mekel (1) alla testa della compagnia che comandava con brillante coraggio e abnegazione, giungeva a svincolare dal pericolo il suo camerata e prendere il molino a viva forza scacciandone il nemico. Pur troppo questo valoroso giovane ufficiale ha dovuto pagare il suo slancio e la sua bravura con la propria vita. Dovetti spedire tre compagnie e poi la quarta di rinforzo al battaglione medesimo.

Quando questa compagnia dei 8° carabinieri condotta dal maggiore Gatcher giunse sopra luogo il capitano aiutante maggiore Wieland, uomo di gran valore e di particolare talento come condottiero, era già ferito.

Il 8° battaglione così riunito respinse il nemico che difese il terreno palmo, palmo. Al di là del ponte due pezzi nemici inquietavano ancora questo bravo battaglione, ma i migliori tiratori del medesimo, avendo fatto un fuoco ben aggiustato contro gli artiglieri, li fecero ben presto tacere. Allora tutti si slanciarono sulla posizione a dritta, il ponte fu preso e presi furono eziandio i due pezzi nemici da alcuni uomini del ripetuto 8° battaglione dei

Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano, feci ripiegare la 2ª brigata su Villa Gualtieri per assicurare la strada di Caserta: ordinai al colonnello Fabrizi ed al 4° battaglione che teneva il Colombaro sopra Maddaloni ed al tenente colonnello Piva di portare il 2° ed il 3° battaglione della 1ª brigata da S. Michele a Villa Gualtieri, affidando allo stesso la difesa di tale posizione.

I 1.000 che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduto molti cannonieri, fra cui lo stesso capitano De Martini (1), ritiraronsi a Maddaloni. Gli altri pezzi che sull'altura in prossimità dell'acquedotto avevano per più di due ore fatto fuoco assai vivo, furono riportati a Villa Gualtieri, meno quello che era sull'acquedotto che non poté ritirarsi in tempo.

Intanto essendomi assicurato che monte Caro era sempre occupato dai nostri, ordinai in colonne d'attacco il 2° ed il 5° battaglione della 1ª brigata ed il 2° della 2ª (il 5° battaglione non giunse a tempo). Feci suonare la carica alla baionetta, ed in meno di mezz'ora avevo riguadagnato il molino di destra che affidai al maggiore Spinazzi e respinto il nemico al di là della batteria sulla strada.

(1) Achille De Martini comandava una delle due sezioni di artiglieria a Calatani. Disertò a Palermo essendo il tenente fatto capitano, proseguì la campagna. Morì in questa battaglia, difendendo i suoi pezzi, trafitto da una palla.

(1) Era figlio del comandante

Carabinieri, che il nemico nella ritirata, tentava condurre seco. Il nemico sulle prime tentò anche una sortita dalla sua posizione, ma fu ricacciato.

I due pezzi che ancora rimanevano della batteria di montagna n. 10, furono al principio portati, sotto il comando del capitano Tabacchi, che mostrò sempre coraggio e buon volere, a piedi del monte, a sinistra del ponte e poi spedito sul monte medesimo per appoggiare i movimenti del 3° battaglione, però molto più forte di noi, fu anche rinforzato nella ritirata stessa, da truppe fresche che giungevano dal convento di S. Michele.

Il nemico cercò di ricomporsi ad onta del vivo fuoco con cui venne perseguitato da due pezzi della batteria n. 15. Alle ore 9 (ant.) feci avanzare due altri pezzi della detta batteria, che prima furono portati a sinistra della strada del ponte, ma spinti poi tutti quattro i pezzi insieme sulla via di Maddaloni, fu battuto il nemico con il fuoco di questi 4 pezzi diretto contro S. Michele.

Il capitano Favot personalmente ha diretto il fuoco assistito dal 1° tenente Sury e dal 1° tenente Bruner. Il combattimento continuava mentre divenivamo padroni della posizione, meno che di San Michele che rimaneva al nemico.

La vastità della posizione medesima, disperse le nostre forze e già dal 1° battaglione carabinieri che formava il grosso della mia colonna, ho dovuto distaccare due compagnie per occupare il molino

Il brigadiere Dezza col 1° battaglione, e col battaglione Menotti Garibaldi aveva intanto ricacciato con una brillante carica alla baionetta fino a Valle un'altra colonna che sulla sinistra nostra e protetta dal bosco inoltravasi per toglierle le comunicazioni di Caserta.

Riprese tutte le nostre posizioni, diedi ordine di arrestarsi non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse.

Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un ex-capitano d'artiglieria rimasero in mano nostra.

Le perdite del nemico ammontarono a 100 e più morti che lasciarono sul terreno e molti feriti.

Le nostre perdite furono le seguenti:

	Morti		Feriti	
	Uff. e	S. l.	Uff. e	Sold.
1 ^a brigata	7	48	13	65
2 ^a id.	1	3	4	32
3 ^a id.	2	11	6	40
5 ^a batteria	1	3	—	9
Totale . .	11	65	23	146

Le nostre forze ammontarono nel giorno 1° ottobre a 5153 uomini ripartiti come segue:

1 ^a brigata presenti sotto le armi.	4826
2 ^a id. id. id.	670
3 ^a id. Eberhardt	1302
Brigata Fabrizi	1510
5 ^a batteria di 8 obel da 42 . . .	73
Guide a cavallo	20
Totale	5603

Le forze nemiche ammontavano a 3 battaglioni esteri, 2 reggimenti

e l'entrata a sinistra del ponte, perché dalla valle di Durazzano e di Cervino mostravansi masse nemiche. Il battaglione medesimo ha dovuto spingere una compagnia agli avamposti sulla strada di Maddaloni, ma il comandante della stessa deviando dal proprio incarico, con l'intento di correre in aiuto del 3° battaglione carabinieri, tenne troppo a destra sulla montagna, e così quando suonava la ritirata, egli stesso capitano Wesman leggermente ferito e alcuni soldati, caddero prigionieri.

Due altre compagnie di questo battaglione furono finalmente spedite sulla montagna dal 3° carabinieri, ed anche queste tenutesi troppo a destra, diminuirono l'effetto che dovevano produrre. Intanto il 2° battaglione carabinieri non arrivava al punto assegnatogli. Partito dal paese Valle pel monte a dritta si divise in due compagnie di manovra che spinsero avanti.

Il 1° battaglione di manovra passava conducendo seco due pezzi di montagna ad occupare il vallone incamminandosi verso il monte Grande a S. Michele, mentre il 2° battaglione di manovra comandato dal maggiore Werra era stato distaccato onde raggiungere, profittando del terreno boscoso, la principale altura.

La cima del monte si divide in due alture l'una dominante l'altra e boscose tutte e due. Il nemico lo teneva occupato e si difendeva gagliardemente.

Il battaglione diminuiva di numero defaticato essendo oltre ogni

di linea ed uno squadrone di cavalleria. Ricollocati verso sera tutti i corpi nelle posizioni occupate nella notte antecedente, ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. All'indomani le nostre ricognizioni spinte oltre a Valle, riportarono aver esso abbandonata Ducenta, ripiegandosi verso Amorosi al di là del Calore.

Nelle ore antimeridiane dello stesso giorno 2 ricevei ordine di V. S. di portare le mie forze a Caserta Vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1^a brigata ad occupare alle spalle del nemico le alture di monte Viro; colla 2^a brigata e colla brigata Eberhardt marciò direttamente per Caserta Vecchia, tenendoci poi sempre collegati colla 1^a.

Esposte così brevemente le operazioni del 1° ottobre, credo debito mio chiederle ricompense per coloro che in particolar modo si distinsero e punizioni per quelli che al momento della lotta abbandonarono vigliaccamente il loro posto.

In ultimo non posso tacerle che i battaglioni della brigata che caricarono alla baionetta i vecchi dati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone, sono forniti quasi interamente di giovani siciliani; solo i quadri compongonsi di nostri continentali venuti in Sicilia colla prima spedizione; gli ufficiali quasi tutti provengono dai cacciatori delle Alpi del 1859.

credere per la lunga marcia ed entrato in azione senza riposo di sorta.

Trovavasi allora il maggiore Mugy imbarazzato, quando lo raggiunse in aiuto il 2° battaglione di manovra col suo comandante Werra che animava le truppe. Allora si spinsero avanti e raggiunsero la cima inferiore.

Il maggiore de Wittembach con le due compagnie di riserva e i due pezzi anziché progredire in linea retta nel vallone fece un movimento indietro verso la base del monte, onde venire in soccorso del battaglione e difatti uno dei pezzi lo raggiunse sul monte stesso e l'altro lo seguiva d'appresso. Il nemico aveva ripresa la seconda cima, gli fu fatto fuoco addosso col pezzo ma ben presto il tenente Dusmet ufficiale di sangue freddo, dichiarò di mancargli la mitraglia. Qui essendo ufficiali e truppa estenuata di forze il maggiore Mugy fece battere la ritirata eseguendola con tutte le regole militari.

Il maggiore Mugy si è impegnato a tutta possa per respingere il nemico da quelle montagne e non vi è riuscito per la grande stanchezza della sua gente. A questa non riuscita deve attribuirsi se il nemico rivolse tutte le forze contro il 3° battaglione.

Come il nemico riceveva continuamente rinforzi da S. Michele e da Maddaloni tentò di riordinare le sue file e prese di nuovo posizione. Per sconcertarlo ordinò al capitano Tabacchi di passare con due pezzi il ponte, ma i minatori fecero grande fatica a levare la barricata fortificata eretta

Dire la parte gloriosa presa da ciascuno di essi al combattimento, sarebbe troppo lungo; quando dei corpi saranno comandati da ufficiali come Dezza, Piva, Taddei, Spinazzi ed avranno a capo di stato maggiore un ufficiale come Gherzi, se la vittoria non coronerà sempre i loro sforzi, certo sapranno incontrare la morte ai loro posti, una morte gloriosa.

Unitamente al presente rapporto le trasmetto il prospetto d'avanzamento per coloro che maggiormente si distinsero, unitamente alla lista di quegli ufficiali che si resero immeritevoli del grado.

Firmato: N. Bixio (1)

Al signor generale dittatore.

Caserta.

(1) Il seguente dispaccio era pubblicato la sera a Napoli:

« La divisione del generale Bixio è stata attaccata ad otto ore ed uccisa da 5000 borbonici, 1° e battaglioni di cacciatori esteri, una squadrone di cavalleria ed una batteria rigata »

« I nostri bravi respinsero il nemico, impadronendosi di due pezzi di cannone e facendo molti prigionieri. »

« Un gran numero di morti è rimasto sul campo di battaglia. »

dal nemico all'entrata, ed entrato il suddetto capitano Tabacchi passò il ponte trovando all'uscita altra barricata. Erano le 3 pom. la mia gente sebbene estenuata dalla fatica ed in parte anche dal difetto di sussistenza (non avendo avuto il tempo materiale dopo ricevuto l'ordine da V. E. a fare qualche sforzo in proposito) teneva sempre ferma la posizione.

Il nemico aveva un ultimo pezzo sul monte S. Michele col quale tirava alternamente sulla mia artiglieria di campagna e sulla mia truppa ma con poco effetto. Però aveva allora a quanto pare, concentrato tutte le sue forze e si gettava da tre lati sopra 300 uomini circa del 8° carabinieri che erano in prima linea verso S. Michele.

Questi pochi bravi tenevano fermo, difendevansi ognuno al suo posto sino a che sopraffatti dal numero e circondati battevano ritirata attraverso il nemico col vero eroismo.

Si è dovuto deplorare la perdita di qualche bravo soldato che ha pagato colla vita il coraggio mostrato e di qualche altro fatto prigioniero, perché disarmato a viva forza o ferito.

Si conta che il 1° tenente De Travers che ferito gravemente rimase prigioniero. Fra altri vi fu anche ferito il 1° tenente Carlo Suter del 3° che erasi già distinto come è detto di sopra.

Al ponte fu preso ancor posizione contro il nemico che ha perduto, colpito da una palla nel

petto il generale Eberardht (1) li quale erasi avanzato personalmente a cavallo per animare le proprie truppe.

E qui deggio dirle qualche cosa sulla condotta del comandante il 3° carabinieri.

Il bene aggiustato fuoco e la calma con la quale fu preso il ponte, la circospezione militare con la quale egli condusse il combattimento al di là del ponte, non che l'ordine perfetto con che affrontò con un pugno di gente il nemico numerosissimo e seppe ritirarsi, qualificarono il maggiore Gatcher un distintissimo ufficiale superiore. Sul mezzogiorno io mi era convinto sebbene la mia truppa era vincitrice che con le poche forze che io aveva in confronto del nemico non avrei potuto mantenermi a lungo in quelle posizioni. Ma per rimediarvi ho spedito il mio capo di stato maggiore sig. capitano Luigi Delli Franci a rintracciare la colonna Ruiz, e cercare con essa una congiunzione.

Detto capitano si prestò di buon grado alla gita pericolosa e benchè si fosse inoltrato al castello di Morrone non trovò il sig. colonnello Ruiz e per questa notizia soltanto mi decisi ad ordinare definitivamente la ritirata. Certamente la mia truppa si sarebbe mantenuta molto tempo in quelle

(1) E' un altro, il colonnello Stefano Donyor che fu gravemente ferito. Eberardht non fu ferito: certo ai Ponti della Valle.

posizioni se non avessi fatto suonare la ritirata che eseguì militarmente con ordine, sempre mantenendo vivo il fuoco per tenere in freno il nemico.

Questi incoraggiato pel nostro piccolo numero si mise a perseguitarci per la consolare, ma cento circa uoi si voltarono spontaneamente e con furore la ricacciarono sul monte e nelle gallerie del ponte.

Contemporaneamente per obbedire alla suonata si ritirarono anche altre compagnie sparse sulle

517 ONI.

I due pezzi del capitano Tacchi, che non hanno potuto uscire dal ponte non essendo arrivati gli zappatori a demolire la 2ª barricata hanno dovuto essere tirati dagli uomini, staccandone gli animali che per la strettezza non hanno potuto girare sul ponte per uscire dalla parte opposta.

Ritardarono così questi due pezzi e non potendo più scendere per le vie del Molino lungo il ponte hanno dovuto traversare la bosaglia sotto la fucileria del nemico, il quale aveva ferito un conduttore ed un mulo di un pezzo che nel contempo aveva anche rotto le ruote da un urto contro un sasso. Venne allora abbandonato quel pezzo che non potavasi caricare a schiena di mulo per non compromettere la vita degli artiglieri e non rischiare la perdita probabile dell'altro pezzo.

I feriti durante l'azione furono trasportati parte in una cascina a dritta sulla strada fra il ponte ed il paese di Valle, sotto la sorveglianza e cura del meritissimo

chirurgo maggiore Frontmann mentre l'altra parte fu disposta in una casa di Valle sotto la cura dell'altro chirurgo maggiore Perrone anche meritissimo col quale si dedicava al suo ministero.

Con la ritirata lenta della brigata e quattro pezzi della batteria n. 15 mantennero un fuoco vivo per guadagnare tempo e procurare i mezzi di trasporto per caricare i feriti che vennero così incamminati alla volta di Amorosi.

Mercè quel fuoco ed il sangue freddo degli artiglieri si è potuto completamente ricomporre la brigata. Particolarmente menzionare deggio fare qui del capitano Errico Fevot comandante la batteria n. 15 da campo. Con ammirevole sangue freddo ha diretto i pezzi e con tale effetto che ha fatto tacere più volte l'artiglieria nemica; al suo ben diretto fuoco si deve l'esportazione dei feriti senza molestia del nemico.

Al capitano Fevot è dovuto il merito maggiore fra tutti quelli che assistettero a quel combattimento.

Terminata come ho detto la spedizione dei feriti, fu continuata la marcia retrograda sino a Canfinelle. Tentai ancora una volta rintracciare notizie mediante pattuglie, della colonna Ruiz, ma non essendovi riuscito continuai la mia ritirata.

Sulle operazioni del colonnello Ruiz ebbi già l'onore di esternare il parere nel rispettoso rapporto del 7 corrente n. 561 ed ora che ho preso conoscenza della di lui relazione, confermo pienamente, e

ripeto qui solamente che sono due gli errori in cui incorse:

1° La sua marcia lenta, non ostante il vantaggio di due ore che aveva sopra di me, per cui appariva troppo in ritardo sulla platea di Caserta Vecchia.

2° Di essersi attenuto troppo letteralmente alle mie istruzioni non facendo calcolo alcuno del lungo combattimento in cui mi sentivo impegnato (udendo il fuoco dell'artiglieria) e non facendo neppure la minima diversione a sinistra.

Le nostre perdite sono visibili negli stati qui uniti, ma le perdite del nemico saranno state ben maggiori perchè in particolare i carabinieri del 3° battaglione provvisti di carabine federali e provati tiratori, hanno fatto soffrire con un fuoco piuttosto moderato ma giusto delle perdite sensibilissime al nemico.

Due pezzi furono presi al nemico: l'uno fu portato sulla strada e dato poi in consegna al capitano Tabacchi, l'altro era in una posizione che non permetteva di trasportarlo, se non l'impiego di molto tempo e di fatica, fu quindi inutilizzato.

Così pure sono stati inutilizzati, circa 2 o 300 fucili parte dei morti e parte gettati dai fuggenti gari-haldini.

Fra varie carte senza valore fu presa l'annessa serie di parole d'ordine (1).

(1) Stato maggiore generale — Caserta, 29 settembre 1860 N. 1800. Oggetto. Per maggior sicurezza nel servizio di campo

Furono fatti prigionieri 7 ufficiali e 45 soldati che ho avuto l'onore di spedire già a Capua con apposito stato nominativo.

Il nemico che ci stava di fronte era tutto di truppe regolari cioè la divisione Bixio.

Se quel combattimento accanito non ne ha fatto occupare Maddaloni non è stato certamente meno onorevole per miei ufficiali e per la mia truppa che hanno combattuto, come non altrimenti mi sono da loro atteso eroicamente, e mi permetto quindi di sossegnare all'E. V. uno stato nominativo di quelli che si sono distinti particolarmente per valore, raccoman-

oltre la parola d'ordine e di campagna già stabilita per l'esercito si è trovato di aggiungere anche un segnale di campo personale per quel servizio che si potrebbe avere promesso, e la Guardia Nazionale alla quale invece della parola di campagna sarà dato solo il segnale di campo —
Giorno — Rivoltino — Rimini — Due battute di mano — 3 caserme — Cartagine — Un colpo col calcio del fucile — 3^a Batteria — Brescia — Una battuta di mano — 6 Palli — Parma — Dieci fucili — 7^a Bomba — Bologna — Una battuta a terra col calcio — 8 Alferi — Alghero — Una battuta sulla piazza — 9 artiglieria — Arcole — Un bacino prolungato — 10 Carica — Cenato — Due battute sulla piazza — 11 Brigata — Barcellona — Due fucili egizii — 12 tribola — Tripoli — Una battuta di mano — 14^a Spione — Saragozza — Tre battute di calcio a terra — 15 guaidoppa — Guascogna — Tre fucili — D'ordine

Il maggiore di stato maggiore
G. Bauzzesi

dandoli vivamente alla generosità sovrana e alla bontà di V. E.

Caiazzo, 13 ottobre 1860.

Il generale
comandante la brigata
F. V. MEKEL (1).

(1) Il maresciallo Rucce a p. 90 dei *Commenti consuetudini* (*) scrive: « Questo generale (Mekel) non privo d'intelligenza militare, è col peculiar merito in questo regno di essere forestiero, troppo abituato ad ottenere tutto quello che desiderava, fa supporre di essere esso l'eleto a livornare il nostro Waldestein, da cui la sua arguzia ad e ledere dal e superbi ingiunzioni che lo infastidivano. Non intesi tanto poco giustificare il colonnello Ruiz, senza la clemenza del sovrano, avrebbe meritato con Mekel di essere sottoposto al giudizio di un consiglio di guerra. »

(*) Questo libro fu da lui scritto per rispondere a GIACINTO DE SIVO autore de la *Storia del Reame di Napoli dal 1750 al 1860*. Trieste.

*
* *

Se nel piano di battaglia, il combattimento del 1° ottobre doveva essere *forti ricognizioni* (Relazione borbonica della *Gazzetta di Gaeta* del 4 ottobre), il risultato più ragionevole avrebbe dovuto essere una vera battaglia il 2 ottobre. Pare che Francesco II l'ordine di combattere in questo giorno avrebbe potuto trasmetterlo a von Mekel. L'incertezza del comando lasciòlo senz'ordini chiari e seguì la sua ritirata.

Se questo comando (Delli Franoi, *Cronaca d'autunno*, pagina 78) del Sovrano (cioè d'appiccar la pugna il 2 ottobre) fosse stato a capello adempiuto, l'oste di Garibaldi, sarebbe stato senza dubbio rotta, debellata, avvegnachè essa era sgominata e tali perdite aveva patite nella guerra combattuta il giorno innanzi che di *leggieri* sarebbe stata sbaragliata.

Ruiz, la sera del 1° ottobre ignorava persino i risultati del combattimento. Mekel la notte dal 1° al 2 ottobre non fece

sapere a Ruiz le vicende seguite nella giornata campale e del suo attacco su Valle e che si ritirava ad Amorosi. Ruiz si ritirò su Caiazzo, e quindi rimasero la colonna Nicoletti ed altri corpi i quali avrebbero potuto riprendere l'offensiva il domani. « Reduce (Garibaldi, *Memorie*, pagina 395), la sera del 1° in Sant'Angelo, stanco ed affamato per non aver preso nulla tutta la giornata, ebbi la fortuna di trovarvi i miei prodi carabinieri genovesi in casa del parroco (il reverendo don Dionisio Leonardi). Fu quella una venturosa scoperta: ebbi un lanto pranzo, il caffè dopo quello, e mi sdraiai saporitamente non so dove. »

Il maggiore Nicoletti era stato trattenuto la mattina del 1° ottobre da Bronzetti a Castelmorone poscia dovette combattere sino a sera le truppe di Sacchi a Grottole per cui ritardò soverchiamente a trovarsi al punto prestabilito nell'attacco. Non si sentiva forte abbastanza per eseguire l'ordine di trovarsi a Caserta, onde chiese a Ruiz di Ballestreros un rinforzo di 2000 uomini per disporre di 3000 il domani.

Il generale Sirtori si occupò di questa colonna. Ordinò ai brigadieri Corte e Assanti di marciare con un reggimento della loro brigata il primo da Aversa, il secondo da Sant'Angelo per Caserta ove si erano pure recati i calabresi di Stocco. Sirtori mandò l'ufficiale di stato maggiore Pecorini il quale poté nella notte ragguagliare con precisione lo stato maggiore dei movimenti di Nicoletti.

* *

Ora si affaccia la controversia riguardo all'intervento delle regie truppe Sarde. Cediamo la parola ad un testimone oculare, il quale era segretario di Villamarina, quindi informato, onesto ed imparziale. (V. Bosio, *Il marchese di Villamarina. Memorie e documenti inediti*. Torino, F. Franchi, 1864, pagina 240.)

« Ed ecco, all'improvviso ad alta sera, lacera sbattuta, stralunata, ansante capitare dal campo una banda di Calabresi, in atto e con parole anzi di vinti che di vincitori; e subito spargersi, crescere, pigliar proporzioni spaventose la

« voce che, forte di 8000 uomini, con cavalli ed artiglieria una colonna di regi si trovasse a breve marcia dalla città, a Caserta Vecchia, disposta, perciocchè niuno vi fosse a contenderle il passo, e piombare sulla capitale, e col saccheggio e colla strage vendicare e forse ricondurre il fuggitivo Borbone. In un attimo alla gioia, il terrore, alle musiche, ed alle canzoni un disperato silenzio succedette, spenti i lumi, ritirate le bandiere, in alcuni luoghi alle italiane furono le napoletane sostituite. Un'aura di morte pareva posare sulle genti cui tanta vita un momento prima animava. A centinaia a centinaia quelli atterriti si affollavano dal Villamarina; la sua abitazione fu invasa ed occupata, ingombra, piena a ribocco le adiacenze. E tutti col pallore del volto, con le lagrime agli occhi, persone d'ogni maniera e d'ogni classe, a mani giunte supplicavano non li volesse in sì terribili emergenze abbandonare . . .

« Il marchese di Villamarina trovò Cosenz dell'imminente pericolo anzi turbato che no; e di più agitato per rinforzi che il generale dal campo erano sollecitati, e da Napoli dove s'avea difetto d'uomini, in veruna guisa gli si poteano mandare . . .

« Pertanto due compagnie di bersaglieri con altrettanti fanti, fra il tocco e mezzo e le due dopo mezzanotte movevano sotto il comando di S. Rosa per Caserta. »

E nel dubbio che il Bosio si sia ingannato riportiamo dal Bosi Pio, *Dizionario storico biografico, topografico militare d'Italia*, Torino, tip. Candeletti, 1870, pag. 494. *Brigata Re, stato di servizio*: « Due compagnie del 1° reggimento si trovarono alla battaglia del Volturno il 2 ottobre dello stesso anno. » Primo battaglione bersaglieri *stato di servizio* Volturno. Sono dunque sei compagnie senza artiglieria che partirono e solo quattro che presero parte. E ben lungi dall'essere esatta una recente pubblicazione in cui si scrive: « Ma Garibaldi stesso riconobbe con ordine del giorno quanto fosse stato efficace il concorso di un battaglione di bersaglieri comandati dal maggiore Soldo, fatto andare da

« Persano a S. Angelo » (ecco l'inesattezza). Appena avuto principio l'attacco (la partenza fu la notte dal 1° al 2°), la vista de' nostri bersaglieri, facendo supporre ai borbonici che le nostre truppe fossero giunte, infini moralmente sulle loro mosse.

Se realmente i sardi fossero giunti il 1° potevano essere impiegati in soccorso del battaglione della divisione Cosenz comandato dal Bronzetti, il quale rimase prigioniero a Castelmorene, perché soverchiato dal numero.

(V. *Rapporto Bixio*). « Nelle ore ant. dell'istesso giorno ricevei ordine da V. S. di portare le mie forze a Caserta Vecchia, dove trovavasi il nemico. Lasciai al colonnello Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1° brigata ad occupare alle spalle del nemico le alture di Monte Viro; colla 2° e colla brigata Eberhardt marciai direttamente su Caserta Vecchia tenendomi però sempre col legato alla prima.

« Questo movimento ci diede senza colpo ferire 393 prigionieri fra cui 19 ufficiali ».

Già fin dalla sera fu spedito il maggiore De Meritis con 500 uomini e $\frac{1}{2}$ batteria a Centorano per avanzare su Caserta Vecchia, e il Dittatore con varie frazioni di montanari del Vesuvio, e un battaglione di Spangaro partivasi ai primi albori da S. Angelo per Caserta.

(V. *Rapporto del brigadiere Sacchi*). « Al mattino il tenente colonnello Winkler, si portò fuori del parco a riconoscere le posizioni del nemico; mandò l'8° compagnia sulla destra lungo la muraglia che cinge il Parco, con altre due si spinse avanti di fronte e alla sinistra; la 8° compagnia scontratasi col nemico che scendeva la muraglia si ritirò in disordine entro il Parco per la porticella dond'era uscito il nemico, l'inseguì di modo che alle sue compagnie che si trovavano fuori del cancello, fu tagliata la ritirata. Il colonnello Winkler si spinse verso la porta del Parco per arrestare i soldati dell'8° compagnia, ma non gli venne fatto per nessun modo: ferito alla testa e feritogli il cavallo si ritirò nel parco; le altre due compagnie tagliate fuori impresero con buon ordine la ritirata lungo la

« muraglia alla sinistra dalla porta del Parco e condotte dal maggiore Isnardi, guadagnarono gli avamposti del 2° reggimento senza perdite. »

(V. *Rapporto del brigadiere Assanti*). « Intanto i borbonici da Caserta Vecchia accennavano a Caserta Nuova, il maggiore Musso con una frazione del 4° di linea e pochi carabinieri a piedi si spinsero sino alle prime case di Caserta invadendo subito la caserma Altofredi devastando il magazzino della brigata e circa 32 casse degli ufficiali. »

Caserta era ingombra di volontari che avevano smarriti i corpi a cui appartenevano. Verso le ore 10 antim. un ufficiale percorreva le vie per raccogliarli, ecco un serra, serra, i regi, i regi: l'ufficiale voltosi donde veniva l'allarme, sente il fischio delle palle, corse al palazzo reale, ove era il quartier generale; Sirtori, chiamato dal pericolo monta a cavallo, e dà ordine di combattere alle poche milizie che ha sotto mano. In meno di mezz'ora i regi erano scacciati dalla città ed inseguiti per la campagna sino ai monti.

(V. Raccioppi, *Storia dei moti di Basilicata*, Napoli, tipografia Morelli, 1867, pag. 219). « Ricordato e ricordevole fatto per due accidenti: e sono che negli zaini dei soldati prigionieri furono rinvenuti, non che sacri arredi di chiesa e paramenti sacri, ma fino le cianfrusaglie delle botteghe di moda ».

Mentre il dittatore faceva il movimento accerchiante le truppe borboniche con Sacchi, Bixio: Medici a S. Angelo, e Türr a S. Maria si trovarono pronti a fronteggiare qualunque attacco poichè la sera del 1° ottobre Francesco ordinò che tutte le truppe restassero fuori di Capua al campo di S. Lazzaro, forse coll'intenzione di assalire la mattina seguente, ma Ritucci non obbedì. Ritucci attribui al Ruiz gran parte dell'insuccesso, e nei Commenti confutatori alla narrazione della battaglia del Volturno di De Sivo, *Storia del reame di Napoli dal 1847 al 1861*, dice: « Se v'erano antecendenti che davano motivo a sospettare di Ruiz perchè darlo o al comando di una brigata di frazioni già demoralizzate che prender doveva tanta parte ad una giornata decisiva? »

De Sivo poi nella citata *Storia* chiama Ruiz il Grouchi del 1° ottobre.

La sera del 2 ottobre il generale Orsini spediva a Napoli il seguente telegramma:

« I regi sono stati respinti da Caserta. Il generale Dittatore, il generale Bixio e il generale Sacchi chiudono loro qualunque ritirata. In S. Maria, S. Angelo nessuna azione.

« Da Caserta, 2 ottobre, 4,30 pom. ».

(V. *Rapporto* del brigadiere Sacchi). « Verso le 10 antim. V. S. (intendasi Garibaldi) con una colonna di calabresi, un battaglione di bersaglieri ed un battaglione del 1° reggimento brigata Re (qui il Sacchi erra) e due pezzi d'artiglieria che rimasero in posizione alla porta del Parco, si spinse sulla montagna lungo la muraglia del Parco, ed attaccò la colonna nemica che si trovava di riserva alla colonna che attaccò Caserta Nuova; il nemico cacciato di altura in altura da V. S. rimase in parte prigioniero. »

Garibaldi con ordine del giorno cavallerescamente elogiava l'esercito regolare, così:

« *Volontari!*

« Combattere e vincere è il motto dei valorosi che vogliono ad ogni costo la libertà d'Italia e voi l'avete provato in questi due giorni. Ieri su tutta la linea la vittoria vi coronava; oggi in Caserta e sulle sue alture si compieva uno di quei fatti d'armi che la storia registrerà fra i più fortunati. I prodi e disciplinati soldati del settentrione comandati dal valoroso maggiore Luigi Soldo hanno mostrato oggi di che è capace il valore italiano riunito alla disciplina.

« Caserta, 2 ottobre 1860.

« G. GARIBALDI. »

Riguardo all'intervento delle truppe sarde Garibaldi nelle *Memorie*, cap. XIV, p. 382 dice: « Per esempio, giungono due battaglioni dell'esercito sardo, non dimandati, con lo

« scopo reale di non lasciar fuggire la preda della ricca Partenope ed assicurarsela, ma col pretesto di mettersi ai miei ordini, se richieste. Io li chiedo, e mi si risponde che devesi ottenere il beneplacito dell'ambasciatore, questo consultato risponde che si deve chiedere il permesso a Torino, ed i miei prodi compagni frattanto si battevano e vincevano sul Volturno, non solamente senza il concorso di un solo soldato dell'esercito regolare ma privo del contingente che la gioventù generosa di tutta Italia voleva inviarmi e che Cavour e Farini tratteneva ed imprigionava. » (Vedi *Circolare* Farini, 13 agosto 1860 in cui vietavansi gli arruolamenti per seguire Garibaldi).

Garibaldi ripetendosi poi inesattamente prosegue: « Giunsero al punto di protezionismo da inviarmi due compagnie dello stesso esercito il giorno dopo la battaglia del Volturno il 2 ottobre » p. 383, cap. XIV. Rettificò poscia non più contraddicendosi, p. 396, cap. XVIII: « Io procedeva intanto coi calabresi di Stocco, quattro compagnie dell'esercito regolare italiano. Il maggiore (era Soldo) che comandava questi prodi militi si offrì di accompagnarmi, ed io accettai l'offerta. » Qui è oscuro poichè non s'intende se era il battaglione bersaglieri o della brigata Re.

Delli Franci nella sua accurata *Cronaca della Campagna d'autunno nel 1860* non accenna neppure all'intervento delle truppe sarde; fu talmente insignificante che il sotto capo di stato maggiore del maresciallo Ritucci non se ne accorse.

Specchio delle perdite dell'esercito Dittatoriale alla battaglia del Volturno.

MORTI		FERITI		PRIGIONIERI		TOTALE	
ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa
24	800	74	1800	10	235	108	2835

Totale generale 2835 + 108 = 2943.

NB. Questo specchio è fatto sul riassunto delle perdite riferite nei rapporti dei generali garibaldini.

Specchio delle perdite dell'esercito borbonico nella battaglia del Volturno 1 e 2 ottobre 1860.

MORTI		FERITI		PRIGIONIERI		TOTALE	
ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa
5	303	49	771	80	2093	154	3167

Totale generale 3167 + 154 = 3321.

N.B. È il riassunto che si trova nell'opera Delli Francesi sotto capo di stato maggiore dell'esercito borbonico più volte citato.

Casale Monferrato, settembre 1899.

LUIGI TORRE

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Nell'agosto e nel settembre la mania del viaggiare in bicicletta mi spinse a compiere un lungo giro nell'Europa centrale, al di là della nostra frontiera alpina, per formarmi un'esatta idea delle condizioni di viabilità dal punto di vista ciclistico, e per apprendervi quali sono i concetti che animano il ciclismo militare negli eserciti con noi confinanti.

In venti tappe, tra Udine e Bellinzona, ho attraversato tutta l'Austria, la Baviera, un lembo di Wurtemberg, una città del Baden e l'intera Svizzera.

Quantunque i nostri vicini dispongano generalmente di un numero ben superiore a noi di reggimenti di cavalleria, ed abbiano terreni molto più adatti dei nostri per l'impiego di tale arma, pur tuttavia il ciclismo militare è tenuto ovunque in gradissima considerazione.

Ai tanti appassionati di ciclismo, che abbondano nei nostri reggimenti, forse non riuscirà sgradita una relazione sulle mie peripezie, sui dati raccolti e sulle cose vedute e, se qualcuno si invoglierà ad imitare il mio esempio, lo scopo della presente pubblicazione sarà perfettamente raggiunto.

*
* *

Prima giornata (11 agosto). Udine, Pontebba, Tarvis, Villach, Klagenfurt (chilometri 161). (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 9, Udine).

Partii da Udine alle 5 ant. con un tempo splendido: in breve, oltrepassate le trasversali che menano a Gemona ed Osoppo, mi internai nella valle, dove il Tagliamento scorre in una gola, che sembra un'enorme spaccatura fra le due montagne. Qui cominciai ad essere molestato da un fortissimo

vento contrario, che non mi dette tregua fino a Pontebba. A Venzona feci una prima fermata, per ammirarvi le antichità e le mummie, poi risalii la Valle del Fella, la quale non teme il confronto di quelle così decantate della Svizzera sia per la bellezza del paesaggio, come per i manufatti realmente grandiosi della ferrovia pontebbana.

A Chiusaforte, graziosissima cittadina, feci una seconda fermata, ed alle 9 ero già a Pontebba, dove mi trattenni un paio di ore per cambiare la moneta e riposarmi.

Da Udine io avevo spedito la mia cassa a Pontafel, primo paese austriaco al di là del Fella, ed andai alla stazione ferroviaria per ottemperare alle prescrizioni doganali. Mi accompagnò nel deposito un egregio funzionario, il quale parlava un po' l'italiano. In nostra presenza fu aperta la cassa, e, così all'ingrosso, si esaminavano gli oggetti in quella racchiusi.

Tutto procedeva con noncuranza fino a che non capitò fra le mani la scatola contenente il *pennacchio* da bersagliere. Questo mise in seria preoccupazione l'egregio funzionario; invano io mi sforzavo per fargli comprendere che quello era un ornamento per il cappello, ma, nè in italiano nè in francese, mi fu possibile di persuaderlo. La scenetta aveva richiamato l'attenzione di parecchi curiosi e si protrasse fino a che non mi venne l'ispirazione di dire: *offizier*.

Sentire questa parola e mettersi nel più serio imbarazzo fu tutt'uno per il povero doganiere; egli non sapeva come farmi comprendere il suo dispiacere per avermi disturbato così a lungo, e, per dimostrarmelo meglio, cominciò a ricacciarmi dentro, con gran furia ed alla rinfusa, tutti gli oggetti nel baule, mentre io cercavo di calmare il suo zelo, che diveniva troppo pericoloso per il mio povero corredo.

L'impiombatura della mia bicicletta fu cosa molto più facile, mercè la tessera del T. C. C. I.

Alle 11 finalmente mi avventurai oltre il confine, non senza una certa preoccupazione per ciò che poteva capitarvi, in un paese che io attraversavo in bicicletta senza la più piccola idea del linguaggio.

*
**

D. tutti i confini che ho visto quello di Pontebba e il più caratteristico. Vi sono due cittadine, Pontebba e Pontafel, divise soltanto dal Fella, e, mentre la prima è perfettamente italiana per lingua, costumi, costruzioni, indicazioni, ditte, avvisi, ecc., l'altra è completamente austriaca.

Sembra quasi un'ostentazione il riscontrare che, dalla parte di Pontafel, non è possibile farsi intendere in italiano.

Mentre in Austria, anche nelle più piccole cittadine, tutti gli edifici pubblici, stazioni ferroviarie, poste, telegrafi, uffici del governo, della gendarmeria, caserme ecc. sono non solo decorosi ma grandiosi, le strade carrozzabili sono molto più strette, più tortuose, peggio tenute delle nostre. Questa fu la prima impressione che io ricevetti, durante il mio percorso, e, tranne in pochi casi, ebbi di ciò quasi sempre a lamentarmi anche in seguito.

Alle 11,45, dopo essere stato sorpreso dalla pioggia, arrivavo a Malborghetto. Quivi in un ristorante, pieno di villeggianti in coscienza piuttosto brutte, mi accinsi a fare colazione. Furono le mie prime armi per la lotta dell'esistenza, giacchè l'ignoranza della lingua e di una moneta in circolazione, fatta a posta per confondere gli Italiani, rende ben difficile il procacciarsi il vitto specialmente in un villaggio. Vi fu un momento di grande indecisione, ma lo *Spartazzini* mi salvò e, se in quella prima prova mi vidi servire delle vivande pressochè all'opposto di quelle che io avevo creduto di ordinare, riuscii però a mangiare e questa era la cosa sostanziale.

Per pagare non vi furono minori difficoltà, ma riuscii anche in questo, e certo io non mi sarei mai immaginato che per pagare i propri conti si dovesse faticare tanto.

Alle 13 ripresi il mio viaggio, con una pioggia leggera ma penetrante, ed alle 13,30 valicavo il colle di Tarvis, che è una lunga insellatura fra aspre montagne, talmente accennate che sembrano immense torri fantastiche.

Il colle non presenta difficoltà, giacchè, come è noto, è molto più basso di quelli dei nostri Appennini, e vi si accede, da Udine in poi, senza avere mai bisogno di appiedare.

Molto artistica è la stretta di Uggowitz, dove è costruito un forte di sbarramento, il quale sembra proprio dire: *qui non si passa!*

Alcune tavolette avvertono che in quei luoghi è proibito di prendere fotografie.

Poco dopo iniziai la discesa, che va fino ad Arnoldstem, splendida per i suoi panorami, ma che io potei ammirare poco, essendo stato mezzo accecato dal fumo di una locomotiva. In alto un grosso uccellaccio di rapina si librava sulla mia testa, a simiglianza di una di quelle *réclame* delle biciclette Adler.

Verso Firmitz si entra nella valle del confluyente Gail, ricchissima di stabilimenti industriali. Alle 16 arrivai a Villach, che è la prima città austriaca, la quale acquista di anno in anno sempre maggior importanza a causa delle forti industrie, specialmente sul legname. Il centro della città, come in tutte le altre austriache, è molto bello e vi sono rimarchevoli tutti gli edifici pubblici.

Alle 5 pom. passai il magnifico ponte sulla Drava ed abbandonai Villach. Qui la strada è molto monotona ed anche molto brutta fino a Velden, ma poi si costeggia, per una quindicina di chilometri, il romanticissimo lago di Wörther, dove incontrai numerosissimi villeggianti, i quali si mostravano premurosissimi nel salutarci.

Infatti una delle caratteristiche del popolo austriaco è la squisitezza di educazione in tutti, grandi e piccoli, a qualunque ceto appartengono. Fino i carrettieri sono educatissimi, e purtroppo noi ciclisti conosciamo in Italia l'estrema scortesia di questi messeri. In Austria i veicoli tengono la sinistra, ma, se un ciclista sbaglia, chi gli viene incontro gli cede subito egualmente il posto e saluta rispettosamente.

Alle 19,30 giungevo finalmente in Klagenfurt, ed andavo ad alloggiare all'Hotel Kaiser von Oesterreich. Qui trovai

un cameriere che si faceva capire in italiano e potei mangiare a mio agio.

In questo albergo ebbi occasione di conoscere una persona gentilissima, inglese di nascita, il sig. Basil Bryce, console degli Stati Uniti a Trieste, donde veniva in bicicletta. Egli raccontò un aneddoto che io credo molto opportuno di riferire.

Durante il suo viaggio ciclistico, il sig. Bryce era stato morso da un cane presso un cascinale. Egli, giunto al paese più vicino, si presentò alle autorità locali, e, fattosi riconoscere, insieme ai funzionari, tornò in carrozza sul posto dove era stato morsicato. Trovato quivi un cane che rassomigliava al morsicatore, fecero ricerche del proprietario nei caserugiati vicini, e, rintracciato, gli applicarono una multa, mentre la bestia fu fatta uccidere come sospetta di idrofobia.

Seconda giornata (12 agosto). — Klagenfurt, Volkermarkt, Lavamünd, Unterdrauburg, Untermauthen, Mahrenberg. (chilometri 84). (Carta d'Italia 1: 500,000, foglio n. 9 Udine, e foglio n. 4 Graz).

Da Klagenfurt partii a mezzogiorno, volendo visitar bene quella graziosa città, dove esistono molte cose belle e fra le altre è ammirevole un monumento a Maria Teresa.

Le strade, in questa regione sono assai ristrette e con pendenze ripidissime; le forti salite e le pericolose discese si succedono con tanta frequenza, che sembra di essere nelle *cosidette montagne russe*. Vi è molta monotomia perchè, tranne qualche gruppo di case molto pittoresco, non si incontrano che boschi e prati. L'acqua vi è buonissima e vi è una straordinaria abbondanza di latte, anzi a tale proposito mi sovviene che in Austria se non si ordina il caffè nero, portano sempre il caffè col latte.

Dopo Volkermarkt la strada diviene sempre più ristretta e difficoltosa, le pendenze sono pericolosissime e guai se non avessi avuto il freno Carloni. La Drava scorre in una valle ristrettissima fra alte e ripidissime colline, tutte ricoperte di verde. Il paesaggio è molto pittoresco, e l'affluente, come

tutti i corsi fluviali dell'Austria, non avendo greto ha il suo letto completamente ripieno di acqua.

Sia per la mancanza di città o grosse borgate, sia perchè incontrai pochissimi abitanti, e più di tutto pel continuo salire e scendere questa tappa mi riuscì oltremodo faticosa e monotona.

Fatta una piccola fermata a Lavamünd, scesi nel graziosissimo paesello di Drauburg, al confluente del Miss e del Missling nella Drava.

Alle 19 giunsi a Mahrenberg, dove mi fermai per pernottare.

Se non fossi stato distante 43 chilometri da Marburg, avrei preferito raggiungere senz'altro quella città, ma non potevo arrischiarmi a percorrere una così lunga e così cattiva strada di notte, senza conoscere la lingua.

Mahrenberg è una grossa borgata in cui le case sono disposte, con qualche intervallo, a destra e sinistra della strada maestra. Avevo già acquistato una certa pratica nel farmi comprendere, quindi riescii a farmi indicare l'unico albergo esistente. Era una trattoria con alloggio, di quelle raccomandate dalle società ciclistiche austriache, come rilevai dal criciclo dipinto in una tabella appesa fuori la porta.

Il lettore può immaginare le difficoltà a farmi comprendere nei primi momenti in un villaggio, così abbandonato in mezzo ai monti. Neanche lo *Scartazzini* poté aiutarmi, perchè scritto in caratteri italiani e non tedeschi. Alla fine poi ci intendemmo e mangiai innappuntabilmente perchè in Austria cucinano bene ovanque.

Nei primi momenti andarono in cerca di un interprete; questi venne ed era un ungherese!... Mi avevano preso per un magiaro!

Sul tardi si radunarono parecchi signori del luogo per bere la birra, fra i quali uno che aveva fatto gli studi a Klagenfurt e conosceva un poco il francese. Ci affiatammo a poco a poco, e ci tenemmo buonissima ed animatissima compagnia fino alle 23. Parlammo nientemeno che dell'*affaire Dreyfus*!

Terza giornata (13 agosto) — Mahrenberg, Marburg, Wildon, Graz (chilometri 110). (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 9 Udine e foglio n. 4 Graz).

Alle 5 del mattino abbandonai Mahrenberg con un nebbione, che rammentava perfettamente Milano. Dopo una mezz'ora di cammino dovetti cambiare la valvola ad una camera d'aria; il solo inconveniente che mi ha poi molestato parecchie volte durante tutto il viaggio. Persi un'ora di tempo con una densa nebbia gelata che innumidiva fino le ossa, e che mi fece arrugginire tutta la sciabola.

Da Mahrenberg a Marburg la strada è strettissima, e con pendenze talmente forti che per poco non vengo investito da due ciclisti, i quali andavano a rotta di collo. Anzi, era tanta la loro furia, che uno non si accorse neppure quando gli cadde il berretto a vari colori. Io lo raccolsi e lo misi su di un paracarro. Dopo una buona mezz'ora sentii gridarmi dietro; mi rivolgo e trovo uno di quei forsennati, che mi chiedeva notizie del suo copricapo. Spero che abbia capito dai miei gesti dove io l'avevo depositato.

Verso le 8 ant. giunsi a Marburg molto affaticato. Man mano che mi ero avvicinato a questa città la nebbia era andata dissipandosi ed io avevo potuto ammirare la valle della Drava, la quale, tra le sue verdi colline, diveniva sempre più amena.

Marburg sebbene sia una città di soli 25,000 abitanti, pure è un centro commerciale molto importante. Credo che in quel giorno fosse mercato, perchè io non ho trovato modo di passare in mezzo ai venditori ed ai contadini, i quali occupavano una vastissima piazza e le strade adiacenti. Anche qui tutti i pubblici edifici sono di una grandiosità ben superiore all'importanza della città, ma questo è il sistema del governo austriaco, il quale vuole, molto razionalmente, infondere nei sudditi un alto concetto del potere costituito, con l'esteriorità della grandezza in tutto ciò che lo rappresenta. Tale del resto era il sistema di Roma antica e medioevale e delle repubbliche italiane.

A Marburg volli comperare una boccettina d'olio per la mia macchina, che io non avevo mai lubrificata, ma, quantunque andassi da un negoziante di biciclette, dovetti perdere una buona mezz'ora prima di farmi dare ciò che desideravo.

Dopo Marburg la strada migliora molto, giacchè fa parte della grande arteria, che da Trieste mena a Vienna; la larghezza, il fondo e le pendenze sono nelle condizioni più favorevoli, quantunque si superi il contrafforte tra la Drava e la Mur. Prima di attraversare questo affluente trovai la strada rotta, per cui dovei fare una diversione verso Spielfeld.

La Stiria è molto bella, nelle colline della vallata della Mur si vedono parecchi castelli medioevali, e graziosissimi villaggi.

Io ero partito da Marburg verso le 9,30, e, per una di quelle solite imprudenze, così facili a commettersi, mi ero lasciato sorprendere dalla languidezza di stomaco, nella speranza di fare colazione o a Graz o più vicino che mi fosse stato possibile. Quando fui presso Landscha cominciai a sentirmi una debolezza estrema. Non si trovava nulla; incontrai molti cascinali ma non vi si vendeva neppure la birra; finalmente in un'osteria mi si offrì del vino. Veleni di simil fatta io non ne ho mai bevuti, e mi convinsi che in Italia si deve bere vino, ma in Austria convien meglio la birra!

Fu l'unica volta ch'io mi sia sentito male in tutto il viaggio, ed al mio malessere si era aggiunto un venticello contrario ed un calore eccessivo. Credo che l'Italia sia un paese molto calunniato, anche dal punto di vista del calore, giacchè io non ho mai sofferto tanto caldo come in tutto il mio viaggio, quantunque vedessi gran parte degli ufficiali fare molto sfoggio di certi cappottoni, che li ricoprivano fino ai piedi, mentre io ero in un costumino molto leggero.

Finalmente alle 13 circa riuscii ad arrivare a Wildon, graziosissimo paesello all'estremità meridionale della conca di Graz. Qui trovai un bell'albergo, nel cui personale era compresa una signorina triestina molto simpatica e gentile, che mi fu di grande aiuto per il mio pranzo.

Verso le 15 ripartii, e, malgrado le condizioni stradali si fossero molto peggiorate, pure alle 16 passai nuovamente la Mur ed entrai in Graz.

Le bellezze della città sono troppo note, come quelle di uno dei principali centri dell'impero austro-ungarico.

Appena giunto in Graz mi misi in traccia del luogotenente sig. Franz Smutny. Trovata la sua abitazione, mi capitavano innanzi due bambini di altro inquilino i quali non conoscevano il luogotenente, ed io non sapevo far loro comprendere di indicarmi almeno la portinaia. La stanza di questa era in un bugigattolo di un cortile interno comune con altra casa, e fu solo in grazia allo *Scartazzini* ed all'intervento di altre persone, se riuscii a rintracciarla.

Il sig. Smutny aveva cambiato casa, anzi era in campagna, ma aveva prevenuta la portinaia del mio arrivo, la quale si studiò in tutte le maniere di farmi capire questo contrattempo, e più io ripetevo: *nicht deutsch* più madama Pipelet si ostinava ad eseguire la consegna. Per tagliar corto lasciai il mio indirizzo e me ne andai alla ricerca dell'albergo raccomandatomi dal T. O. C. I., un oscuro ricovero che nessuno sapeva indicarmi.

(Continua).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 11° bersaglieri.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CASCINO ANTONIO, capitano d'artiglieria. — **La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria.** — *Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio.* — Modena, ditta G. T. Vincenzi e figli, 1899

L'autore, già favorevolmente noto per altri lavori del genere, e specie per l'originale teoria riferentesi alla penetrazione dei proiettili, in questo suo nuovo scritto, con ampia discussione prende a disamina tutti i differenti problemi che hanno tratto alla celerità di tiro e al munizionamento della fanteria.

L'opera del capitano Cascino noi la dividiamo in due parti affatto distinte: l'una riguardante lo studio dei differenti problemi, svolto colla massima diligenza, corredato di numerose notizie tecniche, e in cui nulla si è procurato di omettere per sviscerare a fondo la tesi impressa a trattare. Questa parte, evidentemente è di grande importanza, e non ci peritiamo dall'affermare, che nella stessa lo studioso trova gli elementi necessari per mettersi al corrente de' vari problemi che interessano l'importante argomento.

La seconda parte scaturiente dalla prima e che ne è il complemento, riguarda le deduzioni che l'autore trae dalle considerazioni svolte, e da alcune particolari sue idee, che si compendiano poi in poche ma capitali proposte intorno alla celerità del tiro, e al munizionamento.

Anche questa parte non è certamente priva di valore; è per essa, è per venire alle sue proposte che il Cascino ha compilato questo lungo lavoro; tuttavia riteniamo per fermo che le sue idee non possano essere accolte che con molta, ma molta riserva, come vedremo poi.

I limiti impostici da una semplice recensione non ci permettono di esaminare, come pure vorremmo, l'intero volume; epperò vogliamo segnalare i punti, a nostro giudizio, più schenti, e dire poi delle varie proposte fatte.

Lo studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio è interessantissimo, e nelle due tavole che lo accompagnano, sono riunite le notizie desiderabili intorno al caricamento e alla maneggevolezza dell'arma.

Notevole pure ci sembra il capitolo sul *puntamento*, e particolarmente la parte in cui, ricordata l'*insana teoria* del Wolozkoi, per la quale tutti i soldati armati di fucile, meno una quantità trascurabile, sparano senza puntare, il Cascino espone le sue idee in proposito. Egli giustamente mette in rilievo la grande facilità di colpire il bersaglio, purché si miri, derivante dalla perfezione dell'arma: è pur giustissima la sua affermazione che in guerra il numero dei soldati coraggiosi sarà sempre maggiore di quello dei paurosi e che le forze morali della massa sono diverse di quelle del singolo individuo; epperò egli stesso ammette che per colpire il bersaglio bisogna mirar bene ond'è, che nei momenti critici della battaglia, sarà giocoforza tener conto della tensione nervosa del soldato, che a ben pochi, indubbiamente, permetterà di mirar bene. La teoria del Wolozkoi si condanna da se stessa per la sua esagerazione, ma non creda il Cascino che se la maggior parte dei soldati sbaglierà l'alzo, sparerà senza puntare non se ne debba incolpare il tiratore né il fucile, ma la cattiva istruzione e l'educazione difettosa che abbiamo impartito in pace. Sta bene ciò che egli scrive che lo scopo che l'istruzione si deve prefiggere è quello di rendere abituali quasi automatici i movimenti per la carica, il puntamento e lo sparo; ma converrà con noi che per quanto si faccia, — e particolarmente colle truppe odierne che sono piuttosto milizie che vere truppe — non si riuscirà mai a fare del soldato un completo automa.

E non meno interessanti sono i capitoli sulla disciplina del fuoco, sulle esigenze tattiche, sul tiro alle grandi distanze, e sul consumo delle munizioni.

Riguardo alle proposte, in seguito alle considerazioni svolte, dal punto di vista tecnico, balistico, tattico, morale e storico, il Cascino vorrebbe si adottasse un solo genere di fuoco: quello celere. « Esso è di facile esecuzione, replica gli effetti utili, è necessario per la pronta soluzione del problema tattico, è inevitabile per ragioni morali, ha affermato la sua straordinaria potenza sui campi di battaglia »; di conseguenza lo si deve accettare come fuoco normale di guerra.

Non possiamo intavolare una particolareggiata discussione intorno all'opportunità di questa radicale proposta che ci condurrebbe troppo lontano; ma è troppo evidente che il motivo capta che lo trasse a tale proposta

è quello di semplificare l'istruzione del soldato formandone quell'automa che sarebbe tanto desiderabile, adottando perciò un'unica specie di fuoco. Del resto non si può a meno di convenire coll'autore che in guerra il fuoco accelerato sarà quello di uso più comune, ma non ci pare che ciò basti per proscrivere il fuoco lento ed a salve che in tante delle così svariate circostanze del combattimento riuscirà di grande vantaggio.

Il Cascino, però, comprende subito che una delle principali obiezioni alla sua proposta rifletterebbe il grande consumo di munizioni, e perciò mette innanzi il provvedimento che la fanteria rinunci a tirare alle distanze maggiori di 1200-1300 metri.

Qui pure non ci indugieremo a lungo a confutare la sua tesi. Che il tiro alle grandi distanze non conduca normalmente che ad uno spreco di munizioni piuttosto che a conseguire vantaggi è cosa ammessa da tutti, ma vi sono pure dei casi in cui il suo effetto principalmente morale è grandissimo; e a loro perchè volerlo abolito completamente anzichè limitarlo a quei casi in cui riuscirà utile? Il Cascino pel suo tiro celere normale fa largo assegnamento sulla disciplina della truppa e sulla disciplina del fuoco; abbia quindi la massima fiducia nel nostro fantaccino — che ben la merita — anche per l'impiego razionale del tiro a grande distanza.

Si capisce che ciò gli guasta alquanto le uova nel panier per conseguente aumento nel consumo delle munizioni, ma questo non è sufficiente motivo perchè si abbia a rinunciare ad un tiro che in dati momenti può riuscire vantaggioso.

Il Cascino ammette che il consumo delle munizioni, pur non essendo proporzionale alla celerità di caricamento, sarà molto più considerevole che in passato, specie se non si vorrà abolire il tiro a grandi distanze, e di qui la necessità di portare al massimo la dotazione individuale.

A quest'uopo oltre al ritenere conveniente di sopprimere ogni combattimento temporeggiante, a meno di assoluto bisogno, e di regolare bene il consumo delle munizioni a scopo veramente utile, l'autore propone:

1° *Modificare l'equipaggiamento*, modificando lo zaino e abolendo taluni oggetti non necessari. Il carico lo si dividerebbe in due fardelli; l'uno da portarsi dal soldato cogli oggetti strettamente indispensabili alla vita di qualche giorno; l'altro da trasportarsi sul carreggio reggimentale, invece delle cartucce che verrebbero distribuite.

2° *Trasportare sulle carrette per cartucce casse*, anzichè zaini, per aumentare il peso utile trasportato. Così il numero delle cartucce aumenterebbe di circa un terzo. Stabilire la regola che la distribuzione

si faccia, in previsione del combattimento, prima di muoversi dagli accampamenti, per cui gli zaini pel trasporto delle cartucce non sarebbero più necessari.

Ciascuna carretta trasporterebbe 20 casse, 34.560 cartucce, cioè 35 per ogni fucile del battaglione invece dei 24 attuali. Il suo carico sarebbe di 4.120 chilogrammi, le casse disposte su due righe: quella inferiore di 42, quella superiore di 8; il volume del carico sarebbe molto minore e il centro di gravità della carretta carica sarebbe più basso con vantaggio pel traino e per la stabilità.

3° *Provvedere meglio al trasporto della dotazione individuale in modo che le cartucce possano essere più alla mano del soldato che le adopera e in modo che sia molto difficile smarrirle.* (Ma in quale maniera?)

4° *Dare ai sottufficiali, ai trombettieri ed ai zappatori il medesimo numero di cartucce che al resto della truppa.* Ogni compagnia avendo 8 sottufficiali, 4 trombettieri ed 8 zappatori si aumenterebbero 48 pacchetti (864 cartucce), se si desse a tutti eguale munizionamento.

Accettando queste proposte l'autore crede si possa facilmente raggiungere la dotazione individuale di circa 300 cartucce; ma sono tutte attuabili? Il rimpiazzare sulle carrette per cartucce gli zaini colle casse è più presto detto che fatto. Il Cascino deve perciò porre la regola che le cartucce sieno tolte da le casse o distribuite ai soldati negli accampamenti, ma il combattimento è sempre prevedibile?

Così è assai facile proclamare la necessità di alleggerire il carico del soldato ma enormi difficoltà si affacciano subito al primo esame del quesito. E nulla vogliamo dire dei 3000 fardelli circa, da trasportarsi sul carreggio reggimentale. E lo stesso dicasi del desiderio espresso circa il trasporto della dotazione individuale. Il Cascino ha indubbiamente posto il dito sulle più importanti questioni del munizionamento, ma o si astiene dal suggerirne la soluzione, o i provvedimenti proposti non sono abbastanza pratici.

5° *Ridurre, quando sarà possibile, il calibro del fucile a 5 millimetri*, con che si aumenterebbe di circa altri 400 colpi la dotazione individuale; proposta che al momento ci pare proprio inammissibile.

Il libro del Cascino è del genere di quelli che a noi piacciono, perchè ci mostrano nell'autore il culto e la passione dello studio e perchè è di quelle pubblicazioni che invogliano a serie e proficue discussioni. Tuttavia le sue argomentazioni, le sue deduzioni, in generale, prestano troppo facilmente il fianco alla critica, e taluna tutt'al più, si può accettare come argomento di studio. Del resto è proprio dei giovani

di tendere a voli forse troppo alti, ma noi faremo sempre plauso a cotesti sforzi, perchè « la libera discussione dei problemi militari è divenuta una necessità, nelle presenti condizioni della società e degli eserciti, » come benissimo scriveva il Marselli. B. D.

ZAVATTARI ORESTE, maggiore nel 3° reggimento alpini. — **Marce in montagna sulla neve.** — Torino, Casanova, editore, 1899

Le marce in montagna ricoperta di neve richiedono speciali precauzioni, e quelle poi compiute fuori strada, nelle regioni ricoperte da uno strato di neve vergine, presentano difficoltà affatto particolari. L'autore pertanto ha stimato opportuno di raccogliere in poche pagine le principali norme, suggeritegli dall'osservazione e dalle esperienze eseguite, che regolano queste marce.

Tuttavia il maggiore Zavattari non si è limitato alla compilazione di coteste norme. Nel capo II, *Marce in vicinanza del nemico*, egli rileva che in montagna, in presenza del nemico, gli ordini di marcia si trasformano in ordini di manovra, ed anzi che si può dire che ogni mossa diventa una marcia di combattimento. Guidato pertanto da questo giustissimo concetto egli studia l'influenza che la neve esercita sulla manovra e mette in evidenza che la guerra combattuta in montagna, quando c'è la neve, diventa una questione che si risolve per due terzi colla logistica e per un terzo colla tattica, perchè nessun atto tattico sarà mai possibile in queste condizioni se prima non si sarà risolto bene il problema logistico. L'autore studia abbastanza minutamente non solo i particolari delle marce, ma pur anche l'influenza che la neve esercita sulle marce, le particolari misure di sicurezza a prendersi, le questioni degli accantonamenti e dei rifornimenti, ed accenna pure al modo di servirsi della neve come mezzo di difesa, innalzando colla medesima parapetti e trinceramenti, ecc.

Lo Zavattari col suo opuscolo ha reso un'eminente servizio non soltanto ai suoi colleghi alpini, ma agli ufficiali tutti di fanteria, i quali nel suo pregevole lavoro troveranno un buon materiale di studio e un'ottima guida pratica, da consultarsi con profitto nell'esecuzione di marce nell'alta montagna coperta di neve. B. D.

Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dottor TULLO URANDIA-TOZZOLI, sottotenente del 5° alpini. — Mantova, tip. Barbieri, 1899

Nella prefazione di questo importante volumetto l'autore scrive:

« Le idee umanitarie si fanno strada in modo continuo ma lento; è dovere perciò favorire ed affrettare in tutti i modi il loro cammino. Molti nominano la *Croce Rossa*, molti parlano della convenzione di Ginevra, ma pochi hanno esatta notizia dei principii a cui quella s'ispira, dei principii in questa consacrati. Eppure la chiara cognizione di essi è necessaria a militari e a borghesi, perchè possano, sì gli uni che gli altri, conoscere i conseguenti diritti e i doveri. Modestissimo cultore del diritto, volli informare in questo lavoro l'interpretazione degli articoli al giure che Cicerone definiva *ars boni et aequi*: soldato, ho creduto non dimenticar mai le esigenze della guerra e dei combattimenti. »

Con tale intendimento, l'autore procede ad esaminare il carattere delle guerre nella storia delle civiltazioni diverse, dal periodo barbarico ai romani, dal medio evo ai tempi nostri, passando poscia a studiare — sempre nel campo della storia — il legame giuridico che unisce i vari popoli; ma è appunto questa parte e la precedente che a noi sembrano le meno riuscite, come quelle che mentre occupano troppa parte nel volumetto sono un compendio troppo ristretto della materia, compendio che talora presenta il carattere di quei sommari che ogni studioso fa o dovrebbe fare sempre per conto proprio.

Più interessante ci sembra invece la parte nella quale l'autore prende a far la storia delle varie fasi che condussero alla convenzione di Ginevra e in cui è narrata l'opera benefica della *Croce Rossa*. Avendone noi già parlato diffusamente in questa *Rivista*, non staremo ora a ripeterci; ma non possiamo tuttavia astenerci dal riportare in questo brevissimo cenno, le parole con le quali l'autore chiude l'importante volumetto che ci augureremmo andasse per le mani di tutti.

« Sarebbe necessaria ai soldati — egli scrive — la conoscenza delle disposizioni da noi commentate, e ciò sino dal tempo di pace, giacchè, al momento della mobilitazione, troppi interessi sono in giuoco e si emanano troppe disposizioni, ed urgentissime, per poter ritenere che un richiamo all'applicazione dei principii umanitarii, fatto soltanto all'apertura delle ostilità, abbia a produrre buoni effetti. Non diano gli scettici che la convenzione di Ginevra è in pratica un'utopia,

come l'arbitrato per la pace, e che quindi è tempo perduto correre di diffondere le norme da essa affermate tra coloro che dovrebbero applicarle, poichè la inesorabilità dei fatti sopprime qualunque principio umanitario ammesso e riconosciuto; l'attuazione pratica degli ideali più generosi fu sempre una mèta raggiunta soltanto dopo lunga e continuata lotta... Ma se è lungo il cammino noi dobbiamo cercare di affrettarlo... colla virtù delle opere, col diffonderla — facendoli entrar nel patrimonio delle idee comuni — quei principii che, applicati, rappresenteranno l'attuazione di quell'ideale che ora sembra tanto lontano.

« E, per raggiungere la meta, è necessario che i soldati, oltre ad essere educati e temprati alla scuola del dovere e del sacrificio, conoscano ed abbiano sempre presente quanto già venne consacrato nei patti internazionali in omaggio ai principii di carità e di fratellanza, ed osservino scrupolosamente le norme in essi stabilite; solo allora potrà dirsi che, chiamati alla pugna, ed affermandosi valorosi, si mostreranno altamente civili. Ciò sarà del resto anche un vantaggio ed un bene dal punto di vista militare, perchè, come scrive il generale Dragomiroff: *la forza morale, è la forza principale degli eserciti*, ed essa costituisce, lo diremo col generale Moltke, il principale ed il più attivo degli *imponderabili* della potenza militare. »

A. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dei progetti che caddero per la chiusura della seconda sessione della XX legislatura, il ministro della guerra presenterà subito al Parlamento, appena sieno iniziati i lavori della nuova sessione, quelli che trattano:

Del passaggio di militari (impiegati ferroviari, postali, telegrafici, uomini della riserva navale) dalla marina nell'esercito;

Di modificazioni alla legge sulle servitù militari;

Di disposizioni per la leva sui giovani nati nel 1879

Della situazione degli ufficiali subalterni commissari;

Di modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento.

In seguito l'on. ministro della guerra presenterà il disegno di legge per spese militari straordinarie per un quinquennio, e quello per modificazioni all'ordinamento dell'esercito, concernente in modo particolare l'ordinamento de l'arma d'artiglieria.

A proposito del progetto sulle spese militari straordinarie si è sollevato nella stampa una questione oziosa. Taluni credettero che si trattasse di una novità capace di compromettere la solidità del bilancio e suscitare dissidi in seno al ministero; ma valse a mettere subito le cose a posto il seguente comunicato:

« La stampa periodica si è occupata in questi giorni dei progetti militari riguardanti la difesa dello Stato, da tempo allo studio presso il ministero della guerra, ritenendo come imminente la presentazione di tali progetti al Parlamento e traendone la conseguenza di più o meno sensibili maggiori spese.

« Questi progetti, invece, non possono ancora essere presentati, perchè il relativo studio non è oggi ultimato; nè conseguentemente hanno potuto essere discussi sotto l'aspetto finanziario, onde contenere le spese in modestissimi limiti per non turbare l'equilibrio del bilancio generale dello Stato.

« Il Ministro della guerra è però fermo nel suo convincimento di presentare al Parlamento, a suo tempo, un'esposizione completa dei bisogni dell'esercito e della difesa del paese, concretando il modo di

soddisfarli in appositi disegni di legge, e ciò non al solo scopo di salvaguardare la propria responsabilità, ma perchè sente il dovere di esporre lo stato reale delle cose.

« Cadono quindi tutte le d'erie di pretesi dissidi, temperamenti od accordi circa questo importante argomento ».

Prima di chiudere questo breve cenno riguardante i progetti militari, dobbiamo notare quello importantissimo che presenterà il ministro della marina, avente per oggetto radicali riforme nel personale combattente della marina da guerra.

Da questo progetto si ricaveranno sensibili economie da dedicarsi interamente alla riproduzione del naviglio.

Cosicchè sarebbe possibile avere pronte per l'anno 1904 le sette navi che sono attualmente in costruzione e che stando alle attuali disposizioni non sarebbero pronte se non nel 1909.

Le economie che si propongono dovrebbero dare a giro completo di rotazione, un vantaggio di otto milioni da volgersi tutti a beneficio delle nuove costruzioni navali, ma siccome si ottengono soltanto gradatamente, così, per accelerare le costruzioni navali nel modo sopraindicato, occorrerà una combinazione finanziaria le cui modalità non sembrano ancora stabilite.

* *

Una buona notizia giunse dall'Eritrea: si sono scoperti nei dintorni di Asmara alcuni filoni di quarzo aurifero. Le ricerche iniziate da qualche tempo per iniziativa privata, ma con risultati negativi, furono proseguite da due ingegneri inglesi per incarico del governo coloniale e dopo parecchi tentativi accertarono nel raggio di dieci chilometri dall'Asmara, tre filoni del detto quarzo.

Il più importante di essi è presso il villaggio di Scimmagale; la grossezza di tale filone sarebbe di tre metri e mezzo. Si calcola ch'esso possa rendere circa 125 lire d'oro per ogni tonnellata di quarzo.

Gli altri due filoni sono più vicini all'Asmara, e meno grossi quantunque relativamente più ricchi di metallo.

Queste miniere non sono certo fra le migliori del genere, ma al Transvaal e al Canada se ne colavano anche delle più povere.

Il Conte di Torino prima di compire il suo giro nella colonia constatò la verità di queste cose interessandosi molto alla scoperta, la quale per ora si presenta in condizioni molto modeste (benchè si tratti di ricchezza non trascurabile), ma lascia fondate speranze che sia il principio di scoperte maggiori.

* *

Il 30 ottobre si è radunata per prima volta, al Ministero della guerra, la commissione suprema per la difesa dello Stato, nominata con Regio Decreto del 13 luglio corrente anno, per studiare e risolvere le più importanti questioni concernenti la difesa nazionale.

Intervennero a questa commissione, come presidente S. A. R. il Principe di Napoli e come vice-presidente S. A. R. il Duca di Genova; come membri tutti i generali ed ammiragli indicati nel sopracitato R. Decreto.

- Da qualche giorno tiene pure le sue sedute presso il Ministero della guerra, la Commissione suprema d'avanzamento.

— L'11 novembre, ossequiati da le autorità e acclamati dalla popolazione fecero ritorno in Roma i sovrani; dove già si trovavano tutti i principi reali, o per ragione d'ufficio, o venuti espressamente per assistere alla seduta reale di riapertura del Parlamento.

Questa venne fissata per il 14 corrente; nell'aula del Senato a palazzo Madama, non presentando condizioni di sufficiente stabilità l'aula della Camera a Montecitorio. Da qualche tempo si lavora aacremente per restaurare questa ed allargare quella.

* *

— Come fatto di cronaca notiamo la partenza di un ufficiale italiano — il maggiore Gentili del 62 fanteria — per il Transvaal, ammesso dal governo inglese a seguire le operazioni dell'esercito inglese, nella guerra che questo combatte contro i Boeri ed altri nell'Africa meridionale.

— Notiamo pure che in occasione di gravi disastri, recentemente avvenuti per alluvioni ne Salernitano e nell'Isola d'Elba, si distinsero per abnegazione e valore civile in lavori di salvataggio, molti ufficiali ed uomini di truppa, ai quali furono o saranno decretate le meritate ricompense.

* *

Tra le più interessanti disposizioni d'ordine militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Il Ministero ha determinato che per il 5 dicembre sieno chiamati alle armi i militari di 1ª categoria appartenenti alla classe 1879 dichiarati idonei per la cavalleria, l'artiglieria a cavallo e da campagna (meno il treno) e l'artiglieria da montagna, prenotati per l'assegnazione a tali armi e specialità di servizio nella visita passata innanzi ai consigli di leva.

Sono esclusi da tale chiamata i militari che, sebbene prenotati come idonei per le armi a cavallo e per l'artiglieria da montagna, risultino iscritti alla forma di un anno, come rivedibili di leva precedenti.

Sono esenti gli aspiranti all'assegnazione al genio in quantità di ferrovieri, telegrafisti, ovvero alle compagnie di sanità in qualità di aiutanti, tutti costoro non più tardi del 20 corrente devono fare pervenire al comandante del rispettivo distretto di leva un certificato dal quale risulti che sono telegrafisti trasmettitori al servizio dello Stato e delle ferrovie ordinarie macchinisti, fuochisti, cantonieri ferroviari, ovvero laureati in medicina, farmacisti patentati, studenti del 3° anno della scuola di farmacia ed ecclesiastici insigniti degli ordini maggiori.

Sono finalmente esenti da questa chiamata coloro che, sebbene prenotati per le armi a cavallo, appartengano a comuni di reclutamento delle truppe alpine.

Potranno essere ammessi alla chiamata quei militari (della classe 1879) che, pur non essendovi compresi, chiedono l'ammissione alla partenza anticipata, con assegnazione all'arma di cavalleria. Costoro — ammessi in cavalleria se riconosciuti idonei — dovranno assumere la ferma di tre anni, rilasciandone dichiarazione scritta da cui risulti che rinunciano all'eventuale assegnazione alla ferma di due anni che loro potesse spettare.

Il ministero ha determinato che le disposizioni dell'Atto 65 del 1898 circa il ricovero negli ospedali militari degli ufficiali del regio esercito e della regia marina, da provvisorie che erano, sieno rese definitive. La retta giornaliera da pagarsi dovrà però per l'avvenire essere quella fissata pel grado che gli ufficiali rivestivano al momento in cui cessarono dal servizio attivo, senza cioè tener conto delle promozioni che abbiano successivamente conseguite.

— Venne ordinato che siano fatte consumare dalla truppa tutte le scattolette di carne in conserva fabbricate nel 1887 e la terza parte di quelle fabbricate nel 1888 a qualunque dotazione appartengano. Le consumazioni saranno fatte di regola con una scattoletta per ogni due uomini conviventi al rancio.

— Venne pubblicato l'elenco degli ufficiali ammessi a prelevare un cavallo di agevolezza giusta le norme contenute nell'Atto 179 del corrente anno. Gli ufficiali che preleveranno cavalli, non potranno contrarre, verso il rispettivo conto rimonta un debito superiore alla somma fissata dall'Atto suddetto; perciò quando, scaduta la guarantigia, il cavallo sarà

definitivamente concesso d'agevolezza, l'ufficiale dovrà versare al suddetto conto la somma eccedente.

— Vennero adottate alcune modificazioni alla giubba di tela degli ufficiali dei presidii d'Africa.

— Ad onorare la memoria del capitano d'artiglieria Edoardo Bianchini caduto valorosamente nell'infesta giornata di Adua, il ministero ha determinato che la caserma d'artiglieria detta della *Maddalena*, in Napoli, sin d'ora innanzi chiamata caserma Edoardo Bianchini.

È stata adottata e pubblicata una nuova edizione, in data 31 ottobre 1898, del regolamento della scuola di guerra, in sostituzione di quella 8 giugno 1894 che resta abolita.

— Vennero pubblicate nuove norme per il rimborso tra i corpi dell'esercito e la Colonia Eritrea.

— Venne pubblicata la prima serie di aggiunte e varianti all'istruzione per l'artiglieria da costa e da fortezza.

— È stata pubblicata una nuova istruzione sul tiro delle artiglierie da costa la quale è destinata a sostituire le istruzioni sotto descritte che, conseguentemente, sono abolite.

a) l'istruzione sul puntamento e tiro delle artiglierie da costa (volume VII, titolo VI) pubblicata con l'Atto 413 del 1883.

b) l'istruzione per l'esecuzione della scuola di tiro a mare pubblicata con l'Atto 496 del 1896.

— Vennero inoltre pubblicate le istruzioni seguenti:

1. *Norme generali sul servizio delle intendenze*, che sostituisce i libri I e II del regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881, ed i capi I e II della appendice II annessa alla parte I del già abrogato regolamento di servizio in guerra, servizio delle truppe, approvato con regio decreto 26 novembre 1882.

2. *Servizio dei carabinieri reali*, che sostituisce il libro XII della parte I del predetto già abrogato regolamento di servizio in guerra, servizio delle truppe, approvato con regio decreto 26 novembre 1882.

3. *Servizio sanitario*, che sostituisce il libro III del regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881.

4. *Servizio veterinario*, che sostituisce il libro IX del predetto regolamento di servizio in guerra, parte II, servizio delle intendenze, approvato con regio decreto 14 gennaio 1881.



Il 14 corrente, col solito cerimoniale, S. M. il Re inaugurò la 3^a sessione della ventesima legislatura col seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Torno in mezzo a Voi con animo lieto e confidente, perchè so che, al di sopra di tutto una religione stessa ne avvince, la religione della Patria. *(Vivi applausi).*

Momentanee perturbazioni hanno potuto impedire lo svolgersi regolare dell'azione della Camera dei Deputati, rendendo così necessaria una interruzione nei lavori del Parlamento; di questa innocua saranno le conseguenze, se saprete, come ne son certo, compensarla ora con operosa alacrità.

Un anno è trascorso dal giorno in cui vi annunziavo la presentazione di provvedimenti diretti a migliorare le condizioni del Paese, ma sinora essi non hanno potuto essere attuati. Occorre pertanto di riprendere con lena il lavoro rimasto sospeso e continuarlo con amore, affinché la sessione che si apre oggi sia feconda di risultati utili.

Dalle istituzioni nostre le popolazioni aspettano con fiducia quanto esse hanno il diritto di sperare per il miglioramento delle loro sorti; epperò assai grande è la responsabilità che Parlamento e Governo hanno di fronte alla Nazione.

I governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse che possono trovarsi in lotta tra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti, quello supremo del bene della Patria.

Non è oggi il caso di annunziare nuovi programmi di lavoro. La passata sessione ha lasciato in eredità alla nuova molti disegni di legge, pei quali, già, era apprestata la discussione immediata. Vi saranno però sollecitamente presentati dal mio Governo alcuni provvedimenti intesi all'abolizione del domicilio coatto ed altri progetti per modificare talune leggi d'imposte, togliendone inutili asprezze e sottraendo, dove sia possibile, le minori attività al pieno rigore dei tributi.

Esaminerete e discuterete quelle proposte con tutta la voluta diligenza, ricordando tuttavia che oggi ciò che maggiormente preme si è di far rientrare l'Amministrazione nel suo corso regolare col la pronta discussione dei bilanci.

Le prove non dubbie che si hanno di un notevole risveglio dell'economia nazionale, anche senza il concorso di speciali provvedimenti legislativi, dimostrano quanto valgano l'ordine e la tranquillità nella vita del paese *(Benissimo)*. Tutto ne induce a sperare che questo risveglio

si accentuerà sempre più; di tal guisa, col lavoro assillato, collo sviluppo di tutte le energie della nostra produttività, colla tutela intelligente e sicura della nostra agricoltura e delle nostre industrie, potremo aprire su basi solide e durature la via a quelle riforme di cui tanto si è parlato, senza poterle mai attuare.

L'Italia, sicura del suo avvenire, trovasi in ottime relazioni con tutte le potenze; nulla da nessuna parte la minaccia, e la nostra politica estera concorrerà, con la politica interna, ad assicurare al Paese, libero da preoccupazioni, il progresso e lo sviluppo della sua prosperità economica.

Il mio Governo ha accettato con premura la nobile proposta di S. M. l'Imperatore di Russia per una Conferenza internazionale di pace, stimando che la cooperazione dell'Italia non poteva mancare ad un tentativo diretto a rendere per l'avvenire le guerre meno frequenti ed a mitigarne le sventure. *(Bene)*.

La prossima ricorrenza di un anno che segna un'epoca nel mondo cattolico sarà per noi occasione di dimostrare, ancora una volta, come sappiamo rispettare e far rispettare gli impegni da noi assunti, *(vissimissimi applausi)* quando, compiendo la nostra unità, abbiamo affermato in Roma la Capitale del Regno. *(Vivi e prolungati applausi)*.

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!

Gli Italiani hanno gli occhi rivolti a Voi, ed aspettano fidenti l'opera Vostra. Sia essa serena, feconda di bene, come il momento attuale richiede.

La intima soddisfazione del compiuto dovere sarà per Voi la più ambita delle ricompense per il bene che avrete fatto al paese col rinvigorire la fiducia del popolo nelle istituzioni.

Questo è il voto più caro che posso fare oggi come Re e come italiano *(Vivi applausi)* Voi farete sì, ne ho sicura la fede, che io abbia la soddisfazione di vederlo realizzato. *Vissimissimi applausi, grida di Viva il Re dall'aula e dalle tribune*.

Roma, 15 novembre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Creazione d'un battaglione del 4° reggimento tiraglieri algerini. — Con decreto del 13 settembre 1898, il numero dei battaglioni del 4° reggimento tiraglieri è stato portato da 5 a 6. Attualmente dunque tutti e quattro i reggimenti tiraglieri hanno ciascuno 6 battaglioni.

Trasferimento della Scuola di guerra. — Da qualche tempo la stampa politica e militare parla di un probabile trasferimento della scuola di guerra da Parigi in un'altra città della Francia nella quale possa riuscire più agevole agli ufficiali che la frequentano di eseguire le manovre sul terreno, mentre a Parigi troppa strada bisogna percorrere prima di trovare il terreno adatto per lo svolgimento delle esercitazioni pratiche.

Riferendoci sempre a quanto asseriscono i giornali, mentre il ministero non sarebbe contrario a questo trasferimento richiesto specialmente dall'attuale comandante di detta scuola, generale Langlois, qualche opposizione verrebbe dal non voler allontanare questo istituto dal Comando dello stato maggiore e dal consiglio superiore dei quali esso deve sentire costantemente l'impulso.

Fra i nomi di città che si fanno quale nuova probabile sede della scuola il più ripetuto è Digione.

La notizia sembra però prematura quindi se ne aspetta la conferma.

Scuola di Saint Cyr. — Gli ufficiali nuovi provenienti dalla scuola militare di Saint Cyr sono così divisi per arma:

Fanteria	397
Cavalleria	70
Fanteria di marina . . .	71
Totale	538

Il numero degli allievi da ammettersi a detta scuola in seguito al concorso del 1899 è portato, per decisione ministeriale del 19 settembre, da 500 a 550 che saranno così ripartiti all'atto della loro promozione:

Fanteria dell'esercito . .	390
Fanteria di marina . . .	80
Cavalleria	80

Totale 550

Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria. — Facendo seguito alla circolare del ministro Krantz una nota dell'attuale ministro della guerra stabilisce che senza fissare in modo assoluto un limite di età per i tenenti colonnelli che potranno compiere il servizio nelle armi diverse dalla propria, non si darà questa facoltà, nell'anno in corso, che ai tenenti colonnelli nati nel 1850 e negli anni successivi.

Il ringiovanimento dei quadri. — Al ministero della guerra si sta attualmente preparando un progetto di legge che ha per scopo di ringiovanire i quadri.

Si annunzia, specialmente, che la durata minima per il passaggio ai gradi superiori a quello di colonnello sarà ridotta da tre a due anni e che l'avanzamento al grado di comandante avrà luogo unicamente a scelta.

L'iscrizione nei quadri d'avanzamento sarà fatta per ordine di merito a partire dai capi di battaglione e per ordine di anzianità per gli ufficiali inferiori.

Infine i limiti d'età per i diversi gradi sarebbero ridotti come appresso:

Sottotenente a tenente	da 52 a 54 anni
Capitano	da 52 a 52 »
Maggiore	da 53 a 54 »
Tenente colonnello	da 58 a 56 »
Colonnello	da 60 a 58 »
Generale di brigata	da 62 a 60 »
Generali di divisione	da 65 a 62 »

I generali mantenuti nel quadro di attività senza limite d'età potrebbero esercitare degli impieghi in tempo di pace fino a 65 anni.

Queste disposizioni non sarebbero applicabili che agli ufficiali promossi in ciascun grado dopo la promulgazione della legge.

Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione. — Nel decreto 3 marzo 1899 e nell'istruzione ministeriale 27 marzo

del o stesso anno è detto che le liste di proposta dei colonnelli al grado di generale di brigata, dei generali di brigata al grado di generale di divisione e dei generali di divisione al comando di un corpo d'armata sono preparate, in ordine di merito, dalla commissione superiore *de classement* e dal consiglio superiore di guerra.

Queste liste portate a conoscenza del pubblico, per mezzo del *Journal officiel*, o in altro modo, imponevano nella pratica, al governo della repubblica nome, di cui doveva assumere la responsabilità senza poterne fare la cernita.

« E per rimettere le cose a posto » (come si esprime il ministro della guerra nella sua relazione) che egli propose al presidente della repubblica, che approvò un decreto in data 29 settembre 1899 il quale oltre a regolare le norme per le proposte per l'avanzamento e per la legione d'onore stabilisce che

« Il ministro decida solo delle nomine da sottomettere in consiglio dei ministri alla firma del Presidente della repubblica ».

La *France Militaire* commentando il decreto in parola dice: « In a tri termini, il ministro della guerra responsabile dell'esercito, il governo responsabile davanti al paese, faranno le promozioni senza essere schiavi del quadro d'avanzamento, nella cui formazione possono avere avuto luogo delle influenze, ma secondo le attitudini al momento delle nomine. L'esercito non può essere che riconoscente al ministro della guerra di provvedere agli alti gradi colla nomina di ufficiali forniti di tutte le qualità che formano i veri capi. »

Diritto al cavallo dei capitani di fanteria. — Fra i capitani di fanteria in Francia solamente quelli del quadro complementare non hanno diritto al cavallo, ma fra essi molti ve ne sono che per lo speciale servizio che disimpegnano godono ugualmente di questo diritto. Ora riferendoci alla incertezza cui dava luogo il trasferimento dei capitani di fanteria da un reggimento all'altro, il ministro della guerra con circolare del 30 giugno ordinava che i capitani del quadro complementare provvisti di cavallo non ne possono esser privati allorché un altro capitano più anziano viene collocato nel quadro stesso in seguito a cambio di corpo.

Per conseguenza i capitani che hanno diritto al cavallo debbono aspettare per far valere questo diritto che siavi nel nuovo corpo cui sono destinati una vacanza fra i capitani montati.

I comandanti di corpo d'armata autorizzeranno quindi i capitani di fanteria montati a portare il proprio cavallo solo nel caso in cui siavi già una vacanza fra quelli montati nel corpo cui furono trasferiti.

Creazione di una commissione di esperienze. — Con istruzione del 4 luglio è stata creata una commissione di esperienze incaricata di studiare e di provare i congegni ed i metodi impiegati dal servizio del genio nella guerra d'assedio ed in campagna.

Sono membri permanenti di tale commissione:

Il direttore dei servizi della telegrafia militare e del materiale da guerra del genio;

Il capo della Chèfferie del materiale di guerra del genio;

Due ufficiali della sezione tecnica del genio;

Due capitani del genio.

I membri temporanei sono designati dal ministro della guerra, volta a volta, tra gli ufficiali generali o superiori, per lo studio di alcune questioni speciali.

Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra. — Un decreto del 20 luglio 1899 riordina l'amministrazione centrale della guerra. Questo decreto non fa che raccogliere e codificare le varie disposizioni contenute nel decreto 18 febbraio 1888 modificato da quello del 2 agosto 1894 e 13 gennaio 1899. Conferma la soppressione del segretariato generale e la creazione della divisione del contenziioso (decreto 13 gennaio 1899), aumenta un ufficio della direzione dell'intendenza ed uno a quello del servizio sanitario, ritocca leggermente gli organici del personale, dà le norme relative al reclutamento ed all'avanzamento del personale civile dell'amministrazione centrale, enumera le misure disciplinari applicabili a detto personale, riporta alcune disposizioni transitorie riferentisi al trattamento del personale civile attualmente in servizio.

Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana. — L'esperienza avendo dimostrata l'insufficienza numerica degli effettivi della parte a cavallo della legione e la possibilità di ridurre gli effettivi dalla parte a piedi, con un decreto in data 17 settembre è stato provveduto:

a) alla creazione di 100 guardie o allievi guardie a cavallo;

b) alla soppressione di 137 impieghi di guardie o allievi guardie a piedi.

L'organico complessivo della legione è stato così stabilito: 2993 ufficiali; sott'ufficiali, brigadieri e guardie o allievi guardie e 840 cavalli.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Il Giornale del soldato.

Sotto la data del 5 corrente mese è uscito a Milano il primo numero del *Giornale del soldato*, di cui, a suo tempo, ci siamo abbastanza diffusamente occupati (1). Siamo assai lieti che i nobili sforzi dell'egregio capitano LO MONACO-APRILE abbiano sortito il più felice successo e con tutto il cuore gli auguriamo che il periodico da lui ideato ed ora diretto, acquisti in breve tempo la più ampia diffusione nell'esercito e nel paese.

Il primo numero risponde molto bene al programma prefissosi. I soggetti sono semplici, e suscettibili tutti d'esser compresi dalla mente e dal cuore del soldato, e siamo certi che il *Giornale del soldato* vorrà battere costantemente il cammino ora intrapreso.

Rivista di fanteria.

Anno VIII, fascicolo X, 31 ottobre 1899. — *La tesi del Callwell. — Prima di Waterloo.*

Lo scrittore, seguendo il Callwell nella corsa rapidissima ch'egli fa nel tempo precedente alla battaglia di Waterloo, prende in ampia disamina i quattro esempi storici considerati dal Callwell, e precisamente: la lunga lotta sostenuta dagli Inglesi, cogli aiuti delle nazioni spagnuola e portoghese, contro Napoleone nella penisola iberica; la 2ª guerra punica — e qui l'autore ne trae occasione per fare delle guerre puniche un breve cenno assai interessante; — la distruzione dell'invincibile armada, la battaglia di Abucir.

Lo scrittore oppugna vittoriosamente, d'remo anzi nella maniera la più esauriente che sia possibile, la delusione che il Callwell trae da quegli avvenimenti, e lo fa con tale sicurezza, con una cognizione così

(1) V. *Rivista Militare*, puntata 41ª del 1º giugno passato, n. 994.

esatta dei fatti storici, e con un giudizio così fine e profondo dei fatti stessi, da meritarsi il più vivo encomio.

L'eccezionalità dell'articolo 25.

Nel fascicolo del 31 luglio scorso, la *Rivista di fanteria* ha già svolto quest'argomento dell'articolo 25 della legge sull'avanzamento, riferentesi alla facoltà del ministero della guerra di proporre a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta. L'articolista lamentava che nei tre anni dacché fu promulgata la nuova legge, l'articolo non fosse stato applicato che per due ufficiali del genio, e domandava non se ne ritardasse più oltre l'applicazione. Noi rendendo conto brevemente di quello scritto abbiamo soggiunto: « Per conto nostro appoggiamo la sua domanda, perchè, ben s'intende, trattasi realmente di ufficiali dotati di qualità così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

« D'altra parte sta il fatto indiscutibile che la legge con questa domanda non ha inteso contemplare che casi veramente eccezionali e di conseguenza che non si possono verificare che assai ma assai raramente ».

Queste poche nostre parole hanno punto garbato all'articolista della *Rivista di fanteria*. Riportate in succinto le nostre parole, così continua: « Per indiscutibile che questo paia al a nostra egregia consociata, non certo le dorrà che noi adesso illustrando la disposizione dell'art. 25, appunto di ciò discutiamo; dal canto nostro non dirà a noi se la *Rivista militare italiana* vorrà poi dire sue ragioni, e, se le ragioni sue saranno migliori delle nostre, noi — come è solito costume nostro — francamente confesseremo d'aver torto; per adesso fermamente crediamo, però, d'aver ragione ».

Invitati in forma così gentile ad esporre il nostro concetto, vi aderiamo ben volentieri, ma invero, ben poco dobbiamo aggiungere a ciò che abbiamo già detto. Per noi l'articolo 25 non va interpretato e vuole essere preso nel senso letterale della parola. Esso dice che possano essere fatte « eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendano meritevoli per fatti militari straordinari militari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

Innanzi ad un testo così chiaro ed esplicito, pare a noi che proprio non abbiamo avuto torto di scrivere, essere fatto indiscutibile che l'art. 25 dovevasi riferire a casi veramente eccezionali. Non intendemmo dire con ciò che non lo si possa discutere; ma per quanta discussione si faccia

intorno ad esso, crediamo proprio che non si giungerà mai a torcerne il senso così evidente, e, diciamolo pure, così tassativo. Trattasi di *eccezionali promozioni da proporsi con speciali relazioni a S. M.*; per noi, quindi, non vi è il menomo dubbio — e siamo convinti che la generalità degli ufficiali pensa come pensiamo noi — che l'articolo 25 contempla soltanto casi veramente eccezionali; *casi*, conseguentemente, *che non si possono verificare che assai, ma assai raramente*; come appunto abbiamo scritto.

L'articolista ci obietta.

L'ultimo comma dell'articolo 25 dice ancora: « Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi . . . quando abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive, ad anzianità o a scelta ordinaria, nel corrispondente grado o quadro d'avanzamento »; e commenta: « una legge la quale autorizza un fatto eccezionale, e poi soggiunge che questo fatto eccezionale non deve verificarsi che una volta dopo ogni venti fatti normali, non ha certo del fatto eccezionale quel concetto così eccezionale che mostrano di averne i nostri col egli della *Rivista militare italiana* ».

Per noi quest'ultimo comma dell'articolo 25 dice null'altro che questo: badate bene, che quand'anche abbiate avuto l'approvazione della commissione centrale e abbiate fatto a S. M. il Re la speciale relazione prescritta, non potete dar corso all'eccezionale promozione se in precedenza non hanno avuto luogo venti promozioni consecutive, ad anzianità od a scelta, nel corrispondente grado o quadro d'anzianità. È insomma una restrizione imposta alla facoltà data al ministro col primo comma.

Ammettiamo che potevate trovare una dicitura più felice, più chiara, più esplicita, ma noi siamo convinti che la nostra interpretazione sia quella esatta. Infatti se giusta fosse l'interpretazione del nostro cortese oppugnatore, l'ultima parte dell'articolo 25 sarebbe nel più stridente contrasto colla prima parte, nel a qua e si parla soltanto di eccezionali promozioni a scelta a favore di ufficiali, che lasciano fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato. E lo si noti bene: non solo a *beneficio dell'esercito* ma anche *dello Stato*.

Invero, sarebbe proprio un bel fatto eccezionale quello che potesse ripetersi dopo venti fatti normali!

Del resto noi non crediamo affatto che l'articolo 25 debba applicarsi solo ai *superuomini*, ai Napoleoni, ai Moltke. Fra i Napoleoni e i Moltke, cioè fra i più grandi uomini di guerra del nostro secolo, e ufficiali semplicemente classificati buoni ed ottimi corre un immenso spazio nel quale

possono trovar posto ufficiali di qualità militari eccezionalmente spiccate; ed è a questi, senza essere *superuomini*, che dovrebbero applicarsi l'articolo 25.

Non converremo mai colla *Rivista di fanteria* che in base all'articolo 25 si possa decretare la promozione eccezionale per scelta di un somaro meno somaro degli altri, come potrebbe far credere una sua letterale citazione di parole del generale La Marmora. Il dissidio fra noi e la *Rivista di fanteria* è tutto lì: essa vuole siano premiati con eccezionali promozioni i migliori; noi invece, per questo riteniamo che sono sufficienti le promozioni ordinarie per scelta, e per le promozioni eccezionali per scelta, vogliamo ufficiali che possiedano quelle quali a così spiccate richieste dalla legge. Se di essi ve ne sono molti, nel nostro esercito, se le loro qualità realmente superiori saranno riconosciute dalle varie commissioni di avanzamento e dal ministro della guerra, ne saremo lieti e di cuore applaudiremo alla loro eccezionale promozione, nella fiducia che essa ridondi poi, a reale beneficio dell'esercito e del paese.

Avremo convinto il nostro cortese oppositore? Ce lo auguriamo: no, però, crediamo di avere compiutamente ragione.

Del resto, giacché la questione fu portata in campo più largo anche nella stampa giornanera (vedi *Tribuna* del 14 novembre), mettiamo bene in sodo che da parte nostra non si è inteso punto di considerare la complessa e delicata questione dell'avanzamento a scelta, che non può trattarsi incidentalmente in un breve resoconto di una *Rivista*. Non abbiamo neppure lontanamente pensato di sollevare una polemica; soltanto abbiamo espresso in brevi termini un'opinione affatto individuale sulla applicazione di un articolo della legge. Non crediamo quindi sia il caso di prolungare la discussione. B. d'A.

Il Transvaal.

Breve riassunto, ben fatto, della storia del Transvaal sino al giorno d'oggi con interessanti considerazioni.

I limiti di età e l'avvenire dei subalterni.

In seguito a molti dati raccolti, l'articolista viene alla conclusione che i 4200 subalterni od eredi di fanteria impiegheranno la bellezza di venti anni prima di essere tutti capitani, e ritiene di compiere un dovere affermandoci che una sola questione veramente importantissima, anzi vitale, esiste oggi nell'esercito nostro ed è la questione dei subalterni di fanteria.

Revue du Cercle militaire

N. 42 e 43 del 21 e 28 ottobre 1899. — *Una critica delle manovre inglesi del 1899 fatta dal generale sir Redvers Buller.*

La *Revue* traduce dal *Broud throw* la critica che l'attuale comandante delle truppe inglesi nell'Africa australe fece alle manovre del 1899. Le osservazioni di sir Buller sono invero interessanti, epperò ne spighiamo alcune fra le più rimarchevoli.

I comandanti in generale adottarono migliori disposizioni nella difensiva che nell'offensiva. Ciò deriva dal fatto che forse non si accordò sufficiente importanza alla ricognizione delle posizioni da attaccarsi, e ancora perchè talune volte i comandanti subirono troppo l'influenza dell'azione delle avanguardie.

Cavalleria. — Il terreno non le era favorevole, ciò nondimeno avrebbe potuto fare di più. Ora sembra che la cavalleria sappia come deve procedere, ma ignora ciò che deve fare. Se è così, è perchè essa non conosce sufficientemente la tattica delle altre armi. Bisognerebbe rimediare a questo inconveniente con conferenze da farsi durante l'inverno agli ufficiali ed ai sottufficiali. Le ricognizioni non sono fatte con sufficiente cura, e si dimentica troppo che la missione di una truppa in ricognizione non è quella di combattere ma di assumere informazioni. Quando la cavalleria trovasi in avanscoperta innanzi al fronte di una truppa, le notizie dovrebbero essere inviate al comandante dell'avanguardia; questi le vaglierebbe e trasmetterebbe al comandante del grosso quelle soltanto che lo possono interessare.

Artiglieria. — Possiede un'istruzione tattica superiore a quella delle altre armi. Gli ufficiali però dovrebbero consacrare maggior tempo allo studio della tattica delle altre armi. L'artiglieria deve evitare di prendere posizioni che possano essere mascherate dalle mosse delle proprie truppe, e così dev'essere bene al corrente delle intenzioni del comandante in capo.

Genio. — I comandanti di truppa dimenticano troppo spesso di avere a loro disposizione compagnie del genio. Debbono invece tenerne conto, quando si apprestano al combattimento.

Fanteria. — Come la cavalleria, essa sa come deve procedere, ignora ciò che deve fare. Sul terreno una linea non è altro che una serie di gruppi spiegati ad intervalli irregolari su di uno stesso fronte. Non è più questione di allineamento e un gruppo può trovarsi innanzi o dietro

ad un altro, sino a che non impedisca il suo tiro, o col proprio non gli faccia correre pericolo. Vi è inoltre tendenza a disporre innanzi tempo le truppe in ordine sparso.

Pel tiro vi si attiene troppo strettamente alle prescrizioni dell'istruzione del campo di tiro. Al poligono s'insegna ai soldati a tirare metolicamente, a sparare in seguito all'ordine; ma quando il soldato ha compiuto la sua istruzione, dev'essere in grado di agire di propria iniziativa, secondo la sua intelligenza, e cioè di far fuoco tostochè vede un nemico. Gli ufficiali debbono curare di non esporri, e così pure di non affaticare gli uomini senza necessità. Importa pure di non cambiare posizione di sovente; si deve portarsi avanti, non perchè una frazione di destra o di sinistra abbia avanzato, ma soltanto quando si possa occupare altra posizione pur buona.

Parigi. — *La capitolazione.*

È la riproduzione del 4° capitolo di un libro dallo stesso titolo del noto scrittore A. Duquet, la cui pubblicazione è imminente. In queste poche pagine è ritratto a vivi colori lo stupore e il dispetto dei Tedeschi per l'inatteso prolungarsi dell'assedio della capitale francese.

Scuola superiore di guerra

Si discute la questione ora, come suol dirsi, sul tappeto, di mantenere la scuola di guerra a Parigi o di trasferirla in altra città. Lo scrittore accenna alle differenti ragioni che militano pro e contro le due soluzioni. In complesso, sebbene non lo dica apertamente, pare ch'esso propenda pel trasferimento in una città di provincia, purchè sia provvista di università, sia abbastanza vicina a Parigi, e il cui terreno circostante sia il più vario possibile, nell'interesse delle esercitazioni esterne. Egli accenna alle città di Lilla, Digione, Grenoble, Lione, e nota che Digione sarebbe disposta a presentare delle offerte al governo, ed a prendere a suo carico una gran parte dei sacrifici pecuniari necessari.

Militär-Wochenblatt.

N. 99 del 4 novembre 1899. — *Forza e formazione delle truppe inglesi contro i Boeri.*

Sembra allo scrittore sia istruttivo non d'indicare la semplice forza numerica sommariamente, ma di esaminarla a fondo. Si rileva allora che gli stati maggiori hanno una forza straordinaria, e così pure il servizio dei trasporti, come, del resto, già appare dall'*Ordine di battaglia*.

L'Inghilterra ha adottato tali misure da poter condurre la guerra nell'Africa meridionale senza in concorso delle ferrovie. Ciò non esclude che essa spera di servirsi delle linee ferroviarie ivi esistenti, come lo prova il fatto d'aver apprestato per l'Africa del sud un copioso materiale di costruzione, sia per raccomandare i tratti distrutti, sia per costruzione di nuovi.

Qui in un lungo quadro è dato l'edittivo ufficiali, truppa, cavalli e muli dello stato maggiore, d'ogni singola unità e d'ogni servizio della brigata e della divisione di fanteria, della brigata e della divisione di cavalleria, delle truppe e servizi adatti al corpo d'armata e delle truppe di tappa. Non possiamo riportarlo per esteso per la sua lunghezza, però ne segnaliamo l'importanza per cultori dell'organica che volessero prenderne visione.

Eccone il riepilogo.

Forza totale del corpo d'armata mobilitato (sul piede di guerra completo):

	Ufficiali e truppa	Cavalli	Muli
6 brigate fanteria	25,674	408	5,244
Truppe addette alle 3 divisioni	3,579	2,289	4,419
2 brigate di cavalleria	5,370	4,894	2,282
Troop del genio presso la cavalleria	122	88	51
Stato maggiore della divisione di cavalleria	42	38	33
Truppe addette al corpo d'armata	5,424	2,584	4,938
	39,911	10,304	10,667
Truppe di tappa	9,387	885	2,683
Volontari del Natal	44,668	?	?
Volontari del Capo	5,180	?	?
Brigata navale	4,500	?	?
	70,646	14,486	43,350

E così un maggior numero di truppe, come dice un giornale inglese, maggiore di quello che Wellington comandava a Waterloo!

Dall'esame del corpo d'armata mobilitato si deduce che esso in fanteria, cavalleria ed artiglieria (non compresi gli stati maggiori) conta 34,334 uomini, e precisamente in fanteria 25,475, in fanteria montata 4,472, cavalleria 4,252, e artiglieria 3,435, con 444 pezzi.

Vi è quindi un numero stragrande di non combattenti, e la cavalleria e l'artiglieria, giusta le esigenze di quel teatro di guerra, vi compaiono proporzionalmente, assai forti. Straordinariamente forte, per motivi sopra accennati, è il corpo dei trasporti.

Ogni brigata ha una compagnia del treno, una compagnia di porta feriti e un ospedale da campo, sicché occorrono 40,304 cavalli e 40,667 muli, senza contare un grosso numero di buoi da tiro. Il carreggio pertanto viene ad assumere proporzioni enormi, e peserà sulle operazioni quanto il paese e il nemico.

Lo scrittore passa a dire minutamente dell'armamento e del munizionamento delle varie armi ma trattandosi di cose abbastanza note, non crediamo di soffermarvi. Interessanti, per contro, le notizie che sono date intorno all'età dei generali. Il comandante in capo nell'Africa del sud Sir Redvers Buller ha 59 anni; i tenent generali White 64, Forestier-Walker 55, Lord Methuen 54; i maggiori generali Clery 64, Hunter (capo di stato maggiore di Buller) 43, Colville 47, Gatacre 55, Barton 55, Lytton 54, Waurhope 53, Hart 55, Hyldjard 53. E l'età dei 27 colonnelli sta fra i 41 ed i 56 anni.

Per riportare compiutamente le notizie che si hanno intorno alle forze di cui disporrebbero gli Inglesi, lo scrittore soggiunge che secondo un'informazione di un giornale, il 40 ottobre sarebbero partiti dall'Inghilterra 2,800 uomini di fanteria montata, i quali non sarebbero compresi nel computo della forza di cui sopra. Inoltre sarebbe pronta a partire per l'Africa meridionale una brigata di fanteria indiana. Cavalleria invece non sarebbe più spedita in Africa dalle Indie; anzi un reggimento di quelli già destinati sin dalla metà dell'ottobre, non sarebbe partito, essendosi verificato qua che caso di malattia contagiosa nei cavalli del medesimo, e non sarebbe stato rimpiazzato.

Le colonie dell'Australia, infine, hanno chiesto di poter mandare alla madre patria aiuti di denaro e di truppe. Più per un fine politico che per trarne un aumento di forze, il governo inglese ha accettato l'offerta in misura limitata. Così del New South Wales parte lo squadrone di ulani, (80 uomini) che trovasi in Inghilterra a motivo d'istruzione; il Queensland, New-Seeland, Westaustralia e Tasmania forniscono ciascuno, una compagnia di fanteria montata e alcune mitragliere. Queste truppe sarebbero già in viaggio. Anche il Canada avrebbe offerto aiuti.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A. incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa A VII

La situazione al 21 ottobre.

All'indomani della vittoria di Dundee la situazione delle due masse di truppe inglesi, distanti fra loro 68 chilometri, s'era fatta assai grave. L'una di circa 3500 uomini (1), quella comandata dal generale Yule, stanca pel combattimento tenace sostenuto nel giorno antecedente e resa pesante per il gran numero dei feriti (2), si trovava tra Dundee e Glencoe; l'altra di 9 mila combattenti (3), agli ordini del generale White era raggruppata intorno a Ladysmith. Più indietro, a Colenso stavano un 400 fanti, volontari; ed a Durban si attendeva lo sbarco imminente di un battaglione di fanteria (4).

Il generale White aveva mandato il 18 ottobre verso ovest poche truppe a fronteggiare i Boeri, che in numero di 4 mila scendevano dai passi montani di Tintwa e Van Reenen e pareva mirassero al ponte ferroviario di Colenso sul Tugela (5). Con quel movimento sperava di attirare i Boeri nella pianura

(1) 4 battaglioni di fanteria, 1 reggimento cavalleria, 5 compagnie fanteria montata e 3 batterie da campagna (12 pezzi).

(2) Le cifre delle perdite, nel combattimento di Dundee, indicate nel precedente articolo, debbono correggersi: uccisi 12 ufficiali e 33 truppa; feriti 31 ufficiali e 163 truppa.

(3) 6 battaglioni di fanteria, 4 reggimenti cavalleria, 5 compagnie montate e 6 batterie da campagna con 2 cannoni della brigata navale (38 pezzi).

(4) Il 3° battaglione della R. Re. Brigata proveniente da Creta.

(5) Dal colle di Tintwa a Colenso vi sono 66 km, ed era sino dal 19 che i Boeri, scesi dalle montagne dei Draghi, si avanzavano lentamente da quella parte.

vicino a Ladysmith e batterli (1); ma i Boeri, dopo le insignificanti scaramucce di Acton Homes e di Besters, si ritirarono sulle montagne. Mentre accadevano questi combattimenti una grossa colonna boera, con qualche pezzo si avviava per la valle di Klip su Elandslaagte, collo scopo di congiungersi alla colonna centrale composta di 6 mila e più uomini, i quali il 12 ottobre avevano attraversato in piccoli distaccamenti i colli di Botha e Laing's Nek ed il guado di Mooth sul Bufalo per riunirsi il 14 in Newcastle sotto la protezione di 1500 uomini con qualche cannone, spinti in avanguardia ad Inganane.

Quella colonna, comandata dal generale Erasmus, sempre preceduta dall'avanguardia, facendo successivamente tappa ad Inganane e Dannhauser, arrivava il 20 sull'Hatting spruit a 9 chilometri da Glencoe e vi rimaneva senza prendere parte alla battaglia. Però la sua avanguardia aveva continuato a marciare e già il 19 aveva attraversato le alture di Biggar, occupato Waschbank e si era congiunta ai Boeri dell'Orange in Elandslaagte, come risulta dal telegramma del generale White del 19 ottobre, ore 21.

Tenendo conto della colonna di sinistra dei Boeri, la quale aveva attraversato il Bufalo e dato il combattimento di Dundee nel pomeriggio del 20 e tenuto pure conto della inazione della colonna centrale durante quel combattimento dato a portata di vista da essa, potremmo riassumere il movimento dei Boeri, come una grande marcia concentrica di varie colonne le quali scendevano a traverso dei valichi montani della catena dei Draghi ed andavano a disporsi come un gran semicerchio intorno al presidio inglese di Glencoe con una delle estremità di fronte ad esso e con l'altra ad Elandslaagte.

Nell'iniziare questo movimento era stata ravvicinata anche la colonna che stava sulla sinistra oltre il Bufalo, cioè quella di Lucas Meyer e che, senza di ciò, sarebbe rimasta isolata. Ne risulta quindi che il grosso della colonna centrale ha coperto lo sfilamento di quelle che venivano a disporsi sui

(1) Telegramma del generale White 19 ottobre, ore 21.

fianchi ed alle spalle degli Inglesi. Ed infatti da un dispaccio del *Daily Telegraph*, spedito dal campo di Glencoe la sera stessa del combattimento, risulta chiaramente il piano abilmente concepito dai Boeri. Dopo aver detto delle colonne che scendevano dai monti dei Draghi e di quella che attraversava il Bufalo, aggiunge: che le istruzioni date dal generale Joubert ai comandanti di esse erano assai precise e comprese da tutti. Erasmus doveva adescare le forze che si trovavano a Glencoe per attirarle sulla strada del nord verso Hatting spruit e mentre gli Inglesi erano ingolfati nella facile operazione di ricacciare su Newcastle quella colonna, le altre due, cioè i Boeri del generale Lucas Meyer e quelli del Orange del generale Viljoen dovevano venire a cadere sui fianchi ed alle spalle.

L'importanza di questo telegramma, oltre che rivelare i progetti del generale Joubert, sta in ciò che il generale Symons conosceva questo piano fin dalla sera antecedente alla battaglia di Dundee, ed esso influì sulla sua decisione di gettarsi con tutte le forze sui Boeri del Lucas Meyer. Questa decisione fece fallire in parte il progetto del Joubert, e forse, se il Symons non fosse stato mortalmente ferito, si sarebbe rivolto nel giorno 21 con tutte le proprie truppe contro la colonna del generale Erasmus, mentre quella di Viljoen era arrestata in Elandslaagte dal timore di una sortita delle truppe inglesi da Ladysmith e non poteva quindi agire contro di lui.

Ad ogni modo alla sera del 10 il corpo di Glencoe-Dundee si vedeva minacciato sul fianco sinistro e perduta la comunicazione diretta per Elandslaagte col corpo principale; in altri termini molto vicino ad essere tagliato fuori.

Perciò il generale Yula, che aveva sostituito il Symons, dovette, nonostante il combattimento vittorioso del 20, abbandonare precipitosamente Dundee, lasciandovi feriti e prigionieri per spostare le truppe a Glencoe colla speranza di avere ancora tempo ad usufruire della via diretta per la ritirata, ed il generale White, che non erasi mosso da Ladysmith dopo la puntata del 18 contro Acton Homes e

Besters, ora comprendendo che non da quella parte, ma bensì da nord era il pericolo più grave, spinse nella mattina del 21 una colonna verso Elandslaagte per ristabilire le comunicazioni con l'avanguardia di Glencoe.

Combattimento di Elandslaagte.

Tra Glencoe e Ladysmith sta la stazione di Elandslaagte (1) e ad un chilometro di distanza da essa verso sud est i Boeri si erano trincerati su una linea di colline rocciose il cui andamento era perpendicolare alla ferrovia e dominavano la circostante pianura di un centinaio di metri.

Quanti erano i Boeri? Nulla si sa di preciso circa le cifre che riguardano queste milizie; tuttavia dalla resistenza fatta si può approssimativamente calcolare che non oltrepassavano i 2 mila combattenti. Nel campo vi era la legione tedesca, circa 400 uomini, comandata dal colonnello Schiel. I boeri erano agli ordini dei generali Jan Kock e Vilsoen.

Nella mattina del 21 ottobre dal campo di Ladysmith partiva per Elandslaagte una colonna inglese, comandata dal generale French e composta di 3 battaglioni (Devonshire e metà dei battaglioni Gordon e Manchester) (2), di 8 squadroni (5° reggimento lancieri, uno del 5° dragoni guardie, uno del corpo imperiale di cavalleria leggera e due dei carabinieri del Natal) e di 3 batterie da campagna (21° e 42° e quella del Natal). Un treno blindato seguiva la colonna (3).

Per parare a qualunque attacco della colonna dei Boeri dell'Orange, che era scesa dal passo di Van Reenen, rimanevano in Ladysmith 4 battaglioni di fanteria, 3 reggimenti di cavalleria e 3 batterie. Non risulta sino ad ora dai telegrammi che queste truppe siano uscite dai loro accampamenti ed abbiano presa posizione nei dintorni.

(1) Elandslaagte si trova a 25 chilometri da Ladysmith ed a 40 da Glencoe.

(2) Pare che i battaglioni di fanteria siano stati trasportati sul luogo dell'azione per ferrovia.

(3) Il treno blindato era in comunicazione telefonica con Ladysmith.

Il generale White si trovò presente al combattimento, ma dichiarò nei dispacci ufficiali di non aver voluto assumerne la direzione, quasi intendesse lasciare tutto il merito della vittoria al generale French.

L'azione cominciò alle 3 $\frac{1}{2}$ del pomeriggio sotto una pioggia torrenziale.

Le batterie 21°, 42° e quella del Natal, presa posizione su una collina a 3500 metri dal nemico, aprirono il fuoco contro i due cannoni dei Boeri, i quali, contrariamente a quanto era avvenuto a Dundee, tiravano con grande abilità, riuscendo a far scoppiare le granate sopra le batterie inglesi. Durante questo duello d'artiglieria uno squadrone di cavalleria leggera imperiale e due del 5° lancieri respingevano gli avamposti e cercavano di girare la posizione nemica. Accortisi del pericolo, 800 Boeri a cavallo si slanciarono sulla cavalleria inglese, la quale si ritirò sotto la protezione dell'artiglieria, che diresse i suoi colpi sul piccolo corpo boero.

Sgombrato il terreno e ridotti al silenzio i due cannoni nemici si schierarono le fanterie per l'attacco. Il battaglione Devonshire doveva trattenere il nemico di fronte, mentre i due mezzi battaglioni Manchester e Gordon ne giravano il fianco sinistro. Le batterie assecondarono il movimento prendendo una seconda posizione a due chilometri dal nemico. Gli artiglieri boeri coi loro due cannoni ritornarono audacemente a far fuoco ogni qual volta si presentava loro l'opportunità e specialmente quando i cannoni inglesi erano costretti a tacere per lasciar campo alle fanterie di eseguire i propri movimenti (1).

La fanteria inglese mosse arditamente innanzi, ripugnando a coprirsi, sprezzando quasi le palle nemiche. I Boeri attesero

(1) I dispacci inglesi fanno gli onori degli artiglieri boeri che hanno servito i due pezzi. Il fuoco era ben diretto, efficace, ma non più volte sono stati ridotti al silenzio, forse i colpi inglesi spazzavano i serventi o fracassavano gli affusti e sempre, dopo un po', tornavano a rispondere rimessi al posto con nuovi cannonieri più accaniti, più rabbiosi di prima. Questa abilità degli artiglieri potrebbe forse spiegarsi con la presenza della legione tedesca e che i due pezzi fossero nelle loro mani.

l'assalto di piede fermo sulla sommità della collina non ostante la strage prodotta nelle loro file dallo scoppio delle granate inglesi. Essi fidavano nella bontà e precisione di tiro dei loro fucili. Alle 4,30 pomeridiane i due mezzi reggimenti Manchester e Gordon girando intorno all'ala destra del nemico cominciarono a salire la isolata linea di alture su cui esso stava ed intanto lo squadrone dragoni guardie sull'estremo sinistro della linea inglese dirigevansi contro alla stazione ferroviaria. La mischia divenne ostinata e micidiale sulle alture: i Boeri arrestarono varie volte col fuoco la fanteria inglese che ascendeva penosamente le pendici. Dopo un'ora le fanterie inglesi, non ostante i sanguinosi sforzi, non avevano ancora raggiunto la cresta della posizione nemica. Il generale French fece appiedare parte della sua cavalleria e la mandò a rincalzo dei battaglioni che combattevano. A un certo punto i Boeri, dopo di avere di cresta in cresta ritardato coi loro tiri l'attacco delle truppe inglesi, quando stava per avvenire il cozzo non l'attesero. Scesero al piano e imbattutisi nella cavalleria inglese dovettero tra le sue file aprirsi il passo. Fu una nuova ed ultima lotta sostenuta confusamente. Ogni riparo era buono per consumarvi le ultime cartucce per fare l'ultima difesa.

E intanto scendeva la notte e poneva fine al combattimento tenace coprendo la ritirata dei Boeri, che il fuoco delle artiglierie inglesi e la ostinazione della lotta deve avere decimati. Sul desolato campo rimasero cavalli, carreggio, oggetti di equipaggiamento, forse gli avanzi del recinto di carreggio del cosiddetto *laager* dietro il quale i Boeri, come gli antichi Elveti, si trincerano.

Secondo i dispacci inglesi i Boeri perdettero 250 uomini fra morti e feriti ed ebbero circa 200 prigionieri. Fra essi si trova il generale Viljoen e Jan Kock feriti; il figlio di questo ultimo rimase morto. È pure prigioniero il comandante della legione tedesca colonnello Schiel ed il nipote del generale Joubert.

Dalla parte inglese vi furono 6 ufficiali e 49 soldati morti e 29 ufficiali e 178 feriti.

I Boeri, che poterono sfuggire al combattimento, si ritirarono verso Waschbank, mentre le truppe inglesi rientravano in Ladysmith lasciando in Elandslaagte, ove rimasero le ambulanze ed i medici per raccogliere e curare i feriti, un piccolo distaccamento.

Tuttavia le comunicazioni dirette con Glencoe non erano riaperte ed i Boeri avevano fatto saltare il ponte della ferrovia a Waschbank.

Ritirata degli Inglesi da Glencoe-Dundee. Combattimento di Riedfontein.

La vittoria inglese di Elandslaagte non riapriva le comunicazioni con Glencoe e nemmeno rimediava all'errore fondamentale della situazione delle truppe inglesi, quello consistente nella loro separazione in *due nuclei*, distanti tra loro e smisuratamente minori di forze a quelle degli avversari che avevano di fronte. Moralmente l'esercito inglese aveva motivo di lodarsi del valore dimostrato, ed aveva avuto occasione di far larga testimonianza della ostinazione e del coraggio del nemico; in realtà però le sue condizioni continuavano ad essere precarie.

Lo stesso giorno del combattimento di Elandslaagte il generale Yule aveva accampato le sue truppe indietro di Glencoe, in forte posizione, dice il dispaccio ufficiale e vi rimase anche nei due giorni successivi, senza essere molestato dal nemico (1).

Tuttavia il generale Yule comprese che la posizione era insostenibile, dinanzi a forze avversarie di molto superiore alle proprie e che occorreva riparare all'errore, ricongiungendo il distaccamento, che comandava, al nucleo principale; per cui la sera del 23 raccolse le sue truppe e le dispose in

(1) Nella giornata del 21 tanto Dundee che Glencoe furono cannoneggiati dai Boeri, ma senza alcun effetto.

ritirata, lasciando sul posto a Dundee i feriti, raccomandati al sentimento d'onore dell'avversario (1).

Ferme piogge avevano stemperato il terreno nei giorni antecedenti e continuavano in modo torrenziale e per questo motivo, per la stanchezza delle truppe e per il largo giro, che convenne loro fare, affine di evitare la stazione di Waschbank occupata dai Boeri, la ritirata fu disastrosa e durò tre giorni per arrivare a Ladysmith. Il 23 a sera le truppe di Glencoe accampavano a 16 chilometri da quella città, il 24 a Beit ed il 25 a Sunday river, dove si incontrarono con un distaccamento mandato dal generale White.

Questo generale, per garantire il fianco delle truppe che si ritiravano, aveva il 24 fatto assalire da una grossa colonna il campo boero di Riedfontein situato in una forte posizione naturale sulla sinistra della via Ladysmith Glencoe.

Secondo i dispacci inglesi, i Boeri erano circa 6 mila, sembra però eccessivo questo numero. La colonna inglese era formata da: 4 battaglioni di fanteria (Devonshire, Gloucester, Rifle e Liverpool), 2 reggimenti cavalleria (5° lancieri e 19° ussari), tre batterie d'artiglieria e reparti di fanteria montata del Natal; quasi 4500 uomini.

Il combattimento, quantunque avesse il solo scopo di trattenere i Boeri dal gettarsi sulla colonna inglese che si ritirava, dovette essere di una certa gravità, poichè durò sei ore e vi rimasero 13 morti, e più che 100 feriti, la metà dei quali del reggimento Gloucester, che ebbe il proprio comandante ucciso.

A mezzodì del 26 ottobre la colonna di Glencoe affaticata, stanca, sbattuta dalle piogge entrava nel campo di Ladysmith e vi trovava riposo. Il nemico non l'aveva molestata durante la marcia.

(1) I feriti furono ben trattati dai Boeri. Il loro unico ospedale con un solo medico e insperiti infermieri, fu fuso con quello lasciato dagli Inglesi in Dundee.

Accerchiamento di Ladysmith.

Combattimento alla fattoria Farquhar - 30 ottobre.⁽¹⁾

Ritacciato il distaccamento nel campo inglese trincerato di Ladysmith, era naturale che i Boeri si apparecchiassero ora all'investimento di esso, e quindi alla riunione delle forze che venivano da settentrione con quelle che erano scese da occidente. La riunione fu lenta ed intralciata dal cattivo stato della campagna per le piogge cadute e dal bisogno di riordinare le file e di prepararne i materiali pesanti per l'assedio. Per parecchi giorni il fiume Modder fu limite tra i due partiti avversari e lungo le sue rive venivano a fronteggiarsi ed a schioppettare le pattuglie dei due campi. Non è facile di enumerare con precisione le forze che stavano a fronte, ma certo quelle dei Boeri erano quasi doppie delle inglesi. Il generale White non poteva lasciarsi rinserrare senza prima dare un colpo di spalla contro le due masse nemiche scegliendo il punto di congiunzione loro per rendere il suo colpo più efficace.

L'urto avvenne il 30 ottobre e fu decisivo.

Secondo le buone regole dell'arte, il comandante che sa di dover essere rinchiuso in una fortezza cerca di prolungare più che sia possibile questo doloroso momento, ritardando con successivi attacchi la marcia avvolgente dell'aggressore. Ma in questa sua manovra egli ha un limite ed è segnato dal bisogno di non consumare in questa azione preliminare le forze che più tardi gli potrebbero venir necessarie per prolungare la difesa. Parve quindi al generale White opportuno di puntare ancora una volta contro i nemici prendendo di mira il loro punto di congiungimento.

Intorno a Ladysmith sulle alture che circondano la città i Boeri avevano disposto una mezza dozzina di *commandos*

(1) Fu adottata l'indicazione con cui gli Inglesi nominano questo combattimento che sui giornali italiani ebbe nome di combattimento di Ladysmith, ed anche di Lombards Kop.

o grosse brigate all'incirca 18 mila uomini e fino dai primi momenti essi si misero a lavorare febbrilmente preparando grandi trincee e munendo le posizioni di grossi cannoni (1).

Non vi sono carte né apparvero piani sui giornali alquanto minuti delle adiacenze di Ladysmith; ma dall'insieme del terreno e dalle descrizioni che se ne ebbero si può ritenere situata nel fondo di una conca il cui orlo a modo di semicerchio la circonda da nord-ovest, contenuto da una parte dalla valle del Klip e dall'altra da quella del Modder. Forse il paese pianeggiante a sud si erge di tratto in tratto a nord in colline isolate e tra queste più importante delle altre è quella di Lombard Kop, proprio a nord-est della città ed in riva al Modder.

Il generale White prese di mira questo punto dominante, tanto più che sotto esso passano le comunicazioni che vengono dall'alto Natal ed erano seguite dal corpo principale dei Boeri. L'attacco fu deciso per la mattina di lunedì 30 ottobre, ma le truppe mossero fin dalla sera precedente.

La sproporzione delle forze avversarie fu notata; non è però fuori delle ipotesi giustificabili, che il White abbia sperato di assalire le forze nemiche del nord prima che fossero a contatto con quelle dell'ovest, e se non soverchiarle, di ritardarne almeno l'avanzata.

Quindi la sera del 29 ottobre alle 10 cominciò dall'avviare un paio di battaglioni (4^a compagnie del Gloucester e 6 dell'Irish fusiliers) con la 10^a batteria da montagna sulla sinistra della linea di combattimento che aveva risoluto di prendere, e cioè verso Bell spruit, per occupare Nicholson's Nek o qualche posizione in quelle vicinanze e così girare il fianco destro del nemico. Questa colonna era sotto gli ordini del luogotenente colonnello Carleton e poté arrivare, non molestata dal nemico, sino a tre chilometri dal suo obiettivo di attacco; ma a questo punto due massi rotolati dall'alto della collina e lo schioppettio della fuileria misero

(1) I Boeri devono aver sormontato molte difficoltà nel passaggio di due grossi cannoni sul fiume Sunday che era in piena ed il cui ponte era stato fatto saltare dal generale Yule.

il panico tra i muli che portavano le munizioni della fanteria, di guisa che si posero in fuga, trascinaron seco alcuni muli caricati dei cannoni della batteria da montagna, e, ciò che fu peggio, lo scompigliato e impaurito stormo corse dalla parte del nemico. Il combattimento cominciava collo scompiglio, colla perdita dei mezzi di difesa nella colonna staccata a guardia del fianco della linea combattente. Ciò non poteva avvenire senza apportare confusione in quella colonna.

Il generale White mosse prima che spuntasse l'alba del 30 contro al nemico in direzione di Lombards Kop, che sta ad 8 chilometri da Ladysmith, con dieci battaglioni, cinque reggimenti di cavalleria e otto batterie; e, conviene soggiungere, che tutte le forze inglesi erano unite a Ladysmith per questa battaglia, decisiva.

Queste forze erano divise in due colonne di 4 battaglioni, 3 reggimenti di cavalleria e 2 batterie, quella di destra; di 7 battaglioni, 2 reggimenti, e 6 batterie quella di sinistra, o centrale. Quest'ultima aveva l'incarico dell'attacco frontale, l'altra di assecondarla sul fianco.

Il movimento probabilmente veduto dal nemico, fu da esso eluso la mattina seguente; Lombards Kop fu abbandonato, e le truppe boere riunite e gettate contro il fianco destro degli Inglesi, minacciandone la linea di ritirata. Fu necessario che essi facessero un cambiamento di fronte: così si staccarono ancor più dalla colonna di sinistra, perdettero di mira il piano originario, gli assalitori divennero assaliti, nello loro manovra furono fatti bersaglio dei temibili fucili boeri, ebbero perdite gravissime e furono costretti a riavvicinarsi alla città.

Il combattimento, cominciato all'alba del 30 col cannoneggiamento dei Boeri, inerudì sulle 9 del mattino ed ebbe fine all'una pomeridiana. La colonna di sinistra, dopo la perdita dell'artiglieria causata dalla fuga dei muli, si era stabilita su una collina e vi si era trincerata. Ma, soverchiata verso le tre da un considerevole numero di Boeri, sia malinteso, sia conseguenza della confusione prodotta dal

malangurato panico dei quadrupedi, si dette prigioniera, e sembra che ciò sia avvenuto prima di fare tutta quella resistenza che se ne sarebbe dovuto attendere. Un migliaio e mezzo di uomini, compresi 41 ufficiali, si erano arresi al nemico.

Il tristissimo caso doveva fare dolorosa impressione in patria, e per prevenirla il generale White ne incolpava se medesimo ed il piano secondo il quale aveva mosso a battaglia.

La linea d'investimento si chiuse sulle truppe di Lady-smith, ed il generale nei primi giorni dopo il combattimento non ebbe possibilità di meglio spiegare i fatti, se pure li conobbe nelle loro vicende particolari, nè di esporre in quali relazioni stessero cogli ordini da lui dati.

(Continua).

TRISTANO FABRIS.

LA LEGIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

E LE BANDE DELLE PROVINCE NELLA DIFESA DELLA REPUBBLICA ROMANA

Dei corpi che composero il minuscolo e valorosissimo esercito della repubblica romana è nota la storia, noti i prodigi di valore per cui si eternarono nella memoria degli Italiani la legione di Garibaldi, la legione Medici, i leggendari difensori del Vascello, i bersaglieri di Manara, l'artiglieria romana comandata dal prode Calandrelli e i battaglioni dei reduci, la legione romana e tutti gli altri. Tuttavia fra tante memorie, fra tante pubblicazioni due corpi vi furono che, pur avendo degnamente tenuto il loro posto sui campi di battaglia accanto ai più noti summentovati, sono passati fino ad oggi ignorati, e la cui storia è affatto sconosciuta: essi sono la legione dell'emigrazione italiana e le bande organizzate delle province.

Per essere stati questi due corpi, in certo modo la continuazione l'uno dell'altro: per aver avuto lo stesso comandante, per aver assunto uno susseguentemente all'altro la stessa designazione nella nuova numerazione dei corpi dell'esercito romano (1) e tutto ciò nel breve volgere di quattro mesi, ne derivò che pur anche in carte dell'epoca venissero l'uno coll'altro scambiati e confusi, dando luogo ad errate interpretazioni non solo circa alla loro storia, ma anche sulla composizione di altri corpi dell'esercito della repubblica romana.

Così invero anche il Ravioli nella *Appendice al catalogo dell'Esposizione romana per la storia del risorgimento politico*

(1) Decreto triumvirato del 15 aprile. Ordine del giorno del Ministero della guerra 24 aprile.

italiano, tratto in errore dalla accennata confusione che si riscontra nelle carte stesse dell'epoca, descrivendo la composizione dell'esercito della repubblica afferma l'undicesimo reggimento di linea aver avuto origine con un solo battaglione il quale sarebbe poi stato il già primo battaglione della IV legione bolognese, giunto in Roma il 17 maggio e che fu agli ordini del colonnello Berti-Pichat ed il secondo battaglione non essersi mai formato: quanto alla legione dell'emigrazione italiana, cita sommariamente così: legione dell'emigrazione o d'Arcioni, sciolta l'undici maggio: ne rimase un nucleo di circa 300 uomini.

Ma un migliore ordinamento delle carte che si conservano nell'archivio di Stato in Roma, nella sezione del Gesù di recente organizzata ad opera del commendatore De Paoli sovrintendente degli archivi, e diretta dall'egregio avvocato Ovidi, ed un minuto esame di esse mi rese possibile scovare le cause di errore, togliere alcune contraddizioni e ristabilire la verità storica.

La composizione dell'undicesimo reggimento quale la descrisse il Ravioli è interamente contraddetta dai due ordini del giorno del 24 aprile e del 23 maggio da cui risulta come la legione bolognese (I battaglione) formasse, colla nuova numerazione del 24 aprile, il II battaglione dell'ottavo reggimento, corpo di cui cessò di far parte il 23 maggio, rimanendo al servizio della repubblica come guardia nazionale mobilitata, mentre il suo posto nell'ottavo reggimento veniva preso dal battaglione dei reduci. Da questo punto proseguendo l'indagine la composizione degli undici reggimenti di linea si stabilì nel modo seguente:

I, II, III, IV reggimento, gli antichi quattro reggimenti di linea regolari;

V, VI, VII reggimento, i tre reggimenti volontari che avevano preso parte alla campagna nel Veneto denominati anche (ordinamento del dicembre 1848) I, II e III reggimento leggero;

VIII reggimento I battaglione, il battaglione dell'Alto Reno noto anche col nome di battaglione Zambeccari;

II battaglione *a*; dal 15 aprile al 23 maggio il già I battaglione della legione bolognese;

b; dal 24 maggio alla caduta della repubblica il battaglione dei reduci;

IX reggimento, il già reggimento Unione sorto dalla fusione dei battaglioni volontari delle Romagne Ferrarese, Campano e Basso Reno;

X reggimento, la già 1 legione civica romana;

XI reggimento che ebbe due formazioni e si compose successivamente della legione dell'emigrazione italiana e delle bande organizzate dalle provincie e la cui storia che io mi prendo qui a narrare si può sommariamente enunciare così:

Parte I. Legione dell'emigrazione italiana: istituita il 1° maggio: assunse il nome di XI reggimento il 24 aprile in forza di decreto triumvirale, è sciolto l'11 maggio;

Parte II. Bande organizzate dalle provincie: istituite con decreto triumvirale del 3 maggio: sul finire di detto mese organizzate in due battaglioni assumono il nome di XI reggimento; più note però colla designazione di bande o divisione Arcioni: sono sciolte colla caduta della repubblica.

I.

LA LEGIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.⁽¹⁾

Il sedici febbraio 1849, otto giorni dopo la proclamazione della repubblica romana, pervenivano al comitato esecutivo due domande (2).

In una si chiedeva l'autorizzazione a formare in Roma una legione italiana, composta di emigrati, che coll'obbligo di servire un anno ed un mese col nome di Unione Italiana e sotto gli ordini del generale Antonini si proponeva di operare su una delle due frontiere, o l'austriaca o la napoletana:

(1) Archivio di Stato di Roma, sezione del Gesù — Archivio volontari. B 48. C., parte I.

(2) Archivio della repubblica romana 1849. B. 76.

questa domanda però non ebbe alcun seguito, nè appare in atti che il comitato desse alcuna risposta.

L'altra domanda era la seguente:

« Al comitato esecutivo della repubblica romana.

« Signori,

« Gli emigrati italiani dimoranti in Roma domandano di
« costituirsi in legione armata per tutte le possibili emer-
« genze che minacciassero la terra di cui sono ospiti.

« La legione sarà al servizio e sotto gli ordini del go-
« verno della repubblica e prenderà il nome di Legione del-
« l'Emigrazione Italiana Repubblicana.

« Roma, 16 febbraio 1849. »

Seguono le firme.

Il comitato esecutivo assentiva a questa domanda e con ordinanza 27 febbraio disponeva che si organizzasse in Roma una legione dal titolo Legione dell'Emigrazione Italiana.

Il 27 febbraio stesso gli emigrati domandavano al ministero delle armi che una loro commissione venisse ricevuta per discutere sulla concessa organizzazione: allo stato degli atti non risulta da alcun documento, nè da chi fosse la commissione composta, nè se venisse ricevuta: questo però rilevasi dai protocolli del ministero, a fianco appunto alla notizia della domanda fatta dagli emigrati, che nello stesso giorno Francesco Fossati, lombardo, veniva nominato commissario organizzatore della legione; Alessandro Baggio, veneto, Ferdinando Vitagliani, napoletano, e Sebastiano Fabbri, lombardo, erano nominati commissari sussidiari.

Nello stesso giorno 27 febbraio il sotto intendente Ossani con una sua lettera ordinava al cittadino Tarorich, fornitore della paglia, di far trovare nel quartiere dell'Apollinare, ottomila libbre di paglia per la riempitura di 100 paghioni per servizio della *legione emigrati lombardi (sic)*. Si potrebbe anzi indurre da questo documento e dalla speciale dizione usata, che un primo nucleo, composto in maggioranza di emigrati delle provincie lombarde, già esistesse; ma nessun

altro documento allo stato degli atti suffraga questa opinione. Certo l'ordine si riferisce alla legione dell'emigrazione che ebbe appunto per sede il locale dell'Apollinare.

Il 1° marzo il seguente proclama annunciava ufficialmente l'istituzione del nuovo corpo.

« Italiani emigrati,

« Mentre Roma e Firenze assunsero un'attitudine guer-
« riera loro comandata dalle circostanze politiche, mentre
« Venezia intrepida da sé sola difende il vessillo della in-
« dipendenza italiana contro i barbari, a gloria della patria
« comune, nell'istante che Genova e Torino sentono il bisogno
« di rinnovare la lotta contro lo straniero che fa oruento stra-
« zio di una delle più ricche parti d'Italia, la Lombardia, voi
« emigrati italiani, non siate minori nella impresa di guerra;
« raccoglietevi, siate forti ed uniti anche nella emigrazione
« quali già foste nei giorni gloriosi che dalle vostre città,
« dalle borgate, dai paesi cacciaste l'immane straniero.

« Non vi scoraggi il silenzio della Francia all'eccidio di
« Messina, alle rapine ed allo sterminio commesso nel ve-
« neto e nel lombardo territorio, al ladronaggio e deporta-
« zione operate in Ferrara dal comune nemico: il popolo
« francese è generoso, fraternizza col popolo italiano, perchè
« entrambi sono caldi di amore per la loro nazionalità per
« la loro indipendenza; e Iddio farà a tempo vendetta su
« coloro che sacrilegamente vorrebbero abbrutirli: voi sen-
« tite il dovere verso la patria, e come santa è la nostra
« causa, ogni riguardo deve tacere: il giogo del servaggio
« a cui nuovamente vorrebbe lo straniero condannarci, più
« non lo volete: e bene se bramate di essere liberi insistete
« e vincerete: così vollero così vinsero i vostri fratelli degli
« Stati d'America, malgrado sia stata lunga e fatale la lotta.

« Emigrati! La repubblica romana vi considera suoi figli,
« siete del suolo italiano, e ciò basta per darvi diritto a rac-
« cogliervi nelle sue terre, ed in Roma, abbandonate una vita
« inerte e per molti insopportabile, ed anzichè demoraliz-
« zare dai principi della giustizia e della devozione alla

« patria, correte giulivi all'armi che vi saranno consegnate.
 « L'organizzazione di una legione dell'emigrazione italiana
 « è assentita dal comitato esecutivo della repubblica con or-
 « dinanza 27 prossimo passato febbraio N. 4841. In Roma
 « avrete quanto basta per un soldato, non ambite onori, di-
 « stinzioni, gradi ed agiatezze avanti che abbiate dato prove
 « novelle d'indomito coraggio e di valore; è la patria che
 « vi chiama, è la madre comune di tutti noi che ci vuole li-
 « beri: siamo dunque fratelli eguali fra noi, conserviamo di-
 « sciplina, onore, assiduità nell'esercizio delle armi e volon-
 « terosi di sacrificare la vita a salvezza della patria, che orde
 « vandaliche aizzate la vogliono straziata, annichilita sotto
 « la loro ferocia, a difesa delle libere e sagge patrie insti-
 « tuzioni, degli antichi monumenti, del bel tempio, del pro-
 « gresso che già sorgeva pel fiore di tanti ingegni italiani,
 « della religione pura e santa, quale predicata dal Salvatore;
 « tale è il voto della repubblica romana, tale deve essere il
 « vostro, e lo è, come di nessuno di voi deesi dubitare, dacché
 « in tutti noi batte il cuore di fervido amor patrio.

« L'ufficio d'arruolamento è aperto da oggi in Roma nel
 « locale dell'Apollinare, dalle ore 10 del mattino alle 3 po-
 « meridiane per ogni giorno non festivo, ed ivi è ostensi-
 « bile anche il regolamento militare da osservarsi, già ap-
 « provato mediante ordinanza.

« La legione da farsi sotto gli auspici della repubblica, per
 « ora si limita a quegli Italiani che già sono nel territorio
 « romano.

« Viva l'Italia — fuori lo straniero

« Viva la repubblica.

« Roma, 1 marzo 1849.

« Il Commissario organizzatore

« FRANCESCO FOSSATI, lombardo.

« I Commissari sussidiari

« SERASTIANO FABBRI, lombardo — ALESSANDRO BAGGIO, veneto
 « FERDINANDO VITAGLIANO, napoletano » (1).

(1) Vedi *Monitore Romano*, 7 marzo.

Apertisi, in seguito a questo proclama gli arruolamenti, il ministero provvedeva a dare le prime norme per l'organizzazione del nuovo corpo. Fissava la paga per i commissarii in bajocchi 40 al giorno ed in bajocchi venti per i legionarii: circa all'istruzione delle reclute disponeva che, riserbandosi di dare ulteriori norme, si adottasse intanto il sistema piemontese.

Gli arruolamenti erano proceduti con buon esito e in quindici giorni sommavano già a 150 iscritti e fu allora che il ministero forse anche a togliere la possibilità che si ripetessero alcuni lievi dissensi sorti fin dai primi giorni fra i varii commissarii, ed inoltre per dare un maggiore impulso alla organizzazione militare degli emigrati accorsi all'appello della repubblica decisero di dare alla legione un comandante militare nella persona dell'Arcioni. Era l'Arcioni uno svizzero del Canton Ticino che aveva già militato in Spagna e Portogallo e nella campagna del Sonderbund nella sua patria. Nell'anno antecedente sceso dal Canton Ticino alla testa di un forte nucleo di volontari, aveva preso parte alla guerra contro l'Austria capitanando la 2ª colonna del corpo del generale Allemandi. In quella campagna fu il primo l'Arcioni, unitamente al Longhena comandante un'altra colonna di volontari dello stesso corpo, a slanciarsi per le gole delle Alpi, ed anzi spintosi molto avanti nel Tirolo, mentre il grosso del corpo col generale Allemandi campeggiava ancora intorno a Salò, per questo suo precipitoso avanzarsi e conseguente isolamento dal resto delle truppe, ebbe la sua colonna molto maltrattata dal freddo e dalla fame nella penuria di tutto.

Ne conseguirono malumori, disordini al campo e postume accuse e difese. Ma fatta eccezione di ciò, nei vari scontri avuti cogli Austriaci si era l'Arcioni mostrato condottiero ardito e valoroso.

Venuto egli in Roma ad offrire il suo braccio alla repubblica il comitato esecutivo accoglieva l'offerta e in data 18 marzo lo nominava comandante la legione dell'emigrazione italiana.

Il giorno 19 marzo l'Arcioni nell'annunciare alla commissione di guerra di avere assunto il comando della legione italiana (sic) così la informava dei suoi intendimenti:

« Ad ovviare fin dal principio qualunque contrasto potesse impedire il pronto e retto ordinamento della legione affidatami, io giudico assolutamente necessario che nella detta legione non siavi altra autorità in fuori di quella del capo: per cui domando si dichiari cessata da questo momento la carica de' commissari sussidiari volendo che al comando militare tutti siano soggetti senza distinzione alcuna.

« Nella rivista che, secondo il mio ordine d'oggi, avverrà domani in codesto locale di tutti gli individui componenti la legione, trovo opportuno di formare il quadro delle prime due compagnie colla nomina dei rispettivi ufficiali che io sottoporro alla formale sanzione di codesto ministero: in precedenza mando il modello della formazione delle compagnie come anche dello stato maggiore di battaglia per la sua approvazione (1).

« A tal uopo vivamente insisto, e finchè non sia esaudito non cesserò di insistere tutti i giorni, perchè si fornisca con sollecitudine l'armamento ed il vestiario per le prime due anzidette compagnie, giacchè in caso diverso difficilmente potrebbero osservare quella stretta disciplina tanto importante al milite per essere condotto all'onore della vittoria.

« Nè posso dispensarmi dall'insistere ancora presso codesto ministero perchè non si fermi all'armamento ed equipaggiamento delle compagnie come sopra, ma di tutte quelle altre compagnie che presto potrebbero risultare dall'arruolamento che ogni giorno aumenta. »

In seguito a ciò, nell'indomani 20 marzo Francesco Fossati cessava dalle sue funzioni di commissario organizzatore ed anche dal far parte della legione; cessavano pure le funzioni dei commissari sussidiari, rimanendo questi però nel corpo con gradi provvisori, il Vitagliani, già decorato con

(1) Vedi tav. n. 1.

due medaglie dal Piemonte per i fatti di Curtatone, di maggiore, il Baggio di capitano, il Fabbri di tenente facente funzioni di capitano.

Erano con pari data e sempre in via provvisoria nominati dall'Arcioni il capitano Parravicini, quartier mastro, il tenente Fermelli, ufficiale d'armamento, il tenente Beati, ufficiale d'abbigliamento.

A provvedere inoltre che, cessata l'azione dei commissari, l'arruolamento proseguisse con sempre maggior intensità il 26 marzo il comandante mandava a tale scopo il legionario dottor Augusto Zagnoni in missione a Bologna, ed il 30 successivo proponeva al ministro interino Calandrelli, che assentiva, di far riconoscere come arruolatori sussidiari il capitano Ripa ed il tenente Piazzì.

A prestare opera all'incremento della legione si era fin dal 14 marzo profferto con lettera al commissario Fossati un tal Zaffarini che, dimorando in Ferrara, aveva dichiarato come a lui riuscisse facile, scorrendo il confine, incontrare in buon numero esuli dalla Lombardia e dal Veneto ed arruolarli per la legione dell'emigrazione. Il Fossati non rispose a tale profferta, appunto perchè norma primitivamente fissata all'arruolamento era stata quella di limitarlo agli Italiani che già si trovavano nello stato della repubblica. Però con una lettera non datata ma presumibilmente del 24 o 25 marzo Arcioni rispondeva al Zaffarini accettandone le proposte, che per altro non ebbero nessun risultato per la legione, poichè rilevasi da lettere posteriori del Zaffarini stesso, che essendo egli rimasto privo di ulteriori istruzioni e senza esser mai fornito di mezzi all'uopo, non riuscì ad inviare alla legione nessun nucleo di reclute ed anzi un distaccamento raccolto a Ferrara di circa 200 volontari, veniva invece dal preside di quella città inviato alla legione italiana di Garibaldi.

Frattanto l'Arcioni volendo procedere ad una seria organizzazione, ad un assetto militare avvisava il ministero come fosse urgente provvedere ad un uniforme abbigliamento per i legionari e ad una sistemazione definitiva dell'ufficialità: e

perciò il 26 marzo egli scriveva che nel predetto scopo prontamente si fornissero le uniformi alle reclute che ogni giorno aumentavano e si fissasse un giorno per gli esami di ufficiale e sottufficiale, togliendo così quella provvisorietà dei gradi che tanto nuoceva alla disciplina: al che il ministro delle armi rispondeva (3 aprile) dando ordini perchè venissero fornite le divise e che circa alle nomine degli ufficiali a giorni si sarebbe pubblicato il decreto per l'organizzazione dell'armata, il quale decreto avrebbe dato le norme a cui tutti i corpi dovevano sottoporsi: il giorno 4 aprile susseguente Arcioni inviava l'elenco degli aspiranti ufficiali (1) provvisti di titoli, annunciando contemporaneamente come altri legionari sprovvisti di titoli anteriori chiedessero subire l'esame: l'11 aprile infine la commissione di guerra inviava all'Arcioni la lettera seguente:

« *Cittadino,*

« La legione degli emigrati principia da questo momento
« ad essere il nucleo di un nuovo reggimento di linea a
« cui questo ministero darà il numero.

« Epperò si ordina quanto segue:

« Sarà immediatamente fatto un esame in cui saranno
« compresi quelli che domandano di esser fatti ufficiali e
« porzione dei cadetti: tali individui saranno classificati per
« merito e serviranno per coprire i quadri di tutto il reg-
« gimento forte di tre battaglioni ed ogni battaglione di
« otto compagnie, meno però il terzo di detti quadri che
« sarà fornito dai bassi ufficiali dell'armata.

« Gli ufficiali superiori li nominerà il governo premiando
« così coloro che oggi tanto si interessano all'organizzazione
« del corpo. Subito l'esame verranno rilasciati i brevetti agli
« ufficiali di sole quattro compagnie, che saranno i primi
« classificati (benchè non avrebbero dovuto essere che due

(1) Vedi allegato n. 2

« appena (1); gli altri faranno tutti in detta legione il ser-
« vizio da soldato con gli averi da soldato e senza aver
« diritto alle nomine nè a distintivi, finchè non vi sia la
« truppa sufficiente per formare progressivamente nuove
« compagnie.

« Ella potrà d'ora innanzi arruolare anche cittadini della
« repubblica. Perciò la commissione le spedisce il modello
« per le capitolazioni, ed i nuovi arruolati saranno pagati
« come truppa di linea con più il premio di soldi 6, do-
« vendo l'ingaggio durare fino alla pace generale.

« Il costume è stato già stabilito da questo ministero,
« quindi non viene approvato il figurino inviato. Per il mo-
« mento le si mandano 300 paia di scarpe e 300 camicie, di
« cui sarà reso stretto conto con boni nominativi.

« Tale reggimento sarà modello per l'armata. Fidente nel
« di lei zelo e nella di lei perizia, la commissione di guerra
« è sicura del risultato.

« Intanto faccia tenere la nota di coloro che vorranno su-
« bire l'esame per ufficiali.

« Finalmente la commissione di guerra l'interessa ad in-
« culcare a suoi dipendenti ch'essa è decisa di non tollerare
« proteste collettive di qualunque genere, cui non rispon-
« derebbe che con assoluti rifiuti. Ella militare antico co-
« noscerà benissimo quanto importi l'estirpare nell'armata
« questo germe di dissoluzione.

« Roma, 11 aprile.

« La Commissione di guerra
« PISACANE ».

Il primitivo disegno si era venuto adunque ampliando portando l'effettivo della legione da un solo battaglione a tre, ed è a tale intento che si disponeva che anche cittadini dello Stato potessero arruolarvisi, e che si derogava anche

(1) Vedi lettera d'Arcioni, del 19 marzo. — Arca Vol. B 48. C., parte I, fas. 8

alla antecedente disposizione che limitava l'arruolamento a quei soli Italiani che già si trovavano nello Stato romano.

L'arruolamento del resto aveva in questo frattempo proceduto con buonissimo esito, come ne fanno fede i fogli giornalieri di paga che si conservano, talchè già il 10 aprile la commissione di guerra aveva ordinato che la legione venisse trasferita in luogo più vasto e più comodo e l'Arcioni stesso con lettera 13 di detto mese chiedeva un locale meglio atto al servizio e capace almeno di 500 letti; sembra però che o non si trovasse questo locale o si stimasse meglio di appigliarsi al partito di suddividere la legione in varie sedi sicchè essa venne man mano occupando oltre la caserma dell'Apollinare, la caserma Sora e quella alla Trinità dei Pellegrini. Ma è specialmente nella seconda quindicina di aprile che la legione aumenta d'assai il numero dei suoi militi poichè, oltre l'opera dell'ufficio di arruolamento, sono intieri drappelli più o meno numerosi che giungendo da varie parti vengono a lei incorporati.

Il 16 aprile il generale Avezzana e molti esuli genovesi sbarcavano a Civitavecchia, ed il preside di quella città annunciandone al cittadino ministro l'arrivo sul vapore francese la *Ville de Marseille*, lo avverte di averli ricoverati al lazzeretto sotto la stretta responsabilità dell'ufficiale lasciato da Avezzana, che invece aveva subito proseguito per Roma.

Aggiunge di doverli tenere in un punto fisso e senza uscire per evitare collisioni, il paese vedendo di mal occhio questi arrivati, laceri, senz'armi, senza danaro, senza disciplina, senza organizzazione. « Sembra che le armi, dice la « lettera, siano state loro tolte dai capitani di bastimenti « francesi sotto la cui protezione sono giunti a Civitavec- « chia. » Rende noto come siano gente non solo senz'armi ma che non è truppa bensì « gente in parte raccogliuocia « e solo in tanta turba vi sono sette od otto lacere uniformi, « le quali indicano esserci in mezzo qualche soldato. » Non per tanto li assisterà con ogni premura.

Allega alla lettera una nota così intestata:

« Nota numerativa degli individui componenti la compa-
« gnia della colonna Avezzana: sedicenti ufficiali numero 3,
« bassi ufficiali numero 1, individui numero 95. »

Il 20 aprile in seguito ad un ordine del 19 questo nucleo di Genovesi veniva inviato subito a Roma, e nello stesso giorno con lettera del generale Avezzana, nominato ministro della guerra, veniva incorporato nella legione dell'emigrazione ove formò appunto la 7ª compagnia.

Il 20, lettere del comandante la marinera militare e del preside di Civitavecchia annunciano l'arrivo da Livorno di un altro nucleo di emigrati (36 o 38) a bordo del vapore francese il *Commercio* di Bastia.

Si ha inoltre uno stato nominativo di un altro distaccamento di 15 individui presenti in Civitavecchia il 20 aprile; anche questi nuovi contingenti di emigrati furono inviati a Roma ed incorporati alla legione.

Ma di pari passo col reclutamento non pare procedesse l'organizzazione poichè è un continuo richiedere da parte del comando della legione uniformi, giberne, armi e cartucce.

Ed a chi rifletter voglia alle contingenze speciali in cui si trovava il governo della repubblica, sorto da due mesi in uno Stato che era da tempo in piena disorganizzazione di ogni servizio, in ristrettezze finanziarie e di tempo, tali inconvenienti dovranno apparire inevitabili, e rendere anzi più mirabile la difesa gloriosa.

Ciò non per tanto alle richieste d'Arcioni e del 20 aprile che in vista dell'aumentare delle reclute chiedeva nuovi oggetti di vestiario, e del 25 e del 27, con cui, sempre per la detta ragione, chiedeva 4000 pacchi di cartucce, 500 giberne ed oggetti di vestiario ed altro per le occorrenze della legione, si provvedeva con ogni possibile sollecitudine da parte del ministero. Sicchè il giorno 27 susseguente Arcioni poteva scrivere al ministro della guerra:

« Avendo completata l'organizzazione del I battaglione
« della legione italiana (*sic*) mi trovo in dovere di produrre
« lo stato nominativo degli ufficiali addetti alle rispettive
« compagnie che hanno già prestato un servizio attivo.

« Nella brevità di tempo che mi fu concesso a questo arruolamento e nel difetto di sicure notizie circa il carattere di diversi ufficiali io credei opportuno raccomandare nell'unito quadro quelli tra gli ufficiali che non lasciano dubbio né sul loro patriottismo, né sulla loro capacità, invocando per essi una sollecita nomina definitiva e per gli altri una semplice nomina provvisoria fino a che i loro servizi sul campo possano offrire maggiore garanzia dei loro titoli.

« Non essendomi possibile di applicare alle compagnie tutti gli ufficiali che mi vennero inviati da questo ministero, io gli (*sic*) accennai siccome componenti il seguito, da destinarsi al II battaglione.

« Si è escluso... poichè in esso non si riscontrarono i caratteri di vero ufficiale d'onore.

« Mi rimane d'osservare che avendo i diversi ufficiali percepita sin qui la sola paga del soldato semplice, e che essendo loro competente il trattamento degli ufficiali di linea, sia loro assegnata una metà, escluso il percelto, a seconda dei rispettivi gradi, per il tempo decorso dalla data di arruolamento. »

La legione, che fino dal 24 aprile, in forza di decreto triumvirale del 15 sulla nuova numerazione dei corpi, aveva assunto il titolo di XI reggimento di linea, si trovava adunque sul finire d'aprile forte di un battaglione di 600 uomini divisi in otto compagnie (1) ed in tale stato della forza fece le sue prove nella giornata del 30 aprile.

Non pare però che tutti i componenti la legione scendessero in campo in detto giorno poichè, mentre come ho accennato dallo stato del 27 aprile e dal susseguente del maggio, la forza della legione appare che sommasse, entro questo lasso di tempo, intorno a 600 uomini, il Pisacane membro della commissione di guerra e l'Arcioni stesso contraddicono a tale dato.

(1) Stato marzo-aprile. — Arch. vol. B 43 C, parte I, fasc. 3.

Infatti il Pisacane nella sua *Relazione storica delle operazioni eseguite dalla repubblica romana*, nello specchio delle truppe che presero parte al combattimento del 30 aprile dice « Legione degli emigrati, XI di linea, 300 uomini (1) » e l'Arcioni poi in una sua lettera al ministro della guerra in data del 4 maggio, e della quale sarà questione più avanti, dice « Nel dì dell'appello contro agli stranieri, fui sul campo, e chi v'era sa come, e quantunque con soli 350 uomini con quale vantaggio... »

Tutto ciò è evidentemente, non solo come già dissi, in contraddizione cogli stati che portano 704 uomini di arruolati nella legione e 640 presenti il giorno del 30 aprile, ma si trova in certo modo in contraddizione con l'altra lettera dell'Arcioni del 27 aprile, riportata avanti, dove si dichiara compiuta la organizzazione del 1° battaglione che da uno stato numerico del giorno antecedente 26 aprile, risulta in detto giorno già forte di 525 uomini. Inoltre il più volte citato ruolo che va dal 30 aprile al 23 maggio e che è uno stato nominativo di tutte le otto compagnie della legione, non fa nessun cenno ai vari nomi dei componenti la legione distinguendo chi avesse preso parte alla battaglia e chi no, talchè anche dall'esame di questo documento si dovrebbe dedurre che tutti i presenti nei ruoli del 30 aprile abbiano in quel giorno combattuto.

Non per tanto, lasciando pure a parte le cifre recate dal Pisacane, la dichiarazione così esplicita dell'Arcioni e fatta in certo modo in forma ufficiale, poichè egli scriveva al ministro, non sembrami si possa porre in dubbio.

Non resta quindi altra logica supposizione a farsi che questa, e cioè che pur essendo il battaglione in pieno assetto e dal lato numerico e della sua organizzazione in compagnie, la deficienza più volte lamentata di armi e di munizioni, abbia impedito a buona parte dei militi della legione di scendere in campo: quali fossero questi legionari che non combatterono è impossibile attualmente stabilire, è

(1) Ved. *Italia del Popolo*, vol. 4° — Losanna, 1849.

certo però che con frazioni più o meno numerose tutte le compagnie furono rappresentate nella pugna, poichè nello elenco degli ufficiali che si distinsero sul campo, ne risultano di tutte le compagnie (1).

Non è il caso di ripetere qui una narrazione più o meno ampia della battaglia che sostenuta quasi interamente da truppe volontarie (di regolari non vi presero parte che la artiglieria 500 uomini, il genio 500 uomini e due battaglioni di carabinieri 800 uomini) e durata dalle 10 del mattino alle 5 di sera si chiuse colla fuga dei Francesi (forti di 8000 uomini) lasciando 300 prigionieri con sei ufficiali ed un comandante (maggiore). Mi limiterò bensì ad accennare, per la storia particolare della legione dell'emigrazione, come in quella giornata essa facesse parte della prima brigata che ebbe la difesa delle posizioni tra porta Portese e porta S. Pancrazio: la legione prese appunto posizione a quest'ultima porta ove sostenne con vantaggio l'attacco dei Francesi concorrendo infine efficacemente alla carica alla baionetta per la quale furono i Francesi volti in fuga precipitosa.

Le perdite della legione sommarono al capitano Negri morto sul campo e a quindici feriti di cui uno morto in seguito. Garibaldi nella sua relazione sulla giornata del 30 aprile così scrisse al ministero della guerra: « Tutti i corpi « che hanno combattuto in questo giorno si sono resi im- « mensamente benemeriti della patria. Un distaccamento di « linea, la 1^a legione romana, il battaglione universitario, « la legione Arcioni, il battaglione dei reduci e la 1^a legione « italiana hanno rivaleggiato in valore (2) ».

Così brillantemente iniziava la sua storia questo giovane corpo che con appena due mesi di vita, ancora in via di organizzazione, non essendo armato che in parte, era sceso in campo sostenendo degnamente il paragone cogli altri corpi dell'esercito romano, organizzati da ben più lungo

(1) Vedi tavolo N. 3.

(2) *Monitore Romano*, 5 maggio 1849.

tempo e reduci quasi tutti dalla campagna dell'anno antecedente nel Veneto, e con essi pugnando legava il suo nome ad una vittoria che doveva avere un posto glorioso fra i fasti del risorgimento della patria nostra.

Ma fatalmente e contro ogni attesa un sì brillante inizio doveva di pochi giorni precedere la fine della legione. L'Arcioni infatti aveva sempre mostrato una certa contrarietà a subordinarsi alla dipendenza del generale Bartolucci comandante la 1^a divisione talchè il ministro Avezzana a togliere cause di conflitti il 4 maggio aggregava la legione alla 1^a brigata comandata da Garibaldi (1).

(1) « Al ministro di guerra e marina »

« Il ministro di guerra e marina con dispaccio 11 aprile p. p. significhò al sottoscritto la dipendenza della legione degli emigrati dal comandante la 1^a divisione, in tutto e per tutto come qualunque altro corpo di linea.

« Però il suddetto corpo non mai corrisponde con questo comando di divisione anche per le cose di servizio, ed anzi il comandante Arcioni, che sebbene altra volta si dichiarasse dal ministero sullo lato non avere altra rappresentanza in questa repubblica, fuori quella di commissario organizzatore pure si firma come generale, si rifiuta di prestare il servizio della guardia ai due posti di S. Uffizio e di Porta Pia, siccome eragli stato ordinato dal sottoscritto, per mancanza di truppa di linea, ha addotto per ragione l'aver avuto un ordine dal ministro della guerra di tenere in posizione tutta la forza della legione da lui comandata.

« Tutto questo sono in obbligo di rapportare a Voi cittadino ministro, affinché vogliate darmi qualche istruzione positiva sul predetto Arcioni, indicandomi qua e realmente sia la di lui qualifica riconosciuta dallo Stato della repubblica romana, e se per conseguenza resta ferma la immediata dipendenza del comando della divisione, come qualunque altro corpo di linea, onde non si sia ad incorrere nel caso che io dia degli ordini in affari di servizio e che questi ordini poi non vengano eseguiti.

« Salute e fratellanza.

« Il generale comandante la 1^a divisione.

« BARTOLUCCI. »

E parto in seguito a questa lettera e nello intento di togliere possibilità e cause di malumori o di conflitti che la legione nello stesso giorno veniva tolta da la dipendenza della 1^a divisione ed aggregata alla 1^a brigata comandata da Garibaldi del che il ministro rendeva edotto l'Arcioni nei seguenti termini

« Cittadino colonnello,

« Roma, 4 maggio 49.

« Il reggimento XI da Voi comandato è stato oggi aggregato alla 1^a brigata comandata dal generale Garibaldi. Vi rendo di ciò avvertito onde possiate eseguire quegli ordini che dallo stesso generale vi verranno trasmessi.

« Salute e fratellanza

« Il ministro

« GIUSEPPE AVEZZANA. »

In quel giorno stesso infatti Garibaldi uscendo da Roma per andare ad incontrare i Borbonici avanzatisi fino ad Albano, conduceva seco circa 200 militi della legione della emigrazione, scelti nelle otto compagnie (1) di cui essa si componeva, i quali presero parte colle altre truppe al combattimento di Palestrina il giorno 9 maggio. Ma non lo seguiva l'Arcioni rimanendo invece in Roma, dimettendosi anzi dal comando della legione. La ragione di tale inopinata decisione era la seguente.

In tutte le precedenti corrispondenze indirizzategli vuoi dal ministro, vuoi dalla commissione di guerra si era sempre negato all'Arcioni il titolo di generale, intestandole invece, come si è visto, o al *Cittadino comandante*, o al *Comandante della legione*, o semplicemente al *Cittadino Arcioni*; nella lettera surriferita del generale Bartolucci si dichiarava anzi più semplicemente, non sembrava che l'Arcioni avesse diritto al titolo di generale; per quali ragioni ciò avvenisse, e con quale fondamento, non mi fu possibile, allo stato attuale degli atti, appurare; sta infatti che Arcioni, vedendosi nuovamente nella lettera del ministro Avezzana negato quel titolo al quale egli giustamente pensava avere diritto, nel giorno stesso così rispondeva:

« Roma, li 4, 5 49 (2).

« Con nota ministeriale di guerra e marina, Riparto III
« N. 6569, venni riconosciuto nel mio grado di generale ac-
« quistatomi ed esercitato con successo in Lombardia; e
« come tale mi adoperai sollecito all'organizzazione della
« emigrazione, contrariato fino da allora e di mezzo a mille
« dispiaceri.

« Installata poi la commissione di guerra e visto il modo
« con cui si procedeva verso di me e della legione, ho

(1) Arch., vol. B 48. C., parte I, fasc. 4

(2) Arch., vol. B 48. C., parte I, fasc. 8.

« dimandato per ben tre volte d'andarmene (1) e non mi fu
« concesso.

« Nel dì dell'appello contro agli stranieri fui sul campo:
« chi vi era sa come, e quantunque con soli 350 uomini, con
« quale vantaggio; nè m'avrei atteso che si continuasse nello
« stesso modo ad insultarmi degradandomi come per fatto
« lo dimostra la nota del 4 maggio 1849 (non numerata).

« Egli è per ciò che, a mezzo del mio aiutante maggiore,
« domando di cessare assolutamente da ogni comando, e che
« rimettasi allo stesso il mio passaporto, rimanendo libero
« e padrone di partirmene.

« Salute e fratellanza.

Il generale
« ARCIONI. »

• A ministro di guerra e marina
ROMA. •

Questa lettera però Arcioni in luogo di mandarla direttamente al ministro deve averla rimessa al triumvirato, poichè in atti figura la seguente lettera, essa pure del 4 maggio, diretta ad Avezzana.

« *Cittadino generale,*

« Vi rimetto una lettera dell'Arcioni colla quale dimanda
« di cessare da ogni comando per motivi che dalla medesima
« rileverete.

« Vi rimetto pure il dispaccio del ministero delle armi col
« quale fu riconosciuto all'Arcioni suddetto il titolo e il grado
« di generale.

« Egli non pretende di trascendere, in questi supremi mo-
« menti, la sfera del servizio che gli è stato assegnato, e si
« rimane volentieri al suo posto, ma reclama con giusto de-
« siderio la distinzione già accordatagli del grado onorario
« di generale.

(1) Ciò non risulta oggi dagli atti.

« La mancanza dell'Arcioni, oltre che torrebbe alla repubblica un uomo di sperimentato valore, produrrebbe inevitabilmente la dissoluzione della prode colonna da esso lui comandata, la qual cosa tornerebbe senz'altro d'immenso danno ne' presenti bisogni.

« Fate adunque che, per giustizia e pel bene della repubblica, l'Arcioni sia appagato, e che, ritirato l'atto qui unito di codesto ministero, nel quale gli è dato il semplice titolo di colonnello, sia il medesimo ufficialmente riconosciuto come insignito del grado di generale.

« Salute e fratellanza.

« Per il triumvirato
« A. SAFFI »

« Cittadino Ministro di guerra e marina. »

Ma l'intento prefissosi dal triumvirato nella lettera, scritta in suo nome dal Saffi, non fu raggiunto che in parte. Sia che l'Arcioni stesso, dati questi precedenti fra lui ed il ministero delle armi, chiedesse un comando meno in diretta dipendenza col ministero predetto, sia che contingenze speciali consigliassero prendere altro divisamento, sta in fatto che Arcioni non tornò al comando della legione ed invece, dopo la lettera che ho riportato di Saffi ad Avezzana ed in seguito a trattative ed accordi forse semplicemente verbali (non ho trovato nessun altro documento in proposito nè alcun cenno nei protocolli del ministero), riconosciutosi all'Arcioni il suo grado di generale egli lasciava il comando della legione e veniva incaricato dal triumvirato dell'organizzazione e comando delle bande ordinate nelle provincie ad infestare il nemico.

* *

Partito così l'Arcioni, venne chiamato al comando provvisorio della legione il quartier mastro capitano Parravicini, e pochi giorni dopo il comando passava ad Amerigo Camps capitano della 3ª compagnia.

Ma l'allontanamento dell'Arcioni, ed il non aver prontamente trovato chi potesse prenderne il posto, tanto che si chiamò al comando provvisorio prima il quartier mastro poi un capitano di una delle compagnie, in un corpo che poteva dirsi ancora in via di formazione, che composto come egli era di elementi disparatissimi e convenuti da tutte le parti d'Italia non poteva certo in poco più di un mese di vita averli fusi ed amalgamati, e nel quale perciò era di somma importanza l'autorità e l'ascendente del comandante, dovevano fatalmente condurre a quello che Aurelio Saffi aveva previsto nella sua lettera del 4 maggio al generale Avezzana, alla dissoluzione del corpo della legione dell'emigrazione, il cui scioglimento veniva appunto deciso l'undici maggio col seguente ordine del giorno.

« La legione emigrati viene disciolta. Le segnalate prove di valore che ha date nella memoranda giornata del 30 aprile, ultimo combattimento per la libertà, non andranno certo dimenticate. Essa si rese benemerita della patria, ed i nomi di coloro che più si distinsero verranno consegnati ad una pagina gloriosa della nostra storia. Intanto per la debita organizzazione dell'armata si notifica che gli individui componenti la detta legione sono incorporati nel battaglione bersaglieri lombardi, comandato dal maggiore Manara. Dal medesimo dipenderanno per gli ordini ariceversi e per le consecutive disposizioni militari » (1).

Il giorno susseguente, il 12 maggio, rientrato in Roma Garibaldi, e con lui i duecento militi della legione dell'emigrazione, che l'avevano seguito nella spedizione contro i borbonici cominciò l'operazione dello scioglimento. Però non tutti i componenti della legione passarono, come dapprima aveva disposto l'ordine del giorno citato, nel battaglione di Manara, ma invece, come rilevasi dallo stato del 30 al 23 maggio, dei partiti con Garibaldi taluni rimasero con lui entrando a far parte della I legione italiana, pochi altri più non ritornarono sbandandosi ed un nucleo di 262 legionari dell'emigrazione,

(1) Ordini del giorno 48-49, vol. II, 11 maggio.

passati in rivista il 13 maggio, il 15, condotti dal capitano Amerigo Camps, partirono da Roma e raggiunsero il loro primo duce passato al comando delle bande organizzate nelle provincie.

II.

LE BANDE ORGANIZZATE DELLE PROVINCE POI DIVISIONE ARCIONI.

La storia di questo secondo corpo organizzato e comandato dall'Arcioni, e che finì anche per prender nome da lui si può dividere, come appunto indicano le due diverse dizioni con cui fu successivamente designato, in due periodi (1).

Il primo periodo è appunto quello della organizzazione delle varie bande e distaccamenti di civili mobilitati o di volontari, durato tutto il mese di maggio, mettendo capo sui primi di giugno al secondo periodo colla fusione delle bande organizzate in un solo corpo che col nome di divisione o legione Arcioni riassumendo inoltre la numerazione di XI reggimento di linea lasciata dalla disciolta legione dell'emigrazione, rientrò in Roma e prese parte alla difesa fino alla caduta della repubblica.

Del primo periodo svoltosi fuori di Roma tra l'Umbria e le Marche pochissime notizie forniscono i pochi documenti che si conservano nell'archivio di Stato di Roma: forse qualche altro dato, ma non di grande importanza, si potrebbe rintracciare negli archivii dei vari comuni in cui si vennero dislocando o raggruppando i vari distaccamenti delle bande.

Non per tanto e dai documenti dell'archivio e da alcune lettere e rapporti di presidi o gonfalonieri dei vari luoghi fu possibile raccogliere elementi sufficienti per stabilire in modo non dubbio la composizione e la storia del corpo e che verrò svolgendo.

(1) Arch. vol. B 48. C., parte II.

*
*

Dimessosi, come ho accennato, l'Arcioni dal comando della legione dell'emigrazione il giorno 5 maggio il triumvirato trasmettevagli la seguente lettera:

« Cittadino generale,

« Il governo della repubblica romana commette al cittadino generale Arcioni di organizzare per lo Stato quelle bande, squadre, o guerrille (sic) che secondo il proclama triumvirale del 3 corrente sono ordinate per infestare il nemico.

« A tale effetto lo investe di tutti quei poteri necessari all'operazione commessagli ed all'adempimento di quanto viene ad esso determinato per mezzo di segrete istruzioni.

« Pel triumvirato
« GIUSEPPE MAZZINI. »

« Visto il Ministro della guerra
« GIUSEPPE AVEZZANA »

« Al cittadino generale Arcioni ».

*
*

Arcioni partiva immediatamente da Roma e seguito da vari ufficiali il sei era a Civita Castellana ove incontrava un primo distaccamento di Toscani forte di 17 uomini al comando del capitano Joanny giunto da Narni il giorno antecedente. Disponeva l'Arcioni che detto distaccamento fosse perintanto pagato dal municipio di Civita Castellana. Di qui recavasi a Macerata ove, come risulta da un rapporto del preside di quella città al triumvirato, in data 9 maggio, concertavasi col preside stesso sulla organizzazione delle bande. Fra loro due decidevano di affidare al maggiore Racani, dei carabinieri, l'impianto e direzione dei corpi in

Macerata e di chiedere al governo che venisse destinato a Macerata stessa per l'amministrazione dei volontari un intendente militare che fu infatti di poi nominato nella persona del sotto intendente Boccaletti. L'Arcioni emanava inoltre un proclama alle popolazioni ed indi si portava a Camerino, ove il preside gli inviava poco di poi una compagnia di nazionali di Fabriano ed una trentina di volontari. Durante tutto il mese può dirsi che l'Arcioni non facesse altro, in adempimento al suo ufficio, che scorrere d'uno in altro luogo d'una in altra città dando disposizioni, concertandosi coi presidi, e facendo requisizioni d'armi e munizioni. Sfortunatamente la mancanza di documenti specie in questo periodo non permettono di poterne seguire passo passo il cammino ed è solo da talune ricevute del tenente Ferraro che fungeva da quartier mastro, e da qualche rapporto mandato al ministero od al triumvirato che si viene a stabilire come il 23 maggio Arcioni era a Fuligno: quivi lo raggiungeva il 26 una compagnia civica mobile di Spoleto: il 27 Arcioni mandava da Fuligno a Spoleto, a requisire armi ed altri effetti, il capitano Joanny, il quale annunciava al preside di quella città come il generale Arcioni contasse partire colle sue genti, per andarsi ad unire a Garibaldi e Pianciani onde sussidiare Ancona battendo gli Austriaci. Questa spedizione era infatti stata in massima decisa dal triumvirato che nutriva ancora speranze di un accordo col governo di Francia, ma essendo poi quelle speranze andate deluse, tale progetto non poté più avere attuazione.

Sul fine di maggio l'Arcioni si trovava a Perugia da dove partiva colle sue genti ritornando il 31 a Fuligno.

In questo frattempo si erano venuti raggruppando intorno ad Arcioni i seguenti distaccamenti (1):

1° Il già accennato distaccamento di Toscani col capitano Joanny che il 5 era a Narni forte di 14 uomini, il 7 a Civita Castellana, ove si incontra con Arcioni, essendo salito

(1) Arch. vol. B 48. C., parte II. *Rendiconti intendente Boccaletti.*

a 17 militi, il 10 detto componendosi di 29 uomini assume il nome di *compagnia di nuova formazione*;

2° Un distaccamento di Riminesi, 27 uomini, comandati da un sergente, arruolati il 13 maggio;

3° Un distaccamento di volontari di Città di Castello forte di 20 uomini condotti dal tenente Anselmo Speciali;

4° Un distaccamento *municipale toscano* forte di 34 uomini condotti dal tenente Romagnani arruolato il 15 e 16 maggio che il 18 si trova in Spoleto salito già ad 84 uomini;

5° La 1° compagnia del battaglione reduci forte di 110 uomini.

6° Il nucleo di legionari della disciolta emigrazione, 262 uomini, che partiti da Roma il 15 maggio, raggiunsero l'Arcioni pare il 23 maggio;

7° La compagnia civica mobile fulignate;

8° La compagnia di civici di Spoleto, 100 uomini giunti al corpo il 26 maggio;

9° un distaccamento mobilitato di finanzieri, 11 uomini, entrati al servizio d'Arcioni il 30 maggio.

Tutte queste forze riunite ed organizzate in un battaglione forte di 665 uomini, erano al 1° giugno agli ordini del maggiore Amerigo Camps, avendo assunto il titolo di primo battaglione dell'XI reggimento di linea.

Il 2° battaglione si compose col 2° battaglione leggero, cui si era aggiunto un distaccamento di 30 uomini partito da Camerino, della forza di 217 uomini su tre compagnie, comandato dal maggiore Pandolfini (1).

Si trovavano inoltre nelle provincie e sotto la direzione del generale Arcioni:

a) un piccolo corpo comandato dall'inglese Forbes, e di cui si hanno notizie molto vaghe;

b) un altro corpo detto di operazione nelle Marche, comandato dal tenente colonnello Cavanna; questo corpo era uscito da Ancona e facevano parte di esso una compagnia

(1) Arch. vol. B 48. C., parte III, corpo d'operazione Haug.

nazionale mobilitata anconitana ed alcuni pezzi di artiglieria;

c) vari distaccamenti di civici che verso l'Ascolano fronteggiavano il brigantaggio.

Il 2 giugno Arcioni alla testa del 1° battaglione dell'XI di linea è a Narni, il 3 a Terni; di qui manda, il 4, il capitano Savon a Spoleto a requisire armi e munizioni; non ottiene il Savon che pochi fucili della guardia nazionale, mentre contemporaneamente gli vien fatto di radunare alcuni militi isolati e qualche volontario, cui si aggiunsero 17 soldati di linea che abbandonarono il servizio per passare ai volontari, e con queste nuove reclute ritorna al campo.

Il 5 e 6 troviamo nuovamente l'Arcioni a Narni, ove si unisce a lui un nuovo distaccamento di civici perugini, l'8 giugno infine, fatte, per ordine del ministero, nuove requisizioni d'armi a Terni, lasciato il battaglione di Pandolfini distaccato presso il colonnello Haug, che era stato nominato capo del corpo d'operazione nelle Marche, l'Arcioni, alla testa del primo battaglione forte di 700 uomini, stacca la marcia per Roma ove giunge il 10 giugno, portando seco inoltre quattro cannoni tolti a Spoleto ed a Perugia.

Il battaglione, come apprendiamo da una lettera del capo di stato maggiore Boccacari in data dello stesso giorno 10, dopo un mese di servizio in aperta campagna si trovava in pessimo stato, mancavano cappotti, giberne, i militi erano quasi tutti sforniti di indumenti, per il che si richiedevano con urgenza 600 camicie, 300 paia di scarpe, 300 pantaloni ed altro. Provvistosi alla meglio agli oggetti più necessari, veniva il battaglione accasermato parte ai granai a S. Giovanni, parte a S. Carlo ai Catinari.

Due giorni dopo troviamo il battaglione a porta del Popolo ove si batte contro i Francesi e così ne scrive nel suo rapporto il generale Rosselli: « Le truppe del cittadino Arcioni hanno scacciato il nemico da alcuni casini sui monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osservabile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico. »

Il 14 giugno Arcioni ed i suoi si segnalano nuovamente pel loro valore sulla via Flaminia ed a ponte Milvio e così il 15 pure a ponte Milvio; i bollettini del generale in capo Rosselli così riferiscono:

« Nella giornata di ieri (14) i nostri avamposti cacciarono « i nemici, situati a via Flaminia, fino a ponte Milvio; ne « ebbero lode le truppe del comandante Arcioni e quelle del « V reggimento di linea (1).

« Il combattimento del 15, pure a ponte Milvio, fu vantaggioso per i nostri. La lode di questo fatto è dovuta ai « Polacchi, alle bande del comandante Arcioni ed ai Bolognesi » (1).

Il 18 giugno le bande d'Arcioni forniscono le fazioni a Castel S. Angelo, rilevando le truppe della legione straniera. Ritornano di poi alla difesa delle mura a S. Pancrazio.

Eppure questi prodi che ormai ogni giorno, ogni ora espongono la loro vita per un ideale altissimo, giacevano nella estrema penuria di tutto; una lettera del generale Arcioni del 23 giugno così si esprime:

« All'intendenza generale dell'armata.

« Nel mentre i soldati stanno accampati in camicia, e nel mentre i cappotti stanno pronti nel magazzino, sarebbe « ben strano che, siccome mi rapporta il mio ufficiale d'« abbigliamento, debbasi attendere il comodo del magazziniere « e perchè ha altra cosa a fare, riceverli e distribuirli solamente di qui a giorni al suo beneplacito.

« Vi faccio quindi calda raccomandazione perchè il magazziniere smetta dalla ridicola tanto, quanto dannosa idea.

« Salute e fratellanza

« Il Generale
« ARCIONI. »

(1) *Montiore Romano*, 16 maggio

Il giorno susseguente rientra in Roma il colonnello Haug seco conducendo un numeroso convoglio di viveri in bestie e granaglie (1), e con lui ritorna il 2° battaglione delle bande del maggiore Pandolfini, talchè l'XI reggimento si trova nuovamente riunito, e colla designazione di divisione Arcioni, il corpo prende un'ultima organizzazione su otto compagnie due di bersaglieri e sei del centro con una forza di circa 1000 uomini (2).

Nella notte dal 25 al 26 come dal rapporto di Garibaldi comandante la 1ª divisione, le bande dell'Arcioni prendono parte attivissima nel combattimento per respingere l'attacco notturno tentato dai Francesi; e Garibaldi così chiude il suo rapporto: « E qui il più alto encomio devesi in generale al distaccamento Medici, Melara e bersaglieri Manara » per l'ala destra: per l'ala sinistra poi il maggiore Cenni « dello stato maggiore della 1ª divisione, della legione Arcioni il capitano Ioanny, il capitano Bailly, il capitano Romagnani, il tenente Carloti, il sottotenente Bonnet e « sottotenente Gonelli, il tenente Bellanghi, nonchè tutti i « soldati di questo corpo. »

Il 26 mattina, le truppe d'Arcioni rilevano i distaccamenti avanzati del corpo di Garibaldi e si trovano perciò presenti al secondo attacco notturno dal 26 al 27 tentato dai Francesi contro le trincere interne: ne conseguì da parte delle truppe romane disperata difesa nella quale ancora una volta le truppe dell'Arcioni fecero il loro dovere (3).

E su quegli spalti tanto valorosamente contrastati troviamo fino alla giornata del 30 giugno le bande dell'Arcioni anch'esse sacrando sull'altare della patria giovani vite, disseminando il campo di feriti (4).

Cessata la lotta partiva l'Arcioni lasciando le sue genti affidate al comando del maggiore Liuzzi in attesa delle ul-

(1) *Monitore romano* del 24 giugno.

(2) *Stato* 26 giugno. Arch. vol. B 48, C., parte II, fasc. I. Vedi tavola n. 4.

(3) Vedi *Monitore romano* 27 giugno.

(4) Vedi *Monitore romano* elenco dei feriti e morti.

time risoluzioni che furono queste: l'assemblea costituente autorizzava il triumvirato ad assistere con sussidi pecuniari gli Italiani e gli esteri venuti a difendere la repubblica romana: accordava inoltre la cittadinanza romana a tutti gli Italiani non appartenenti allo Stato che avevano combattuto per la repubblica.

Il giorno 5 luglio infine anche le bande d'Arcioni erano disciolte.

Taluni, il minor numero, come attestano gli elenchi dei sussidiati (1), fecero ritorno alle loro case; agli altri anche questo conforto, dopo tanti patimenti, tante lotte doveva esser negato, perchè banditi dalla terra che l'aveva veduti nascere, rei d'aver amato la patria e per lei offerta la vita. L'esilio la ricompensa che li attendeva.

Qui finisce questa breve storia: storia di patimenti, di dolori e di eroismi. E se essa da un lato riparando a taluni errori giova a togliere da un lungo oblio fatti degni di rimembranza è altresì, nella sua cruda semplicità, una novella prova di quella fede altissima nella patria nostra, nel suo avvenire, in questa Italia che era allora un sogno e poté sembrar persino folia sperare: fede che in mezzo agli stenti, ai martiri, nell'esilio, nel carcere risplendè faro luminoso ai padri nostri, che fu conforto alla loro vita e parve far loro lieto il morire; fede che sembra, ahimè! affievolita ed andar man mano esulando nei figli dell'Italia risorta a dignità di nazione. Ed io chiuderò queste pagine con un augurio alla patria. Possano gli esempi e le rimembranze del passato risuscitare in noi quella sana coscienza, quella chiara visione che fecero gloriosi i primi anni del nostro riscatto.

GIUNIO BRUZZESI.

(1) Archivio di Stato di Roma, sezione del Gesù, Ministero delle armi.

TAVOLA N. 1

Composizione e formazione degli stati maggiori di battaglione

		<i>Riporto</i>	7
Comandante	1	Sotto-chirurghi	2
Magg.ore	1	Aiutante sotto ufficiale	1
Aiutante maggiore, grado di capitano o tenente	1	Furiere di stato maggiore	1
Quartier mastro, grado di capitano	1	Tamburo di stato maggiore	1
Ufficiale d'armamento, con grado di tenente o sottotenente, in pari tempo alfiere	1	Sottufficiale d'armamento con grado di sergente	1
Cappelano	1	Capo carrettiera con grado di sergente	1
Chirurgo di battaglione	1	Armaiuoli	2
		Capo sarto	1
		Capo calzolaio	1
		Profosso	1
<i>A riportare</i>	7		
		TOTALE	19

Formazione delle compagnie d'infanteria.

		<i>Riporto</i>	6
Capitano	1	Sergenti	4
Tenente I	1	Caporali	8
Tenente II, ...	1	Barbiere	1
Sottotenente	1	Zappatore	1
Sergente magg.ore.	1	Tamburi	3
Furiere	1	Soldati	99
<i>A riportare</i>	6		
		TOTALE	122

TAVOLA N. 2.

Prospetto degli ufficiali del 1° Battaglione.

Stato maggiore.

Vitagliani Ferdinando, maggiore	Già brevettato il 16 aprile 49.
Stagnetti Pietro, tenente aiutante maggiore.	Ha dato prova nel posto stesso.
Parravicini Francesco, capitano quartier mastro.	Provatissimo.
Tono.i Angelo, sottotenente contabile	Conosciuto.
Beati Rocco, ufficiale d'abbigliamento	Id.
De Angelis Giovanni, medico.	
Bassi Pietro, sottotenente porta-bandiera	Opportuno.

1ª compagnia:

Statella Vincenzo, capitano.	
Carlotti Ernesto, tenente	Patriotta sincero.
De Dominici Moderato, sottotenente.	
De Farina Anselmo, id.	

2ª compagnia:

Cerri Giacomo, tenente ff. di capitano.	
Piazzì Antonio, tenente	Provato
De Roxas Luigi, sottotenente.	
Mazzuccheili Nicola, id.	

3ª compagnia:

Camps Amerigo, capitano	Si mostrò anche nella legione capitano capace, attivo e degno d'ogni considerazione.
Balzaretti Pietro, tenente.	
Mele Basilio, sottotenente.	
Andreotti Francesco, id.	

4ª compagnia:

Pastore Francesco, tenente ff. di capitano	
Scaroni Enrico, tenente	Dieda prove soddisfacenti per cognizioni e per zelo.
Berni Ottavio, sottotenente.	
De Gregorio Raffaele, id.	

5^a compagnia:

Genazzini Emilio, tenente ff. di capitano
 Nicotera Giovanni, tenente.
 Cordova Giuseppe, sottotenente.
 De Feo Giuseppe, id.

6^a compagnia:

Negri Antonio, capitano Il suo nome non ha bisogno
 di raccomandazioni. Diede
 prove ripetute di amore al
 principio e di capacità mi-
 litare.
 Zignani Ercole, tenente Capace.
 Repossi Antonio, sottotenente Di patriottismo provato.
 De Franceschi Gaspare, id. Vecchio soldato e capace.

7^a compagnia:

Clerici, tenente ff. di capitano.
 Sersale Antonio, tenente.
 De Anna Luigi, sottotenente.
 Montalto Simeone, id.

8^a compagnia

Sanconi Gaetano, tenente ff. di capitano. Buon patriotta e di coraggio.
 Fermelli Domenico, tenente Fidato ed abile.
 Pateras Teodoro, sottotenente
 Polonno Marziale, id.

Al seguito.

Bini Antonio, sottotenente.
 D'Avorio Nemesco, id.
 Sassi , id.
 Rossi Francesco, id.
 Bassani Giuseppe, id.
 D'Errico Francesco, id.
 De Lucca , id.
 De Stefani Luigi, id.
 Saint Martin , id.
 Vittori , id.

Il generale comandante la legione
 ARCONI.

TAVOLA N. 3.

Risultanze degli ufficiali dopo la battaglia del 30.

Dott. Augusto Zagnoni, medico . . .	Paleso amore, coraggio e scienza.
De Dominicus Moderato, sottotenente 1 ^a compagnia.	Ferito sul campo.
Ceni Giacomo, capitano 2 ^a compagnia .	Ferito gravemente si condusse in modo da meritare il grado di capitano.
De Roxas Luigi, sottotenente 2 ^a compagnia.	Non immeritevole
Rossi Francesco, sottotenente al seguito.	Bravo soldato. Passò dal seguito all'attività.
Savon Napoleone, tenente 3 ^a compagnia	Fu degno compagno al suo capitano Amerigo Camps, il più bravo ufficiale per ogni maniera di attività
Male Basilio, sottotenente 3 ^a compagnia	Mostrò valore e fermezza.
Andreotti Francesco, sottotenente 3 ^a compagnia.	Bravo ufficiale e coraggioso: fu torto di prigionia colla resa dei nemici.
Pastore Francesco, capitano 4 ^a compagnia	Degno dell'avanzamento che si domanda.
Pateras Teodoro, tenente 3 ^a compagnia	Ferito alla faccia al primo scontro: coraggioso.
Cardona Giuseppe, sottotenente 5 ^a compagnia.	Giovinetto di speranza.
De Gregorio Raffaele, sottotenente 4 ^a compagnia.	Si condusse convenientemente al suo grado.
Mussolino Pasquale, capitano 5 ^a compagnia.	Ottimo e provatissimo.
Genazzini Emilio, tenente 5 ^a compagnia	Attivo ed impetuoso.
De Feo Giuseppe, sottotenente 5 ^a compagnia.	Ferito sul campo.
Nicotera Giovanni, tenente 5 ^a compagnia	Bravo ufficiale: condusse i suoi con sagacia e valore.
Clerici , tenente 7 ^a compagnia .	Si comportò da bravo.
Bini Antonio, sottotenente al seguito .	Valoroso.
De Anna Luigi, sottotenente 7 ^a compagnia	Buono.
Sersale Antonio, sottotenente 7 ^a compagnia.	Si meritò nome di valoroso.
Sassi Carlo, sottotenente al seguito .	Lo si trovò capace.

TAVOLA N. 4

Comando generale delle bande armate nelle provincie

DIVISIONE ARCIONI.

Stato nominativo degli ufficiali componenti il quadro
del suddetto corpo.

Stato maggiore:

Boccalari Ercole, maggiore capo dello stato maggiore.	Con brevetto da capitano di stato maggiore, con data 28 maggio: promosso a maggiore per i fatti del 14 e 15 essendosi mostrato valoroso ed intelligente.
Carbonelli Vincenzo, capitano, aiutante di campo.	Con brevetto del ministero in data 12 maggio.
Luzzi Leone, id.	Id. id. id.
Pateras Teodoro, id.	Con brevetto in data 4 maggio: promosso capitano.
Tonoli Angelo Antonio, tenente aiutante di campo	Con brevetto in data 1° maggio: 1° giugno promosso tenente.
Pandofini Luigi, maggiore	Con brevetto 23 maggio.
Joannes Augusto, capitano aiutante maggiore.	Nominato maggiore onorario per essersi distinto nelle giornate del 14 e 15 a Ponte Milvio e la notti del 25 e 26 a S. Pancrazio.
Susini Agostino, tenente.	
Ferraro Giovanni Battista, capitano quartier mastro.	
Zagnoni Augusto, chirurgo.	
Bonamici Giovanni, medico.	
Bonagrazia Gustavo, chirurgo aiutante	
Sassa , id.	
Bedani Raniero, tenente di abbigliamento	
Bassi Pietro, tenente di armamento.	
Trivulsi Alfonso, sottotenente porta-bandiera.	Da basso ufficiale promosso tenente per la brava condotta nel 14 e 15 a Ponte Molle e il 25 e 26 alla breccia.

Nasazi Carlo, sottotenente aiutante quartier mastro.
Fortunati Francesco, sottotenente.
Moro Giovanni Battista, cappellano.

1^a compagnia bersaglieri:

Lemmi Enrico capitano.
Dacolo Nemerio, tenente.
Sacchini Cristofaro, 1° sottotenente.
Bonicelli Raffaele, 2° sottotenente.

1^a compagnia del centro:

Carotti Ernesto, capitano . . . Promosso capitano per la capacità e valore nei diversi attacchi.
Gonetti Egisto, tenente . . . Promosso tenente per essersi distinto il 14 e 15 a Ponte Molle e il 25 e 26 alla breccia.
Faneli Sebastiano, 1° sottotenente.
Reposi Antonio, 2° sottotenente.

2^a compagnia del centro:

Clerici Bernard no, capitano . . Promosso capitano per essersi portato bene il 30 aprile.
Filiberti Paulo, tenente
Baldoni Giuseppe, 1° sottotenente.
Muzy Giuseppe, 2° sottotenente.

3^a compagnia del centro:

Bailly Oswald, capitano.
Ottolenghi Leone, tenente.
Bounet . . . , 1° sottotenente.
Giangradi Leonida, 2° sottotenente . . Promosso sottotenente per buona condotta nei diversi attacchi.

4^a compagnia del centro:

Ghesa . . . , capitano.
Caravaggi . . . , tenente.
Marcoaldi . . . , 1° sottotenente.
Rosa . . . , 2° sottotenente.

5^a compagnia del centro:

Nazari . . . , capitano.
Sarioni Enrico, tenente.

Vannucci . . . , 1° sottotenente.
Lanfranchi Carlo, 2° sottotenente.

6ª compagnia del centro:

Savon Napoleone, capitano.
Pozzi . . . , tenente.
Feliciani . . . , 1° sottotenente.
Mocchi . . . , 2° sottotenente

2ª compagnia bersaglieri:

Romagnani Carlo, capitano	
De Anna Luigi, tenente	Promosso tenente per essersi distinto in diversi attacchi
Speziali Anselmo, 1° sottotenente.	
Massani Julio, 2° sottotenente	Promosso da sergente maggiore a tenente per essersi distinto in diversi attacchi
Rambaldo Gaetano, id. id., soprannumerario	

UN GIUDIZIO DEL GENERALE MOLTKE SULLA BATTAGLIA DI S. MARTINO

Con' amorosa cura la Sezione storica del grande stato maggiore tedesco sta pubblicando le opere del maresciallo von Moltke. Da non molto è apparso alla luce il secondo volume dei suoi scritti che riflettono la storia militare, il quale contiene alcuni studi critici su battaglie combattutesi nelle campagne degli anni 1809, 1859, 1864, 1866 e 1870-71 (1) e, densi di pensiero, sono però così concisi da crederli semplici appunti. Su quanto riguarda la battaglia di Solferino il generale Moltke scrive che essa fu dovuta ad una decisione presa inaspettatamente dal quartier generale austriaco, e che anzi i corpi d'armata a causa dei numerosi distaccamenti e delle scorrerie fatte per foraggiare dovettero marciare innanzi senza essere al completo. Egli ascrive cotesta decisione alle cause seguenti:

alla persuasione di trovare l'avversario mentre passava il Chiese o lo aveva immediatamente alle spalle:

alla difficoltà di approvvigionare le numerose truppe che erano state adunate.

Lasciando al lettore di giudicare se l'esercito austriaco nella giornata del 24 giugno dovesse necessariamente riprendere l'offensiva ovvero quale altra decisione esso avrebbe

(1) *Moltke's Kriegsgeschichtliche Arbeiten. Kritische Aufsätze zur Geschichte der Feldzüge von 1809, 1859, 1864, 1866 & 1870-71.* — Berlin 1899. Ernst Siegfried Mittler und Sohn.

potuto prendere nella situazione di guerra in cui si trovava, riporteremo le note che al lavoro del Moltke aggiungono gli editori per spiegare, secondo le versioni ufficiali, la decisione presa.

La relazione ufficiale austriaca vol. II pag. 213 assegna ragioni militari e politiche come fondamento della ripresa offensiva, e tra le prime la marcia del 5° corpo franco toscano proveniente dall'Apennino e l'imminente attacco di Venezia da parte della flotta franco sarda. Secondo la relazione francese, pag. 288, tra i moventi della risoluzione sta una nota prussiana del 14 giugno arrivata al quartiere generale di Verona secondo la quale la Prussia si sarebbe mostrata fredda di simpatie verso il governo austriaco nella situazione in cui si trovava. Parve secondo questa nota che una vittoria avrebbe potuto decidere il governo prussiano a mutare indirizzo. Ora secondo il Sybel, autore della *Storia della fondazione dell'impero germanico*, il quale ebbe largo adito agli archivi, questa nota non esisterebbe.

Non credo abbia posto nei limiti di questo lavoro il cercare da qual parte stia la verità, circa le cause che provocarono l'avanzata degli Austriaci. Certo che sarebbe, in questo periodo di conferenze reggimentali e di presidio, un bel tema per uno studioso quello di misurare e dimostrare fino a qual punto l'influenza politica possa essere favorevole o nociva all'andamento delle azioni di guerra togliendo argomento di questo punto di storia e comparandola con altri.

Il Moltke considera il combattimento dei Piemontesi a S. Martino come un episodio ed aggiunge che esso non ebbe alcuna influenza sull'andamento dell'azione principale; eguale giudizio è contenuto nella relazione del grande stato maggiore prussiano sulla campagna del 1859 (1).

Non ostante tutta la reverenza che ci inspira la parola del potente stratega vorremmo chiederci se realmente questo apprezzamento sia dovuto piuttosto alla natura di queste note

(1) *La campagne d'Italie en 1859, rédigée par la division historique de l'état-major de Prusse. Traduit de l'allemand* — Tübingen 1862. Loescher, rue Carlo Alberto.

raccolte a breve distanza di tempo (15 luglio 1859) dal giorno in cui fu combattuta la battaglia, piuttosto che a una larga conoscenza del modo con cui procedettero le cose. La menovata relazione, nella cui redazione ebbe molta parte il Moltke, sebbene contenga più ampio racconto di quello che non vi sia nel succinto studio critico si mantiene nel complesso sfavorevole ai Piemontesi; e a pag. 181, dice: « che le « perdite dell'esercito sardo sono fuori di proporzione, e pro- « vano che i suoi sforzi non ebbero successo, perchè le truppe « furono sempre impiegate successivamente ». Però questo appunto fu fatto pure agli Austriaci, (ib. pag. 184).

Ma si può recisamente affermare che l'azione dei Piemontesi contro l'estrema ala destra austriaca abbia avuta *nessuna influenza* sull'andamento generale della battaglia? Che lo sforzo continuato dall'8° corpo austriaco per fronteggiare i ripetuti ed insistenti attacchi delle truppe piemontesi, onde al luogotenente generale Benedek fu impedito di accorrere coi suoi uomini e portare l'intelligente suo concorso là dove si svolgeva l'atto decisivo della giornata, non sia proprio stato di danno per l'armata austriaca? Sarebbe un po' arrischiato il volere sostenere una simile tesi. Quale sarebbe stata la sorte dell'ala sinistra dell'esercito francese se gli fosse arrivato sul fianco l'8° corpo austriaco? Altra cosa sarebbe il chiedere se i Piemontesi invece di attaccare successivamente, non avrebbero fatto meglio con un solo impeto a radunare in un solo urto la forza che era stata invece consumata nel compiere tanti, successivi e disseminati conati.

Dei Piemontesi, non fa più cenno lo scritto, fino alla conclusione per dirvi che essi in numero di 40,000 circa furono dal Benedek trattenuti con costante vantaggio con soli 21,500 Austriaci. È un'asserzione non perfettamente esatta; a S. Martino combatterono solo la III divisione (Mollard), la V (Cucchiari) e la brigata Aosta giunta sul campo di battaglia dopo le quattro pomeridiane, cioè una forza di circa 800 ufficiali, 25,000 uomini di truppa e 48 cannoni; il vantaggio mantenuto dal Benedek fino alle sei pomeridiane è dovuto specialmente alla superiorità della sua artiglieria (72 pezzi).

Il rimanente della forza piemontese: la I divisione (Durando), che serviva di collegamento tra l'ala sinistra francese e la destra piemontese, combattè a Madonna della Scoperta; nelle ore pomeridiane venne mandata in sostegno delle truppe che si battevano a S. Martino, ma arrivò a cose finite: la brigata Piemonte (seconda della II divisione (Fanti) combattè nel pomeriggio, nella valle del Redone respingendo passo, passo, le truppe che gli contrastavano il suo avanzare verso Pozzolongo (1).

Effettivamente il Moltke avverte che le notizie da lui possedute sul combattimento dei Piemontesi non erano estremamente chiare: esse riferivano che alle 9 del mattino i Sardi avevano già occupata e sgombrata la posizione di S. Martino.

In vero, la ricognizione del capo di stato maggiore della V divisione, tenente colonnello Cadorna, aveva attraversato le alture di S. Martino nel mattino del 24 ed aveva dovuto retrocedere tanto per non esser soverchiata dalle truppe dell'8° corpo che erano di gran lunga superiori alle sue, quanto perchè la sua missione non era nè di preparare nè di avviare un combattimento. Nella persuasione che l'esercito austriaco fosse sempre dietro il Mincio si riteneva che le operazioni del passaggio del fiume dovessero essere precedute da un avvicinamento alla fortezza di Peschiera, e varie ricognizioni erano state in quel mattino inviate a riconoscere gli approcci di questa fortezza; fra queste era quella del Cadorna. Su ciò dovette influire quello che era accaduto 11 anni prima, nel 1848, e ciò spiega anche la succedaneità degli attacchi avvenuti nella mattinata, attacchi verificatisi sempre contro truppe superiori di numero (2) e di artiglierie, collocate in una posizione eccezionalmente favorevole per la difesa e resa più formidabile dai lavori di fortificazioni passeggerie fatti eseguire dal

(1) Re azione prussiana già citata, pag. 166-174.

(2) Nel mattino i Piemontesi impiegavano 16,000 uomini contro 48,000 Austriaci. Relazione prussiana, pag. 167.

Benedek (1). Solo nel pomeriggio, per volontà ed impulso del re Vittorio Emanuele, furono raccolte tutte le forze dell'esercito sardo e gettate contro le alture di S. Martino. Tuttavia il Moltke fa grande elogio del valore dell'esercito piemontese deducendolo dalle perdite che egli riporta dalla *Gazzetta Piemontese* e che fa ascendere a 9000 uomini, circa un quarto della forza totale. Questa cifra, come sempre accade, era stata raccolta subito dopo la battaglia, per cui non poteva dare, a causa della difficoltà del controllo specie in quel giorno in cui i corpi si frammischiavano in modo eccessivo, una cifra esatta. Infatti più tardi esse risultarono di 169 ufficiali tra morti e feriti e 4432 uomini di truppa morti, feriti e dispersi: ad ogni modo queste perdite debbono sempre considerarsi molto gravi.

Dopo questo breve e incompleto accenno alla parte presa dai nostri, il Moltke volge l'attenzione a quella che chiama battaglia propriamente detta. Le numerose note permettono di seguire il racconto affrettato dell'illustre generale; e un raffronto colla narrazione inserita nell'opera dello stato maggiore prussiano eccederebbe i limiti proposti da questo lavoro. Non possiamo però fare a meno di accennare alla conclusione. Vi si dichiara che nel piano e non a Solferino stava la decisione della battaglia, ed a ciò pare accenni anche la mentovata relazione quando dice che se l'ala sinistra austriaca si fosse spinta così risolutamente innanzi come la destra, avrebbe assicurata la vittoria di quella giornata. Questo concetto non corrisponde a quello universalmente ammesso e meriterebbe un largo esame benchè esso non si basi sopra quanto è avvenuto ma su quanto avrebbe dovuto accadere.

Stabilito recisamente che la risoluzione della battaglia doveva cercarsi nel piano e in ciò si può intravedere l'idea fondamentale della tattica del Moltke, il quale cercava la decisione nell'aggiramento contro uno dei fianchi dell'avversario, lo scrittore si chiede come mai gli Austriaci, superiori

(1) Relazione prussiana, pag. 166.

di numero e valorosi come erano, siano rimasti esitanti nel piano, e ritiene che a valore eguale la vittoria sia appartenuta ai Francesi per la condotta del combattimento e per l'intelligente impiego delle armi. Tutto ciò è spiegato più ampiamente nella relazione già citata.

Infine il Moltke conchiude col ritenere che nella giornata di Solferino la vittoria da parte dei Francesi fu essenzialmente dovuta all'elevatezza del sentimento morale il primo e il più efficace tra gl'impulsi che conducono alla vittoria.

G. P.

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Continuazione — Vedi dispensa XVII

Mentre così scorazzavo da un punto all'altro della città, mi vedo inseguire da un ciclista militare armato e da due borghesi, i quali mi gridano: *Hauptmann Natali*.

Era salvo! Cioè non ero salvo niente affatto, giacchè nessuno, compreso lo Smutny, parlava l'italiano, e neppure il francese.

Mi accompagnarono subito in una scuola di ciclismo, senza pietà per la mia stanchezza. A quanto mi è sembrato in Austria havvi un po' di mania per le scuole, mania in ogni modo molto lodevole. Infatti ho trovato scuole per tutto quello che si può apprendere. Ho visto parecchie scuole di ciclismo; quella dove fui condotto era un ampio piazzale, magnificamente battuto, con lampade a luce elettrica, con sedili tutt'intorno, con officina meccanica, birreria ecc. In questa scuola erano stati sempre istruiti i ciclisti militari, dal luogotenente della riserva sig. Franz Smutny, il quale era da vari anni l'istruttore dei ciclisti militari della circoscrizione del 3° corpo di armata (Graz). A questo distinto signore si deve quasi tutto il merito dello sviluppo che ha preso il ciclismo militare in Austria.

Una volta, durante le grandi manovre, l'imperatore aveva bisogno di un ufficiale d'ordinanza per mandare alcuni ordini; gli proposero lo Smutny, il quale, anzichè a cavallo lo portò in bicicletta. Il buon servizio reso in quella circostanza, fece sì che per tutto il resto delle manovre l'ufficiale rimase al seguito di S. M. Francesco Giuseppe, ed, abilissimo come era ed è, dimostrò di quanto vantaggio possa essere un buon ciclista in molte circostanze. Da allora in

poi lo Smutny fu sempre chiamato per l'istruzione annuale ciclistica; egli fece allievi bravissimi e capaci di andare su qualunque terreno; organizzò brillantissimi caroselli, scrisse opuscoli, trattati, articoli sui giornali, ecc.

Nella scuola ciclistica fui presentato al colonnello Ferdinand von Schemel Kühnritt, ufficiale distintissimo, il quale conosce *sei lingue* e le parla anche contemporaneamente in comitiva con persone di varie nazionalità; il che è naturalmente difficilissimo. Egli è pieno di decorazioni, fra le quali alcune anche italiane, essendo stato addetto alla persona di Vittorio Emanuele.

Il colonnello Schemel parlava con molto entusiasmo dell'Italia, dove era venuto a piedi col suo reggimento fino a Rimini, e da Rimini era tornato a piedi fino ai confini della Russia! Quelle erano marcie sportive, senza tanta *reclame* sui giornali!

Mi fecero vedere l'armamento del velocipedista, che in coscienza io trovai troppo carico, e mi fecero ammirare alcuni esercizi di vera abilità ciclistica. Ma di tale argomento mi occuperò più dettagliatamente in altra pubblicazione.

Nei giorni seguenti fui presentato ai vari comandi militari, ed ebbi l'autorizzazione di visitare il reggimento di fanteria n. 7, conte di Khevenhüller (mostreggiature caffè).

Una delle cose che più colpiscono nella popolazione austriaca è la squisita cortesia ed il sentimento di ospitalità veramente cavalleresco di cui sono dotati. Per nessuna ragione una persona entra in un luogo pubblico o privato senza levarsi il cappello di testa, sia pure un'officina od un'osteria.

Gli ufficiali sono compitissimi, contegnosi, e portano la divisa con molta disinvoltura ed eleganza. Io non sapevo spiegarmi come si regolassero per salutare i loro superiori, quando questi indossano il cappotto giacchè non rimangono distintivi visibili; esternai questo mio dubbio ad un capitano, il quale mi disse: *fra noi si usò che il primo che vede saluta, qualunque grado abbia!*

Di tale mirabile abitudine io faccio la *grata* a quei miei colleghi, fortunatamente pochissimi, i quali ostentano tanta

contrarietà, ad una manifestazione così bella di cameratismo e di cortesia.

Le caserme, come tutti gli edifici pubblici, hanno qualche cosa di grandioso; nelle camerate, nell'illuminazione, nelle cucine, nulla traspare di tutto ciò che può deprimere il morale, costringendo chi le abita a vivere in un ambiente generalmente inferiore a quello della propria famiglia, e non certo all'altezza di chi deve sentire altamente di sé sapendosi difensore della patria e delle istituzioni.

Le sale di mensa e di ritrovo dei signori ufficiali sono addobbate con molto lusso e con molto buon gusto. I mobili, una delle specialità austriache, sono tutti di un medesimo stile, ricco ed elegante. In alto, presso il soffitto vi sono tanti quadri grandi ad olio che rammentano i vari comandanti onorari del reggimento, o gloriosi avvenimenti del reggimento stesso. Numerosi *albums*, doni di valore, ritratti ecc., sono disposti in bell'ordine nelle varie sale.

Il colonnello del 7° reggimento Adalbert Wojtéch, con squisita cortesia mi fece tutto vedere o meglio tutto ammirare. In Austria conservano ancora una specie di tiro ridotto, o, per meglio dire, un congegno molto simile a quello che era in uso nel nostro esercito. È un cassettone molto lungo, dove sono dipinti vari ostacoli naturali del terreno, ai quali si applicano sagome di piccoli soldatini fantastici (per non offendere nessuno) in gruppo od isolati nelle varie posizioni. Vi sono anche dei cartoncini, molto simili ai nostri barilozzi, che si regalano a chi li sa colpire nel centro, dove è un cuore.

Fui invitato ad un pranzo di corpo. Come è noto in Austria la mensa è obbligatoria, ma per il solo pranzo, che generalmente avviene alle 13. Il servizio da tavola, cifrato e stemmato, è inappuntabile.

Non parlo delle gentilezze ricevute, perchè sarebbe troppo lungo il descriverle; citerò solo alcuni particolari.

Anzitutto il comandante del reggimento tenne gran rapporto ed io fui invitato a mettermi *a posto* cogli altri; poi fui ufficialmente presentato; quindi ciascuno venne a stringermi

la mano. Passammo nella sala da pranzo e sedemmo a tavola, dove molto gentilmente io fui messo al posto di onore. La conversazione non languì un sol momento. L'ufficiale austriaco come il tedesco desidera recarsi in Italia, per visitarvi quegli avanzi dell'antica grandezza, i quali hanno fatto apprendere a tutto il mondo, cosa voleva dire gloria ed amor di patria. Gli ufficiali superiori vi erano stati quasi tutti prima del 1866 e tornati in seguito; degli altri ve ne era stata una gran parte.

Allo *champagne*, il colonnello mi fece un saluto a nome dei suoi ufficiali, e per tre volte ripeté *hoc*. Poi tutti sfilarono davanti a me per toccare il bicchiere.

Anche io feci un brindisi *in francese*, nel quale non so se facevano maggior difetto la grammatica o la retorica, ma fui applaudito e non posso lamentarmi.

Le gentilezze usatemi non ebbero termine col pranzo, giacchè, dopo alcuni mesi, mi fu recapitato a Faenza, uno splendido *Album*, con dedica su placca d'oro, contenente le fotografie degli ufficiali del reggimento « *Conte di Kvenhüller* ».

*
* *

Per tutto ciò che poteva occorrermi avevano gentilmente incaricato un caporal maggiore di maggioranza, trentino. Questi mi raccontava qualche episodio della sua vita militare, e fra gli altri il seguente, che mi pare degno di menzione: essendo egli addetto all'amministrazione non andava all'istruzioni esterne, e perciò, dietro sua domanda, gli avevano concesso una *libera uscita* nelle ore antimeridiane, prima dell'apertura del suo ufficio, perchè potesse respirare l'aria mattutina ed andare a studiare fuori della caserma.

Questa concessione che a primo aspetto può sembrare poco militare, dimostra perfettamente lo spirito pratico che anima l'esercito austriaco.

Come è noto in Austria sono molto più larghi nel concedere compensi per le disgrazie non solo, ma anche per le

malattie incontrate in servizio. Poco tempo, prima che io andassi a Graz, un aiutante maggiore, cadendo da cavallo, si era fatto tanto male da dover essere riformato. Orbene egli non solo aveva avuto l'intera pensione, ma un vitalizio di 400 fiorini all'anno (1000 lire circa), in compenso della deformità acquisita.

..

Particolari ciclistici: A Graz vi è molto rispetto per i ciclisti. Moltissime signore e signorine vengono dalla campagna sole in città in bicicletta e nessuno si permette molestarle. — Di notte per una comitiva di ciclisti basta un sol fanale. — Un particolare poi, che farà strabiliare specialmente i Milanesi: a Graz si può lasciare ovunque la propria bicicletta; sul marciapiede fuori del caffè, nei giardini pubblici, ai piedi della funicolare ecc. e si è sempre sicuri di ritrovarla!!!!

(Continua).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 11° bersaglieri

NOTA BIBLIOGRAFICA

FEDERICO V. BERNHARDI, colonnello e capo-divisione nel grande stato maggiore. — **La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire. Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzione della cavalleria.** — Berlino, Mittler e figlio, 1899

Da parecchio tempo la stampa militare tedesca pubblica importanti lavori riguardanti l'arma di cavalleria. Fra i più pregevoli vuolsi annoverare questo dovuto alla penna del colonnello v. Bernhardt, colto ufficiale di stato maggiore nonché competente ufficiale di cavalleria.

Il v. Bernhardt non crede che l'ordinamento e l'istruzione della cavalleria tedesca corrispondano convenientemente all'impiego che se ne dovrà fare nelle guerre future, imperocchè ci si attiene troppo alle deduzioni tratte, circa trent'anni or sono, dalla campagna del 1870-71, in luogo di rendersi un conto sufficientemente esatto del nuovo aspetto che assumerà la guerra nell'avvenire a cagione dell'enorme aumento verificatosi in questi ultimi tempi nelle armi di fanteria ed artiglieria, dei notevoli progressi delle armi da fuoco, del maggiore sviluppo dato alle ferrovie, ecc. Egli perciò si è indotto a manifestare il suo pensiero in proposito e così gli è riuscito di compilare un rimarchevole studio che non solo sarà giovevole alla cavalleria tedesca, ma pur anche alle altre cavallerie europee, le quali tutte hanno, con lievi differenze, lo stesso ordinamento, gli stessi regolamenti e ricavano la stessa istruzione della tedesca.

L'opera consta di due parti: nella 1^a son presi a disamina l'impiego e la condotta della cavalleria in guerra; nella 2^a si discute del suo ordinamento e della sua istruzione.

La 1^a parte è particolarmente notevole, non solo per la minuta analisi dell'impiego a farsi in guerra della cavalleria, ma soprattutto per il quadro, tracciato con mano veramente da maestro, delle condizioni nuove e così differenti da quelle del 1870, in cui la cavalleria dovrà esplicare la sua azione.

La 2^a parte poi è non meno importante per l'esame particolareggiato dello stato presente dell'ordinamento e dell'istruzione e più ancora per le molte proposte al riguardo formulate dall'autore.

Riassumiamo qui il più brevemente possibile ambedue le parti.

* *

Per gli enormi eserciti moderni che si fronteggeranno, per gli estesi fronti che essi forzatamente occuperanno, il servizio strategico della cavalleria ha acquistato un'importanza capitale ed assai maggiore che nel 1870, come in pari tempo sono aumentate a mille doppi le difficoltà per farla in atto.

Le armi di fanteria e di artiglieria hanno quasi triplicata in questi ultimi anni la loro forza; quella, per contro, della cavalleria è la stessa o giù di lì, del 1870. La cavalleria avversaria, inoltre, si opporrà alle nostre operazioni e manovrerà, con intendimenti identici ai nostri, innanzi alle sue armate. Le condizioni pertanto, nelle quali la cavalleria entrerà in campagna hanno peggiorato in confronto a quelle del 1870; alla cavalleria però rimane un lato vantaggioso rispetto alle altre armi: quello di una maggiore coesione e preparazione alla guerra.

Ciò premesso, l'insigne scrittore passa a trattare diffusamente dell'impiego della cavalleria in guerra: in prima linea egli mette il servizio strategico innanzi al fronte dell'esercito; vengono poi gli insegnamenti a fondo, e da ultimo la sua azione sul campo di battaglia.

Il servizio strategico è dunque il principale ufficio della cavalleria in guerra, e in esso debbono comprendersi le scorrerie (*raids*, ma in proporzioni più modeste di quelle leggendarie compiute dai cavalieri americani) dirette contro i fianchi e le spalle della linea nemica, per impossessarsi di depositi e guastare linee ferroviarie e telegrafiche.

L'autore discute a fondo le principali questioni attinenti all'avanscoperta. A suo parere non conviene, durante il periodo dell'adunata e della mobilitazione, lanciare la cavalleria oltre la frontiera, idea assai accarezzata sia in Francia, sia in Russia. I risultati che ne deriverebbero, non potrebbero essere che lievi; le perdite invece sarebbero gravi e in nessuna correlazione cogli effetti ottenuti.

Al principio delle operazioni militari, la cavalleria si porterà avanti, e forzatamente si scontrerà con quella nemica. È impossibile eseguire la esplorazione sino a che i cavalleri nemici tengono il campo; è quindi necessario di batterla e respingerla dal teatro di guerra.

E' questo il quesito tanto dibattuto in questi ultimi anni, e intorno al quale crediamo non siasi ancor detto l'ultima parola.

Il von Bernhardt, finalmente è di avviso che nelle guerre future la cavalleria dovrà ricorrere al combattimento a fuoco quasi giornalmente, se vuole disimpegnare tutti gli svariati compiti che le saranno affidati: epperò si dimostra convinto e caldo fautore di un largo impiego dell'appiedamento. E noi crediamo abbia intieramente ragione.

Condizione poi *sine qua non*, per qualsiasi impiego della cavalleria — nell'esplorazione, negli inseguimenti, sul campo di battaglia — è quella che la cavalleria deve operare riunita in grossi corpi.

* *

Non entreremo ne l'esame particolareggiato di ciò che scrive il von Bernhardt nella 2^a parte, poichè, per ciò fare, dovremmo impiegarvi molte ma molte pagine.

Ecco, invece le sue proposte, le quali sono una logica deduzione dell'ampia discussione e delle considerazioni da lui svolte intorno ai capitali problemi dell'ordinamento e dell'istruzione della cavalleria.

Il von Bernhardt pertanto propone:

che pur mantenendo il presente ordinamento si aumenti in modo sensibile la forza numerica della cavalleria;

che si aumenti il prezzo d'acquisto dei giovani cavalli, per migliorare, al possibile, il materiale quadrupedi;

che si aumenti la quantità delle munizioni in guerra;

che le batterie a cavallo sieno formate sopra 4 pezzi, aumentando il numero in modo corrispondente;

che la cavalleria sia dotata di cannoni Maxim;

che il carreggio della cavalleria e del distaccamento del genio sia modificato in modo da poter seguire le colonne di cavalleria al trotto;

si migliori l'istruzione di equitazione nel senso di fare del soldato un cavaliere più perfetto, e maggiormente allenato giusta le esigenze della guerra.

che s'introducano radicali modificazioni nell'istruzione tattica, con speciale riguardo all'impiego delle masse e all'accresciuta importanza del combattimento col fuoco;

che si venga ad una nuova compilazione del *Regolamento di esercizi*, introducendo maggiore semplificazione, rilevando l'importanza dell'impiego per ala della brigata e divisione, e allargando le prescrizioni per l'appiedamento, corredata da una precisa enunciazione dei principi riferentisi al combattimento;

si migliori, infine, al possibile, l'istruzione generale e pratica degli ufficiali, per il che converrebbe creare una scuola di cavalleria scientifica.

L'autore non si dissimula la portata delle sue proposte, e, come esse, nel caso, non potrebbero essere attuate che gradatamente. In ogni modo ritiene che un progresso si sarebbe già realizzato quando chiara si avesse già innanzi agli occhi la meta che vuolsi raggiungere.

* *

Non spenderemo di certo parole, affatto superflue, per tessere l'elogio di questa importante pubblicazione e del suo autore.

Ci limiteremo invece a dire che è libro che vuol essere studiato da ogni ufficiale di cavalleria, e che la sua lettura sarà non meno proficua agli ufficiali di qualsiasi arma.

B. D

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Tra i progetti presentati alla Camera dal'on. ministro della guerra, alcuni furono approvati senza discussione, o dopo discussione brevissima.

Tre sorte toccò al progetto per « il passaggio dalla regia marina al regio esercito di talune categorie di ufficiali in congedo » e quello riguardante « la spedizione garibiana del 1867 nell'Agro romano. »

Nel primo si tratta dei militari in congedo illimitato, che appartengono ai personali ferroviari, postali e telegrafici; militari che per effetto del citato progetto vengono trasferiti all'esercito affinché non esista una disparità di trattamento fra i militari addetti ad un medesimo servizio, essendochè per quelli appartenenti all'esercito furono regolate con norme speciali le chiamate e gli obblighi di servizio.

Il secondo progetto è così concepito:

« Art. 1. La campagna dell'Agro romano per la liberazione di Roma, capitanata da Giuseppe Garibaldi, è dichiarata campagna nazionale e pareggiata per gli effetti di pensione e le altre campagne di guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

« Art. 2. Per ottenere il brevetto occorrerà esibire un attestato del comandante la colonna o la compagnia o quanto meno un atto di notorietà rilasciato da tre commilitoni della campagna stessa, già riconosciuti per tali. Una commissione nominata per decreto rea e sarà incaricata dell'esame dei titoli. »

★ ★

E' stato distribuito e si spera che venga presto discusso il disegno di legge per la sistemazione dei subalterni commissari, già presentato nella precedente sessione e modificato dal Senato. Esso consta di cinque articoli così concepiti:

« Art. 1. I capitani commissari saranno nominati fra i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, e del corpo contabile,

che soddisfino alle condizioni stabilite con regolamento da approvarsi con decreto reale.

« Il trasferimento dei predetti ufficiali nel corpo di commissariato militare, potrà aver luogo all'atto della loro promozione al grado di capitano o posteriormente alla medesima, in relazione ai posti disponibili nel ruolo organico dei capitani del corpo stesso.

« Art. 2. I tenenti e sottotenenti del corpo di commissariato attualmente in servizio attivo permanente (compresi quelli in aspettativa) saranno transitoriamente conservati nei quadri del corpo stesso, e, se dichiarati idonei all'avanzamento, conseguiranno l'avanzamento ai gradi superiori.

« Art. 3. I sottotenenti commissari attualmente in servizio attivo permanente e che sono dichiarati promovibili nel corpo di commissariato, vi saranno promossi tenenti contemporaneamente ai sottotenenti, di pari anzianità, nell'arma di fanteria, e coloro che già fossero stati pretermessi nella promozione per effetto della legge 28 giugno 1897, n. 225 saranno promossi tenenti prendendo l'anzianità dei tenenti di fanteria che avevano la stessa loro anzianità nel grado di sottotenente.

« Art. 4. I tenenti e i sottotenenti commissari, non idonei all'avanzamento, saranno gradatamente trasferiti nel corpo contabile e prenderanno posto nel ruolo di questo corpo, per grado, immediatamente dopo quelli di pari anzianità che già vi si trovano iscritti.

« Art. 5. Il reclutamento dei capitani commissari dai tenenti delle varie armi e del corpo contabile stabilito dall'articolo 1 precedente, non sarà applicato se non dopo che avranno conseguito il grado di capitano nel corpo di commissariato gli attuali ufficiali subalterni commissari già dichiarati o che saranno in seguito dichiarati promovibili conforme all'articolo. »

★ ★

Nella relazione che accompagna questo progetto l'on. ministro della guerra ne espone le origini e le vicende.

Abolita colla legge 28 giugno 1897 la categoria dei subalterni commissari in attività di servizio, occorreva provvedere alla sistemazione di quelli allora esistenti, ed a ciò mirava il progetto presentato nella 1^a sessione della presente legislatura con cui si stabiliva: 1° che i tenenti commissari aventi anzianità superiore al 1° gennaio 1892, iscritti sul quadro di avanzamento, fossero confermati nel corpo e quelli della stessa anzianità, dichiarati non idonei all'avanzamento, fossero trasferiti

nel corpo contabile; 2° che i tenenti commissari di anzianità posteriore al 1892 ed i sottotenenti fossero gradatamente trasferiti nell'arma di fanteria o nel corpo contabile.

Le chiusure della sessione impedì l'approvazione di tale progetto, che fu ripresentato all'altra sessione.

Ma nel frattempo si era potuto constatare che i corsi speciali, istituiti per i subalterni commissari presso la scuola di guerra, avevano dato risultati molto favorevoli, si riconobbe quindi l'opportunità di conservare nel corpo di commissariato anche gli ufficiali subalterni di anzianità posteriore a quella sopra indicata, giudicati idonei all'avanzamento.

Perciò il primitivo disegno di legge venne modificato in questo senso e così modificato, fu discusso, nella scorsa sessione parlamentare, dal Senato che lo approvò dopo avervi aggiunto un articolo inteso a sospendere — fino a che sieno promossi gli attuali subalterni riconosciuti idonei — il reclutamento dei capitani commissari da ufficiali delle armi combattenti e del corpo contabile.

* *

Con tale aggiunta il progetto viene ora innanzi alla Camera.

Un altro progetto ripresentato alla Camera è quello che riguarda le spese militari straordinarie per l'anno 1899-1900, cioè

« L. 4,300,000 per fabbricazione di fucili e moschetti, munizioni e accessori;

« L. 500,000 per approvvigionamenti di mobilitazione;

« L. 4,650,000 per la fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste,

« L. 1,500,000 per armamento delle fortezze;

« L. 1,000,000 per costruzione di forti di sbarramento e lavori di difesa.

« L. 3,000,000 per acquisto di materiale di artiglieria da campagna;

« L. 1,600,000 per costruzione e sistemazione di opere militari;

« L. 1,010,000 per spese diverse. »

In totale 14,560,000 lire. Si chiedono inoltre quindici milioni e mezzo per acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e da montagna da ripartirsi negli esercizi finanziari posteriori a quello 1899-1900.

Questo progetto venne approvato senza discussione nella seduta del 29 corrente.

Per la questione dell'esame completo delle spese militari straordinarie da farsi nei futuri esercizi, giusta gli impegni presi nella passata sessione, il ministero si riservò di presentare quanto prima uno speciale progetto di legge.

* *

A causa delle condizioni politiche generali e d'ordine interno nell'anno 1898, le quali fecero ritardare il congedamento della classe anziana oltre il termine prescritto, ne venne che il bilancio della guerra per l'esercizio 1898-99, dovette sopportare un onere non calcolato nello stato di previsione, perciò venne presentato alla Camera un disegno di legge per approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 7,413,475 verificatesi in alcuni capitoli dello stato di previsione per le spese di detto esercizio.

A formare la suddetta eccedenza concorsero, oltre la causa principale sovraccennata, il mantenimento di una forza di carabinieri maggiore della prevista, dovuto anch'esso a ragioni di pubblica sicurezza e il mantenimento nell'isola di Candia di un numero di truppe maggiore e per un tempo più lungo del previsto, e ciò per ragioni di carattere internazionale; più vi concorse una maggiore somma per spese di viaggio, conseguenza di movimenti d'ufficiali e truppa, inevitabili per la definitiva dislocazione dei corpi in relazione al nuovo ordinamento dell'esercito.

Senza queste cause eccezionali il bilancio della guerra si sarebbe chiuso per l'esercizio 1898-99 stando nei limiti dei 239 milioni.

Anche il bilancio della marina, per lo stesso esercizio 1898-99, ebbe un'eccedenza di spese, per la quale fu presentato apposito progetto di legge. L'eccedenza fu di lire 5,215,079; esse derivano in massima parte dal fatto che le vicende parlamentari non permisero l'approvazione del disegno di legge presentato nella scorsa sessione per una maggiore spesa causata da armamenti navali, che si dovettero fare nei primi mesi dell'esercizio: 1° per accrescere le nostre forze nell'Atlantico; 2° per mantenere una divisione navale nelle acque di Creta; 3° per costituire una divisione navale nell'estremo Oriente, in vista degli avvenimenti che si andavano svolgendo in quelle regioni.

*
* *

Il 25 corrente venne in discussione alla Camera il bilancio della guerra. Prima che la discussione cominciasse, l'on. Giolitti rivolse all'on. Mirri, ministro della guerra, una domanda, diremo così preliminare.

« Sono corse voci (egli disse) che il nostro esercito non sia sufficientemente armato, e perciò il Governo abbia l'intenzione di chiedere fondi maggiori pel bilancio della guerra. Ieri il presidente del Consiglio ha dichiarato che tal bilancio resterebbe consolidato nella cifra di 239 milioni. Orbene, chiedo al ministro che faccia sapere esattamente al Paese se all'esercito bastano gli attuali 239 milioni, o se occorrano per esso ulteriori sacrifici. »

L'on. ministro della guerra rispose:

« Le condizioni dell'esercito non sono mutate da quelle che furono in questi ultimi anni; però la nostra artiglieria ha bisogno di essere riformata per porsi a parità coi miglioramenti introdotti nell'artiglieria degli altri Stati. La spesa ordinaria resterà immutata e consolidata come ora; in quanto alla straordinaria il Ministero fa degli studi, i quali saranno presentati al Parlamento quando saranno compiuti, e richiederanno qualche aumento di spesa proporzionato alle disponibilità della finanza ».

L'on. Giolitti ringraziò l'on. ministro per la sua schietta risposta.

Dopo ciò vennero letti ed approvati senza discussione tutti i capitoli del bilancio.

Infine si approvò anche un ordine del giorno della commissione, accettato dal ministro.

In quest'ordine del giorno la commissione dice di confidare che il ministro provvederà ai vari esercizi selettari, per quanto sarà possibile, con personale tratto dagli ufficiali in posizione ausiliaria, o riserva, e dai sottufficiali in attesa d'impiego; riprenderà in studio il sistema della gestione diretta per la fornitura dei viveri ai corpi; provvederà (con riguardo agli interessi impegnati) alla cessione di una parte delle fabbriche di armi all'industria privata, o almeno al loro concentramento; studierà di introdurre nel servizio delle riforniture ogni ulteriore possibile economia; continuerà gli studi per la soppressione del tribunale di guerra e marina; provvederà affinché il bilancio della guerra sia reintegrato delle spese effettive che l'Istituto geografico militare deve sopportare per gli altri Ministeri e procurerà d'introdurvi le maggiori economie.

*
* *

Due altri importanti progetti presentò alla Camera l'on. Bettolo, ministro della marina; l'uno ha per oggetto il riordinamento del personale della R. marina, cioè dei corpi militari, degli impiegati civili e del personale degli arsenali; l'altro stabilisce a 42,000 il numero degli operai permanenti della R. marina.

Questo numero fu stabilito in base alla capacità del bilancio della marina ed alla potenzialità di rendimento dei nostri arsenali marittimi per lavori sia di nuova costruzione sia di riparazioni di navi.

L'eliminazione del personale di lavoro attualmente esuberante dovrà effettuarsi per naturale riduzione, tenendo conto dei diritti acquisiti.

Dalle disposizioni di questi due progetti si ripromettono grandi economie.

Quando si sarà giunti allo sviluppo completo ed alla integrale applicazione della nuova legge, si sarà assicurata una economia annua costante di oltre sei milioni sul bilancio annuale; mentre col numero di anni che occorreranno perchè la legge possa acquistare il suo pieno vigore si saranno realizzate economie crescenti di anno in anno, il cui totale ammonterà ad una somma di circa 50 milioni.

In questi progetti è inclusa la concessione al ministro della marina di contrarre col tesoro un prestito di 40 milioni, in ragione di 40 milioni all'anno; all'estinzione di tale prestito si provvederà con 3 milioni all'anno ricavati dalle dette economie.

Con la somma poi di 40 milioni il ministro Bettolo si propone di provvedere di urgenza alla ultimazione delle poche navi da battaglia che abbiano in cantiere, il cui allestimento dovrebbe altrimenti essere prorogato oltre quattro anni, ed alla impostazione di alcune nuove navi da battaglia la cui necessità è indiscutibilmente dimostrata, date le condizioni attuali del nostro naviglio militare.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Venne notificato che la concessione fatta dalla Società ferroviaria ai sottufficiali in congedo, assunti in servizio o chiamati in esperimento presso le amministrazioni civili dello Stato, venne estesa ai viaggi che i detti sottufficiali (e famiglie) debbono compiere — nel caso in cui

l'esperimento non resca favorevole — per ritornare alla loro sede e per recarsi altrove, quando fossero chiamati ad un altro impiego.

— Venne stabilito che il servizio dei viveri per i caporali e soldati del R. esercito prosegua per l'anno 1900 ad essere amministrato come negli anni scorsi, cioè

a) per le truppe stanziate nei presidi capoluoghi di divisione dei primi sei corpi d'armata mediante tre imprese viveri una per il I e III, una per II e IV ed una per V e VI,

b) in tutti gli altri presidi direttamente per cura dei corpi giusta l'articolo 466 del regolamento d'amministrazione.

— I buoni risultati ottenuti dalla gestione del vitto ed economia, introdotta nel 1897 ed esercitata secondo le norme sancite dal regolamento di amministrazione e contabilità dei corpi, offrendo la possibilità di apportare alcuni miglioramenti nell'alimentazione della truppa, venne determinato che per l'anno 1900, e per i successivi fino ad ordine contrario, sono osservate le seguenti disposizioni:

1° le distribuzioni di caffè o vino alla truppa, di cui nel § 4300 del regolamento d'amministrazione, sono aumentate a 250 per ogni anno solare. Ai caporali e soldati delle compagnie postieri, ai quali il § 4306 assegna 300 distribuzioni all'anno, si farà una distribuzione al giorno.

2° la quota che, secondo l'ultimo capoverso del detto § 4300, i comandanti di corpo hanno facoltà di spendere nell'anno per il miglioramento del rancio, sull'avanzo netto verificatosi nella gestione dell'anno solare precedente, è elevata alla metà dell'avanzo stesso; e nello stabilirla non si calcolerà tra le spese della massa rancio l'importo delle razioni pane supplementari concesse a senso del § 879 del regolamento d'amministrazione;

3° la quota assegnata per la parte complessiva della razione viveri sarà di cinque centesimi.

* *

Venne stabilito che i militari isolati diretti in Sardegna o in Sicilia o che ne provengono, saranno avviati a Napoli, anziché a Livorno, non solo nei casi ordinari nei quali è stabilito tale itinerario, ma anche quando, per il più sollecito invio degli uomini a destino, venga a risultarne maggiore convenienza per l'amministrazione; come pure quando ciò sia consigliato da motivi speciali d'urgenza, come, ad esempio, nelle licenze concesse per grave malattia dei genitori.

Venne notificato che il carcere militare preventivo di Genova comincerà a funzionare dal 1° gennaio prossimo venturo nella caserma Carignano in detta città, colle norme stabilite dall'Atto 400 del 1867.

— Venne pubblicata la 3ª dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria* (anno 1899).

— Furono pubblicati i capitoli d'onori per la fornitura del foraggio durante il venturo anno 1900.

La composizione normale delle razioni foraggio di accantonamento e di marcia tanto per i cavalli di ufficiali quanto per quelli di truppa sarà quella stabilita nei detti capitoli.

È prescritto inoltre che — analogamente a quanto si è praticato nel 1899 — anche per l'anno venturo, ai cavalli degli squadroni e delle batterie, indicati nel § 4536 del regolamento d'amministrazione e contabilità dei corpi, sia somministrata la razione d'accantonamento nei venti giorni precedenti la partenza per le esercitazioni e nei quindici susseguenti al ritorno.

Roma, il 29 novembre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA

Bilancio per 1900 della landwehr cisleitana. — Dal giornale *Pester Lloyd* del 16 novembre rileviamo alcune notizie concernenti l'ordinamento della landwehr cisleitana quali risultano dal bilancio dello Stato cisleitano per 1900 stato presentato nella prima metà dello stesso mese a quel Parlamento.

Anzitutto notiamo che per quanto ha tratto al bilancio della difesa del paese, quello per 1900 presenta una maggiore spesa rispetto al bilancio del 1899 di fiorini (1) 4,891,400, di cui la parte maggiore sarà destinata per aumentare gli effettivi e le competenze della gendarmeria, e 819,810 fiorini saranno impiegati per la landwehr.

Gli scopi a cui servirà quest'ultima somma sono:

1° aumento di ufficiali ed impiegati di landwehr e variazione nei gradi degli ufficiali ed impiegati militari presso il ministero della difesa del paese, il comando superiore di landwehr, i comandi di landwehr (corrispondenti, meno per il comando militare di Zara, ai comandi di divisione di landwehr), le scuole aspiranti ufficiali, il corso ufficiali superiori di landwehr e il deposito equipaggiamento di landwehr;

2° costituzione di un nuovo comando di brigata di fanteria di landwehr. Nel 1898 ne fu costituito già un altro a Czernowiz e nel 1899 un altro a Pi sen (2);

3° istituzione di un corso per ufficiali subalterni di fanteria in Vienna analogo al corso che si svolge nelle scuole di corpo d'armata dell'esercito comune, del quale si fa cenno nelle considerazioni alle promozioni del grande bollettino di autunno, di cui si parla in seguito. Questo corso oltrechè mirare al perfezionamento della cultura militare di tutti i subalterni della landwehr, costituirà anche come un corso preparatorio per l'ammissione alla scuola di guerra dell'esercito comune.

(1) Ogni fiorino vale lire 2 20 circa.

(2) Vedi a questo riguardo le puntate del *Revisita militare* del 1° novembre 1898 pag. 2015, e del 4° agosto 1899 pag. 1406.

alla quale, come è noto, possono annualmente accedere anche alcuni ufficiali della landwehr;

4° miglioramento del vitto della truppa;

5° continuazione della riorganizzazione della fanteria stata iniziata fin dal 1898 e di cui la *Revisita militare* diede un cenno nelle citate puntate del novembre '98 e del 'agosto '99.

La riorganizzazione alla quale si dà corso gradualmente mediante leggeri annuali aumenti nella fanteria di landwehr cisleitana tende ad armonizzare vieppiù la costituzione dei quadri di detta fanteria con quella dei quadri dell'esercito comune. Fino al 1897 le truppe a piedi della landwehr cisleitana erano ordinate in 23 reggimenti di fanteria di linea e 3 reggimenti di tiratori nazionali (*landeschützen*), erano cioè 26 reggimenti, di cui 14 a 4 battaglioni e 12 a 3. Inoltre ogni reggimento aveva un quadro di battaglione di riserva ed un quadro di battaglione di complemento. Questa diversa costituzione dei reggimenti arrecava parecchie difficoltà nelle operazioni di mobilitazione e questi perciò soffrivano un certo ritardo, mentre d'altra parte altre difficoltà presentava per l'incorporazione delle unità di landwehr nelle unità dell'esercito comune. Allo scopo di ovviare a questi inconvenienti ed anche di aumentare le unità si pensò ad un ordinamento uniforme creando 42 nuovi reggimenti mediante i quarti battaglioni e la trasformazione in battaglioni da campo dei quadri di battaglione di riserva. A riforma compiuta perciò tutti i reggimenti avranno 3 battaglioni ed un quadro di battaglione di complemento, ad eccezione del reggimento che è nella Dalmazia il quale resterà ai 4 battaglioni (1).

In relazione di tale trasformazione fu iniziata anche quella dei circoli di landwehr e di landsturm.

Finora sono stati creati 3 dei nuovi 42 reggimenti. Per l'anno 1900 sono stanziati nel bilancio le spese necessarie per la formazione di altri due comandi di reggimento.

Promozioni. — Verso la fine dello scorso ottobre è stato pubblicato il grande bollettino detto di autunno (2).

Le promozioni che esso contiene nello stato maggiore generale, nelle varie armi combattenti, nel treno, nel corpo sanitario militare ed in quello contabile, sono riportate numericamente nel seguente specchio:

(1) Secondo qualche giornale militare della monarchia questo reggimento che porta il n. 23 e si chiama da matto sarebbe destinato a costituire una brigata dalmata di due reggimenti ciascuno a tre battaglioni.

(2) Nell'esercito austro-ungarico le promozioni fanno luogo in massima due volte all'anno, nel maggio cioè e nel novembre.

Sono stati promossi al grado di:

Generale di corpo d'armata		Luogotenente maresciallo		Maggior generale		Tenente colonnello				Maggiore		Capitano di 1ª classe				Capitano di 2ª classe				Tenente					
						Colonnello		a scelta		ad anzianità		a scelta		ad anzianità		a scelta con trasferimento nella S. M. o nella S. M. G.		ad anzianità		a scelta		ad anzianità		Tenente	
N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità	N	anzianità
1	nov. 91	2	Arc ducho	4 S. M.		7 A. c.		2 A. c.	nov. 95	1 T. S.	mag. 94	1 M.	mag. 84	1 C.	nov. 81	2 F.	mag. 97	3 Con.	nov. 94	1 A. c.	mag. 94	3 T. S.	gen. 89	3 A. c.	mag. 91
1	mag. 92	1	nov. 95	8 F.		1 A. c.	nov. 95	3 F.		9 F.		3 M.	mag. 86	1 C.	mag. 82	18 F.		161 F.		1 A. c.	gen. 92	8 T.		3 Con.	nov. 91
1	ott. 92	3	apr. 96	3 A. c.		1 T.		1 T.	mag. 96	2 A. c.	nov. 94	2 M.	nov. 86		mag. 82	4 L.		15 C.	mag. 96	1 F.	mag. 92	4 C. n.		4 T.	gen. 91
		5	mag. 98	1 M.		3 S. M.		3 M.		1 A. c.		1 A. c.	sett. 88	5 M.	nov. 82	3 A. c.		1 T. S.	sono di promozione precedente	1 A. c.	mag. 92	22 A. c.	gen. 91	40 A. c.	circa 1/2 promozione nov. 95
				3 F.		10 F.		1 A. c.	mag. 97	4 M.		1 A. c.	gen. 85		mag. 83	6 F.		5 M.		11 F.	nov. 92	3 A. c.	mag. 91		
				1 C.		6				5 M.	mag. 93	1 L.		1 A.				7 C.		1 F.	nov. 93	55 M.		263 F.	1ª promozione nov. 95
				1 M.		4 M.				6 S. M.		1 A. c.	mag. 80	1 F.		mag. 87		37 M.	nov. 96	2 A. c.	gen. 94	29 C.		nov. 91	
				1		Landwehr non attiva				3 S. M. G.	nov. 96	1 A. c.		5 C.		nov. 87		31 A. c.	mag. 97	2 F.	mag. 94	8 M.	dic. 96	40 C.	sett. 95
										7 C.		2 C.	nov. 87	5 A. c.		nov. 87		5 A. c.		1 A. c.		2 M.	gen. 97	22 A. c.	quasi tutti quelli da nov. 95
												3 F.	mag. 90	6 F.		mag. 88				3 F.	nov. 94	6 M.	febb. 97		
												1 F.	mag. 93	3 T.		mag. 86				1 A. c.		4 M.	mar. 97		
												4 F.		4 F.		sett. 88				3 F.	mag. 95	5 M.	apr. 97		
												1 T.		1 T.						1 A. c.		8 M.	mag. 97		
												6 S. M.		6 S. M.		nov. 93				1 F.	nov. 95	4 M.	gen. 97		
												3 S. M. G.		3 S. M. G.						3 C.					
																				7 F.					
																				3 C.	mag. 95				
																				5 A. c.					
3		10		20		32		10		38		17		53		33		245		48		158		375	

N.B. — S. M. (stato maggiore). — S. M. G. (stato maggiore del genio) (1). — F. (fanteria e truppe tecniche (2) di sanità) (3). — Con. (contabili) — M. (medici)

(1) Oltre al corpo di stato maggiore haavi in Austria-Ungheria lo stato maggiore del genio il quale stabilisce tutto quello che si riferisce a costruzioni, il carattere fortificato ed opere affini. Esso gode nell'avanzamento i privilegi del corpo di S. M.

(2) Le truppe tecniche, cioè i pionieri ed i ferrovieri telegrafisti, formano un unico ruolo colla fanteria.

(3) Gli ufficiali delle truppe di sanità non sono da confondersi coi medici militari; essi non hanno attribuzioni mediche sanitarie, ma hanno il comando delle sezioni di sanità e provengono dall'apposito reparto della scuola cadetti della fanteria di Presburg.

Le cifre dello specchio quantunque non rappresentino tutti gli elementi che sarebbero indispensabili per uno studio completo sulle condizioni dell'avanzamento nell'esercito austro-ungarico, sono tuttavia bastevoli perchè chi ne abbia voglia possa trarne deduzioni varie. Queste deduzioni acquistano una importanza ancora maggiore dalla considerazione che ne derivano di consimili esaminando i bollettini militari delle promozioni primaverili ed autunnali che da qualche tempo a questa parte sono stati pubblicati in riassunto dalla *Rivista militare*. E ciò perchè, se si prescinde dal numero dei promossi nei vari gradi delle diverse armi, numero che, specie nei gradi da colonnello in giù, fu alquanto minore nelle ultime grandi promozioni (compresa quella che lo specchio riporta) dipendentemente dal fatto che sono cessati i notevoli aumenti negli organici dovuti a riforme di varia natura e perchè molti ufficiali aspettano ad uscire dall'esercito che sia voluta la nuova legge sugli stipendi e sulle pensioni che è più vantaggiosa di quella attualmente in vigore, i criteri che informarono l'avanzamento nell'esercito rimasero costanti.

Ora, poichè fra questi criteri quello che più da vicino tocca gli interessi morali e materiali degli ufficiali ed anche l'essenza dell'esercito è il criterio della scelta, non sarà forse inopportuno fare su esso qualche breve commento, il quale servirà anche ad illustrare il troppo conciso linguaggio delle cifre dello specchio.

Anzitutto conviene rilevare che la scelta ha luogo sotto una duplice forma, escludendo cioè dal la promozione i meno idonei, e promovendo a scelta gli ufficiali più idonei con vantaggio più o meno considerevole rispetto ai colleghi di pari anzianità.

La prima delle dette forme di scelta è applicata in tutti i gradi e in tutte le armi, persino nel corpo di stato maggiore e nello stato maggiore del genio, in una misura che il bollettino esaminato rivela notevolmente grande. Essa, trattandosi di un criterio razionalissimo, come quello della esclusione dei non idonei, non può dar luogo a speciali commenti come quelli che dà luogo invece la seconda forma di scelta, circa la quale si nota anzitutto una grande diversità di vantaggi derivante dal variabilissimo numero di posti che i promossi guadagnano, in ispecie nelle promozioni a scelta da tenente a capitano di 2^a classe e da capitano di 2^a classe a capitano di 1^a con trasferimento nel corpo di stato maggiore o nello stato maggiore del genio. Riesce pertanto impossibile stabilire con una cifra sola la relazione esistente fra il numero di tali posti e quello totale degli ufficiali di pari grado. Ciò deriva dalla mancanza nella legge di avanzamento di una prescrizione tassativa relativa alla entità del vantaggio che si può conseguire con tale specie di scelta nei

gradi suaccennati. La legge stessa non dice altro per quanto ha tratto all'anzianità dei tenenti che frequentarono con successo la scuola di guerra o il corso superiore di artiglieria o quello del genio, che essi, prima di essere promossi, devono rimanere aggregati da un anno e mezzo a tre al corpo di stato maggiore o allo stato maggiore del genio od essere destinati a prestare servizio in speciali impieghi dell'arma di artiglieria.

Si può pertanto concludere che dalla maggiore o minore durata del periodo di aggregazione (*Zusammenhang*) e dell'epoca in cui l'ufficiale compì i corsi superiori suaccennati, nonchè da la sua anzianità, dipende l'entità del vantaggio che all'ufficiale stesso deriva dalla scelta.

Uno tra bisogna pure notare a questo proposito che acquistano un titolo per l'avanzamento a scelta a capitano di 2^a classe non solo i tenenti che frequentarono con successo la scuola di guerra o uno dei corsi di artiglieria o genio, ma anche i tenenti che risultarono i più distinti fra i frequentanti delle scuole così dette di corpo d'armata. Queste scuole sono 15 (una cioè per corpo d'armata) e vi si svolgono corsi della durata di 6 mesi. Sono frequentate da un certo numero di tenenti (circa 40 per scuola) di tutte le armi, i quali abbiano raggiunto un certo limite di anzianità che il ministero annuo per anno stabilisce per ciascun'arma, e che varia ogni anno sia nella stessa arma che da un'arma all'altra. I tenenti però devono aver trascorso non meno di 3 anni in servizio presso le truppe. Il grado quindi di anzianità dei promovibili a scelta provenienti da dette scuole costituisce pertanto un'altra ragione di disparità sulla entità del vantaggio (1).

(1) Circa l'avanzamento a scelta concesso ai più distinti ufficiali che frequentarono le scuole di corpo d'armata, esso, in occasione delle grandi promozioni primaverili ed autunnali, ha sempre destato qualche recriminazione non solo nella stampa militare, ma anche in quella politica della monarchia. Non si vuole che godano pressochè gli stessi vantaggi di carriera gli ufficiali che dopo un anno al minimo di preparazione faticosa entrarono alla scuola di guerra e ne superarono felicemente i due anni di corso e quelli a tre che non rimasero nella dura prova degli studi che sei mesi solamente. In tale ristretto spazio di tempo non è possibile, si dice, emettere un giudizio sicuro sul merito che può avere l'ufficiale per conseguire l'avanzamento a scelta; e ciò indipendentemente dalla considerazione che, essendo 15 le scuole di corpo d'armata, altrettanti sono i criteri che si seguono per concedere o negare la scelta essendo che ogni scuola ha una propria commissione d'esame, mentre alla scuola di guerra il giudizio è informato ad un criterio unico e costante. Questa disparità di giudizio, la difficoltà di fare affatto astrazione dai bisogni del momento e dalle inclinazioni personali, la possibilità di concedere la scelta a coloro che non ne sono assolutamente i più meritevoli devono indurre ad abolire l'avanzamento a scelta per i provenienti dalle scuole suaccennate. Coloro che aspirano ad un più rapido avanzamento frequentano la scuola di guerra ed i corsi superiori di artiglieria e genio. Per avere ufficiali giovani, negli alti gradi della gerarchia questi ultimi istituti superiori sono più che sufficienti. Persistendo nel sistema attuale il malcontento, già sensibile nella massa degli ufficiali, crescerà a dismisura, tanto più se si considera che sono già troppi i promossi a scelta rispetto a quelli che sono promossi ad anzianità.

Per le promozioni a scelta da capitano in su fino al grado di tenente colonnello, la legge fissa un limite minimo di permanenza di 2 anni in ciascun grado; e per quanto ha tratto alle promozioni a scelta da capitano a maggiore, la legge stabilisce che, come avviene per i capitani dello stato maggiore e quelli dello stato maggiore del genio, i capitani delle varie armi combattenti che senza avere frequentato la scuola di guerra sono dichiarati idonei per subire gli esami per l'avanzamento a scelta, saranno chiamati a detti esami quando entrano nel primo quarto del rispettivo ruolo d'anzianità. I capitani di artiglieria che frequentarono con successo la scuola di guerra o il corso superiore di artiglieria sono chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta non prima di due anni trascorsi al comando di una batteria; però la loro promozione ha luogo quando avviene quella dei capitani di stato maggiore e dello stato maggiore del genio di pari anzianità (1).

Pertanto per i capitani promovibili a scelta il vantaggio massimo è stabilito in ragione del quarto del numero di tutti i colleghi dell'arma o corpo rispettivo.

Se ora, in base ai dati del bollettino di cui ci occupiamo, si prende a considerare la carriera di un tenente, che abbia superato felicemente la scuola di guerra e sia stato trasferito nel corpo di stato maggiore, per dedurre il tempo che egli impiegherà a percorrere i vari gradi della gerarchia fino a quello di colonnello, si avrà:

nel grado di sottotenente	permanenza anni 4;
» » tenente	» massima anni 7 $\frac{1}{2}$;
» » »	» minimo anni 3 $\frac{1}{2}$;
» » capitano di 2 ^a cl.	» massima anni 2 $\frac{1}{2}$;
» » »	» minima 2;
» » capitano di 1 ^a cl.	» anni 6, supposto però che il tenente superi a suo tempo con successo gli esami d'avanzamento a scelta al grado di maggiore;
» » maggiore	» anni 3;
» » tenente colonn.	» anni 3.

(1) Nell'interno del corpo di stato maggiore o nello stato maggiore del genio non hanno luogo promozioni a scelta. I capitani però devono superare i prescritti esami per l'avanzamento a maggiore.

Il tenente quindi può dopo 24 anni e mezzo al minimo o 26 al massimo essere promosso colonnello.

È dato che all'atto dell'ammissione alla Accademia Torstiana di Wiener-Neustadt abbia l'età di 18 anni (1) e che perciò ne esca a 24, il tenente avrà all'atto della promozione a colonnello 42 anni e mezzo al minimo o 47 anni al massimo.

Se invece di prendere in esame la carriera di un tenente di fanteria destinato ad essere e rimanere ufficiale di stato maggiore, si prenda a considerare quella di un tenente di fanteria che per aver superato con successo la scuola di guerra è promosso a scelta rimanendo nella sua arma e che a suo tempo superi gli esami di avanzamento a scelta al grado di maggiore, i limiti d'età suaccennati variano di poco, come risulta dallo esame delle cifre, riportate in sunto del bollettino; ed infatti mentre rimangono il limite di quattro anni di permanenza nel grado di sottotenente ed i limiti massimo e minimo di anni 7 $\frac{1}{2}$ e 3 $\frac{1}{2}$ di permanenza nel grado di tenente, la permanenza nel grado di capitano di 2^a classe aumenta al massimo di un anno e mezzo, quella nel grado di capitano di 1^a classe aumenta di 2 anni in media, mentre quella nel grado di maggiore aumenta di soli 6 mesi. Quindi il tenente a 46 anni al minimo o a 54 anni al massimo toccherà il grado di colonnello.

Notasi che a risultati pressochè identici si viene esaminando il grande bollettino primaverile di quest'anno che fu pubblicato in riassunto nella *Rivista militare* del 16 maggio, pag. 923 e seguenti.

Alle considerazioni suesposte bisogna inoltre aggiungere che allo scopo di avere ufficiali relativamente giovani negli alti gradi della gerarchia è prescritto che l'ammissione alla scuola di guerra non possa aver luogo per coloro che abbiano superato il 28° anno di età (2).

(1) Per l'ammissione in una delle due accademie militari quella cioè di Wiener-Neustadt per le armi di linea e quella tecnica di Viena per le armi di artiglieria, pionieri, e ferrovieri-telografisti bisogna avere non meno di 17 né più di 20 anni di età.

(2) Fino a poco fa il limite massimo di età era di 30 anni; una disposizione imperiale lo ridusse a 28.

FRANCIA.

GRANDI MANOVRE.

Disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899, giusta le note relative alle grandi manovre di autunno nel 1899.

(STATO MAGGIORE D'ARMATA - 3° UFFICIO).

Parigi, 31 dicembre 1898.

Le manovre di autunno del 1899 dovevano essere organizzate e regolate in conformità delle disposizioni dell'istruzione generale del 18 febbraio 1895 (edizione ristampata alla data 1° marzo 1898).

La natura e la durata delle manovre da svolgersi erano state ordinate come segue:

a) Le manovre d'armata dovevano svolgersi tra il V ed il IX corpo sotto l'alta direzione del generale Giovanninelli, membro del consiglio superiore della guerra.

Per queste manovre la 4ª divisione di cavalleria era aggiunta al IX corpo, la 5ª divisione al V corpo.

b) Manovre di divisioni e brigate di fanteria. Gli altri corpi d'armata dovevano eseguire nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3 del titolo III, delle manovre di divisione e di brigata nel modo seguente:

Manovre di divisione: I, II, IV, VII, XII, XIV, XV, XVI, XVII e XVIII corpo (16 giorni) andata e ritorno compreso; XX corpo (12 giorni) andata e ritorno compreso.

Manovre di brigata: III, IV, VIII, X, XI, XIII corpo (15 giorni) andata e ritorno compreso.

Per il limite di tempo fissato per le manovre di divisione o di brigata, i comandanti di corpo d'armata avevano tutta la latitudine, per organizzare le manovre e riunire gli elementi di corpo d'armata nel migliore interesse dell'istruzione.

Tutti i quarti battaglioni dovevano partecipare alle manovre con i loro reggimenti, fatta eccezione dei quarti battaglioni del III, IV, IX e X corpo di residenza a Parigi e di quelli del VI, VII e XX corpo, che sono di guarnigione nelle piazze forti o nei forti della regione di frontiera.

c) Manovre di cavalleria.



1899

MANOVRE SPECIALI

TRA IL VI E IL IX CORPO

SCHIZZO DEL TERRENO

Scala di 1:300.000

Evoluzioni di brigata. Le 4^a, 6^a, 7^a, 8^a, 10^a, 11^a, 12^a, 13^a, 15^a, 16^a, 17^a, 18^a, 20^a brigate di cavalleria come quelle della 3^a e 17^a divisioni dovevano eseguire evoluzioni di brigata della durata di 8 giorni non compresa l'andata ed il ritorno.

Manovre d'insieme. La 4^a divisione di cavalleria e una divisione provvisoria costituita dalle 1^a, 2^a e 3^a brigata sotto la direzione del generale presidente del comitato tecnico di cavalleria dovevano fare manovre d'insieme.

Partecipazione alle manovre d'autunno. — Inoltre era stabilito prendessero parte alle manovre di autunno:

- 1^o Tutte le brigate di corpo;
- 2^o La 4^a e la 5^a divisione nelle condizioni specificate più sopra;
- 3^o La 2^a divisione con le truppe della 20^a regione;
- 4^o La 6^a divisione con le truppe della 7^a regione.

Disposizioni speciali. — L'organizzazione delle manovre nelle Alpi e nei Vosgi, come pure quelle nell'Algeria e Tunisia, erano oggetto d'istruzioni particolari.

Ordini per la sospensione di molte manovre. — Tali erano in complesso le manovre previste per 1899, ma poi, nei primi d'agosto il ministro mandò la seguente circolare ai comandanti di corpo d'armata.

« A causa di una epizootia molto grave di febbre aftosa scoppiata in alcuni dipartimenti, si avranno le seguenti variazioni all'ordinamento delle manovre d'autunno stabilite dalla nota 311, 31 dicembre 1898 (B.O. p. s. n. 34, pag. 251).

« Le manovre d'armata (V e IX corpo e 4^a e 5^a divisione di cavalleria) si eseguiranno come fu stabilito, meno per il reggimento corazzieri di stanza a Cambrai che non vi prenderà parte.

« Le manovre nei Faucilles (VII corpo, 41^a divisione e 6^a divisione di cavalleria) sono soppresse. La 41^a divisione manovrerà isolatamente nei Vosgi o col XX corpo.

« Le manovre d'insieme di cavalleria (4^a divisione e divisione provvisoria formata dalla 1^a, 2^a e 3^a brigata) sono soppresse.

« La 4^a divisione di cavalleria eseguirà solamente manovre di brigata e poi sarà a disposizione del comandante del VI corpo d'armata per le manovre d'autunno.

« Per il I, III e VIII corpo d'armata soppressione completa delle manovre.

« Per il II corpo d'armata uguale soppressione delle manovre meno per la 5^a brigata di fanteria (Saint-Denis) che eseguirà isolatamente manovre per una durata di 10 a 12 giorni.

« X corpo d'armata, sopprime le manovre della 20^a divisione.

« XIII corpo d'armata, sopprime le manovre della 49^a divisione e 51^a brigata.

« XIV corpo d'armata, soppressione delle manovre della brigata regione e, della 55^a e 56^a brigata di fanteria e della 6^a divisione di cavalleria.

« Nei corpi d'armata in cui le manovre sono state sopprese si eseguiranno delle manovre di guarnigione, alla condizione che le truppe dovranno sempre pernottare nelle caserme e non potranno essere accantonate presso gli abitanti.

« Se l'epidemia si dovesse ancora più estendere durante l'agosto negli altri dipartimenti, i direttori delle manovre ed i comandanti di corpo d'armata hanno facoltà di sopprimere quelle manovre che potessero riuscire dannose e ne riferiranno immediatamente al ministero. »

Soppressione delle grandi manovre in Touraine tra il V e IX corpo (Giovannine). Ai primi di settembre il ministro della guerra ha fatto conoscere che la febbre tifoide accentuandosi, con una certa intensità, nel V e IX corpo, anche prima della chiamata dei riservisti si era dovuto, in determinati casi, cambiare di stanza le truppe per misure igieniche; che d'altra parte la febbre tifoide era stata segnalata in parecchie località comprese nel perimetro delle grandi manovre e, i suddetti corpi dovevano prender parte; che pertanto aveva deciso di sopprimere le manovre stesse, che dovevano esser dirette dal generale Giovannine, anche perchè i movimenti delle truppe avrebbero avuto l'inevitabile risultato di propagare i germi della febbre tifoide con grave iattura dei bestiami e considerevoli perdite per l'agricoltura.

I reggimenti di cavalleria indipendenti già in marcia per il concentramento alle manovre riceveranno ordine di ritornare alle sedi, ed i comandi del V e IX corpo di provvedere a manovre di guarnigione in sostituzione delle grandi manovre nella misura ritenuta più opportuna.

Commenti della stampa. — *La France Militaire* del 4 settembre commenta tale nota in questo senso.

1^a Le regioni che le truppe dovevano attraversare sono pressoché libere da danno, innocue, e, con qualche precauzione, qualunque rischio di contagio poteva essere evitato.

In realtà il governo non ha voluto che al momento del verdetto del Consiglio di guerra di Reims la guarnigione di Parigi fosse indebolita con la partenza della 9^a divisione di fanteria che doveva subito porsi in viaggio per raggiungere le altre unità del V corpo.

Si è giudicato indispensabile conservare questa divisione in Parigi fino al momento in cui la 10^a divisione venisse a sostituirla, per tal modo non vi fu riduzione nemmeno momentanea degli effettivi incaricati di mantenere l'ordine nella capitale.

Gli interessi dell'esercito furono sacrificati a considerazioni politiche.

Le grandi manovre (*manœuvres d'armée*) hanno fra tutte una importanza capitale, non sono soltanto il coronamento dell'istruzione delle truppe ma soprattutto la scuola degli alti comandi.

Queste del 1899 dovevano offrire un interessamento particolare per lo studio di talune questioni, ad esempio, la riforma del regolamento sul servizio di stato maggiore e l'ordinamento presente dell'artiglieria.

Senza dubbio l'esercito deve concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico, ma questa è la parte accessoria; da qualche tempo si abusa stranamente dell'esercito su questo rispetto.

Perchè più compagnie stanno a guardia nei pressi della via di Chabrol? Questo è ufficio dei *gardiens de la paix*.

* *

Cio premesso, risultano di particolare interessamento soltanto le manovre del XV corpo d'armata e quelle dei corpi dell'est VI e XX.

Manovre tra il VI ed il XX corpo nella Vosges ed Hauts-de-Meuse. — In queste i due corpi d'armata eseguirono manovre di reggimenti, brigate, di divisioni e di corpi d'armata contrapposti: le prime durarono 4 giorni, dal 3 al 6 settembre, le seconde dal 7 al 10, e le ultime, di cui si dà qui un cenno, dal 14 al 15, giorno in cui il generale Hervé, direttore, membro del consiglio superiore della guerra, passò la rivista dei due corpi a La Croix-sur-Meuse.

Il giorno 14, il VI corpo si trovò concentrato, rappresentante il partito nazionale, nei pressi di Saint-Mihiel, contro il XX proveniente dall'est.

I battaglioni cacciatori del VI e XX corpo nell'ultimo periodo furono rispettivamente raggruppati in una brigata di due gruppi, quella del VI comandata dal generale Durand *commandant d'armes* del campo di Châlons, quella del XX (1^o, 2^o, 3^o, 4^o, 5^o, 10^o, 13^o, 17^o e 20^o battaglioni) dal generale de Pellieux. Questa brigata aggiunta alla 2^a divisione di cavalleria, a partire dall'14 settembre formò con questa divisione la colonna leggera addetta al XX corpo.

L'Echo de l'Armée 13 agosto stampa: « Le manovre avranno per scopo di studiare ciò che potrebbero fare le guarnigioni tedesche di

Lorena invadendo la Francia nel giorno stesso della dichiarazione di guerra per attaccare le opere fortificate della difesa con i loro soli effettivi del tempo di pace.

Si esperimenteranno contro i forti della Meuse e contro quelli di Verdun batterie di cannoni da 153 corti rappresentanti le batterie di obici che la Germania posterebbe davanti a tali forti.

Il generale Hervé constaterà se, con l'appoggio delle truppe d'operazione, le opere di 1^a linea francesi possono respingere l'improvviso attacco sul qua e sembra si supponga basato il piano di guerra dello stato maggiore di Berlino.

* *

Formazione normale dei due corpi VI e XX. — La formazione normale dei due corpi d'armata è la seguente:

VI CORPO D'ARMATA (generale di divisione Kessler).

12^a divisione di fanteria (generale di divisione Hartschmidt).

23^a brigata di fanteria (generale Durand).

91 ^o reggimento fanteria;	9 ^o battaglione de chasseurs.
132 ^o » »	» »

24^a brigata di fanteria (generale Lelorrain).

147 ^o reggimento fanteria;	18 ^o battaglione de chasseurs
148 ^o » »	» »

40^a divisione di fanteria (generale Tournier).

79^a brigata di fanteria (generale Henriot).

154 ^o reggimento fanteria	155 ^o reggimento fanteria.
--------------------------------------	---------------------------------------

80^a brigata di fanteria (generale Godfroy):

150 ^o reggimento fanteria;	25 ^o battaglione de chasseurs;
164 ^o » »	26 ^o » »

42^a divisione di fanteria (generale d'Hugonneau).

83^a brigata di fanteria (generale Sayer).

94 ^o reggimento fanteria;	106 ^o reggimento fanteria
--------------------------------------	--------------------------------------

84^a brigata fanteria (generale Pourquery):

154 ^o reggimento fanteria;	49 ^o battaglione de chasseurs.
162 ^o » »	» »

6^a brigata di cavalleria (generale Laurens de Warn)

42^o reggimento de chasseurs 6^o reggimento de hussards.

6^a brigata d'artiglieria (generale Ploix).

25^o reggimento d'artiglieria; 40^o reggimento d'artiglieria.

6^o battaglione del genio;

Servizi.

XX CORPO D'ARMATA (generale de Monard).

11^a divisione di fanteria (generale de Cornulier-Lucinière).

21^a brigata di fanteria (generale Deckherr):

26 ^o reggimento fanteria;	4 ^o battaglione de chasseurs.
69 ^o » »	» »

22^a brigata di fanteria (generale Le Joindre):

37 ^o reggimento fanteria;	2 ^o battaglione de chasseurs.
79 ^o » »	» »

39^a divisione di fanteria (generale Parison).

77^a brigata di fanteria (generale Varigault):

146 ^o reggimento fanteria;	133 ^o reggimento fanteria.
---------------------------------------	---------------------------------------

78^a brigata di fanteria (generale Debatisse):

156 ^o reggimento fanteria;	1 ^o battaglione de chasseurs.
160 ^o » »	» »

41^a divisione di fanteria (generale Jeannerod).

81^a brigata di fanteria (generale Alloué de la Fuye):

152 ^o reggimento fanteria;	45 ^o battaglione de chasseurs.
5 ^o battaglione de chasseurs;	

82^a brigata di fanteria (generale Robert):

149 ^o reggimento fanteria;	47 ^o battaglione de chasseurs;
3 ^o battaglione de chasseurs;	20 ^o » »
10 ^o » »	» »

20^a brigata di cavalleria (generale de Benoist).

12^o reggimento di dragoni; 5^o reggimento di ussari.

20^a brigata d'artiglieria (generale Meyssonier).

8^o reggimento d'artiglieria; 39^o reggimento d'artiglieria.

20^o battaglione del genio;

Servizi.

Il terreno di manovra. — Per ben comprendere lo svolgimento e gli insegnamenti della manovra di cui trattasi gioverà il seguente cenno sommario del terreno su cui si svolsero, dal quale cenno si possono anche trarre deduzioni relative alle condizioni in cui trovansi la frontiera francese dell'est nel tratto considerato e degli ostacoli che offre tra la Mosa e la Mosella.

Nel quadrilatero compreso tra la via ordinaria Verdun-Metz a nord, a Mosella e Meurthe tra Metz e Nancy a est, la via ferrata Nancy-Commercy a sud, la Mosa da Commercy a Verdun a ovest, il terreno presenta aspetti differenti.

Ad est della Mosa si eleva il cerchione delle Côtes de Meuse, anello irregolare dal quale staccansi verso est arditì contrafforti e collinette isolate.

Profondi horri sono scavati formando a cominciare da sud les tranchées de Trondes sotto le falde di Jony (Jony-sous-les-Côtes); di Saint-Julien, d'Apremont, e di Spada, tutte difese o da forti d' sbarramento o da batterie: sul più accentratò di questi contrafforti maggiormente spinto verso est (26 chilometri dalla Mosella) sta Hattouchatel donde scorgesi tutta la Voèvre.

Les Côtes-de-Meuse sono coperte da boschi per la maggior parte, le quote variano dai 200 ai 400 metri circa.

La Voèvre è una pianura che si stende ai piedi e a oriente di questi poggi, con una quota media dai 200 ai 250 metri, formata da una argilla spessa e tenera pressochè impraticabile nelle piogge, in cui le acque si accumulano formando stagni prima di defluire lentissimamente nel fondo delle pieghe di terreno pochissimo accentuate che immettono nel Terrouin, nel l'Hache, nel Rept-de-Madt, e nell'Yron.

I boschi che coprono i tre quinti della superficie della Voèvre sono tutti più o meno paludosi; nei pressi della Mosella, come la Forêt de l'Avant Garde, de Puvionelles, il Bois Pretra ed ai piedi delle coste di Mosa il Bois de Vigneulles, de Thiancourt de la Belle Oziere, la Forêt de la Reine.

Il paese considerato è pertanto costituito da uno strano terreno.

Dalla Mosel e che svolge le sue anse al confluyente della Meurthe, si vedono cadere come a picco le falde del e colline a scarpate boschive dominanti les Plaines de la Voèvre; i forti e le batterie di Fronard a sud sbarrano l'accesso di Tou; ma dalla frontiera alla Mosa, da Metz a Saint-Mihiel, da nord-est a sud-ovest, niente impedisce l'accesso al territorio francese se non la ripidezza dei versanti degli Hauts de Meuse.

Piccoli valloni, di cui uno è una spaccatura profonda e tormentata in cui scorre l'Hache, penetrano nel cuore dell'atipiano ad ovest di Pagny-sur-Moselle.

A Novéant, non lungi da Metz, il Rept-de-Madt raccoglie le acque di una gran parte della Voèvre in una valle in cui passa la ferrovia, a un solo binario, Chambley-Triaucourt-Arnaville.

Hattouchatel e Apremont villaggi dall'aspetto feudale dominano la pianura.

Dalla parte della Mosa i valloni sono cortissimi e nessuno dà accesso all'interno del massiccio ma tra Vigneulles e Maizey la parete collinosa si avvala con una rottura caratteristica, la sola importante dentro la quale si apre un'angusta valle, il Rupt-de-Creuse che da Hattouchatel e Hendicourt adduce alla Mosa formando la stretta di Spada.

Il suo sbocco nella Mosa è stato posto sotto la protezione dei forti di Paroches e Troyon. Questa linea di alture così difficile a salire si chiama nel paese les-Côtes-de-Meuse. I militari la chiamano anche Front oppure *Hauts de Meuse*. Essa è diventata una specie di baluardo nella frontiera mutilata. In complesso, la *plaine de la Voèvre*, specie di campo chiuso formato espressamente per formidabili scontri, e les Côtes-de-Meuse, prodigiosa fortezza naturale in cui i punti deboli sono stati rinforzati con opere potenti, sono stati il teatro delle manovre specie i del VI e XX corpo.

I principali ostacoli della regione, considerata contro un attacco proveniente da nord est, sono formati dall'Yron, dal Rupt-de-Mad, dall'Hache, dalla forêt de la Reine.

I due primi possono essere efficacemente difesi. l'Hache scorre lentamente in una valle profonda e franosa che può essere contesa fortemente all'invasore, come la forêt de l'Avant Garde e il Bois de Liverdon.

La Forêt de la Reine e in genere tutti i boschi al nord di essa sono ostacoli passivi di un reale valore. Tra essi e in essi sono sparsi numerosi stagni e non hanno che un limitato numero di comunicazioni, pressochè impraticabili, nel tempo delle grandi piogge, alle colonne delle varie armi e ai convogli.

Tutte le strade che conducono alla Mosa passano sotto i cannoni dei forti che difendono le gole (*les tronées*) e le poche zone scoperte, sempre ristrettissime, sono seminate di villaggi e boschi che formerebbero solidi punti d'appoggio. Se si prendono in esame le posizioni di copertura che possono occupare le truppe francesi, si vede, anche dalla semplice osservazione di una carta topografica, che il promontorio di Hattouchatel, a nord-est della gola di Spada, s'avanza alla Voèvre facendo un semicerchio con la convessità ad Est: coperto da truppe occupanti l'Yron e il Rupt de Mad e dalla linea interrotta di boschi della

Belle Oziere, di Vigneulles e di Hauironvilles, ai piedi delle falde e coi villaggi che li circondano, vi può concentrare un corpo d'armata, nascosto alla vista del nemico, e in potenza, per la posizione di fianco che occupa, di portarsi sia contro un corpo che operi su Verdun, sia contro un partito dirigendosi sulla gola d'Apremont.

Occupata per tal modo la zona di boschi paludosi che si estende ad est di Hattonchatel, qualora un attacco si dirigesse più a sud-ovest verso la regione di Commercy-Toul, la linea principale delle truppe di copertura potrebbe, sia seguire sensibilmente la strada di Saint-Mihiel a Pont-à-Mousson, per i villaggi di Flirey, Lamey e il margine settentrionale della foresta della Puvénelle, sia essere portata più a sud, verso la Mosella e passare per i villaggi di Beaumont-Noviant-cux-Pres, le alture della riva destra dell'Hache e il margine settentrionale della foresta denominata Entre-deux-Voies.

L'occupazione di Pont-à-Mousson implicherebbe quella della foresta di Puvénelle.

In caso d'insuccesso i difensori dei boschi a l'est di Hattonchatel si ripiegerebbero sulle Côtes de la Meuse, quelli della regione Beaumont, Flirey, Lamey occuperebbero il margine settentrionale e della foresta de la Reine, quelli dell'Hache troverebbero una seconda linea di resistenza formata dai boschi di Liverdon e dalla foresta dell'Avant Garde.

Da quanto precede si può dedurre che in realtà le Côtes de la Meuse con i punti avanzati della Voëvre costituiscono un ostacolo serio che un avversario non può sormontare che a prezzo di gravi sacrifici.

Le Côtes-de-la Meuse costituiscono un fronte che nel predisporre la difesa dell'est i francesi hanno voluto rendere insormontabile dalle armate nemiche, almeno all'aprirsi delle ostilità.

Le strade che le attraversano e che non sono sbarrate né a nord dalla piazza di Verdun né al sud da quella di Toul, sono tre strade: 1° la strada da Metz a Châlons per Frenes-en-Voevre Genicourt-Villers e Thiancourt; 2° la strada da Metz a Bar-le-Duc per Vigneulles e Saint-Mihiel; 3° la strada da Pont-à-Mousson a Commercy, importante per girare la piazza di Toul.

È su queste strade che opererà l'offensiva di un corpo proveniente dalla Mosella per puntare nel fronte Verdun-Commercy ed è su queste naturalmente che opereranno le forze francesi per cacciare il nemico sulla Mosella e procedere alla controffensiva. Sia per rendere le operazioni più verosimili sia per impedire che i fronti fossero troppo estesi, il tema della 1ª giornata (12 settembre) fu redatto nei seguenti termini.

« L'11 a sera il VI corpo è sulla riva sinistra della Mosa tra Verdun e Saint-Mihiel. Il XX corpo è segnalato sulla Mosella, verso Pont-à-Mousson e si prepara a forzare les *hauts de Meuse*.

« Il VI corpo ha per mandato di respingerlo nella pendenza di Voëvre ». *Forze dei due corpi d'armata.* — I due corpi avevano le forze seguenti:

VI corpo. — 12ª, 40ª, 42ª divisione di fanteria.

Una brigata provvisoria di cacciatori a piedi (5 battaglioni).

1ª divisione di cavalleria indipendente:

3ª brigata corazzieri		3ª brigata ussari
4ª » dragoni.		

6ª brigata di cavalleria di corpo a tre reggimenti.

Tutta l'artiglieria di campagna della 6ª regione.

6º battaglione del genio.

Servizi.

Il quartier generale era a Bannancourt, all'altezza di quella plaga di terreno chiamata Spada che domina due direttrici d'invasione.

Il genio disponevasi a gettare un ponte di barche verso la Croix-sur-Meuse.

XX corpo. — 11ª, 39ª, 41ª divisione di fanteria.

Una brigata provvisoria di cacciatori a piedi (9 battaglioni).

2ª divisione di cavalleria indipendente.

Tutte le batterie da campagna di Nancy e Toul.

Tre batterie da 120 corto.

Tre compagnie del genio.

Servizi.

Non si sono risparmiati al partito rappresentante il nemico i migliori elementi, e segnatamente il terzo dei battaglioni cacciatori esistenti in Francia e le batterie pesanti (*lourdes*) per tentare con esse di controbilanciare il fuoco delle opere difensive della Mosa. Si è cercato di fare insomma il più compiuto esperimento possibile di ciò che potrà essere tentato contro questa porzione delle difese francesi, compresi i forti della Croix e di Troyon.

Il generale Hervé pose provvisoriamente il quartier generale a Saint-Benoit-en-Voëvre, comune situato nel centro del terreno sul quale si svolse l'operazione del 12 settembre, a un nodo stradale che permette d'irradiarsi in tutti i sensi, ad est e presso il dosso di Hattonchatel, che,

secondo il già detto, avanzandosi come un promontorio nel a piana della Voèvre può servire di osservatorio per seguire le fasi dell'azione.

Giorno 12. — L'11 a sera, come si è premesso, il VI corpo era accantonato sulla sinistra della Mosa tra Verdun e Saint-Mihiel: il grosso del XX era segnalato sulla Mosella verso Pont-à-Mousson e si preparava a forzare il passaggio del a Mosa. Il VI corpo aveva per mandato di rigettare l'assalitore nei piani del a Voèvre. Il XX corpo per passare la Mosa doveva pertanto impadronirsi d'una parte delle Côtes, attaccando uno dei forti la cui caduta gli avrebbe data una testa d' ponte sulla Mosa.

Tutto lasciava supporre che l'attacco sarebbe stato diretto contro il forte di Troyon prossimo alla stretta (*defilé*) di spada, angusto borro che dal piano della Voèvre e presso Hattonchatel-Vigneulles dà il passo per le Rupt-de-la-Creuse alla Mosa. Tale appunto fu l'obiettivo del XX corpo nella giornata: lasciati gli accantonamenti del Rupt-de-Madt e della Mosella si portò nei piani della Voèvre che i battaglioni cacciatori attraversarono rapidamente.

Due batterie pesanti da 155 corti che avevano preso in precedenza accantonamenti ad Hattonchatel (1) e a mezzanotte partivano e venivano a prendere posizione nel bosco di Montelot a sud-ovest di Vaux-les-Palameix e aprivano il fuoco alle 5 $\frac{1}{2}$ del mattino contro il forte di Troyon, ma la nebbia era così fitta che il tiro indotto di queste batterie era forzatamente senza risultati apprezzabili per cui il fuoco cessò dopo 2 ore, alle 7 $\frac{1}{2}$, e le batterie si ripiegarono ad est e dietro il villaggio di Vaux-les-Palameix con i loro sostegni di fanteria, il 26° e 69° fanteria (24° brigata, 11° divisione).

Queste due batterie erano composte ciascuna di 4 pezzi pesanti da 155 corti. Ciascun pezzo era trainato da 8 cavalli e nei passaggi difficili e nello spostamento 8 soldati di fanteria, 4 per lato, lo trainavano con una cinghia di canapa.

Questi pezzi erano seguiti da cannonieri del 7° battaglione a piedi e sorvegliati da gendarmi e agenti di sicurezza! (dall'*Armée territoriale*).

Gli *éclaireurs* e i velocipedisti battevano il terreno in tutti i sensi lungo la vallata del Rupt-de-Madt e nel piano della Voèvre.

Dal canto suo il VI corpo che aveva gli avamposti sulle linee della Mosa e vedette nei villaggi di Hauts-de-Meuse, all'alba passò il fiume e mosse contro l'assalitore.

(1) Dalla narrazione fatta dall'*Armée territoriale* 16 settembre da cui si sono tratte queste note relative alle operazioni svoltesi in ciascuna giornata.

Questo primo incontro dei due corpi d'armata non fu che una serie di piccoli combattimenti.

A Vigneulles-les-Hattonchatel si scontrarono due squadroni del 45° cacciatori a cavallo con una sezione del 2° battaglione cacciatori a piedi, e questa, non ostante una difesa ostinata, doveva arrendersi all'ufficiale superiore di cavalleria che aveva la superiorità numerica.

A Chailion il convoglio-viveri della 20° brigata di cavalleria che sboccava dalla strada di Hendicourt fu preso da uno squadrone del 31° dragooni (6° corpo).

La pioggia caduta durante tutta la notte e il fango che copriva le strade impedirono di dare alla manovra tutto lo svolgimento desiderato.

Giorno 13. — Il XX corpo che aveva compiuto una marcia considerevole su terreni stemperati dalla pioggia e la cui brigata cacciatori aveva a mezzanotte rasati gli accantonamenti della Voèvre, venne a 4 ore del mattino a stabilire gli avamposti nel bosco della Gaultrière fronte al forte di Troyon.

Il parco del gruppo d'artiglieria pesante era munito di una grande scala ripiegante che permette di stabilire osservatori mobili, ma alle 4 e mezza del mattino la nebbia era così fitta che non potevasi distinguere l'obiettivo (forte Troyon) e siccome i pezzi erano collocati dietro un bosco occorre per regolare il tiro l'impiego d'un mezzo attualmente rimasto segreto (1) (*Armée territoriale*) potendosi ottenere il puntamento al falso scopo (*réérage du tir*) per mezzo della bussola.

Se questo tentativo considerato sotto il rispetto del risultato del tiro fatto, è stato peraltro coronato da buon successo in ciò che concerne i mezzi di trasporto.

Invero questo gruppo di pezzi ha compiuto un vero sforzo riuscendo a condurre da lontano e di notte e per strade difficili un materiale pesante, a soli 4 chilometri da un forte di sbarramento. I pezzi erano del modello 1890.

Fratanto la brigata di cacciatori a piedi del XX corpo con l'appoggio di 2 batterie da campagna di 75 millimetri tirava contro il forte di Troyon e tentava di dare l'assalto. I battaglioni innestavano la baionetta, gli ufficiali animavano i soldati, le fanfare suonavano la *Marseillaise* e il *Sidi Brahim*, ma il cannone di Troyon tonava e forzava alla fine la brigata leggera del XX a ripiegare mentre i difensori del forte subito alzavano la bandiera tricolore sul cavaliere della fortezza.

(1) Il *Temps* dice per mezzo della carta. Si sarà impiegato uno dei tanti mezzi atti a tale puntamento.

Nel tempo stesso la brigata di cacciatori a piedi del VI corpo rinforzata dal 15° reggimento cacciatori a cavallo cercava di penetrare nel Bois de Selseuse per tagliare la ritirata alla brigata di cacciatori ed al gruppo d'artiglieria pesante del XX corpo: questo movimento era sostenuto dall'artiglieria del IV corpo che aveva preso posizione sul cucuzolo 294 che domina Spada.

Le divisioni 42ª e 40ª intanto prendevano contatto con le truppe del XX e tentavano di rigettarle nei piani della Voèvre. L'azione a questo punto fu sospesa.

Giorno 14. — La manovra fu ripresa nella mattina del 14.

Il VI corpo era così accantonato: Quartier generale (generale Kessler) a Bannencourt; la 12ª divisione a Rouvrois-sur-Meuse; la 42ª divisione a Maizey e Dompcevrin e la 40ª nei pressi di Saint-Mihiel.

Il XX corpo aveva preso gli accantonamenti nei villaggi a nord-est di Lacroix-sur-Meuse con la destra appoggiata al Ranzieres, la sinistra al bois de Saint-Remy.

Il generale Herve era a Lacroix.

All'alba le teste delle colonne del XX corpo sboccavano da Seuzey, Dompierre, Bois Deuxnonds, dietro il bosco di Lamorville.

Il VI corpo, lasciati gli accantonamenti della Mosa, si avanzò con la 40ª divisione verso i bois de Gaumont, Be Chanot; nel tempo stesso la 42ª divisione, lasciato Maizey, e seguendo le Rapt-de-Creuse, rimontava per la gola di Spada, e si stabiliva a quota 294, fronte a nord.

La 12ª divisione in riserva sull'altipiano di Rouvrois-sur-Meuse.

Il 15° cacciatori a cavallo e la brigata di cacciatori a piedi si pose alla sinistra del VI corpo a nord-ovest della strada da Lamorville alla Mosa.

L'artiglieria di corpo alla quota 294.

In questo tempo i giudici di campo (*arbitres*) il generale Ploix e il colonnello Parizollé, percorrevano la fronte dei due corpi d'armata che si trovavano così stretti l'un contro l'altro.

La manovra in sul principio fu resa difficile da una nebbia assai fitta: quando il cielo si rischiarò alquanto, il XX corpo accennando ad un movimento aggirante, prolungò le sue ali verso Seuzey, contornando il bosco di Lamorville con lo scopo di gettare il VI corpo su la Mosa.

Allora a sua volta il VI corpo accennò ad un movimento aggirante mettendo in marcia le 3 divisioni verso nord.

Il generale Kessler lo condusse fino al Bois de la Selseuse, poi con una conversione a destra fece occupare dalla 40ª e 42ª divisione le falde di Lamorville mentre la 12ª restava in riserva.

A questo punto una batteria del XX corpo, i cui cannonieri avevano i manicotti bianchi, era fatta prigioniera e resa indisponibile. Il XX corpo incominciava la ritirata e stabilivasi nell'altipiano che domina il borro des Longeau e ingaggiava col VI un violento fuoco di artiglieria e fucileria; questo continuò l'avanzata, respinse il XX fino alle estremità des Hauts-de-Meuse dalla parte di Hattouchatel e lo costrinse a riparare sulla Voèvre.

Così ebbero termine le manovre essendosi ultimamente le prescrizioni del tema generale.

La rivista del giorno 15. — Causa la nebbia fu ritardata di mezz'ora; ebbe luogo alle 10 presso Lacroix-sur-Meuse. Vi erano circa 80,000 uomini. Nulla pare vi sia di particolare da segnalare eccetto che la correttezza delle truppe nello sfilare da tutti ammirata.

Considerazioni. — Circa lo scopo, il nemico supposto, il tempo, il terreno, le forze che determinarono lo svolgimento di queste manovre speciali, come vennero chiamate, qualcosa si è detto; gioverà per altro aggiungere qualche considerazione in quanto al primo e le ultime, nonchè accennare alla deduzioni che si vollero trarre e ai commenti fatti dalla stampa seria che prese in esame le questioni stesse.

I Germani hanno più volte, nei corsi professati alla scuola di guerra di Berlino, preconizzato i vantaggi di un attacco subitaneo contro i forti di sbarramento francesi, e l'anno scorso l'imperatore Guglielmo in persona venne a dirigere certi tentativi di passaggio di fossi, esercizi eseguiti da una parte della guarnigione di Metz in una delle vecchie opere della piazza.

Dopo queste operazioni i Germani hanno proseguito l'ordinamento delle loro batterie d'obici, coi quali contano di rendere intangibili le batterie e i forti delle Côtes de Meuse.

Per rispondere agli studi dei Germani tendenti a irrompere sul territorio francese nel giorno stesso della dichiarazione di guerra importava rendersi un conto esatto delle disposizioni da prendersi dalle guarnigioni della parte di Lorena rimasta francese e del modo con cui agiranno le batterie pesanti di cannoni da 155 corti destinati a contro-battere gli obici germani.

Il generale Hervé è stato sempre partigiano dell'impiego immediato delle truppe di prima linea per aumentare la resistenza delle opere di fortificazione, contro-battere gli attacchi del nemico e schiacciare il suo impeto su les Hauts-de-Meuse.

Pertanto il VI corpo concentrato ad est di Saint-Mihiel nelle manovre era come di fronte al nemico vero rappresentato dal XX corpo.

Si sono tenuti per quanto possibile segreti i particolari di queste manovre speciali e il loro direttore ottiene che nessun addetto militare seguisse le operazioni attorno a Saint-Mihiel. Fu misura saggiatissima, dice l'*Armes territoriale* del 16 settembre. Era infatti utilissimo, soggiunge, mostrare *de visu à ces messieurs* che in grazia dell'impiego combinato della fanteria e dell'artiglieria a piedi la frontiera francese, sulla quale 5 divisioni sono oggi giorno scaglionate, è al coperto da un colpo di mano.

Si potrà ora, in ogni caso, prevedere ciò che potrebbero realizzare le truppe nemiche se penetrassero nel suolo francese nel giorno stesso della dichiarazione di guerra con lo scopo di tentare d'impadronirsi delle opere prima dell'arrivo delle riserve.

Le manovre sono state particolarmente dure per gli ufficiali e la truppa.

La pioggia, il freddo, la nebbia sembravano arrovellarsi per rendere ai militari ancora più difficile la vita di campagna; ma, nonostante l'ora tarda in cui giungevasi agli accampamenti, il poco sonno, le truppe mostrarono molta disinvoltura e lasciarono l'impressione di una forza enorme davanti la quale tutto dovrà piegare, il giorno in cui sarà lanciata verso la frontiera.

Le marce vennero eseguite in una maniera rimarchevole. Punto ritardatari. Si è constatato che l'idea della educazione morale del soldato ha fatto strada. L'artiglieria manovrava con le nuove batterie da 75 e con batterie pesanti da 155 corto.

La manovra del 13 diede luogo a serie riflessioni. Le due batterie pesanti si posero in azione a 4 chilometri dal forte di Troyon, la nebbia ha da principio impedito le operazioni, il puntamento del falso scopo si dovette fare con la carta, ma quale sarebbe stato il risultato? È difficile dirlo.

I giudici di campo sentenziarono che il tiro indiretto delle due batterie pesanti non avrebbe avuto efficacia sufficiente per permettere l'assalto tentato poco dopo dal XX corpo, e l'attacco è stato considerato come respinto, eppure i Germani emettono la pretesa di rovinare prontamente la difesa francese e di riuscire a dare bruschi assalti.

L'artiglieria aveva sempre un numeroso sostegno di fanteria. Le batterie pesanti erano infatti protette da una brigata di fanteria.

È necessario conservare le batterie da 75 su 6 pezzi, la riduzione a 4 pezzi porrebbe la Francia (*Echo de Paris*, 19 settembre) in stato di inferiorità rispetto alla Germania.

L'applicazione del progetto di regolamento sul servizio delle batterie attaccate da 155 corto ha dato luogo a studi interessanti che saranno messi a profitto per il regolamento definitivo.

Le compagnie ciclisti hanno reso importanti servizi. La bicicletta pieghevole Gerard non è più la sola adoperata perchè sono stati sperimentati diversi modelli e pare che abbia ottenuto maggior favore una bicicletta senza catena.

Una nuova artiglieria, di una potenza meravigliosa, la migliore che esista è ora in servizio.

Da tutto il grande movimento di truppe che ha animato la tranquilla campagna della Voivre e i boschi solitari della Côtes-de-Meuse è sorto un nuovo elemento, cioè la grande impressione che tale fatto ha prodotto in quelle popolazioni di frontiera che hanno accolto con gioia profonda il passaggio delle truppe francesi. Gli abitanti accolsero i soldati nelle case come figliuoli, mentre dal '70 in poi non si erano mai riunite simili masse d'uomini in prossimità della frontiera mutilata.

Si diede alla truppa un nutrimento abbondante in grazia dei (bonis) risparmi fatti durante l'annata.

In molte compagnie la razione giornaliera di carne fu portata da 300 a 450 grammi, si fece doppia distribuzione di caffè, si diede ogni giorno un bicchiere di vino.

I legumi comperati sulla piazza erano abbondanti e di qualità eccellente.

In quanto all'azione contro i forti di Troyon e alla messa in batteria a 4 chilometri dalle opere e all'assalto dato dalla brigata cacciatori, il *Temps* del 20 settembre dice non essere il caso di allarmarsi oltre modo per la riuscita (1) dell'esperimento che venne fatto in queste manovre contro le Côtes-de-Meuse e il forte di Troyon essendo che in caso di guerra la situazione non sarebbe la stessa, giacchè le truppe di copertura francesi occuperebbero solidamente, intelligentemente e probabilmente prima della dichiarazione di guerra gli ostacoli e la regione che conoscono a fondo.

Ciò non di meno emerge dalla riuscita dell'esperimento un insegnamento da cui si deve trarre prontamente profitto ed è che gli effettivi delle unità delle truppe di copertura devono essere mantenuti costantemente e rigorosamente mediante costanti prelevamenti sui corpi dell'interno, alla cifra stabilita per le truppe con effettivi rinforzati, cioè uguali agli effettivi germanici; e che inoltre tali effettivi devono essere sbarazzati al più presto, e per sempre, da non valori che ora hanno e che non esistono in quelli tedeschi.

(1) Il *Temps* ammette la riuscita della operazione.

« A questa condizione e soltanto a questa condizione potranno ad ogni momento essere in grado di compiere efficacemente il glorioso e difficile mandato che loro incombe di coprire la radunata e la concentrazione delle armate francesi. »

Ordine del giorno del direttore delle manovre. — Il generale Hervé, direttore delle manovre ha indirizzato dal quartier generale di Lacroix-sur-Meuse, il seguente ordine del giorno alle truppe del VI e XX corpo.

« Le truppe del VI e XX corpo hanno mostrato nella prova delle ultime manovre che esse avevano conservato le solide qualità che hanno fatto l'antica loro riputazione.

« Al sollio patriottico che le anima è faci e riconoscere che non furono per nulla scosse dalle recenti agitazioni dell'interno; che sono rimaste piene di confidenza e penetra e della importanza della loro missione sulla frontiera.

« I soldati hanno dato prova di resistenza, disinvoltura, buon umore.

« Gli ufficiali hanno avuto iniziativa in tutte le circostanze.

« Infine i generali ed i capi di corpo e di servizio hanno saputo giustificare la confidenza universale con la loro abile previdenza.

« Io sono particolarmente felice di poter proclamare questa situazione e di constatare che i due corpi d'armata così ben comandati dai generali Kessler e de Monard sono sempre degni della confidenza del paese, che dal canto suo, ha il diritto di essere fiera dei soldati cui è affidata la guardia della frontiera.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di cavalleria.

Fascicolo XI, dicembre 1899. — *Del contatto col nemico nell'avanscoperta*; per X.

Dopo la campagna del 1870, tutti i regolamenti europei sul servizio in guerra fanno obbligo alla cavalleria non solo di cercare il contatto col nemico, ma obbligano di conservarlo ad ogni costo.

L'anonimo autore richiama l'attenzione sull'attuazione di questo giustissimo principio cui è facilissimo ottemperare nelle esercitazioni e nelle manovre del tempo di pace mentre nelle guerre future s'incontreranno enormi difficoltà.

Il giovane ufficiale ha bisogno di essere preparato convenientemente a superare coteste difficoltà. A quest'uopo si riportano due esempi storici di pattuglie-ufficiali assai interessanti, estratti dalla recente opera del generale v. Pebet-Narbonne: *La cavalleria tedesca della 1^a e 2^a armata nei giorni dal 7 al 15 agosto 1870*, ed opportunamente commentati.

Dell'addestramento topografico e tattico per le ricognizioni, pel colonnello F. D'OTTONE.

L'egregio colonnello assai giustamente ricorda il detto del generale De Brack che « è d'uopo nascere cavalleggero, nessuna posizione esigendo tante disposizioni naturali e tanto genio della guerra quanto quella dell'ufficiale di cavalleria leggera » (1). Ma più giustamente ancora egli osserva che oggidì invece « è convinzione quasi generale dei nostri giovani ufficiali, che per poter aspirare a divenire un capo

(1) Come è noto, sotto Napoleone I il servizio di esplorazione era, normalmente, disimpegnato dalla cavalleria leggera.

patuglia d'avanscoperta e di ricognizione, basti il sapere eseguire delle veloci corse di resistenza e di arditamente all'rontare qualunque ostacolo attraverso a terreno vario. » E queste parole abbiamo voluto testualmente riportare, perchè in esse è racchiusa una grande verità di cui in tutti gli eserciti si tiene troppo poco conto, preparandosi così pel caso rea e di guerra, alle più amare delusioni.

Ciò premesso, lo scrittore osserva che nelle nostre scuole non si dà tutta l'importanza che merita allo studio del terreno sotto l'aspetto topografico e tattico. E pertanto i giovani ufficiali giungono ai corpi conoscendo in teoria del rilievo delle carte, ma senza saperle leggere, ed è questa appunto la causa prima per cui, in occasione di manovre le notizie mancano o giungono incomplete ed in ritardo; non si sanno cioè nè ricercare, nè valutare, nè trasmettere.

Nel desiderio di rendersi utile ai giovani ufficiali, il D'Ottone ha compilato il presente lavoro. In questa prima parte ora pubblicata, egli studia con molta dottrina la carta e il terreno, raggiungendo assai bene l'intento prefissosi.

Azione della cavalleria sulla destra dell'esercito del Mincio nella seconda guerra per l'unità d'Italia. Conferenza pel maggiore A. DI BAGNOLO.

Il Bagnolo vuole presentare le impressioni ricevute nel leggere alcuni studi di recente pubblicazione sulla giornata di Custoza. All'estero la campagna nostra del 1866 è l'argomento favorito dei lavori di molti scrittori, mentre in Italia, quasi obbedendo ad una parola d'ordine, poco e malvolentieri si parla di que la breve e infausta guerra. E lo scrittore non è alieno dall'attribuire a tale trascuranza gran parte degli errori, quasi identici a quelli commessi nel 1866, che si commisero quasi un trentennio di poi in terra africana.

Il Bagnolo, nella parte del suo scritto ora pubblicata, passa in rapida rivista le condizioni d'istruzione e di preparazione alla guerra della nostra cavalleria sino allo scoppiar della guerra, le disposizioni prese dall'arciduca Alberto per l'impiego della cavalleria austriaca, e inizia la narrazione dei movimenti del 3° corpo d'armata del generale Della Rocca eseguiti nel mattino del 24 giugno.

Risorbandoci di giudicare dell'interessante lavoro ad ultimata pubblicazione, non possiamo trattenerci dal dire sin d'ora, che il Bagnolo fu assai bene ispirato nel scegliere codesto importante argomento per tema di conferenza, come quello che può fornire ampia messe di studio e d'insegnamento all'ufficiale di cavalleria.

Cavalleria ciclista, pel colonnello L. LIBRI.

Il colonnello Libri ha stimato opportuno di combattere la proposta del capitano Bertelli, di cui a suo tempo ci siamo occupati, secondo la quale si dovrebbe formare lo squadrone con 400 cavalieri montati e 50 cavalieri ciclisti. È un ibridismo, è un perversimento dell'arma nostra, giustamente grida il Libri, ma il fatto è che proprio non valeva la pena di oppugnare tale tesi. Egli conclude: « Col cicismo, il problema di una fanteria montata al seguito della cavalleria, a me pare si avvi ad una soluzione tanto desiderata... Ma questa truppa non dovrà essere cavalleria-ciclista, sibbene fanteria-ciclista... e che non dovrà trovare impiego che nel combattimento, agli avamposti, negli asseragliamenti, negli accantonamenti e nel servizio di corrispondenza; giammai nel servizio di esplorazione ». Noi, veramente, sino a miglior prova, non siamo molto partigiani di reparti ciclisti da mettere al seguito della cavalleria; e idee però del colonnello Libri sono indubbiamente meritevoli di considerazione.

La nuova edizione della 2ª parte del Regolamento di esercizi per la 1. e r. cavalleria austriaca; per M. B. D.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Fascicolo di settembre e ottobre 1899. — *Eserciti esteri: La guerra spagnuolo-americana.*

Lavoro assai pregevole, nel quale trovasi grande dovizia di dati e notizie sulle forze militari dei due partiti avversari e sulla situazione politico-militare del 1898 nei due paesi. Sono quindi, con molta chiarezza, narrate le operazioni alle isole Filippine sino alla battaglia di Cavite e alla capitolazione di Manila.

Regolamento tedesco del 18 gennaio 1899 sui trasporti militari sulle ferrovie.

Il nuovo regolamento è minutamente analizzato, e ne sono riportate le disposizioni e l'innovazioni più essenziali ed importanti.

Nuovo regolamento della cavalleria austro-ungarica.

È un esame alquanto succinto intercalato da brevi considerazioni sulle modificazioni introdottevi rispetto al primitivo regolamento del 1895, e sulle nuove prescrizioni.

Archivi storici: L'assedio di Gibilterra nel 1782.

È pubblicata l'ultima parte di questo lavoro assai interessante, la quale comprende le osservazioni sopra una Memoria attribuita al Principe di Nassau.

Diario storico del 5° corpo d'armata (Continuazione).

Rislette la corrispondenza ed i movimenti di truppe eseguiti dal 4 al 6 agosto 1870 inclusivamente. Sebbene trattisi di documenti per la maggior parte noti, è la prima volta che si hanno sott'occhio i dispacci tutti, rivestiti del marchio ufficiale, scambiati nella memorabile giornata del 6 agosto fra il generale De Failly e il maresciallo Mac-Mahon, il comando supremo dell'esercito e altri generali. È superfluo rilevare l'importanza di questi documenti, preziosi per gli studiosi della grande guerra del 1870.

Giornale delle marce e delle operazioni militari del 2° corpo d'armata dell'armata del Reno.

Allo scoppiar della guerra il 2° corpo d'armata trovavasi al campo di Châlons, ed era forte di 24,965 uomini e 4600 cavalli, dei quali disponibili 23,595 uomini e 4500 cavalli. Il 15 luglio un telegramma preavvisava il generale Frossard che il suo corpo d'armata era destinato ad essere trasportato immediatamente alla frontiera, nei pressi di Forbach e S.^t Avold. Nella stessa giornata una lettera ministeriale gli trasmetteva l'ordine relativo e prescriveva che il movimento ferroviario avesse principio il giorno 16.

La parte ora pubblicata contiene la dettagliata composizione del corpo d'armata, la corrispondenza e i movimenti delle truppe dal 15 luglio al 26 compreso.

Come quella del *Diario del 5° corpo d'armata*, anche questa pubblicazione di documenti e notizie ufficiali sulle operazioni del 5° corpo è assai importante e chiarirà molti punti rimasti ancora alquanto oscuri di quella campagna.

L'inizio della campagna del 1792 all'armata del Nord.

Lo stato maggiore francese intende pubblicare uno studio completo sul periodo storico-militare dal 1792 al 1794. Con questo lavoro illustra le prime fasi di quel periodo, esaminando, colla scorta di numerosi documenti, le cause che condussero alla disfatta di Tournai e di Quiévrain. Sono pagine queste che cattivano in sommo grado l'attenzione dell'ufficiale, il quale leggendo di tanto disordine e di tanta indisciplina nelle

truppe e negli ufficiali al principio del 1792, resta meravigliato pensando a ciò che si seppe ottenere da quella armata in due soli anni, per poter iniziare nel 1794 quell'era di vittorie che per venti anni consecutivi rese la Francia padrona dell'Europa.

I due articoli testè pubblicati comprendono: una prefazione assai interessante, e due capitoli nei quali si tratta ampiamente: de *disordini*, dell' *indisciplina*, del *disorganamento dei quadri*, della *nomina di Rochambeau*, della *preparazione alla guerra*, e dell' *ordinamento dell'armata*.

L'ufficiale colto e avido d'istruirsi vi trova copiosa materia di studio e di utili insegnamenti.

Revue du Cercle militaire.

N. 44, 45 e 46 del 4, 14, 18 novembre 1899. — *Concorso tattico. Soluzione premiata del primo concorso.*

È riportata in *estenso* la soluzione del tenente B. che fu giudicata la migliore del tema che noi a suo tempo abbiamo riportato per presentare ai nostri lettori un'idea completa degli studi cui la *Rivista francese* invitava. La relazione premiata è infatti pregevole, epperò, per la Commissione di correzione, il tenente colonnello Frocord nota che gli ordini sono chiari e semplici, tuttavia vi si riscontrano delle lacune. Così non vi si accenna alla questione dei viveri, nè vi si parla degli *impedimenti*. La missione poi della cavalleria per la giornata dell'8 dicembre, non vi è abbastanza definita.

Abbiamo voluto accennare a questi dettagli, che per noi non hanno alcuna importanza, per dimostrare la diligenza e la serietà con cui la *Revue* attende a questa nuova parte del suo programma.

È pure pubblicata una soluzione del o stesso tema, inviata da un ufficiale tedesco, e che il Frocord giudica ottima.

Una ricognizione nel 1822. — I lavori del servizio geografico militare nel 1898.

È un riassunto della relazione compilata dal generale Bassot, direttore del servizio geografico dell'esercito, intorno ai lavori eseguiti dalle sue cinque sezioni nel 1898. Ne rileviamo le notizie più importanti.

La sezione geodetica ha principiato nel 1898 la revisione del parallelo di Parigi, fra Parigi e a frontiera dell'est.

Costruiti i segnali di 1° e 2° ordine, ebbe luogo la ricognizione, e nel 1899 si poté dar principio alle osservazioni.

Il laboratorio di precisione, fra altri strumenti, ha costruito sei teodoliti, ciascuno del peso di chilogrammi 24 e 500.

Nel 1898 furono comandati nel Madagascar quattro ufficiali e ne hanno intrapresa la triangolazione.

La sezione delle levate di precisione ha prodotto nel 1898: levate al 40,000, 50,000 ettari; levate al 20,000, 404,000 ettari; revisione di antiche levate al 40,000, 39,000 ettari.

La sezione topografica ha continuato la revisione della carta di Francia, e la levata delle carte dell'Algeria e della Tunisia. In seguito a queste levate il servizio geografico ha pubblicato dieci nuovi fogli della carte d'Algeria e della Tunisia.

La vendita delle carte ha dato un incasso pel tesoro di fr. 147,236. 43 con una diminuzione di 0, l., '66 centesimi sui risultati del 1897.

Notiamo che il personale addetto al servizio geografico si componeva alla fine del 1898: di 73 ufficiali d'ogni grado o assimilati, non compresi quelli comandati temporaneamente, e di 233 fra disegnatori, incisori, compositori e commessi.

La guerra al Transvaal, pel capitano PALVIN. — Narrazione degli avvenimenti di quella guerra, compilata con molta chiarezza.

Il mese militare, pel tenente colonnello FROCARD.

Naturalmente s'occupa della guerra anglo-boera. Senza voler fare della critica, gli pare che il generale White abbia tenuto una condotta troppo passiva, e che invece di ritirarsi sotto le mura di Ladysmith, avrebbe operato meglio manovrando in aperta campagna.

Lo scrittore francese rileva quindi la calma con cui la stampa e il paese accolgono le notizie sfavorevoli giunte finora dal teatro della guerra, e senza che una voce di biasimo si elevi contro il generale; e soggiunge: « D'altronde la perdita di alcuni soldati di mestiere non tocca la massa della nazione, come possono fare sul continente europeo le ecatombe che mettono in duolo un intero paese.

« Non bisogna dunque stupirci troppo nel vedere l'Inghilterra conservare la calma, la tranquillità e la fiducia di fronte agli ultimi combattimenti. »

Osservazione invero abbastanza strana e superficiale! Son ben altre le ragioni per le quali gli Inglesi restano tranquilli, calmi e fiduciosi nella loro forza.

Il fuoco unico della fanteria, pel maggiore B.

Il regolamento del 22 maggio 1895 prescrive tre sorta di fuochi: a salve, a volontà e a fuochi rapidi.

Nella relazione sulle sedute pratiche di tiro eseguite nel 1899 al campo di Châons innanzi agli ufficiali superiori ivi comandanti, si legge che:

A 4000 metri:

8 fuochi a salve, con un consumo di 400 cartucce, hanno dato un tiro efficace di 0,96.

8 fuochi a volontà, collo stesso numero di cartucce, hanno dato un'efficacia di tiro di 4,09.

A 4400 metri

8 fuochi a salve, col consumo di 400 cartucce, hanno dato una efficacia di tiro di 0,414.

8 fuochi a volontà, collo stesso consumo di munizioni, 0,60.

A 350 metri

44 fuochi a volontà, ciascuno della durata di due minuti, hanno dato un tiro efficace di 3,4.

44 fuochi rapidi, della stessa durata, hanno dato un'efficacia di tiro di 2,2.

Questi risultati sono il frutto di un'esperienza limitata; purtuttavia, siccome confermano i risultati già ottenuti presso la Scuola di tiro, sono assolutamente degni di fede, e dimostrano, in tutti i casi, la superiorità del fuoco a volontà.

L'autore studia quindi se il fuoco a volontà permetta anche di assicurare, sufficientemente, la direzione del fuoco. Anche a questa condizione indispensabile risponde il fuoco in misura conveniente, epperò il maggiore B. vorrebbe si adottasse un fuoco unico: quello cioè a volontà, ciò che farebbe sparire l'attuale complicazione dell'insegnamento del tiro.

La cavalleria russa nel governatorato di Vilna.

Un grosso corpo di cavalleria fu riunito nel mese di settembre testè scorso al campo d'Orany. Nel presente articolo, in poche righe, ed in modo affatto imperfetto, si vorrebbe render conto degli esperimenti eseguiti, coi quali intendevansi studiare le formazioni organiche più favorevoli alla manovra, allo spiegamento e al combattimento delle masse di cavalleria. Si riportano invece poche righe scritte dal colonnello

D'Orlof, relative alla formazione sulle tre schiere, che è qualificata come non pratica.

Un corpo di cavalleria ha innanzi a sè vari obiettivi. Ad ogni obiettivo si assegna una parte del corpo (divisione) e questa prende la formazione normale o quella che è del caso. Invero è troppo poco e siamo certi che quelle manovre hanno insegnato ben altro.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

LA GUERRA NELL'AFRICA AUSTRALE

Continuazione. — Vedi dispensa XVIII

Lungo la frontiera occidentale del Transvaal e dell'Orange.

Con andamento analogo a quello che ebbero le operazioni nel Natal si svolsero quelle sulla frontiera occidentale del Transvaal e dell'Orange.

Anche da quella parte cominciarono con la difesa improvvisata di una striscia di territorio e della ferrovia che la traversava, poi la difesa, nei limiti che lo consentivano le scarse forze, andò restringendosi intorno ad alcuni punti ritenuti come i più importanti e tali che la loro perdita sarebbe ridondata a grave danno per gli Inglesi. I presidî rimasero in quei punti immobilizzati cinti dalla folla investitrice dei Boeri, alle loro spalle le tumultuarie scorrerie di costoro ruppero telegrafi e ponti, interruppero ogni comunicazione. Ma intanto quelli che parevano vinti valsero a disperdere e sperperare la forza boera, e, sia questo sperperamento, sia la tattica dei Boeri, che in nessun luogo si mostrò decisa e risolutiva, sia la scarsità loro in mezzi di guerra, anche da questa parte non si venne ad alcuna conclusione, gli assediati guadagnarono tanto tempo quanto occorreva per l'arrivo degli eserciti di soccorso e colla resistenza di un mese e mezzo prepararono e resero possibile la seconda fase di questa guerra, quella della riscossa inglese.

Temendo una insurrezione degli indigeni della Rhodesia, qualora quel territorio, per l'interrompersi della comunicazione con la colonia del Capo, fosse rimasto abbandonato a sè stesso, gli Inglesi provvidero alla difesa della ferrovia tra la città del Capo e Bulawayo mediante alcuni corpi speciali di volontari, le milizie locali ed i treni blindati.

Questa ferrovia per un tratto di 1200 chilometri circa dal ponte sull'Orange a Bulawayo corre a breve distanza la frontiera dei paesi Boeri ed è esposta alle loro offese (1).

L'ordine di formazione di due corpi speciali di volontari, l'uno a Bulawayo al sud della Rhodesia, l'altro al campo di Ramathlabana a pochi chilometri a nord di Mafeking, data dal principio di agosto, allorché il gabinetto di Londra volle dare un più vigoroso impulso alle trattative diplomatiche col Transvaal ed intanto inviava un rinforzo di 2 mila soldati nella colonia del Capo.

Gli arruolamenti si aprirono in tutte le città della colonia e ben presto alcune migliaia di uomini chiesero di far parte dei nuovi corpi, per cui facile lo scegliere i più adatti. Erano gente bella, robusta; avvezza alle fatiche ed ai disagi; alcuni di essi avevano fatto parte della scorreria del D. Jameson (2); altri avevano servito nella polizia montata o nelle milizie locali, altri ancora erano *uitlander*, che le angherie dei Boeri avevano fatto fuggire dalle miniere del Transvaal.

Alla fine di agosto i due corpi speciali, di 500 uomini l'uno, erano completamente formati ed addestrati al tiro, agli esercizi ed alle lunghe marcie. Quello di Bulawayo, agli ordini del tenente colonnello Plumer, e composto di fanteria montata aveva l'incarico di proteggere la frontiera

(1) Qua ora la ferrovia tra la Città del Capo e Bulawayo fosse interrotta, alla Rhodesia non rimarrebbe altra comunicazione col mare se non per Beira, forte Salisbury (300 chilometri); ma essa si trova per due terzi nella colonia portoghese di Mozambico.

(2) Sul finire del 1895 uno dei capi della *Chartered Company*, il D. Jameson, risolvette tentare, se gli fosse stato possibile, con un colpo di mano di rovesciare il governo boero del Transvaal. Radunata facilmente alquanto gente in Mafeking, il 29 dicembre, attraverso con essa la frontiera dirigendosi su Johannesburg, dove sperava che al suo avvicinarsi gli *uitlanders* sarebbero insorti. La sua colonna era formata di due corpi, l'uno di 400 uomini, polizia montata del Masebana, l'altro di 120, polizia della frontiera del Besciuana. Aveva seco otto mitragliere Maxim ed un cannone a tiro rapido. Il generale boero Joubert mobilitò subito la milizia dei distretti di Rustenberg, Potchefstroom e Krugersdorp e lo stesso giorno, 31 dicembre, 650 Boeri presero posizione a 3 chilometri ad ovest di Krugersdorp. Il 1° gennaio 1896 il Jameson con le sue truppe assalì la linea boera, non riuscendo a soverchiarla, si dispose alla ritirata, ma questa gli fu impedita da un abile movimento del comandante boero Cronje. L'arrivo di 1100 Boeri condotti dal generale Maun, decise il Jameson a capitolare.

L'incursione del Jameson dimostrò con quanta rapidità i Boeri potessero mobilitarsi. In 42 ore essi erano in sella sul luogo di radunata con le loro munizioni e 3 a 3 giorni di viveri.

meridionale della Rhodesia, l'altro al campo di Ramathlabana era diviso in 4 squadroni ed agli ordini del colonnello di cavalleria Baden Powell.

Sulla metà del settembre, quando lo scoppio della guerra sembrava imminente, le città di frontiera Kimberley, Taungs, Vryburg e Mafeking, si sentivano esposte al nemico e senza difese; reclamavano verso il residente generale sir Alfredo Milner per l'abbandono in cui erano lasciate e chiedevano provvedimenti e protezione.

Il governo inglese titubava nel chiamare in quelle città alle armi le milizie locali o nel farvi affluire truppe regolari, temendo che queste disposizioni potessero essere interpretate dai governi delle repubbliche boere come una minaccia di guerra. Tuttavia, di fronte alle insistenze delle autorità civili ed alle continue e violente riunioni tenute in Kimberley e Mafeking dai cittadini per supplire alla inerzia del governo, questo si arrese. Le truppe del colonnello Baden Powell entrarono in Mafeking; furono chiamati alle armi i due reggimenti locali dei Mascioni e della Besciuana, nelle adiacenze della città sorsero opere di fortificazioni e ricevettero dal Capo le artiglierie che occorreivano. Il colonnello Baden Powell organizzò la difesa della città in previsione di un assedio, spiegando nell'opera sua molta attività ed energia; fece partire per la colonia le bocche inutili e radunare grande quantità di vettovaglie e bestiame; continuò a mantenere in esercizio i 2000 uomini che da lui dipendevano, e li impiegò in frequenti ricognizioni verso la frontiera. Uno dei capi indigeni il besciuana Bareleng, avrebbe voluto concorrere alla difesa; offerse l'opera sua al governo inglese e domandò armi; ma la sua offerta non fu accolta; il governo inglese sa di avere dalla sua parte gli indigeni; ma non vuole da loro armi, nè porli di fronte ai bianchi. Una vittoria ottenuta col loro concorso creerebbe doveri cui il governo inglese non intende di sottostare.

Le città di Vryburg e di Taungs furono affidate alla protezione degli uomini di polizia montata appartenenti a molte città della colonia, specialmente a quelle vicine al mare.

In Kimberley il 23 settembre giungeva dal Capo mezzo battaglione del *Loyal North Lancashire*; il rimanente del battaglione, quattro compagnie con duecento uomini di fanteria montata e due cannoni, era rimasto alla difesa del ponte ferroviario sull'Orange. Il tenente colonnello Kekewich, appunto allora nominato comandante di tutte le truppe del Griqua il cui capoluogo è Kimberley, aveva sotto di sé oltre il mezzo battaglione del Lancashire anche un reggimento di volontari del Protettorato di Kimberley ed una batteria dei campi dei Diamanti (*Diamond fields artillery*), in tutto 2500 uomini all'incirca.

Nella Rhodesia meridionale il corpo del colonnello Plumer aveva raggiunto Tuli sulla fine di settembre spingendo dei distaccamenti ai guadi del Limpopo. Aveva con sé il 6° reggimento volontari della Rhodesia meridionale, alcune mitragliere, oltre le sezioni di sanità, di sussistenza, ecc. in tutto un due mila uomini.

Quantunque non si possa ancora dare con certezza il numero delle forze britanniche disseminate alla vigilia della guerra lungo la frontiera delle repubbliche boere, cioè su di un percorso di 1200 chilometri dal ponte sull'Orange a Tuli, tuttavia da un calcolo approssimativo si può ritenere che ascendessero a 7000 uomini.

Convienne inoltre tener nota dei due treni blindati, incaricati di perlustrare la linea e mantenere le comunicazioni tra i vari presidi (1).

L'agglomerarsi dei Boeri sulla frontiera lungo il fiume Orange fece temere una invasione da quel lato della colonia; e quindi l'11 ottobre furono rafforzati alcuni luoghi, centri di diramazione della ferrovia, con truppe regolari. Fu inviato a De Aar il battaglione *Northumberland fusiliers* e le quattro compagnie del *King's Own Yorkshire*, a Naauwpoort il battaglione *Berkshire* che si trovava a King's William Town, raggiunto pochi giorni dopo dal *Munster fusiliers*.

(1) Ogni treno blindato si componeva di due vagoni (*trucks*) con la macchina tra essi, coperti interamente di piastre di ferro con feritoie per l'artiglieria e per una mitragliera. Ogni treno poteva contenere un presidio di 120 soldati.

Non rimanendo altre truppe nella Città del Capo, fu chiamata alle armi la milizia locale e fatta sbarcare dalle navi da guerra una brigata navale.

Mentre il grosso delle truppe Boere era raggruppato intorno alla frontiera del Natal, altri comandi erano disseminati lungo il Limpopo e la frontiera occidentale, per coprire il territorio delle due repubbliche dalle invasioni dei corpi speciali inglesi.

Nel Zutpansberg di fronte al colonnello Plumer si trovarono circa 2 mila Boeri comandati dai generali Grobler e Malan. A Zeerust, Malmani e Lichtenburg, in faccia a Mafeking, stavano i comandi del generale Cronje, circa 3 mila uomini, con due batterie Krupp ed altri cannoni di vario modello.

A Schweigen sul fiume Harts un migliaio di Boeri, che minacciavano le due città di Vryburg e Taungs. A Boshof, Fauresmith, e Rouxville erano 6 mila uomini dell'Orange, comandati dal generale Prinsloo; avevano per scopo l'attacco di Kimberley e forse una scorreria nella Colonia del Capo.

La prima operazione di guerra da questa parte ha la data del 12 ottobre, lo stesso giorno in cui furono attraversate le frontiere del Natal. Essa consistette nell'assalto di un treno blindato, il quale, avendo trasportato del materiale da guerra a Mafeking, se ne tornava a Kimberley. I Boeri lo presero a cannonate, lo rovesciarono e fecero prigionieri quanti vi trovarono.

Il 15 ottobre una schiera di Boeri occupò le città di Taungs e Vryburg senza trovarvi opposizione. Esse furono con decreto annesse all'Orange, da cui erano state staccate mediante l'accordo del 1876.

Il 20 ottobre Kimberley e Mafeking erano assediati dai Boeri di Prinsloo e Cronje e da essi prese a cannonate contro le quali gli assediati tennero un eccellente contegno sia per la distanza da cui provenivano le offese fossero poco perniciose ossia che i preparativi fatti per renderle tali abbiano giovato allo scopo; anzi gli assediati di Kimberley il 24 di ottobre fecero una sortita che diede qualche molestia agli avversari.

Riassunto del primo periodo.

Le operazioni le quali, come fu detto consistono nel blocco di alcuni punti (Mafeking e Kimberley) e delle scorrerie sulle linee di comunicazione, parve che da principio avessero più specialmente di mira Mafeking; donde il ripetersi dei telegrammi, che contenevano quel nome ed accennavano a combattimenti di cui mal potrebbesi dare una descrizione, e furono scaramucce di truppe avversarie, che si trovavano a contatto, impotenti le une e le altre di venire a risultati decisivi; e, per quanto dai telegrammi concisi e mal collegati è possibile desumerlo, pare che lo sforzo dei Boeri si sia spostato e diretto su Kimberley. Ad ogni modo per quanto riguarda le ragioni militari questi investimenti e queste scaramucce lungo la frontiera occidentale non sono che delle operazioni secondarie, la vera guerra è da seguirsi nel Natal, ove il grosso delle guarnigioni inglesi teneva testa allo sforzo principale delle truppe boere.

Ivi col combattimento di Ladysmith si chiude la prima fase della guerra anglo-boera, le cui sorti non furono, certamente, favorevoli agli Inglesi. Considerato nel suo insieme il numero degli uomini, l'istruzione, la disciplina e la bontà dell'armamento, e fatto di tutto una somma che si compensi, si può dire, che le forze inglesi esistenti nella Colonia, potevano bilanciarsi con quelle dei Boeri. E ciò, pur rammentando, che numericamente e durante tutto il periodo di questa prima fase, quest'ultime erano superiori di un terzo alle altre.

L'impiego alterò queste proporzioni e, al solito, dei due elementi che valgono a produrre un effetto, cioè il numero e il movimento, toccò a quest'ultimo lo spostare i termini della equazione strategica e tattica.

Aiutati dai loro cavalli le fanterie boere erano mobilissime; quindi facili per loro gli aggiramenti, le inaspettate apparizioni, la possibilità di moltiplicare le forze impiegandole ove meglio giovava. Arrivate sul luogo del combattimento queste fanterie sparse e ben coperte avevano anche buon giuoco

col loro tiro ben aggiustato e sicuramente sparato. Ma ottenuto l'effetto di sgominare l'avversario, esse non cercarono l'altro di finire coll'urto la vittoria preparata, la quale rimaneva sterile, perchè il fuoco non basta a decidere del combattimento; nè risulta che i Boeri abbiano compiuto, anche eccezionalmente, un attacco sul campo di battaglia. Quindi la loro condotta offensiva ed intraprendente sfumava in una prolungata fucilata.

Gli Inglesi opponevano all'azione dei Boeri lente e compassate manovre, preparate da conveniente servizio di esplorazione lontana che indicasse la situazione del nemico e ne scrutasse le intenzioni per adattarvi il raggruppamento delle forze e la direzione del movimento.

Il loro modo di marciare sotto il fuoco non era scelto così da diminuire i danni del tiro ben mirato degli avversari. Gli attacchi, non aiutati dalla artiglieria che poco poteva contro gli sciami radi dei tiratori nemici ben situati ove il terreno li favoriva, riuscivano fuor di ogni misura mortali. Il valore, mostrato dalle fanterie inglesi nei combattimenti del Natal è degno delle tradizioni di cui, a buon dritto, possono vantarsi, diveniva infruttuoso per la gravità dei movimenti e per la densità dei bersagli; le forze condotte all'assalto, e già scarse per originario inconveniente, logoravansi prima di arrivare alla decisione.

Ed ecco come l'impiego delle truppe ha potuto condurre a due grandi impotenze, rappresentate nella situazione finale di questo primo periodo della guerra, dagli investimenti delle posizioni in cui si rifugiarono i presidi inglesi, senza che gli assediati possano accelerare la fine dell'assedio, nè gli assediati fare qualche cosa per ritardarlo.

L'arrivo dei rinforzi rappe l'inerzia creata da questa reciproca impotenza e certamente corregge quella parte in cui gli Inglesi erano deficienti, cioè il numero.

L'impiego di questi rinforzi avrà una vera influenza sull'andamento della guerra.

TRISTANO FABRIS.

RICORDI MILITARI DEL TRENTINO¹⁾

L'invasione francese del 1796.

Il 28 aprile 1796 Bonaparte, dopo aver vinti gli eserciti alleati piemontese ed austriaco, e mentre attendeva le istruzioni da Parigi circa al contegno che avrebbe dovuto tenere verso il Re di Sardegna e circa alle condizioni da imporgli, scriveva da Cherasco al direttorio: « En attendant, je marche demain contre Beaulieu, je l'oblige à repasser le Pô, je le passe immédiatement après, je m'empare de toute la Lombardie, et, avant un mois, j'espère être sur les montagnes du Tyrol, trouver l'armée du Rhin et porter de concert la guerre dans la Bavière. Ce projet est digne de vous, de l'armée et des destinées de la France. » E il giorno successivo scriveva ancora: « ... je passerai l'Adige et j'entrerai en Allemagne par le Tyrol. »

È così che il generale Bonaparte metteva sul tappeto il suo progetto d'invasione del Tirolo.

Ma il Direttorio, impressionato dalla grandiosità e dall'audacia del piano, e nella considerazione che i mezzi di cui poteva disporre Bonaparte non erano sufficienti a tanta impresa, non credè di approvarlo, e il 7 maggio il direttore Carnot così rispondeva (2):

(1) Ad evitare soverchie citazioni credo opportuno dare qui il titolo delle opere che principalmente mi servono per la compilazione del lavoro.

TRENTS. — *Histoire de la révolution française.*

KOBS. — *Mémoires de Masséna.*

NAPOLÉON. — *Correspondance.*

Archivio Trentino, fascicoli: 3°, anno I I (1786), 1° e 2°, anno IV; 1° e 2° anno VI.

JOMINI. — *Histoire des guerres de la révolution.*

(2) Marmont, che allora era aiutante di campo di Bonaparte, dice nel suo memoriale a proposito di questo piano: « Je fus frappé d'étonnement en m'entendant dicter cette phrase; cette proposition forme le me parut presque de la folie. »

« Le plan de campagne que vous avez esquissé dans votre lettre du 9 (1) est digne des français et de l'armée que vous conduisez à la victoire; mais il présente des obstacles majeurs et des difficultés, pour ainsi dire insurmontables. Croyez, cependant, que le directoire sait accueillir tout ce qu'on lui présente de grand et de profitable à la république. Il doit toutefois se circonscrire dans un cercle moins étendu que celui que vous lui proposez de parcourir, et auquel le ramène la nécessité impérieuse de terminer la guerre pendant cette campagne: il doit craindre tout ce qu'un insuccès peut entraîner de désastres. Il compte sur les victoires de l'armée d'Italie; mais quelles ne seraient pas les suites d'une entrée en Bavière par les montagnes du Tyrol, et quel espoir pourrait-on concevoir d'une retraite honorable en cas de revers? Comment d'ailleurs contenir avec les forces que vous commandez et quelques mille hommes que le directoire pourra y ajouter, tant de pays soumis à nos armes et impatients de se dérober au voisinage et à l'action de la guerre? Et quels seraient nos moyens de résistance, si la cour de Turin, que nous forçons à la paix, se laissait circonvenir de nouveau, et reprenait les armes pour couper vos communications? »

Dopo ciò Carnot esprimeva il piano ch'era stato invece decretato dal Direttorio: respingere l'esercito austriaco nelle montagne del Tirolo e metterlo « en crainte de s'y voir forcé; » dividere poi l'esercito d'Italia in due parti, delle quali l'una, comandata da Kellermann, doveva restare in Lombardia e assicurarne « par sa présence » il possesso; l'altra, agli ordini di Bonaparte, doveva portarsi nell'Italia centrale, occupare Livorno e minacciare in seguito Roma e Napoli.

Bonaparte intanto l'11 maggio, mentre non aveva ancora ricevuta la lettera del direttorio scriveva: « Bientôt il est possible que j'attaque Mantoue. Si j'enlève cette place, rien ne m'arrête plus pour pénétrer dans la Bavière; dans deux décades je puis être dans le cœur de l'Allemagne. »

(1) 9 Aprile = 28 aprile.

« Ne pourriez-vous pas combiner mes mouvements avec l'opération de ces deux armées?... Si les deux armées du Rhin entrent en campagne, je vous prie de me faire part de leur position et de ce que vous espérez qu'elles peuvent faire, afin que cela puisse me servir de règle pour entrer dans le Tyrol, ou me borner à l'Adige.

« Il serait digne de la République d'aller signer le traité de paix les trois armées réunies, dans le cœur de la Bavière ou de l'Autriche étonnée. Quant à moi, s'il entre dans vos projets que les deux armées du Rhin fassent des mouvements en avant, je franchirai le Tyrol avant que l'Empereur ne s'en soit sérieusement douté. »

Ma quando gli pervenne la lettera del direttore Carnot, con la quale non solo veniva respinto il suo progetto d'invasione del Tirolo, ma lo si voleva obbligare a condividere il comando dell'esercito d'Italia con Kellerman, che avrebbe dovuto avere inoltre autorità anche sopra di lui, egli, il 14, risponde sdegnosamente con una lettera, ch'è fra quelle che forse meglio dimostrano il suo retto criterio, la sua ambizione e la fiducia illimitata in sé, l'intolleranza verso gli ordini che avessero l'aria di tutela e non coincidessero col suo meraviglioso intuito. Egli credeva cosa assai impolitica il dividere in due l'esercito d'Italia e contrario agli interessi della repubblica mettervi alla testa due generali diversi. La spedizione su Livorno, Roma e Napoli era cosa dappoco; doveva farsi con una marcia a scaglioni, in modo da potere, con una marcia retrograda, trovarsi in forza contro gli Austriaci e minacciare di avvilupparli al minimo movimento ch'essi facessero.

Ma per ciò non soltanto occorreva un solo generale, ma ancora che niente lo impacciasse nella sua marcia e nelle sue operazioni. Egli aveva fatta la campagna senza consultare nessuno, e aveva riportato qualche vantaggio contro forze molto superiori, e mancando di tutto, perché la sua azione era stata così pronta come il suo pensiero. « Si vous m'imposez des entraves de toutes espèces; s'il faut que je refère de tous mes pas aux commissaires du gouver-

« nement, s'ils ont le droit de changer mes mouvements, de m'ôter ou de m'envoyer des troupes, n'attendez plus rien de bon. Si vous affaiblissez vos moyens en partageant vos forces, si vous rompez en Italie l'unité de la pensée militaire, je vous le dis avec douleur, vous aurez perdu la plus belle occasion d'imposer des lois à l'Italie. »

E prosegue che, data la situazione degli affari della repubblica in Italia, è indispensabile un generale che goda interamente la fiducia del governo. Se non sarà lui stesso, non se ne lagnerà, e raddoppierà anzi di zelo per meritare tutta la stima nel nuovo posto che gli si volesse confidare. Ognuno ha il suo modo di fare la guerra, il generale Kellermann ha maggiore esperienza e la farà meglio di lui, ma tutti e due assieme la farebbero molto male.

Anche questa lettera s'incrociò con la risposta del direttorio alla lettera di Bonaparte del giorno 11; in essa il direttorio insisteva sulla sua idea di dividere in due l'esercito d'Italia e di fare una spedizione al sud della penisola non appena gli Austriaci fossero completamente battuti: « Vous commanderez les troupes qui doivent s'assurer de toute l'Italie, et le général Kellermann commandera celles du Milanais, sous le nom d'armée des Alpes, et dirigera, si les forces qui lui laissez le lui permettent, quelques divisions et des partis dans les gorges du Tyrol.... Le directoire attache à l'exécution immédiate de ce plan un intérêt bien plus grand qu'à l'expédition dangereuse du Tyrol.... La marche que vous proposez vers le Tyrol est belle, sans doute, mais elle est environnée d'obstacles difficiles à surmonter.... Le reste de l'armée passera, ainsi qu'il a été dit, sous les ordres du général en chef Kellermann, qui poursuivra avec chaleur les débris des Autrichiens dans les montagnes du Tyrol, et poussera de forts partis en Allemagne, aussi loin qu'il le pourra, tant pour lever des contributions, que pour inquiéter les communications des armées autrichiennes sur le Rhin.... Le général Kellermann disposera militairement, dans les montagnes du Tyrol, la plus grande partie de celles qui lui obéissent,

« afin de les mettre à l'abri des chaleurs de la plaine, et des
« maladies qu'elles ne pourront manquer d'occasionner.... »

Bonaparte, che già aveva esplicitamente detto il proprio parere sul progetto del Direttorio e sulla sua mania di entrare in eccessivi particolari nel dare le proprie istruzioni, non rispose neanche a questa lettera ed aspettò la risposta alla sua dell'11 maggio, che non si fece molto attendere. È in data del 21; il Direttorio rinunciava al suo progetto di dividere in due l'armata d'Italia e lasciava a Bonaparte solo il comando delle truppe e la direzione delle operazioni; ma insisteva sull'importanza della spedizione su Livorno, dando tuttavia facoltà a Bonaparte di rimandarla fino al momento ch'egli avrebbe creduto più favorevole; ma « l'expédition de
« Livourne est la première à faire après la défaite de Beau-
« lien » e concludeva: « Le reste des opérations militaires
« vers l'Allemagne et dans le Mantouan est absolument dé-
« pendant de vos succès contre Beaulieu. Le Directoire sent
« combien il serait difficile de des diriger de Paris, il vous
« laisse à cet égard la plus grande latitude; en vous recom-
« mandant la plus extrême prudence. Son intention est, tou-
« tefois, que l'armée ne dépasse le Tyrol, qu'après l'expé-
« dition du sud de l'Italie. »

* * *

Bonaparte aveva dunque ottenuto ciò che voleva. Ricacciato Beaulieu nei monti del Trentino, conquistata la linea dell'Adige e posto il blocco alla fortezza di Mantova, il 7 giugno partiva per Milano, Pavia e Tortona per regolare alcune questioni con la repubblica di Genova e domare del tutto la rivolta che serpeggiava sulle vie di comunicazione con la Francia, poi, presa con sé la divisione Augereau, per Modena, Bologna e Pistoia giungeva a Livorno il 27, vi lasciava un presidio, e riportando sul Mincio, quasi tutte le truppe di Augereau, il 6 luglio rientrava al suo quartier generale di Roverbella, dimostrando così coi fatti al Direttorio come la spedizione di Livorno non fosse realmente

quell'operazione così difficile, ch'esso aveva mostrato di credere. È bensì vero che egli si guardò bene dallo spingersi più al sud, come pareva si desiderasse a Parigi, ed anzi, fin dal 7 giugno, mandando al governo copia dell'armistizio concluso il giorno 5 col re di Napoli, ne faceva risaltare tutta l'utilità e dimostrava come la marcia su Napoli, data specialmente la scarsità delle forze dell'esercito d'Italia, sarebbe stata molto pericolosa. E soggiungeva: « Mais eussions-nous
« 20,000 hommes, il ne nous conviendrait pas de faire vingt-
« cinq jours de marche, dans les mois de juillet et d'août,
« pour chercher la maladie et la mort. Pendant ce temps-là,
« Beaulieu repose son armée dans le Tyrol, la recrute, la
« renforce des secours qui lui arrivent tout les jours, et nous
« reprend dans l'automne ce que nous lui avons pris dans
« le printemps. Moyennant cet armistice avec Naples, nous
« sommes à même de dicter à Rome toutes les conditions
« qu'il nous plaira. »

La sua attenzione e i suoi pensieri erano sempre rivolti all'esercito austriaco e al Tirolo anche durante il suo viaggio per l'Italia e la spedizione di Livorno; il 14 giugno lanciava da Tortona un proclama agli abitanti del Tirolo, (1) e il giorno dopo scriveva al Direttorio: « Les Tyroliens se
« retranchent, s'arment, Beaulieu s'occupe à rendre impra-
« ticables les gorges du Tyrol. L'Empereur dit à tout le
« monde que, dans le mois d'août, il rentrera en Italie. Il a
« des troupes en marche de tous côtés, même de la Pologne.
« Il faut que les armées du Rhin ne laissent pas de repos
« à Wurmser, sans quoi il pourrait nous jouer un vilain
« tour... Pensez à l'armée d'Italie; envoyez lui des hommes
« et des hommes. Si cela eût été conforme au plan de cam-
« pagne général, je serais actuellement sur le Danube; mais
« ne puis y être à présent avant six semaines. »

Ma quando il 6 luglio ritornava a Roverbella le condizioni dei due eserciti erano tali che, anziché pensare alla offensiva, Bonaparte era ben preoccupato di poter conservare

(1) Vedi nota 14.

le posizioni conquistate: gli Austriaci ingrossavano minacciosi attorno a Trento ed accennavano a voler scendere su Verona; Mantova resisteva energicamente e la sua caduta non sembrava affatto vicina; le forze dell'esercito erano scarse e i rinforzi, tanto reclamati, arrivavano a stento e in piccole proporzioni. Appena a Roverbella, ben al corrente della situazione, Bonaparte scriveva a Carnot: « L'ennemi « se renforce; nous ne les chercherons pas à moins qu'il ne « s'approche trop de l'Adige, et nous allons concentrer tous « nos moyens pour enlever Mantoue. »

Il 29 luglio il vecchio feldmaresciallo barone de Wurmser (1) prendeva l'offensiva alla testa di circa 60,000 uomini con 192 cannoni, scendendo da Roveredo, dove aveva eseguito il concentramento delle proprie forze, in tre colonne: Quasdanowich a destra con 15,000 uomini e i generali Ooskay, Ott e principe di Reuss, per le Giudicarie; Davidowich a sinistra, con 15,000 uomini e i generali Meszaros e Mittrowsky, per la sinistra dell'Adige; egli stesso al centro per la regione del monte Baldo e di Rivoli, con 30,000 uomini e i generali Sebottendorf, Liptay, Melas e Bajalich, e sorprende completamente l'esercito francese, forte appena di 32,000 uomini e disteso da Salò a Legnago per coprire l'assedio di Mantova (2).

(1) Wurmser, nato in Alsazia nel 1724, era un generale di molta fama militare e terribilmente orgoglioso; richiamato dall'armata del Reno per succedere a Beauissau nel comando di quella d'Italia, era giunto al quartier generale di Roveredo verso la metà di luglio. Napoleone dice: « Wurmser era un vecchio soldato, aveva con lui dei buoni ufficiali, sapeva che il suo piano era troppo vasto, ma si credeva protetto dalla sua grande superiorità numerica. Se avesse avuto delle forze eguali o solamente superiori di un terzo, non si sarebbe tanto disteso » (Napoleon, *Memoires*).

(2) La distruzione delle forze francesi era la seguente: divisione Serrurier (8000 uomini) attorno a Mantova; divisione Sauret (3000 uomini) a Salò; divisione Massena (13,000 uomini) sulle falde del Baldo con avamposti alla Corona; divisione Despinis (5000 uomini) a Verona; divisione Augereau (8000 uomini) sul Lasso Adige appoggiandosi a Legnago; riserva di cavalleria, Klumbe (2000 cavalli) e riserva d'artiglieria a Castelnuovo; quartier generale con 5 battaglioni granatieri a Castelnuovo.

Sul Garda una piccola squadra di tre mezza-galere, armate di pezzi da 42 e di tre tartane, armate di pezzi da 48, agli ordini del capitano di fregata Allemandi.

Bonaparte riavutosi presto dalla sorpresa, fece togliere l'assedio di Mantova e concentrò con grande rapidità tutte le sue forze fra il Chiese e il Mincio. La campagna non durò molto tempo: il 5 agosto Wurmser era definitivamente sconfitto a Castiglione e Bonaparte poteva scrivere al Direttorio: « Voilà donc, en cinq jours, une autre campagne « finie. »

Wurmser ebbe per un poco l'idea di fermarsi sulla sinistra del Mincio, e sostenersi, ma Bonaparte non gliene lasciò il tempo, e nella notte dal 6 al 7 si decise a iniziare la ritirata su Verona, dove le varie colonne arrivarono nelle prime ore del mattino del 7, nello stesso tempo in cui le divisioni francesi si mettevano in marcia per inseguirle. Massena, diretto su Rivoli, vi raggiunse la colonna Bajalich e la ricacciò facendole 2 o 300 prigionieri; Bajalich si ritirò alla Corona dove si trincerò, mentre Mittrowsky teneva pur sempre Incanale e un altro distaccamento occupava la Chiusa; la cavalleria ripiegò su Avio ed Ala. Intanto Bonaparte arrivava davanti a Verona con le divisioni Serrurier e Augereau; i ponti erano alzati e le porte chiuse, nè il provveditore della repubblica veneta voleva acconsentire ad aprirle; si dovettero abbattere a colpi di cannone. Ma in Verona i Francesi non poterono raccogliere che una certa quantità di ritardatari, il grosso dell'esercito austriaco era già in marcia da tre ore: Davidowich e Sebottendorf, su Ala, le armi a cavallo per val d'Adige, la fanteria pei Lessini; Meszaros con cavalleria, l'artiglieria di riserva e i paracadisti su Vicenza e Bassano.

Contemporaneamente un corpo della divisione Sauret, agli ordini del generale Saint Hilaire, si era spinto in val Sabbia.

Rioccupata Verona la divisione Serrurier ritornò a porre il blocco a Mantova; il blocco soltanto, perchè il materiale d'assedio era stato quasi tutto distrutto quando Serrurier si era allontanato da Mantova per concorrere col resto dell'esercito alle operazioni di campagna.

Il giorno 10 Bonaparte decise un'offensiva generale per ricacciare gli Austriaci più addentro nei monti e togliere

loro ogni velleità di ridiscendere al piano. Il giorno dopo infatti Massena li respinse dalla Chiusa, da Incanale e dalla Corona, obbligandoli a ripiegare su Ala; Augereau avanzò in due colonne per le strade di val Polcella e di val Pantena — le stesse seguite dalle fanterie di Sebattendorf e di I'avidowich nella loro ritirata. Alle 18 i Francesi si scontrarono con gli avamposti nemici di val Fredda e scacciarono due compagnie, girando, durante la notte, il posto della Sega; il giorno successivo scesero in val d'Adige raggiungendo la grande strada sotto Ala, dopo di che tutta la divisione Augereau ritornò a Verona dove si concentrò. La divisione Massena si dislocava sull'altipiano di Rivoli a Costermano, Pozzone e Incanale, tenendo occupati con posti avanzati Torri, S. Zeno di Montagna, Madonna della Corona, Preabocco e Brentino; una mezza brigata stava a guardia del ponte di barche gettato a Pol.

La sera dell'11 Sauret si portava a Sabbio per attaccare l'indomani Rocca d'Anfo, coadiuvato dal generale Saint-Hilaire, il quale doveva compiere un aggiramento su Bandone; Bonaparte per coadiuvare alla riuscita dell'operazione combinata dal Sauret, e ch'egli aveva pienamente approvata, aveva mandato 100 cavalieri a Collio in val Trompia perchè vi ordinassero del pane per 3 o 4000 uomini « ce qui donnera des inquiétudes à l'ennemi. »

Rocca d'Anfo era tenuta dal principe di Reuss, comandante la retroguardia della colonna Quasdanowich; il principe aveva trincerato 120 uomini in Rocca d'Anfo, ne aveva collocati circa 500 sulla destra a Bagolino, un migliaio a sinistra in val di Ledro, 900 in riserva al Caffaro, altri 200 più indietro a Pieve di Buono. La resistenza fu resa vana dall'aggiramento della colonna Saint-Hilaire e dallo sparpagliamento delle forze, e Reuss, dopo aver perso un migliaio di uomini, qualche cannone e i bagagli, dovè ritirarsi su Trento, dove giunse nel mattino del 14, raccogliendosi a Buco di Vela con avamposti a Vezzano; fu poco dopo raggiunto dal distaccamento di Bagolino, ch'era rimasto tagliato fuori, e che eseguì la ritirata per proprio conto.

Bonaparte congratulandosi con Sauret, per i suoi successi, gli fece capire come egli fosse troppo in aria e lontano dalla base di operazione, gli prescrisse di non inseguire più oltre il nemico lasciandolo libero di fermarsi alla testata del lago d'Idro oppure di ripiegare addirittura su Salò e Sabbio. Sauret occupò il giorno 15 Storo, spingendo avamposti fino a Tiarno, e mandando un piccolo distaccamento a Tione per ordinarvi contribuzioni. Contribuzioni furono imposte anche a Storo e paesi vicini; Darzo, trovato senza abitanti, venne dato alle fiamme (1). Una contribuzione di 10,000 razioni di pane fu pure imposta a Riva con l'ordine di farle pervenire a Storo entro ventiquattr'ore. La divisione Sauret si dislocò poi con la brigata Guieu a Salò, il resto fra Caffaro, Tiarno, Lodrone, Condino e Rocca d'Anfo, ponendo il quartiere generale a Storo.

In seguito ai combattimenti dell'11 e del 12 Wurmser, che andava raccogliendo le sue truppe e pareva intenzionato di tener fermo ai confini del Trentino, si decise, il giorno 13, a ripiegare col grosso dell'esercito attorno a Trento, distaccando corpi d'osservazione agli sbocchi principali della regione, e nella seconda metà di agosto l'esercito austriaco si trovò così dislocato:

Il generale Laudon al Tonale e Ponte di legno collegandosi con Gräffer che più al nord guardava le provenienze dal Vorarlberg. Il principe di Reuss, rinforzato da alcuni battaglioni e da qualche squadrone, guardava la linea

1. Gli eserciti della repubblica trattavano generalmente con severità quei paesi che a loro si opponevano o non mostravano confidenza, limitandosi alle contribuzioni per gli altri. All'avvicinarsi dei Francesi il vice-cancelliere Consolati scrisse da Trento al principe vescovo, ch'era a Passavia, domandando come dovevano contenersi le autorità, e il principe rispondeva: « Su la domanda come albia a contenersi caso che vengano li Francesi in Trento, io le dirò, che da che li Francesi sono presentemente nel l'impero trattano con pù umanità, ove sono giunti, tutte le autorità costituite che sono restite nel loro essere alla loro venuta, anzi in vari siti, come sarebbe Brueschal, Wurzburg, Bamberg, si sa di certo, che il rimanere delle suddette autorità costituite ha molto ben contribuito per conservare l'ordine, perchè li Francesi nei suddetti siti non si sono punto mescolati in materia di governo, anzi hanno contribuito a mantenere il buon ordine, e solo hanno domandato contribuzioni orrende, che in uno o l'altro luogo riuscirono le costituite autorità a fare moderare. » (Archivio Trentino).

del Sarca col grosso a Vezzano e gli avamposti sul fiume. Wukassowich stava a guardia delle valli Arsa e Teragnolo spingendo l'estrema avanguardia fra Vo e Borghetto. Spork con 5 battaglioni e 3 squadroni sorvegliava la val Fredda; il colonnello Weindenfeld, al quale il generale Mittrowsky aveva ceduto il comando, per causa di malattia, stava ad Avio; Schubirz era ad Ala con 9 squadroni di cavalleria. Meszaros con l'artiglieria di riserva e 6 squadroni si era portato a Caldonazzo e Levico, dopo aver lasciato a Bassano il principe di Hohenzollern con 8 squadroni e distaccamenti a Primolano, Grigno e Borgo. Il grosso dell'esercito era ammassato attorno a Trento, Sehtendorf, sulla destra dell'Adige, teneva Buco di Vela, Vigolo, Baselga, Sardagna, Sopramonte, con un distaccamento a Mezzocorona e alla Rocchetta; Davidowich, sulla sinistra si stendeva sulle colline di Martignano e di Povo. Il quartiere generale era a Trento; i parchi a nord dell'Avisio, i depositi a Egna.

*
* *

Le condizioni dell'esercito austriaco erano poco felici. Durante la breve ma disastrosa campagna, aveva perso 8000 uomini fra morti e feriti, fra cui 400 ufficiali, 12,000 prigionieri, 70 cannoni, bagagli e carreggio; aveva perso cioè un terzo delle proprie forze. I 40,000 uomini circa, che si erano ritirati nel Trentino erano per di più disorganizzati e demoralizzati; le mosse fulminee di Bonaparte e la ritirata eccentrica avevano scompaginato le divisioni; della divisione Bajalich, per esempio, parte aveva dovuto ritirarsi per Val Sabbia e parte pel Baldo; il corpo di Quasdanowich era stato messo del tutto in isfacelo; le condizioni materiali e morali dell'esercito erano tali perciò da metterlo per qualche tempo nell'impotenza.

Dai ricordi del tempo appare come fossero grandi l'indisciplina ed il disordine in quelle truppe così duramente provate; nelle campagne e nei paesi attorno a Trento prendevano o distruggevano ogni cosa; gli usseri del reggimento Hordedy, reduci dalle Giudicarie, saccheggiarono il

palazzo del principe vescovo a S.^a Massenza e il palazzo Sizzo in Cogolo, portandone via la biancheria, i letti, gli arnesi da cucina e lasciando colare per le cantine il vino che non avevano potuto bere; al cantiniere del palazzo del vescovo tolsero perfino le scarpe. Il canonico e decano Sigismondo conte Mancini scriveva al principe vescovo, che fin dal 20 maggio, quando la guerra cominciava a rumoreggiare nel veronese e nel bresciano, erasi rifugiato a Passavia: « I danni, ruberie, violenze, che ogni momento si sentono, « sono innumerevoli; le strida e le lagrime de' danneggiati « ci assordano le orecchie e ci lacerano il cuore, perchè inu- « tili riescono tutti i passi e rimedi tentati presso i coman- « danti, che ci pagano di ottime parole, ma la truppa, per « lo più ungherese, schiavona e polacca, non capisce il nostro « linguaggio, onde temesi qualche maggiore inconveniente, « mentre le comunità di Piè di Gazza han già procurato « garantirsi col far uso del campanamartello. » In un'altra lettera del conte Filippo Consolati al quale il principe vescovo aveva lasciata la reggenza degli affari, si legge « che « l'armata era ritornata in uno stato deplorabile » e che « tutta Piazzina, Muratta e parte di Martignano sono di- « strutte in maniera, che quelle colline sembrano luoghi « sterili e non coltivati. » D'altra parte l'armata non sapeva come provvedere ai tanti ed urgenti bisogni, i trasporti erano lenti, la regione povera e lunghe le vie di comunicazione con la Germania; la val Sugana era bensì una comoda linea di rifornimento, ma Venezia, angariata dagli eserciti della repubblica, pressata da quelli dell'impero, non era così ricca da poter dare da mangiare contemporaneamente ai propri sudditi e a due eserciti stranieri.

Nell'esercito e nelle popolazioni lo sconforto della sconfitta era anche più sentito pel fatto che la discesa offensiva di Wurmser era stata salutata come una marcia a sicura vittoria; era corsa voce, anche nell'esercito francese, che il maresciallo Wurmser, nel prendere congedo dall'Imperatore, gli aveva detto che avrebbe saputo castigare Bonaparte della sua audacia e avrebbe rimandato a scuola *le petit caporal*.

I primi successi ottenuti e la precipitosa ritirata dei Francesi dall'Adige e da Mantova, avevano dato l'illusione di un prossimo e completo trionfo; perciò la disillusione della sconfitta era stata ben forte. Del resto disordine, indisciplina, sconforto non furono di lunga durata; l'esercito austriaco, con quella sua ammirevole e particolare vitalità, si apparecchiava a riprendere con sicura baldanza un'altra volta l'offensiva.

Se per ora gli Austriaci erano costretti all'immobilità non si trovavano in migliori condizioni i Francesi. Per respingere l'attacco di Wurmser erano stati necessari tutto il talento e tutta l'energia di Bonaparte, tutto il valore dei suoi generali e tutta la straordinaria resistenza alle fatiche delle sue truppe. La campagna era stata oltremodo faticosa: dal 30 luglio al 6 agosto le divisioni francesi non avevano fatto che marciare e combattere senza un momento di tregua, e le operazioni erano ancora continuate fino alla metà di agosto. Il commissario del governo francese in Milano, cittadino Garrau, nell'annunciare, in data del 18 termidoro, alla municipalità le vittorie francesi, scriveva: « Il generale « in capo m'incarica cittadini commissari di parteciparvi « le nuove dell'armata. Le di lui occupazioni, e li grandi « strapazzi (non ha dormito dopo il giorno 11 e non si è « cavati i stivali) gl'impediscono di parteciparvele egli « stesso... » (1) e i stivali in quell'epica settimana non deve esserseli levati nessuno dell'esercito francese.

Le forze erano scarse, lo erano sempre state, ma ora più che mai, chè la campagna aveva costato circa 10,000 uomini fra morti, feriti e prigionieri, e negli ospedali giacevano 15,000 ammalati dei quali ne morivano 15 o 20 al giorno.

I servizi amministrativi, affidati a commissari non solo non militari, ma neanche militarizzati, erano sempre andati a casaccio, e disordini e ruberie erano cose abituali: le truppe mancavano spesso di tutto, non è a meravigliarsi se cercavano quindi di arrangiarsi da sé con più o meno

(1) Museo del Risorgimento di Milano.

di buona grazia; gli ordini, i proclami, le rimostranze e le punizioni di Bonaparte avevano sempre avuto uno scarso risultato. Ora poi le condizioni si erano aggravate di molto, perchè all'avanzarsi di Wurmser gran parte dei signori commissari avevano piantato ogni cosa scappando in tutte le direzioni, e le truppe, nel disagio in cui si trovavano, si davano all'indisciplina e a frequenti atti di prepotenza e vandalismo poco atti a suscitare loro simpatia nelle popolazioni alle quali portavano la libertà.

Bonaparte scriveva al Direttorio ch'era obbligato a sospendere le operazioni per riorganizzare i servizi d'amministrazione « absolument en déroute » e soggiungeva, alludendo ai commissari « il y a de ces messieurs qui ont « fait leur retraite tout d'une traite sur le golfe de la Spezia » e racconta di un certo Salva che abbandonò l'esercito, l'animo eccitato, vedendo dappertutto dei nemici; passò il Po comunicando il suo terrore a tutti quelli che incontrava, vedeva sempre gli ulani alle sue calcagna e non si sentì sicuro neanche dopo aver corso colla posta per due giorni e due notti. Arrivò a due leghe da Genova, dopo aver scritto da tutte le parti: Si salvi chi può, e morì dopo ventiquattr'ore di febbre violenta e di delirio gridando ch'era ferito da cento colpi di sciabola dei terribili ulani. « Rien n'égale cette lâ- « cheté, conclude Bonaparte, que la bravoure des soldats. « Beaucoup de commissaires des guerres n'ont pas été plus « braves. »

Il 14 agosto emanava un ordine per poter rifornire di cavalli i generali e gli ufficiali di stato maggiore, quasi tutti rimasti appiedati, togliendoli agli impiegati di amministrazione che ne tenevano più di quanti non potessero per legge e perfino li vendevano. Scrivendo a Saliceti e a Garrau, rappresentanti del governo a Genova e a Milano, per domandare denari, che pare venissero spesi molto disordinatamente, quando pure venivano spesi, aggiungeva: « tout « n'est que désordre, et les principes de l'organisation mili- « taire sont à chaque instant méconnus. » E ancora il 30 agosto, pochi giorni prima di riprendere le ostilità, si trovava

obbligato a nominare una commissione per scoprire e giudicare « les abus de toute espèce, les extorsions scandaleuses » que se sont permis plusieurs agents à la suite de l'armée. »

Peggio di tutte stavano le truppe della divisione Massena dislocate com'erano in paesi montuosi, poveri e scarsi di strade; mancavano di viveri e di foraggi, tanto che ne morivano vari cavalli. In tanto disagio generali, ufficiali e soldati mormoravano, si lagnavano e prendevano quanto potevano dove lo trovavano; un giorno alcuni soldati si spinsero fino ad Avio, si fecero servire un lauto pranzo da quell'arciprete e poi gli portarono via 700 lire, le fibbie e l'anello. Le contribuzioni, in quella regione, fruttavano poco, quantunque le si imponessero anche oltre la linea degli avamposti; a Brentonico, per esempio, furono imposti mille zecchini e cinquanta buoi, ma non fu possibile ricavare che cento dei primi e venti dei secondi. E si può credere fosse proprio il bisogno che spingeva agli eccessi ufficiali e soldati, quando si trovavano bene non pare dessero fastidio a nessuno; i padri del convento di Condino, per esempio, che alloggiavano un generale e quattro ufficiali della divisione Vaubois, non ebbero a lagnarsi affatto del loro contegno.

Massena si agitava e protestava, si recò anche a Verona per cercare di richiamare all'ordine i commissari, ma invano; voleva gli mandassero la farina, che avrebbe pensato lui a far confezionare il pane nei forni di Bussolengo, ma i provveditori, e il loro codazzo di gente poco scrupolosa, trovavano maggior interesse nel mandargli il pane ammuffito, e irregolarmente anche quello. I soldati erano mezzo scalzi e coi vestiti a brandelli, ma in questo non stavano molto peggio dei loro compagni delle altre divisioni. Bonaparte scriveva infatti il 18 agosto al commissaire ordonnateur en chef: « L'armée est en partie nue et les » nuits sont très-froides. Les montagnes exigent que les » soldats aient des soulers, et beaucoup sont pieds nus. »

Non poteva dunque Bonaparte continuare l'offensiva prima di avere lasciato riposare le truppe, di avere rinforzato, riorganizzato e soprattutto fornito dei mezzi di sussistenza l'esercito; ma questa volta tuttavia l'offensiva era decisa

e, appena fosse stato possibile, egli avrebbe finalmente intrapresa quella marcia attraverso il Tirolo alla quale da tanto tempo pensava. Ora poi che l'armata di Moreau si avanzava in Baviera, tanto più gli sorrideva l'impresa: avrebbe schiacciato l'esercito che Wurmser stava concentrando a Trento, avrebbe poi proseguito la marcia per dare la mano a Moreau, che avrebbe intanto mandato un corpo su Innsbruck. « Nous attendons, scrive al Direttorio il 25 agosto, la première nouvelle du général Moreau pour nous avancer dans » le Tyrol; cependant si cela tarde encore quelques jours, » nous nous avanceron provisoirement jusqu'à Trente. » E si mostrava così sicuro della buona riuscita dell'impresa che scriveva ancora, ch'egli avrebbe regolate le molte questioni pendenti in Italia « dès l'instant que j'aurai balayé le Tyrol. » Il 30 lanciava un nuovo proclama agli abitanti del Tirolo (1) e il 31 scriveva a Moreau dal quartier generale di Brescia:

« Nous voilà en position de nous rencontrer, citoyen général, et de combiner nos opérations. Le 16 (2) l'armée d'Italie marche sur Trente, où elle sera arrivée le 18 ou le 19. Le général Wurmser paraît vouloir couvrir Trieste, et a, en consequence, pris position sur la Brenta avec une division de son armée. Il serait possible que la division qu'est à Trente se retirait sur Brixen, et de là sur le chemin de Lienz. Ce mouvement lui deviandra le seul possible, si vous avancez sur Innsbruck en force. Je tâcherai de deviner, par les manoeuvres des ennemis, vos progrès, mais il est indispensable que j'aie de vos nouvelles. Si vous vous rendez maître d'Innsbruck, et que vous y soyez en force, il nous sera facile de nous communiquer et de concerter nos opérations ultérieures. »

(Continua.)

F. DI SARDEGNA
capitano

(1) Vedi Nota 2^a.

(2) 16 fruttidoro, corrispondente al 2 settembre.

ATTRAVERSO L'EUROPA CENTRALE IN BICICLETTA

Continuazione. — Vedi dispensa A VII

Quarta giornata (17 agosto). — Graz, Peggau, Bruch, Kindberg, Murzschlag, Spital (chilometri 103). — (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4, Graz.

Lasciai Graz a mezzogiorno, dopo spedita la cassa a Monaco di Baviera. Risalii la pittoresca valle della Mur per una strada, che è sempre in ottime condizioni fino a Vienna, e la salita è continuamente *pedalabile*.

Per mio conto avevo acquistato una pratica più che sufficiente per farmi intendere, quindi potevo viaggiare con maggiore decisione.

A Bruch abbandonai la valle della Mur e presi quella della Mürz; i paesaggi divenivano sempre più pittoreschi. A Mürzschlag abbandonai la valle della Mürz e cominciai l'ascensione del Semmering. Alle 19 circa giunsi a Spital, dove, in un bellissimo albergo, chiesi informazioni pel passaggio del colle. Fortunatamente capitò quasi subito un signore triestino, il quale mi disse che sul Semmering era impossibile trovare alloggio presso l'unico grande Hôtel che vi esisteva, ed anche in Spital ciò era del pari impossibile. Finalmente potei ottenere che mi si preparasse un letto nella sala del caffè ed ebbi da passare la notte. D'altra parte non vi era da scegliere, non potendo né volendo avventurarmi col buio nella pericolosa discesa.

Era la vigilia del giubileo di S. M. Francesco Giuseppe, ed anche in Spital si festeggiava il fausto anniversario con fuochi, luminarie, ecc. Mi tenne ottima compagnia un signore inglese, che parlava varie lingue e mi dette molte

indicazioni per Vienna. Alla sera, dopo i fuochi di artificio, ai quali assistei battendo i denti per il freddo, vi fu festa da ballo nel salone dell'albergo, con intermezzo vocale eseguito da una signorina stecchita che strillava come un'aquila.

Quinta giornata (18 agosto). — Spital, passo del Semmering (metri 980), Neunkirchen, Wiener-Neustadt, Traiskirchen, Vienna (chilometri 96). — (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4, Graz e foglio n. 5, Vienna).

Dopo aver invano tentato di accendere il fanale ad acetilene, alle 4 antimeridiane cominciai la salita del Semmering che è tutta *pedalabile*. Era ancor buio ed il profondo silenzio non era turbato che dal frequente transito di numerosi treni. Al passo mi fermai un momento per guardare l'obelisco in pietra che indica il confine delle due regioni. Mi volsi indietro ad ammirare la lunga vallata delle Mürz, che era ancora ricoperta da una leggera nebbia, e pensai che in quella direzione era l'Italia, da cui mi allontanavo ancora, interponendo un'altra catena di monti.

La discesa fu vertiginosa, e, dopo varie pericolosissime giravolte, che io superai felicemente col mio freno Carloni, entrai in Scottwien, graziosissimo ed alpestre villaggio in una gola strettissima. Dopo il Semmering si nota subito la vicinanza di Vienna, giacchè gli abitati sono molto più frequenti e ben tenuti, le strade migliori e più numerose. Ogni tanto si attraversano splendidi boschi, che si prolungano per vari chilometri.

In quella mattina tutti i negozi erano chiusi, e solo a Neunkirchen riuscii a comprare due di quei panini di Vienna, così straordinariamente buoni.

Alle 7 giunsi a Wiener-Neustadt, cittadina molto nota per l'Accademia militare Teresiana per le armi di fanteria, cacciatori e cavalleria (1).

Come ho detto, era giorno di gran festa, e nell'avvicinarmi al famoso castello, dove risiede l'Accademia, vidi moltissimi

(1, 430 al ieri divisi in tre corsi

cadetti, i quali uscivano coi loro parenti e si spargevano nei caffè della città.

Sulla porta dell'istituto militare, torreggiava un gigantesco guardaportone, il quale si dimostrava molto compreso della sua alta carica. A lui mi rivolsi e ne ebbi gentilmente tutte le indicazioni che mi erano necessarie. Entrai nel palazzo, molto più antico e molto più grandioso della scuola dei cadetti che io avevo visto a Liebenau presso Graz. Nell'interno vi è un grandissimo parco, dove la prima cosa che si presenta è un colossale monumento in bronzo a Maria Teresa, fondatrice dell'istituto. Esiste inoltre un ricordo marmoreo pel primo comandante dell'Accademia, e nel centro del parco, una lunga parete in bronzo, dove sono incisi i nomi di tutti gli ufficiali provenienti dalla scuola, morti nelle varie campagne, a cominciare da quelle napoleoniche.

Sul fianco di un largo prato era stato eretto, sopra un vasto palco, un altare ricoperto con un alto baldacchino.

La giornata era splendida, a poco a poco tutti gli invitati, fra i quali moltissime eleganti signore, presero posto, a seconda delle indicazioni di un capitano, che aveva la direzione della cerimonia. Notai moltissimi ufficiali delle riserve.

Successivamente arrivarono i vari squadroni del 4° reggimento dragoni, di guarnigione in Wiener Neustad e presero posto di fronte all'altare. In seguito vennero tutti i cadetti riuniti in un battaglione, comandato da un luogotenente colonnello. Questi si disposero in linea avanti alla cavalleria. Tutti quelli sotto le armi portavano il ramoscello di mirto sulla nappina.

Cominciò la funzione religiosa; il cappellano celebrava la messa, ed ogni tanto la musica di un reggimento ungherese, fatta venire espressamente da Vienna, suonava dei pezzi di musica sacra.

Durante la messa furono eseguite dal battaglione varie salve, al solo comando del luogotenente colonnello. Non parlo della precisione dei movimenti e dei fuochi, perchè era qualche cosa di meraviglioso. Il lettore immagini, che alla rivista alle armi, dopo tante salve, non si trovò che una sola cartuccia non sparata!

Finita la messa, si fece la cerimonia del giuramento; arrivarono una trentina di brillanti giovani ufficiali per la maggior parte degli ussari. Questi presero posto sul palco. Il cappellano fece un lungo discorso poi si fece l'appello, quindi tutti sguainarono le sciabole, e per due o tre volte, le lame in alto, le incrociarono insieme vivacemente gli uni contro gli altri.

In ultimo ebbe luogo un'inappuntabile sfilamento dei cadetti e della cavalleria, poi questa rientrò in città e quelli si schierarono davanti al monumento di Maria Teresa, dove resero gli onori ed eseguirono nuove salve.

Un particolare di non poca importanza: gli Austriaci hanno abolito il *presentat' arm* e lo *spall' arm*, essi rendono gli onori sempre a *bilanc' arm*, sia in marcia che da fermo.

Finita la cerimonia tutti gli intervenuti uscirono dal castello, ed io rividi il mio guardaporte, il quale corrispose al mio saluto con aria di protezione. Moltissimi si riversarono nei restaurants della città, dove io stentai non so quanto per poter mangiare.

All'una dopo mezzogiorno ripartii per Vienna, dove giunsi circa alle 16, alquanto affaticato dal caldo e dal vento contrario.

..

Non è certo scopo del presente resoconto quello di descrivere le bellezze di Vienna, le cui meraviglie sono troppo note.

Non so comprendere in qual modo io non mi sia mai smarrito, e sia riuscito a trovare tutti quelli che ho cercato, con indicazioni il più delle volte errate. L'unica cosa di cui io non fui mai capace, fu di servirmi dei tramvai, a seconda delle mie intenzioni, e ciò in conseguenza dell'impossibilità di valermi delle loro iscrizioni.

Anche qui, come a Graz, le carrozze di piazza sono quasi tutte a due cavalli, ed i vetturini sono abilissimi guidatori, tanto che vanno sempre al gran trotto in mezzo a quello

incessante viavai. Gli austriaci si meravigliano molto, quando vedono in Italia i nostri fiacre ad un solo cavallo.

In compenso però da noi è molto migliore il servizio dei tram, a vapore, a cavalli ed elettrico, e, sotto questo punto di vista, nessuna città può competere con Milano.

Non solo a Graz, ma anche a Vienna si vede qualche tram con un solo cavallo.

In tutti i luoghi pubblici sono appesi grandi ritratti ad olio di Francesco Giuseppe, circondati di tappezzerie artisticamente disposte. Il rispetto e la devozione, che gli Austriaci dimostrano in ogni maniera per il loro imperatore, è una cosa ammirevole.

Spesso durante il mio viaggio io mi domandavo la ragione di tanto affetto per un monarca, durante l'impero del quale la nazione ha superato momenti ben difficili; le prove materiali in risposta al mio quesito io le trovai ovunque, ma più specialmente a Vienna, dove non vidi istituto od opera d'arte di qualunque genere, che non sia stata ideata, creata o restaurata, per impulso o per munificenza del l'amato sovrano.

Ho assistito al cambio della guardia al palazzo imperiale, che avviene dalle 12 alle 13, mentre la musica militare eseguisce alcuni pezzi nel gran cortile esterno del palazzo. Durante il servizio gli uomini non di sentinella stanno seduti in una lunga panca fissa, con parapetto verniciato in giallo e nero.

Una compagnia di Bosniaci (1) dette il cambio ad una di cacciatori. Nello stesso tempo avvenne il cambio dei picchetti della guardia austriaca e di quelli della guardia ungherese che ha l'uniforme rossa. Vidi pure passare in alcune carrozze i magnati di Ungheria in uniforme rossa cogli alamari d'oro, dolman, ed una specie di colbacco di pelo color cannella.

(1) I quattro reggimenti Bosniaci hanno il fez rosso scuro, e sono di guarnigione a Vienna, Graz, Praga e Budapest.

Un particolare strano mi ha colpito nel teatro dell'*Opera*, dove i posti in piedi sono divisi per metà da una corda: in quelli a sinistra vanno i borghesi, mentre in quelli a destra vanno esclusivamente gli ufficiali di ogni arma e di ogni grado con ingresso a parte.

Sesta giornata (21 agosto). — Vienna, Pressbaum, Sankt Pölten, Melk, Neumarkt, Amstetten (chilometri 126). (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 5, Vienna e foglio n. 4, Graz).

Alle 7 del mattino presi per la via *Mariahilfer Strasse*, passando avanti al grandioso palazzo dell'accademia militare per l'artiglieria, poi infilai la *Linzer Strasse* ed abbandonai Vienna, non senza qualche difficoltà, perchè l'uscire dalla città era per me sempre molto imbarazzante.

Era una domenica mattina, quindi molte comitive di ciclisti si dirigevano verso i dintorni della metropoli. Prima che io mi potessi dire addirittura fuori di Vienna ci volle un bel tratto di cammino; da principio era difficilissimo il *pedalare* per la quantità di fango, ma, mano mano che mi allontanavo, come avviene intorno a tutti i grandi centri, il fondo stradale migliorava, ed infine divenne addirittura eccellente in una banchina, dove avevano gettato tutti i residui di carbon fossile per maggior comodità dei ciclisti.

Ad ovest di Vienna vi sono tutte colline, che io dovetti attraversare. Il paesaggio in quella mattina non era molto attraente, perchè una fitta nebbia ricopriva la vasta capitale. Cominciarono i soliti boschi alternati con le eccessive pendenze.

Alle 11 giunsi a Sankt Pölten, graziosa cittadina sulle rive dell'affluente Traisen e sede di una scuola di cadetti. Qui feci colazione e mi riposai in un bel ristorante, poi alle 15 ripartii per Melk.

La strada diveniva sempre più cattiva, e, quantunque di prima classe, era perfettamente paragonabile alle strade che attraversano le nostre brughiere attorno a Gallarate.

All'estero non si ha certo la cura che abbiamo noi per le strade generalmente strettissime: l'erba cresce ai lati e lascia il solo spazio sufficiente ad una vettura, le sponde dei fossi non sono ben tenute come da noi, quindi un ciclista, o per una o per altra ragione, deve continuamente rallentare la sua andatura, specialmente quando incontra i veicoli.

Da Markersdorf a Melk fui sorpreso dalla pioggia. Melk è una graziosa cittadina, dove esiste una famosa abbazia per la nobiltà che domina per lungo tratto il Danubio.

Sono notevoli in questa strada le posizioni militari che si presentano; esistono rialzi di terreno, i quali sembrano vere fortificazioni, che non attendono che le bocche da fuoco e i difensori.

Alle 19 circa giunsi in Amstetten, cittadina di una certa importanza per il movimento ferroviario. Mi rivolsi ad un farmacista per le indicazioni e non potendo raggiungere prima di notte altre località, in cui vi fossero alberghi, decisi di pernottare nell'Hôtel della Stazione.

Non ebbi a pentirmene perchè l'albergo era ottimo ed il suo proprietario gentilissimo. Inoltre vi si trovavano vari villeggianti, fra i quali un signore inglese, che parlava anche l'italiano, e passammo una bellissima serata.

..

Settima giornata (22 agosto). - Amstetten, Aschbach, Sank-Peter, Steyr, Enns, Ebelberg, Linz (chilometri 82). (Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz).

Alle 7 del mattino partii da Amstetten, e, per una strada di 2^a classe dapprima e di 3^a dopo, mi diressi a Steyer. Anche in questa tappa le salite e le discese non davano un minuto di tregua. Ad Aschbach vidi un gendarme; ciò mi fece una certa meraviglia, perchè era il primo che incontravo in tutto il mio viaggio.

Dopo una vertiginosa discesa oltrepassai l'Enns ed alle 9,30 entrai in Steyer.

Steyer, all'incontro dell'affluente omonimo coll'Enns, è una cittadina esclusivamente industriale; quivi sorge la famosa fabbrica mondiale di armi, fornitrice dell'austriaco e di altri eserciti. A questa fabbrica è stata aggiunta quella per la produzione delle biciclette, molto favorevolmente note in Italia, ed adottate dall'armata austro-ungarica.

I fabbricati, che costituiscono questo colossale stabilimento, occupano un'area uguale ad una delle nostre piccole città di provincia. La forza per le macchine è tratta dai due corsi d'acqua sunnominati.

Lo stabilimento è retto da una società di azionisti; a capo della costruzione delle biciclette vi è un signore inglese.

La visita della officina è proibita, e, quantunque tutto il personale sia borghese, vi regna la disciplina più severa, osservata con quella scrupolosa esattezza che è prerogativa dei popoli tedeschi. Gli stessi impiegati e gli operai non possono entrare nei locali dove non sono addetti, senza un permesso scritto, rilasciato, volta per volta dalla direzione.

La mia visita era stata preannunciata già da molto tempo, quindi non ebbi bisogno di pratica alcuna per ottenere l'autorizzazione di entrare nelle officine dove si costruiscono le biciclette.

In Italia si fa generalmente un po' di confusione sulla marca delle macchine Steyer, ritenendo che queste siano costrutte a Graz, capoluogo della Stiria, dove si fabbricano invece le biciclette Stiria, le quali colle prime, non hanno assolutamente nulla di comune.

Lo stabilimento di Steyer fornisce di biciclette l'esercito austriaco, ed ha una produzione complessiva annuale di 35,000 macchine per il commercio, dico *trentacinquemila*.

A Steyer vi era anche l'esposizione, dove ammirai molte cose ciclistiche, fra le quali la costruzione delle catene a macchina, che del resto avevo già visto all'esposizione di Vienna.

Alle 6 di sera lasciai Steyer, ed, accompagnato per lungo tratto da un gentilissimo impiegato tirolese, mi diressi ad Enns. Avevo fretta di giungere a Linz, e fui fortunato riuscendo a compiere i 40 chilometri di percorso in meno di

un'ora e mezza; però entrai nella città a notte, perchè al principio dei caseggiati mi si sgonfiò la solita camera d'aria. È inutile dire che, avendone bisogno, non riuscii ad accendere il fanale ad acetilene.

A Linz il genio militare faceva alcuni esperimenti, da un castello che domina la città, con un forte riflettore a luce elettrica. La città che ha circa quarantamila abitanti, è molto importante ed è anche molto bella.

Mentre il Danubio a Vienna non mi era piaciuto affatto, benché assai più largo, perchè la sua importante massa di acqua scorre tra rive troppo regolari e prive di colline, a Linz mi fece una straordinaria impressione. Il re dei fiumi austro-ungarici scorre ristretto tra verdi colline abbellite da castelli e da ville; le rive sono piene di giardini e restaurants, e numerosi battelli a vapore solcano la superficie delle acque.

A Linz trovai un albergatore che fu meco gentilissimo e pieno di premure; anche qui, per l'affluenza dei forestieri, dovetti adattarmi a dormire in un locale che d'inverno serve come caffè.

Da Linz a Monaco potevo andare direttamente per Braunau, ma scelsi il sottodescritto itinerario perchè, sebbene più lungo e faticoso, mi dava occasione di visitare alcuni luoghi, fra i più pittoreschi di Europa.

..

Ottava giornata (23 agosto). — Linz, Wels, Lambach, Gmünden, Traunkirchen, Ischl (chilometri 153). (Carta di Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz).

Partii da Linz a mezzogiorno e con un caldo soffocante; giunsi a Wels verso le 14. Questa è una piccola ma graziosa città sulle rive della Traun, dove risiede un reggimento di Ulani ed una scuola di cavalleria della Landwer.

Ripresi il viaggio, ma la strada divenne noiosa: continui boschi da attraversare e salite e discese senza tregua. Sul lontano orizzonte cominciarono a disegnarsi, in leggero azzurrognolo, alcuni altissimi monti, fra i quali uno, il cui

fianco occidentale scendeva quasi a picco. Con quel meraviglioso mezzo di trasporto che è la bicicletta, in meno di tre ore giunsi in vicinanza di quel monte.

Era il Traunstein, alto 1691 metri, il cui fianco occidentale è bagnato dal lago di Traun, il cui livello è di metri 422; cosicchè il monte presenta un lato quasi a picco per 1200 metri.

Scendendo da Roitham a Laakirchen, mi si presentava dinanzi agli occhi uno spettacolo straordinariamente bello: il Traunstein, il lago di Traun, rinserrato dal monte suddetto e da altre colline, la cittadina di Gmünden, sopra la quale si erge il famoso castello di Orth, ed in lontananza la chiesa ed il villaggio di Traunkirchen costrutti sopra un promontorio che si spinge nel lago.

Gmünden è in riva al lago dove il Traun ritorna fiume. Per quante città pittoresche si sian visitate, è ben difficile che Gmünden non faccia impressione. La sua posizione, la sua passeggiata lungo la riva, piena di giardini, caffè, birrerie, restaurants, è di una bellezza realmente rara. In quel giorno suonava un'orchestrina in riva al lago, ed ovunque vi era una straordinaria affluenza di villeggianti. Abbandonai con vero rincrescimento quel luogo di delizie, ma avevo fretta di giungere ad Ischl.

Costeggiai la riva per tutta la lunghezza del lago. La strada è in gran parte scavata nella roccia. In un certo punto si attraversa un tunnel, poi si incontra un ricordo marmoreo in onore di Francesco Giuseppe, che fece costruire la via.

Ad Ebensee il lago termina e si risale la valle della Traun, per 17 chilometri, fino ad Ischl. Era già buio ma la strada era buonissima, quindi in breve fui alla tappa, dove giunsi alle 9 circa.

Ischl è una delle stazioni climatiche estive più ricercate. L'aristocrazia austriaca vi si dà convegno, ed è la residenza preferita dell'imperatore, il quale vi possiede una villa grandiosa. Vi sono alberghi a profusione, ed io ebbi campo di osservare che non si approfittano del forestiere, anzi un albergatore fece proprio il mio interesse anzichè il suo.

Costrutta fra due alti monti (l'Hainzen ed il Leousbg) la cittadina trovasi al confluente dell'Ischl col Traun, e, per evitare che le piene, trasportando giù piante dai vicini boschi, possano recare danni, le acque sono tutte incanalate con palafitte. Sembrerà strano ma in certi punti pare di essere nei calli di Venezia.

Nona giornata (24 agosto). — Ischl, Saint-Gilgen, Hof, Guigl, Salzburg (chilometri 56) (Carta d'Italia 1:500,000 foglio n. 4, Graz).

Alle 9 del mattino lasciai Ischl con un tempo molto buono, e non mi attendevo certamente di trovare una stagione pessima nell'altro versante dei monti che dovevo attraversare. Questo è un fenomeno che ho osservato in moltissime occasioni, vale a dire di trovare il tempo totalmente differente nei due versanti di una catena montana, ma in questa circostanza la cosa era più rimarchevole, perchè, mentre ad Est da molte settimane durava il bel tempo, ad Ovest pioveva da oltre quindici giorni.

Da Ischl a Saint-Gilgen la strada è abbastanza buona e pittoresca; il paesaggio è tutto alpestre e si costeggia il lago di Aber, incassato fra i due alti monti (il Königsberg e lo Schafberg), ma dopo attraversato il villaggio di Saint-Gilgen, si devono superare salite anche colla bicicletta a mano, faticosissime, in mezzo a fittissimi boschi. Finalmente, percorsa la riva del piccolo lago di Fuschl, si giunge ad Hof, una borgata a 737 metri sopra il livello del mare.

Hof è il punto più elevato della strada, ed è anche il colle del contrafforte. Faceva molto freddo e la pioggia veniva con una certa violenza; indossai la mantellina impermeabile, preparai il freno Carloni ed intrapresi la pericolosa discesa. La strada era strettissima e molto mal tenuta; profonde carreggiate la rendevano quasi impraticabile. All'improvviso uno scarto violento mi sbalzò colla bicicletta nel fosso.

È l'unico incidente che io abbia incontrato durante il viaggio, e fortuna volle che il freno Carloni impedisse alla bicicletta di sfuggirmi altrimenti mi sarei fatto molto male.

Invece io rimasi in sella, ma lo sforzo fatto per tener dritto il manubrio, mi fece incurvare la forcella anteriore, tanto che la ruota davanti non girava più.

Col fodero della sciabola sforzai la forcella e la raddrizzai un po', aiutato da un contadino il quale non capiva naturalmente una parola d'italiano. Intrapresi di nuovo la discesa, ma molti tratti dovetti farli a piedi, perchè la mia riparazione non aveva messo la bicicletta nelle sue condizioni normali, ed io non volevo sforzandola danneggiarla di più e tanto meno rompermi l'osso del collo in una pendenza così forte.

Alle 13 giunsi a Guigl, piccola borgata a 7 chilometri da Salzburg e mi fermai perchè ero estenuato.

Feci colazione; non spiego con quali stenti, giacchè in quell'osteria non avevano nulla quindi era ben difficile l'ordinare. Alle 15 ripartii e prima delle 16 ero a Salzburg.

In questa città non abitava che un solo italiano, ed io ebbi la fortuna di trovarlo presso il palazzo dell'ex Granduca di Toscana, in vicinanza della casa dove nacque Mozart. Riuscii nella difficile ricerca coadiuvato dal proprietario del caffè, raccomandatomi dal T. C. C. I.

Questo signore è un giovinotto di Verona che trovasi in commercio. Mi fu di grande aiuto a farmi riparare alla meglio la mia bicicletta. Spesi per le riparazioni assai meno, che in una circostanza consimile non abbia pagato in Italia!

Tutti i superlativi per descrivere Salzburg sono insufficienti, perchè, come è noto, questa è una delle cittadine più ridenti e pittoresche che si trovino in Europa.

È costrutta ai piedi di un gruppo di alti monti, quasi a picco, che ne dividono i vari rioni.

La Salzach, larga colà come l'Adige a Verona, scorre tra ridentissime rive piene di grandiosi alberghi e restaurants; numerosissimi ponti rendono le comunicazioni più facili. Sui monti sono costrutti castelli, alberghi, caffè *chantants*, ai quali si accede con funiculari. Di notte lo spettacolo di tutti questi luoghi di ritrovo e della città illuminata a luce elettrica è superbo.

In quella sera suonava, dentro un gran caffè, la musica del reggimento di fanteria Umberto I (n. 28) che trovavasi in quelle vicinanze per le grandi manovre. Inutile aggiungere che i dintorni di Salzburg sono amenissimi e molto ricercati dai forestieri.

In quella stessa sera era giunto a Salzburg un giovane parermitano, il dottore Vincenzo Nicoletti, il quale, viaggiando anche lui in bicicletta, era capitato nel medesimo albergo dove alloggiavo io. Il padrone dell'albergo mi avvertì subito di quest'arrivo, cosicchè ebbi una graditissima compagnia per la serata. Il Nicoletti aveva fatto il percorso: Torino, Modane, Lione, Parigi, Bruxelles, Brandeburgo, Berlino, Lipsia, Monaco, Salzburg, e continuava ancora per Ischl, Linz, Vienna, Graz, Trieste, Udine ecc.

Egli mi dette sconsolantissime notizie circa il mio viaggio dell'indomani (Salzburg-Monaco) preavvisandomi che, a causa dell'eccessivo fango, era indispensabile *pedalare* sull'erba, se non si voleva affondare o scivolare; mi consigliò un albergo per Monaco, ed io gli detti uguale indicazione per Linz e per Vienna. Alcuni giorni dopo mi pervenne una gentilissima cartolina di ringraziamento dal signor Nicoletti, per le attenzioni ricevute dall'ottimo albergatore di Linz.

Decima giornata (25 agosto). — Salzburg, Teisendorf, Traunstein, Seebuck Endorf, Rosenheim, Aibling, Hechenkirchen (chilometri 125). Carta d'Italia 1:500,000, foglio n. 4 Graz e foglio n. 3 München).

Alle 7 antimeridiane mi misi in viaggio. La porta della città, per la quale dovevo passare, era costituita da un tunnel attraverso uno dei monti suddestriti.

Pioveva a rovescio e le strade erano realmente pessime, come me lo aveva avvertito il signor Nicoletti. Al confine austriaco dovetti affaticarmi non poco per far togliere il piombino e riconsegnare la bolletta di transito per la bicicletta, rilasciatami dai doganieri di Pontafel. Finalmente attraversai la Saalach e fui in Baviera.

Alla dogana bavarese dormivano ancora tutti saporitamente, tanto che io dovetti picchiare molto alla porta, volendo evitare seccature in seguito per la bicicletta. Alla fine comparve un vecchietto in mutande, il quale disimpegnò il suo ufficio in tale tenuta.

Anche in Baviera le strade, se non erano peggiori, non erano certo migliori di quelle austriache, e, dopo una quindicina di giorni di pioggia, erano ridotte in uno stato deplorevole. Il paesaggio, già malinconico per sè stesso, lo sembrava ancor più per la cattiva stagione. Salite, boschi, discese, erano le sole distrazioni del mio viaggio, mentre io ad ogni cambiamento speravo di trovare un po' di strada migliore. La mia preoccupazione era grande, e facevo continui tentativi per vedere se il *pedalare* sulla ghiaia mi conveniva più che sul fango molle; però il miglior partito era sempre quello di tenermi sull'erba, quando anche questa non era sommersa dal fango. Intanto ebbi un'altra sorpresa; le suole delle mie scarpe, che da tanti giorni resistevano, si ribellarono a questo eccesso di maltrattamenti.

Dopo Traunstein il fondo stradale ed il paesaggio migliorarono molto, anzi sul lago di Chiemsee, famoso per lo splendido castello di re Luigi, divenne addirittura interessante. Il lago è grande tanto che in quel giorno, col tempo cattivo, non si vedevano le rive opposte. Dopo Seebuck il terreno diviene sempre più collinoso e pieno di stagni.

Ad Endorf trovai i primi soldati bavaresi accantonati per le manovre: erano del 1° reggimento artiglieria da campagna. I Bavaresi hanno un'aria di gente molto soddisfatta, sono gentilissimi e sorridono sempre.

Pioveva sempre; all'una pomeridiana giunsi a Rosenheim sulle rive dell'Inn.

Qui mi fermai due ore in un albergo dove era il comando delle truppe di passaggio, così potei assistere al cambio della guardia del 20° fanteria.

Da Rosenheim ad Aibling la strada era addirittura un pantano, ma avevo finito coll'abituarmi ed anzi mi trovavo meglio dove l'acqua era più abbondante. Dopo Aibling

rigominciò la monotonia dei soliti boschi e delle solite montagne russe. Ad Helfendorf trovai un magnifico albergo, perduto in mezzo alla campagna, dove la padroncina parlava magnificamente il francese.

Alle 7,30 di sera circa giunsi ad Hechenkirchen; mi mancavano ancora diciassette chilometri per Monaco. Se avessi saputo che a 10 chilometri dalla città cominciano i selciati; se mi fosse stato possibile di accendere quel famoso mio fanale ad acetilene; se le strade non fossero state così infami; se i villaggi fossero stati più frequenti; io avrei proseguito per la capitale bavarese, ma, nelle condizioni in cui mi trovavo non volevo espormi a rimanere in mezzo ad un bosco, di notte, con quel tempo, e senza conoscere una parola di tedesco. Quando dunque trovai Hechenkirchen (borgata di dieci case al più) e fui davanti ad una osteria, decisi di fermarmi.

Vidi un gruppo di quattro o cinque campagnuoli, e mi accostai a quello di loro che aveva l'aria di aver *viaggiato* un po' più degli altri. Il mio aspetto, dopo due giorni sotto la pioggia, non doveva essere dei più rassicuranti, ma in ogni modo il mio uomo mi prese sotto la sua protezione, tanto che, mentre dapprima sembrava che non vi fosse né da mangiare né da dormire, finii col trovare l'uno e l'altro, anzi mi venne offerto perfino un giornale tedesco!

La sera la passai discretamente in mezzo a tutti quei campagnuoli, coi quali mi intesi alla meglio, sia a gesti, sia coll'aiuto di un prontuario scritto in caratteri tedeschi, che mi era stato regalato a Graz.

Il curioso fu poi, quando la ragazza dell'osteria mi accompagnò nella stanza destinatami per dormire. Bisogna sapere che i letti bavaresi sono costituiti da un gran paglione, un solo guanciale, un solo lenzuolo, ed un enorme cuscino pieno di penne, grande quanto tutto il letto ed alto circa 80 centimetri.

Al vedere quel monumento io rimasi perplesso, e dubitai di saperci stare dentro. Mi studiai di chiedere alla giovane donzella, per mezzo di gesti, come si faceva a

dormire in quel catafalco. Non so che cosa abbia capito quella figlia di Eva, perchè scappò via, lasciandomi la candela con tanta furia, che per poco questa non cadde in terra, mentre io risolsi il problema dormendo vestito su di una poltrona, malgrado fossi tutto bagnato!

Undicesima giornata. (26 agosto). — Hechenkirchen, Perlach, Monaco (chilometri 17). — (Carta d'Italia 1:500,000, foglio N. 3 München).

Alle 7 del mattino, pian piano, mi avviai verso Monaco; il tempo, benchè una densa nebbia oscurasse la campagna, tendeva a rimettersi; quindi le strade guastate dai giorni precedenti, si erano ricoperte di quello strato vischioso, che è il più pericoloso per i ciclisti.

Riuscii a fare solo due o tre chilometri, parte a piedi, parte in bicicletta, perchè, mancando l'erba e la ghiaia, era ben difficile di non scivolare: vi fu anzi un momento in cui, sentendomi assolutamente incapace di reggermi in sella, mi fermai molto scoraggiato non sapendo rassegnarmi ad andare a piedi. In quel momento Santa Caterina, protettrice dei ciclisti, mi fece apparire come una visione tra la nebbia: un ciclista correva velocemente in mezzo ai boschi!

Immediatamente mi slancio colla mia cavalcatura da quella parte, l'inforco e via verso Monaco. Non dico che fossi in un letto di rose, specialmente quando passavo sopra le radici degli alberi, ma insomma bene o male *pedalavo* con profitto.

Alle 8,15 ero nell'ufficio postale della capitale bavarese, dove mi attendevano non so più quante lettere, che io lessi avidamente. Era più di una settimana che non ricevevo la corrispondenza!

Monaco, città in cui risiedono più di 30,000 italiani, è una delle capitali europee più conosciute da noi, giacchè, oltre ai moltissimi studenti e lavoratori, facilmente la visi-

tano i nostri Wagneristi, quando si recano a Beirouth, per gustare le famose esecuzioni dei capolavori del grande maestro.

Anche in questa città ebbi occasione di constatare che la maggior parte dei monumenti, che ne costituiscono la bellezza, sono stati eretti nella seconda metà del nostro secolo, mentre nelle città italiane sono ben poche le opere di pregio costrutte nell'ultimo cinquantennio. Fortunatamente però abbiamo sempre nel complesso un tale primato, che gli stranieri si riconoscono giustamente e più di quello che non facciamo noi. Infatti la generalità degli Italiani, prima di aver visto o Roma, o Firenze, o Venezia, o Napoli, o Genova, o Verona, ecc., appena può corre ad ammirare la Francia e la Svizzera e torna in patria a decantarci le bellezze dell'estero, senza avere nessuna cognizione delle innumerevoli nostre, siano esse naturali, siano create dalla mano dell'uomo.

I Bavaresi hanno una speciale simpatia per gli Italiani, e ce la dimostrano in tutte le maniere, sia con la geniale ospitalità, sia tollerando tutto il chiasso, fatto dai nostri connazionali, e tanto più rimarchevole in confronto della abituale calma dei Tedeschi.

Come è noto, il militarismo è tenuto in gran pregio in Alemagna, e, checchè ne dicano gli innovatori, è questo un gran merito per una nazione. Mi si citi un esempio storico che dimostri come la grandezza e l'importanza commerciale e politica di un popolo abbiano esistito indipendentemente dalla potenza militare.

Forse che Atene, Roma, Venezia, Genova, Firenze, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e la Russia, furono o sono grandi senza essere militarmente potenti? Gli antimilitaristi, per contraddirmi, mi parleranno della Svizzera, senza considerare che questa è una nazione in condizioni eccezionali, e, nel suo piccolo potente, se non fosse per altro, per la sua educazione militare innata. Forse — chi sa mai? — mi parleranno anche della Repubblica di S. Marino!

L'esercito bavarese è troppo conosciuto dai miei lettori, perchè io debba rammentarne le tradizionali virtù. Due cose mi fecero grande impressione: l'ufficialità superiore e la fiducia che ciascuno ripone nei propri dipendenti. Non credo di errare ritenendo che uno dei fattori, che più contribuiscono a formare dell'esercito tedesco, quel meccanismo compatto, il quale sa funzionare così bene nel campo strategico e tattico, sia appunto la grande fiducia che lega i vari gradi fra loro. Può darsi che io non abbia perfettamente ragione, ma, quando penso di quanto danno è in un esercito la sfiducia reciproca, mi sento più attratto ad ammirare i Tedeschi.

(Continua).

LUIGI CAMILLO NATALI
capitano 41° bersagliere.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 29 dello scorso mese l'on. Boselli, ministro del tesoro, fece la sua esposizione finanziaria.

Parlando del bilancio della guerra, rilevò le maggiori spese incontrate nell'esercizio 1898-99, per il ritardo nel licenziamento della classe anziana, la prolungata permanenza delle nostre truppe a Creta e, per ragioni minori; ricordò le spese militari straordinarie in quattordici milioni e 500 mila circa occorrenti per l'esercizio in corso, che però sono comprese nella dotazione annua consolidata di 239 milioni.

Parlando del bilancio della marina accennò pure alla eccedenza di spesa sul bilancio dello scorso esercizio, per l'invio di squadre a Canda e nell'estremo Oriente. Quanto all'esercizio in corso, l'on. ministro si fermò a lungo sui provvedimenti che urgentemente richiedono le condizioni della nostra flotta.

Colle somme stanziata oggi in bilancio, le cinque corazzate ora in costruzione non potrebbero essere terminate che fra sei anni. Bisogna dare movimento più celere alla costruzione in modo di portare a compimento quelle navi nel termine di quattro anni. Oltracciò è opportuno imprendere ed ultimare sollecitamente la costruzione di altre due corazzate.

Alla spesa di queste ultime due navi, come alla deficienza per quelle già in cantiere, si provvederà con economie certe e durevoli da conseguirsi gradatamente, le quali nel corso di quindici anni saliranno a cinquanta milioni; oltre di che, quando si sia raggiunto l'assetto definitivo, si avrà un'economia costante di sei milioni annui, in confronto dell'attuale spesa per l'organico della marina.

Senonchè, urgendo erogare la maggiore somma per costruzioni nei quattro prossimi esercizi, mentre le economie stabilite per compensarla matureranno gradatamente, si propone di provvedervi mediante un'anticipazione annua di dieci milioni per quattro esercizi, da restituirsi poi dal bilancio della marina al tesoro riducendo di tre milioni lo stanziamento annuo del capitolo destinato alla riproduzione del naviglio, a partire dall'esercizio 1904-905 fino all'esercizio 1917-918. Così a

carico del tesoro resteranno solamente gli interessi delle somme anticipate.

L'on. ministro illustrò largamente l'accennata proposta, la quale tende a promuovere più vigorosamente e sollecitamente, secondo il voto più volte espresso dal Parlamento, la rinnovazione del regio naviglio.

La Camera abbastanza numerosa ascoltò con molta attenzione l'esposizione dell'on. ministro, che ebbe approvazioni anche per la parte relativa alle spese militari. Come conclusione, l'on. ministro mise in rilievo i consolanti sintomi di risveglio economico in tutto il paese.

★ ★

Nell'ultima puntata abbiamo parlato del progetto di legge per il « Riconoscimento dell'impresa dell'Agro Romano nel 1867 come campagna nazionale » e dell'approvazione della Camera a questo progetto; ora aggiungiamo che il medesimo fu approvato anche dal Senato.

Nella relativa discussione, ch'ebbe luogo il 6 corrente, l'on. Finali notò esservi nel progetto una disposizione affatto nuova: quella della validità dell'attestato di tre commilitoni per il riconoscimento della campagna. Egli dichiarò che — secondo la commissione di finanza del Senato — una simile disposizione deve rimanere limitata soltanto a questa legge e chiese una dichiarazione in proposito dall'on. Mirri, ministro della guerra.

Questi rispose di essere dello stesso avviso dell'on. Finali. Dichiarò che presso il ministero della guerra esiste un ruolo dei prigionieri fatti dalle truppe francesi in quell'occasione ed è questo l'unico documento che il governo possiede per riconoscere chi ha preso parte a detta campagna. Ma, siccome è naturale che in questo documento non figurino tutti coloro che furono a Mentana, così, in mancanza di ruoli, il governo ha dovuto accettare la formula contenuta nella citata disposizione, la quale però deve intendersi come speciale e limitata a questo caso.

— Di un altro progetto abbiamo fatto cenno nella precedente puntata (ed anche poc'anzi parlando dell'esposizione finanziaria) siccome presentato alla Camera: quello per quattordici milioni e mezzo di spese straordinarie sul bilancio della guerra per l'esercizio 1899-900. Tale progetto venne approvato dalla Camera senza discussione il 30 novembre scorso, ed in simil modo venne approvato dal Senato il 7 corrente.

Giova però notare che si trattava di un progetto di legge già stato approvato dalla Camera nella scorsa sessione, e ad essa ripresentato tal

quale. Oltretutto, come si è già detto, questi quattordici milioni e mezzo sono compresi nei 239 milioni di bilancio consolidato.

— Il progetto di legge per la sistemazione dei subalterni commissari, pur esso presentato alla Camera e che pure i lettori conoscono fu già esaminato dalla commissione, la quale, allo stato attuale delle cose, ne propone senz'altro l'approvazione.

La relazione dell'on. Marazzi su questo progetto conclude con le seguenti parole:

« È innegabile che quando disposizioni legislative riflettenti il personale non si definiscono con sollecitudine e senza mutabilità di concetti, si crea uno stato di fatto difficile per cui interessi che originariamente erano trascurabili diventano gravi, generali e sempre più legittimi.

« Le vicende di questo disegno di legge trascinato per tanto tempo da una Sessione alla successiva, dalla Camera al Senato, dal Senato alla Camera, hanno creato una situazione penosa e fatto sorgere nuovi interessi.

« Gli ufficiali subalterni di commissariato, rimasti vari anni incerti sul loro avvenire, hanno oramai diritto a che la legge definisca stabilmente sulla loro sorte. La vostra Commissione quindi, pur non convenendo pienamente nella praticità di qualche punto del presente disegno di legge, desiderosa di togliere al più presto gli inconvenienti sovraaccennati vi propone di approvarlo quale è ora sottoposto al giudizio vostro. »

Ora dobbiamo parlare di due altri progetti di legge presentati alla Camera sulla fine dello scorso mese, che, quantunque non siano progetti di legge militari, pure interessano anche i militari e specialmente gli ufficiali: l'uno gli interessa come impiegati dello Stato, l'altro come cittadini; cioè il disegno di legge sulla cedibilità del quinto degli stipendi e pensioni e il disegno di legge sui matrimoni illegali.

Quello per la cedibilità del quinto conferma, su per giù, nel primo articolo, le vigenti disposizioni per le quali non possono essere pignorati né sottoposti a sequestro gli stipendi, le pensioni, le paghe, gli assegni di qualunque specie che lo Stato corrisponde a' suoi funzionari, impiegati ecc., salvo per date cause ed in una data misura. Poi segue, nel secondo articolo, una disposizione nuova di pianta, così concepita:

« Indipendentemente dalla quota di stipendio, paga, salario, assegno o pensione, che può essere sequestrata in conformità del precedente articolo, gli impiegati, pensionati e salariati potranno, con volontaria

cessione, cedere una quota parte degli emolumenti ed assegni in parola, non maggiore di un quinto del loro ammontare complessivo. »

Tralasciamo altre disposizioni che non riguardano i militari né direttamente, né indirettamente. L'ultimo articolo dice che, con speciale regolamento si determineranno le norme per l'esecuzione della legge, cioè le formalità per la cessione o il pagamento.

Questo progetto venne in discussione alla Camera il 30 del mese scorso. Il primo articolo fu approvato senza contestazioni. Al secondo si propose un'aggiunta nel senso che la disposizione dell'articolo secondo, (cioè la cedibilità del quinto) non sia applicabile agli assegni di qualsiasi specie spettanti agli uomini di truppa dell'esercito, della marina, delle guardie di finanza.

Ma non basta; altri disse che ragioni d'ordine pubblico si oppongono anche alla cessione di parte dello stipendio dei funzionari dello Stato in genere e degli ufficiali in specie. L'onorevole Mirri, ministro della guerra esprime il suo avviso che per gli ufficiali, come per gli altri impiegati, la cedibilità sia raccomandata da ragioni di moralità, affinché possano anch'essi far fronte ai loro impegni.

Siffatta questione si complicò con altre. Parve a molti che il progetto non fosse abbastanza studiato e, consentente il ministro del tesoro che l'aveva presentato, si rinviò alla commissione.

— Il progetto di legge contro i matrimoni illegali prescrive che ogni unione matrimoniale con le forme religiose debba essere preceduta o seguita dall'atto di matrimonio secondo le forme e le disposizioni del codice civile, e stabilisce una multa da 50 a lire 4000 agli sposi che lasciano trascorre quaranta giorni dalla celebrazione del matrimonio religioso, senza compire il matrimonio civile; oltretutto obbliga, sotto pena della stessa multa, il ministro di qualunque culto, che abbia assistito alla celebrazione di un matrimonio religioso ed entro otto giorni non ne abbia dato notizia all'ufficio dello stato civile.

Tralasciamo le altre disposizioni di minor conto, osservando che questa riguardante i ministri dei culti avrà per effetto che matrimoni religiosi occulti non ve ne potranno più essere.

Nell'esercito è probabile che, dopo l'ultima sanatoria e le facilità accordate per la costituzione della dote, matrimoni illegali non ve ne siano più e neppure per l'avvenire ve n'abbiano ad essere; ad ogni modo, se questo progetto diventa legge, la denuncia obbligatoria dei matrimoni religiosi da parte dei ministri dei culti chiude l'ultima scappatoia a questo riguardo.

* *

Durante la quindicina furono dalla Camera discussi vari bilanci e venne concesso l'esercizio provvisorio per quelli che, prima delle vacanze natalizie, non potessero essere discussi.

Soltanto la discussione del bilancio dell'interno presentò qualche vivacità ed incidenti degni di nota. Ci limiteremo a dare un breve saggio del discorso dell'on. ministro dell'interno, presidente del Consiglio.

La discussione (egli disse) si è aggirata su due questioni principali: 1° mafia e camorra; 2° politica interna.

La questione della mafia e camorra è venuta alla Camera in seguito al processo Notarbartolo che si fa in Milano.

Per quanto dolorosi siano i fatti venuti fuori da quel processo, tuttavia non c'è ragione, perché si traggano conclusioni poco lusinghiere per intere provincie e per intere regioni.

Si è detto che uno dei colpevoli dell'assassinio Notarbartolo è fuggito e che la polizia l'ha lasciato fuggire, si è detto che un altro gravemente indiziato sarà lasciato scappare dal Governo e che questo non ha preso provvedimenti contro funzionari colpevoli. Ma il vero è che non appena fu noto al Ministero che al processo di Milano si era pronunciato il nome di un possibile colpevole (il Fontana) il Governo richiamò l'attenzione dell'autorità di Palermo, la quale rispose che quell'indiziato, già prosciolto dall'accusa, non si trovava.

Se poi si chiede con quali mezzi il Governo intenda far cessare camorre e mafie, risponderà che uno degli obblighi e degli intenti del Governo è di ottenere un'amministrazione onesta. Quando avrà raggiunto lo scopo di rendere oneste tutte le amministrazioni comunali, molta parte delle magagne che si attribuiscono alla camorra ed alla mafia spariranno.

Ed a questo riguardo il Governo non è rimasto colle mani alla cintola. Lo attestano le molteplici circolari e scioglimenti di consigli municipali.

Quanto all'azione degli agenti e funzionari di pubblica sicurezza, non una mancanza è giunta all'orecchio del ministro che non sia stata punita. Così si continuerà a fare per l'avvenire.

Riguardo alla politica interna l'onorevole ministro disse di avere oramai dato alla Camera elementi sufficienti per poterlo giudicare. A coloro che avevano invocato un'amnistia completa per i fatti di maggio 1898, ricordò il recente indulto per i condannati dai tribunali militari

e notò che, pochi giorni or sono, il primo dei processi per i fatti di Minervino Murge, davanti tribunali non militari si chiuse con condanne gravissime che salirono fino a 20 anni di reclusione; giudici militari non avrebbero certamente fatto di più.

Terminò l'onorevole ministro accettando varie raccomandazioni fattegli e chiedendo un voto favorevole.

Il suo discorso fu coronato d'applausi e il voto favorevole l'ebbe nell'approvazione del bilancio a grande maggioranza.

* *

Nel corso di questa discussione ebbe luogo un incidente che merita di essere notato.

L'onorevole Bissolati avendo fatto allusione all'esercito, ancora fido, provocò dall'onorevole ministro dell'interno quest'applaudita risposta:

« L'onorevole Bissolati ha criticato la politica interna ed economica del Governo, ha parlato di spese militari, di marina, di tesoro, di dazio sul grano, di truppe impiegate contro gli scioperi (non so dove) e poi naturalmente è arrivato a dire che tutto questo era personificato in un generale a capo del ministero dell'interno. Ha egli poi soggiunto che, malgrado tutto, il proletariato europeo avrebbe avuto ragione della reazione italiana, quantunque questa avesse una docile magistratura ed un esercito ancora fido. Ed è su queste ultime parole che io voglio richiamare l'attenzione della Camera: *esercito ancora fido*, senza rilevare nemmeno l'accusa alla magistratura.

« Anzitutto io mi rallegro di questa confessione in bocca dell'onorevole Bissolati; ma poi devo aggiungere una cosa ed è che questo esercito, ancora fido, lo sarà anche per l'avvenire; io sarà sempre.

« Se con quelle parole avete voluto indicare una minaccia per noi ed una speranza per voi, io vi dico che vi sbagliate grandemente.

« L'esercito nostro, che ama il paese e n'è chiamato come si merita, ha il vanto di essere fra gli eserciti d'Europa quello di cui è più indubitata la fedeltà e la devozione alla bandiera ed alle istituzioni.

« Tutti dobbiamo vivamente desiderare che non ritornino i giorni in cui si dovesse sperimentare quella fedeltà, perchè sarebbero giorni dolorosi per la nostra nazione. Ed è precisamente per evitare quei giorni che io, per conto mio, seguo la via che seguo, che è la più sicura per evitare il ritorno di giorni non ancora dimenticati, né ancora dimenticabili. »

*
**

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Il ministero della guerra ha dichiarato che col 31 corrente spetta il congedo assoluto a tutti i militari di 1^a, di 2^a e di 3^a categoria nati nell'anno 1860 a qualunque classe di leva appartengano.

Dovranno pertanto essere prosciolti da ogni obbligo di servizio anche coloro, sia sotto le armi, sia in congedo illimitato, i quali si trovino tuttora ascritti a classi dell'esercito permanente o della milizia mobile, purchè risulti che siano nati in detto anno; salvo, per quelli sotto le armi, il disposto del § 932 del regolamento sul reclutamento.

Le norme da seguirsi in questi congedamenti sono quelle stabilite dal regolamento suddetto.

— Venne pubblicata una piccola aggiunta al regolamento per trasporti militari in ferrovia, aggiunta relativa ai viaggi da Santhià a Sampierdarena e viceversa.

— Venne pubblicata un'aggiunta all'istruzione per trasporti extra-ferrovia, relativa alle biciclette militari; le quali potranno essere spedite a grande velocità sempre quando i corpi che devono sostenerne la spesa lo credano necessario.

— Vennero stabilite alcune modificazioni alle camicie di cotone della truppa.

Roma, il 12 dicembre 1899.

r

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento stipendi e vitto della truppa. — La *Rivista militare* nella puntata del 4^o maggio corrente anno (a pag. 829) riportò uno specchio concernente i nuovi stipendi che, secondo quanto affermavano molti giornali della monarchia, sarebbero stati stabiliti a partire dal 1^o dell'anno venturo per gli ufficiali dell'esercito austro-ungarico.

Dalle altre notizie che si rilevano al riguardo nei giornali che riportano in sùnto i bilanci militari di previsioni per l'anno 1900 stati presentati alle delegazioni sui primi del corrente dicembre, risulta qualche discordanza e qualche omissione rispetto a quelle che furono pubblicate nel summenzionato fascicolo della *Rivista*; epperò si crede utile riportare a complemento e modificazione dello specchio suaccennato le proposte ufficiali testè giunte a pubblica conoscenza quali risultano dai giornali della monarchia.

GRADI	Stipendi attuali Fiorini (f)	Stipendi proposti Fiorini	Annotazioni
Maresciallo di campo . .	10,500	—	Lo stipendio rimane qual'era.
Generali di corpo d'armata	8,400	—	Id.
Luogotenente maresciallo	6,300	7,008	
Maggiore generale . .	4,200	5,700	
Colonnello	3,000	3,600	
Tenente colonnello . .	2,100	3,000	Per 1/3 dei tenenti colonnelli.
	2,100	2,700	Per gli altri . .
Maggiore	1,680	2,004	
Capitano di 1 ^a classe . .	1,200	1,500	
Capitano di 2 ^a classe . .	900	1,200	
Tenente	720	1,020	
Sottotenente	600	840	

(f) Ogni fiorino va e lire 1.20 circa.

Colla istituzione dei nuovi stipendi cessa lo speciale assegno di sussistenza (subsistenzbeitrag) di 420 fiorini all'anno che fu stabilito alcuni anni fa per soli ufficiali subalterni e capitani di 2^a classe.

I nuovi stipendi si estendono anche agli impiegati militari assimilati ai vari gradi della gerarchia.

Per quelli di tali impiegati che sono assimilati a maggior generale è stabilito lo stipendio unico di cui è cenno nello specchio in luogo dei due stipendi attualmente stabiliti e che ascendono a 4,200 fiorini per la metà meno anziana, ed a 5,280 per la metà più anziana.

La stampa militare e politica approva incondizionatamente gli aumenti degli stipendi nei gradi da maggiore in su; non altrettanto fa per le proposte concernenti gli altri gradi e specialmente del grado di capitano che per molti ufficiali rappresenta la suprema aspirazione, il vertice della carriera. Qualche giornale ordinariamente assai bene informato afferma che si provvederà senza dubbio all'insufficiente aumento dello stipendio dei capitani accrescendo il soprassoldo di età (Alterszulage) il quale attualmente ascende a 420 fiorini annui. Questo soprassoldo però è attualmente concesso solo ad un limitato numero di capitani delle varie armi combattenti, ai quali spetterebbe per turno di anzianità la promozione a maggiore, ma che, non avendone l'idoneità, aspettano di farcela una vacanza di maggiore nel ruolo dell'Armeestand (servizio sedentario). Non si sa se resterà inalterato od aumenterà il numero di coloro che potranno godere del detto soprassoldo di età.

Un'altra importante modificazione risulta dal bilancio ordinario per 1900 ed è quella che si riferisce al *miglioramento del vitto* della truppa. Attualmente questa riceve oltre al rancio giornaliero del mattino un pasto serale consistente in una razione di conserva di legumi ma solo 2 volte per settimana. Negli altri cinque giorni riceve un supplemento-vitto di poco più di 2 centesimi al giorno (4 Kreuzer) per uomo, supplemento che i corpi possono impiegare od a migliorare i due pasti serali o a confezionarne un terzo che certo riuscirà parecchio ridotto. Col bilancio del 1900 i 2 centesimi sono portati a 4 (2 Kreuzer); ed è molto probabile che col bilancio del 1901 saranno portati a 6.

Per questa modificazione le lodi che si fanno all'amministrazione della guerra sono assolutamente incondizionate.

BULGARIA

Nuova ferrovia. — È completata la costruzione della ferrovia Plevna-Sciunla, cosicchè, mediante il vecchio tronco, Sciunla-Varna, questo porto importante del Mar Nero è in diretta comunicazione ferroviaria colle parti più interne della Bulgaria:

La ferrovia Varna-Sciunla-Plevna sarà prolungata verso Sofia e Kustendil, attraversando quindi tutta la Bulgaria da est a ovest. Questa linea, se ha importanza commerciale e militare rilevante per la Bulgaria, ha pure importanza militare considerevole per la Russia, la quale, date le relazioni ora esistenti fra Russia e Bulgaria, e l'interesse della Russia nelle cose balcaniche, potrebbe da Varna inviare direttamente ed in breve tempo verso la Serbia e l'Albania spedizioni di truppe e di materiali.

FRANCIA.

Bilancio della guerra. — La commissione del bilancio dell'esercizio 1900 ha nominato:

Presidente: M. Mesureur;

Relatori:

Guerra: M. Pelletan;

Marina: M. de la Porte;

Colonie: M. Gaston Doumergue;

Protettorati: M. André Berthelot;

Algeria: M. Albert Le Moigne;

Relatore generale: M. Boudenoot.

Dopo avere approvato il bilancio delle monete e medaglie ha rimandato le sedute al 26 settembre.

Considerazioni generali

Il progetto di bilancio generale del ministero della guerra per l'esercizio 1900 ammonta:

1 ^a sezione	Lire 638,425,924
2 ^a "	" 24,943,750

Lire 663,369,674

Il bilancio del 1899 ammontava a " 649,496,036

Si ha dunque un aumento di Lire 43,873,635
tutto relativo alla 1^a sezione

*
* *

Gli effettivi che hanno servito di base alle previsioni finanziarie per il 1900 presentano rispetto a quelli del 1899 le seguenti differenze in più:

315 ufficiali;
287 uomini di truppa;
35 gendarmi;
702 cavalli.

Questo aumento è motivato dall'applicazione della legge del 25 luglio 1893 relativa alla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e del territoriale, in ciò che si riferisce allo stato maggiore e all'artiglieria; dall'applicazione della legge 9 febbraio 1899 modificante gli organici dei reggimenti zuavi e tiraglieri algerini; dalla creazione di due battaglioni della legione straniera; dall'applicazione della legge 15 aprile 1898 modificante la legge 16 marzo 1882 in ciò che concerne il quadro dei medici e farmacisti militari; dall'applicazione della legge del 16 febbraio 1897 relativa ai sottufficiali *raffermés* (*renvoyés*); dalla diminuzione dell'*incompleto* (1) degli aggiunti del genio e da diverse cause di minore importanza, tenuto conto di un *incompleto organico* di 139 luogotenenti nell'arma di fanteria. Questo, come pure quello di 76 luogotenenti di fanteria, risultante dall'applicazione della legge relativa ai quarti battaglioni dei reggimenti suddivisionari e quello di 80 luogotenenti d'artiglieria, risultante dall'applicazione della legge 25 luglio 1893, sussisteranno finché le uscite dalle scuole permetteranno di avere i quadri nel numero prescritto dalla legge.

L'aumento degli uomini di truppa risulta soprattutto da variazioni diverse nei quadri delle scuole militari e dall'applicazione della legge relativa al riordinamento dei reggimenti tiraglieri.

I gendarmi in aumento dipendono dalla creazione di brigate nell'interno e in Algeria.

In quanto ai cavalli l'aumento di 702 è la conseguenza forzata della applicazione delle leggi organiche precitate di rinforzi alle batterie d'artiglieria di Tunisi e di varianti negli *incompleti* in cavalli d'ufficiali inseriti nel bilancio del 1899.

Senza prendere in esame ciascun capitolo su cui figurino aumenti e diminuzioni si accenna brevemente ai particolari seguenti:

(1) *Incompleto* parola che traduce letteralmente *incomplet*, cioè mancante al quadro organico.

Capitolo XI. — Servizio di stato maggiore.

L'aumento dei crediti di questo capitolo (44,560,678 franchi) ammonta a 465,473 lire, di cui la metà circa per variazioni nei distaccati, revisione della indennità d'anzianità dei capitani e assimilati, creazione d'impieghi d'archivisti negli uffici di reclutamento.

Capitoli XVI e XXI. — Soldo dei corpi di truppa.

L'aumento di quasi 3 milioni e mezzo è causato dall'applicazione della legge 6 febbraio 1897 sul riassoldamento dei sottufficiali e dall'articolo 64 della legge delle finanze 13 aprile 1898 relativa ai capimusica; dalla legge sul reclutamento dell'esercito in ciò che si riferisce alla chiamata di classi dell'esercito territoriale; dalla creazione di:

8 battaglioni di tiraglieri algerini.
1 » di zuavi;
2 » di legione straniera;
24 compagnie dei quarti battaglioni nei reggimenti suddivisionari;
2 stati maggiori di battaglione d'artiglieria a piedi;
3 batterie a piedi.

Capitoli XXX e XXXI. — Convogli e trasporti militari.

Il cambio periodico della guarnigione della Corsica, costerà nel 1900 42,000 lire più dell'anno precedente.

Pensioni.

Giova inoltre aggiungere che le pensioni dell'esercizio del 1900 esigeranno 3 milioni e mezzo circa più che l'esercizio 1899.

Le pensioni militari della guerra importeranno 97 milioni in luogo di 94,800,000 lire; quelle della marina 37 milioni e mezzo in luogo di 36 e mezzo. Vi è pure un aumento nelle pensioni civile ma di soli 200,000 franchi.

La ritenuta sullo stipendio degli ufficiali dell'esercito si calcola a 3,376,000 franchi; quella della marina e colonie a 4 milioni. Per pensioni si calcola che lo Stato debba trovarsi in disavanzo tra il dovuto e il percepito di 473 milioni.

Complesso.

Nel complesso del bilancio vediamo le spese di previsione per l'esercizio 1900 ammontare a 3,522,000,000.

Questa cifra non è mai stata raggiunta finora; è in aumento di 45 milioni nelle spese votate per il 1899 e queste superano di 44 milioni quelle del bilancio del 1898.

A titolo di documento storico ricordasi che le spese del bilancio 1874 ammontarono a 2,623,000,000.

L'aumento di quest'anno è dovuto soprattutto alle costruzioni per la marina, di cui la Camera votò le spese lo scorso anno su proposta di M. Lockroy.

Il rinforzo degli effettivi dell'esercito contribuisce parimenti per buona parte a questo aumento di spese.

* *

La seconda riunione della commissione del bilancio ebbe luogo il 29 settembre u. s.

Ha esaminato e approvato parecchi crediti supplementari, le spese militari per l'Algeria, la Tunisia e la Corsica.

Per gli incidenti di Fashoda (secondo il *Petit Niçois*, 30 settembre) i crediti raggiunsero la cifra di 604,000 franchi comprese le indennità alloggio degli ufficiali ammogliati.

GERMANIA.

Ordinamento dell'esercito. — In seguito alla legge 25 marzo 1899 (vedi la *Rivista militare italiana* del 4° giugno 1899) la Baviera costruirà il 4° aprile prossimo il III corpo d'armata con sede a Norimberga e la 4ª divisione con sede a Regensburg. Questo corpo d'armata e questa divisione saranno costituiti colle truppe già esistenti; le rimanenti unità, fissate dalla legge suddetta, saranno successivamente formate più tardi in epoche determinate.

Telemetro. — La *Deutsche Heeres Zeitung* ha da sicura fonte « che gli esperimenti iniziati già da una serie d'anni presso la scuola di tiro di Spandau con istrumenti per misurare le distanze condussero a soddisfacenti risultati, sicchè è da attendersi che la fanteria ed i cacciatori, e possibilmente anche l'artiglieria da campagna, saranno provvisti di questi istrumenti.

« La loro adozione equivarrebbe a uno straordinario aumento della potenza delle armi odierne, giacchè la conoscenza ogni volta della giusta distanza è la condizione preliminare indispensabile per l'efficacia del fuoco. »

Esposizione delle uniformi, ecc. — Lo stesso giornale comunica che la Germania presenterà all'esposizione di Parigi del 1900, le uniformi e l'equipaggiamento dell'esercito dall'epoca del grande elettore sino ai nostri giorni. Tutti gli Stati tedeschi, meno alcuni minori, prenderanno

parte a questa speciale esposizione che comprenderà circa 150 figure. Gli oggetti ora in uso saranno forniti direttamente dalle autorità militari, quelli delle epoche precedenti saranno riprodotti con assoluta fedeltà storica, tessendo espressamente le stoffe, cucendole a mano, ecc. ecc.

GIAPPONE

Nuovo fucile. — Dal 1897 si va man mano sostituendo al fucile a ripetizione Murata il nuovo fucile Arisaka che dicesi superiore a tutti quanti i fucili ora in uso presso gli eserciti europei. 30-40,000 nuovi fucili sono già in distribuzione presso le truppe. (Dall'*Allgemeine Zeitung*).

GRECIA.

Aumento dell'esercito. — Il Parlamento greco esaminerà tra breve il progetto di riorganizzazione dell'esercito. Secondo questo progetto la cavalleria sarà aumentata di un reggimento, l'artiglieria di due e la fanteria di una brigata.

Verranno inoltre fissate severamente le norme per il reclutamento delle truppe.

In autunno ed in primavera le truppe dovranno essere istruite in due campi appositi di manovre.

Ufficiali all'estero. — Verranno designati tre ufficiali greci per seguire i corsi dell'Accademia di guerra di Berlino, chiusa finora normalmente agli stranieri. Ciò venne ottenuto mediante le insistenti preghiere del Principe Costantino all'Imperatore di Germania (dalla *France Militaire*).

L'*Allgemeine Zeitung*, annunciava pure che altri tre ufficiali greci verranno inviati per loro istruzione in Francia per prestar servizio in quell'esercito.

INGHILTERRA.

Nuovo battaglione della Guardia. — Il ministro della guerra ha autorizzato la formazione col 1° dicembre del 3° battaglione dei Scots Guards la cui creazione fu sanzionata fin da due anni fa. Il nucleo del nuovo battaglione sarà formato dalle 4 compagnie in più prima aggregate al 2° battaglione e per ora la sua forza sarà di 450 fra ufficiali e truppa. Finchè non ne verrà aumentata la forza il battaglione

avrà 1 maggiore comandante, due altri maggiori, 2 capitani, 4 tenenti e 4 sottotenenti, 1 aiutante e 1 quartiermastro. In tal modo viene ad esser compiuta la determinazione di portare il numero dei battaglioni della guardia da 7 a 9, essendo il 3 battaglione dei Coldstream Guards stato formato qualche tempo addietro.

Torpediniera « Stag ». — La torpediniera « Stag » fu varata il 18 novembre u. s. dai cantieri di John. I. Thornycroft e C.^o a Chiswick. Essa avrà la velocità di 30 nodi ed è simile alle torpediniere dello stesso tipo di cui molte furono fornite alla marina inglese dalla stessa ditta. Essa fu varata con tutto il suo macchinario a bordo ed i costruttori sperano di poter tra breve farne le prove e consegnarla alle autorità navali di Chatham.

Corazzata di 1^a classe Montagu. — La corazzata di 1^a classe *Montagu* venne impostata a Devonport il 23 novembre sullo scalo lasciato libero poco tempo fa dal *Bulwark*. Sembra probabile che la costruzione di questa nave procederà molto più lentamente che quella dell'*Ocean*, dell'*Implacable* e del *Bulwark* stante i ritardi nella fornitura dei materiali.

Manovre combinate di terra e di mare. — Il 16 novembre u. s. venne eseguita a Malta una interessante manovra combinata fra le truppe di terra e di mare. Essa consistette principalmente nello sbarco di truppe in presenza del nemico. Imbarcate le truppe sulle navi da guerra, queste dopo essersi recate in alto mare ritornarono verso terra, scegliendo per punto di sbarco la baia di Marsa Scirocco. La difesa era rappresentata dai forti e da una batteria mobile da 43 libbre. Mentre le navi pesanti aprivano il fuoco contro i forti, quelle minori a tutto vapore si avvicinarono al punto designato di sbarco, accolte dal fuoco della batteria mobile, la quale però fu presto ridotta al silenzio dalle cannoniere. Al dire però dei competenti non sarebbe stato possibile di effettuare uno sbarco in tali condizioni, tanto più che il mare era molto mosso, il che tornava ad assoluto vantaggio della difesa. Terminò l'esercitazione lo sbarco di 2500 marinai e soldati di fanteria di marina con pezzi da 9 e da 12 libbre.

Telegrafia Marconi. — A Portsmouth si fanno degli esperimenti per assicurarsi se il sistema di telegrafia Marconi funziona bene tra una nave in moto ed una stazione a terra; a tale scopo una torpediniera si reca in alto mare cercando di mantenersi in comunicazione con una stazione ricevente stabilita sull'incrociatore *Hector* nel porto di Portsmouth.

RUSSIA

Nuove formazioni di artiglieria di riserva. — Le formazioni di artiglieria di riserva in tempo di pace esistevano finora nella sola Russia europea e nel Caucaso. Ora con decreto n. 249 del 15-27 settembre u. s. venne ordinata pel 1-13 maggio 1900 la formazione di una divisione di artiglieria di riserva in Siberia, composta di due batterie leggere su quattro pezzi ognuna.

In tempo di guerra questa divisione si trasformerà in 4 divisioni, ognuna di 2 batterie leggere di artiglieria su 8 pezzi, le quali serviranno evidentemente per le unità di fanteria di riserva della Siberia in caso di mobilitazione.

Per tal modo la Russia ha attualmente in pace 43 batterie di riserva che si mobiliteranno in guerra, trasformandosi in 172 batterie di 1376 pezzi complessivamente. Questa artiglieria di riserva corrisponderà a quella da noi assegnata alla milizia mobile.

Altri aumenti di truppe in Asia. — Con decreto n. 303 del 30 ottobre (11 nov.), venne ordinata la trasformazione in un battaglione fanteria di riserva del comando locale di Barnaul (governo di Tomsk in Siberia) coll'organico stabilito pel tempo di pace (4 ufficiali e 97 uomini di truppa). Per tal modo i battaglioni di fanteria di riserva dell'Asia Centrale e Siberia saranno 11, di cui 2 nella circoscrizione militare del Turkestan (battaglioni di Askhabad e di Kuschik), 2 in quella del Priamur (battaglione di Cita e di Strietensk), e 7 in quella della Siberia (battaglioni di Irkutsk, Krasnojarsk, Semipalatinsk, Tobolsk, Tomsk e Barnaul). Secondo lo stesso decreto i 7 battaglioni della circoscrizione militare di Siberia dovranno costituire pure alla loro sede i quadri dei battaglioni da formarsi in tempo di guerra. Ogni quadro di battaglione dovrà essere composto di sette ufficiali (1 capitano in 1^a, 2 capitani in 2^a, 4 subalterni) e di 40 uomini di truppa per la massima parte graduati.

In caso di mobilitazione ognuno dei suindicati 7 battaglioni della Siberia dovrà mobilitarsi coi richiamati alle armi, trasformandosi in un reggimento di 5 battaglioni con la forza di guerra, lasciando pur sempre al deposito dei battaglioni del tempo di pace il personale necessario pel servizio locale e per la formazione di altri battaglioni di complemento. I battaglioni del Priamur, in caso di mobilitazione formeranno ognuno un reggimento di 4 battaglioni, più un battaglione autonomo di riserva.

I dieci battaglioni fanteria di riserva della Siberia ed Asia Centrale formavano prima in caso di mobilitazione 38 battaglioni (35 di 1^o e 3 di 2^o turno). Secondo le prescrizioni del decreto suindicato e tenendo

conto che i battaglioni di Ashkabad e Kuskuk formeranno in caso di guerra 7 battaglioni, si ha che gli 11 battaglioni ora esistenti in Asia si trasformeranno in caso di guerra in 52 battaglioni; ossia si avranno in guerra 14 battaglioni di fanteria di riserva in più di prima.

Lo stesso decreto ordina la trasformazione in 5 reggimenti di 2 battaglioni ognuno dei 5 reggimenti della 2ª brigata fanteria della Siberia Orientale (Vladivostok e adiacenze). Questi battaglioni dovranno essere sul piede di guerra.

Sono quindi altri 5 battaglioni di fanteria di 1ª linea di cui si aumenta l'esercito russo.

Così pure a Vladivostok venne ordinata la formazione di un 2º reggimento di fanteria da fortezza su 3 battaglioni di 4 compagnie.

Finalmente il medesimo decreto ordina la formazione di una compagnia treno, che in tempo di guerra dovrà formare un battaglione treno per 5 convogli trasporti. Quella compagnia porterà il nome di Jusno-Ussurijski ed avrà sede a Nikolsk-Ussurijski (Vladivostok).

Nel loro complesso i due decreti n. 249 e 303 segnano un passo di grande importanza per il riordinamento e l'aumento delle truppe russe in Asia, specie verso l'Asia Orientale, dove da circa 2 anni avvengono i mutamenti e gli aumenti più notevoli dell'esercito russo.

I due suindicati decreti portano in tempo di pace un aumento di: 5 battaglioni di fanteria di 1ª linea, 3 battaglioni di fanteria di fortezza, 1 battaglione fanteria di riserva, 1 divisione di artiglieria di riserva, 1 compagnia treno (8-9000 uomini di più sotto le armi) ed in tempo di guerra degli 8 battaglioni di fanteria di 1ª linea e da fortezza suindicati, più 14 battaglioni fanteria di riserva, 8 batterie d'artiglieria con 64 pezzi e 1 battaglione treno; ossia un aumento complessivo di 25,000 uomini circa.

Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca. — Con decreto n. 293 del 23 ottobre (4 nov.), venne ordinato che la 6ª e 7ª batteria autonoma di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don formino la 1ª divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don; e che la 1ª e 3ª batteria a cavallo dei cosacchi di Orenburg formino la 1ª divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi di Orenburg. La divisione di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don sarà assegnata alla 1ª divisione di cavalleria dei cosacchi del Don di stanza in Polonia, e quella dei cosacchi di Orenburg alla 2ª divisione di cavalleria cosacchi mista di stanza nella circoscrizione militare di Kiev.

Per tal modo, pur non variando il numero delle batterie a cavallo della Russia (48 in tempo di pace, più 3 di artiglieria a cavallo da

montagna), viene portato a 46 il numero delle divisioni di tale artiglieria.

Col o stesso decreto venne pure disposto che in caso di mobilitazione verranno riunite in divisioni di due batterie, tutte le batterie di artiglieria a cavallo dei cosacchi del Don, di Orenburg, del Kuban, del Terek e del Transbaical di 2º e 3º bando, le quali venissero eventualmente assegnate alle divisioni di cavalleria. Il numero di tali batterie « in congedo » presso le truppe cosacche è di 18.

Depositi del genio. — Il deposito del genio di fortezza di Varsavia con decreto 250 del 16-28 settembre venne trasformato in 3 depositi aventi sede a Varsavia, Zegrze, ed alla confluenza Vistola-Narev.

Quest'ultimo rimarrà però ancora a Varsavia alla dipendenza della direzione del genio di fortezza di Varsavia.

Lo stesso decreto ordina la formazione di depositi del genio da fortezza a Kronstadt, Sveaborg e Libava.

Compagnie minatori della Siberia Orientale. — Con decreto 264 del 29 settembre (14 ottobre) venne ordinato, che le compagnie minatori del genio da fortezza di Vladivostok, dell'Amur, e di Novo-Kiev debbano essere costantemente sul piede di guerra.

Varianti all'uniforme. — Per gli ufficiali e per le truppe delle armi di linea e dei granatieri delle circoscrizioni militari di Odessa, del Caucaso e del Turkestan venne ordinata l'adozione di un nuovo berretto di fatica e di parata più leggero di quello delle rimanenti truppe e di foggia alquanto modificata. Alcuni distintivi verranno portati sul berretto stesso (decreto n. 495 del 1899).

Contingente di leva. — Il contingente di leva di quest'anno per l'esercito e la marina è fissato in 291,000 uomini, più 2500 pel Granducato di Finlandia.

Nuovi regolamenti. — Venne pubblicato il regolamento di esercizi dell'artiglieria a piedi, parte II e quello dell'azione della divisione di artiglieria a cavallo in unione alla divisione di cavalleria ed infine l'istruzione provvisoria sul modo di esercitare le truppe in campagna durante l'inverno.

Limiti di età per gli ufficiali. — Con decreto del 15 luglio n. s. venne portato rispettivamente a 58 e 53 anni il limite di età pel collocamento a riposo dei tenenti colonnelli e degli ufficiali inferiori esclusi dalla promozione al grado superiore, prima stabilito a 60 e 55 anni.

Destinazioni degli ufficiali di stato maggiore. — Con decreto n. 254 del 14-26 settembre 1899 venne stabilito che la scelta degli ufficiali generali di stato maggiore presso i comandi delle circoscrizioni militari

dovrà essere fatta dal capo di stato maggiore stesso della circoscrizione militare d'accordo col comandante della circoscrizione e per gli altri ufficiali di stato maggiore mediante accordo coi comandi interessati. Si dovranno perciò tenere appositi registri dei candidati su cui si dovrà poi fare la scelta.

La lingua russa nell'esercito finlandese. — Il comandante della circoscrizione militare della Finlandia, generale Bobrikov, ha prescritto la conoscenza della lingua russa nell'esercito finlandese almeno fino ai graduati di truppa. Ciò naturalmente non è che una conseguenza del piano di russificazione della Finlandia, già da tempo adottato.

A tale intento sarà pure modificata l'organizzazione del corpo dei cadetti di Finlandia e sarà prescritto che tutti gli allievi conoscano perfettamente la lingua russa.

Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia. — Viene annunciata dai giornali come già avvenuta l'occupazione del gruppo delle isole di Kargado o Kartodo all'estremità sud-est della Corea.

Per tal modo, colla occupazione già da tempo avvenuta del porto di Fusan e di altri tre porti coreani, la Russia ha costituito una catena continua di possedimenti proprii e di punti di appoggio tra Vladivostok e Port-Artur, accerchiando così sempre più la Corea ed isolandola dal Giappone.

Ferrovia Orenburg-Taschkent. — Sembra ormai decisa la costruzione di questa ferrovia di importanza quanto mai rilevante. Essa sarà lunga 4850 chilometri circa e metterà in diretta comunicazione la parte centrale della Russia coi punti più lontani dell'Asia centrale, evitando così il lungo giro pel Mar Caspio e per la ferrovia dell'Asia centrale ora esistente.

Invio di reclute all'Estremo Oriente. — Da Odessa verranno inviate all'Estremo Oriente circa 40,000 reclute della leva 1899. I primi drappelli partirono il 2 dicembre.

STATI UNITI

Costruzioni navali. — La commissione delle costruzioni navali a Washington ha raccomandato vivamente la costruzione di tre incrociatori corazzati di circa 43,000 tonnellate l'uno, di tre incrociatori protetti di circa 8,000 tonnellate, di sei cannoniere di poca immersione di circa 4,000 tonnellate e di sei altre cannoniere dello stesso tipo di circa 800 tonnellate.

Pare che queste cannoniere debbano essere destinate al e Filippine.

Alle Filippine. — Telegrammi da Manilla del 29 novembre recano che il colonnello Bell sorprese le forze riunite dei generali Sanmiguel ed Alexandrino, formanti l'armata nord dei Filippini, nelle montagne a sud di Lingayen. Gli Americani sconfissero il nemico impadronendosi di tutte le sue provvigioni ed artiglierie, compresi fucili di diverso modello, e cannoni Nordenfeli, Krupp, Maxim ed Hotchkiss; essi distrussero pure i polverifici e l'arsenale con molte munizioni e fecero alcuni prigionieri.

Il cannone da campagna Sims-Dudley. — La compagnia di difesa Sims-Dudley di New-York ha dato dei saggi del suo cannone pneumatico detto comunemente cannone a dinamite da 3 pollici davanti ad una commissione di ufficiali norvegesi a ciò designata. Il pezzo da 3 pollici (76 millimetri) è lungo 18 piedi (metri 5.50 circa). Circa metri 1.80 della volata si avitano e possono collocarsi sull'affusto e diceasi che anche così raceorciato il cannone funzioni bene.

Il pezzo era montato su affusto da campagna — il peso del pezzo è di chilogrammi 340 e quello totale del pezzo coll'affusto di chilogrammi 748.

Il pezzo consta di due tubi, quello superiore, d'una lega speciale, destinato a ricevere il proiettile e quello inferiore o tubo di combustione, d'acciaio, che contiene la carica di 6 oncie di polvere senza fumo; uno stesso otturatore serve a chiudere i due tubi che sono messi in comunicazione per mezzo di fori presso la culatta. All'atto dello sparo i gaz prodotti da la combustione della carica comprimono l'aria contenuta nel tubo di combustione; quest'aria compressa passa pei fori praticati presso la culatta ed agisce sulla base del proiettile, talchè questo non è spinto direttamente dai gaz ma dalla pressione atmosferica che si produce alla sua base.

Il tubo di proiezione non è rigato ed ha lo spessore di $\frac{3}{8}$ di pollice (circa 10 millimetri), quello di combustione è spesso $\frac{5}{8}$ di pollice (circa 16 millimetri).

Il proiettile adoperato è di ottone, lungo metri 1.06 e di diametro alquanto inferiore al calibro del pezzo, con una coda portante un'appendice a forma di vite per dare il movimento di rotazione al proiettile. La carica interna consiste di chilogrammi 4,500 di gelatina esplosiva divisa in tre parti separate.

Gli esperimenti ebbero luogo a Friedriksstad, all'imboccatura del Fjord di Cristiania. Tre colpi furono sparati contro un muro spesso metri 4.50 a 200 metri, un colpo sembrò producesse pochi danni, ma gli altri due lo distrussero completamente. Due colpi sparati a 170 metri

contro una piastra di acciaio Armstrong vi produssero delle ammaccature profonde 38 millimetri. Finalmente 8 colpi furono sparati a 4300 metri contro un bersaglio verticale di legname alto 8 metri e largo 20; di essi uno mancò il bersaglio per essersi la coda dell'affusto affondata nel terreno acquitrinoso, tutti gli altri colpirono a non più di 3 metri dal centro; l'ultimo poi distrusse il bersaglio per un'altezza di 3 metri ed una larghezza di 8.

TUNISIA.

Gli stranieri nella Tunisia. — Da un articolo del *Temps* si riassumono i seguenti dati di fatto e le seguenti considerazioni in esso riportate.

Nel sottomettere gli stranieri residenti nella Tunisia a fare la dichiarazione di soggiorno, conformemente alla legge francese, si è fatta una vera operazione di anagrafe cioè il censimento degli stranieri stessi che si sapevano numerosi ma che non si sospettavano così numerosi.

Essi sono circa 80000 fra i quali 64,000 Italiani e 13,000 Maltesi soggetti britannici.

I Francesi sono circa 20,000; quindi su 100,000 Europei stabiliti nella reggenza i Francesi non contano che per $\frac{1}{5}$.

Inutile enumerare le varie cause concomitanti che inducono italiani e maltesi a stabilirsi in Tunisia; in poche ore, con un tempo favorevole, una barca giunge dalla Sicilia o da Malta a Tunisi, e quivi Italiani e Maltesi trovano clima, nutrimento, abitudini di lavoro e di condizioni agricole uguali o simili alle proprie. Quando il protettorato francese fu stabilito nel 1884 a Tunisi, ivi i Francesi non passavano i 500 e vi erano 28,000 Italiani; questi continuano ad affluire sia per l'accreciuta sicurezza, sia per dare la mano d'opera nei grandi lavori che si eseguono dal Protettorato.

La colonizzazione agricola francese ristretta in mano a grandi coloni (450,000 ettari di terra sono ripartiti fra 3000 proprietari) ha dato il suo frutto, e man mano la terra venduta a spizzico e a siranieri ha prodotto il risultato che là dove credevasi veder sorgere floride colonie francesi, sorgono e si fondano veri villaggi italiani.

Una piccola colonizzazione italiana, una colonizzazione agricola, quella che resta e che dura si afferma sotto gli auspici francesi: alle estremità dei possedimenti francesi si vedono accorrere gli stranieri e affermarsi: nella provincia d'Orano l'elemento spagnolo ha ormai la maggioranza; nella Tunisia, l'elemento italiano la conserva con proporzioni schiacciati.

Una Tunisia francese per trattati e italiana nella sua colonia resterebbe un fomite di discordie sempre pronte a ripollinare fra le due nazioni.

Il *Temps* fa voti perchè la colonizzazione francese si accentui e soggiunge che il presente ordinamento della Tunisia e la conseguente direzione appartenendo al Ministero degli esteri, a questo si devono fare risalire tutte le responsabilità.

TURCHIA.

Ferrovia Bosforo - Golfo Persico. — Il 26 novembre il sultano firmava l'iradé con cui veniva concesso alla compagnia delle strade ferrate dell'Anatolia (*Deutsche-Bank*) il proseguimento della ferrovia Scutari-Konia per Bagdad e Bassora fino al Golfo Persico. Questa concessione a capitalisti tedeschi, ed in altri termini alla Germania, non ebbe luogo che dopo molti tentennamenti da parte del sultano, presso cui influenze inglesi e più ancora russe osteggiavano quanto mai la concessione stessa ai Tedeschi.

Il tratto di ferrovia già costruito Scutari-Konia misura circa 600 chilometri di lunghezza; quello da costruirsi Konia-Bagdad-Bassora-Golfo Persico 2000 chilometri circa, e si calcola che, dati gli abbondanti capitali di cui può disporre la *Deutsche-Bank* e la serietà ed operosità degli intraprenditori questo tronco potrà essere ultimato in un periodo di 5-9 anni.

È inutile accennare alla importanza mondiale di questa ferrovia, la quale segnerà il più breve tragitto tra tutta l'Europa centrale ed occidentale e le Indie.

Certo che questa concessione segna un grave scacco per l'Inghilterra e più ancora per la Russia, che vede forse svanire speranze per secoli coltivate. In ogni modo è certo che la Russia si servirà ancora di ogni pretesto per ostacolare la costruzione della ferrovia di cui si parla, ed i giornali russi già accennano al « Veto » da opporre da parte della Russia perchè la ferrovia attraversi oltre 500 chilometri di territorio le cui rendite servono a parziale garanzia del debito che la Turchia ha tuttora verso la Russia.

In ogni caso sarà forse questa la spinta definitiva per la Russia per cercare la diretta comunicazione dei suoi territori col Golfo Persico e l'Oceano indiano attraverso alla Persia.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima.

Novembre 1899. — *L'ultima guerra del secolo*, per CECILIO FABRIS.

Sono scorsi soli otto mesi dacchè si è chiuso all'Aja il congresso della pace e a guerra scoppia impreveduta, tenace e rimborsa; guerra di nazionalità, di predominio, di interessi economici e quindi lunga ed ostinata. La guerra però scoppiò fuori d'Europa sovra una delle lontane terre in cui la civiltà europea portò co' suoi popoli e colle sue idee, le sue armi e i suoi dissidi. È questo appunto, giustamente osserva lo scrittore, uno dei caratteri principali tra quelli propri alle guerre del secolo che comincia. Avranno per teatro i paesi extra-europei, e in Europa se ne risentirà il contraccolpo, ma raramente il cozzo.

Il colonnello Fabris osserva che da una trentina d'anni gli orizzonti politici sono smisuratamente ingranditi, e fu nel congresso di Berlino che apparve veramente quale enorme campo fosse stato aperto alle ambizioni e alle avidità europee. La guerra cino-giapponese scoperse poi le aspirazioni degli Europei nell'estremo Oriente e i preparativi fatti per tradurle in atto ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. All'antico concetto politico che abbracciava l'Europa e la sistemazione degli stati europei ne fu sostituito un altro più vasto che comprende tutte le regioni terrestri, e ciò mentre gli stati europei si contendono fuori d'Europa gli sbocchi all'eccesso delle troppe merci prodotte e che non trovano sufficiente sfogo in Europa. Le questioni europee, strascico delle guerre del 1866 e del 1870, quelle cioè dell'irredentismo e dell'Alsazia-Lorena, appaiono tosto di ben minore importanza a paragone delle prime accennate.

Lo scrittore già felicissimo in questo esordio, in cui così bene ha saputo ritrarre la presente situazione politica dell'Europa rispetto al grande quesito delle colonie che ormai agita tutto il mondo, pone poi in rilievo e con mano maestra le ragioni parecchie della guerra attuale, alle quali, come se non bastassero, s'aggiungono i pretesti creati dal bisogno di renderla plausibile e di darle l'apparenza di giustizia.

A questa esposizione abbastanza particolareggiata, segue un rapido sguardo alle forze dei belligeranti e alle operazioni militari compiute sino ad ora, accompagnato da interessanti considerazioni. Il Fabris così è tratto a domandarsi se gli ordinamenti militari inglesi bastano all'uopo, sia dal punto di vista di una pronta mobilitazione, sia da quello di fornire forze adeguate a fronteggiare i pericoli di cui l'Inghilterra può essere minacciata in diverse parti del globo terrestre. Egli crede che l'ordinamento degli obblighi della milizia inglese dovrà essere modificato, allargandoli per modo che possa essere chiamata alla difesa di tutte le colonie inglesi. E' pure probabile che anche il reclutamento dell'esercito inglese nelle sue forme essenziali vada avvicinandosi a quelle prevalenti negli eserciti del continente europeo.

La guerra odierna, conclude il Fabris, segna una pagina assai importante nella storia inglese, e potrà essere considerata come decisiva per il passaggio ad una nuova fase della politica dell'Inghilterra.

Articolo assai interessante, e quale ne era merita il nome dell'autore.

Altri articoli pregevoli sono:

Il Turbinomotore, per E. FERRETTI.

Il materiale di rotta e l'estensione del sistema decimale alla graduazione dei cerchi, per P. L. CATTOLICA.

Cenni di monografia con molte applicazioni alla balistica, per A. TESO.

Nella *Miscellanea* troviamo il seguente breve articolo del Roncagli meritevole d'essere conosciuto dai lettori della *Rivista Militare*.

Una pretesa scoperta russa nei paesi Galla dell'Ovest, per G. RONCAGLI.

La gazzetta militare russa *Russki Invalid* ha recato notizia che il capitano Berlatovich dell'esercito russo, viaggiando l'anno scorso in Etiopia e nei paesi Galla, ha scoperto una catena di monti ad occidente del fiume Omo, denominandola dallo Tzar regnante.

« L'esistenza di questa catena di montagne, dice l'*Invalido* russo, era sinora ignorata dai dotti. Si supponevano solamente delle elevazioni montuose ad ovest dell'Omo: ma questa supposizione non era mai stata verificata. Il signor Berlatovich è stato il primo Europeo che abbia valicato i passi della catena e ne abbia costruita una carta geodetica.

« Ritornato in Russia, quest'ufficiale, fondandosi sul suo titolo di primo esploratore, che gli dà il diritto di scegliere il nome delle montagne da lui scoperte, ha deposto ai piedi di S. M. l'Imperatore di essere autorizzato a denominarle: *Montagne dell'imperatore Nicola II*.

« S. M. il negus Menelick ha, da parte sua, espresso il desiderio di dare questo nome alle montagne scoperte dal signor Berlatovich.

« S. M. l'imperatore si è degnato acconsentire ».

Il Roncagli giustamente oppone che questa pretesa scoperta del capitano Berlatovich non costituisce in realtà *nessun fatto geografico nuovo*; tutt'al più potrebbe considerarsi come conferma di fatti anteriori geograficamente già noti e da lunga data.

Sia il fatto che i primi Europei che penetrarono in quelle regioni e ce le descrissero, i primi che ci dettero notizia del massiccio montuoso in parola furono Cecchi e Chiarini. Alle scoperte di costoro vennero poi recentemente ad aggiungersi quelle della spedizione Bottego che esplorò quella catena nella sua parte meridionale.

Cecchi e Chiarini percorsero per circa cento chilometri la crinale mediano della catena montuosa che oggi il Berlatovich dedica allo Tzar, e la seconda spedizione Bottego fissò gli estremi di essa col Tulu Gergò a nord e col monte Aguzzo a sud e la valicò nella sua parte meridionale, passando dal bacino del Rodolfo a quello del Sobat. Ben a ragione, conchiude il Roncagli, che l'omaggio fatto dal Berlatovich al suo Sovrano fu omaggio di *cosa altrui*.

Rivista di fanteria.

Fascicolo XI, 30 novembre 1899. — *Radeschi*.

L'*Illustrazione Italiana* ha testè avuto il cattivo consiglio di inferocire contro il maresciallo Radetzki (perchè scrivere Radeschi?), e lo hanno giudicato come se della padronanza austriaca fosse stato non lo strumento, ma l'artefice. Lo scrittore dice giustamente che magnanimo era allora l'odio per la battaglia che si doveva combattere e il pericolo che c'era a combatterla; però quell'odio — oggi, prima di tutto, non più ragionevole, neanche allora era un sentimento primitivo ma bensì un sentimento derivato: non mica si odiavano i Tedeschi, ma si amava la libertà italiana: e poichè a questa i Tedeschi erano impedimento, così dall'amore della libertà derivava l'odio contro coloro che arrogavansi di comandare in casa nostra.

Le scritture, poi, dell'*Illustrazione Italiana*, così poco opportune e ragionevoli, hanno soverchiamente commossa una gazzetta militare austriaca — *Danzer's Armee Blatt* — la quale ha addirittura inforcato il cavallo d'Orlando immaginando ne sieno ispiratori l'irredentismo

italiano e l'influenza francese nemica della triplice alleanza, e chiamandone collettivamente responsabile l'esercito e il popolo d'Italia.

L'autore dell'articolo si limita a notare che queste sono esagerazioni manifeste e come il foglio militare austriaco dia a noi il diritto di tenere responsabili il governo ed i popoli dell'Austria di parecchie poco piacevoli affermazioni sul conto dell'esercito italiano e di parecchie velenose punture contro il nostro Garibaldi e contro il nostro Cialdini, che sono a noi venerandi e da noi venerati per quanto a loro e da loro può essere il loro Radetzki.

La fortificazione attraverso i secoli.

E' uno studio ben fatto, pel quale l'autore ha attinto alle opere dei distinti ufficiali del genio, tenente colonnello Rocchi e maggiori Zanotti e Borgatti.

L'autore divide in tre periodi la storia della fortificazione:

1° periodo. — Mura e torri di varia struttura, talvolta anche terzappianate;

2° periodo. — Opere di difesa permanente costituite da fronti bastionati dapprima, poscia poligonali in muratura e terra, con predominio spesso di quest'ultima;

3° periodo. — Opere in cui la muratura comune e la terra sono si può dire bandite da ogni studio di fortificazione permanente, e nelle quali è fatto luogo al calcestruzzo di cemento ed ai metalli sotto svariatissime forme.

I due primi periodi sono svolti compiutamente in una analisi breve ma assai chiara. Dalla fortificazione odierna si giunge al sistema delle fronti corazzate, ideato dal capitano dell'esercito svizzero Giulio Meyer.

E' studio interessante ed utile, perchè in poche pagine si trovano dati e notizie sufficienti a formarsi un esatto concetto di ciò che fu e di ciò che è oggidì la fortificazione.

La tesi del Calwell. Nel Cile

Lo scrittore continua la sua confutazione del libro del Calwell. Questi a provare i vantaggi che derivano alle operazioni terrestri dal dominio del mare riporta parecchi esempi della storia del Cile. L'articolista li oppugna vittoriosamente e con somma facilità, poichè il Calwell non poteva trovare fatti storici meno atti al sostegno della sua tesi.

La questione dei subalterni.

Notevoli, soprattutto, le considerazioni originali intorno al quesito della carriera in relazione col fatto delle pensioni.

La mobilitazione del 5° corpo francese nel 1870.

Dal diario storico del 5° corpo d'armata durante la guerra del 1870, testè pubblicato dalla *Revue militaire*, l'autore ha estratto le notizie più importanti, e ne ha composto un interessante articolo, da dimostrare con quale e quanta impreparazione la Francia entrasse in campo nel 1870.

Problemi militari da risolvere.

A somiglianza del giornale militare inglese *Broad-Arrow* e della rivista francese *Revue du Cercle militaire*, la *Rivista di fanteria*, ritenendo l'esempio assai buono, bandisce il suo primo concorso. Dal numero grande o piccolo delle soluzioni che riceverà, aspetta di sapere se i suoi lettori riconosceranno nel tentativo molta o poca utilità.

In luogo di unire al tema un brano di carta topografica rappresentante un terreno reale — come usano fare i due fogli esteri sopradetti — la *Rivista di fanteria* annette al problema uno schizzo di fantasia dove di un terreno immaginario sono rappresentate solo le caratteristiche fondamentali. E dice di preferire questo sistema perchè meno distrae la mente dai concetti fondamentali dell'operazione, ai quali, appunto, solo interessano le caratteristiche fondamentali del terreno. Come abbiamo fatto per il primo concorso bandito da la rivista francese, riportiamo qui il *Primo problema* della *Rivista di fanteria*.

Primo problema.

Alle ore 18 del 12 settembre, il comandante della 30ª divisione accampata intorno alla piccola borgata di A..., dove è giunta completa alle 14 con una marcia di 20 chilometri riceve dal comando del corpo d'armata il seguente telegramma:

quartier generale di X.

Urge codesta divisione impedisca ponti di A... e B..., sul F... siano occupati dal nemico che risulta giunto alle 16 oggi a Z... con truppe tre armi.

Oggi partono a rinforzo codesta divisione reggimento bersaglieri coi treni 913, 915, 917 e mezzo reggimento cavalleria colla brigata da 7, per via ordinaria, alle 19.

Domani quartier generale corpo armata e 29ª di visione a Y.

Generale M.

Compilare l'ordine o gli ordini che il comando della 30ª divisione emanerebbe dopo ricevuto il telegramma del corpo d'armata.

Revue militaire rédigée à l'état-major de l'armée.

Novembre 1899. — 1ª parte: *Eserciti esteri.*

La cavalleria tedesca nella prossima guerra secondo il colonnello von BERNHARDI.

E' un riassunto dell'oramai noto libro del colonnello von Bernhardt sulla cavalleria tedesca, sul suo impiego in guerra e sull'istruzione e preparazione alla guerra che converrebbe di darle in relazione all'uso che se ne intende fare nelle guerre future.

L'articolaista ritiene che parecchie delle cose dette dal colonnello tedesco possono essere soggetto di critica, e infatti furono anche già criticate. D'altronde così avviene per qualsiasi studio teorico e per qualunque opera. Comunque è merito del von Bernhardt di aver agitato idee, provocato riflessioni, posti dei problemi, aperti nuovi orizzonti, e ciò, certamente, non è privo di valore.

Gli ultimi bilanci dell'esercito inglese.

Studio assai interessante, nel quale sono presi in esame i bilanci dei quattro anni finanziari dal 1896-1897 al 1899-1900 (1), e l'incremento subito dall'esercito in questo frattempo a seconda del piano adottato dal segretario per la guerra lord Lansdowne nel 1898 che ripartiva l'aumento della forza effettiva sui bilanci 1898-1899, 1899-1900 e 1900-1901.

Meritevole di considerazione il seguente specchio:

Spese del bilancio.

Bilanci	Spese previste Lire	Esercito regolare	
		Uomini	Cavalli
1896-1897	457,435,000	227,073	26,896
1897-1898	466,439,775	234,473	27,418
1898-1899	502,633,000	251,339	29,865
1899-1900	523,051,275	256,163	30,881

(1) L'anno finanziario inglese, come è noto, comincia il 1° aprile e termina il 31 marzo dell'anno seguente.

L'esercito inglese conta inoltre per l'anno finanziario corrente:

Nella riserva	78,839 uomini
Nella milizia	136,289 »
Nella Yeomanry	44,894 »
Volontari	264,847 »

Queste cifre se mettono in chiaro che ogni anno si è procurato di aumentare la forza sotto le armi, dimostrano pure la debolezza delle forze terrestri inglese di fronte alle esigenze del paese, mentre poi l'esercito inglese importa una spesa quasi doppia degli altri eserciti europei.

Il regolamento di esercizi dell'artiglieria da campagna tedesca del 10 agosto 1899.

2ª parte: Archivi storici.

La campagna dell'armata di riserva nel 1800 (1), del capitano DE CLIGNAC.

E' uno studio interessantissimo sul *Fortè di Bard*, estratto da una recente pubblicazione, sotto la direzione della sezione storica dello stato maggiore generale.

È lavoro della massima importanza per i molti documenti riportati, i quali modificano in parte ciò che finora fu scritto intorno alle operazioni francesi sotto Bard, specie per quanto ha tratto al passaggio dell'artiglieria francese sotto il forte e mettono in rilievo la grande influenza che quel forte esercitò per parecchi giorni sulle mosse dell'armata di riserva e quali enormi difficoltà si dovettero superare, per tirarsi fuori da quel cattivo passo.

Internationale Revue über die gesamten Armeen und Flotten.

4ª puntata, ottobre 1899, con supplemento. — *Gli insegnamenti di Schlichting per la condotta delle truppe.*

Si prendono a disamina parecchi fra i principali principi, svolti dal generale Schlichting nella sua opera sulla *Condotta delle truppe*. Sono con diligenza studiate le importanti questioni riflettenti la marcia delle grandi unità, e la convenienza o meno del loro ammassamento

(1) Parigi, Chapelot, 1899.

prima d'ingaggiare la battaglia, la linea interne che oggidi hanno perduto il loro valore, la superiorità del fuoco, ecc. In poche pagine sono riassunti assai bene i punti principali del pregevole lavoro dell'insigne generale.

L'Austria Ungheria e la sua potenza militare

La flotta italiana. Una relazione parlamentare e un nuovo ministero, pel capitano a disposizione VON GRAEVENITZ.

Accennando alla relazione Randaccio e al rumore ch'essa suscitò nella stampa politica, lo scrittore rileva che in Germania si conoscevano già le condizioni della flotta italiana, e precisamente che ai giorni grassi succedevano giorni assai magri, recando alla costruzione lunghi ritardi, dignisachè ne soffrì, non la bontà di ciascun tipo di nave, ma di molto l'omogeneità della flotta.

Il Graevenitz entra poi in molti particolari, appoggiandosi sulla relazione dell'on. Randaccio, della quale però nota il tono acre ed ostile cui costantemente è informato.

Lo scrittore tedesco, per altro, come ne' molti precedenti suoi scritti, dimostra anche in questo articolo di essere un caldo amico del nostro paese.

I nuovi stipendi dell'esercito russo; per KRAHMER.

Riportati i nuovi stipendi e le nuove indennità degli ufficiali, si osserva ch'essi importano una maggiore spesa annuale di rubli 44,420,000.

L'ordinamento del servizio telegrafico militare in Francia.

La ripresa del progetto del canale di Panama, per M.

Ricordato la lotta che ora ferve agli Stati Uniti fra i sostenitori del Canale di Panama e quelli che vorrebbero, invece, il canale di Nicaragua, e su cui dovrà prendere una definitiva decisione il Congresso degli Stati Uniti nel dicembre, lo scrittore così scrive: « È altamente a rimpiangere che le banche francesi, tedesche e russe non si riscaldino pel contrastato progetto di Panama. Si avrebbe avuto un'occasione per riunire le tre nazioni, ciò che sarebbe opportuno e desiderabile di fronte al contegno dominante degli inglesi ed americani. Questa riunione delle tre grandi potenze europee sarebbe la miglior garanzia della pace e il miglior mezzo da contrapporre alla potenza navale inglese, ecc. ».

E queste parole abbiamo voluto riportare testualmente, perchè ci sembra singolare di averla potuta leggere su una rivista tedesca.

Il supplemento, redatto in lingua francese, contiene un lungo e notevole studio sulla:

Situazione dell'esercito francese dal punto di vista degli effettivi e del comando.

Non solo si rileva da questo scruto l'andamento delle varie fasi che percorse l'incremento dell'esercito per portarlo allo stato attuale di forze e di ordinamento, ma vi sono notate le particolari condizioni delle varie armi e del comando.

L'articolo chiude con un rapido sguardo alle grandi manovre francesi del 1898 dirette dal generale Négrier, e, specialmente, alle nuove norme tattiche del predetto generale, e che volle sperimentare in quelle manovre.

Gli emblemi delle nuove bocche da fuoco di campagna tedesche e i cannoni dell'antico yacht imperiale « Hohenzollern. »

I nuovi cannoni da campagna tedeschi portano artisticamente scolpiti gli emblemi dello Stato cui appartengono e sono, inoltre, fregiati di diversi ornamenti. Lo scritto rende conto dei singoli emblemi ed ornamenti, ed è corredato da bellissimi disegni dei nuovi cannoni che rappresentano, oltre la loro potenza, un fine lavoro artistico.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, gerente.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA RIVISTA MILITARE ITALIANA.

Fascicoli pubblicati nel 1899

Armi e tiro.

Istruzione di tiro in Francia	Pag. 73
Campi di tiro in Francia	» 73
Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido in Francia	» 74
Cessione dei fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio nella Svizzera	» 252
Nuova batteria da montagna in Inghilterra	» 441
Armamenti in Inghilterra	» 441
Pistole automatiche nella Svizzera	» 444
Provviste di armi in Torchia	» 445
Armamenti in Inghilterra	» 546
Istruzione sul tiro nel Belgio	» 634
Bianchi d'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — A proposito « del tiro di fucileria » della <i>Rivista di fanteria</i>	» 667
Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile dei cadetti mo- dello 1897 e l'istruzione nel tiro nel corpo dei cadetti in Svizzera.	» 932
Bianchi d'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — Sempre a pro- posito del tiro di fucileria. Nota II.	» 1055
C. E — Armi automatiche	» 1102
Nuova carabina per la cavalleria nel Belgio	» 1120
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons in Francia	» 1121
Munizioni nel Belgio	» 1212
Nuovi cannoni in Svizzera	» 1219
Tiri di notte in Russia	» 1600
Armamento per l'esercito in Serbia	» 1601
La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo in Francia	» 1792

Fucili da cadetti pel tiro ridotto in Svizzera	Pag. 1793
Pistole automatiche in Svizzera	» 1793
Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione nel Belgio »	1887
Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei in Francia »	1977
Telemetro in Germania	» 2252
Nuovo fucile nel Giappone	» 2253
Il cannone da campagna Sims-Dudlay nel Stati Uniti.	» 2259

Arte militare

Rocchi Enrico, maggiore del genio. — Luigi Blanc e l'evoluzione della scienza della guerra	Pag.
Chapperon Alesio, maggiore. — L'organica a tempo di Montecucoli e di Louvois	Pag. 28, 102
Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi Pag.	93
+ + Segato Luigi, tenente colonnello stato maggiore. — Dal Basso Po all'Isone. — Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po e sulla marcia del corpo di spedizione dal Basso Po all'Isone. Pag.	173, 279, 475, 582, 678, 790
+ + Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi Pag.	207
B. D. — Nota bibliografica: Dell'iniziativa dei comandanti in sottordine nel campo strategico. — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsky.	» 229
+ + Gritti Luigi, capitano — Le risorse del vettovagliamento Pag.	261, 401, 492, 598, 690
+ Bianchi D'Adda Marziale, colonnello — La piccola guerra nel 1870-1871 a proposito di recentissime pubblicazioni.	Pag. 310
+ + Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi.	» 559
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra Pag.	461, 572
Ravelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme	Pag. 655, 767, 881
Pagani Carlo Osvaldo, tenente colonnello commissario. — Come vivranno gli eserciti nelle guerre future	Pag. 847
Rocchi E., tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezza — Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati	Pag. 943, 1035
C. E. — In marcia	Pag. 1251
C. E. — Gli istruttori dei soldati	» 1458
Conferenze degli istruttori di fanteria in Svizzera	» 1601
Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei pontonieri in guerra »	1615
Casella Alfredo, maggiore d'artiglieria. — L'iniziativa in guerra Pag.	1711, 1813, 1922

Artiglieria.

Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido in Francia	Pag. 74
Nuovi battaglioni d'artiglieria in Francia.	» 74
Colonne in Inghilterra.	» 158
Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro in Romania.	» 250
Armamento delle batterie montate in Francia.	» 637
Aumento di truppa da fortezza in Russia.	» 834
Nuovo equipaggiamento delle truppe di artiglieria e del genio in Russia	» 881
Compagnie d'artiglieria della guardia civica nel Belgio	» 1009
Nuovi cannoni in Svizzera	» 1219
Artiglieria nella Svizzera.	» 1413
Chalichipulo Antonio, tenente d'artiglieria L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare	» 1437
De Rada tenente generale. — Lettera Artiglieria tecnica e ingegneria militare	» 1779
Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse e batterie piccole	Pag. 1807, 1929, 2019
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia Pag.	1889

Bilanci e spese militari

Bilancio della guerra per il 1899 in Francia.	Pag. 73
Bilancio della guerra per il 1899 in Francia	» 156
Bilancio della guerra per il 1899 in Bulgaria	» 246
Bilanci suppletivi in Inghilterra	» 440
Bilanci della guerra e della marina per il 1899 in Russia	» 442
Bilancio della guerra in Inghilterra	» 545
Bilancio della marina in Inghilterra	» 638
Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina in Francia	» 734
Spese militari in Svezia	» 932
Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899 in Francia »	1212
Il bilancio della guerra per il 1899 nel Belgio.	» 1690
Bilancio per il 1900 della landwehr cisleitana in Austria-Ungheria »	2106
Bilancio della guerra per il 1900 in Francia.	» 2249

Biografie e necrologie

Il generale Severino Zane li.	Pag. 151
Il generale Marselli.	» 815

Campi e manovre.

Le nuove manovre d'autunno nel 1899 in Francia	Pag. 249
Viaggio di stato maggiore in Germania	» 250
Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro in Romania.	» 250
Corsi d'informazione e d'istruzione per gli ufficiali e corsi di esercitazione per i sottufficiali in Germania	» 355
Manovre del I corpo d'armata nella Svizzera	» 356
Grandi manovre nel 1899 in Austria-Ungheria	» 415
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali in Francia	» 437
Grandi esercitazioni di truppe nell'anno 1899 in Germania	» 438
+ Barbarich Eugenio, tenente. — Le grandi manovre in Serbia, settembre-ottobre 1898	» 510
Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri in Francia	» 541
Istruzione della « militia » in Inghilterra	» 546
Campo d'istruzione alle isole Hawaii negli Stati Uniti	» 547
Esercitazioni di sbarco presso Ragusa in Austria-Ungheria	» 633
Istruzioni nel Belgio	» 830
Esercitazioni del personale in congedo in Germania	» 832
Esercizi di telegrafia militare in Francia	» 926
Manovre della flotta nell'Adriatico in Austria-Ungheria	» 1006
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons in Francia	» 1121
Un nuovo campo d'istruzione in Francia	» 1215
Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali	» 1215
Esercizi del landsturm nella Svizzera	» 1413
Esercizi di telegrafia militare in Francia	» 1615
Manovre imperiali in Germania	» 1690
Manovre nella regione alpina in Francia	» 1690
Grandi manovre: Disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899 con una carta topografica) in Francia	» 2174
Manovre combinate di terra e di mare in Inghilterra	» 2254

Cavalleria — Ippologia — Corse.

Cavalleria redif in Turchia	Pag. 415
Nuova carabina per la cavalleria nel Belgio	» 1120
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria in Francia	» 1693

Colonie.

Gli Inglesi a Wei-hai-Wei in China	Pag. 70
Notizie della Corea in China	» 71
Spie giapponesi a Port-Arthur in China	» 71
Colonie in Inghilterra	» 158
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia	» 437
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del Nord in Francia	» 438
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie in Inghilterra	» 441
Stato sanitario delle truppe nell'India	» 441
Cessione di territorio al Giappone in China	» 531
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia	» 540
Campo d'istruzione alle isole Hawaii nei Stati Uniti	» 547
Truppe per le Filippine nei Stati Uniti	» 548
Stato sanitario alle Filippine	» 548
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia	» 831
Medaglia coloniale in Francia	» 1011
Operazioni militari nell' Hinterland di Sierra Leone in Inghilterra	» 1018
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiraglieri algerini in Francia	» 1120
Aggiunta ai membri della Commissione permanente del Consiglio superiore delle colonie in Francia	» 1216
Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia	» 2258

Equipaggiamento.

Nuovo equipaggiamento delle truppe d'artiglieria e del genio in Russia	Pag. 891
Corazza per truppa in Francia	» 926
Tenuta dei sottufficiali raffermati in Francia	» 1014
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali in Francia	» 1121
Grassi, capitano 53 ^a fanteria. — Equipaggiamento della fanteria — Nuove proposte e proposte sperimentate	» 1163
La « Vareuse » o giubba per gli ufficiali ed assimilati in campagna in Francia	» 1408
Tenuta dei velocipedisti in Francia	» 1409
Nuova giubba per la fanteria in Francia	» 1501
Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi in Svizzera	» 1601
Utensili da zappatori portatili in Svizzera	» 1699
Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero in Francia	» 1792

Nuova tente-abri in Francia	Pag. 1887
Cavalletti per cucina da campagna in Svizzera	» 1987
Varianti all'uniforme in Russia	» 2257

Fanteria.

	Corsi di ripetizione della fanteria di Landwehr nella Svizzera. Pag. 80
→ +	Schenoni Angelo, maggiore, — Dell'istruzione delle reclute . . . » 191
	Schiarni P, capitano 9 bersaglieri. — Didattica militare. — Di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa. (Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno, . Pag. 1078, 1135
	Tiri di notte in Russia Pag. 1600

Ferrovia, geografia, topografia e viaggi

Guarducci Torquato, maggiore. — Le vie militari romane che passavano per Firenze	Pag. 53
Notizie della Corea in China	» 71
Ferrovia Merw-Kuschk in Russia	» 78
Ferrovia Tiflis Cars in Russia	» 251
Ferrovie inglesi in China	» 531
Strada lungo l'Amur in Russia	» 547
Nuova ferrovia nel Caucaso in Russia	» 737
Ferrovie e telefoni in Russia	» 845
La ferrovia Transiberiana in Russia	» 1098
Nuova ferrovia in Bulgaria	» 2249
Ferrovia Orenburg-Taschkent in Russia	» 2258
Ferrovia Bosforo-Golfo Persico in Turchia	» 2261

Genio e fortificazioni.

Nuove costruzioni a S. Maurizio nella Svizzera.	Pag. 151
Progetto di lavori per la difesa di Anversa nel Belgio.	» 246
+ → Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra	Pag. 461, 572
B. D. — Nota bibliografica — Contributo alla storia dell'arte e arma del genio compilata sui manoscritti ed altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek	Pag. 617
Fortificazioni e lavori a Port-Arthur in Russia	» 835
Rocchi E., tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezza — Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati	Pag. 943 e 1035
Fortificazioni in Svizzera.	Pag. 1020
Natale Giuseppe, maggiore del genio. — I poligoni divisionali. »	1345
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza in Russia. »	1503

Port-Arthur Ta-lien-van in Russia.	Pag. 1699
Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni in Francia »	1792
Nasi Luigi, capitano 1° bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Cava.	» 1863
Creazione di una commissione di esperienze in Francia	» 2085

Legislazione e amministrazione militare.

Matrimoni per gli ufficiali in Russia	Pag. 78
Codice di procedura penale militare nel Belgio	» 153
La croce del merito militare agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia.	» 153
Le indennità di viaggio in Francia.	» 154
Ammissione delle donne quali testimoni nella compilazione di documenti militari in Francia	» 155
+ → Venzi dott. Emilio, tenente d'artiglieria. — Sul trattamento degli areonanti in guerra	» 279
Ufficiali di seconda linea che si ammalano durante un periodo di istruzione in Francia	» 353
Aumento negli stipendi degli ufficiali nel Belgio.	» 435
La medaglia commemorativa e le operazioni a Madagascar nel 1898 in Francia	» 437
Legislazione della Finlandia in Russia	» 546
Quadro d'avanzamento per gli ufficiali in Francia	» 731
Disposizioni confidenziali in Francia	» 733
Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari in Austria Ungheria	» 829
Le disponibilità degli ufficiali generali in Francia	» 832
I riservisti e i loro contratti per lavori od impieghi in Francia »	832
+ → Pagani Carlo Osvaldo, tenente colonnello commissario. — Come vi verranno gli eserciti nelle guerre future	» 847
Nuova legge per il matrimonio degli ufficiali in Serbia	» 991
Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria in Francia	» 1010
Medaglia coloniale in Francia.	» 1011
Quadri d'avanzamento per l'anno 1899 in Francia.	» 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari in Francia	» 1013
Cambi di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati in Francia. »	1013
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali in Francia.	» 1121
Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro in Francia	» 1121
Provviste di grano in Svizzera	» 1219
Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrificio in Francia	» 1409
Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali in Russia. »	1504

Facilitazioni per i viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo in Russia	Pag. 1506
Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali in Inghilterra	» 1599
Ufficiali in non attività per sospensione dell'impiego in Francia	» 1695
Viveri di riserva nel Belgio	» 1792
Proposte per l'avanzamento nel 1899 nel Belgio	» 1887
Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati a l'uscita della scuola di guerra o dalla scuola di Saumur in Francia	» 1887
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia	» 1889
Pensione ai tirailleurs della missione Marchand in Francia	» 1890
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare del 1898 in Svizzera	» 1890
Concessione di medaglia coloniale in Francia	» 1978
Dritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale in Francia	» 1978
Rapporto sull'esercito pel 1898 in Inghilterra	» 1985
Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione in Francia	» 2083
Dritto al cavallo dei capitani di fanteria in Francia	» 2084
Aumenti stipendi e vitto della truppa in Austria-Ungheria	» 2247
Limiti di età per gli ufficiali in Russia	» 2257

Letteratura militare.

F. Leggendo — La guerra del 190 ., in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali giornali — L'Italia è potenza marittima o terrestre? (Importante opuscolo del Manfredi) — Le idee del Lombroso sulla grandezza di Venezia — Un libro del Molmenti su Sebastiano Venier, biografie di guerrieri italiani	Pag. 190
B. D. — Dell'iniziativa dei comandanti in sottordine nel campo strategico — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsey	» 229
+ + Bargi. H. G. — Il capitano Imperiale Cinuzzi e l'opera sua	» 321
B. D. — Petites operations de la guerre d'après l'expérience des campagnes d'un siècle. Par Ch. Brude, capitaine breveté de état major (réserve)	» 335
B. D. — Die russische Armee in Einzelschriften. Theil, Taktik und Reglements ecc. von Freiherr von Tettau	» 336
F. — Raffaello Giovagnoli — Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana su documenti nuovi	» 339
Pitraluga Giovanni. — Tolstoi e la guerra	» 365
B. D. — Nota bibliografica — Contributo alla storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti ed altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek)	» 617

Fabris prof. Francesco. — Nota bibliografica: uno scrittore militare nel secolo xv. Persico Tommaso — Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo xv	Pag. 176
B. D. — Fritz-Hoenig — La verità intorno all'ala sinistra nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour — Con una carta d'insieme, 5 piani e 4 schizzi	» 902
E. C. — Un generale dell'armata d'Italia	» 989
B. D. — Giuseppe Graziadei — Giovanni Graziadei. Cenni bibliografici. In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa in Laurenzana	» 993
B. D. — G. Lo Monaco-Aprile, capitano 57 fanteria. — Il Giornale del soldato	» 994
B. D. — La cavalerie italienne. Per G. R. capitaine breveté de cavalerie	» 996
Rintheilung und Quartierliste der deutschen Heeres. (Riparto e stanza dei corpi dell'esercito tedesco	» 997
Quarto supplemento (1898-99) all'opera: Progressi e varianti nel ramo delle armi negli ultimi tempi, di W. Withe, colonnello a disposizione, con 11 figure nel testo	» 997
B. D. — Antonino Di Giorgio, tenente di fanteria — Le memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano	» 1299
B. D. — Annai degli alpini, 1873-1878. Scritto dal tenente Bourbon Del Monte Santa Maria. Con introduzione del generale G. Perrucchetti — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana	» 1386
R. Wille, maggior generale. — Schloffer-Feldkanonen (cannoni da campagna a tiro celere) — Parte prima con 109 figure in 7 tavole ed intercalate nel testo	» 1393
Seconda spedizione Bottego — L'« Omo » viaggio di esplorazione nell'Africa, narrato da L. Vannutelli e Citeri, sotto gli auspicj della « Società geografica italiana »	» 1482
B. D. — Nozioni elementari di arte militare. Lezioni svolte agli ufficiali di complemento nel 1898, di Ettore Rubadi, capitano d'artiglieria	» 1484
B. D. — Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul De Benoist commandant la 20 ^e brigade de cavalerie	» 1485
B. D. — Général Gallieni, ancien commandant du 2 ^e territoire militaire au Tonkin. Trois colonnes au Tonkin 1894-1895	» 1448
B. D. — Freiherr von Tettau, Hauptmann — Die russische armee in Einzelschriften	» 1577
La difesa di Candia — Combattimenti negli anni 1667-1669. Studio del colonnello Bigge	» 1581
B. D. — La bataille napoléonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d'artillerie, breveté d'état major	» 1674
B. D. — Essai sur la tactique — Exercices sur la carte Redaction des ordres — Trois ème édition	» 1677

- B. D. — Général H. Bonnal — Fröschwiller — Récit commenté des événements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870 Pag. 1871
- F — Francesco Guardione. — Il generale Enrico Cosenz — Ricordo » 1968
- B. D. — Cascino Antonio, capitano d'artiglieria. — La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria. Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio. » 2068
- B. D. — Zavattari Oreste, maggiore nel 3° reggimento alpini — Marce in montagna sulla neve » 2072
- B. A. — Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dott. Tullio Crangia-Tozzoli, sottotenente nel 5° alpini » 2073
- B. D. — Federico v. Bernhardt, colonnello e capo-divisione nel grande stato maggiore. — La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire. Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzioni della cavalleria » 2154

Marina.

- Consiglio superiore di marina in Francia Pag. 155
- Marina nell'Inghilterra » 158
- Nuove costruzioni in Inghilterra » 158
- Le ammissioni alla scuola normale nel 1899 in Francia . . . » 247
- Costruzioni navali nel 1899 in Francia » 248
- Arruolamento volontario nella flotta in Francia » 248
- Gerarchia nella marina in Germania » 250
- Incrociatore « Albany » negli Stati Uniti d'America . . . » 355
- La sezione tecnica delle costruzioni navali in Francia . . . » 436
- Creazioni di nuove unità di fanteria di marina in Francia . . » 438
- Nome delle navi in Inghilterra » 442
- Provvedimenti per la flotta e per le difese marittime in Turchia. » 445
- Scuola superiore di marina in Francia » 540
- Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia » 540
- Esercitazioni di sbarco presso Ragusa, in Austria-Ungheria . . » 633
- Comando della marina a Marsiglia » 636
- Comando della marina in Tunisia » 636
- Personale della marina da guerra in Germania » 637
- Abolizione del Comando supremo della marina da guerra in Germania » 637
- Bilancio della marina in Inghilterra » 638

- Varo della corazzata « Implacable » in Inghilterra. Pag. 640
- Corazzata « Glory » in Inghilterra » 640
- Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina in Francia. » 734
- Navi in legno in Francia » 734
- Programmi del 1896 per le nuove costruzioni in Francia . . . » 735
- Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898 in Francia » 735
- Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1898 in Francia. » 736
- Biscontini A. — L'argonauta » 818
- Esperienze del battello idrosommersibile « Henry » in Francia . » 926
- Marina: costruzioni navali in Inghilterra. » 927
- Manovre della flotta nell'Adriatico in Austria Ungheria . . . » 1008
- Quadri ausiliari della marina in Francia » 1011
- Denominazione dei gradi nella marina in Francia. » 1121
- Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra in Francia Pag. 1122-1694
- Il nuovo incrociatore « Pioneer » in Francia Pag. 1315
- Varo della corazzata « Vengeance » in Inghilterra » 1697
- Flottiglia dell'Amu-Daria in Russia. » 1699
- Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . » 1769
- Biscontini A. — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali — L'opera della Croce Rossa italiana » 1953
- Corazzata « Bulwark » in Inghilterra » 1986
- Torpediniera « Stag » in Inghilterra » 2254
- Corazzata di 1ª classe Montagu in Inghilterra » 2254
- Costruzioni navali nei Stati Uniti » 2258

Notizie politiche-militari italiane.

- Dal 16 al 31 dicembre 1898 Pag. 10
- Dal 1° al 15 gennaio 1899 » 142
- Dal 16 al 31 gennaio » 236
- Dal 1° al 15 febbraio » 343
- Dal 16 al 28 febbraio » 425
- Dal 1° al 15 marzo » 521
- Dal 16 al 31 marzo » 620
- Dal 1° al 15 aprile » 721
- Dal 16 al 30 aprile » 818
- Dal 1° al 15 maggio » 913
- Dal 16 al 31 maggio » 998
- Dal 1° al 15 giugno » 1110
- Dal 16 al 30 giugno » 1201
- Dal 1° al 15 luglio » 1305

Da 16 a 31 luglio	Pag. 1396
Dal 1° al 15 agosto	» 1492
Dal 16 al 31 agosto	» 1586
Dal 1° al 15 settembre	» 1679
Dal 16 al 30 settembre	» 1782
Dal 1° al 15 ottobre	» 1879
Dal 16 al 31 ottobre	» 1970
Dal 1° al 15 novembre	» 2075
Dal 16 al 30 novembre	» 2158
Dal 1° al 13 dicembre	» 2440

Ordinamento degli eserciti.

La commissione militare superiore delle ferrovie in Francia	Pag. 71
Ufficiali aspiranti allo stato maggiore in Francia	» 73
Nuovi battaglioni d'artiglieria in Francia	» 74
Organizzazione dell'esercito in Germania	» 74
La nuova organizzazione dell'esercito svedese	» 79
Riorganizzazione del dipartimento militare in Svizzera	» 80
Proposte circa l'ordinamento dell'esercito negli Stati-Uniti d'America	» 82
Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria in Francia	» 154
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899 in Francia	» 156
Canf da guerra in Francia	» 157
Esercito in Inghilterra	» 157
Passaggio di ufficiali della milizia mobile all'esercito attivo in Inghilterra	» 158
Riforma al Ministero della guerra in Inghilterra	» 158
Il diritto del comando degli ufficiali dell'esercito territoriale in Francia	» 247
Gerarchia nella marina in Germania	» 250
Nuove formazioni di truppe e servizi in Russia	» 251
Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore in Serbia	» 251
Punizioni disciplinari degli uomini in congedo	» 353
Ordinamento degli Stati-Uniti d'America	» 355
I reggimenti di zouaves e di tirailleurs algerini in Francia	» 435
Governatore designato della piazza di Brest in Francia	» 438
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del nord in Francia	» 439
Creazioni di nuove unità di fanteria di marina in Francia	» 439
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie in Inghilterra	» 441
Cavalleria redif in Turchia	» 445
Formazione di guerra delle batterie dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata in Francia	» 532

Scuola superiore di guerra in Francia	Pag. 540
Scuola superiore di marina in Francia	» 540
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie in Francia	» 540
Classificazione delle guarnigioni in Francia	» 541
Riordinamento dell'esercito in Grecia	» 545
Riorganizzazione delle ispezioni generali in Francia	» 634
Provvedimenti per l'esercito nel 1898 in Romania	» 641
Revalli Agostino, capitano. I graduati di truppa e le brevi firme	Pag. 655 e 767
Forza dell'esercito spagnolo dopo la guerra cogli Stati-Uniti	Pag. 710
Compagnie areostieri nella Svizzera	» 738
Aumento di truppa da fortezza in Russia	» 834
Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata in Russia	» 929
Aumento dell'esercito in Serbia	» 931
Ministero della guerra nel Belgio	» 1008
Compagnie d'artiglieria della guardia civica nel Belgio	» 1009
Creazione di due compagnie di cacciatori in Francia	» 1010
Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria in Francia	» 1011
Periodo d'istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa della propria in Francia	» 1012
La gendarmeria nelle brigate di frontiera in Francia	» 1013
Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'Impero tedesco 2 maggio 1874, e la forza presente di pace dell'esercito Germanico	» 1015
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899	» 1020
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiraglieri algerini	» 1120
Raggruppamento ed assegnazione delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia	» 1120
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra in Francia	» 1214
L'Esercito nel 1898 in Inghilterra	» 1217
Aumento di due scuole cadetti di fanteria in Austria-Ungheria	» 1312
Istruzione sull'organizzazione delle biblioteche militari in Francia	» 1312
Automobili militari in Inghilterra	» 1315
Esperimento di mobilitazione in Svizzera	» 1316
Varianti all'ordinamento della fanteria della Landwehr cisleitana in Austria-Ungheria	» 1406
Ammissione alla scuola di guerra nel Belgio	» 1407
Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione in Germania	» 1409
Raggruppamento in due corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan	» 1411

Calchiopulo Antonio, tenente d'artiglieria. — L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare	Pag. 1437
Riforma della giustizia militare in Francia.	» 1502
Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva in Russia »	1504
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza in Russia. »	1503
Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza in Francia	» 1692
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia	» 1693
De Rada, tenente generale, lettera. — Artiglieria tecnica e ingegneria militare	» 1779
Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse o batterie piccole	Pag. 1807, 1929 e 2019
I riservisti e le vetture automobili in Francia	Pag. 1889
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1828 in Svizzera	» 1890
Libretti di mobilitazione nel Belgio	» 1977
Incorporazione del contingente di leva in Francia	» 1978
Il servizio di due anni in Francia	» 1980
Rapporto sull'esercito nel 1898 in Inghilterra.	» 1985
Creazione di un battaglione del 4° reggimento tiragliatori algerini in Francia	» 2082
Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria in Francia	» 2083
Il ringiovanimento dei quadri in Francia	» 2083
Diritto al cavallo dei capitani di fanteria in Francia	» 2084
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra in Francia	» 2085
Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana in Francia	» 2085
Ordinamento dell'esercito in Germania	» 2252
Aumento dell'esercito in Grecia	» 2253
Nuovo battaglione della guardia in Inghilterra	» 2253
Nuove formazioni di artiglieria di riserva in Russia	» 2253
Altri aumenti di truppa in Asia dalla Russia.	» 2255
Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca in Russia	» 2255
Depositi del genio in Russia	» 2257
Compagnie minatori della Siberia orientale in Russia	» 2257
Invio di reclute all'estremo Oriente in Russia	» 2258

Reclutamento

Lava del 1898 in Russia.	Pag. 78
Reclutamento dell'esercito nel Belgio.	» 153
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899 in Francia.	» 156
Rafferme per caporali e soldati in Francia	» 247

Arrolamento volontario nella flotta in Francia	Pag. 248
Incorporazione del contingente della Riunione, classe 1895 in Francia »	437
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia.	» 437
Revelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme	Pag. 655, 767 e 881
Contingente dell'esercito nel 1899 nel Belgio	Pag. 830
Modificazioni alla legge sul reclutamento in Francia	» 830
Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un'anno di servizio in Francia.	» 831
Il servizio militare di tre anni in Algeria	» 831
Formazione della classe 1898 in Francia	» 831
Uffici di reclutamento alle colonie in Francia.	» 831
I riservisti ed i loro contratti per lavori od impegni in Francia »	832
Esercitazioni del personale in congedo in Germania	» 842
Contingente di reclute nel 1899 in Austria-Ungheria	» 923
Risultati della leva del 1898 in Russia (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gl'indigeni della Transcaucasia)	» 930
Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche nel Belgio	» 1004
La divulgazione delle cause di riforma in Francia	» 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari	» 1013
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899	» 1020
L'esercito nel 1898 in Inghilterra	» 1217
Permessi per i lavori agricoli in Francia	» 1314
Circolare relativa alle costatazioni dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire le colonie in Francia.	» 1419
Della leva sui giovani nati nel 1877 e delle vicende del R. esercito dal 1° luglio 1897	» 1519
Contingente dell'esercito per il 1899 nel Belgio.	» 1598
Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria e da determinate colonie in Francia	» 1598
Stato dei sottufficiali in Francia	» 1598
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria in Francia	» 1692
Congedamento dei sostegni di famiglia in Francia	» 1695
Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione in Francia	» 1889
Incorporazione del contingente di leva in Francia	» 1978
I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898 in Francia »	1978
Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare in Francia	» 1982
Il ringiovanimento dei quadri in Francia	» 2083
Contingente di leva in Russia.	» 2257
Invio di reclute all'estremo oriente in Russia.	» 2258

Regolamenti e istruzioni

Istruzione di tiro in Francia	Pag. 73
Tre nuovi regolamenti nel Belgio	» 353
Istruzioni sul tiro nel Belgio	» 634
Codice militare in Francia	» 927
Schiarini P., capitano 9 bersaglieri. — Didattica militare. — Di un metodo per le istruzioni teoriche della truppa. (Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno).	Pag. 1078 e 1135
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria in Francia.	» 1693
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale in Francia	» 1693
Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra in Francia »	1694
Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna in Svizzera	» 1700
Nuovi regolamenti in Russia	» 2257

Rivista dei periodici militari e Bollettino bibliografico.

Pag. 83, 162, 254, 357, 447, 550, 643, 739, 836, 953, 1023, 1123, 1220, 1317, 1414, 1517, 1603, 1701, 1794, 1892, 1988, 2086, 2191 e 2262

Scuole militari.

Scuola speciale militare in Francia	Pag. 74
Corsi militari per il 1899 nella Svizzera	» 161
L'insegnamento della lingua russa a Saint Cyr in Francia	» 247
Le ammissioni alla scuola navale nel 1899 in Francia	» 247
Ammissione agli istituti militari in Inghilterra	» 440
Ammissione alla scuola militare nel Belgio	» 531
Scuola superiore di guerra in Francia.	» 540
Istruzione preparatoria volontaria nella Svizzera	» 548
Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori d'artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico	» 632
Aumento di due scuole cadetti di fanteria in Austria-Ungheria. »	1312
Ammissione alla scuola di guerra nel Belgio	» 1407
Trasferimento della scuola di guerra in Francia	» 2082
Scuola di Saint-Cyr in Francia	» 2082

Servizi d'intendenza, sanitario e veterinario

+ Gritti avv. Luigi, capitano. — Le risorse locali del vettovagliamento.	Pag. 261, 401, 492, 593 e 690
Nota statistica. — Relazione sulla vicende sanitarie dell'imperiale reale esercito austriaco nell'anno 1897	Pag. 418
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali in Francia.	» 437
Stato sanitario delle truppe nell'India	» 441
Militari ammogliati che entrano allo spedale nel Belgio	» 531
Stato sanitario alle Filippine negli Stati Uniti	» 548
Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 nei Stati Uniti »	642
Creazione di biblioteche mediche militari nel Belgio.	» 1120
Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896 in Francia »	1215
I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre in Francia	» 1215
C. E. — In marcia.	» 1254
Apparecchio di disinfezione « Aesculape » per ogni caserma nel Belgio	» 1312
La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne in Francia. »	1314
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria in Francia	» 1602
Il trasporto dei feriti nella regione alpina in Francia	» 1793

Storia militare e generale.

Trattato segreto fra Russia e China	Pag. 70
La questione macedone in Turchia	» 81
Biscontini A. — Da Omdurman a Fashoda	» 123
Segato Luigi, tenente colonnello stato maggiore. — Dal Basso Po all'Isonzo. — Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio del Po e sulla marcia del corpo di spedizione dal Basso Po all'Isonzo.	Pag. 173, 279, 475, 582, 678 e 790
+ B. A. — Gli ammiragli e flotta a Creta	Pag. 302
+ Bianchi D'Adda Marziale, colonnello. — La piccola guerra nel 1870-71 a proposito di recentissime pubblicazioni.	» 310
Rinforzi e truppe alle Filippine	» 356
Combattimenti sulla frontiera dell'India	» 441
+ Galli Eugenio, capitano — Milizie di altri tempi	» 559
+ Biscontini A. — L'odissea delle Antille	» 976
Colonie. — Operazioni militari nell'Hinterland di Sierra-Leone in Inghilterra	» 1018

- + Nicoletti-Altimari Arnaldo, capitano 69 fanteria. — Il Sudan riconquistato Pag. 1175
- Marcia d'invasione nel sud algerino in Francia » 1216
- + Tragni A., colonnello comandante il 65 reggimento fanteria. — Armi e sepolcri Pag. 1271, 1378, 1467, 1571
- + Cappelletti G., tenente di fanteria alla scuola militare. — L'inizio della campagna del 1809 nel veneto e gli italiani alla battaglia di Sacile Pag. 1327, 1423, 1519 e 1659
- + Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi Pag. 1665
- + Rossi Eugenio, capitano del bersaglieri. — La guerra in Valle di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795 Pag. 1722 e 1840
- Nasi Luigi, capitano 1° bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'antica fortezza di Ceva Pag. 1863
- + Fabris T. — Le guerre nell'Africa Australe Pag. 1903, 1999, 2095 e 2199
- Torre Luigi — Maddaloni, 1860 Pag. 2033
- + Bruzzesi Giunio. — La legione dell'emigrazione italiana e le bande delle provincie nella difesa della repubblica romana . . » 2107
- + P. G. — Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di San Martino » 2143
- + Di Sardagna F., capitano. — Ricordi militari del Trentino . . » 2206
- Alle Filippine nei Stati Uniti » 2259

Ufficiali

- Ufficiali aspiranti allo stato maggiore in Francia Pag. 73
- Ufficiali appartenenti alla massoneria in Francia » 354
- Promozioni negli Stati Uniti » 547
- Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria in Russia » 736
- Promozioni in Austria-Ungheria » 923
- Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra in Francia Pag. 1122 e 1694
- Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati all'uscita della scuola di guerra o dalla scuola di Saumur in Francia Pag. 1887
- Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria in Francia . . » 1889
- Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria in Francia » 2083
- Promozioni in Austria-Ungheria » 2167
- Destinazione degli ufficiali di stato maggiore in Russia . . . » 2257

Varietà.

- Scuole reggimentali di canto nel Belgio Pag. 70
- Marcia di trasferimento di batterie d'artiglieria verso l'estremo oriente in Russia » 78
- La Russia nell'estremo oriente » 78
- La questione macedone in Turchia » 253
- Unione delle società reggimentali in Francia » 354
- + Pittaluga Giovanni — Tolstoi e la guerra » 365
- Truppe internazionali a Creta » 446
- Cessione di territorio al Giappone in China » 531
- Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte in Francia » 540
- Guerra e marina in Francia » 541
- I russi in Manciuria » 547
- Corsi agricoli per soldati in Russia » 547
- Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 nei Stati Uniti » 642
- I Russi nel Pamir » 737
- Brevi cenni storici sulla società di previdenza tra gli ufficiali dell'esercito e della marina » 751
- Corazzata per truppa in Francia » 926
- Società dei comandanti di circondario in Svizzera » 934
- Bianciardi, tenente colonnello. — Sul libro « Grandeur et décadence de la guerre », del signor De Moinsart Pag. 964 e 1085
- Colombi viaggiatori in Francia Pag. 1012
- Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati in Francia . . » 1013
- Creazione di biblioteche mediche militari nel Belgio » 1120
- Relazione del consiglio federale in Svizzera » 1122
- Aggiunta ai membri della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie in Francia » 1216
- Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio — Il pensiero del generale Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia » 1231
- Tragni A., colonnello comandante il 65 reggimento fanteria. — Armi e sepolcri Pag. 1271, 1358, 1467 e 1571
- La musica negli ospedali civili in Francia Pag. 1408
- Passaggi di corsi d'acqua in Francia » 1693
- Bargilli G. — Gli scrittori militari francesi » 1747
- Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . . » 1769
- Vendita di fucili in Svizzera » 1793
- Biscontini A. — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali. — L'opera della Croce Rossa italiana » 1955

Natali Luigi Camillo, capitano 11 bersaglieri. — Attraverso l'Europa centrale in bicicletta.	Pag. 2039, 2149 e 2222
Esposizione dell'uniformi in Germania	» 2252
Ufficiali all'estero in Grecia	» 2253
Telegrafia Marconi in Inghilterra	» 2254
La lingua russa nell'esercito finlandese in Russia	» 2258
Gli stranieri nella Tunisia	2260

Notizie militari estere

Austria-Ungheria.

Grandi manovre nel 1899.	Pag. 435
Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori d'artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico	» 632
Esercitazioni di sbarco presso Ragusa	» 633
Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari.	» 829
Contingente di reclute pel 1899	» 923
Promozioni	» 923
Manovre della flotta nell'Adriatico	» 1008
Aumento di due scuole cadetti di fanteria	» 132
Varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana	» 1406
Bilancio pel 1900 della landwehr cisleitana	» 2166
Promozioni	» 2167
Aumento stipendi e vitto della truppa	» 247

Belgio

Scuole reggimentali di canto	Pag. 70
Codice di procedura penale militare.	» 133
Reclutamento ne l'esercito	» 153
Progetto di lavori per la difesa di Anversa	» 246
Tre nuovi regolamenti	» 353
Aumento negli stipendi degli ufficiali.	» 495
Ammissione alla scuola militare	» 531
Militari ammogliati che entrano all'ospedale.	» 531
Istruzioni sul tiro	» 634
Istruzioni	» 830
Contingente dell'esercito pel 1899	» 830
Ministero della guerra	» 1008
Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche	» 1009
Compagnie d'artiglieria della guardia civica.	» 1009
Nuova carabina per la cavalleria.	» 1120
Creazione di biblioteca medica militare	1120

Munizioni	Pag. 1212
Apparecchio di disinfezione « Aesculape » per ogni caserma.	» 1312
Ammissione alla scuola di guerra	» 1407
Contingente dell'esercito per il 1899	» 1598
Il bilancio della guerra pel 1899.	» 1690
Viveri di riserva	» 1792
Armamento e istruzione del battaglione d'amministrazione	» 1887
Proposte per l'avanzamento a scelta nel 1899	» 1887
Libretti di mobilitazione.	» 1977

Bulgaria.

Bilancio della guerra pel 1899.	Pag. 246
Nuova ferrovia	» 2249

China.

Trattato segreto fra la Russia e la China	Pag. 70
Gli Inglesi a Wei-hai-Wei	» 70
Notizie della Corea	» 71
Spie giapponesi a Port-Arthur	» 71
La Russia nell'estremo Oriente	» 78
Azione militare dell'Inghilterra	» 246
Cessione di territorio al Giappone	» 531
Ferrovie ingles.	» 531

Francia.

La commissione militare superiore delle ferrovie	Pag. 71
Bilancio della guerra per il 1899.	» 72
Istruzione di tiro	» 73
Campi di tiro	» 73
Ufficiali aspiranti allo stato maggiore	» 73
Scuola speciale militare	» 74
Proiettili del nuovo cannone a tiro rapido	» 74
Nuovi battaglioni d'artiglieria	» 74
La croce del « Merito militare » agli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale	» 153
Le indennità di viaggio	» 154
Reclutamento degli ufficiali contabili per la cavalleria	» 154
Consiglio superiore di marina	» 155
Ammissione delle donne quasi testimoni nella compilazione di documenti militari	» 155
Chiamate di classi in congedo nell'anno 1899	» 156

Bilancio della guerra per l'anno 1899	Pag. 156
Canì da guerra	» 157
Raffirme per caporali e soldati	» 247
Il diritto al comando degli ufficiali dell'esercito territoriale	» 247
L'insegnamento della lingua russa a Saint-Cyr	» 247
Le ammissioni alla scuola navale nel 1899	» 247
Costruzioni navali nel 1899	» 218
Arrolamento volontario nella flotta	» 248
Le manovre d'autunno nel 1899	» 249
Ufficiali di seconda linea che si ammalarono durante un periodo d'istruzione	» 353
Punizioni disciplinari degli uomini in congedo	» 353
Unione delle società reggimentali	» 354
Ufficiali appartenenti alla massoneria	» 354
I reggimenti di zouaves e di tirailleurs algerini	» 135
La sezione tecnica delle costruzioni navali	» 435
La medaglia commemorativa e le operazioni al Madagascar nel 1898	» 437
Precauzioni igieniche da prescrivere per le manovre invernali	» 437
Incorporazione del contingente della Riunione classe 1895	» 437
Uffici di reclutamento alle colonie	» 437
Governatore designato della piazza di Brest	» 438
Comando superiore delle forze di terra dell'Africa del Nord	» 438
Creazione di nuove unità di fanteria di marina	» 438
Formazione di guerra delle batterie, dei gruppi e dell'artiglieria divisionale e di corpo d'armata	» 532
Scuola superiore di guerra	» 540
Scuola superiore di marina	» 540
Formazione di un nuovo reggimento di fanteria di marina alle colonie	» 54
Le truppe di marcia e la circolazione dei tramways e dei treni delle ferrovie ridotte	» 540
Guerra e marina	» 541
Classificazione delle guarnigioni	» 541
Viaggio di stato maggiore e manovre coi quadri	» 541
Riorganizzazioni delle ispezioni generali	» 631
Comando della marina a Marsaglia	» 636
Comando della marina in Tunisia	» 636
Armamento delle batterie montate	» 737
Quadro d'avanzamento per gli ufficiali	» 731
Disposizioni confidenziali	» 733
Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina	» 731
Navi in legno	» 734
Programma del 1896 per le nuove costruzioni	» 735
Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898	» 735

Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1899	Pag. 736
Modificazioni alla legge sul reclutamento	» 890
Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un anno di servizio	» 831
Il servizio militare di tre anni in Algeria	» 831
Formazione della classe 1898	» 831
Uffici di reclutamento alle colonie	» 831
La disponibilità degli ufficiali generali	» 832
I riservisti ed i loro caratteri per lavori od impieghi	» 832
Corazza per truppa	» 926
Esercizi di telegrafia militare	» 926
Esperienze del battello insommergibile Hery	» 926
Codice militare	» 927
Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria	» 1010
Creazione di due compagnie di ciclisti	» 1010
Quadri ausiliari della marina	» 1011
Medaglia coloniale	» 1011
Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria	» 1011
Periodo di istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa dalla propria	» 1012
La divulgazione delle cause di riforma	» 1012
Quadri d'avanzamento per l'anno 1899	» 1012
Colombi viaggiatori	» 1012
I riservisti impiegati negli stabilimenti militari	» 1013
La gendarmeria nelle brigate di frontiera	» 1013
Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati	» 1013
Tenuta dei sottufficiali raffermati	» 1014
Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini	» 1120
Raggruppamento ed assegnazioni delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia	» 1120
Esercizi pratici alla scuola normale di tiro ai campi di Châlons	» 1121
Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali	» 1121
Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro	» 1121
Denominazione dei gradi nella marina	» 1121
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra	» 1122
Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899	» 1212
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra	» 1214
Un nuovo campo d'istruzione	» 1214
Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali	» 1215
Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896	» 1215
I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre	» 1215

Aggiunta ai membri della Commissione permanente del Consiglio superiore delle colonie	Pag. 1216
Marcia d'invasione del Sud Algerino	» 1216
Istruzione sulla organizzazione delle biblioteche militari	» 1312
La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne	» 1314
Permessi per i lavori agricoli	» 1314
La « Vareuse » e giubba per gli ufficiali ed assimilati in campagna	» 1408
La musica negli ospedali civili	» 1408
Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrificio	» 1408
Tenuta dei velocipedisti	» 1409
Circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie	» 1409
Nuova giubba per la fanteria	» 1501
Riforma della giustizia militare	» 1502
Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria o da determinate colonie	» 1598
Stato dei sottufficiali	» 1598
Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria	» 1692
Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza	» 1692
Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria	» 1693
Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale	» 1693
Passaggi di corsi d'acqua	» 1693
Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra	» 1694
Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra	» 1694
Esercizi di telegrafia militare	» 1695
Congedamento dei sostegni di famiglia	» 1695
Ufficiali in non attività per sospensione dall'impiego	» 1695
Proibizione di adoperare il piombo in alcune costruzioni	» 1792
Sostituzione del cuoio naturale al cuoio nero	» 1792
La visibilità dei gas prodotti dalla polvere senza fumo	» 1792
Il trasporto dei feriti nella regione alpina	» 1793
Nuova tente-abri	» 1887
Avanzamento a scelta per gli ufficiali prima classificati all'uscita della scuola di guerra o della scuola di Saumur	» 1887
Avanzamento degli ufficiali superiori d'artiglieria	» 1889
I riservisti e le vetture automobili	» 1889
Congedamento anticipato dei riservisti richiamati alle armi per istruzione	» 1889
Manovre nella regione alpina	» 1890
Pensione ai tirailleurs della missione Marchand	» 1890
Campi di tiro di circostanza e campi di tiro temporanei	» 1977

Concessione di medaglia coloniale	Pag. 1978
Diritto a campagna di guerra ed a medaglia coloniale	» 1978
Incorporazione del contingente di leva	» 1978
I risultati delle operazioni di reclutamento nel 1898	» 1978
Il servizio di due anni	» 1980
Creazione di un battaglione del 4° reggimento tiraglieri algerini	» 2082
Trasferimento della scuola di guerra	» 2082
Scuola di Saint-Cyr	» 2082
Servizi dei tenenti colonnelli nelle armi diverse dalla propria	» 2083
Il riorganizzamento dei quadri	» 2083
Promozione dei colonnelli generali di brigata e generali di divisione	» 2083
Diritto al cavallo dei capitani di fanteria	» 2084
Creazione di una commissione di esperienze	» 2085
Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra	» 2085
Modificazione dell'organizzazione della legione della guardia repubblicana	» 2085
Grandi manovre: disposizioni ministeriali per le manovre nel 1899 con una carta topografica	» 2174
Bilancio della guerra per il 1900	» 2249

Germania.

Organizzazione dell'esercito	Pag. 74
Viaggio di stato maggiore	» 250
Gerarchia nella marina	» 251
Corsi d'informazione e d'istruzione per ufficiali e corsi d'esercitazione per sottufficiali	» 355
Grandi esercitazioni di truppe nell'anno 1899	» 436
Personale della marina da guerra	» 637
Abolizione del comando supremo della marina da guerra	» 637
Esercitazioni del personale in congedo	» 832
Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'impero del 2 maggio 1874 e la forza presente di pace dell'esercito germanico	» 1013
Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo di armata e di divisione	» 1409
Manovre imperiali	» 1696
Nuova istruzione sul servizio ciclistico militare	» 1982
Ordinamento dell'esercito	» 2252
Telemetro	» 2252
Esposizioni delle uniformi, ecc	» 2252

Giappone.

Nuovo fucile	Pag. 2253
------------------------	-----------

Grecia.

Riordinamento dell'esercito	Pag. 545
Aumento dell'esercito	» 2253
Ufficiali all'estero	» 2253

Inghilterra.

Esercito	Pag. 157
Passaggio di ufficiali della milizia mobile all'esercito attivo	» 158
Marina	» 158
Nuove costruzioni	» 158
Colonie	» 158
Riforma al Ministero della guerra	» 158
Bilanci suppletivi	» 440
Ammissione agli istituti militari	» 440
Riordinamento dell'artiglieria nelle colonie	» 441
Nuova batteria da montagna	» 441
Armamenti	» 441
Combattimenti sulla frontiera dell'India	» 441
Stato sanitario delle truppe nell'India	» 441
Nomi delle navi	» 442
Bilancio della guerra	» 545
Istruzione della « militia »	» 546
Armamenti	» 546
Bilancio della marina	» 638
Varo della corazzata « Implacable »	» 640
Corazzata « Glory »	» 640
Marina: costruzioni navali	» 927
Colonie — Operazioni militari nel Hinterland di Sierra-Leone	» 1018
L'esercito nel 1898	» 1217
Automobili militari	» 1315
Il nuovo incrociatore « Pioneer »	» 1315
Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali	» 1599
Varo della corazzata « Vengeance »	» 1697
Rapporto sull'esercito pel 1898	» 1985
Corazzata « Bulwark »	» 1986
Aumento dell'esercito	» 2253
Ufficiale all'estero	» 2253
Nuovo battaglione della guardia	» 2253
Torpediniera	» 2254
Corazzata di 1 ^a classe Montagu	» 2254
Manovre combinate di terra e di mare	» 2254
Telegrafia Marconi	» 2254

Romania.

Artiglieria a tiro celere e poligono di tiro	Pag. 250
Provedimenti per l'esercito pel 1898	» 641

Russia.

Marcia di trasferimento di batterie di artiglieria verso l'estremo Oriente	Pag. 78
Matrimoni per gli ufficiali	» 78
Leva del 1898	» 78
Ferrovia Merw-Kuschik	» 78
La Russia nell'estremo Oriente	» 78
Nuove formazioni di truppe e servizi	» 251
Ferrovia Tiflis Cars	» 251
Bilanci della guerra e della marina pel 1899	» 442
Legislazione della Finlandia	» 546
Strada lungo l'Amur	» 547
I Russi in Manciuria	» 547
Corsi agricoli per soldati	» 547
Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria	» 736
Nuova ferrovia nel Caucaso	» 737
I Russi nel Paluir	» 737
Aumento di truppa da fortezza	» 834
Nuovo equipaggiamento di truppa delle truppe di artiglieria e del genio	» 834
Fortificazioni e lavori a Port-Arthur	» 835
Ferrovie e telefoni	» 835
Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata	» 929
Risultati della leva del 1898 (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gl'indigeni della Transcaucasia)	» 930
Raggruppamento in 2 corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan	» 1411
Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva	» 1503
Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza	» 1503
Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali	» 1504
Facilitazioni per i viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo	» 1506
Tiri di notte	» 1600
La ferrovia Transiberiana	» 1698
Flottiglia dell'Amu-Daria	» 1699
Port-Arthur-Ta-lien-van	» 1699
Nuove formazioni di artiglieria di riserva	» 2255
Altri aumenti di truppa in Asia	» 2255
Disposizioni per l'artiglieria a cavallo cosacca	» 2256
Deposito del genio	» 2257
Compagnie minatori della Siberia Orientale	» 2257
Varianti all'uniforme	» 2257
Contingente di leva	» 2257

Nuovi regolamenti	Pag. 2257
Limiti di età per gli ufficiali	» 2257
Destinazione degli ufficiali di stato maggiore	» 2257
La lingua russa nell'esercito finlandese	» 2258
Altre occupazioni territoriali dei Russi in Asia	» 2258
Ferrovia Orenburg-Tashkent	» 2258
Invio di reclute all'Estremo Oriente	» 2258

Serbia.

Nuovo ordinamento del corpo di stato maggiore	Pag. 251
Aumento dell'esercito	» 931
Nuova legge pel matrimonio degli ufficiali	» 931
Armamento per l'esercito	» 1601

Stati Uniti d'America.

Movimenti di truppe per il 1899	Pag. 161
Ordinamento	» 355
Incrociatore « Albany »	» 355
Rinforzi e truppe alle Filippine	» 356
Campo d'istruzione alle isole Hawai	» 547
Truppe per le Filippine	» 548
Stato sanitario alle Filippine	» 548
Promozioni	» 548
Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899	» 642
Costruzioni navali	» 2258
Alle Filippine	» 2259
Il cannone da campagna Sims-Dudley	» 2259

Svezia.

La nuova organizzazione dell'esercito svedese	Pag. 79
Spese militari	» 932

Svizzera.

Corsi di ripetizione della fanteria di landwehr	Pag. 80
Riorganizzazione del dipartimento militare	» 80
Nuove costruzioni a San Maurizio	» 161
Corsi militari per il 1899	» 161
Cessione di fucili agli uomini del landsturm liberati dal servizio	» 252
Manovre del 1° corpo d'armata	» 356
Pistole automatiche	» 444
Istruzione preparatoria volontaria	» 548
Compagnie arcostieri	» 738
Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile di cadetti modello 1897 e l'istruzione del tiro nel corpo dei cadetti	» 932

Società dei comandanti di circondario	Pag. 934
Fortificazioni	» 1020
Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899	» 1020
Truppe di fortezza	» 1021
Relazione del Consiglio federale	» 1122
Provvedimenti di grano	» 1219
Nuovi cannoni	» 1219
Esperimento di mobilitazione	» 1316
Esercizi del landsturm	» 1413
Artiglieria	» 1413
Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi	» 1601
Conferenza degli istruttori di fanteria	» 1601
Utensili da zappatore portatili	» 1699
Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna	» 1700
Fucili da cadetti per tiro ridotto	» 1793
Pistole automatiche	» 1793
Vendita di fucili	» 1793
Rapporto sulla gestione del dipartimento militare nel 1898	» 1890
Cavalletti per cucina da campagna	» 1987

Tunisia.

Gli stranieri nella Tunisia	Pag. 2260
---------------------------------------	-----------

Turchia.

La questione macedone	Pag. 81, 253
Cavalleria redif	Pag. 445
Provviste d'armi	» 445
Provvedimenti per la flotta e per le difese marittime	» 445
Truppe internazionali a Creta	» 446
Ferrovia Bosforo-Golfo Persico	» 2261

Indice alfabetico dei nomi degli autori.

B. A. — Gli ammiragli e la flotta a Creta	» 302
B. A. — Le leggi umanitarie della guerra secondo la convenzione di Ginevra del dottor Tullio Orangia-Tozzoli, sottotenente del 5° alpini	» 2073
Barbarich Eugenio, tenente — Le grandi manovre in Serbia, settembre-ottobre 1898	» 510
Bargilli G. — Il capitano Imperiale Cinuzzi e l'opera sua	» 321
Bargilli G. — Gli scrittori militari francesi	» 1747
B. D. — Nota bibliografica — Dell'iniziativa dei comandanti in sott'ordine nel campo strategico — Studio del tenente colonnello russo di stato maggiore Sajontschkowsky	» 229

- B. D. — Contributo alla storia dell'i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti e altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek Pag. 617
- B. D. — Antonino Di Giorgio, tenente di fanteria — Le memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano. . . » 1299
- B. D. — Annali degli alpini, 1873-1878 — Scritto dal tenente Bourbon del Monte Santa Maria — Con introduzione del generale G. Perrucchetti — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana » 1386
- B. D. — Nozioni elementari di arte militare — Lezioni svolte agli allievi ufficiali di complemento nel 1898, di Ettore Rubaudi, capitano d'artiglieria » 1484
- B. D. — Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul De Benoist, commandant la 20^e brigade de cavalerie » 1485
- B. D. — Général Gallieni, ancien commandant du 2^e territoire militaire au Tonkin. Trois colonnes au Tonkin 1894-1895 » 1488
- B. D. — Freiherr von Tettau Hauptman — Die russische Armee in Einzelschriften. — Theil I Taktik und Reglements Heft 2 u. 3 Die Kavallerie-Reglements vom Jahre 1896 . . . » 1577
- B. D. — La bataille napoléonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d'artillerie breveté d'état major. » 1674
- B. D. — Essai sur la tactique — Exercices sur la carte Redaction des ordres — Troisième édition » 1677
- B. D. — Général H. Bonnal-Fröschwiller — Récit commenté des événements militaires qui ont eu pour théâtre le Palatinat bavarois, la basse Alsace et les Vosges moyennes du 15 juillet au 12 août 1870 » 1871
- B. D. — Cascino Antonio, capitano d'artiglieria. — La celerità di tiro e il munizionamento della fanteria — Con uno studio comparativo sui 12 principali fucili da guerra attualmente in servizio » 2068
- B. D. — Zavattari Oreste, maggiore 3^o reggimento alpini. — Marce in montagna sulla neve » 2072
- B. D. — Federico v. Bernhardt, colonnello e capo divisione nel grande stato maggiore — La nostra cavalleria nelle guerre dell'avvenire — Considerazioni sull'impiego, ordinamento, istruzioni della cavalleria » 2154
- B. D. M. — Fritz Hoenig — La verità intorno all'ala sinistra nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour, con 1 carta d'insieme, e 5 piani e 4 schizzi » 913
- Bianchi D'Adda Marziale, colonnello. — La piccola guerra nel 1870 '71 — A proposito di recentissime pubblicazioni. . . » 310
- Bianchi D'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — A proposito « del tiro di fucileria » della *Rivista di fanteria* . . . » 667

- Bianchi D'Espinosa Eugenio, tenente d'artiglieria. — Sempre a proposito del tiro di fucileria — Nota II Pag. 1055
- Bianciardi, tenente colonnello. — Sul libro « Grandeur et décadence de la guerre » del signor De Molinari Pag. 964 e 1085
- Biscontini A. — Da Omdurman a Fashoda. — Ricordi della campagna del Sudan 1898 estratti da lettere di un ufficiale dell'artiglieria reale inglese addetto all'esercito egiziano » 123
- Biscontini A. — L'argonauta » 811
- Biscontini A. — L'Odissea delle Antille Pag. 976
- Biscontini A. — La Croce Rossa nei combattimenti navali . . » 1769
- Biscontini A. — Ancora della Croce Rossa nei combattimenti navali — L'opera della Croce Rossa italiana Pag. 1955
- Bruzzesi Giunio — La legione dell'emigrazione italiana e le bande delle provincie nella difesa della repubblica romana . . » 2107
- Calchiopulo Antonio, tenente d'artiglieria. — L'artiglieria tecnica e l'ingegneria militare Pag. 1437
- Cappello G., tenente di fanteria. — L'inizio della campagna del 1809 nel Veneto e gli Italiani alla battaglia di Sacile Pag. 1327
1423, 1549, 1659
- Casella Alfredo, capitano. — Il combattimento delle tre armi Pag. 93 e 207
- Casella Alfredo, maggiore d'artiglieria. — L'iniziativa in guerra. Pag. 1711, 1813, 1922
- C. E. — Armi automatiche Pag. 1102
- C. E. — In marcia » 1254
- C. E. — Gli istruttori dei soldati » 1458
- Chapperon Alessio, maggiore. — L'organica a' tempi di Montecucoli e di Louvois Pag. 28 e 102
- De Rada, tenente generale. — Lettera — Artiglieria tecnica e ingegneria militare Pag. 1779
- De Rossi Eugenio, capitano dei bersaglieri. — La guerra in Val di Dora Riparia negli anni 1794 e 1795 Pag. 1722 e 1840
- Di Sardagna F., capitano. — Ricordi militari del Trentino . . » 2206
- F. — Leggendo. — La guerra del 1900, in terra e in mare — La questione della marina militare in Italia — Gli articoli dei principali periodici — L'Italia è potenza marittima o terrestre? (Importante opuscolo del Manfredi) — Le idee del Lombroso sulla grandezza di Venezia — Un libro del Mommenti su Sebastiano Venier, biografie di guerrieri italiani » 130
- F. — Nota bibliografica — Francesco Guardione — Il generale Enrico Cosenz — Ricordo Pag. 1968
- Fabris prof. Francesco. — Nota bibliografica — Uno scrittore del secolo xv — Persico Tommaso — Diomede Carafa, uomo di Stato e scrittore del secolo xv » 716
- Fabris T. — La guerra nell'Africa Australe Pag. 1903, 1999, 2095 e 2199
- Galli Eugenio, capitano. — Milizie di altri tempi Pag. 559, 1665

- Grassi, capitano 53^a fanteria. — Equipaggiamento della fanteria —
Nuove proposte e proposte sperimentate. *Pag.* 1163
- Gritti avv. Luigi, capitano — Le risorse del vettovagliamento *Pag.* 261,
401, 492, 598, 690
- Guarducci Torquato, maggiore d'artiglieria. — Le vie militari ro-
mane che passavano per Firenze *Pag.* 53
- Merlo G., maggiore d'artiglieria. — Batterie grosse o batterie pic-
cole *Pag.* 1807, 1929, 2019
- Nasi Luigi, capitano 1^o bersaglieri. — Cenni sulla storia dell'an-
tica fortezza di Ceva *Pag.* 1863
- Natale Giuseppe, maggiore del genio. — I poligoni divisionali. » 1345
- Natali Luigi Camillo, capitano 11^o bersaglieri. — Attraverso l'Eu-
ropa centrale in bicicletta *Pag.* 2059, 2140 e 2222
- Nicoletti-Altimari Arnoldo, capitano 69^a fanteria. — Il Sudan ricon-
quistato. » 1175
- P. G. — Un giudizio del generale Moltke sulla battaglia di San
Martino » 2143
- Pagani Carlo Osvaldo. — Come vivranno gli eserciti nelle guerre
future — Conferenza tenuta al circolo militare di Roma . » 847
- Pittaluga Giovanni. — Tolstoi e la guerra. » 365
- Ravelli Agostino, capitano. — I graduati di truppa e le brevi ferme *Pag.* 655,
767, 881
- Rocchi Enrico, maggiore del genio. — Luigi Blanch e l'evoluzione
della scienza della guerra. *Pag.* 5
- Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio. — Esercito e fortezze
— Pensieri sull'assetto difensivo degli Stati. . *Pag.* 943, 1035
- Rocchi Enrico, tenente colonnello del genio. — Il pensiero del generale
Nicola Marselli nella scienza della guerra e nella storia *Pag.* 1231
- Segato Luigi, tenente colonnello. — Dal Basso Po all'Isonzo —
Studio critico sulla seconda parte della campagna 1866 in
Italia e più specialmente sulle operazioni per il passaggio
del Po all'Isonzo *Pag.* 173, 279, 475, 582, 678, 790
- Schenoni Angelo, maggiore. — Dell'istruzione delle reclute . *Pag.* 191
- Schiarini P., capitano dei bersaglieri. — Didattica militare — Di un
metodo per le istruzioni teoriche della truppa (conferenza
tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno) *Pag.* 1078, 1135
- Torre Luigi. — Maddaloni, 1860 *Pag.* 2033
- Tragni A., colonnello comandante il 65^o reggimento fanteria. —
Armi e sepolcri. *Pag.* 1271, 1358, 1467, 1571
- Venzi dott. Emilio, tenente d'artiglieria. — Sul trattamento degli
aeronauti in guerra. *Pag.* 295
- Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei minatori in guerra *Pag.* 461
e 572
- Zanotti B., maggiore del genio. — Impiego dei pontieri in guerra *Pag.* 1615